Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

IHS
BIBLIOTECA DE LOYOLA.
Sala 1
Estante 47
Plúteo 6

1176

26-5-3.

Universidad de Deusto
Biblioteca

CENTO
RAGIONAMENTI
SOPRA LA PASSIONE
DI NOSTRO SIGNORE

Fatti in Milano dal R. P. F. FRANCESCO Panigarola Min. Oſſer.

Per commiſſione, & alla preſenza

DI MONS. ILL.^MO BORROMEO CARD. DI S. PRASSEDE.

Diuiſi in quattro Parti: delle quali

La Prima contiene la cattura, e quanto auuenne nell'horto.
La Seconda, il proceſſo eccleſiaſtico, e quanto ſi fece in caſa de' Pontefici.
La Terza, il proceſſo ſecolare, e quanto occorſe in caſa di Pilato.
La Quarta, l'eſſecutione della ſentenza, e quello che paſsò ſopra il Caluario.

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA, Appreſſo Gio. Antonio Rampazetto. 1585.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ALLA SERENISSIMA

Madama

LVCRETIA DA ESTE

DVCHESSA D'VRBINO.

AMe non pare, Sereniſſima Signora, di douere in queſto luogo ragionare, nè de gli altiſſimi meriti di Voſtra Altezza, nè de' grandiſſimi oblighi, ch'io le tengo: Perche quanto a i meriti, il trattare come al Reale ſuo Naſcimento ſi ſia aggiunto il piu eccelſo valore, che in Prencipeſſa del mondo poſſa deſiderarſi; oltre che ſarebbe verità da ſe ſteſſe più chiara che la luce del Sole, ſarebbe peraventura anche in queſta occaſione fuor di propoſito,

 come

come cosa, la quale più tosto douerebbe sgomentarmi, che inuitarmi à dedicarle cosi picciol dono. E quanto a gli oblighi, dicendo quello, che è vero, cioè, che io fin della vita stessa le sono debitore, non vorrei cadere nel pensiero de gli huomini ò per sì poco grato, ò per sì sciocco; che ò desideressi di disobligarmi, ò con sì debol cosa mi imaginassi di poterlo fare: E però, lasciati questi due capi, à due altri (s'io non erro) più conueneuoli, e più proportionati mi riuolgo; cioè, fra molti spirituali essercitij, ne i quali con tanto essempio continuamente si occupa Vostra Altezza, al gusto marauiglioso in particolare, ch'essa si prende nella lettura delle cose sacre; & alla patienza, e modestia, con la quale (forsi per darmi animo) ha mostrato sempre, di sopportare le debolezze mie: Delle quali due cose, seruendo l'vna alla materia di questo libro, ch'io le dedico; e l'altra all'authore: Primieramente sarò sicuro, che da persona del mondo non saranno con maggior senso intese le deuotissime cose della Passione di Nostro Signore: E per l'altra mi accerterò, che in niun luogo potrebbono essere più iscusate le imperfettioni dello'ngegno mio: Oltre che, non douendo io hauere in quest' Opera, (come certo non ho) altro fine, che di giouare all'anime; & questo, douendo tanto più riuscire, quanto più saranno letti questi Ragionamenti, io per me, fra le

le cose mortali esca migliore per allettar altrui non ho saputo trouare, che honorarli, & ornarli col nome dell' Altezza Vostra Serenissima. Alla quale faccio humilissima riuerenza, e prego dal Signore ogni felicità.

Di Milano, il dì X. di Luglio. MDLXXXV.

Di V. A. S.

Humilissimo seruitore

F. Francesco Panigarola.

Universidad de Deusto
Biblioteca

BENIGNI LETTORI:

SE bene io sò, che niuna necessità ha potuto constringermi à lasciar, che si stampi questo libro; e per ciò non spero, che niuna scusa debba valermi; poi che io con molte imperfettioni, che sono anche conosciute da me, l'habbia lasciato imprimere; mi gioua nondimeno diruene quì alcune di quelle, che più notabili io vi scorgo dentro, e di narrarui alcuna circonstanza, che, à mio giudicio, le può in qualche parte difendere. Primieramente i Ragionamenti sono quasi tutti sì lunghi, che non è posibile, che nello spatio d'vn'hora (il quale ordinariamente si suol concedere à chi parla in publico) si siano nè anche precipitosamente, non che oratoriamente con impressione, e forza recitati. Appresso, quando fa di mestieri per la dichiaratione d'vn luogo ad apportare varie opinioni di Dottori, pare fatto troppo sottilmente, ò almeno con modo più conueniente alla catedra, che al pergamo; e più atto ad insegnar dottrina, che destar diuotione. Di più, le questioni alle volte paiono tirate a i luoghi oue son poste in proua per volerle dire, non per necessità che ve ne fosse; e trattate con modo più scolastico, che oratorio. Aggiungete: di molti ragionamenti i fini sono assai freddi, e senza quei mouimenti d'affetti, che si conuengono à quel luogo. Finalmente (quello che più importa) hauendo io nel primo ragionamento promesso di attendere più alla diuotione, che alla dottrina; nella maggior parte de gli altri tutto in contrario pare, che io per fine habbia hauuta molto più la esposition della lettera, & la raccolta del dogma, che la commotione dell'animo, & la impressione dell'affetto: Cose tutte, le quali io confesso, che sono imperfettioni, e difetti notabili; ma inescusabili sarebbono, se vna cosa sola non gli difendesse: cioè, che dal primo ragionamento in poi, niuno de gli altri è stato detto da me, come giace quì scritto; anzi niuno ve n'è stato, del quale aggiungendoui molte cose quiui non iscritte, & appartenenti alla moralità, & alla diuotione, non ne habbia cauati e quattro, e sei: e la cagione è stata, perche doppo hauermi comandato il gran Cardinale Santa Prassede di felicis. mem. che io ogni Venerdì ragionassi della Passione; e doppo hauer io nel primo ragionamento compartita tutta la passione in quattro Parti, & ogn'vna delle parti in venticinque sermoni; non piacque à Sua Signoria Illustrissima, che io ne' ragionamenti, che haueuano da seguire, ragionassi più che vna mez'hora; e la maggior parte di quel tempo comandò, ch'io la spendessi in alcune cose facili, e diuote: Di modo, che à me nello studio di detta Passione bastò andare raccogliendo (per essempio) le materie di questa prima parte, da quanti authori potei, e partirle in venticinque ragionamenti: non perche questa hauesse à essere la forma, nella quale io le douessi esporre; ma perche questa fosse la massa de i soggetti, de' quali con l'aggiunta di quello, che à Sua Signoria Illustrissima piaceua che si dicesse, io andassi formando senza scriuergli, vn grandissimo numero di piccioli discorsetti: e così si vede, s'io non erro, onde siano nate le imperfettioni sopradette. Perche e la lunghezza de' sermoni, e la relatione troppo esquisita delle opinioni, e le questioni troppo spesse, e la freddezza de' fini; e la differenza fra il primo, e gli altri ragionamenti; e se altre simili cose vi si trouano, tutte appare chiaramente, che sarebbono insopportabili, se questa fosse la forma de' miei ragionamenti, e non la sola materia, come ho detto. Mi potrebbe anche alcuno opporre, e dirmi: Se questa è la sola selua della materia, perche dunque l'hai tu in molti luoghi ornata e di prologhi, e di figure, e di lumi, e di cose tali? al che rispondo: che hauendo io all'hora animo di ridurre vn giorno questa massa à qualche buona forma, & ad ordine distinto, non mi parue di ritener la mano nel feruore dello scriuere, ma di lasciar vscire quelle cose, le quali il lungo essercitio ha fatte quasi naturali: la qual forma io non ho hauuto mai tempo di trouare; parte per le infinite occupationi, che ho hauute; e parte per l'importuna, ma amoreuolissima instanza di molti, i quali mi hanno essortato a lasciar vscire questa parte per hora, in questa maniera; con allegarmi,

Universidad de Deusto
Biblioteca

mi, che e questa medesima si potrà vn'altra volta riformare; & in ogni caso le altre Parti, essendo mancata la occasione, ch'io dissi, si potranno dar fuori cosi intiere, come s'ha dato il primo Ragionamento. E cosi dunque, humilissimi Lettori, vi supplico à riceuer questo libro, con questo pensiero, ch'egli sia vna massa di quelle cose, ch'io sopra la Passione di N. Sig. ho ragionato nel Duomo di Milano: Il qual concetto, se non risponde interamente al titolo dell'opera, vi risponderanno senza dubbio l'altre Parti. E fra tanto gli studiosi ne trarranno quest'vtile di trouare raccolto insieme, quanto intorno all'horto, & alla prigionia del Signore hanno lasciato scritto, s'io non erro, tutti i più graui authori: E forse io haurò questa ventura, che i nobili ingegni d'Italia, della mia roza selua ne facciano nobilissimi giardini. Il che non attribuisco al mio ingegno, che non val tanto, ma allo spirito de' più eccellenti scrittori, da' quali ho raccolto i concetti, con mia lunga fatica.

GREGORIVS PAPA XIII.

Ad futuram rei memoriam.

CVM, sicut accepimus, dilectus filius Martinus Gaggius, ad honorem Dei, & ædificationem populi Christiani, quoddam nouum opus, à dilecto filio Francisco Panigarola, fratre Ordinis Minorum de obseruantia, vulgari Italico idiomate compilatum sermones dicti fratris Francisci Panigarolæ, super passione Domini nostri Iesu Christi, eodem vulgari idiomate inscriptum hactenus nondum impressum, iamque à dilecto filio Magistro nostri sacri Palatii visum, & approbatum, de dicti fratris Francisci illius authoris consensu imprimere, & typis excudere, seu imprimi, & excudi facere desideret, & intendat: sed vereatur ne postmodum aliquis, seu aliqui alii ad eius imitationem dictum opus, etiam imprimi curent, in graue ipsius Martini damnum, & præiudicium. Nos eiusdem Martini indemnitati, ac simul publicæ vtilitati, & commoditati in præmissis opportune consulere, ipsumque Martinum specialibus fauoribus, & gratiis prosequi volentes, Motu proprio, & ex certa nostra scientia omnibus, & singulis vtriusque sexus Christifidelibus, præsertim librorum impressoribus, ac bibliopolis quouis nomine nuncupatis, tam in alma vrbe nostra, & illius districtu, quàm toto nostro statu Ecclesiastico nobis, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, mediate, vel immediate subiecto sub excommunicationis maioris latæ sententiæ, à qua nullus, præterquàm à nobis, vel à Romano Pontifice pro tempore existente absolui possit, ac etiam quingentorum ducatorum auri de camera, pro vna Cameræ Apostolicę, & pro alia dicto Martino, pro alia accusatori, & pro reliqua quartis illorum partibus Iudici exequenti, necnon amissionis Typorum, librorum, & operum eidem Martino, & suis præfatis irremissibiliter applicandorum pœnis toties ipso facto etiam absque declaratione eiusdem Iudicis incurrendis, quoties contrauentum fuerit districtius inhibemus, & interdicimus, ne per decem annos à primæua dicti operis impressione computandos opus ipsum in toto, vel in parte, & tam Italico, quàm quocunque alio vulgari, aut etiam latino idiomate, & tam sub eodem, quàm sub quocunque alio titulo, nec etiam cum quibusuis additionibus, summariis, glossis, vel interpretationibus, neque etiam sub cuiuscunque alterius generis adiunctionibus ad eandem materiam accedentibus, vel illam repetentibus, aut ei similibus,

etiam

Universidad de Deusto
Biblioteca

etiam ad instantiam cuiusuis alterius personæ cuiuscunque dignitatis, status, gradus, ordinis, nobilitatis, præeminentiæ, & conditionis fuerit, quouis quæsito colore, vel ingenio imprimere, & typis excudere, seu imprimi, & excudi facere, aut etiam alibi, vel ab aliis impressum, vel in lucem editum vendere, aut venale, seu alias quomodolibet proponere, tenere, vel habere, aut cuiquam etiam mutuo, dono, precario, vel alio quouis titulo concedere, seu exemplum inde sumere per se, vel alium, seu alios audeant, vel præsumant, nisi ad hoc ipsius Martini, vel suorum prædictorum expressus accesserit assensus, de quo per cedulam eius, vel eorum manu propria subscriptam constare debeat, & nihilominus vniuersis, & singulis venerabilib. fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, ac dilectis filiis eorum Vicariis, & officialibus, necnon quibusuis aliis locorum ordinariis, & reliquis in dignitate ecclesiastica constitutis, etiam quacunque dignitate fungentibus harum serie, & in virtute Sanctæ obedientiæ, præcipiendo mandamus, vt quoties pro parte dicti Martini, fuerint requisiti, vel eorum aliquis fuerit requisitus eidem Martino, & suis præfatis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistant, caque obseruati mandent, & faciant, ac contra inobedientes, & rebelles per prædictas, & alias eis beneuisas sententias, censuras, & pœnas, etiam illas sæpius aggrauando, appellatione remota procedant, & exequantur, inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstantibus Apostolicis, ac in vniuersalibus, prouincialibusque, & sinodalibus conciliis editis, & edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, & ordinationibus, necnon etiam quibusuis iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, priuilegiis quoque indultis, & litteris Apostolicis, etiam quibusuis superioribus, & personis in genere, vel in specie sub quibuscunque tenoribus, & formis, etiam motu proprio, ac alias in contrarium quomodolibet etiam pluries, & iteratis vicibus concessis, approbatis, & innouatis: Quibus omnibus etiam si de illis specialis, specifica, & ad verbum expressa mentio habenda foret, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice duntaxat specialiter, & expresse motu simili derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem vt præsentium transumptis, vel exemplis etiam impressis manu Notarii publici subscriptis, & sigillo personę in dignitate ecclesiastica constitutę munitis, plena, & eadem prorsus fides vbique etiam in iudicio adhibeatur, quę ipsis originalibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Tusculi, sub annulo Piscatoris, die 23. Iunii. M D LXXXIIII. Pontific. Nostri Anno tertiodecimo.

Cæs. Glorierius.

Nicolaus Deponte, Dei gratia, Dux Venetiarum &c. Vniuersis, & singulis de suo mandato Rectoribus, Potestatibus, Capitaneis, quaruncumque terrarum, & locorum nostrorum, cæterisque Ministris, & Repræsentantibus nostris, necnon Magistratibus huius vrbis nostræ Venetiarum præsentibus, & futuris, ad quos harum executio spectat, seu spectare poterit, fidelibus, dilectis, salutem, & dilectionis affectum. Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse, partem tenoris infrascripti, videlicet. Che sia concesso al fedel Martin Gaggio, che altri che egli, o chi haverà causa da lui non possi stampar nel Dominio nostro, ouero altroue stampate in esso vender le due Parti delli cento Ragionamenti del Reuerendo P. F. Francesco Panigarolla sopra la passion del nostro Signore, per il spatio de anni quindeci prossimi, sotto pena a chi contrafacesse, vendendo essi libri, o stampandoli vniti, o separati cadaun di loro nel predetto Dominio nostro per il detto tempo de ducati tresento, da esser diuisi vn terzo allo accusatore, vno al magistrato, che farà le esecutione, & l'altro alla Pietà, & sia tenuto osseruar quanto e disposto per le leggi nostre in materia di stampe. Quare auctoritate suprascripti Consilii mandamus vobis, vt supradictam partem obseruetis, & ab omnibus inuiolabiliter obseruari faciatis. Datæ in Nostro Duc. Pal. Die octaua Iunii. Indictione 13. M. D. LXXXV.

Paulus Ciera Secret.



Universidad de Piura
Biblioteca

DE I

CENTO RAGIONAMENTI

SOPRA LA PASSIONE

DEL NOSTRO SIGNORE.

FATTI DA F. FRANCESCO PANIGAROLA
MINORE OSSERVANTE.

Parte Prima.

LA QVALE IN VENTICINQVE RAGIONAMENTI
CONTIENE LA CATTVRA, E QVANTO
AVVENNE NELL'HORTO.

PASSIO DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI.

FIERO argomento, & istrana materia di ragionare insieme potrà mostrare, che io mi sia proposto, in fin la prima voce del mio Ragionamento, la quale è stata di Passione, e Morte: ma ad ogni modo, e questo duro nome, e quest'aspro soggetto, (se vi pensiamo bene, o miei fratelli, & o sorelle mie,) non solo non è strano, perche troppo conuiene à questi giorni delle ferie seste; ma non è anco fiero; perche chi col dente della meditatione masticando l'historia, ne succhia fuora i sensi; troua (credete à me) sotto sì amara scorza, gratissime medolle, & istupendi sughi di dolcezze estreme; Passio Domini Nostri IESV CHRISTI. Passione di Christo dolce, & amara. Passio, *sì, ma* IESV' CHRISTI. *Passione, che è nome crudele; ma di* GIESV', *che è nome soauissimo; Passione, che dice*

Universidad de Deusto
Biblioteca

Morte; ma di GIESV', *che dice Vita; Passione, che significa ruina; ma di* GIESV', *che significa salute; Passione, che ci ricorda quello, che'l patiente ha patito à se; ma di* GIESV', *che ci ricorda quello, che'l patiente ha guadagnato à noi; Passione, che co i tormenti suoi ci muoue nelle historie à compassione; ma di* GIESV', *che con gli acquisti nostri ci riempie ne i sensi di consolatione; e per consequenza; Passione, che di fuori, & à primo tratto è amara; ma di* GIESV', *che dentro, se noi vi ci fermiamo, ce la fà dolcissima. Cosi se ve lo ricordate, ascoltatori, pare che figurasse l'enigma di Sansone ne i Giudici al quartodecimo, che era,*

Iudic. 14 de comedente exiuit cibus; & de forti egressa est dulcedo.

E la espositione pendeua da questo; che venendo egli di Saraa in Tamnata accompagnato da' parenti suoi, per celebrare le apparecchiate nozze, haueua fra camino entro alla bocca, & alle fauci d'un Leone morto, & vccisо da lui stesso pochi giorni auanti, ritrouato molt'api, e raccolto di più vn gran fauo di mele; del quale, & egli haueua mangiato, e datone ancor parte al padre suo, & alla madre sua; Mà ò Città mia, e quale è il Leone forte, se non questo, del quale si dice, Vicit Leo de Tribu Iuda? *Chi per hora sarà il Sansone, se non io? e quale sarà e padre, e madre mia; se non tu stessa che sei patria mia? & ecco, che è morto il Leone; e quel che è peggio l'ho ammazzato io stesso, co i peccati miei; mà ad ogni modo se i miei pensieri quasi api ingegnose entro al giardino della sua Passione, da tutti i fiori di quei misterij sacri vanno delibando il meglio; formano (credilo à me) si bel fauo di mele, e cosi dolce di meditation santa, che io, non solo dalla bocca di questo felicissimo cadauero posso trar cibo à me, mà insieme insieme darne anco parte à te: Tutte le parole di*

Mele è la parola di Dio. *DIO, e tutti i misterij sacri sono mele, anime mie :* Quam

Psal. 118. dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo: *dice Dauid nel Salmo* 118. Dulciora super mel, & fauum: *pur quiui.*

Leuit. 20. *Tutta la scrittura è vna terra* fluens lacte, & melle: *CHRISTO benedetto doppo hauer mangiato il fauo di mele in S. Luca al* 24. *soggiunge,* Hæc sunt verba quæ locutus sum vobis.

S. Luc. 24.

Nella

Lione di Sansone figura di Christo.

Apoc. 8.

Nella Cantica la bocca della sposa, che è la parola della sapienza, eterna si domanda fauo di mele, fauus distillans labia tua. Cant. 4.

Nei Prouerbij al 25. *per mostrare che nelle scritture* oportet sapere ad sobrietatem *si dice* Mel inueniens comede quod sufficit, ne forte plenus euomas. Rom. 12. Prou. 25.

Si sì tutta la scrittura è mele, Hæreditas mea super mel & fauum; *mele il Testamento antico; mele il Nouo; mele la Legge; mele i Profeti; mele i Salmi: mà mele sopra ogni mele tutte l'attioni; e mele sopra ogni zuccaro, sopra ogni ambrosia, sopra ogni nettare, la Passione di* CHRISTO. Eccl. 24.

Butirum, & mel comedet; *dice di lui Esaia al* 7. Esaiæ 7.

e sopra questo passo marauigliosamente Origene nell'Homelia seconda, in Esaia cerca; perche ne i Prouerbij al 6. *singularmente si dice,* Vade ad apem, non ad apes? *e risponde; perche tutte le meditationi sono buone, mà quella di* CHRISTO *patiente auanza tutte l'altre; perche* CHRISTVS *(dice egli)* est Princeps apum: *perche,* qui fugit mel de petra, *Chi medita in questa pietra di contradittione,* Petra autem erat CHRISTVS: *troppo più che in ogni altro mele indolcisce le fauci, e se horamai vogliamo vscire di metafore; perche, se bene tutti i ragionamenti, e le meditationi sono buone; niuna cosa però si troua, la quale maggiormente, & illumini l'intelletto, & accenda l'affetto, che il meditare, e il ragionare della Passione di* CHRISTO. *e che l'andar pensando come faremo hoggi, quasi per apparato di tutta la materia: Che cosa s'intende per questo nome Passione; in quanti modi si medita, & in tutti i modi che vtile ci fà;* Orig. Homel. 2. in Esaiam. Prou. 6. Deut. 23. 1. ad Cor. 10.

Diuisione di questo primo ragionamento.

O lucerna ò lampade che luci, & ardi: Sole che rischiari, & scaldi. Poiche quanto all'intelletto, qual cosa si troua oue si possa più imparare che nella Passione di CHRISTO? Nihil arbitratus sum me scire inter uos nisi IESVM CHRISTVM, & hunc Crucifixum, *diceua nel* 2. *della* 1. *à Corinthi quel San Paolo, ilquale poiche fù rinsauito; altra Academia non volse mai, che Gierusalemme; altra scuola, che il Caluario; altra Catedra, che la Croce; altro leggente, che il Crocefisso; altri ca-*

Passione di Christo illumina lo intelletto; 1. Cor. 2.

Studio di S. Paolo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ratteri, che le Cicatrici; altre virgule che le ferite; altri punti, che i chiodi; e finalmente altro libro non volse, che l'aperto fianco, e sanguinoso petto del benedetto CHRISTO: ἀνακεφαλαιώσασθαι τὰ πάντα ἐν τῷ χριστῷ: dice il medesimo nel primo à gli Efesi; che se bene S. Agostino, e la editione volgata interpreta, instaurare; San Girolamo nondimeno traduce recapitulare; per darci ad intendere, che ogni dottrina; & ogni scienza viene epilogata nella Passion di CHRISTO; Che di tutti i Testamenti, la Passione è il Codicillo; che l'Architiclino delle nozze seruò bonum vinum vsque adhuc, fino alla Passione; Che il Cigno all'hora più stupendamente cantò, quando fù vicino alla morte: Che, si come CHRISTO è fine della legge, così la Passione è fine di CHRISTO: Che nella Passione la Croce, è quella gran Catedra di Salomone, oue deue stupir la Regina Saba dell'anima nostra. Che la Croce è stata quella chiaue di Dauid, che ha aperti tutti i maggiori misterij, e i più profondi segreti; Che in questa meditatione della Passione ò intelletto mio, più che in qual si uoglia altra cosa puoi chiaramente conoscere la diuinità di CHRISTO; del quale dice il Centurione Verè filius DEI erat iste; La carità di CHRISTO, che morì per noi; la Religione di lui, che è essaudito, pro sua reuerentia; La pouertà di lui, che nudo muore: la forza di lui, che omnia trahit ad se ipsum: Che qui dentro puoi vedere la potenza di DIO, che uince ogni cosa; la magnificenza di DIO che dona lo stesso figlio; la misericordia di DIO, che con pregio sì grande ci ricompra: Qui dentro puoi veder l'immortalità dell'anima; perche per lei l'immortale si fà mortale: Qui dentro, l'atrocità del peccato che ha bisogno di tanta emenda: Qui dentro l'ingratitudine del mondo, che dona morte à chi gli dona vita: Qui dentro da CHRISTO nudo puoi apprendere come io debba vestire; da CHRISTO coronato come io debba ornarmi; da CHRISTO abbeuerato di fiele, come io debba delitiare; da CHRISTO pregante per li nemici, come io debba vendicarmi; da CHRISTO in Cro-

Ephe. 1.

Scièza della Croce e sue preminenze.

S. Ioan. 2.

Croce e sue figure.

Reg. 3. ca. 10.
Esa 22.

Cose che si imparano alla Croce.

S. Matt. 27

Heb. 5.

S. Ioan. 12

in Croce come io debba posare; da CHRISTO morto come io debba viuere, e finalmente tant'alto, ò intelletto, puoi salire in questa scienza; che tù quà dentro vegghi miracoli si nuoui; come è, che la morte viuifichi; che le ferite sanino; che il sangue laui; che il dolore allegri; che le piaghe risaldino; che l'Eclissi illumini; che il sitiente abbeueri; che il confitto conduca; che il lasso ristori; che l'infermo medichi; che il morto partorisca; O lume, ò lume, ò splendore, ò splendore: E così è il caldo, e l'ardore dalla parte della volontà, anime mie: poiche (come dice S. Bernardo nel Sermone de Passione Domini) niuna cosa maggiormente ci accende che la Passione di CHRISTO: Ch'egli m'habbia creato, e per me vilissimo habbia creato il tutto, che non si può dire di più; questa è ben cosa degna, ch'io arda, & auuampi tutto nell'amor di lui; ma molto più debbo amarlo, dice S. Bernardo nel Sermone 20. della Cantica, del beneficio ch'egli mi hà fatto redimendomi; perche come egli medesimo aggiunge in vn'altro luogo, cioè nel 2. de uerbis Apostoli; creandomi non affaticò; à pena con un cenno mi fece il beneficio: dixit, & facta sunt, ma redimendomi; per trentatre anni intieri che cosa non hà patito? Creandomi hà dato me à me; ma redimendomi non solo hà tornato me à me: ma di più ha dato se à me: E però s'io gli sono debitore di tutto me, perche egli m'ha creato, che cosa gli darò perche mi ha ricreato? tanto più; che creando, à pena disse cose piaceuoli, e con maestà: là doue ricreandomi ha fatte, & ha patite cose durissime, e con indignità. Vtilissima, e dolcissima Passione di CHRISTO: la quale se sono ignorante, mi ammaestri; se crudele, mi intenerisci; se debole, mi fortifichi; se timido, mi assicuri; se arido, mi humetti; se duro, mi mollifichi; se amaro, m'indolcisci; se pigro, mi solleciti; se freddo, m'infiammi; se lasso, mi ristori; se squallido, mi orni; se macchiato, mi laui; se addolorato, mi rallegri; se ferito mi sani; se morto, mi rauuiui. E però frà ogni altro soggetto ascoltatori, in questo fianco aperto della Passione meditiamo principal-

Miracoli della Croce.

Passione di Christo accende la uolontà. S. Bernar. in serm. de Passio. Domini.

Più debbo à Dio per la redentione che per la creatione. S. Bernar. super Cât. serm. 20. S. Bernar. 2. de verbis Apost. Gen 1.

Vtili che si cauano dal la meditata Passione di Christo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

mente pure, di lei parliamo; da lei non ci partiamo: E come CHRISTO *non lascia che dal suo corpo partano le cicatrici delle sue ferite; così non lasciamo noi che dal nostro cuore si scostino le rimembranze, e delle cicatrici, e delle ferite insieme.*

Passione; questo nome in quãti modi si piglia.

Passio Domini nostri IESV CHRISTI. *Ma quando io dico Passione di* CHRISTO *; per questo nome di Passione, che cosa intendo? intendo io anime mie care, quelle Passioni humane, che, assumendo la natura nostra, si degnò egli d'assumere: ouero, tutto ciò che egli patì in tutto il corso della vita sua; ouero la sola Crocifissione, e morte di* CHRISTO *; ouero quello che occorse à* CHRISTO *da che egli dopo la cena se ne entrò nell'horto, fino che nel Caluario sopra vna dura Croce rese lo spirito à* DIO. *In tutti questi modi è vtilissimo il meditare, e ragionare della Passione di* CHRISTO*; ma non in tutti i modi ne anderò io ragionando à voi: O passioni assunte per me. O appassionata vita, ò morte, ò apparato alla morte di* CHRISTO*: Sono come sapete ascoltatori molte passioni ne gli huomini; e queste riceuono anco distintioni notabili; come sarebbe à dire; Passioni corporali, sensuali, spirituali, passioni del corpo, passioni dell'anima, passioni del senso, passioni dello spirito; e mille: ma per hora intendendo di quelle passioni, e di quelle miserie, le quali sono restate nell'huomo per lo peccato d'Adamo; come sarebbe il peccato; come sarebbe il fomite del peccato; come la morte, la fame, la sete, la stracchezza, la febbre, la lepra;* mala quorum non est numerus; *di queste; quali passioni assunse* CHRISTO*? e quali nò. Ascoltatori; le prime, cioè i peccati, ouero le inclinationi al peccato* CHRISTO *non le ha prese, perche, nè nacque in peccato originale, nè hebbe fomite che lo inclinasse à peccato, nè mai hebbe peccato: Et à ragione (dice eccellentemente S. Thomaso) perche tutte le miserie, che* CHRISTO *ha prese; per tre cagioni l'ha prese: per sodisfare col mezo loro, e così dice S. Agostino nell'Epistola* 141. *per dare essempio di patientia; così S. Bernardo nel Sermone* XI. *nella Cantica; e per mostrare la verità della*

Passioni, e sue distintioni.

Passioni e miserie restate in noi per lo peccato originale.

Psal. 39.

Quali passioni assunse Christo. D. Thom. 3. Pa. q. 15. Christo p che ha prese alcune nostre passioni. S. Augusti. epist. 141. S. Ber. ser. 11. sup. Cã.

della natura humana. Così Cirillo nel Libro 2. *in S. Gio. al cap.* 78. *Ma in proposito nostro, il peccato non solo non proua la natura humana, ma vi è contrario; non dà essempio di bene, perche è male: e non sodisfa perche aggraua: dunque, nè peccato, nè fomite assunse* CHRISTO*: Si come delle altre miserie, perche altre ve ne sono che seguono tutta la natura, come la morte, & altre alcuni indiuidui come le febri; queste secondo non prese* CHRISTO *; perche occorrendo queste nell'huomo, ò per difetto della virtù formatiua, ò per disordine della vita; non poteua esser difetto in quello che era formato di Spirito santo; nè disordine entro all'ordine istesso; ma l'altre di tutta la natura, queste si bene l'assunse, e l'assunse per noi, per assicurar noi, per dare essempio à noi, per sodisfare per noi: per questo volse poter patire, e fame, e sete, e stracchezza, e Morte: per questo impedì che la gloria dell'anima non redondasse nel corpo: per questo dice S. Paolo à gli Hebrei al* 2. *che* debuit fratribus assimilari, *di questo ragiona lungamente S. Agostino contra Giul. nel cap. nono: e l'istesso nel libro* 26. *contra Fausto al cap. ottauo: e di questa passione, cioè delle miserie assunte, vtilissima sarebbe ancora la meditatione nostra, ponendoci inanzi; dalla grandezza di Dio, che trapasso infelice è stato questo, di arriuar si basso alle miserie humane.*

Cyril. 2. in S. Ioan. Perche Christo nõ ha uoluto il peccato.

S. Paul. Heb. 2. S. Augusti. cont. Iulia. cap. 9. & cont. Faustum lib. 26. cap. 8.

Passioni altre seguita no tutta la natura, altre l'indiui duo. Christo perche nõ prese le passioni dell'indiuiduo.

Ma per auentura muouerà anco più il secondo modo del meditare passione; cioè quello che attualmente hà patito CHRISTO *per noi, che à dirne il uero come più mi aflige che uno patisca, che non mi fà che uno possa patire: così se il considerare la passione nel primo modo; cioè che* CHRISTO *hà uoluto una natura che possa patire, mi muoue assai; che cosa Dio buono opererà in me l'andar meditando quello che attualmente egli ha patito? & all'hora troueremo ascoltatori, che tanto dura la passione quanto dura la uita di lui: che egli sempre fù in passione: che tutti i sacri Vangeli possono domandarsi* Passio domini nostri IESV CHRISTI. *O perpetua, & indeficiente passione. O uita piena di morte: Prima*

Più muoue l'atto che la potenza.

Passione di Christo dura quanto dura la uita di lui.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Christo nel primo instate del la Concettione pati Christo si può dire che sempre fù in Croce. Christo pche pianse e non rise. S.Matt.20

ascoltatori CHRISTO ab instanti suæ conceptionis, *accettò la morte, e però con la uolontà si può dire che morì sempre, e patì sempre: Appresso egli hebbe sempre presenti all'intelletto suo distintissimamente tutti gli horrori e tutti i tormenti del patibulo suo; e però perpetua passione hebbe; E che sia vero non mai fu veduto ridere, e molte volte piangere; e più di due più di tre uolte à gli Apostoli suoi andò dicendo minutamente tutti i martirij futuri della passion sua*: Filius hominis tradetur &c. *Mà oltre di ciò, che cosa uiuendo non patì per noi? così hauessi io tempo di discorrere; ma non potendo altro, almeno addurrò i luoghi che possono esser fomiti alla meditatione uostra: Della fame si dice in S. Matt. al* 4. postea esuriit: *e chi uuol uedere l'asprezze di questo incommodo legga S. Basilio nell'Homelia* in diuites auaros, *e Sant'Agostino nel* 3. *della Città di Dio al cap.* 20. *Della sete in S. Gio. al* 4. Mulier da mihi bibere. *&* *in S.Gio. al* 19. Sitio, *laqual sete se bene, e S. Agostino nella Concione* 2. *nel Salmo* 34. *e S. Bernardo nel trattato* de passione domini, *& altri espongono della sete spirituale dell'anime, pure è anco uera della corporale. Della stracchezza in S. Gio. al* 4. fatigatus ex itinere. *e sopra eccellentemente S. Agostino nel Trattato* 15. *in S.Gio. Anco la morte corre per una di queste miserie patite.*

Luoghi p meditare diuerse passioni di Christo. S.Matth.4 S. Basil. in diuites au S.Augu. 3. de Ciuit. cap. 20. S.Ioan.4. & 19 S.Augu. in Psal. 34. Cant. 2. S. Bern. de pass.Domini. S.Ioan.4. S. August. tract. 15. in S. Ioan.

Mà se uogliamo ragionare della morte sola, questo è il terzo modo di prendere il nome di passione: & è quasi l'altro estremo del secondo modo; perche, oue il secondo tutta la uita abbraccia, questo apena l'istante dello spirare comprende, e solo questo, in questo senso si chiama Passio domini nostri IESV CHRISTI. *Nè però anco in questa maniera mancherebbe sopra la sola morte di* CHRISTO *che meditar mill'anni: e fra l'altre cose, queste otto, cioè quanto essa fosse uolontaria, che* oblatus est, quia ipse uoluit; *quanto utile, che* redemit nos in sanguine suo, *quanto commune, che* in nomine eius omne genu flectitur cęlestium, terrestrium, & infernorum: *Quanto dolorosa, che si dice* Aspicite, & uidete si est dolor

Meditare la passione di Christo cioè la sola morte.

Otto conditioni della morte di Christo. Isa. 53. Apoc. 5. Ad Phil. 2. Tren. 1. Isa. 53.

sicut dolor meus. *Quanto infame, che* Cum iniquis reputatus est. *Quanto publica* in die Paschæ. *Quanto ingiusta, che* sicut ouis ad occisionem ductus est: *e quanto iniqua, che* si inimicus maledixisset mihi sustinuissem utique. S.Ioan.19. Isa.53. Psal.54.

Con tutto ciò uoglio che ampliamo noi questo soggetto un poco, e che non prendendo la passione di CHRISTO, *nè per tutta la uita, nè per la morte sola, tutto ciò che occorse dalla cena fino alla morte, diciamo che* est Passio domini nostri IESV CHRISTI, *e quà uederemo, ascoltatori, se à tutti i ragionamenti delle seste ferie, se bene i' ragionassi per tutto il corso della uita mia, mancherà mai lugubre soggetto, e flebile materia: O selua di tormenti: O mare d'affanni: In questo poco tempo uederete, anime mie, rinchiuse tutte le pene del mondo: In questo poco tempo uederete, se è mai dato pure un minimo punto di quiete al mio dolcissimo Signore: Chi lo tradisce, chi lo prende, chi lo lega, chi lo strascica, chi l'urta, chi lo sgrida, chi lo affronta, chi lo trauaglia, chi lo interroga, chi guida falsi testimonij, chi depone bugie, chi accusa, chi bestemmia, chi sputa, chi uela, chi dà guanciate, chi spoglia, chi ueste, chi burla, chi flagella, chi corona, chi genuflette per ischerno, chi saluta, chi percuote; è condotto, e ricondotto; di giuditio in giuditio, di opprobrio in opprobrio, di supplicio in supplicio, da Anna à Caifa, da Caifa à Pilato, da Pilato à Herode, da Herode à Pilato: Consigliano contro di lui i Prencipi, gridan le turbe, urtano i manigoldi: è caricato di Croce, è sporco di fango, è pieno di sputo; pioue sudore, sale il Caluario; è quiui burlato, derisо, flagellato, coronato, stiracchiato; all'ultimo, all'ultimo, per letto hà Croce, per guanciale spine, per piume chiodi, per cibo fiele, per beuanda aceto, e per ristoro morte; E questo, ò anime mie, è il soggetto del mio ragionamento; e questo uoglio persuadere che ò in tutto, ò in parte sia il soggetto delle meditationi uostre.*

In che senso piglia l'autore la passione di Christo.

Varij tormenti pati ti da Christo dalla Cena fino alla morte

Dico in parte; perche se bene la passione presa in questa maniera è una sola, diuersissime nondimeno sono le parti, nelle

Varie diuisioni della passione.

Universidad de Deusto
Biblioteca

*nelle quali hanno diuersissimi auttori fatte le diuisioni loro. Tutta la passione (dicono alcuni) è diuisa in sette uiaggi; dalla cena all'horto, dall'horto ad Anna, da Anna à Caifà, da Caifà à Pilato, da Pilato à Herode, da Herode à Pilato, e da Pilato al Caluario. Tutta la passione, dicono altri, è, diuisa in sette hore; nella compieta doue suda sangue, è legato & è condotto ad Anna, nel Matutino oue riceue la guanciata, è condotto à Caifà, e conuertisce Pietro: nella prima oue è condotto à Pilato, oue se ne uà ad Herode, e torna uestito d'una ueste bianca: nella terza; oue è flagellato, coronato e sententiato à morte: nella sesta oue è spogliato, inchiodato, alzato in Croce, & abbeuerato di fiele: nella nona, oue fra le tenebre parlando prima, e gridando poi, rende lo spirto al Padre, e nel Vespro oue riceue la lanciata in petto, e dal Centurione è conosciuto Dio. Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in una settimana aggiungendoui la resurrettione; poi che nel Lunedì ui è il Sacramento, il lauar de' piedi, e l'andar all'horto: nel Martedì l'oratione, l'agonia, e la captura: nel Mercoredì tutte le presentationi inanzi à giudici: nel Giouedì la coronatione, e l'*Ecce homo*: nel Venerdì la Croce, e le sette parole, nel Sabbato la sepoltura, e nella Domenica la Resurrettione. Tutta la pasione, dicono altri, è diuisa in sei spargimenti di sangue, nell'agonia, nella flagellatione, nella Coronatione, nella conficcatione delle mani, in quella de i piedi, e nella lanciata; Tutta la pasione, dicono altri, è diuisa in cinque parti, nell'agonia, nelle capture, nelle inquisitioni, nella sentenza, e nella essecutione. Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in quattro parti cioè in quello che occorre per ordine di quattro tribunali. Di Anna, di Caifà, di Herode, e di Pilato; Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in tre parti, cioè nelle cose che occorsero in tre luoghi, nell'horto, nel palalagio, e nel Caluario: Tutta la passione, dicono altri, è diuisa in due parti, cioè nelle cose che occorsero inanzi alla Crocifissione, & in quelle che auennero dopo che egli fù in Croce:*

E tutta

E tutta la passione, dich'io, è una parte sola, e ne ha più di mille; perche un solo è il soggetto CHRISTO *patiente, ma le attioni e le passioni di lui saranno tante, che cominciando dal principio, cioè dalla uscita all'horto, e caminando infino al Caluario, non sarà quasi parola, non sarà quasi uoce, che non dia à me materia di ragionamento, & à uoi di meditatione: Con tutto ciò, in quattro parti potremo diuidere tutto questo soggetto: cioè in quelle cose, che occorsero à* CHRISTO *nell'horto, oue fù preso; in quel processo che se gli fece inanzi à tribunali ecclesiastici, di Caifasso, e d'Anna; in quello che gli occorse poi che fù dato alla corte secolare di Pilato & Herode, & finalmente in quello che si fece colà sopra il Caluario, per la essecutione della sentenza e della morte Carissimo soggetto.*

Passione ha una parte sola e ne ha mille.

Diuisione di tutta l'opera i quattro parti.

Ma in qual modo ne ragionerò io, & in qual modo ne mediterete uoi? oh quà è la fatica quà è l'opera: e quà ancora è certo che cento modi potrebbono addursi da meditar bene intorno alla passione di CHRISTO, *se bene io come sentirete à due soli mi atierrò. Dicono alcuni che sei sono i modi di meditarla, cioè per imitare, per compatire, per marauigliarsi, per allegrarsi, per intenerirsi, & per quietare; Altri più essattamente parlando dicono, che la pasione di* CHRISTO *in tre maniere può esser considerata da noi, cioè ò come un semplice male naturale, ò come pena legale, o come liberatrice di noi, e delle pene meritate da noi: E soggiungono che se la consideriamo semplicemente come un male auuenuto ad uno innocente e senza passar più oltre, questa meditatione (che appartiene tutta à fede historica) altro non genera in noi, che odio contra gli offendenti è un poco di dolor tale, quale ci danno per compassione, non le passioni nostre, ma l'altrui: La doue se mutiamo pensiero intorno à lei, e nella consideratione di lei ci uolgiamo ancora a ripensare la grauità delle pene, che dalle leggi sono constituite a i peccati, da questo pensiero e dolore (se bene non perfetto) e timore (se bene non filiale) anzi seruile e bene spesso uicino*

Varie maniere di meditare la passione di Christo.

Tre modi di meditare la passione.

alla

Universidad de Deusto
Biblioteca

alla desperatione, nasce in noi; nè però arriua la meditatione ancora ad essere Euangelica; se non quando nel terzo luogo considerando noi questa passione come assonta dal figliuolo di Dio per redimerci, subito e di Euangelica speranza ci riempiamo; e de i peccati ci dogliamo in quanto sono stati offesa di Dio, & al figliuolo di Dio, che patisce, euangelicamente compatiamo. Altri dicono che in due maniere possiamo meditare la passione, cioè ò conforme alla feria sesta della Parasceue, ò al giorno santissimo di Pascha. Alla Parasceue come di sopra: ma alla Pascha pensando, che per lei essendoci meritata la gratia, noi giustificati Cum CHRISTO resurgimus; *e pensando che per lei pure essendoci meritata la gloria, noi (se non manca da noi)* in domum domini lætantes ibimus, *che sono tutti modi eccellentissimi: se bene io, come dissi, studiando alla breuità, e senza distintione per hora di Parasceue, ò Pascha, in due modi soli mi appiglierò, cioè di meditare la passione di* CHRISTO, *ò come historia, ò come Vangelo. E perche del meditarla come Vangelo, & in che senso io lo pigli, e che affetti ne nascono, nell'altra parte ne ragionerò lungamente: per hora quanto al meditarla come historia; sapete in che senso i' l'intendo. e che affetti ne uengono prodotti? Meditare in modo di semplice historia, intendo come si fà quasi ordinariamente da i meno perfetti: cioè non passar più oltre che à considerare come à tempi di Tiberio vi fù* CHRISTO *innocentissimo, huomo e Dio insieme, ilquale ingiustamente accusato, e condannato fu da' suoi stessi Ebrei con atrocissima morte fatto morire: E poi quanto à gli affetti dico, che anco da questa meditatione si caua assai, ma in particolare due grandissimi affetti, cioè odio, e dolore. Odio contro i Giudici, odio contro Giuda, odio contro gli accusatori, odio contro i manigoldi, e dall'altro canto tanto dolore della morte di questo innocente; quanta è la compassione che dalla sola historia della ingiusta sua morte è forza che noi sentiamo. Che à dirne il vero, anime mie, qual più dolorosa historia si sentì mai? e come da ogni parte non appaiono cento capi, che tutti amplifica-*

Meditare nella Parasceue, e nella Pascha.

Meditare, ò come historia, ò come Vangelo.

Meditare come historia che cosa è.

Affetti che si cauano dal meditare la passione come historia.

Odio cauato dalla passione.

Luoghi p farci cõpatire à Christo, e sentir dolore della passione.

no marauigliosamente la compassione che noi debbiamo hauere all'innocente CHRISTO? *si si: luogo da suegliare la compassione in noi è il pensare che la passione di lui auanza tutte le passioni di quanti martiri furono mai: luogo da compatire è, che essendo l'amor suo ardentissimo; bisognò che il dolore fusse intensissimo. Luogo e modo da compatire è, che in lui i sensi furono sopra tutti gli altri uiuacissimi: Che non hebbe aiuto dalla portione superiore, che non si lasciò aiutare dalla diuinità, che la carne fù tenerissima, che non essendoui se non tre cose, cioè robba, reputatione, e vita, egli morì quanto alla robba nudo, quanto alla fama fra ladri, quanto alla uita di crudelissima morte, che il luogo della morte fù* inter cognatos, & notos. *che il tempo fù quando erano concorse in Gierusalemme infinite genti, che il patiente era innocentissimo, che gli uccidenti furono gli stessi amici suoi, che il traditore fù un suo proprio discepolo, che tutti gli altri fuggirono, che il principale di loro lo negò, che i suoi compatrioti lo scherniuano, che il suo popolo gli preposse Barabamo, che nel capo, hebbe spine, che nel tergo hebbe flagelli, che nelle mani hebbe ferro, che ne i piedi hebbe chiodi, che nel petto hebbe lancia, che nella bocca hebbe fiele, che ne gli occhi hebbe ingiurie, che nell'anima hebbe la lagrimosa madre, che il Re fù giudicato, che il Signor derisо, che il Pontefice fù crocifisso: Rimedio per acrescere con la sola historia la nostra compassione è, l'andare di membro in membro considerando la passion di* CHRISTO; *rimedio è il considerare quadri, & imagini ben fatte della passione sua: rimedio il ueder huomini che moiano di patibulo e figurar* CHRISTO *in molto peggior termine: rimedio il uedere infermi addoloratissimi, e ricordarsi* CHRISTO *con molto maggiori dolori: rimedio il transfigurarci con una forte imaginatione in* CHRISTO *stesso, e pensare in se medesimo tutti quei martirii: rimedio il pensare nelle più care cose che habbiamo alcuni di questi dolori, e poi considerare quanto più caro ci debba esser* CHRISTO,

S. Luc. 2 Circostãze della morte di Christo.

Rimedij p accrescere il dolore in noi della morte di Christo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

e quanto maggiori furono i tormenti suoi. Rimedio è pensare quello che tu patiresti se tu fossi ò scorticato con Bartolomeo, ò arrostito con Lorenzo, e poi ricordarti subito che peggio hebbe CHRISTO: *rimedio il disciplinarsi molto bene, e poi quando tutto il corpo è addolorato ricordarsi quanto furono maggiori i dolori di* CHRISTO: *rimedio finalmente è, quando non si sueglia la compassione, adirarsi con se medesimo e dire. ohime ohime fino à quando preuarrà la durezza del mio cuore contro il mio Dio? dunque quelle passioni ch'hanno uinto il diauolo, & aperte le porte dell'inferno, non possono uincer me, & aprire le porte del mio cuore? Dunque al dolor d'un piede mi doglio ò d'un dito, ò d'un'vgna, e non del vero capo? dunque è si agghiacciato questo petto che il caldo di quel sangue non possa intepedirlo? Ahi misero me che farò; se non sò intenerirmi à cosa sì pietosa?* Deh sint lachrimæ meæ mihi panes die, ac nocte. *Deh* lauem per singulos dies lectum meum, lachrimis stratum meum rigem; *ò cuor mio durissimo che non ti muoui? ò sasso, ò marmo che non ti spezzi? ò ghiaccio che non ti sciogli in lagrime? Riposiamo.*

Ira del mal deuoto contra se stesso.

Psal. 41.

Psal. 6.

Seconda Parte.

PASSIO Domini nostri IESV CHRISTI: *E cosi di già habbiamo, quanto utile, & all'intelletto, & alla volontà sia la meditatione della passione di* CHRISTO; *di già sappiamo, che questo nome Passion di* CHRISTO *può pigliarsi in quattro modi; Che noi per passione di* CHRISTO *intendiamo tutto il corso di quelle attioni, che occorsero dalla cena esclusiuamente fino alla sepoltura: che tutto questo, innumerabili maniere di diuisioni, e di parti riceue: che ogni parte della passione può esser considerata ò come historia, ò come Vangelo; E che meditando la passione come semplice historia, concepiamo subito dui affetti,*

Raccolta delle cose passate.

fetti, odio, ò dolore: Odio contra i Giudei, e dolore per la compassione, che habbiamo all'innocente, e patiente CHRISTO: *Hora un poco più auanti, anime mie: mà il considerar la passione come Vangelo per qual meditatione in questo luogo la pigliamo noi? E che differenza è dal meditarla come diceuamo à modo d'historia, o come diremo hora, à modo di Vangelo? Vangelo; caro, soaue, e dolcissimo nome. Vero è ascoltatori che alle uolte* Euangelizare *in vniuersale si prende per predicare: Come nel Salmo* 67. Dominus dabit uerbum Euangelizantibus: *come nella prima de' Corinthi al nono*, si non Euangelizauero uch mihi: *Come a' Romani al* 10. Speciosi pedes Euangelizantium pacem: *Come in S. Matth. al* 10. Qui reliquerit patrem,& matrem propter me, & propter Euangelium: *Anzi alle uolte si piglia* Euangelizare *per predicare falsamente, e sceleratamente, come a' Galati al primo.* Miror quòd sic tam citò transferiminì in aliud Euangelium, *e nello stesso cap.* si quis uobis Euangelizauerit præter id quod accepistis, anathema. *Con tutto ciò propriamente, e secondo l'Etimo istesso della uoce che è Greca, nè Euangelizare uuol dire altro che portar buone noue, in quella maniera che disse l'Angelo in S. Luca al* 2. Euangelizo uobis gaudium magnum: *nè Euangelio altro significa, che una nuoua felice: E però se bene la dottrina di* CHRISTO *hora si chiama*, Euangelium regni Dei, Circuibat CHRISTVS prędicans Euangelium regni Dei *in Matth. al* 4. *hora* Euangelium Pacis: In Pręparationem Euangelium Pacis *à gli Efesi al* 6. *hora in altri modi, e Antonomaticamente nondimeno, per Emphasi, per eccellenza, senza niuna aggiunta tutto ciò che nelle historie di* CHRISTO *hanno scritto e S. Matteo, e S. Marco, e S. Luca, e S. Gio. si chiama semplicemente l'Euangelio, la buona nuoua, l'ambasciata felice, la bene auenturata nouella:* Euangelium *perche in lui è annuntiato* CHRISTO, *di cui niente è meglio:* Euangelium *perche qui dentro si dà la buona nuoua della salute nostra* quia natus est hodie saluator mundi. Euangelium *perche tutte*

Vangelo questa uoce in quanti modi si piglia. Psal. 67. 1. Cor. 9. Rom. 10. S. Matt. 10

ad Gal. 1.

Vangelo buona noua. S. Luc. 2

S. Matth. 4

Dottrina di Christo chiamata in molti modi. Eph. 6.

Vāgelo in molte maniere buona nuoua. S. Luc. 2

te

Universidad de Deusto
Biblioteca

te le parole ſono vita. Verba, quę loquutus ſum uobis, ſpiritus, & uita ſunt *in S. Gio. al 6.* Euangelium, *perche ogni parola dà buona nuoua di uita eterna*. Domine ad quem ibimus? Verba uitę æternæ tu habes: Euangelium, *perche quiui dentro con troppo buona nuoua ci s'inſegna il modo di peruenire al Cielo*. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, ſaluus erit *in S. Marco all'ultimo*: Euangelium *finalmente, perche ogni coſa quà dentro è buona nuoua: Et ecco Aſcoltatori (per tornare d'onde partij) che coſa vuol dire meditare vna coſa come Vangelo: cioè, riceuerla, & accettarla come felice nuoua: O bel modo di meditare: Da principio mentre io medito la paſſione come hiſtoria ſemplicemente, cioè che* CHRISTO *è morto, queſta non è buona nuoua, anzi è doloroſiſſima, e di qui naſce il dolore di cui parlauamo di ſopra: ma toſto, ch'io paſſo più auanti, e conſidero che alla morte di lui è ſtata congiunta la mia uita; queſta ſenza dubio è buona nuoua, e queſto è il modo di conſiderare, e meditare la paſſione di* CHRISTO *come Vangelo: E certo il penſare quanto* CHRISTO *ha patito, e per queſto ſentire eſtremo dolore, queſta è buoniſſima coſa, e di già ho io apportato rimedij per accreſcer queſta compaſſione: Ma ad ogni modo queſto non è il perfettiſſimo modo di meditar la paſſione, nè mai s'arriua alla perfetta meditatione fin che dall'hiſtoria tu non paſſi al Vangelo; finche dalla mala nuoua tu non paſſi alla buona; finche conſiderati i danni di* CHRISTO *tu non ti uolgi à conſiderare gli utili tuoi, e, per dire coſi, finche da* CHRISTO *tu non paſſi à te. Altiſſimo Signore: Ecco il ſenſo di quelle parole che egli diſſe alle donne andando alla croce.* Nolite flere ſuper me, ſed flete ſuper uos. *Coſi dice à te anima deuota: non ti fermare à meditare* ſuper me *ſolamente, cioè ſopra le mie ferite, che queſto non baſta, & è ſemplice hiſtoria, ma medita ſopra te, cioè penſa à gli utili che ne ſon nati à te, e queſto ſarà Vangelo e buona nuoua: come ſarebbe à dire, (Aſcoltatori) ſe mentre io douеua eſſer ferito in capo, uno alzaſſe il braccio, e ſopra di ſe pigliaſſe il colpo che douеua uccidermi,*

S. Ioan. 6.
S. Inan. 6.
S. Mar. 16.
Meditare la paſſione come Vangelo che coſa è.
Perfettione della meditatione.
S. Luc. 23.
Eſſempio per intendere, hiſtoria e Vangelo.

mi, al ſicuro penſando che il mio amico è ferito l'haurei per mala nuoua; ma penſando di più, che io per quella ferita ho ſchifato la morte, queſto ſarebbe buona nuoua, e quanto all'Etimo queſto ſaria Vangelo. Nella ſteſſa maniera, ò Signore, il colpo ch'era mio, l'hai preſo tù nella paſſione tua: E però ſe io penſo te ferito, queſta è l'hiſtoria; ma s'io penſo mè ſaluo, queſto ſenza alcun dubbio è l'Euangelo.

E quà naſce la marauiglia; conſiderando, cioè quanto varij, anzi quanto contrarij affetti naſcono in noi dal meditare diuerſamente la paſſione di CHRISTO. *O miracolo. Dite per voſtra fè; che coſa è più contraria all'odio, che l'amore? che coſa è più contraria al dolore, che l'allegrezza? ma non diceua io, che meditando la paſſione come hiſtoria, ne naſceuano in noi odio, e dolore? bene ſtà: & hora vi dico, che meditandola come Vangelo, ne naſcono in noi amore, & allegrezza. Quanto all'hiſtoria, perche i Giudei hanno uccиſo* CHRISTO, *io gli odio; & perche* CHRISTO *patiſce, io mi doglio: ma quanto al Vangelo; perche tutto ciò che patiſce* CHRISTO, *lo patiſce per me, io l'amo: E perche dal ſuo patire naſce il mio godere, io m'allegro, e giubilo: chi vide mai di ſi odioſi Padri coſi piaceuoli figli, di odio amore? e di dolore allegrezza? e tutto per lo diuerſo modo di meditare.* De peccato doleat, & de dolore gaudeat, *diceua anco S. Agoſtino ad vn'altro propoſito: Et in ſomma anco ſeguitando l'eſſempio che habbiamo propoſto dell'amico ferito, che mi ha parato il colpo, e riſcoſſa la vita; s'io lo penſo ferito, ho odio à cui l'ha ferito, e mi doglio del ſuo male; ma s'io penſo, che è ferito per darmi la vita, come m'ha data; ch'egli ſia ferito per me, di queſto io l'amo: e ch'egli m'habbia ſaluata la vita, di queſto io mi rallegro: E coſi in propoſito, poiche conſiderando la paſſione come hiſtoria hauete fatto ogni coſa per iſdegnarui contra i Giudei, e compatire à* CHRISTO; *biſogna di più, per far perfetta la meditatione, che paſſiate auanti à conſiderare la paſſione come Vangelo; e che quiui poniate ogni fatica, & induſtria per innamorarui di* CHRISTO *patiente, e per*

Affetti che ſi cauano dal meditare la paſſione come Vangelo.
S. Auguſt. lib. 3. de Pęniten.

Universidad de Deusto
Biblioteca

rallegrarùi della ſalute voſtra.

modi di amare Chriſto nella ſua paſſione.

E per cominciare dall'amore; ò che fuoco, ò che fiamma; ò ch'incendio d'amore naſcerà in uoi, anime mie, ſe doppo hauer mi nutamente conſiderate tutte le pene di CHRISTO, *conſiderarete di più, che tutte quelle le meritauate uoi, e tutte, perche godeſte uoi le ha patito egli. Chi uide mai bontà uguale, ò charità maggiore?*

Quello che ha patito Chriſto lo meritauamo noi. S. Ioan. 15. Rom. 5. Iſa 53. 43. Pſal. 83. 2. Cor. 5. Rom. 4

Maiorem dilectionem nemo habet, ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis; *ma queſti l'ha poſto per noi, ch'erauamo nemici*; & cum adhuc inimici eſſemus, *dice S. Paolo. Queſto è quello che diceua Eſaia al* 53. Verè languores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portauit: *Queſto, il medeſimo al* 43. Seruire me feciſti in peccatis: *Queſto il Salmo* 83. In me tranſierunt iræ tuæ: *Queſto S. Paolo nella ſeconda a' Corinthi al* 5. Eum qui non nouit peccatum pro nobis fecit peccatum. *Et un'altro teſto dice*, peccatarium *ideſt* ſacrificium pro peccato; *Queſto pur egli a' Romani*, traditus eſt propter peccata noſtra: *Queſto S. Gio. Battiſta*, Ecce agnus Dei qui tollit peccata mundi. *Queſto il Vangelo*, Sic Deus dilexit mundum ut filium ſuum unigenitum daret. *Queſto tutti gli teſtamenti, & il uecchio, & il nuouo. E queſto è quello che ti farà ardere ò cuore, per agghiacciato che tu ſii quando penſerai, che queſto era un'agnello innocentiſſimo: E che patì tanto non per altro, ſe non perche uolle eſſere egli nel corpo, quale eri tù nell'anima, ò amore, ò amore, legato, ſputacchiato, abietto, maledetto, ferito, morto era io nell'anima: & egli per ſlegare, per mondare, per eſſaltare, per benedire, per ſanare, per rauuiuare l'anima mia, entro al ſuo corpo piglia i legami, gli ſputi, gli ſcherni, le maledittioni, le ferite, e le morti mie: Io era quello, che per ſuperbia mi faceua figlio di Dio, che mi chiamaua Re, che ſeduceua le turbe, che negaua il tributo, che beſtemmiaua, che mal faceua: Et ad ogni modo* CHRISTO *per me accuſato di tutte queſte colpe, ha uoluto eſſer condannato, e crocifiſſo: Ahi Signor mio, Ahi Signor mio, qual fuoco mi ſcalderà, ſe tanto amore non m'intepidiſce? Per me Signore ſei ferito, e non per te: e tu ad ogni modo le ferite porti, e non io: Io ſono il peccatore, e non patiſco; e tu ſei l'innocente e pur patiſci: deh uolganſi coteſte ferite in me: tornami le mie ferite Signore, che mie doueuano eſſere; accioche io con la ſanità non moſtri innocenza, e tu con le ferite non facci opinione di misfatto: E ſe pure non uuoi tornare le mie ferite à me, almeno ò partiſci le tue ferite meco; o fà che anco il mio cuore da cara freccia d'amore reſti ferito teco: che à dire il vero non poſſo credere che nel mio cuore ſia impreſſa la tua ſanta imago, s'io non lo ueggo tutto, e piaghe, e ſangue. Sì, sì, di queſta maniera, anime mie, meditando la paſſione come Vangelo habbiamo prima da cauarne amore.*

Orationa a Chriſto patiente per noi.

Modo da trarre allegrezza dalla paſſione di Chriſto.

E poi allegrezza: e poi allegrezza: tanto grande, e tanto intenſa quanto ſono marauigliosi, e ſtupendi gli utili che ci ſono nati dalla paſſione di CHRISTO: *ò vtilità, ò utilità: queſta paſſione ha ſodisfatto per noi; queſta paſſione ci ha reconciliati à Dio; queſta paſſione ci ha ſufficientemente leuati tutti i peccati; queſta ci ha liberati tutti dal Diauolo; queſta ci ha inſegnato il modo di fuggire le pene; queſta ci ha ſerrato il Limbo; queſta ci ha ſcemato il Purgatorio; queſta ha sbigottito l'Inferno; queſta ci ha diſſerrato il cielo; queſta ci ha aperto il Paradiſo: ecco la ſcala di Giacob, che ci guida in cielo: ecco l'arena oue la morte, e la uita* duello confixere mirando: *ecco l'arca, nella quale habbiamo fuggito il diluuio: ecco l'altare, oue ſi è offerta la vittima: ecco il palo oue ſi è affiſſo il ſerpente: ecco il carro oue ha trionfato il uincitor della morte: ecco la ſtatera oue con queſto peſo ſi è ſodisfatto à Dio: ecco la chiaue di Dauid che ci ha aperti i theſori celeſti: ecco la Catedra oue ci ha inſegnato il Salamone: ecco la torre nella quale* CHRISTO omnia traxit ad ſeipſum: *ecco il Candeliero che ha illuminato il mondo: ecco lo ſcettro che ha ſoggiogato ogni coſa: ecco lo ſtendardo del Re* Vexilla regis prodeunt, fugite partes aduerſæ: *ecco finalmente ogni noſtra allegrezza; perche da queſta Croce dice* CHRISTO *con Eſaia al* 43. Ego ſum qui deleo iniquitates ueſtras. *Di quà dice con Ezechiele al* 18. Non erunt uobis in ruinam peccata ueſtra. *Di qui con ſe ſteſſo in S. Mattheo al* xi. Venite ad me omnes

Vtili grandi della paſſione di Chriſto.

Figure del la Croce di Chriſto. Gen. 28.

Gen. 6.

Exo. 38. Num. 21 4. Reg. 2 Exo. 22. 2. Reg. 23. Cant. 4 Exod. 25.

S. Ioan. 12

Promeſſe della ſaluatione p la Croce. Iſa. 43. Eze. 18. S. Matt. 11

Universidad de Deusto
Biblioteca

omnes qui laboratis,& onerati estis, & ego reficiam uos. *Di qui con se stesso in S. Gio.* si quis sitit ueniat ad me, & bibat. *Di qui in somma ci fà intendere che stiamo allegrissimi perche sopra di lui sono rimessi i nostri peccati; & homai tanto sangue di lui è sparso, che se i nostri peccati fossero* ut coccinum *subito, pure che ci applichiamo questo sangue,* sicut nix dealbabuntur: *si che troppo addormentato è questo cuore, se à cosi buona nuoua, & a cosi pretioso Vangelo non si rallegra; e se lasciando tutte l'allegrezze terrene, che sono uento, e polue, egli quà dentro, cioè nella meditatione della passione, non troua ogni consolatione, & ogni ristoro. Marauigliosa passione, che come historia ci empie di sdegno, e di dolore; ma come Vangelo ci empie d'amore, & giubilo. Questo in somma è il modo di meditare la passione, con queste due forme; d'historia, cioè, e di Vangelo: e cosi la mediteremo, e cosi ne ragioneremo tutte le ferie seste.*

S.Ioan.7.

Isa.1.

Somma di tutto questo ragionamento.

L'importanza sarà, che noi entriamo dauero in questa meditatione, e che facciamo frutto, e che penetriamo auanti: nel qual caso bisogna che tu sappi, Milano mio caro, che troppo diuerso è questo studio di deuotione dall'altro d'intelligenza: e troppo diuersamente bisogna accommodarsi per leggere un Libro, ò sentire una predica, che tratti di pura deuotione, da quello che bisogna fare per leggere un Libro, ò per sentire una predica, che tratti di dottrina: per leggere ò sentir dottrina, bisogna disporre l'intelletto; ma per leggere, ò sentir cose di deuotione, bisogna disporre la volontà: la dottrina si studia con gli occhi, e la deuotione si studia con le ginocchia: alle mie prediche di dottrina quegli m'intenderà più, che sarà più dotto; ma à queste di deuotione quegli m'intenderà più, che sarà più buono: le cose di dottrina più s'intendono quanto l'intelletto è più lucido; ma queste di deuotione più s'intendono quanto la uolontà è più ardente: In quelle più intenderà un dotto, che un'ignorante; in queste più intenderà una donnicciuola semplice, ma innamorata di CHRISTO, *che non farà il*

Diuersa cosa la deuotione, e la dottrina.

rà il più eccellente Theologo del mondo non infocato nell'amor di Dio: perche in somma non intende la lingua dell'Amore se non l'Amante: & io nelle dottrine speculatiue ho profittato sano e affaticando, ma le deuotioni e le meditationi più l'hò intese quanto più sono stato mortificato e infermo: e però à queste prediche spetialmente delle ferie seste, se volete hauer gusto anime mie, deh veniteci deuoti che cosi si studiano e si intendono: Danielle per intendere i misterij di Dio si disponeua col digiuno: Anna profetessa nello stesso modo si preparò: I primi Christiani che in Alessandria imparauano da S. Marco, scriue Filone Ebreo, che con l'oratione si preparauano. S. Grisostomo in un Sermone de Patientia *dice che le cose di* CHRISTO *con l'oratione s'imparano. S. Basilio in una Epistola* de uita solitaria *dice, che si come non si scriue nella carta scritta se non si cassano, e si cancellano i primi caratteri; cosi non possiamo imprimere nè i nostri cuori, nè intendere i concetti di deuotione, se non leuiamo prima i pensieri mondani. Deh sù dunque anime mie aiutate mè, che io aiuterò voi; Io vi prometto di non venir mai in questo pergamo, à trattare la passione di* CHRISTO, *ch'io non habbia procurato la notte auanti di scolpirmi nella mente* CHRISTO *crocifisso; e che nel sacrificio della mattina io non habbia chiesto à Dio e concetti infocati e parole ardenti. Voi ancora dall'altro canto disponeteui in modo ch'io faccia frutto in voi, e che le mie fatiche non siano gettate al vento. La notte inanzi almeno meditate la passion di* CHRISTO: *Con questo pensiero addormentateui: Con questo pensiero sueglIateui: Con questo pensiero orate un poco: Con questo vestiteui, & uscite di casa: In questo manteneteui nel sentire della messa: Questo portate quà al Duomo: E per l'amor di Dio, mentre sedete quà per aspettar la predica, non fate che vi faccia peggio la Chiesa, di quello che v'habbia fatto la strada publica: curate il pensiero della passione che non ui suanisca: Non cicalate, non fate quà una fiera od un mercato, ma ò meditate la passione, ò leg-*

Le meditationi più si studiano quanto altri è piu infermo. Con la deuotione ci disponiamo à studiar bene. Dan. 9. S.Luc.2 Philo. Hebr. de reb. Alex. Chr. serm. de Patien. S. Basil. de uita solitaria.

Dispositione del predicatore che tratta la passione di Christo.

Dispositione di quelli c'hanno à sentir prediche della Passion di Christo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

gete il passio, o sentite gli officj, o se pur ragionate insieme, trattate di passione; prouate, se potete apporui, à quel ch'io habbia à dire; se potete preuenirmi, se potete agguagliarmi, se potete auanzarmi: Et in somma, poiche io nel quadro della uostra mente uoglio dipinger CHRISTO *Crocifisso, non fate uoi, ch'io troui il quadro pieno, anzi ch'io'l troui lordo, di mille imagini terrene.*

Quattro effetti che si cauano dalla passione.

O Signore ò Signore, che cara materia sarà questa delle ferie seste: Che gloria santa ui trouerò io dentro; se mai al suono delle mie parole, aiutate da te, uedrò queste pupille mie, questi fratelli, queste sorelle mie, hora auuampar di sdegno contro i Giudei; hora struggersi di pietà per CHRISTO, *hora accendersi d'infinito amore uerso di lui, & hora giubilar d'allegrezza per la salute hauuta. Questi saranno i quattro affetti ch'io procurerò d'inestare in questi petti. Questi i miei quattro fini: Questi i miei quattro scopi: Anzi solo mio fine e scopo sarai tu Signore che pur anco nell'arbore della Croce sei rileuato in alto: affine che più facilmente dall'arco del mio cuore, scoccati i dardi e de i pensieri, e delle uoci mie nel tuo fianco feriscano: Deh amore dell'anima mia, in tutti questi ragionamenti, ch'io farò della tua passione; dammi deuotione pari alla materia, amor uguale al soggetto, dolor conforme all'argomento; uolere in somma quanto è il douere, e poter di più, quanto è il uolere: Andate in pace.*

Christo in Croce è scopo nostro.

IL FINE DEL PRIMO RAGIONAMENTO.

RAGIONAMENTO SECONDO.

HIMNO dicto egressus est IESVS cum discipulis suis trans torrentem Cedron secundum consuetudinem in montem Oliuarum. & uenit in villam, quæ dicitur Getsemani, ubi erat hortus in quem introiuit ipse, & discipuli 2. *Matt.* 26. *Mar.* 14. *Ioan.* 18.

Circonstãze del uiaggio di Christo all'horto.

Ecco che pur comincia ò Milano il più graue, il più iniquo, il più difficile, e più duro uiaggio, che passo di uiandante, ò piè di peregrino calpestrasse gia mai: poiche, se di lui, & il tempo, & il luogo, e'l mezo e'l fine, andiamo raccogliendo; Tempo è un'oscura notte, luogo una profonda valle, mezo un torrente pietroso, e fine un'erto, un faticoso, & iscoceso monte, che era dopo cena, e per conseguenza di notte, quando CHRISTO *uscì, questo l'accennano tutti gli Euangelisti, che per la valle fra Oliueto, e Sione egli si pose à caminare; Questo lo mostrano e S. Mattheo, e S. Marco, e gli altri: che egli passò il torrente Cedrone, questo lo dice S. Giouanni: che egli salì nell'Oliueto questo lo scriue S. Luca. E se tu per iscemare queste miserie, mi dici, che pur da allegrezze cominciò il viaggio poiche S. Mattheo, e S. Marco dicono;* himno dicto: *e che in giardini, & horti finì: perche dice S. Gio.* ubi erat hortus, in quem introiuit ipse, & discipuli eius: *concedo uolontieri che da canti cominciò, & in horti terminò; ma concedi tu à me anchora, che quanto al canto: anco il Cigno più dolcemente canta, quando è più uicino à morire: e quanto all'horto concedimi che in quest'horto il delitiare fù agonizare, il passeggiare fù con le ginocchia, le recreationi furono timori, i piaceri furono spauenti, i prati furono tormenti, i fiori pene, i Zefiri sospiri, e le rugiade furono sudori, e sudori di sangue. Ma fra tanto; ui ricordate uoi ascoltatori in ma-*

S.Matt.26. S.Mar. 14. S.Ioan.18. S. Luc. 22. S.Matt.26. S.Mar. 14.

S.Ioan.18.

Horto penoso.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Tob.6.

teria di uiaggi, la bella, e piaceuoliſſima hiſtoria dell' Angelo, e di Tobia: Dicono le ſacre carte, in quel luogo, che nel viaggio, che faceuano inſieme queſti due, mentre lungi il gran fiume del Tigri, tratto dalla uiſta dell' onde, s'era fermato per rinfreſcarui ſi dentro, e per lauarui gl' immondi e affaticati piedi, il giouanetto; vſcì inuerſo il lito, di ſmiſurata grandezza, ed' inſolito horrore, vn moſtruoſo peſce; il quale con le gran fauci aperte, di già fatto vicino à trangugiarlo, lo ſgomentò di modo, che egli fuggendo con alte grida, e lagrimoſe voci, cominciò ad inuocare il caro aiuto, della ſua amata gui da: & hebbelo di maniera, (ſoggiunge il teſto,) che ricreato da gli auiſi dell' Angelo, brauo oltre l'età, ſenza vn timore al mondo, con giouinetta mano, dato di piglio al moſtro, lo cauò da l fiume, lo traſſe in terra, lo ferì, l'aprì, lo ſuiſcerò, e cauogli in ſomma caldo per anco, e palpitante quel cuore, del quale poi ſentì dire all' Angelo, che fumus eius extricabat omne genus Dæmoniorum. *Belliſſima, e gratioſiſſima hiſtoria, e di più vtiliſſima per tutti noi; ſe mentre io dalla ripa di queſto pergamo, nel viaggio della paſſione, miro nel fiume d'audienza ſi cara; haurò queſta gratia da Dio, e da uoi anime mie, che à tutti uoi quaſi ad altri tanti peſci, del mio mare, poſſa dar di piglio nelle conſcienze, poſſa fermarui gli animi, poſſa leuarui i penſieri, dall' acque fluſſibili delle coſe mondane, poſſa traherui nella immobil terra delle meditationi diuine; e finalmente per queſta ſtrada della paſſione di* CHRISTO, *io poſſa per pietà, cauar coteſti cuori; i quali io ſono certo, che poſti ſopra le brage del Diuino amore, non ſolo* extricarent omne genus Dæmoniorum, *ma co'l fumo delle deuotioni loro darebbono ſuauiſſimo, & odoroſiſſimo incenſo, alle nari di Dio, ò cuori, ò cuori.*

Historia del cuore cauato da Tobia, applicata a i predicatori & aſcoltanti.

Tob.6. Cuore quãto ſtimato nelle ſcritture. Dan. 6. Phi.4. 1.Reg.7. Iacob.4. Iere. 4. Prou.4. Eccl. 2. Eſa.21. Deut.6. Pſal. 127.

Humiliamini corde: Pax Dei cuſtodiat corda: prepărate corda: Purificate corda: Laua à malitia cor: omni cuſtodia ſerua cor: Congrega in ſanctitate cor: Deprimè cor: conuertimini ad me in toto corde: Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde. *Non fà mai altro Iddio nelle ſcritture, che chiamar queſto cuore: e gli eletti di lui, altro non fanno, che riſpondere, hora,* paratum cor meũ Deus: paratum cor meum: *hora,* confitebor tibi domine in toto corde

corde meo: *hora,* cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies: *hora,* cor mundum crea in me Deus: *hora,* probaſti cor meum & uiſitaſti nocte: *hora,* inflammatum eſt cor meum: *hora,* ardens eſt cor meum: *hora,* lętatum eſt cor meum: *hora,* leuemus corda noſtra: *hora,* factum eſt cor meum tanquam cera liqueſcens: *hora,* ſi conſiſtant aduerſum me, caſtra non timebit cor meum: *Dillo tu cuor mio, ſe nella Scrittura Sacra pare, che ſi faccia altro, che un bel Dialogo di Dio, che chiama; e dell' huomo che offeriſce il cuore: Se bene all' ultimo non ui è luogo, oue ſia più biſogno di donare il cuore à Dio, ò patria mia, che nella meditatione di quella paſſione, nella quale, lo ſteſſo Dio fatto huomo, ſi è fatto aprire il fianco, e ti ha donato il cuore; e però nel uiaggio ch'io debbo far hoggi, con* CHRISTO *di Gieruſalemme in Oliueto, à guiſa di Tobia ho biſogno del cuore, e te lo chieggo. Deh ſi leualo, alzalo, purificalo, e uediamo un poco inſieme, queſte ſei coſe; Cioè perche cominci la paſſione da un'hinno?* himno dicto: *perche eſce* CHRISTO *di Gieruſalemme?* egreſſus: *perche paſſa il Cedrone?* trans torrentẽ Cedron: *perche và nell'Oliueto?* In montem Oliueti: *perche nella villa di Getſemani?* In villam quæ dicitur Getſemani: *perche nell horto?* vbi erat hortus: *care memorie, ma profondiſſimi ſegreti.*

Pſal.50 16 72 101 15 21. 26.

Coſe da dirſi ĩ queſto ragionamento. S.Mar.14. S. Io.18.

E prima quanto all'hinno, ſe voi vi ricordate aſcoltatori, doppo la cena, poiche il benedetto CHRISTO *hebbe lauato i piedi à' diſcepoli ſuoi: poiche riueſtito e poſto à tauola hebbe profetato, che vno di loro lo doueua tradire; e poiche hebbe quietata la contentione che era nata fra loro in materia di precedenza; ſeguita S. Giouan. nel cap.* 13. *à narrare quel ſermone marauiglioſo* mandatum nouum do uobis, *che fù l'ultima predica, & anco la più alta, che faceſſe mai* CHRISTO *à gli Apoſtoli ſuoi: e poi nel principio del cap.* 17. *ſeguita come il Signore da gli Apoſtoli ſuoi apoſtrofando à Dio,* ſubleuatis oculis, *fece quella oratione marauiglioſa.* Pater uenit hora clarifica filium tuum. *La quale finita col fine del* 17. *cap. ſubito nel principio del* 18. *ſenza far mentione d'hinno alcuno ſoggiunge,* hæc cum dixiſſet IESVS egreſſus eſt cum diſcipulis ſuis trans torrentem Cedron.

Chriſto perche cominciò la paſſione da un'hinno.

S.Io.13 17. 18.

Dall al-

Universidad de Deusto
Biblioteca

S.Matt.26 S.Mar. 14 Diuersità, che pare fra gli Euāgelisti.

Dall'altro canto S. Mattheo al 26. e S. Marco al 14. doppo hauere narrata la cena senza far mentione alcuna nè della predica, che egli fece à gli Apostoli; nè dell'oratione à Dio, nella quale egli conchiuse la predica; soggiungono subito, che egli doppo la cena, disse vn'Hinno, e che Himno dicto, egressus est &c. *La doue, che egli doppo la cena facesse la predica, e quella oratione,* Pater clarifica: *di questo ne siamo certi; poiche, se bene S. Mattheo, e S. Marco, non lo dicono, nondimeno San Giouanni lo scrisse; Mà dall'altro canto se egli, oltre quella predica, e quella oratione, facesse anco cantare vn hinno in laude di Dio, come pare che accennino, S. Mattheo, e S. Marco, con la parola* Himno dicto, *o pure se per questo hinno, non s'intenda altro, che quella oratione che egli fece in fine della predica, e tanto sia l'*Himno dicto, *di S. Mattheo e di S. Marco come il* Cum hæc dixisset *di S. Gio. qui giace la difficultà. E certo S. Tomaso tiene questa vltima opinione, cioè che l'hinno, e la oratione siano vna cosa istessa, e che* Cum hæc dixisset, *sia tanto come dire* Himno dicto: *cosa che à prima vista ha assai del ragioneuole, tanto più che non mancano luoghi; oue hinno si piglia per oratione; Con tutto ciò Origene nel Trattato 35. in S. Mattheo S. Chrisostomo nell'Homelia 83. in S. Mattheo. Teofilato nel 14. di S. Marco. Euthimio in S. Mattheo. S. Hieronymo in S. Mattheo al 26. Beda in S. Marco al 14. il Burgense pur quiui, tengono la contraria opinione: cioè, che oltra la predica, & oltre l'oratione, si dicesse anco vn hinno per rendimento di gratie doppo la cena; e che per conseguenza sia l'hinno molto diuerso dall'oratione. E à dirne il vero, ascoltatori, se miriamo le nature dell'hinno, e dell'oratione, sono diuersissime; poiche nell'oratione dice S. Agostino nel 36. de* Verbis domini, *sempre si domanda alcuna gratia à Dio; là doue l'hinno come dice S. Geronimo sopra Amos al 5. è vn Cantico in laude di Dio; e, se pure vi entrano gratie, sono rendimenti, e non chiedimenti di gratie: Oltre che nota il Cardinal Gaetano ecccellentemente, che se bene il latino ha tradotto in-*

Se siano il medesimo l'hinno che narrano S. Mattheo e San Marco cō l'oratione che scriue S. Giouan. S. Thom. S. Matth. 26. Orig. Tra. 15. in San Mattheo S. Grisost. 83. Hom. in S. Matt. Theoph. in S. Marco 14. Euth. in S. Matth. 26 Hiero. in S. Mar. 14. Burg. in S. Mar. 14 Hinno & oratione sono cose diuerse. S. Augusf de Verbis dom. 36. S. Hieron. i Amos 5. Caiet. Matth 26.

transitiuamente himno dicto, *il Greco nondimeno suona numero di più, come se dicesse,* Cum dixissent himnum; *ma l'oratione referita da S. Gio.* non dixerant, dixerat *solamente perche solo* CHRISTO *l'hauea detta; dunque diuersissimo è l'hinno da l'oratione. Se hora quest'hinno fosse detto doppo l'oratione, ouero fosse detto anco inanzi alla predica, quando nel leuarsi da Tauola, disse* CHRISTO, surgite eamus hinc, *Come vuole lo stesso Cardinal Gaetano: se questo hinno fosse forse, come dice S. Gieronimo, di quelle parole* Edent pauperes & saturabuntur. *O se come dice Paulo Burgense solessero i Giudei, nel leuarsi da tauola, cominciare il salmo* Laudate pueri dominum, *e proseguire tutti i seguenti, fino al* Beati immaculati. *se* CHRISTO *nostro Signore per conformarsi con loro facesse il medesimo: queste, e cent'altre cose, à me per hora, non rileuano molto.*

Himno dicto nel Greco suona cum dixissent in plurale. Hinno a che tempo fusse detto. Ioan. 14. Caietanus Matth. 26. S. Hieron. Matth. 26. S. Paulus Burg. Matth. 26.

A me importa, l'andar pensando, che essendo quattro cose principalissime nel colto Diuino; l'amministrare i sacramenti, il predicare la parola di Dio; l'orare; & il laudare Dio: tutte queste cose fece il benedetto CHRISTO, *nel principio di questa notte: Amministrò i Sacramenti* Accipite, & manducate hoc est corpus meum. *Predicò* Mandatum nouum do uobis, *Orò* Pater clarifica, *e laudò* Himno dicto. *Et ecco ò Religiosi; onde è nato il lodeuolissimo, & antichissimo nostro instituto, che spesso doppo il mangiare, anco sedendo à tauola, si facciano sermoni, & esortationi dal superiore, a i sudditi; perche anco* CHRISTO *così fece à gli Apostoli;* Mandatum nouum do uobis: *Ecco onde è la bellissima vsanza di concludere spesso le prediche, & i capitoli, ò sermoni che si fanno à tauola con vna oratione à Dio: perche anco* CHRISTO *doppo hauere sermoneggiato à gli Apostoli, conchiuse in vna oratione al Padre;* Pater clarifica: *Ecco onde e nato il santo nostro costume, finito che sia il sermone o'l capitolo di leuarsi à rendere le gratie, perche anco* CHRISTO, *finito il sermone, fece render le gratie* himnum dixerunt: *Che più? Ecco fratelli miei onde è nata la consuetudine nostra, tosto che habbiamo cenato e sentito*

Pſal. 112. Pſal. 118. Quattro cose principali nel culto di Dio fece Christo nel principio della passione. S. Matt. 26. S. Io. 13. 17 S. Mar. 14. Consuetudini de' religiosi in refettorio cauate da Christo. S. Io. 13. S. Io. 17. S. Ioan. 17

il sermone

Universidad de Deusto
Biblioteca

il ſermone e reſe le gratie, d'vſcire ſubito di refettorio, & andare nel tempio ad orare; perche anco CHRISTO *dopo hauer cenato e ſermoneggiato, e finito il ſermone in oratorio, e reſe le gratie, ſubito vſcì del cenacolo, & andando ad orare nell'Oliueto, laſciò che l'Euangeliſta poteſſe ſcriuere.* Himno dicto egreſſus eſt &c. *Feliciſſimo, e ueramente Chriſtiano coſtume, il quale doureſte hauere ancora uoi ò ſecolari huomini, e ſecolari donne; di non andar mai à tauola ſenza benedire; perche anco* CHRISTO Benedixit fregit &c. *e di non leuarui mai ſenza render gratie, perche* Himnum dixerunt. *Coſi cauano da queſto luogo Origene nel trattato 35. in S. Mattheo. Teofilato in S. Marco al 14. e Griſoſtomo nell'Homelia 83. in S. Mattheo: Il qual Griſoſtomo, da queſto* Himno dicto, *anco vn'altra coſa caua, cioè, quanto male facciano quelli nella Meſſa, i quali ſubito fatta la communione, o la ſumptione del Sacerdote, ſi partono ſenz'aſpettare l'ultima colletta; la quale nondimeno riſponde marauiglioſamente, à queſto hinno, che diſſe il benedetto* CHRISTO, *doppo cena: e quà ſi potrebbe aggiungere il marauiglioſo eſſempio, di quel Santo Padre, ilquale vedendo, che il popolo ſenz'aſpettare il fine della meſſa, ſi partiua, ſi partì anch'egli, coſi parato e cacciaſi, fra le turbe; dalle quali interrogato perche partiſſe ſenza finir di dir la Meſſa; e perche partite voi riſpoſe ſenza finir d'udirla? Ma più à propoſito noſtro, mirate aſcoltatori ſe per eſſere anguſtiato, e per hauer affanno tanto eſtremo, laſciò per queſto di render le gratie ſolite il benedetto* CHRISTO; *Mirate donne, ſe per la morte d'un congiunto, ſi deue dunque ſtar in caſa ſenza ſentir la Meſſa; Nò Nò; niuno affanno impediſce il mio* CHRISTO, *che non dica l'hinno;* Himno dicto: *anzi di queſta maniera dice Beda in S. Marco al 14. uuole moſtrare, oltre tant'altri ſegni, quanto volontariamente egli accetti la paſſione; poiche la comincia cantando: Coſi ſi legge del Cigno, candidiſſimo, e manſuetiſſimo animale, che muore cantando: & ecco il Cigno candidiſſimo, per innocenza;*

S.Io.17. Benedir la tauola, e rẽder gratie douerebbe ogni uno. S.Matt.26.

S.Io.17 Orig. in S. Matth. 35. Theoph. in S. Mar. 14 Griſoſ. in S. Matt. Hom. 83.

Male fà, chi dalla meſſa ſi parte ſenz'aſpettarne il fine.

Vltima colletta della meſſa riſponde all'hinno detto da Chriſto.

Niuno affanno ci deue far laſciare le coſe di Dio.

Beda in S. Mar. 14. Hinno, è ſegno che Chriſto muore volontieri.

innocenza; ma manſuetiſſimo ancora per patienza, tanto che muore della più cruda e più ingiuſta morte, che imaginar ſi poſſa: & ad ogni modo muor cantando, anzi fà, che tutti nel principio della ſua morte, e della ſua paſſione cantino, himno dicto. *Quando egli entrò nel mondo vi fù, chi gli cantò vn hinno,* Gloria in excelſis Deo. *& hora, che vuole vſcire vi è chi canta l'hinno,* himno dicto. *Vero, che all'hora cantarono Angeli, & hora cantano huomini; ma anco la ragione lo vuole, che quando egli entra alla vita cantino quelli che hanno eterna vita; e quando egli và alla morte cantino quelli che neceſſariamente ſono ſottopoſti alla morte; ma che più? ſe canta egli ſteſſo, & huomo, e Dio? gli huomini ſi dogliono della morte; Dio non la cura: & ecco* CHRISTO, *ilquale come huomo lagrimerà poi morendo,* cum clamore, & lachrymis: *ma hora come Dio, canta, e da canto incomincia la paſſione; di maniera, che non prima, che* Himno dicto.

S. Luc. 2. Contrapoſitione fra queſto hinno, e quello che cantarono gli Angeli nel ſuo naſcimento.

Heb. 5.

Egreſſus eſt cum diſcipulis ſuis. *Infelice, e feliciſſimo egreſſo; auuenturata, e ſuenturata uſcita;* egreſſus eſt; *Laſciamo andare quanto alla lettura, che è pur fiera coſa il vedere, uſcire con tanta baſſezza di Gieruſalemme quello, che con tanto trionfo, ui era entrato fra oliue e palme, pochi giorni prima: e peggio ſarà, il vederuelo ritornare quando in uece di fanciulli cantanti, hauerà manigoldi vrtanti; & in vece di palme, & oliue, ſarà attorniato da arme, da fuſti, & da lanterne: ma oltre di ciò, quanto a i ſenſi, ò che mala, ò che mala nuoua per la Sinagoga, e per Gieruſalemme, è queſta vſcita: ò pouera, ma cieca gente Hebrea: ò miſera, ma ſciocca Gieruſalemme; come piangereſti, e quanto à ragione, ſe tu ſapeſſi, che ſolitudine ti minaccia queſta uſcita di* CHRISTO. *Anco Gieremia nelle Lamentationi, col paſſato intendendo il futuro, ti minacciò queſta ſolitudine, quando diſſe;* Quomodo ſedet ſola ciuitas plena populo. *Foſti ſpopolata, ò Gieruſalemme, quando Ioachaz fù menato in Egitto; quando Ioachim fù ammazzato alle mura; quando Ioachino il fanciullo, con la madre fù menato in Babilonia; quando Sedechia*

Chriſto p. che eſce di Gieruſalẽme.

S.Io.12.

Vſcita di Gieruſalẽme reprobatione di Sinagoga.

Come fù ſpopolata Gieruſalẽme. Ier. 1. 4.Reg.23. 24. 25.

Universidad de Deusto
Biblioteca

4.Reg 25. 26. Ierem. 41 43.

chia fù preso è cauatogli gli occhi: Quando Nabuzardam tornò alla destruttione del Tempio; quando Godolia fù amazzato da Ismaele figliuolo, di Natania; quando Ismael fu cacciato da Ioanan figlio di Carea; e quando Ioanan contra il consiglio di Gieremia, menò tutto il restante del popolo in Egitto: ma in somma tutte queste solitudini sono nulla appresso à quella, che figura questa vscita, e questo abbandonarti del Signore. Chi vide mai città

Gierusalẽme quãto frequente. Cor. Tacitus 15. Ioseph. de Bell. Iud lib. 6

piu frequente di quello che si fosse Gierusalemme, anco al tempo della ossidione di Tito; poiche Cornelio Tacito istesso, inimicissimo del nome Hebreo, e Christiano, ad ogni modo confessa, che dentro ui erano seicento mila persone; e Gioseffo Hebreo nel libro sesto, dice che i mondi soli erano Vicies septies & centena millia & ducenti: *Cinque cose sono quelle, che fanno popolata una Città; che il Prencipe ui habiti, come Madride per essempio: Che ui sia la sede principale della Religione come hora à Roma: Che ui sia Studio, o academia come Parigi: Che la Città sia mercantile come Milano: Che sia presso à mari come Napoli, ò altre: Gierusalemme era sede de' Re di Giudea, haueua il sommo tempio; v'era la lettura della legge; ui si trafficaua infinitamente, e non è più lontana dal Mediterraneo che due giornatelle commodissime; pensate uoi da una banda, se doueua esser popolatissima, e poi in un tratto riuolgendo gli occhi à rimirarla adesso*

Cinque cose fanno popolata una Città.

Miserie di Gierusalẽme sono segni espressi del suo gran peccato. Vndeci preminenze che ha perdute Gierusalẽme. Tren. 1.

senza Re, senza religione, senza studio, senza traffico, e se possibile fosse, senza mare: dite Christiani, anzi dite Giudei (se ue ne siete) se questo può esser per altro, se non perche egressus est Iesvs: *In Gierusalemme erano undeci preminenze stupende inanzi à* Christo; *Auttorità, allegrezza, sicurezza, solennità, pace, fortezza, delitia, gloria, bellezza, santità, & abondanza: ma perche* egressus est Iesvs, *ò Giudei, ecco che* egressa est *l'auttorità, e di questo si duole Gieremia nel primo quaternario.* Princeps Prouintiarum facta est sub tributo: *è uscita l'allegrezza, ecco il secondo quaternario,* plorans plorauit in nocte: *è uscita la sicurezza, ecco il terzo,* apprehenderunt eum inter angustias: *è uscita la solennità, ecco il quarto,* Viæ Sion lugent eo quod non sit

qui ueniat ad solemnitatem: *è uscita la pace, ecco il quinto,* facti sunt hostes eius in capite: *è uscita la fortezza, ecco il sesto,* Tre. 1. facti sunt principes eius uelut arietes non inuenientes pascua: *è uscita la delitia, ecco il settimo,* recordata est omnium desiderabilium suorum: *è uscita la gloria, ecco l'ottauo,* omnes qui glorificabant eam spreuerunt illam: *è uscita la bellezza, ecco il nono,* sordes eius in pedibus eius: *è uscita la santità, ecco il decimo,* uidit gentes ingressas sanctuarium suum: *è uscita l'abondanza, ecco l'vndecimo,* Dedit pretiosa quæq; pro cibo: *& in somma è uscito ogni bene, perche* egressus est Iesvs; *perche hanno lasciato partire, il datore d'ogni bene; e se pure ue lo hanno fatto ricondurre l'hanno fatto per ischernirlo, per tormentarlo, per sententiarlo. E poi, ingrati agricoltori,* eiecerunt eum extra uineam; *e cacciato nel Caluario gli hanno dato la morte.* S. Matt. 21

Mà non più sdegno contra gli Hebrei, nè dolore dell'uscita di Christo; *anzi passando dall'historia, al Vangelo; inamoriamoci di* Christo, *prima che sia uscito da loro per uenire à noi, e poi rallegrianci finalmente; perche questa uscita, non uuol dir altro, se non che s'auuicinaua quel tempo, nel quale per mezo della passione di* Christo, *uscito dalla Sinagoga, doueua entrare nella Chiesa, e* Christo *non più tutto de gli Hebrei, doueua diuentare ancora nostro: Ecco ecco la Vasti cacciata, e la Estere accettata: Ecco l'Esau maledetto, & il Giacob diletto: Ecco gli Angioli che si partono da quel monte, oue s'era fermato l'Agnello, e portano per tutto il mondo l'Euangelio eterno:* Egressus egressus est Iesvs: *Vna uolta pure è uscita la uera fede da i confini di Giudea, & ha scorso quanto gira il sole; Questo è quello che intendeua il Salmo in tanti luoghi;* à mare ad mare, à quatuor uentis ab ortu ad occasum usque ad finem terræ, *e cento: e questo è quello che figura hogi troppo felicemente per noi quella uscita di* Christo, *laquale litteralmente fù il principio del uiaggio primo, della passion sua.*

Vscita di Christo felice per noi.

Vocatione de' Gentili. Esth. 2, Gen. 27. Apo. 14. Psal. 71. Matth. 24. Psal. 49. Mar. ult.

Seguita hora il mezo: e questo fù il passaggio per lo torrente

Ce-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Christo p-che uuol passare il torrente Cedron. 2. Reg. 15.

Dauid fuggente figura di Christo.

Cedronne trans torrentem Cedron. *Là doue, à questo proposito quanto quadra per figura, e quanto è pietosa la historia, del fuggente Dauide nel secondo de' Regi al 15. dice il testo che doppo hauere in Hebron fatta l'aspra congiura contra il pietoso Padre, l'empio figlio Absalonne; e doppo hauerlo inteso, e per publico grido, e per nuoua priuata, il vecchio Dauid, preso consiglio pure à qualche scampo della propria vita con molti suoi serui, e con pochi soldati si pose in fuga, & vscito fuori di Gierusalemme incominciò à muouere, dolente, & egli e gli altri à piedi, i faticosi passi. Dice di più, che egli con caldissimi prieghi essortò molti à non sdegnarsi contra il più potente Rè; & à tornare in dietro per goder tanto bene, quanto egli era pronto à patir male; ma che non volendo in alcuna maniera abbandonare l'infelice Padrone, i fidi serui, egli con loro insieme passò il torrente Cedron, e dietro all'Oliueto, s'auuiò finalmente nel deserto. Carissimo, e dolcissimo Dauid, ecco* CHRISTO. *Scelerato Absalonne, ecco Giuda, che così lo interpreta anco Eucherio nel 2. de' Regi al cap. nono: Ha congiurato, ha congiurato, l'Absalonne; perche è partito deliberato di tradire, e di vendere il Giuda: & ecco il Dauid, che parte,* Egressus

Eucherius in 2. Reg. cap. 9.

S. Ioan. 18

est IESVS *: ecco che si sforza di saluare i suoi;* Quos dedisti mihi non perdidi ex eis quemquam *: ecco che camina, e per far compitissima la figura anch'egli passa il torrente Cedron,* trans torrentem Cedron: *e per l'Oliueto,* in montem Oliuarum *: s'auuia nel deserto della passion sua. Dio immortale, come tutte le attioni di* CHRISTO, *per minute che siano, hanno figure in tutto rispondenti? Hanno anco profetie rispondentissime, & io ad occasione e delle figure, e delle profetie ragionerò con voi; ma per hora di questo passare del torrente, come hauete sentita la figura in vna attione di Dauide: eccoui la profetia in vn versetto pur dell'istesso Dauid, quando nel Salmo centesimo, rendendo la ragione della glorificatione di* CHRISTO, *e dandone il merito alla passione sua, in quella maniera che anco S. Paolo disse, che però il Signore,* dedit illi nomen, quod est super omne nomen,

Profetia di questa uscita per lo torrente.

Phil. 2.

men, anch'egli dice, De torrente in uia bibit propterea exaltauit caput *: la onde se per lassezza passando questo torrente beuesse dell'acqua di Cedronne, come uogliono alcuni ò nò, questo io non oso affermarlo, perche la scrittura non lo dice.*

Phil. 2. Psal. 109.

Sò bene, che se per torrente, come dicono i Dottori, mille volte si piglia nella scrittura la passione; egli in questa notte, De torrente bibit, *in quella maniera, che della stessa passione, egli diceua,* Calicem quem dedit mihi pater non uis ut bibam? *e douendo bere di questo torrente molto proportionatamente nel suo uiaggio,* Egressus est trans torrentem Cedron *: Torrente sapete che è anime mie? questo rapidissimo corso della uita nostra mortale, che precipitosissimamente frà mille sassi d'infinite fatiche, ci conduce finalmente all'immenso Oceano della morte. Questo doueua passare fra poche hore il benedetto* CHRISTO, *e per mezo della morte vallicare dalla ripa della mortalità, alla ripa della immortalità. E però* Egressus est trans torrentem Cedron *: ò che torrente è anco quello delle tentationi, oue fra i due sassi, di carne, e di spirito vanno fluttuando l'onde delle deliberationi nostre: Sò, che* CHRISTO *in questa notte, le passò:* Intrauerunt aquæ usque ad animam eius, *quando diceua,* Pater si possibile est, transeat à me calix iste: *Basta, che all'vltimo si seccò il torrente quando disse,* non sicut ego volo, sed sicut tu *: e però anco in figura di questo,* Egressus est trans torrẽtem Cedron *: Alcuino crede che la parola* Cedron *sia Greca, e che sia tanto come dire,* Cedrorum, *nel qual caso, perche i cedri nella scrittura, come dice Origene al 7. e 17. sopra l'Esodo significano i Profeti, e gli Angeli, è troppo uero, che in questa notte passò il torrente de i cedri; perche hebbe pensieri di adempire i suoi detti a i Profeti, e di risarcire le sue sedi à gli Angeli; ma, se come meglio pare à molti, la parola* Cedron *è uoce Hebrea, Dio buono, significando essa, come significa, oscurità, che cosa fece* CHRISTO *in questa notte, e nel seguente giorno, se non che passò Cedron, che stette in infinita oscurità? oscurità della notte, oscurità de i pensieri, oscurità d'inganni, oscurità di*

Torrente in molti modi e sẽpre ne beue Christo S. Ioan. 18.

Torrente è la vita mortale.

Torrenti sono le tẽtationi.

Psal 68.

S. Matth. 26.

Alcuinus S. Matt. 26 Cedron nõ è uoce Greca.

Orig. ex. 7. & 17. Cedri i Profeti e gli Angeli.

Cedron significa oscurità.

Oscurità di passate da Christo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tà di tradimenti, oscurità di dolori, oscurità di dishonori, oscurità di tormenti, oscurità di morte. Dillo tu stesso Sole, se ui fù oscurità, quando di mezo giorno infin tù, per non uedere così horrendo spettacolo, leuasti la tua luce, e dentro ad oscura Eccliſsi uolesti nascondere il luminoso uolto, ò oscurità. ò ueramente Cedron: ma riposianci. S. Matt. 27

Seconda Parte.

Perche Christo andò nel mõte Oliueto.

IN montem Oliuarum: *Che è il termine* ad quem, *(per dir così:) perche, & il termine* à quo, *si è ueduto quando* himno dicto egressus est, *& il mezo si è esposto quando habbiamo dichiarato, come egli per uiaggio se ne passasse il torrente Cedron; che è appunto la strada, che ha da farsi dal monte Sion oue è Gierusalemme, infino à quel monte Oliueto, al quale;* Sabbati est iter, *si dice ne gli Atti: Bello, e misterioso sito: Ma perche di questa Città di Gierusalemme, due nomi sacri, del suo sito, della sua Geografia, della sua Corografia, e della sua historia, haueremo, per intender la lettura della passione, à ragionare mille uolte: egli è pur meglio, ascoltatori, che una volta per sempre in poche parole la descriuiamo al meglio che possiamo: come sarebbe à dire; Che essa con molti nomi è stata chiamata.* Salemme, Hiere, Hierusalem, Hiebus, Hiebusalem, Luza, Bethel, Solima, Hierosolima, & Elia. *Che la edificò Melchisedecco, e chiamolla* Salemme, *come si uede nella Genesi al quartodecimo; che Abramo quando sopra il monte di lei uide l'Ariete, la chiamò* Hiere, *che uuol dire* uidet, *e da questi due nomi Hiere, & Salemme, fù fatto il terzo composto, Gierusalemme: Che in questa Città habitò poi Ornammo Giebuseo, il quale dal suo nome, come si uede ne i Giudici al decimonono, la chiamò* Giebus: *e da questo col primo nome si fece il quinto, di* Giebusalemme; *che per esser abondante*

Act. 1. Descritt'one di Gierusalemme.

Nomi di Gierusalẽme.

Gen. 14.

23.

Iudi. 19.

Iud. 1.

dante di mandorle, i uicini la chiamarono Luza: *che Giacob, perche ui uide la scala, la chiamò* Bethel: *che Salomone dal suo nome la chiamò* Solima, *il qual nome congiunto col Hiere d'Abramo ne ha fatto un'altro che è Gierosolima: che finalmente reedificatala doppo la destruttione di Tito, Elio Adriano dal nome suo la chiamò* Elia: *che Gierusalemme giace nel mezo del mondo, perche è nel quarto clima quasi ombilico del mondo, nella parte dell'Asia, nella Regione della Palestina; che da Oriente ha l'Oliueto, da mezo giorno, (ma entra per la ualle d'Oliueto) il torrente Cedron; da Occidente il Caluario; e da Settentrione i monti d'Efraino: che nella città sono tre monti Sionne, Moria, che si domanda Acra inferiore, & Acra superiore: che tre mura la diuidono dentro, uno che separa Sion da Moria, uno Moria da Acra, & il terzo Acra da Sionne: che il muro che la cinge gira cinque miglia, & ha noue porte; del gregge, dell'oro, della fonte, de i pesci, del giuditio; de' caualli, dell'angolo, dell'acque, e dello sterquilinio: che due uolte è stata destrutta totalmente, una uolta da Nabuchodonosorre Re de' Caldei, e reedificolla Nemia; l'altra uolta da Tito, e Vespesiano Romani, e recdificolla Elio Adriano: che Antiocho la saccheggiò una volta, una uolta Cosdroe Re de' Persi, & una uolta Ormanno Re de gli Arabi: che i Sarraceni la tennero un pezzo: che Goffredo la tolse loro: che hora finalmente, (ahi nostra uergogna,) è ricaduta in mano de' cani nostri nemici, e non ui è chi ci pensi; Sì, sì, queste poche spianate basteranno forse senza hauere à replicar sempre: e da queste senz'altro si uede quanto era giusta la strada, da Gierusalemme, che era nel monte, per lo torrente Cedron, che era nella ualle, fin sopra all'altro monte, che era l'Oliueto.* Gen. 28.

Sito di Gierusalemme.

Monti in Gierusalẽme.

Mura dentro à Gierusalẽme.

Porte di Gierusalẽme.

Destruttioni e reedificationi di Gierusalẽme.

Sacchi di Gierusalẽme.

Gierusalẽme in mano de' Cani.

In montem Oliuarum: *& è bello, Ascoltatori, come l'Euangelista dal communissimo luogo comincia, & al commune se ne scende, per uenire al proprio. Vn monte c'era, nel monte, una uilla; nella uilla, un'horto:* CHRISTO, *dice l'Euangelista,*

Euangelista dal luogo communissimo scẽde al piu proprio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

uenne al monte, doue era la uilla, e di lei, entrò nell'horto, di modo che sempre andò anguſtiandoſi, e riſtringendoſi; & in ſomma ſempre, exinaniuit ſemetipſum: *dal monte del Cielo, alla villa del mondo, & all'horto di Gieruſalemme: E coſi faceua ogni ſera, dice S. Luca,* ſecundum conſuetudinem. *ſempre in queſto monte ſoleua uenire doppo cena à orare. Monte feliciſſimo, e miſterioſiſſimo, non ſolo per eſſer monte, ma in particolare per eſſer monte d'oliue: che à dirne il vero, oue nel miſterio della paſſione poteua andar* CHRISTO *più proportionatamente, che nel monte dell'oliue? Oliua uuol dir miſericordia, dice Origene nel trattato 35. in S. Mattheo.* CHRISTO *s'incaminaua al miſterio di maggior miſericordia che ſi ſentiſſe mai: e però,* In montem Oliuarum. *Oliua è ſimbolo di pace, dice Origene nell'Homelia 13. nel Leuitico.* CHRISTO *s'accoſtaua à quel miſterio che rendeua la pace al mondo; e però,* in montem Oliuarum. *Il medeſimo* CHRISTO *è oliua, e tutti noi fedeli ſiamo oliuaſtri inſerti in lui, come dice San Paolo a i Romani al nono, e quiui Origene: all'hora ſi doueua andare à tagliare l'oliua, in modo, che à mille à mille oliuaſtri poteſſero inſerirſi; e però,* in montem Oliuarum. CHRISTO *uoleua inſegnarci, che ſempre l'intelletto noſtro quaſi,* ceruus tranſiliens montes, *deue andare d'alto, in alto; e ſe pure ſcende nella valle delle coſe mondane, à pena ui ſi deue fermare, coſi caua Origene nel Trattato 35. in S. Mattheo: e però dal monte di Sion ſenza fermarſi nel torrente Cedron, ſe ne uà* in montem Oliuarum. *Doppo il ſacramento uuole inſegnarci* CHRISTO, *che ſi peruiene all'alto della gratia, coſi raccoglie Beda in S. Marco al 14. e però doppo la cena ſe ne uà* in montem Oliuarum. *Dall'oratione, uuol inſegnar* CHRISTO, *che ſi paſſa al Cielo: nell'Oliueto fù quando paſsò al Cielo, e però, dice S. Gieron. in S. Matth. al 26. anco quando ora, ſe ne uà* in montem Oliuarum. *Doppo cena uuole inſegnar* CHRISTO, *che non à giuochi e balli, ma ad orationi biſogna attendere, coſi caua Teofil. in S. Luca al 26. e però à far oratione ſe ne uà*

Phil. 2. Chriſto anguſtia ſe ſteſſo. S. Luc. 22.

Oliue miſterioſe. Orig. in S. Matth. tract. 35.

Oliua, la miſer. cordia.

Orig. in Leuit. Hom. 13.

Oliua, la pace. Rom. 9. Origen. in S. Pau. Roma. 9.

Oliua Chriſto. Cant. 2.

Sempre alto ſenza fermarſi baſſo. Orig. in S. Matth. tract. 35.

Dal ſacramento ſi và all'alto della gratia. Bed. in S. Mar. 14.

Oratione ci guida al cielo. Hier. in S. Matth. 26. Theophi. in S. Lu. 22

và in montem oliuarum. CHRISTO *uuol moſtrare che doppo l'Euchariſtia non ſubito ſi deue cacciare l'huomo ne i negotij ſecolari, ma ritirarſi tal hora nelle ſolitudini, e però ſe ne và* in montem oliuarum.

E di queſto monte, non in ogni parte; ma in villam quæ dicitur Getſemani, ubi erat hortus, in quem introiuit ipſe & diſcipuli eius; *là doue, aſcoltatori, ſe queſta più propriamente debba domandarſi villa, come la chiama S. Mattheo; ouero,* prędium, *come la chiama S. Marco, queſto non tratto io, perche la voce greca, e l'uno, e l'altro vgualmente eſprime. In qual ſito, & in qual maniera ſteſſe Getſemani anco di queſto io mi rimetto a Gieronimo ſanto,* de locis Hebraicis, *e dicendo ſolamente, che dalla valle, ò dalla villa, onde ſi pigliano le vittime per condurle al ſacrificio ha uoluto tor ſe ſteſſo* CHRISTO; *e che interpretandoſi, come dice S. Gieronimo in S. Mattheo al 26.* Vallis pinguis, *non poteua in più conueniente luogo cominciarſi il miſterio d'attione coſi pingue, e coſi graſſa di carità, quanto fù la paſſione. Paſſo hora à quel miſterio, che concluderà il mio ragionamento, cioè per quali cagioni ha egli voluto queſto mio dolciſſimo Signore, incominciar la ſua paſſione da vn'horto.*

Vbi erat hortus: *Cariſſimo giardino, fruttuoſiſſimo e fecondiſſimo horto, quanti e fiori, e frutti di miſterij apporti: La prima coſa, laquale è certiſſima, N. è queſta, che egli non andò nell'horto per aſconderſi, perche ſeguita poi il teſto, che* ſciebat & Iudas locum; *anzi più toſto, poiche Giuda lo ſapeua, andò nell'horto, per commodità di Giuda, accioche non andaſſe in fallo. Anzi per vtilità, e commodità inſieme di Giuda, accioche non trouandolo Giuda in caſa haueſſe un poco piu tempo di pentirſi, uolendo: e non volendoſi pentire, ſapeſſe ad ogni modo oue poterlo trouar ſubito. Literalmente dicono tutti gli eſpoſitori, che egli andò nell'horto come ſoleua, per potere orare ſenza turbatione: & altri, come Teofil. in S. Marco al 14. per poter eſſer preſo ſenza tumulto: Origene nel trattato 35. in S. Mattheo dice, che andò nell'horto, perche non*

Doppo cena orare. Doppo la Euchariſtia ritirarſi. Perche Chriſto và nella uilla.

S. Matt. 26.

S. Mar. 14. S. Hieron. de loc. Hebra. Chriſto uà doue ſi togliono le vittime da ſacrificare. Hieron. in S. Matth 26.

Villa graſſa di carità, la paſſione. Chriſto che comincia la ſua paſſione da un'horto. S. Io. 18. Chriſto andò nell'horto per commodità & utilità di Giuda. Andò nell'horto per orar ſolo. Andò per eſſer preſo ſenza tumulto. Theop. in S. Mar. 14. Orig. in S Matth. tract. 35.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Andò per esser trouato nel luogo della oratione Athana. in Apolog. Persecutione personale si può declinare: Maria horto. Cant. 4. Ioan. 19 Principio e fine della passione in horti. Ioan. 20 Inanz e dopo morte si troua in horti. Gen. 2. Adamo in horto. Horto la Chiesa Ambros. epist. 42. Tertullia. adu. Marc. Horto l'anima. Horto la scrittura. Orig. Psal. 36. Clem. Alexan. 5. Str Horto il mondo.

conueniua che persona sì santa fosse trouata nel luogo della cena, ma si bene nel luogo della oratione. Altri, conforme à quelle che scriue Athanasio nell'Apologia, che andò nell'horto per dare ad intendere à suoi discepoli, che la persecutione personale, si può alle volte modestamente declinare. Altri, in altri modi secondo la lettera. Ma saltando più alto verso i misterij: O Signore, ò Signore, quanto ti fù conueniente quest'horto? Anco nascendo entrasti in vn'horto, che di Maria si dice, Hortus conclusus, fons signatus: *e però morendo doueui cominciar la passione da vn'horto: Cari horti; Anco il fine della passione, è vn'horto, che in vn'horto volle esser sepolto, dunque anco il principio doueua essere in vn'horto; anzi finita la passione doppo essere risorto andò in vn'horto, onde S. Maddalena lo credette vn giardiniero; e però prima della passione, inanzi che fosse preso doueua trouarsi nell'horto: l'huomo (questo è certo) nell'horto fù posto da principio, quiui dunque, ò almeno in un horto pure, doueua esser recreato, ò cominciarsi almeno la recreatione di lui. Horto del Signore è la Chiesa, dice S. Ambrosio nella Epistola 42. Horto del Signore è un'anima humana, dice Tertulliano, aduersus Marcionem. Horto è la scrittura sacra, dice Origene sopra il Salmo 36. all'Homelia prima: Horto è tutto il mondo, dice Clemente Alessandrino, nel quinto de gli Strommati: ma, ò Signor mio, e tu con la passion tua, non illustraui la Chiesa? non redimeui l'anima? non apriui la scrittura? non reparaui il mondo? Felicissimo horto, quanto à ragione dunque è egli entrato,* ubi erat hortus: *Oltre, che se vogliamo rammentarci le miserie nostre: oue fù il principio della ruina nostra, se non in vn'horto? E per conseguenza, oue doueua cominciarsi la reparatione nostra se non in vn'horto? Si, sì; là, l'huomo vecchio; quà, l'huomo nuouo: là, Adamo; quà,* CHRISTO: *là, le tentationi vincono; quà, le tentationi sono uinte: là, il Diauolo appare; quà, l'Angelo: là, il Diauolo precipita; quà, l'Angelo consola: là, sono delitie; quà, agonie: ma là, dalle delitie, nascono nell'horto spine di ruine nostre; e quà, dalle*

Antithesi fra l'horto di Adamo e di Christo.

agonie, comincia à germogliare lo stupendissimo frutto della nostra salute.

Epilogo.

Così, ò Città, ce ne sapessimo profittar noi; così sapessimo con deuotione meditare questo doloroso viaggio, che habbiamo descritto hoggi: Ohime, che di notte egli lascia Gierusalemme; ohime, che passa un torrente pietroso; ohime, che sale monti; ohime, che entra in horti; ma per sudar sangue, e per porgere innocente, e le mani, e'l collo alle catene, & alle funi altrui: e tutto per noi; e tutto à nostra salute: Sentirete, Venerdì che viene, quanto fosse anco doloroso il ragionamento, che egli con gli Apostoli suoi tenne per via: Ma fra tanto seguitianlo ancor noi; ceniamo, communichianci spesso; diciamo l'hinno; attendiamo à laudar Dio; usciamo di Gierusalemme; fuggiamo i tumulti mondani; passiamo il Torrente; doglianci della morte di CHRISTO; *ma poi sagliamo il monte, cioè passiamo dall'historia al Vangelo, e quiui troueremo Getsemani, grassezza d'amore; & entreremo nell'horto, & haueremo grandissima allegrezza della salute nostra.*

Preparatione al ragionamento che segue.

Applicationi à noi.

Cant. 1. Oratione al Signore.

Deh sì Signore, trahe me post te: *In questi primi, passi del viaggio tuo, fa, ch'io ti segua arditamente, desta il mio cuore, sueglia la mia mente, accelera i miei passi; fa che la notte non mi sgomenti, che il torrente non mi inhorridisca, che il monte non mi impaurisca, conducimi teco alla uilla, introducimi nell'horto; e quà, mentre si apparecchiano arbori di misterij altissimi, fà, che da queste prime considerationi, quasi da tanti fiori, io caui il mele della gratia tua. Andate in pace.*

IL FINE DEL SECONDO RAGIONAMENTO.

Universidad de Deusto
Biblioteca

RAGIONAMENTO TERZO.

TVNC dicit illis IESVS: Omnes uos ſcandalum patiemini in me, in iſta nocte: ſcriptum eſt enim percutiam paſtorem, & diſpergentur oues gregis. Poſtquam autem reſurrexero, præcedam uos in Galileam: *Matth.* 26. *Mar.* 14.

Almeno fra sì duro, e sì graue uiaggio quanto era quello del monte di Sionne, al monte d'Oliueto per lo torrente Cedron haueſſe hauuto il meſto mio Signore, ragionamento sì dolce, e sì piaceuole, che ſe non già del tutto, haueſſe almeno in qualche parte mitigata la noia, e'l male della uia notturna. Seruono, dice il prouerbio, anco ne i uiaggi pedeſtri, e faticoſi, i ſoaui colloquij, per agiati caualli, & accommodatiſime lettiche. E noi in noi medeſimi prouiamo, che quando in lunga, e faticoſa ſtrada fra bronchi, e faſſi, e ſterpi paſſiam noioſamente, anco i più ſconci dirupi, e le più fiere balze, ſe ad ogni modo, ò ragionando co' penſieri noſtri, ò con ſoaue amico diſcorrendo, trattiamo coſa, ò di grata memoria, ò di lieta preſenza, ò di ſperanza dolce; ſubito, quaſi aggiunte l'ale a i piedi, facciamo caro inganno alla difficultà del camino, e ſenza apena accorgerci d'hauer paſſato il mezo, ci ritrouiamo al fine: Coſi ſi crede, che andaſſero ſcemando la noia del uiaggio, quei due diſcepoli caminanti in Emaus, a' quali ſopragiunto il Signore in forma di Peregrino, diſſe, Qui ſunt hi ſermones quos confertis adinuicem? *Che ſe bene il freſco male della paſſione paſſata, & il combattimento de' ſuoi penſieri interni, non è da credere che gli laſciaſſe hauere ſe non materie meſte; onde anco il Signore ſoggiunſe,* & eſtis triſtes. *Tuttauia, non eſſendoui fiam-*

Cõpagnie grate alleggeriſcono le fatiche de i uiaggi.

fiamma più ardente della chiuſa, anco nello eſshalare, e nello ſfogar fuori i ſecreti ſuoi guai; poſsibil coſa è, che à ſe ſteſsi togliesſero per gran parte la noia de i faticoſi paſsi. Lo ſteſso Signore in quel poco tempo che con Mosè, & Helia nel gran miſterio del transfigurarſi ſi fermò in mezo là nel monte Tabore ſcriuono gli Euangeliſti, che con loro diſcorſe, & aggiungono anco il ſoggetto, che preſe, cioè de exceſſu quem completurus erat in Hieruſalem: *Intorno alquale Eccesſo, ſe bene altri dicono, che parlauano dell'eccesſo della incarnatione: altri dell'eccesſo delle pene: altri dell'eccesſo della patienza: altri dell'eccesſo della fatica: altri dell'eccesſo dell'amore: altri dell'eccesſo alla legge, & alla profetia: altri dell'uſcita di Moisè d'Egitto: altri dell'uſcita d'Helia nel carro di fuoco: altri dell'uſcita del ſangue in Croce: altri dell'uſcita dell'anima, nella morte: & altri in altri modi: Io nondimeno à mio propoſito con un dilemma ſolo conchiudo, e dico; che ſe allegri erano i ragionamenti di quel giorno, troppo erano diuerſi da i meſtiſsimi, che ſi faceuano hoggi: e ſe turbati erano anco quelli, non è gran marauiglia, poiche quel* CHRISTO *u'era per interlocutore, ilquale, quaſi colomba gemente niuna, ò parola, ò coſa, ò allegra, ò uana, frapoſe mai al trauagliato, e lagrimoſo corſo della ſua ſanta uita. Anco in un'altro uiaggio aſcendendo egli à Gieruſalemme, furono coſi meſti tutti i ragionamenti fatti da lui con la pouera turba de' ſuoi ſanti Apoſtoli, che doue eglino aſpettauano, che ſi trattaſſe d'andare à impadronirſi del terreſtre regno; egli tutto in contrario d'altro non ragionando, che di paſsione, e morte, comincio à dire.* Ecce aſcendimus Hieroſolymam, & filius hominis tradetur principibus ſacerdotum, & ſcribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum: *E coſi fa in queſta meſta notte, nella quale, ſe bene infiniti penſieri lo trauagliano, quello nondimeno d'hauere ad eſſere, e laſciato, e tradito da' ſuoi ſanti Apoſtoli, l'affligge sì, che biſogna che ſfoghi, e che prorompa dicendo;*

S. Matt. 17

Di che parlò Chriſto nel Tabore. S. Luc. 9

Ragionamenti di Chriſto tutti meſti.

Matth. 20.

Om-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Parole di Christo a' discepoli.

Omnes uos scandalum patiemini in me, in ista nocte. *Quasi uoglia dire; ò amici, ò fratelli, ò figliuoli miei, ecco l'amico, il fratello, è l'Padre vostro, che se ne uà à morire; ma uoi come sarete pronti à difenderlo? ò almeno à seguirlo? ò almeno à non fuggirlo? Ahi poco conoscenti, e troppo teneri: Ehime, che al primo uento, ò mal fondate piante, ui lascerete suellere: Ehime, che al primo terremotto, ò mal forti edifitij, ui lascerete abbattere: Io anderò alla battaglia; e uoi, ò troppo teneri soldati, tornerete alle piume: io sarò fra cento lupi; e uoi, più timidi d'ogni lepre, ui rincauernerete: io morro; e uoi ui fuggirete. Dunque l'amor mio, merita sì poco amore? dunque io così ho da esser trattato da uoi? dunque il mio ardire sarà imitato con tanto timore? dunque il mio ardore sarà seguito da così freddo ghiaccio? Di te, almeno che debbo dire, ò Giouanni? di te almeno, che debbo dire, ò Pietro? Benche diciamo pure in vniuersale,* Omnes, omnes scandalum patiemini in me, in ista nocte: *E noi dall'altro canto, ò N. sopra queste parole cerchiamo di gratia alcune cose pertinenti à Dio, alcune à gli Apostoli, alcune à* CHRISTO.

Diuisione del ragionamento.

Quanto à Dio, domandiamo perche permette questo errore ne gli Apostoli? quanto à gli Apostoli, che occasione hanno di farlo? ma quanto a CHRISTO; *perche lo predice loro: come lo predice? perche aggiunge la profetia antica? come l'aggiunge? perche gli consola poi: e come gli consola? sentite:*

Perche permise Dio, che gli Apostoli si scãdalizassero. Zach. 13.

E prima, se cerchiamo perche permise Dio che tutti gli Apostoli nella morte di CHRISTO *cadessero nell'errore dello scandalizarsi; la prima ragione è, accioche si adempisse la profetia di Zaccaria, al* 13. *allegata dallo stesso* CHRISTO *anch'hoggi*, percutiam pastorem, & dispergentur oues &c. *e questo rendimento di ragione pare assai ragioneuole, perche gli Euangelisti istessi, dicendo attioni di* CHRISTO *rendono in cento luoghi la stessa ragione, dicendo,* Vt impleretur quod scriptum est per prophetam: Quomodo ergo implebuntur scripturæ? *& in simili modi. Con tutto ciò dall'altro canto, chi non sà, che la profetia non pone necessità d'essere, ma dice solamente quello,*

Come si intende che un'attione di Christo sia stata fatta per empire una profetia.

quello, che ha da essere? Chi non sà, che la profetia dice come auuerrà la cosa, e non fa in modo che essa auuenga? perche la cosa haueua da essere; per questo l'hanno detto i profeti; e non per questo è stata, perche l'habbiano detto i profeti: E quanto a quello, che gli Euangelisti rendono ragioni delle attioni di CHRISTO *dicendo*, vt implerentur scripturę, *&c. Bello, e gratioso auuenimento è quello, che ci hanno lasciato scritto Theofilatto nel* 13. *di S. Mattheo, & in S. Gio. al nono. Euthimio in S. Gio. al* 15. *Cirillo nel libro* 9. *sopra S. Gio. al cap.* 10. *Damasceno nel libro quarto al cap.* 20. *e molti: cioè che la particella*, Vt. *molte volte*, non significat causam, sed euentum; *non significa cagione; ma se quella non significa alcuna cosa essere stata, per la tale, ma alcuna cosa essere stata, e però esser seguita la tale. Chiarissimi, e facilissimi esempij. Nel salmo* 50. Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, vt iustificeris, *cioè*, & ex hoc iustificatus es. *A' Romani, al primo*, Inuisibilia Dei per ea quæ facta sunt intellectu conspiciuntur, ut sunt inexcusabiles, *cioè*, & ideo sunt inexcusabiles. *A Romani al* 5. lex subintrauit ut abundaret delictum, *cioè, e per questo*, abundauit delictum. *In S. Gio. al* 5. neque hoc peccauit &c. sed ut manifestentur opera Dei in illo, *cioè*, sed ex hoc manifestantur. *In S. Gio. al nono:* In hunc mundum veni vt videntes cęci fiant, *cioè, e per questo*, videntes cæci facti sunt. *In S. Mattheo al* 23. Mitto ad uos prophetas & ex illis occidetis, vt veniat super vos sanguis, *cioè*, & ideo veniet super vos sanguis: *così in mille altri luoghi, e nella stessa maniera (notate che seruirà per cento altre uolte) concludono Epifanio nel libro primo Aduersus hæreses all'heresi* 3. *e* 5. *S. Grisostomo nell'homelia* 50. *&* 86. *sopra S. Gio. che qualunque uolta si dice.* Hoc factum est, vt implerentur scripturæ. *Quello*, vt, *dice euento, e non cagione; & in somma non uuol dir, così è stato fatto aposta per empir le scritture; ma vuol dire, così è stato fatto, e così facendosi si sono empite le scritture; Sì, sì, ò somma & indeclinabile uolontà di Dio*

Theophil. in S. Matt. 13. S. Io. 9. Euth. in S. Io. 15. Ciril. in S. Io. 9. cap. 10. Dama. lib. 4. cap. 20.

Questa voce, *vt*, non sempre significa cagione.

Psal. 50. Rom. 1.

5. Ioan. 5.

9. Matth. 23.

Epiph. ad Hær. lib. 1. hær. 3. e 5. Chri. in S. Io. homel. 50. & 86.

Volontà di Dio re-

tu

Universidad de Deusto
Biblioteca

la di se stessa.

tu di te stessa regola sei: Nè cosa può dirsi più vera, quanto

S.Matt.11.

dicendo, che così vuoi; perche così tu vuoi: in quella maniera, che il tuo figliuolo diceua, Ita pater quia sic placitum fuit ante te; *ma ben possiamo di quà giù, noi, quasi tentone, fra la caligine delle cose mortali, andar trouando alcune conuenienze del tuo santo volere: Nè però alcuna cosa fai tù per questo solo, perche l'habbiano detto i Profeti; ma perche tu doueui farlo, per questo l'hanno detto i Profeti. Così, ascoltatori, se dice il pronostico, che domani piouerà, ben piouendo, si adempirà il Pronostico; ma non à posta pioue, per empire il Pronostico: Perche Dio doueua lasciar cadere gli Apostoli, l'hanno detto le profetie; ma con quella modestia, che si conuiene cerchiamo noi, e perche ha deliberato Dio di lasciargli cadere, in modo, che l'habbiano potuto veramente dire le profetie: Anime mie, notate vn'altra ragione, la quale ui parrà strana à primo tratto;*

Dio lascia scia tentare gli Apostoli perche il Diauolo l'haueua impetrato.

sapete perche si può dire, che Dio lo permise? perche il Diauolo istesso con le orationi sue haueua impetrato da Dio, che lasciasse tentare i santi Apostoli. Che, dunque il Diauolo fa orationi? Che, dunque Dio essaudisce il Diauolo? Che, dunque Dio à petition del Diauolo, si contentò che gli Apostoli fossero tentati? ma perche nò? se à petition del Diauolo, Iddio si contentò che Giobbe fusse tentato in Giobbe al primo: se à petition del Diauolo CHRISTO *stesso si contentò, che gli stessi Diauoli, entrassero ne i porci, in S. Mattheo all'ottauo. Che più? se alla petition del Diauolo,* CHRISTO *istesso confessa à gli Apostoli in S. Luca, che da Dio è stata data licenza di tentargli, quando dice;* Satanas expetiuit uos, ut cribraret sicut triticum; *Sì, sì, in Giobbe al primo, si dice chiaramente, ascoltatori, che essendo il Diauolo nel cospetto di Dio, e rinfacciandogli Iddio la bontà, e la simplicità del suo seruo Giobbe, prego tanto il Diauolo Iddio, accioche gli concedesse licenza di poterlo tentare, che finalmente l'ottenne, con quelle parole,* Vniuersa quæ habet in manu tua sunt: Tantum in eum ne extendas manum tuam. *In S. Mattheo all'ottauo, douendo* CHRISTO *benedetto*

Il Diauolo ora, & alle uolte impetra.

Iob. 1.
S.Matth.8.
Luc. 22.

Iob. 1.

cacciare

cacciare una legione di demonij fuori de' corpi oppressi, dice il testo che gli stessi demoni, Rogabant eum dicentes, si eiicis nos mitte nos in gregem porcorum, *e soggiunge, che ottennero, e che doppo hauer detto* CHRISTO, Ite; abierunt in porcos: *E così in S. Luca al 22. mostra* CHRISTO, *che inuidiando alla bontà de gli Apostoli, Satanasso; e conoscendo, ò almeno sospettando il danno, che doueua riceuere da loro, pregasse Iddio, che gli desse licenza di tentargli, e l'otteneſſe:* Expetiuit .i. impetrauit ad tentandum: Expetiuit ideſt, depoposcit, *dicono alcuni:* Expetiuit, *ouero,* postulauit, *scriuono S. Ambrosio,* de vocatione gentium, *al primo, al cap. vltimo. S. Cipriano nel 4. delle Epist. alla Epist. 41. e Tertulliano,* de fuga in persecutione: Expetiuit, *in somma,* rogando obtinuit, *pregando ha hauuta permissione da Dio,* ut cribraret, ideſt, ut tentaret: *dice Nicolò de Lira; & S. Ambrosio oue di sopra traduce,* ut cerneret; *e S. Cipriano,* ut uexaret; *e Tertulliano,* ut discerneret: *Benche per tentare; quale è più stupenda metafora, che criuellare? anco in Amos al nono, s'usa la medesima:* Concutiam domum Israel, sicut concutitur in cribro: *Poueri Apostoli, e come furono criuellati? & i buoni, quasi formento, stettero forti, e la polue uscì, che fù lo scelerato Giuda, vscito apunto,* sicut puluis, quem proiicit ventus à facie terræ: *e tutto à preghiere del Diauolo. Che à dirne il vero, ascoltatori, nella oratione, due cose possiamo considerar noi, cioè il merito, e l'impetratione; Orando alcuni meritano, & impetrano; altri nè meritano, nè impetrano; altri meritano, ma non impetrano; altri impetrano, ma non meritano. Per meritare bisogna, ch'io sia in gratia, & all'hora, qualunque volta io orerò, sempre l'oratione sarà opera meritoria della gloria eterna. Per impetrare, bisogna ch'io domandi cosa conforme al voler di Dio; & orando così, ò ch'io ori in gratia, ò nò, io impetrerò: Un'huomo in gratia, il quale preghi Dio di cosa conforme al suo santo uolere; merita, non d'impetrare, (che l'impetratione non cade sotto merito, essendo mera gratia,) ma merita*

S.Matth.8

Expetere, questa uoce che cosa significa.

S.Ambros. de uoc.gē. 1.c.vlt.
S. Ciprian. ep.41. lib. 4.

Cribrare, che cosa significa.

Liranus. S.Luc.22. Amos 9.

Apostoli criuellati.

Psal. 1.

Nella oratione si possono considerare la impetratione & il merito.

Impetratione non cade sotto merito.

uita

Universidad de Deusto
Biblioteca

uita eterna, perche è in gratia, ha impetrato la cosa ch'egli chiede, perche è conforme al uolere di Dio: Molti huomini in gratia chiedono cose che à Dio non piace di dar loro, e questi ad ogni modo meritano, perche sono in gratia, ma non impetrano. Un peccatore in peccato prega d'alcuna cosa che non è conforme al uoler di Dio, e questi nè merita nè impetra. Là doue quando uediamo che'l peccatore, è essaudito dell'oratione sua, egli ha chiesta cosa conforme al voler di Dio; e però hà impetrato: ma non ha chiesto in gratia, e però non ha meritato. Ma chi non sà che in gratia non può essere il Demonio? e però non può mai meritare orando: Può nondimeno pregare, con mala intentione, di cosa, la quale Dio per ottimo fine si compiacerà di concedere, & all'hora impetra; e così fù ne i porci; e così è stato ne i sacrosanti Apostoli; Si che, che Iddio à petitione del Diauolo habbia concessa la tentatione questo è chiaro.

Il Diauolo non può mai meritare.

Alle uolte il Diauolo prega conforme al voler di Dio; ma era mala intentione.

Per molte cagioni buone concede Dio quella tentatione che il Diauolo chiedeua per male.

Non può tentarci il Diauolo sẽza licenza di Dio.

1. Cor. 10.

In quanto pericolo siamo d'esser tentati.

S. Ioan. 17.

Ma se è lecito, ò Signore, passare un poco più auanti; perche la concedi? quali sono le cagioni per le quali mutando tù il male in bene ti contenti che gli Apostoli santi siano così aspramente tentati? O prouidenza, ò sauiezza di Dio: Vuole Iddio che per consolatione nostra noi sappiamo, che il Diauolo, non solo senza licenza sua, non può nocerci; ma nè anco tentarci, e che egli non permetterà, che siamo tentati, super id quod possumus: *E però in materia tanto illustre quanto è quella de gli Apostoli istessi, ci fà intendere, che di sua licenza, egli gli tenta: e però di sua permissione,* scandalizati sunt: *Vuole Dio che noi impariamo quanto siamo in pericolo d'esser tentati; poiche gli Apostoli stessi, per liquali pregò* CHRISTO *in S. Giouanni al* 17. *non poterono fuggire la tentatione, e se bene* non defecit fides eorum; *ad ogni modo uacillauano: E però si lascia scritta memoria come,* omnes scandalizati sunt. *Vuole Dio, dice S. Grisostomo nell'Homelia* 83. *in S. Giouanni, che noi uediamo distintamente quanta forza habbia accresciuto, nel petto Apostolico, la prontezza dello Spirito Santo:*

S. Grisost. Hom. 35. in S. Ioan.

Quanto hà fortificati gli Apostoli lo Spirito Santo.

Act. 5.

Santo: E però quelli che doppo la passione, e la Pentecoste saranno tanto arditi, che ibunt gaudentes à conspectu Concilii, *hora nel principio della passione permette Dio, che* scandalizati sint. *Non vuole Dio che gli Apostoli per tanti fauori riceuuti, e per tante gratie singularmente vsate à loro soli piglino alcuna baldanza, nelle forze proprie, e però leuata la mano, permette, che cadano, e che* scandalizentur, *così Teofilato in S. Marco al* 14. *Se soli gli Apostoli, dice Beda nel cap.* 92. *in S. Luca fossero nella morte di* CHRISTO *con Maria Vergine rimasti forti in fede, troppo pari sarebbono stati à lei, e troppo superiori à gli altri, e però permette Dio che anco essi* scandalizentur: *vuole Dio, che gli Apostoli di se medesimi non presumano nulla, e però lascia, che* scandalizentur: *vuole che ogni loro refugio lo pongano in Dio, e però lascia, che* scandalizentur: *vuole che questi Campioni, siano essempio di cautela, e di conforto à noi poueri soldati, e però lascia, che* scandalizentur: *vuole che contra gli Heretici, si veda che la gratia hauuta vna uolta mentre siamo in via, ad ogni modo si può perdere, e però lascia, che* scandalizentur: *vuole che essi imparino douendo essere prelati quanta pietà si deue hauere alla fragilità de' sudditi: e che* sint Pontifices qui possint compati, *e però lascia, che* scandalizentur: *vuole dare ad intendere, che quanto siamo più cari à Dio, tanto più egli fà proua di noi; e però ne gli Apostoli stessi lascia, che* scandalizentur: *O sauiezza, ò sauiezza di Dio: ecco le cagioni della permissione.*

gli Apostoli lo Spirito Santo.

Act. 5.

Non bisogna insuperbirsi p gratie che ci faccia Dio.

Theoph. in S. Mar. 14.

Beda in S. Luca 22.

Apostoli bisogna che cedano à Maria.

Non bisogna presumere di se.

Ogni refugio i Dio.

Apostoli ci fanno cauti.

La gratia si può perdere in uia.

Prelato cõpatisci alle fragilità.

Heb. 4.

Iddio proua i suoi cari.

Le occasioni hora dello scandalo dalla parte de gli Apostoli anch'elleno sono, e tante e tali, che mill'anni potrebbe ragionarui sopra. Ma per hora: poueri Apostoli; Dio buono, chi non si sarebbe marauigliato un poco? vedendo colui che si era mille uolte predicato per figliuolo di Dio, e per lo stesso Dio; lasciarsi legare, strascicare, percotere, ammazzare: vedendo quello che si diceua immortale andare à morire: quello, che prometteua la vita, lasciarsi condannare, e tor la vita? Dicono i

Che occasioni hebbero gli Apostoli, di scandalizarsi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Apostoli per anco carnali.

no i Dottori in questo luogo, anime mie, che l'occasione di scandalizarsi à gli Apostoli, fù, l'essere eglino per anco troppo carnali, quia caro non sapit quæ Dei sunt, *e dicono bene: dicono, che il timore, e le minacce de' Giudei leuarono loro l'animo, e gli fecero uacillare, & anco questo è uero: dicono, che la repentinità della cosa, cioè il uedere in una notte sola, cadere il lor Maestro da somma reputatione ad infima viltà, diede loro scandalo, & anco questo può essere: dicono, che l'hauer sempre conceputo regni, e grandezze terrene, fu cagione, che non intendessero questo diuerso modo di regno spirituale. Et anco questo si dimostra da*

Luc.24. *quella clausula,* nos credebamus: quod redempturus esset Israel: *Dicono, che il uedere in tanta necessità cessare i miracoli fu grande occasione di scandalizargli: & io lo credo: ma in uniuersale due cose credo, che dubitassero di* CHRISTO, *cioè in-*

Due cose diedero scandalo à gli Apostoli. *dignità, & impotenza; e pure, ò santi Apostoli, anco à queste due cose prouide* CHRISTO; *cioè al dubbio della indignità nel non lasciar prender uoi, quando non uolendo, che fusti presi dis-*

Ioan.18. *se,* finite hos abire: *& al dubbio della impotenza, quando egli*

Luc.22. *ritaccò subito la destra orecchia à Malco: ma chi non sà quello che possa l'affetto del timore? quanto chiuda gli occhi? quanto leui la mente? Ad ogni modo ui scandalizaste: e però ben potè predirui il benedetto* CHRISTO *nel uiaggio dell'Oliueto.*

Perche fa Christo cosa che sà, che darà scandalo?

S.Luc. 17.

S. Basilio q.breu.64. Quali attioni ho da lasciare per non dare scandalo.

Omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte: *Ma dall'altro canto; se tu sai Signore, che di questa attione tua s'hanno à scandalizare gli Apostoli; perche la fai? e se tu medesimo hai detto, che merita tanta pena quegli il quale scandalizza* unum de pusillis; *perche non lasci tù di fare queste cose, ò di patirle, lequali hanno da scandalizare gli Apostoli tuoi? Marauiglioso S. Basilio come spiana tutta questa materia nelle questioni breui alla questione 64. Quelle attioni, dice S. Basilio, lequali io sono tenuto di conscienza à farle, ò che altri si scandalizi, ò nò; io non debbo tralasciarle: quelle, che io sono tenute à non fare, tanto più debbo tralasciarle, se oltre il peccato ne nasce lo scandalo: quelle, che io senza scropulo di conscienza, posso*

posso fare, e non fare; se facendole, ne nasce scandolo, debbo lasciar di farle? Sono tenuto à digiunare la quaresima; se altri uedendomela digiunare, si scandaliza, e mi tiene in conto d'hipocrito, tal sia di lui. Cœcus est, & dux cœcorum: *Sono tenuto à non* Matth. 15 *biastemmare; se anco altri sentendomi si scandaliza, tanto più debbo lasciarlo: Posso vgualmente andare, e non andare per tale strada; se altri vedendomiui andare si scandaliza, non vi passerò in eterno. Hora la tua passione Signore, di che spetie di cose era? peccaui tu patendola? certo nò; anzi scancellaui tutti i peccati del mondo. Era ella indifferente? certo nò: Anzi eri tenuto à*

Christo per obligo di prefinitione era tenuto à patire. *patirla per obligo di prefinitione, voi m'intendete Dotti, perche così era prefinito da Dio; e però per qual si voglia scandalo passuo non douerui cessar tu d'essequirla. Tanto più, che anco à quelli, che si scandalizauano, doueua giouare la tua stessa passione per fargli risorgere dallo scandalo, e dall'errore; e però, ascoltatori, anco potendo impedirgli, non gl'impedì: prima per tutte quelle*

Dio alle volte ha per meglio riparare, che impedire il male. Io.12. *cagioni della permissione di Dio, c'habbiamo detto di sopra, e poi perche* maior appareret uis reparantis, quàm præseruantis *in questo luogo: e perche quello, che* aperuerat oculos cœci nati, *poteua fare, che* Lazarus non moreretur, *& ad ogni modo lasciò che morisse, per hauere occasione di resuscitarlo: Nò, nò, non impedisce, che non si scandalizino; ma fa ben loro un'altro releuatissimo seruigio; cioè, che lo predice loro.*

Perche predice Christo à gli Apostoli il loro errore. Omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte: *Cara, & utilissima predittione: Quasi che mai si troui, ascoltatori, luogo nelle sacre carte, oue il benedetto Christo faccia notabili fauori ad altri, che subito non aggiunga alcuna mortificatione. A Pietro haueua detto:* Beatus es Simon Bar Iona. Tibi dabo claues &c. *quando soggiunse subito:* Vade retro Satana. *All'istesso apena haueua detto:* Pasce oues meas; *quando gli disse:* Quid ad te? tu me sequere. *e così hoggi apena haueua finita quella cena, nel fine della quale haueua detto à gli Apostoli:* Sedebitis & uos super sedes iudicantes duodecim tribus Israel; *quando subito soggiunse:* Omnes scandalum patiemini in me in ista nocte. *e così bisogna temperare la manna con la verga, il vi-*

Christo, doppo le gratie fatte, sempre mortifica. Matth. 16 Io.21 Matth. 19

Universidad de Deusto
Biblioteca

Due vtilità della predittione di Christo. Hieron. in Matth. 26

no con l'oglio, & aggiustar la statera, in modo che quanto le promesse ci essaltano, tanto le riprensioni ci abbassino. Fa due altri beni questo predire di Christo; l'vno, che quando caderanno poi, e si auuederanno dell'errore, come di cosa preueduta, non si disperaranno dice S. Girolamo in S. Matteo al 26. e l'altro, che ricordandosi, che da Christo così minutamente è stato loro predetto il caso, e l'error loro; tanto più presti saranno à vergognarsi dell'errore, & à risorgere della caduta: sì, sì.

Giuda nõ era presẽte a questa predittione. Caietan. Matth. 26

Omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte: *misteriosissima clausula, oue ogni parola ha senso.* Omnes uos scandalum patiemini; *dunque non vi era Giuda, caua di quà il Cardinal Gaetano, perche Giuda* non est passus scandalum, sed fecit scandalum: *& io aggiungo, che à Giuda non si poteua dire* uos, *perche* non erat inter ipsos, *ma* erat ex ipsis, id est, extra ipsos. Vnus ex uobis, ideſt extra uos per peccatum, me traditurus est; *che così espone Theosilatto in San Giouanni al decimoterzo.* Omnes uos, *dunque, cioè tutti voi vndici, che restate,* scandalum patiemini in me: *vacillarete nella fede per quelle cose, che vederete in me; & in somma tutti voi vndici, ò fuggirete, ò negarete, ò lasciarete la fede, ò vi vacillarete dentro: e questo ben serà di notte;* In nocte *non solo litteralmente; ma* in nocte, *perche alla uostra cecità si conuerrà questo tempo di notte, dice S. Girolamo in S. Matteo al vigesimosesto; perche non sarà ancora uenuto per voi il giorno dello Spirito santo, in pienezza, dice Origene nel trattato trigesimoquinto in S. Matteo; perche io alle cose voglio, che si accommodino anco i tempi; onde dice Santo Ambrogio nel decimo sopra S. Luca, nel tempo della agghiacciata negatione di Pietro.* Frigus erat, *dice il testo: e voi le tenebre vostre le hauerete* in nocte: *e non solo* in nocte, *ma* in ista, *in questa istessa, nella quale vi ho donato me stesso in beuanda, & in cibo. O ingrati, o ingrati, bene la presente notte sarà* ista, *non sarà* hæc, *sarà vostra, e non mia; non mia, perche non hauerete cura dell'honor mio;* uestra *sì, perche sarà tutta piena di errori, e di cadute vostre. Riposiamo &c.*

Theophi. sup. Io. 13

Io. 13

Notti diuerse.

Hier. sup. Matt. 26 Orig. trac 35. in Mat.

Tempi accommodati alle cose.

Amb. sup. Luc. 10 Io. 18.

Notte del l'horto, fu de gl'Apostoli, e nõ di Christo

Seconda Parte.

Raccolta di quanto s'è detto.

SCRIPTVM est enim: Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis. *Ma per uostra fè, anime mie, se bene di già sappiamo, che troppo ragioneuolmente permise Dio, che gli Apostoli douessero scandalizarsi; se bene sappiamo l'occasioni, per le quali eglino douettero poi farlo; se bene sappiamo perche Christo non impedì lo scandalo, e che gran ragione hebbe di predirlo loro; Cerchiamo hora di gratia piu auanti, e diciamo: tutto bene; ma non bastaua, che Christo lo predicesse egli, senza apportare di più il testimonio d'vna profetia antica? Bellissima, e chiarissima profetia: il luogo suo è in Zaccaria al decimoterzo, ascoltatori, e le parole sono vn poco diuerse da quello, che le riferisca il Signore; come notano e San Girolamo, e tutti; ma il senso è il medesimo.* Framea, *si dice in quel luogo,* suscitare super pastorem meum, & super uirum cohærentem mihi, dicit dominus exercituum: Percute pastorem, & dispergentur oues; *parla alla spada, e per ispada intende la rabbia de' Giudei, alla quale dà licenza infin d'all'hora, che debba suegliarsi, & incrudelirsi nel tempo della passione còntra di Christo: e che fra l'altre cose percotendo il pastore, cioè Christo, debba anco fare in modo, che si dispergano le pecorelle, che sono i santi Apostoli. Dall'altra banda, quando Christo allega la profetia quà, non introduce Iddio, che commandi alla spada, cioè alla rabbia de' Giudei, che lo faccia; ma come se Dio dicesse semplicemente di volerlo fare da se stesso:* Percutiam Pastorem, *dice,* & dispergentur oues. *Là dice a' Giudei: ammazzate il pastore; e quà dice di se stesso: Io ammazzarò il pastore; & il senso non è vario, dicono i Dottori, perche,* qui per alium facit, per se ipsum facere uidetur: *di modo, che si come chi manda vn'essercito alla guerra, può dire: i miei soldati fanno; e può dire: io stesso faccio guerra; perche i soldati la fanno immediatamente, e da se stessi; & egli la fa mediatamente, per mezo d'altri; così il benedetto Dio può dire: i Giudei ammazzano Christo, & io l'ammazzo; perche eglino l'ammazzano immedia-*

Perche allega Christo la profetia antica?

Zach. 13.

Hieron.

Matth. 26

Universidad de Deusto
Biblioteca

Io.3. *diatamente, & io cosi mediatamente, che di me s'è potuto dire:* Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret; *che è la risposta commune. Ma s'io uoglio dire il uero, non molto sicura: perche ò mediatamente, ò immediatamente del male della colpa, non bisogna mai assegnar cagione commettente in Dio. E però un poco più alto sorgendo, non con la distintione del mediato, & immediato, ma della permissione, e commissione: chi non sà la regola antica, & autentichissima, che tutti i mali gli commette l'huomo, ma gli permette Dio? e cosi s'intende:* Non est malum in ciuitate, quod non faciat dominus. *Ha dunque due cagioni questa attione della morte di Christo; la fanno i Giudei commissiuamente, e la fa Dio permissiuamente: In Zaccaria al decimoterzo,* Framea suscitare, *Iddio permette alla rabbia giudea, che commetta; & hoggi Christo nel medesimo senso col dire,* percutiam, *altro non uuol dire, se non* permittam percuti: *Io permetterò, che percosso il pastore* dispergantur oues.

Dio non è causa di male in modo alcuno.

Dio permette i mali. Amos 3

Zac.13.

E fra tanto Ecco in materia della allegatione della profetia, due regole notabilissime; una cauata da questo, che Christo non allega il nome del Profeta; e l'altra, che non piglia le sue parole, ma il senso: Dio immortale, era egli però tanta cosa, o Signore, il dire, sicut scriptum est per Zachariam? *perche taci il nome dell'auttore, e dici* scriptum est *semplicemente? Marauigliosa distintione apporta Teofilatto nell'Epistola a gli Ebrei al secondo; & halla tolta di peso da San Grisostomo nell'homelia quarta sopra la stessa epistola: è uero, dicono questi, che nell'allegatione del testamento antico, alle volte ne gli Euangeli si esprime il nome del Profeta, & alle volte si tace. Ma mirate con cui si parla, & intenderete la cagione: Mercè, che alle volte si parla, ò si scriue con huomini pratichi delle scritture; & alle volte ò con plebe indistinta, & ignorante, ò con natione straniera, e non versata entro a i libri sacri: con gl'ignoranti s'allegano gli auttori; ma co i dotti, che accade, se da se stessi lo sanno? Per questo San Paolo scriuendo a gli Ebrei, quasi sempre trouate che tace il nome; come nel capitolo secondo:* Testatus est in quodam loco quis dicens: Quid est homo, quod memor es eius? *E fra gli Euangelisti nessuno allega*

Perche nõ allega Christo il nome del Profeta. Theophi. ad Heb.2. Chriso.ad Heb.ho.4

Heb.2 Psalm.8.

allega piu spesso senza nome, di quello, che faccia S. Matth. perche scriueua il suo Vangelo a gli Ebrei. E nelle prediche di S. Pietro istesso, è cosa chiarissima, che quando ne gli Atti al secondo predicaua à tutta la turba, spessissimo allegaua i testi. Hoc est, quod dictum est per prophetam Ioel: & erit in nouissimis diebus &c. Dauid enim dicit in eum: prouidebam dominum, &c. *là doue quando nel quarto capitolo ragiona nel consiglio à Pontefici, & ad huomini intendenti, non allega auttori, ma dice semplicemente:* Hic est lapis, qui reprobatus est à uobis ædificantibus, & factus est in caput anguli. *Hora con cui parlaua Christo in proposito nostro, se non con Apostoli? e con quelli, che da lui stesso erano stati troppo altamente ammaestrati: e però non occorre allegare l'autore; e basta dire:* Scriptum est enim. *Si come per l'istessa ragione, pur che dica il senso, ancor che non dica le parole espresse; ben sanno loro, doue si troua il luogo, e come dice: cosi nota S. Girolamo in Esaia, al settimo; che quello, che dice Esaia:* Ecce Virgo concipiet, & pariet; *S. Mattheo ha detto:* In utero habebit. *E cosi nota Euthimio in S. Mattheo al terzo; che hauendo detto Isaia al nono:* Terra Zabulon, & terra Nephtalim iuxta uiam maris; *S. Mattheo al quarto dice:* Terra Zabulon, & terra Nephtalim uia maris; *cosi nota San Girolamo in Amos al quinto, che dicendo il Profeta:* Transferam uos trans Damascum; *S. Luca fa dire à S. Stefano ne gli Atti:* Transferam uos trans Babylonem. *Cosi nota il medesimo a gli Efesi al quinto, che dicendo la Genesi:* Propter hoc relinquet homo patrem suum, & matrem suam, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne una: *San Paolo ha detto:* relinquet homo patrem, & matrem, & erunt duo in carne una; *perche, in somma, con gl'intendenti, poco importa, che si taccia il nome dell'auttore, e che si mutino le parole, pur che si serui il senso; e cosi quà poco importa, che senza allegare il nome di Zaccaria, e senza parlare della spada, dica a gli Apostoli il Signore:* Percutiam Pastorem. *Dolcissimo pastore. Tanto più, che in Zaccaria si aggiunge ancora un'altro titolo:* Virum cohærentem mihi; *Cose, che pur troppo esprimono il benedetto Christo. Sì, sì:* Vir, Vir. Fœmina circundabit uirum,

Matteo allega spesso senza nome, e perche. Act.2. Ioel 2

Act.4. Psl.117.

Con intẽdenti basta allegare il senso, se ben si mutano le parole. Hiero. in Psl.7. Isa.7 Matt.1 Euthi.in Matt.3. Isa.9 Lochi del testamento nouo, oue si allega il uecchio con parole mutate. Matth.4 Hieron.in Amos 3. Amos 5. Act.7. Hier. sup. Eph.5 Gen.2 Eph.5

Christo ve ramẽte est Vir. Isa.7

Universidad de Deusto
Biblioteca

uirum, *in Esaia al settimo; perche nella pueritia istessa hebbe la uirilità; perche subito dall'instante della sua concettione,* uidimus eum plenum gratiæ, & ueritatis. Cohærens Deo *poi; perche,* Io.1. hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Cohærentem mihi *; perche è uno di essenza meco, se bene distinto in persona: e finalmente,* Pastorem; *perche qual fù mai in ogni* Matth. 17 *cosa più uero, e più santo pastore di quello, che fossi tu? ecco il* Christo vero pastore *pastore, che lascia le nouantanoue nel deserto; ecco il pastore, che cerca la smarrita pecorella; ecco il pastore, che se la reca in collo;* Luc. 15 *ecco il pastore, che la riporta alla mandra:* Ego, ego sum Pastor bonus; Io.12 *e gli Apostoli* sunt ex ouibus tuis; *e però troppo bene di te, e di loro s'intende il passo:* Percutiam pastorem, & dispergentur oues; *il qual passo (per tornare d'onde partij,) sapete perche l'allega Christo, e perche conferma la sua predittione con una profetia antica? per innumerabili cagioni; ma io per hora ne dirò quattro sole: Prima, perche anco da questa profetia conoscano gli Apostoli, che tutti i torti, che egli riceue, gli riceue volontariamente, come saputi da lui molt'anni prima, e preordinati da Dio:* Per quattro cagioni Christo conferma la sua predittione con la profetia antica: *Seconda, perche le piaghe antiuedute dogliono meno assai; e però ueggano, che la piaga della caduta loro era tant'anni preueduta auanti: Terza, perche sentendo accommodarsi in Christo tutte le profetie, siano più certi, che egli è quel Messia, del quale hanno ragionato tutte le profetie: & finalmente per consolargli, e mostrare, che se caderanno, cosi bisognaua anco che fosse per empimento di profetie, & accioche il Signore* iustificaretur in sermonibus suis. Psal. 50 *Dolce, & amoreuole maestro: cosi fece in tutto il sermone della cena; non attese quasi ad altro, che à consolare i discepoli suoi: & hoggi, dopo hauer data la mala nuoua dello scandalo, che hanno da patire; con tre modi gli consola; cioè con la profetia:* scriptum est enim; *con la nuoua della resurrettione:* Postquam resurrexero; *e con la promessa di farsi riuedere:* præcedam uos in Galilæam. *& certo; quanto alla resurrettione, che più felice noua si potea lor dare? Hò da morire sì, ma risorgerò:* Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud: Io.2. Sicut fuit Ionas in uentre cœti; *sempre inculca: & hoggi,* post- Matt.12

Gran cura ha Christo di consolare gli Apostoli. In tre maniere consola Christo gli Apostoli.

quam

quam resurrexero; *perche in somma questa gran consolatione restaua loro; tanto più aggiungendo la certezza di riuederlo, non solo prima in altri luoghi, ma ancora nella loro stessa patria, che è Galilea:* Præcedam uos in Galilæam. *& di questa maniera comanda loro tacitamente, che si congreghino in Galilea. Felicissima Galilea: In Galilea fu annunciata la uita mortale di Christo; & in Galilea douea esser manifestata la uita immortale di Christo: Giudea mi caccia, Galilea m'accetta; i Giudei mi occidono, & uoi Galilei mi predicherete; e però ui apparirò in Galilea. Galilea, ascoltatori, significa ruota: Tutto il giro della ruota è nello scendere à basso, e nel montare in alto. Scende à basso Christo, quando s'incarna; poggia in alto, quando uà in cielo. E quando uenne in terra, (ecco il misterio della ruota) fù poco prima annunciato in Galilea; e quando monta in Cielo, è poco prima veduto in Galilea:* præcedam uos in Galilæam. *La parte inferiore della ruota, è la legge; la superiore è il Vangelo: quando uenni, io uenni ad empir la legge, che è una parte della ruota; quando anderò, alzerete uoi l'altra parte, che è il Vangelo; e però si farà la ruota, & io ui precederò* in Galilæam. *La ruota si finisce, quando si torna d'onde s'uscì; ascendendo Christo, era uicino à far la ruota, e però douea precedere* in Galileam. *Come Christo ascese, cosi gli Apostoli restarono à fare il misterio della ruota nella ruota; cioè d'accommodare il Vangelo alla Legge; e però* præcessit in Galilæam. *La Diuinità è ruota per l'eternità sua, Christo si mostrerà Dio; e però* præcedet in Galilæam. *La immortalità è ruota, perche gira sempre senza principio, e fine. Christo dopò morte apparue immortale, e però* in Galilæam: *gli Apostoli, di forti, si erano indeboliti, & all'hora sarebbono tornati fortissimi. O che ruota; e però* præcessit in Galilæam. *Carissime, felicissime ruote. Quasi dica Christo: O pouerelli, che danno, e che vergogna sarà questa di lasciarmi; ma ad ogni modo non dubitate, che io non vi abbandonerò, e tornerò con voi: Tornerò padre, à voi figli; Maestro, à discepoli; Duce, à soldati; Pontefice, à Sacerdoti; Rè, à serui; capo, à membra; pastore,*

Preminēze di Galilea.

Perche CHRISTO vuole apparire in Galilea.

Legge, & Vangelo fanno ruota.

Ruote diuerse.

Universidad de Deusto
Biblioteca

à pecorelle: e perche tutti questi ritorni saranno altretante ruote; però, præcedam uos in Galilæam. *Così con bella ruota sappiamo tornare l' anime nostre à quel Dio, che l' ha create. N. miei, voi peccherete, ma risorgerà, se volete, il Signore in voi, e vi precederà in Galilea; se uoi con bella ruota tornando verso lui, andarete à goderlo entro ai monti del cielo, e della gloria eterna.*

RAGIONAMENTO QVARTO.

RESPONDENS autem Petrus, ait illi: Etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor. Ait illi Iesus: Amen dico tibi; quia in hac nocte antequam Gallus cantet, ter me negabis. Ait illi Petrus: Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo; Similiter & omnes discipuli dixerunt.

O quanti, o quanti, troppo fidati nelle proprie forze, troppo più amplamente promettono, & à se stessi, & ad altri, di quello, che od à se stessi, ò ad altri bastino ad osseruare. Quanti mali misuratori delle forze loro, colà credono per se stessi di douere giungere, oue al sicuro senza la special gratia di Dio, non è possibile, che arriuino mai. Anco de i nauiganti, o Milano, tal uno si troua, il quale non conosciute per anco le marine insidie, e poco esperto de i tradimenti del mare, mentre sciogliendo dal lito, vede con vguaglianza mirabile andar fendendo dolcemente il legno le quietissime, & tranquillissime onde; piglia di se medesimo così gran baldanza, che quasi improuera la codardia à quell' acque, od almeno troppo timidi stima che sieno, e senza cuore, quelli, che così gran pericolo dicono, che si troua nella nauigatione: là doue, s'occorre, che in tempesta si muti la bonaccia, Nauigante, prima temerario, poi vile.

anch'egli

Universidad de Deusto
Biblioteca

anch'egli di Lione trasformato in lepre, ad ogni ò tuono, ò folgore si tien perduto, e morto; se picciol'onda viene à ferire il legno, à lui rassembra, od un'abisso, od un monte; muggiti gli paiono anco i fischi dell'aura; e finalmente donnescamente, & uergognosamente lagrimando, muoue insieme insieme, e nausa, e riso, e sdegno a' circonstanti. E de i nuoui soldati, quanti ne i corpi delle guardie, e ne gli alloggiamenti, sopra le mense, o dentro a' focolari, già disegnano gli assedij, già pongono in ordinanza le squadre, già ferono, già cacciano, già uccidono, già sepeliscono il nemico; i quali nondimeno tosto, che presentati alla battaglia, ueggono, ò fuochi in serpe, ò disarborate picche, od arrestate lance; subito cessano d'esser più quegli Hercoli, ò quei Marti; lasciano i luoghi, rompono l'ordinanze, cercano di nascondersi; e quel che è peggio, con atto piu uigliacco, gettato lo scudo, e torte le redini, danno se stessi in fuga. Chi uide mai huomo, che di se stesso credesse maggior cose, e le ostentasse, di quello, che faceua nella ualle di Terebinto il Filisteo Golia? quando grande di corpo ben sei braccia, & un palmo, e tutto maglie, e piastre dalle piante al capo; burlando, & ischernendo quaranta giorni intieri, con acerbe parole & ingiuriose, stauasi prouocando à singolar certame qual si uolesse, o soldato, ò duce delle timide squadre d'Israelle? E pure chi non sà, come al primo sasso scagliato dalla risonante frombola d'un garzoncello Ebreo, smarrito, abbattuto, e quasi inutil peso ruinato à terra, della sua propria spada seruisse al uincitore, che gli tagliasse, e portasse in trofeo la temeraria testa. Ecco il Golia, ecco il Golia (perdonami S. Pietro): & si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor, *in S. Mattheo al vigesimosesto*. Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo. *pur quiui:* Domine tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire, *in S. Luca al vigesimosecondo*. Animam meam pro te ponam, *in S. Giouanni al decimoterzo*. Che brauate in credenza; e pure, non che un fanciullo, ma una serua vile, apena dalla fronda d'un curioso, ò maligno cuore, scaglia una pietra d'una parola: Et tu cum illo eras? che subito rompe la fronte della constanza à Pietro; vacilla il gigante,

Soldato vile, che braua in credenza.

Golia, e sua historia.

Golia applicato. Matt. 26

Luc. 22

Io. 13

Brauate di S. Pietro.

Mar. 14

gante, e cade il Golia sì vergognosamente, che non solo ò si scopre, ò si scusa, ò simula, od infinge, ò ragiona fra denti, ò dice cose ambigue; ma chiaramente, & à bocca aperta dice: Nescio quid dicis, *prima*, e poi di nuouo nega, e finalmente (*sentite hora il brauo*) cœpit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem. Matth. 26

Essempio singolare, o anime diuote, della gran debolezza delle forze humane; Ammaestramento vtilissimo della modestia, che douiamo vsare nel far promesse ad altri di noi stessi; e cautela stupenda, dalla quale impariamo ad appoggiarsi sempre al diuino aiuto: Che à dire il vero, fu gran peccato il negar Christo in Pietro; ma fu anco peccato l'assicurarsi tanto di non douer negarlo: fu graue colpa non voler confessar d'esser vno de' suoi; ma fu ben colpa ancora il promettersi di douer confessarlo; fu terribile errore il detestari, & iurare, quia non nouisset hominem; ma errore è anco questo, di affermare sì temerariamente: etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam te negabo. Matt. 26.

Così aggraua la viltà di chi si perde in mare, l'hauer egli burlato chi n'hà qualche tema; così rende piu infame la colpa di chi fugge, l'hauer egli brauato, & ostentato prima; e così, o Pietro Santo, due diuersi errori diciamo noi, che sono, il tuo negar di Christo, e questa gran promessa di non voler negarlo; de i quali, se bene quello, che spetta al negare, lo tratteremo poi quando saremo giunti al luogo suo; hoggi nondimeno rattenendosi in questa tua promessa, & in questo solo errore; Dio buono che fai? che dici? che vaneggi? se negherai, e dici, che non negherai, dunque sei bugiardo. Se Christo dice, che tutti negherete; Omnes scandalum patiemini; e tu dici di nò; dunque dai una mentita à Christo; se Christo aggiunge la profetia, dispergentur oues; e tu dici, che non sarà così; dunque non credi alle profetie, e sei incredulo, mentre così arditamente rispondi à Christo; che cauillatione temeraria è cotesta? mentre fra tutti gli altri solo dici, che non lo negherai, che arroganza è la tua? mentre ti fidi tanto nella bontà tua, che dici: Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo. che presontione mostri? O quanti, o quanti errori; ma non saranno così tutti suoi nò, auertite pure.

Frutti da cauarsi da la troppa confidenza di San Pietro.

Due peccati, negare, & assicurarsi di nõ hauerlo à fare.

Proposta di quello, che si tratterà in questo ragionamento.

E co-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Pietro di cendo di nõ douer negare, se disse bugia.

E cominciando dalla bugia: la bugia non è altro, se non dire, che sia quello, che non è; che sia stato quello, che non è stato; ò che sia per essere quello, che non sarà: ma Pietro negherà, & hora dice, che non negherà, dunque mente. Ascoltatori, bellissima è la distintione della bugia, che portano i Padri Scolastici, e tutta pende dalla rispondenza; la quale bisogna, che habbia vna parola per esser vera, con due cose; cioè, con la cosa di cui si parla, e con l'intentione, e credenza di chi parla. Alle volte quello, ch'io dico, risponde à quello che è, & à quello, ch'io credo; alle uolte à quello, che nè è, nè io lo credo; alle volte à quello, che è, ma io non credo, che sia; alle volte à quello, che non è, se bene io credo, che sia. Il Papa è uiuo, & io l'ho per uiuo, e dico: il Papa uiue; quà la mia uerità risponde & à quello, che è, & à quello, ch'io credo. Carlo Quinto è morto, & io sò, che è morto, e dico, ch'egli viue; quà la parola discorda e dalla cosa, e dall'intention mia. Il Turco veramente è morto, ma io non lo sò; e credendo veramente, ch'egli sia uiuo, ad ogni modo per ingannarti, dico: il turco è morto: quà la parola concorda con la cosa, perche il turco è morto; ma ad ogni modo discorda dalla intentione, perche io in uerità credo il contrario di quello, ch'io dico; cioè, che il turco uiua. Vn prencipe lontanissimo hieri morì; & io non sapendone anco la nuoua, credo, che sia uiuo, e dico: egli è uiuo; quà la parola non risponde alla cosa, perche egli è morto, ma bene risponde alla mia intentione, perche io credo, che sia uiuo. Hora, soggiungono i Dottori nella bugia, materiale è la rispondenza della parola con la cosa, ma formale è la rispondenza della parola con l'animo di chi la dice; & in somma, per esser bugia una parola, non basta, che discordi dalla cosa, se non discorda dall'animo tuo. Sono diuersi, (dicono:) mentiri, falsum dicere, & dicere mendacium; Mentiri, *dice disuguaglianza con l'animo solo;* falsum dicere, *con la cosa sola; ma* mendacium, *(come dice eccellentemente Santo Agostino* de mendacio ad Cossentium, *) e con la cosa, e con l'animo insieme. Chi dice una cosa, che è, non credendo, che sia, non dice falso; perche dice quello, che è, ma mente, perche dice quello, ch'egli non crede, che sia. Chi dice una cosa, che non è, credendo*

Con due cose deue hauer corrispondenza la parola per esser uera.

Formale, e materiale nella bugia.

Mentiri, falsum dicere, e dicere mendaciũ, sono diuersi Augus. de Mendacio ad Cossen. cap. 4

dendo che sia, non mente, perche afferma quello, che crede, esser così; ma dice falso, perche dice cosa, che non è così. Là doue chi afferma cosa, la quale non è, & egli sà, che non è; questo è mente, e dice falso, e però dice bugia. Hora San Pietro, anime mie, dice, che non negherà. questa parola concorda alla cosa? certo nò, perche egli negherà. ma quando lo disse, non haueua egli animo di non voler negare? al sicuro sì; dunque la parola almeno concordaua all'animo. e però diceua falso, ma non mentiua; faceua mendacium materialiter, *ma non* formaliter, *; non diceua bugia formalmente, perche se bene affermaua, che douesse essere quello, che non sarebbe, ad ogni modo egli credeua, che douesse essere: onde nasce, che essendo il peccato nella parte formale, e non nella materiale della bugia, al sicuro questo peccato in lui non fu peccato di bugia. Pouero Pietro, con occhiali d'amore miraua le sue forze, e però gli pareuano molto maggiori, che non erano: che negare? che fuggire? che dissimulare? e poi per vna ancilla? Entro ad un bosco, cinto d'altissime rupi, e pieno di leoni, e tigri, hauerebbe giurato d'hauer à seguir Christo senza vn timore al mondo: Fra ladri, & armi haurebbe giurato di corrergli dietro più lieto, che ceruo alla fontana: Fra rapidi torrenti, in mezo il foco, entro all'inferno istesso, (se inferno si può credere, che sia oue sia egli) hauerebbe stimato, di douerlo arditamente & accompagnare, e confessare: Vero è, che si scorciò poi il uolato à questo uccello senza piume, dice San Girolamo in San Marco al quartodecimo; ma ad ogni modo tale era l'animo dentro, quale sonauano le parole fuori; e però quanto alla bugia, fu ben parola di cuore troppo feruido, ma non finto, quella, che disse Pietro, e per conseguenza altra sorte di peccato può ben essere, ma bugia non già. Peggio dice Origene nel trattato trigesimoquinto in San Matteo: anzi mi pare, che voglia conuincer bugia nella verità istessa, e ch'egli dia vna mentita à Christo; anzi (questo è peggio da vero) pare, che nieghi Christo essere Dio; poiche se Christo è Dio, & egli lo sà, & hallo confessato di sua bocca, dicendo.* Tu es Christus filius Dei uiui: *se Pietro non è però sì pazzo, che non sappia, che Dio non può mentire; che cosa intende quà, negando quello,*

S. Pietro disse falso, ma nõ mentì.

Perche credè Pietro tanto di se stesso.

Pietro uccello senza piume. Hieron. in Mar. 14

Orige. in Mat. tract. 35

Matt. 16

Universidad de Deusto
Biblioteca

lo, che ha affermato Christo? *Al sicuro Dio non mente, & egli dice à Christo, che mente; dunque implicitamente toglie quella diuinitade à Dio, la quale esplicitamente gli haueua conceduta prima, dicendo:* Tu es Christus filius Dei uiui. *Il medesimo argomento fanno i Dottori in San Matteo al decimosesto, oue pur* Matth. 16 *Pietro al Signore, che hauea detto di douer morire, con vna riprensione assai acerba dice:* Absit à te Domine; Non erit tibi hoc: *Percioche, dicono, se sà, che è Dio, come lo riprende? e se lo riprende, come non mostra di credere, che egli possa errare? e credendo, che egli posa errare, come non gli toglie la Diuinità? Pietro (risponde vn dottore) in quel luogo di S. Matteo al decimosesto,* Chriso. in Matth. Risposta di S. Grisostomo. *hebbe riuelatione della Diuinità di Christo; e però in lei non fallò, e disse chiaramente:* Tu es filius Dei uiui: *ma non haueua hauuta riuelatione ò della morte di Christo, ò d'hauer egli à negarlo: E però non è marauiglia, se è colà disse:* Non erit tibi hoc; *& hoggi dice:* ego nunquam scandalizabor. *Ma di gratia, se ha* Confutatione del la risposta *riuelatione, ch'egli è Dio, non ha riuelatione ancora nello stesso tempo, che egli non può errare? e non può mentire? poi che Dio nè erra, nè mente; come dunque ò lo riprende, ò nega tutto ciò, ch'egli* Nuoua risposta. *afferma? E' vero, dice vn'altro, che sapendo Pietro Christo esser Dio, non poteua creder, ch'egli errasse, ò mentisse; ma molte cose sappiamo, alle quali non pensiamo: e però se bene habitualmente l'intendiamo, in quel tempo nondimeno, che attualmente non ne teniamo memoria, non ci muouono, e conchiudiamo cose, che son lor contrarie: per essempio; già due volte haueuano veduto Christo moltiplicare i pani gli Apostoli, e nondimeno trouandosi senza* Matth. 16 *pane si turbarono; onde il Signore ne gli riprese dicendo:* Nondum intelligitis, neque recordamini quinque panum, & quinque millia hominum, & quot cophinos sumpsistis? *Colpa che se bene sapeuano, che Christo moltiplicaua, nondimeno all'hora non vi pensauano, e però all'hora dubitarono: Così Pietro, dicono questi, sà, che Christo è Dio, ma all'hora non vi pensa; e però non si ricordando, ch'egli non può errare, nè mentire, hor lo riprende, hora* Confutatione. *gli contradice. Anzi tutto in contrario dico io in tutti due questi casi; non solo sapeua, che era Dio, ma vi pensaua attualmente; e che*

e che sia vero, in San Matteo al decimosesto, per questo affermaua, che non morrebbe; perche pensaua, che essendo Dio, era Matth. 16 *immortale: & hoggi più chiaramente se dice, che non lo negherà, pensa dunque, che non lo negherà? dunque pensa, che lo confesserà; dunque pensa, che sempre dirà:* Tu es filius Dei; *dunque pensa in quell'istante, à punto attualissimamente, che è Dio: e pure mentre pensa, che è Dio quel Dio, che non può dir fallo, ad ogni modo contradice alle parole sue, e dice:* ego nunquam scandalizabor: *come stà la cosa? Vn'altra risposta vi è, & è bellissima; che* Terza risposta. *molte volte noi sappiamo vn principio, e vi pensiamo; ma non però così subito sappiamo cauar le conclusioni, che ne seguono; intendete Dotti: ogni uno sà, che l'huomo è ragioneuole, & ha discorso; infino i contadini lo sanno; ma molti contadini crederanno, se tu lo dirai, che vi sia vn'huomo, il quale non è atto à ridere: come stà questo? se sanno, che ogn'huomo è ragioneuole, che è principio; perche non sanno anco questa conclusione necessaria, che ogni huomo è risibile: lo dirò io, perche non ne sanno produrre il sillogismo; e però al principio, che hanno, e che attualmente pensano, ad ogni modo credono vn'altra cosa repugnante; così Pietro sà, & pensa, che Christo è Dio, e di piu sillogizando si cauerebbe, che à lui non bisogna contradire: ma Pietro non sillogiza, non deduce la conclu-* Confutatione. *sione, e però contradice. Benche anco à questo si potria replicare; poiche se bene è vero, che saputi i principij, tal hora si raccoglie conclusioni contrarie, per non sillogizare: questo non è però mai uero in quelle conclusioni, che da se stesse senza alcuna fatica escono dalla intelligenza del principio: e questo non è mai vero in huomini, che non siano à fatto inetti. ben concedo, che sapendo il contadino, che l'huomo è ragioneuole, potrà ingannarsi intorno alla risibilità: ma sapendo, che ogni tutto è maggiore della parte, non crederà mai, che vn dito d'un'huomo fosse maggiore di quella mano, di cui era dito; poi che da quel principio questa conclusione troppo chiaramente emerge: & intorno alla risibilità istessa, se bene s'inganna il contadino, non s'ingannerà vn'huomo vn poco piu prattico. Di maniera, che essendo Pietro di già vissuto tanto nella scola di Christo, e fra reuelationi celesti dal principio, che Christo*

è Dio,

Universidad de Deusto
Biblioteca

è Dio, non doueua mancar di cauarne, che à lui non si dè contradire; poiche più chiaro da quel principio nasce questa conclusione, che non del tutto, e della parte quella della mano, e del dito. In altra maniera si potrebbe scusar Pietro, dicendo: E' vero, anime mie, che Pietro sentì dire à Christo, che tutti negheranno, & egli risponde, che non negherà; ma non vi ricordate, che egli da Christo haueua sentito dire in San Luca al vigesimosecondo, che tutti gli Apostoli haueuano da esser tentati: Satanas expetiuit uos; e pure di se medesimo hauea sentita vna eccettuatione: ego rogaui pro te Petre, ut non deficiat fides tua. Ben è vero, che Christo all'hora non promise, che Pietro non douesse esser tentato, ma che douesse risorgere; con tutto ciò, è possibile, che Pietro in quel luogo credesse d'esser fatto esente dalla tentatione; e però, che hora quando Christo dice, che tutti si scandalizeranno, egli ricorra con l'animo à quella promessa antica, e quasi dicendo: Sì Signore, ma à me in particolare hai promesso, che non deficiet fides mea: e però fidato nella promessa tua, soggiungo, che, & si omnes fuerint scandalizati, ego nunquam scandalizabor: che è buonissima risposta per questa prima clausula, ego nunquam scandalizabor; ma quando Christo specificatamente gli dice poi: tu in particolare ter me negabis. quà si può pretendere esentione, ò nò? E pure replica Pietro: etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo. Si potrebbe dire, che questa non fosse stata contradittione, ma solamente preghiera, in quella maniera, che disse: Absit à te domine, non erit tibi hoc, e così quà hauesse voluto dire: Signore, tu sei Iddio, e ciò che dici, è vero, nè io nego ciò, che tu mi minacci; ma come sei Dio, così in tua potestà è l'aiutarmi. Deh opra dunque, che io nunquam scandalizer, e che etiam si oporteat me mori, non te negem; e sarebbe senso pietoso, ma troppo stiracchiato, poi che di là vi sono parole, che mostrano preghiera: Fiat, absit; e quà non ve n'è alcuna, oltre che se così fusse e là, e quà, non sarebbe seguita riprensione.

In somma, due sole scuse mi pare, che difendano Pietro, e mostrino, che egli non uolle contradire à Christo; e la prima è, che egli non accettò le parole di Christo: omnes scandalum patiemini, come

Quarta risposta.

Luc. 22

Luc. 22

Confutatione.

Matth. 16

Quinta risposta.

Confutatione.

Due scuse buonissime per S. Pietro.

come dette affermatiuamente, ma congetturalmente, ò artificiosamente. Molte volte dico à te amico mio: Eh fratello, come io sia perseguitato, tu m'abbandonerai; Ehimè, che questo tuo amore non durerà: nè però lo dico, perche io sappia certo, che tu lo debbi fare, ma col mostrare questa dubitatione in te, uoglio farti piu ardente in conseruarmi l'amore, e ti uoglio cauar nuoue promesse dell'amor tuo. Così potè creder S. Pietro, che in questo senso dicesse Christo le parole sue; quasi dicesse: Hora Apostoli miei uoi mi amate tanto, ma state à vedere, che come io patisca tribulatione, tutti ui scandalizerete di me; e che sì che lo farete? non perche credesse Christo, che lo douessero fare; ma per fare, che stessero più ardenti, e che tutti facessero nuoua promessa di uolerlo sempre seguire: e così crede Pietro, che Christo proferisca quelle parole, perche gli sia contradetto; e però contradice: Ego nunquam scandalizabor. Quero, e questa vltima ancora mi piace più: Noi, anime mie, molte volte neghiamo vna cosa, che è uera, e chiara; non perche non vediamo ch'ella sia, ma perche ci dispiace, che ella sia: Per essempio; che cosa ha più certo la madre della morte del figlio, quando lo tien morto in braccio? e pure esclama: Ahi figlio di queste uiscere mie, pupilla di quest'occhi, tu dunque morto sei? No, che non sei morto, non sarà mai uero: e perche dice, che non è morto? perche tenga, che non sia morto? certo nò, che lo uede; ma perche non uorrebbe, che fosse morto. Così Pietro pur troppo sà, che è uero quello che dice Christo; ma perche non può patire di sentir così notabil mancamento suo, per questo esclama, e dice: Non scandalizabor, Nunquam te negabo. così disse anco quella uolta: Absit à te Domine; così quell'altra: Non lauabis mihi pedes in æternum. Anco l'incontinente, dice Aristotele, sà, che il bere fa male; e nondimeno, oue uien la sete, si lascia trasportare à bere: Così Pietro sà, che à Christo non si può contradire; e nondimeno oue uengono questi impeti d'amore, si lascia trasportare, e contradice. Basta, che di già non fa bugia S. Pietro, nè (come dice Origene) dà mentita à Christo. Ma quanto alla incredulità: se Christo in confermatione del suo detto adduce la profetia: Dispergentur oues; à questa nondimeno come non si quieta San Pietro, (dice

Molte cose si dicono, nõ per altro, che perche ci sia contradetto.

Negãsi tal uolta alcune cose, e perche.

Matth. 16 Idem. Io. 13

Aristot.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Pietro. pche non si quieta alla profetia.
Chriſo. in Mat. hom. 83

S. Griſ. nell' ho. 83. in Matt. e come ardiſce di dire, che quello non ſia per eſſere, che lo ſteſſo Spirito ſanto ha già predetto tanti anni auanti? Nella ſteſſa maniera, che di ſopra ſi può riſpondere, che sà, che è vero quello, che la profetia dice; ma lo dice, perche non vorrebbe, che fuſſe; ouero perche l'impeto dell'amore non lo laſcia penſare alla infallibilità della predittione; oltre che, ſe bene Pietro affirmatiuamente haueſſe detto e ſenza affetto: io non negherò; ad ogni modo dico, che à queſta profetia non hauerebbe contradetto per due ragioni. Prima, per quello, che dicono Griſoſtomo nell' homelia uigeſimatertia, nell' epiſtola a gli Hebrei; Euthimio in S. Mattheo al decimonono; Teofilatto in S. Mattheo al decimo; Orig. nel trattato 21. in S. Mattheo, e cento; cioè, che la propoſitione indefinita, non ſempre ſignifica vniuerſalmente; anzi l'vniuerſale iſteſſa, per adempirſi, baſta alle volte, che ſi verifichi nella maggior parte. A gli Hebrei all'vndecimo, doppo hauer nominati molti ſanti padri, Paolo ſoggiunge: Hi omnes mortui ſunt; *e pure Enoch non era morto, ma per lo più erano morti:* Omnes, qui ante me uenerunt, fures fuerunt, ideſt multi: Omnes declinauerunt, ideſt plerique: Omnes, quæ ſua ſunt quærunt; *cioè la maggior parte. In propoſito, la profetia dice:* Oues diſpergentur; *non dice,* omnes; *e quando bene haueſſe detto,* omnes, *poiche queſto ſegno vniuerſale ſpeſſo ſignifica la maggior parte; però potè creder S. Pietro d'eſſere egli vno de gli eſcluſi; e ſenza negare la profetia, dice:* Ego nunquam ſcandalizabor. *E poi quante profetie vi ſono, le quali non ſono riuſcite, e nondimeno non ſono ſtate falſe? perche erano minaccianti ſolamente, & includeuano la conditione. Eſaia dice ad Ezechia che morirà; e pure ſoprauiſſe. Giona dice à Niniue, che ſi diſtruggerà; e pure non ſi diſtrugge; perche tutte due erano conditionali, ſe non vi conuertite, ſe non orate; ſi conuertirono i Niniuiti, orò Ezechia, e le profetie pur vere non ſi adempirono. Coſi S. Pietro potè imaginarſi, che la profetia foſſe minacciante, e conditionale; e però dice: è vero, che ſe io non iſtò conſtante, mi diſpergerò; ma farò di modo, che* non ſcandalizabor, & non negabo: *e coſi non dice bugia, non dà mentita à Chriſto, e non leua la fede à la profetia queſto ſanto Apoſtolo. Nè però dico io, o Pietro, che tu*

Chriſo. ad Heb. h. 23
Euthi. in Matth. 19.
Theop. in Matt. 10
Origen. in Matt. trac. 21

Propoſitione indefinita, non è vniuerſale.
Vniuerſale baſta, che ſi ſalui per lo piu.
Heb. 11
Io. 10
Pſ. 13.
Philip. 2

Profetie commina tiue, che proprietà hanno.
4. Reg. 10.
Ion. 3.

non peccaſti; ma dico ſolo, che di queſte tre ſpetie di peccati tu hora non peccaſti. Del reſto pur troppo è uero (ſia ſempre detto con ogni riſpetto) che tu peccaſti; peccaſti ancora quando diceſti: Abſit à te domine; *peccaſti quando uoleui fare i tabernacoli; quando non uoleui, che ti fuſſero lauati i piedi in eterno; peccherai poi più grauemente, quando ben tre volte negherai queſto ſignore: ma per hora anco queſto è peccato; anzi anco queſta è vn'opra, oue ſono molti peccati: coſi tal'hora vno ſteſſo oggetto, in vno ſteſſo tempo diſpiace al viſo, è ſtrepitoſo all'orecchie, offende le mani, pute alle nari, & amareggia il palato; coſi tal'hora vna ſteſſa infirmità offende il capo, addolora lo ſtomacho, affligge il petto, e relaſſa il ventre. E queſta ſteſſa attione di Pietro, conſideratela da che canto uolete, che ſempre è difettuoſa. Tre relationi può hauere queſta parola:* Ego nunquam ſcandalizabor; *ouero à chi la dice; ouero à quelli, à cui ſi dice; ouero à quelli, in preſenza de' quali ella ſi dice; e per tutto ha difetti, e vitij. Chi la dice, è Pietro; a chi ſi dice, à Chriſto; in preſenza di cui ſi dice, ſono gli Apoſtoli. Quanto à Chriſto, poiche cauilla con lui, e riſponde, e replica; queſto è poco riſpetto: quanto à ſe ſteſſo, poiche preſume di potere con le ſue forze reſiſtere alla tentatione; queſta è preſontione: quanto a gli Apoſtoli, perche peccanti tutti gli altri, ſolo crede d'hauer à reſtare illeſo; queſta è arroganza: di modo, che arrogante, preſontuoſo, & importuno pare S. Pietro; e certo, che modeſtia è però queſta, o Pietro, di cauillar tanto col tuo ſignore, anzi col ſignor del mondo? anco nel lauar de' piedi ti poneſti à contradirgli, & à combatter con lui, come ſe tu gli fuſſi uguale: e quà ancor fai peggio, che non faceſti là; perche colà almeno, doppo c'haueſti replicato, cedeſti, e diceſti:* Domine, non tantùm pedes meos, ſed & manus, & caput, *in S. Gio. al 13. ma quà prima dice, S. Pietro:* Non ſcandalizabor; *e poi ſe ben Chriſto dice,* negabis, *replica:* non te negabo; *& infin all'vltimo non ſi emenda mai, e ſempre continua nella cauillatione. Importuna corteſia: per riſpetto, non uuol negarlo, e per riſpetto non ceſſa di contradirgli: coſi vn rozo contadino per parer modeſto, in non accettar fauori da perſona illuſtre, con tanta pertinacia gli rifiuta, che più odioſo è in lui il moſtrar riſpetto, che l'eſſer troppo ardito; ma non andiam cercan*

Molte volte peccò si Pietro pmettente Dio.
Mat. 16. 17
Io. 13
Io. 18
In vn'opra ſola molti peccati.
Oggetto ſpiaceuole a tutti i ſenſi.
Infirmità, che fà molti mali.
Tre peccati di S. Pietro in una ſola attione.

Doue cauilla piu S. Pietro.

Io. 13

Cõtadino per troppa creãza mal creato.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Presontione pare in S. Pietro. Chriſo. in Matt. h. 83 Matth. 26

do si eſquiſite creanze in vn peſcatore. Gran vitio, o Pietro, fu la preſontione tua, fidandoti di poter reſiſtere, e di non douer negare: Et è bello quello, che nota S. Griſoſtomo nell' homelia 83. in S. Matheo; Che poco prima, quando Chriſto in tauola diſſe, che vno di loro douea tradirlo: Vnus ex uobis me traditurus eſt. *Anco San Pietro fu uno di quelli, che dubitò di non hauere ad eſſere quegli, onde ſi dice; che* cœperunt ſinguli dicere: Nunquid ego ſum Domine? *Et hora quel Pietro, che dubitaua di non eſſere egli ſolo, che tradiſca, s' aſſicura di eſſere egli quel ſolo, che non ſi ſcandalizi. O preſontione, e uanità ſenza pari. Biſognaua (dice Origene nel trigeſimoquinto trattato in San Matheo) dire: Signore,* & ſi omnes ſcandalizati fuerint, tu tamen adiuua me. *E forſe era anco troppo; ma dire aſſolutamente:* ego non ſcandalizabor; *e ſoggiungere:* Si oportuerit me mori tecum; *oh queſto è troppo affatto. Si certo, dice Origene pur quiui, che la redentione del mondo non poteua farſi, ſe con Chriſto non moriua anco Pietro. In ſomma, gran preſontione fu il credere di non douerſi ſcandalizare. Ma chi può patire ſenza nauſea quella temerità apparente di preferirſi da ſe ſteſſo à tutti gli altri?* Et ſi omnes, ego nunquam; *l'importanza è, che,* & ſi nullus apertè negabit, tu tamen negabis; *perche è ragione, che chi troppo ſi eſalta ſopra gli altri, ſotto tutti gli altri ſi troui humiliato. Dio buono, ſe vna volta,* indignati ſunt duodecim, *perche quei due voleuano ſedere, vno* ad dexteram, & alter ad ſiniſtram; *Che coſa douеuano fare hora queſti, ſentendo che uno vuole, che tutti gli altri neghino, & egli ſolo eſsere l'innocente? & è bella, che Pietro era vno di quelli, che ſi ſdegnò per la precedenza di quei due; & hora non mira, ſe gli altri ſi ſdegneranno, per lo preporſi, ch'egli fa à tutti in coſa di tanta importanza. E chi sà, ſe oue dice il Vangelo, che ſentendo dire à Pietro,* nunquam negabo; *tutti anco gli altri* ſimiliter dixerunt; *Chi sà, dico, ſe lo diſſero con colera: ſia che vuole; ò gli Apoſtoli per iſdegno diſſero, che coſi ſarebbono conſtanti eſſi, quanto egli; ò ſeguitando l'eſempio, anch'eglino preſumeſſero troppo delle proprie forze: In ogni caſo, ſe fu ſdegno, colpa di Pietro, che diede occaſione di fargli irati: Se fu eſempio, colpa di Pietro, che con l'eſempio ſuo gli fece*

Pietro, di che dubita, e di che s'aſſicura. Origen. in Mat. tr. 35 Come douеua dire S. Pietro.

La Redentiõ noſtra non hauеua biſogno, che con Chriſto moriſſe Pietro.

Matth. 20.

Pietro fa quello, che nõ patiſce in altri.

Matth. 26

fece preſontuoſi, e temerarij. O colpe, o colpe; poco riſpetto à Chriſto; preſontione di ſe ſteſso; arroganza ſopra gli altri. Ma o bocca mia fra tanto, tu dunque ſei ardita d'amplificar sì grandemente gli errori del mio Pietro? Deh Principe de gli Apoſtoli, e ſignor mio, perdona al corſo di queſta lingua; & accetta in bene, che dalle tue cadute, quaſi ribalzante palla, tanto più chiaramente ſi conoſca la virtù, e gloria tua, come vedremo poi. Ma per hora, anime mie, ſapete che vi dico? Che ſe bene à prima fronte pare coſi graue queſto errore di S. Pietro ad ogni modo, ſe ui penſiamo bene, due coſe lo mitigano grandemente, e lo ſcemano: Che ſono, il tempo, nel qual fu fatto, e la cauſa che lo produſſe. E prima quanto al tempo, chi non sà, quanto erano per anco deboli, & imperfetti gli Apoſtoli inanzi alla reſurrettione di Chriſto, & alla uenuta dello Spirito ſanto? Vero, che per anco non iſtà ſaldo alle riprenſioni S. Pietro, contradice, nega, eſclama; ma vedete ben poi doppo il riſorgere, ò l'mandare dello ſpirito, quanto douenterà egli manſueto, & obſequente. In S. Gio. al 21. perche un poco curioſamente di S. Gio. cerca: Hic autem quid? *lo riprende Chriſto con quelle parole:* Quid ad te? tu me ſequere; *e ſoggiunge:* Alius ducet te quo non uis. *Mirate che egli dica:* Nemo me ducet; *che recalcitri, che contradica, che dica pur parola. Ne gli Atti al primo ſente Pietro à ſe, & à gli altri fare vna tacita riprenſione di curioſità, e dice:* Non eſt ueſtrum noſſe tempora, uel momenta. *Guardate, che apra bocca, ò che riſponda: Ne gli Atti al decimo vede la ſindone piena di cibi immondi; e doppo hauer moſtrato di ricordarſi, che quei cibi ſono immondi, di nuouo gli uien commeſſo, che non gli chiami immondi; trouatemi pur una parola, ch'egli alleghi in contrario. Scriuono Egeſippo nel lib. terzo al cap. ſecondo; e S. Ambrogio nell'oratione contra* Auxentium, *ambi antichiſſimi, un latino, & vn Greco: Che fuggendo San Pietro à preghiere de' Chriſtiani dalla rabbia di Nerone, ſopra la via Appia, oue anc'hora ſe ne vede memoria con vn'Oratorio, gli apparue Chriſto noſtro Signore; al quale domandando S. Pietro:* Domine, quo uadis? *riſpoſe;* Vado Romam iterum crucifigi. *Et in queſte parole, ſe ui miriamo bene, è naſcoſta vna aſſai ſeuera riprenſione. Con tutto ciò, non*

Errore di Piet. moſtra maggior la ſua virtù.

Due circõſtanze mi tigano la colpa di S. Pietro.

Io. 21

Pietro dopola reſurrettion di Chriſto, quanto patiente. Act. 1

Act. 10.

Egeſ. lib. 3 Amb. con. Auxent.

Hiſtoria del, Domine quo vadis? di Roma.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Pietro, come diuenne modesto.

Io.21.

trouerete, che Pietro rispondesse vn minimo che: anzi subito dato di volta in dietro, al patibolo, alla croce, alla morte se ne venne ardito. E quanto alla presontione, oue hora si propone a gli altri da se; mentre che già era fortificato dallo Spirito santo; guardate in S. Giouanni al vigesimoprimo, che interrogato da Christo: amas me plus his? *ardisca mai di preporsi a gli altri; dice solamente:* tu scis, quia amo te; *Mercè, che non v'erano più quelle debolezze, le quali per prima cagione adduco io da scusare molto ragioneuolmente S. Pietro, se per anco cauilla dicendo:* Non scandalizabor, non negabo. *Oltre che (e questa è la seconda) vero, che vi fu errore; ma all'vltimo, da che nacque egli il fallo, se non da troppo amore? e dall'essere ebria (si può dire) l'anima di Pietro, nell'amor di Christo?* Præ nimio amore nimis præsumit, *dice S. Girolamo in S. Mattheo al vigesimosesto.* Amor in Petro impedit rationem, *dice Hilario nel Canone trigesimo in S. Mattheo. Innamoratissimo S. Pietro. Questo affetto è quello, che lo fa impatiente, inconsiderato, ardito, vehemente, importuno. Amore fu quello, che lo fece dire:* absit à te domine. *Amore quello, che lo fece dire:* Non lauabis mihi pedes in æternum. *Amore quello, che lo fece dire:* Faciamus hic tria tabernacula. *Amore quello, che lo fa dir hoggi:* Non scandalizabor, non negabo. *Non sarà mai vero, o amor dell'anima mia, ch'io non t'ami, ch'io non ti confessi, ch'io non ti lodi, ch'io non ti segua. Quello, che siano per far questi, io non lo sò: di me sò certo, che per lo mare, per lo fuoco, alla carcere, alla morte, all'inferno ti seguirò: troppo ardire veramente, ma nato da troppo amore: E certo, o Signore, io lo sò, che in amarti non può mai esser eccesso, che sia vitioso; e non posso mai amarti troppo, nè posso amarti più del ragioneuole. Se l'eccesso dell'amore fusse vitioso, non l'hauerebbe hauuto Christo. E pure in S. Mattheo al decimosettimo, oue con Mosè, & Helia* loquebatur de excessu, *espongono molti, che s'intenda eccesso d'amore. L'Amore deue tener tanti gradi d'intensione, quanti l'amato di bontà: ma tu Signore sei di bontà infinita, dunque se bene l'animo mio fosse capace d'infinito amore, ad ogni modo non ui sarebbe eccesso. S. Bernardo dice, che il modo d'amarti è senza modo:*

La causa dell'errore lo scusa

Hieron. in Matth. 26

Hil. Can. 30. in Mat.

Amore cagione di molte cose in Pietro.

Matt. 16

Io. 13.

Matth. 17

Se Dio si possi amar troppo.

Matth. 17

Ber ser. 61 sup. Cant.

do: La misura del tuo amore è la tua bontà, la quale essendo inattingibile, od almeno inequabile; come sarà possibile, che noi in amarti eccediamo mai la misura d'amarti? Con tutto ciò, anime mie, diciamo, che la nostra uolontà con l'atto elicito, e col suo amore interno non può mai eccedere, nè amar troppo Iddio; ma con gli atti imperati può bene per l'amore, che porta à Dio, lasciarsi trascorrere à comandare cose eccedenti, e troppo grandi alle potenze sue inferiori. Amar Dio non posso troppo; ma se per lo grand'amore, che porto à Dio, non sapessi mai partirmi da' libri, & vi morissi sopra di disagio, questo sarebbe disordinato imperio della volontà, pur nato da amore; ò per dir meglio, sarebbe eccesso in vn'atto amoroso, fatto nondimeno per vn amore, che non patisce eccesso. I fini si desiderano quanto si può senza eccesso: ma quello, che si fa per li fini, ad ogni modo deue essere con misura. Il medico desidera non vn poco di sanità, ma quanta sanità si può imaginare all'infermo suo; nè però ha da dargli medicine senza misura; che l'ammazzerebbe subito; e se per desiderio, che ha quanto può hauere di sanarlo, gli dà più medicina, che non deue; questo è atto con eccesso; e nondimeno nasce da vn desiderio, che non patisce eccesso. Così occorre à chi per amor di Dio troppo digiuna, troppo patisce, troppo si estenua, e simili. Così occorre à chi per amor di Dio troppo temerariamente si getta à pericoli, senza spetiale instinto; e così finalmente occorre à Pietro, il quale non può amar troppo Christo; ma per l'amore, che porta à Christo, ben può eccedere in altri atti, che opra; come in tutti quelli, ch'io diceua di sopra, & in questo parlare di promettere, e di presumere troppo, dicendo: Non negabo, Non scandalizabor. *Errore è egli dunque; ma per essere per amore, è errore più comportabile: Che à dire il vero, oue l'Ecclesiastico al 42. capitolo dice; che* melior est iniquitas uiri, quàm mulier benefaciens: *oltre infiniti altri sensi vi è anco questo, che manco male è la iniquità dell'huomo, cioè una qualche colpa fatta per amore, che* mulier benefaciens; *cioè, che molti di quei beni finti, i quali fa vn'anima disinnamorata di Dio. E così fa Pietro; per amore pecca, e però manco pecca; e però manco offende; e però manco è ripreso: che se bene è pur ripreso, nondi-*

Atto elicito, & imperato.

Medico nõ può eccedere nel desiderare la sanità, ma ne' mezi.

Eccl. 42

Universidad de Deusto
Biblioteca

meno non si seuera sarà la riprensione, quanto sarebbe, se la colpa fosse figliuola d'altro padre, che di cosi perfetto, quanto è l'amor di Dio: Hora lo sentirete, &c.

Seconda Parte.

Matt.26 Mar.14

AMEN dico tibi, quia in hac nocte, antequam Gallus cantet, ter me negabis; *cosi dice S. Mattheo al uigesimosesto. e S. Marco al decimoquarto dice*: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam Gallus uocem bis dederit, ter me es negaturus; *& io fra questi due Euangelisti tre cose noto. Prima una parola, nella quale ambedue conuengono. Appresso una parola, che S. Marco dice, e non dice S. Mattheo; & finalmente una cosa, che assai diuersamente narrano e S. Mattheo, e S. Marco. Quello, in che conuengono ambedue, è la parola,* Amen; *poiche ambedue con giuramento fanno, che Christo predica tutto questo à Pietro. la parola, che dice S. Marco, e non S. Mattheo, è quel pronome* TV: quia tu hodie. *la cosa, che diuersamente narrano è il Gallicinio; perche oue S. Mattheo dice, che negherà tre volte innanzi, che il Gallo canti; S. Marco dice: innanzi che due volte il gallo canti. Vedete apparenti e concordanze e discordanze insieme: & certo cosi auuiene delle lire, e delle cetre, e d'altri musicali stromenti, anime mie, ne i quali se tutte le minuge fussero vgualmente, ò sottili, ò grosse; e di più, se fossero vgualmente ò relassate, ò tese, niuna cosa sarebbe meno concordante di quella concordia. Là doue tutto in contrario, perche più ferma è questa, più fragile quella; e tutte insieme sono temperate in modo, che con disuguale ò lentezza, ò tiratura fanno diuersi suoni: di quì viene, che fra le vnisone, e le dissonanti nasce cosi vniforme discordanza, e discordante vnione, che con armonia mirabile basta à dilettare marauigliosamente il senso, ad attrarre l'imaginatione, à muouer la mente, à rapir l'anima, à inebriare il cuore. Care minuge, Mattheo, Marco, Luca, Giouanni. S. Mattheo, che fa Basso; S. Marco, che è Tenore; Alto S. Luca; e Sopranissimo S. Gio-*

Tre cose auuertite nelle narrationi di S. Matteo, e di S. Marco.

Diuersità fra Matth. e Marco.

Stromenti musicali, e loro armonia.

Musica de' quattro Euãgelisti.

S. Giouanni: e questi hora vnisoni, nè però sempre; & hora dissoni, ma concordanti sempre fanno la conformissima, e non mai discordante musica dell'historia Euangelica. Eccoui due vnisoni; S. Mattheo: Amen dico tibi; *e San Marco:* Amen dico tibi. *Ecco in vno vna voce, che non ha l'altro:* quia tu in hac nocte, *S. Marco; e S. Mattheo:* quia in hac nocte. *Eccoli dissonanti; S. Mattheo:* antequam Gallus cantet; *e S. Marco:* priusquam Gallus bis uocem dederit. *& per tal variare concordissima, e dilettenolissima è l'armonia; ma cominciamo dalle vnisone.* Amen dico tibi. *Là doue intorno alla parola,* Amen: *che essa nè Greca sia, nè Latina, ma Hebrea; questo, oltre che è chiaro, lo dice anco Santo Agostino nel libro secondo* de Doctrina Christiana. *Che delle parole Hebree, le quali nella tradottione e Greca, e Latina si sono lasciate nella sua propria lingua, senza tradurle; alcune si siano lasciate, perche la Scrittura ritenga questo grande odore d'antichità, e si vegga, che viene fino da gli Hebrei: questo lo dice S. Girolamo in più luoghi. Che alcune se ne siano lasciate, come* Adonai, Sabaoth, *& altre; perche a gli interpreti non daua il cuore di trouar parole in altra lingua, che bene esprimessero quel senso; questo lo dice S. Basilio nel libro secondo contra* Eunomium. *Che alcune se ne siano lasciate perche non significano, se non affetto d'animo; come* Raca *di colera,* Osanna *d'allegrezza; e però non trouano parola rispondente in altra lingua; questo lo dice Santo Agostino nel secondo* de Doctrina Christiana. *Che la parola* Amen, *possa essere delle prime, e delle seconde, ogni una di queste cose si può difendere. Che essa alle volte si pigli come nome, e significhi* Veritas, *come nell'Apocalissi al terzo:* Hæc dicit Amen, testis fidelis; *alle volte come verbo, e significa* Fiat, *come nel Deuteronomio al vigesimosettimo:* Et dixit omnis populus, Amen; *alle volte, come auuerbio, e significa* Verè, *in verità; come anch'hoggi:* Amen dico tibi; *Anco questo è tanto chiaro, che nulla più. Quello à che penso io è, che non essendo in tutta la Scrittura posta alcuna parola indarno, come dicono S. Girolamo nell'Epistola a gli Efesi al terzo; Grisostomo nell'homelia decimaquinta nella Genesi; Cirillo nel libro secondo sopra S. Giouanni al capitolo* 102.

Aug. 2. de Doc. Chr. cap. 11 Amẽ, che uoce è.

Voci Hebree non tradotte, perche si sono lasciate. Hieron: Basil. 2. cõ. Eunom.

Aug. 2. de doctr. c. 11 Amen, e suoi significati. Apoc. 3

Deut. 27 Niuna parola nella scrittura è indarno. Hie. in ep. ad Eph. 3. Chris. ho. 15. sup. Genes. Ciril. 2. in Io. c. 102.

Universidad de Deusto
Biblioteca

& altri. Et essendo molti ragionamenti di Christo posti senza il giuramento, & altri col giuramento della parola Amen, *al sicuro oue è* Amen, *come quà:* Amen dico tibi; *per alcuna cosa notabile bisogna che vi sia posto. San Grisostomo nell'homelia prima nell'Epistola a' Galati, considera notantemente, che San Paolo in niun principio d'Epistola, fuori che in quella a' Galati, ha mai posto la parola* Amen. *Nè senza misterio è da credere, che due (anzi tre Euangelisti con San Giouanni) mentre Christo predice à Pietro, che negherà tre volte, glielo fanno tutti predire col giuramento:* Amen dico tibi. *Pouero Pietro, quasi che non per altro sia fatto, che per mostrare maggior l'errore, e la cauillatione di lui. Che à dire il vero, quando Christo disse, che tutti haueuano à negare, male fece Pietro à dire, che egli non l'hauerebbe fatto. E molto peggio fu il restare nella stessa ostinatione, poiche sentì una profetia in contrario. Ma per tua fè S. Pietro, se non ti quieti, perche Christo lo dica; se non ti quieti, perche Christo lo conferma con una profetia; ti quieterai tu almeno perche Christo lo giuri? O poco rispetto. Anco lo giura Christo:* Amen dico tibi; *e Pietro ad ogni modo contradice:* Non te negabo: *& ecco dunque perche è posto il giuramento, per aggrauare la cauillatione di San Pietro, che non solo non crede à Christo affermante, non solo à Christo confermante con profetia, ma ne anco à Christo giurante. E per la stessa cagione, cioè per punger piu S. Pietro, s'aggiunge da S. Marco quella parola, Tu:* Tu, tu, hodie, in hac nocte, *mi negherai; quasi uoglia dire: Tu, che solo ti eccettui; Tu, che cauilli tanto; Tu, che vuoi morire per me, (sciocco) prima ch'io sia morto per te; Tu, che fai cosi il costante; Tu in somma, che con tanta arroganza ti preponi à tutti gl'altri, tu stesso farai peggio di tutti gl'altri; perche oue gli altri si scandelizzaranno solamente; tu e ti scandelizzerai, e negherai, e negherai tre uolte, e lo farai questa notte, e prima che canti il Gallo: Tu, Tu:* Tu de teipso testimonium perhibes? Tu es Rex Iudæorum? Tu mihi lauas pedes? Tu es magister in Israel, & hoc ignoras? *Sempre ha emphasi questa parola; e però è posta quà per pungere, come dissi, maggiormente S. Pietro: ma perche ue la pone S. Marco, e non la pone S. Mattheo? questo lo diremo ad*

Amen, doue, e perche si mette.

Christ. ho. 7. ad Gal.

Matth. 26 Mar. 14 Io. 13 Christo, perch'adopra il giuramento, nel predire il suo errore à Pietro.

Mar. 14 Marco perche mette la parola Tu.

Ioan. 8. 18 13. 3.

ad un'altro proposito un poco più basso. Fra tanto accordiamo gli Euangelisti, oue uno dice: antequam Gallus cantet; *e l'altro:* priusquam Gallus uocem bis dederit; *anzi solo S. Marco dice, che due uolte canterà il Gallo, e tutti gli altri d'un solo Gallicinio fanno mentione: perche e S. Luca al uigesimosecondo dice:* Non cantabit hodie Gallus, donec ter abneges nosse me; *e S. Giouanni al decimoterzo:* Amen, amen dico tibi, non cantabit Gallus, donec ter me neges. *Un moderno nostro di grande autorità, dice, che Christo nostro Signore due uolte predisse questo negamento à S. Pietro; e che S. Marco narra la prima predittione, là doue tutti gli altri narrano la seconda. Di modo, che Christo benedetto la prima uolta à S. Pietro disse: prima che il Gallo canti due uolte, tu mi negherai tre volte; e questo ha scritto S. Marco: ma persistendo Pietro nella sua durezza, e pure affermando di non douer negare; o bene, disse Christo, tu non vuoi concedere, che inanzi che il Gallo canti due uolte, tu sia per negarmi; & io hora ti dico di piu, che inanzi che il Gallo apra mai bocca, e canti pure vna volta sola, tu mi negherai tre uolte; e questo è quello, che narrano S. Mattheo, S. Luca, e S. Giouanni Esposittione, che troppo bene accorderebbe questo luogo quà, se rispondesse poi all'altro luogo di S. Marco, oue egli narra, che seguì il rinegamento di Pietro. Ma se S. Marco distintamente nel capitolo decimoquarto dice, che Pietro negò una uolta sola prima,* & Gallus cantauit; *come è vero, che Christo benedetto per la cauillatione di Pietro gli scorciasse il termine, e dicesse, che non solo à due canti, ma inanzi ad vn solo canto di Gallo douesse egli ben tre uolte negare? Santo Agostino nel libro terzo* de Consensu Euangelistarum, *dice, che inanzi à due canti di Gallo furono fatti i tre negamenti, come scriue S. Marco: Ma che ad ogni modo anco inanzi al primo, se bene non era finita tutta la trina negatione, si può nondimeno dire, che era fatta, perche era cominciata à fare. Dite uoi, dice Santo Agostino, che uno cominci à scriuere un'epistola, oue mi dica tre ingiurie, e che quando batte l'hora prima, già ne habbia scritta vna, finendo poi di scriuere l'altre due, prima che suoni la seconda; questi al sicuro propriamente m'ha dette le tre ingiurie inanzi*

Matt. 26 Mar. 14 Conciliatione nel gallicinio narrato da gli Euangelisti. Luc. 22 Io. 13 Caieta. in Mar. c. 14 Opinione del Gaetano, che Chro due volte predicesse la negatione à Pietro.

Mar. 14.

Aug. 3. de conf. Euangel. c. 21 Opinione di S. Agostino.

Quello ta l'hora si domanda fatto, che è cominciato á farsi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

inanzi alla seconda; nondimeno posso anco dire, che inanzi alla prima mi ha scritte l'ingiurie; perche inanzi alla prima ha cominciato à scriuerle: E così Pietro inanzi al primo canto negò una uolta, & inanzi al secondo finì tutta la trina negatione. E propriamente ter negauit antequam Gallus bis cantaret, *come dice S. Marco; nondimeno si può dire, che anco inanzi al primo canto* fecit trinam negationem, *cioè* inchoauit illam negationem, quæ postea futura erat trina. *Ma anco quà è oppositione, perche i tre Euangelisti chiaramente inanzi al loro Gallicinio pongono fatti già espressamente tutti i rinegamenti: E così* non inchoatam, *ma* consummatam negationem trinam: *E però molto meglio in un'altro modo; Sopponendo quello, che è uerissimo, cioè, che i Gallicinij senza dubbio sono due; uno poco doppo la meza notte, e l'altro piu famoso poche hore inanzi giorno, dal quale la quarta uigilia della notte si domanda* Gallicinium; *& è quello, di cui un Poeta dice in una Satira:*

Conciliatione bella.

Gallicinij due.

Iuue. sat. 9

Quod tamen ad cantum Galli facit ille secundi.

Percioche, se bene dicendo canto di Gallo semplicemente, s'intende del secondo, & ultimo; nondimeno & al Poeta piacque di distinguere, & ad altri: E fra gli altri à S. Marco, il quale scriue, che Pietro inanzi, che tutte due le uolte cantasse il Gallo, doueua negare, e così fece. Là doue gli altri tre Euangelisti pigliando per Gallicinio il secondo solamente, che è il famoso; non dissero prima che il Gallo canti una uolta, ma prima che il Gallo canti; cioè prima che faccia il canto famoso, che è il secondo. Et in somma; prima, o Pietro, che il Gallo finisca i suoi canti, tu hauerai finite le tue bugie, i tuoi scongiuri, & i tuoi rinegamenti. E di questa maniera, ecco la musica accordata, e da tutti gli Euangelisti con diuerse parole dette le stesse cose. Ma io anco più inanzi passo: O scritture, o scritture, come sete marauigliose! Sù, è uero, che gli Euangelisti concordano nella cosa, se bene discordano nel modo di dirla. Ma di questi due modi quale è quel che più aggraua l'errore di S. Pietro? Che cosa mostra maggior colpa in lui; il dire, che negasse tre volte prima che il Gallo cantasse; ouero che negasse tre uolte prima che il Gallo due volte cantasse: Ascoltatori,

Gallicinio s'intende p emphasi il secondo canto del Gallo.

Più aggraua la colpa di Pietro il mettere due cãti di gallo, che vno.

tatori, à prima fronte par peggio il negar tre uolte prima che il Gallo canti; perche quanto in minor tempo si fanno molti errori, tanto sono peggiori: ma ueramente, poi che quel canto del Gallo s'intende ad ogni modo l'ultimo canto, sapete chi aggraua più l'errore? Marco senza dubbio; perche, che Pietro si mettesse à negare, & attendesse à negare ben tre volte fin che il Gallo cantò, come dicono gli altri senza mai ricordarsi di quello, che Christo gli haueua detto, questo fù ben errore; Mà che mentre haueua negato vna volta, egli sentisse il canto del Gallo, come dice Marco, & ad ogni modo non si ricordasse di quanto Christo gli haueua detto in questa materia; anzi attendesse à multiplicare errori, e rinegamenti fino all'altro canto; Oh, questo troppo più mostra l'errore, e la colpa di lui: si che Marco aggraua più la colpa; e Marco, diceuamo di sopra, fà anco più seuera la riprensione; perche egli solo fra tutti gli Euangelisti, aggiunge quella uoce: Tu, hodie, hac nocte, priusquam &c. ter me negabis. *Che dunque Marco uuole più male à S. Pietro, che non vogliono gli altri? dunque gli è più nemico? Anzi notate, ascoltatori, per questo più aggraua, e più punge S. Pietro, perche gli è più amico, e più figliuolo. S. Girolamo in S. Matth. al nono, oue dichiara la uocatione di Mattheo, che* sedebat in Teloneo, *auuertisse una cosa notabilissima, che gli altri Euangelisti nel narrare la medesima attione di Mattheo, non dissero così apertamente, che egli fosse publicano, come disse egli medesimo. Gli altri dissero che Mattheo fece il conuito, e Mattheo dice solamente, che egli entrò à conuito in casa d'un publicano: Gli altri lodarono il conuito fatto da Mattheo, nominandolo gran conuito; e Mattheo dice solamente che* discubuit. *Perche così? dice S. Girolamo, perche nel narrare l'attioni altrui debbiamo amplificare le buone, & essinanire le cattiue; ma nel narrare le nostre debbiamo seueramente riprendere le cattiue, e modestamente riferire le buone; e però i tre Euangelisti, di Mattheo, non così apertamente dissero, che fusse publicano; & apertamente disserò che fece à Christo vno splendido conuito: là doue egli di se stesso parlando, non fà mentione alcuna del conuito, e si domanda chiaramente, & apertissimamente publicano. Così S. Gregorio nella prefatione de*

Mar. 14

Hier. sup. Matth. 9. SanMarco sempre aggraua le colpe di S. Pietro, e perche.

Gre. j Mo.

Metap. in vita Luce. Nicep. lib. 1. c. 34 Theop. in Luc. c. 24

de' morali al Capitolo secondo; il Metafrasto nella uita di Luca; Niceforo nel libro primo al cap. 34. Theofilatto in S. Luca al 24. & altri tengono, che il discepolo, che fu sì acerbamente ripreso con Cleofasso: O stulti, & tardi corde, fosse S. Luca; & una delle ragioni è, perche hauendo egli scritto quella riprensione, che altri Euangelisti non hanno scritto, è segno, che trattaua di se, & à se stesso non volle perdonare; se bene non fece mentione del suo nome, ò come di cosa all'hora notissima, ò per non mostrare di narrare con fausto il gran fauore di quella apparitione. In somma, questa è regola perpetua, che di se stessi parlano più pungentemente gli stessi, che non fanno gli altri. Hora in proposito, in Mattheo, Luca, e Giouanni, Pietro non parla di sè, e però non aggraua l'errore; ma in S. Marco parla egli di se? Oh, quì stà il fatto, signori sì: Attendete, che Marco fosse uno di quei discepoli in san Giouanni al sesto, che si scandalizarono delle parole di Christo; e che Pietro lo conuertisce poi; questo lo dice nel libro primo al capitolo ultimo, e nel libro secondo al cap. 55. Epifanio; nondimeno, perche non fa à mio proposito, io non ne parlo. Ma che san Marco doppo la morte di Christo si mettesse ad esser discepolo, e perpetuo seguace di san Pietro; questo, oltre che lo dicono Papia nel primo libro uerborum dominicorum, referente Eusebio nel terzo dell'historia al cap. 29. Clemente nel sesto hypothiposeon, e S. Girolamo de uiris Illustribus; lo mostra anco S. Pietro stesso nella prima Epistola, oue spetialmente lo domanda suo figlio: Salutat uos Marcus filius meus. Vi è di più, che come dice S. Girolamo, egli di quelle cose, che sentì dire à S. Pietro, pregato da' fratelli in Roma, compose il suo Vangelo, e S. Pietro l'approuò; di modo, che il Vangelo di Marco si domanda da molti: Euangelium Petri; e Marco si chiama: interpres Petri. Siche tornando donde partij, Ecco dunque, perche nel Vangelo di Marco più s'aggraua, e si punge Pietro; perche questo è il Vangelo di S. Pietro: e però solo mette il Tu; e però solo specifica il doppio canto del Gallo; e però solo più di tutti gli altri accresce la vana confidenza, che hebbe Pietro nelle forze sue: Non scandalizabor, non te negabo. Ecco, ascoltatori, la ruina delle anime nostre, la uana confidenza, la presontione

Dscepolo taciuto di Emaus, è Luca.

Luca, perche non si nominò cõ Cleofasso.

In S. Marco Pietro parla di se

Io. 6

Epipha. 2. c. 55.

Pap. lib. 1. uer. dom. Eus. hist. 3. cap. 29 Cle. 6. hip. Hiero. de vir. ill. 1. Pet. 5 Hiero. de uir. ill.

Vãgelo di Marco, e sua cõposi tione.

tione delle proprie forze. O debolezza, O imbecillità, O fiacchezza, O fragilità nostra. Furono Pelagio, e Celestio, come riferiscono S. Girolamo ne i Dialogi contra Pelagiani; e S. Agostino de perfectione iustitiæ: che dissero l'huomo con le sue sole forze poter vincere ogni tentatione, schifare ogni peccato, & adempire ogni comandamento: oltre questi dice S. Agostino nel libro de bono perseuerantiæ; che ui furono altri, i quali, se non con le sole forze naturali, come dice Pelagio, almeno doppo che l'huomo è in gratia, con quella sola gratia giustificante, senza altro aiuto, tennero, ch'egli potesse perseuerare in gratia; senza che alcune sorti di tentationi lo douessero poter far cadere. Sciocchi, e scelerati insieme; & io dico con santa Chiesa, che anco quando l'huomo è in gratia, & è già fatto giusto, ad ogni modo, (se Dio non gli dona il particolar aiuto, e la spetial gratia della perseueranza) non è possibile, che egli si mantenga giusto, e che le tentationi non lo spingano finalmente al precipitio. Chi era più in gratia di quello, che si fossero gli Apostoli? e pure perche potessero perseuerare, bisognaua, che Christo pregasse per loro: Pater sancte, serua eos in nomine tuo, in S. Giouanni al decimosettimo; e come uedremo nel ragionamento seguente, à loro medesimi diceua: Orate, ne intretis in tentationem; oltre che haueua infino da principio insegnato loro à dire: Ne nos inducas in tentationem. S. Paolo anco i giusti essorta à pregare, ut possint dæmoni resistere. Habemus thesaurum in uasis fictilibus, ut sublimitas sit uirtutis Dei, non ex nobis, dice nella seconda de' Corinthi al quarto: e Fidelis autem Deus est, qui non patietur uos tentari supra id, quod potestis; nella prima de' Corinthi al decimo: Qui stat, uideat, ne cadat; inculca il medesimo. Dauid Santo, deh come lo conobbe à suo costo, che per molto, che si fusse grato à Dio, della sua spetial gratia si haueua bisogno, per mantenersi in quella gratia giustificante: Quis consurgit mihi aduersus malignantes; aut quis stabit mecum aduersus operantes iniquitatem? domanda egli à se stesso nel Salmo nonagesimoterzo. E subito d'ogni cosa dà laude à Dio: Nisi quia dominus adiuuit me, paulò minus in inferno habitasset anima mea: si dicebam, motus est pes meus, misericordia tua domine

Hier. con: Pelag. Augus. de perf. iust.

Augus. de bo. per. c. 2

Huomo', nè può entrare, nè p seuerar in gratia con le sue sole forze.

Huomin giusti vinti dalle tẽtationi.

Io. 17

Giusti deuono domandare â Dio la gratia della p seueräza.

Luc. 22 Matth. 6 Ephe. 6 2. Cor. 4 1. Cor. 10.

Idem.

Psal. 93

Universidad de Deusto
Biblioteca

domine adiuuabat me; *bisogna per far amicitia con Dio la gra-*
Psal.126 *tia di Dio: E però*, Nisi dominus ædificauerit domum, in ua-
num laborauerunt, qui ædificant eam; *dice il Salmo 126. ma bi-*
sogna ancora, per mantener la gratia di Dio, altro aiuto, che
Psal.126 *quello di se stesso: e però*, Nisi dominus custodierit ciuitatem, fru-
stra uigilat qui custodit eam; *dice il medesimo. Perche una vol-*
Psal. 25 *ta ardì Dauid di dire:* Ego autem in innocentia mea ingressus
Hieron.2. sum: Pes meus stetit in directo. *dice S. Girolamo nel secondo con-*
cont. Pel. *tra Pelagio: Cascò, e bisognò poi, che dicesse:* Miserere mei Deus
Psal.50 secundum magnam misericordiam tuam. *anzi egli stesso lo con-*
Psal.29 *fessa, quando dice: perche*, ego dixi in abundantia mea non mo-
uebor in æternum; *Per questo*, auertisti tu faciem tuam: Et fa-
ctus sum conturbatus. *onde poi troppo più pronto fu à domanda*
re il dono della perseueranza a Dio, ed à confessarlo da Dio: &
Psal.26 *hora diceua:* Adiutor meus esto, ne derelinquas me. *hora*,
Psal.5 Domine ut scuto bonæ uoluntatis tuæ coronasti nos. *hora*, Le-
Psal.120 uaui oculos meos in montes; unde ueniet auxilium mihi. *hora*,
Psal.120 Dominus custodit te, Dominus protectio tua. *& hora in altri*
modi: Sì, sì, ascoltatori, noi habbiamo à domandar sempre, Vt
Cip.super in eo, quod esse cœpimus, perseueremus; *dice Cipriano nell'espo*
Pat.nost. *sitione del Pater nostro*. Cur enim perseuerantia petitur à Deo,
Augus. de si non datur à Deo; *dice S. Agostino*, De bono perseuerantiæ, *al*
bono per- *capit. secondo*. Non sic donata est liberi arbitrii gratia, ut Dei
sev.c.2. per singula tollatur adminiculum, *dice S. Girolamo nel secondo*
Hieron.2. *contra Giouiniano*. Nostra uis, nisi Diuinitus sustentetur, nulla
cont. Iou. penitus est; *dice Cirillo nell'vndecimo in S. Giouanni al cap. vige-*
Cyr.11.in *simoprimo*. Quid sumus si à conditoris nostri protectione defe-
Io.c.21 ramur? *dice S. Gregorio nel vigesimoterzo de' morali al cap. deci-*
Greg. 23. *monono*. Pater sancte, serua eos in nomine tuo, idest in auxilio;
Mor. c.19. *nel dono della perseueranza, espone S. Grisostomo nell'homelia ot-*
Chrisost. ho. *tuagesima in San Giouanni*. Qui dedit uoluntatem pœnitendi
80. opus est ut addat, & uirtutem continendi; *dice S. Bernardo nel*
Bern.ser.3 *sermone terzo nella Cantica*. Quis non uideat inaniter à Domi-
sup. Cant no peti, & fallaciter orari; *se da noi stessi possiamo perseuerare*
Conc. Car *in gratia, dice il Concilio Cartagines sotto Innocenzo primo. E'*
thag.3 *heresia*

heresia il dire, che non sit opus poscere diuinum adiutorium, ne
tentati decedamus; *così conchiude il Concilio Mileuitano*. Natu- Conc.Mil.
ra nostra nullo modo se ipsam in gratia, creatore non adiuuan- in epist.ad
te, conseruare potest; *così è il senso del Concilio Arausicano II.* Innoc.
Necesse est, ut quo auxiliante uincimus, eo iterum non adiu- Con.Arau
uante uincamur; *scriue Innocenzo nella prima epistola al Conci-* xic.2
lio Cartagines. Nemo idoneus est ad superandas diaboli insi- Inn. ep.1.
dias, nisi per quotidianum Dei adiutorium perseuerantiam ad Conc.
acceperit; *dice Celestino primo nella epistola prima: & finalmente* Carth.
Perseuerantiæ munus aliunde haberi non potest, nisi ab eo, qui Cel.I.ep.1
potens est eum qui stat statuere, ut perseueranter stet; *statui-* can.2
sce il gran Concilio di Trento, nella sess. sesta, al cap. decimoterzo. Con.Trid.
Ehimè, che da noi non siamo nulla: al sicuro noi non possiamo sa sess.6.c.13
pere, se noi siamo in gratia, ò nò; ma quando bene per ispetiale ri- Fragilità
uelatione noi lo sapessimo; ad ogni modo chi ci può assicurare, che nostra.
noi non cadiamo subito, & in grauissimi peccati? Miseri noi, Piãta com
se la mano di Dio si ci leuasse di capo, che niuna sorte di peccato si battuta da
troua si horrenda, in cui noi non precipitassimo. Sia pure là in ci- uenti, e ca
ma all'alpe quanto si uuol più forte, e con più ferme radici, ò la sa da tor-
quercia, ò l'cerro; che all'vltimo, all'vltimo, la continua batta- renti.
glia di tanti venti ò lo spezza, ò suelle: Sia pure quanto si uoglia
più forte, e più ben fondata presso à torrente rapido qual si uoglia
casa, che all'vltimo senza riparo, od argine è quasi impossibile,
che scendendo un giorno spumoso, e sonante il fiume, non se la trag
ga dietro. O Dio, o Dio: Chi era Saul? quanto buono? Non erat
1.Reg.9. & 15 melior illo. *Et in pochi anni peccò, e fu riprobato da Dio. Chi*
era Salomone? eletto da Dio, diletto, amato, honorato, esaltato; e
1.Reg.3 *pure trabocca. Chi era Dauid? huomo secondo il cuore di Dio; e pu-*
2.Reg 11. *re adultera, & ammazza. Dico di piu: chi era Pietro? discepolo,*
Apostolo, Principe de gli Apostoli, tanto innamorato, che promette
di seguitare alla carcere, alla morte, di non scandalizarsi, di non
negar mai; e pure una serua lo seduce, nega, rinega, giura, detesta:
Che cosa non fa, che cosa non dice in dishonor di Dio? Esempio à noi
Frutto di *(e questo è il maggior frutto di tutto questo ragionamento) che mai*
questo ra- *ci promettiamo punto delle nostre forze; e che per conseguenza non*
gionamen- to.

Universidad de Deusto
Biblioteca

mai ci ſcandaliziamo, anzi habbiamo compaſſione di chi pecca: Perche in ſomma, ſe Dio non ci teneſſe la mano in capo, peggio fareſti tu, peggio farei io. Pouero ſan Pietro, che promette tanto, e poi attende ſi poco. Deh Signore, di due coſe, ch'io ſcorgo hoggi in S. Pietro, vna mi dona, e l'altra mi toglie: Amor grande veggo in te verſo S. Pietro, ma confidenza grande in ſe ſteſſo veggo pure in lui: con Pietro fa, ch'io t'ami quanto ſi poſſa il piu; ma tutto in contrario di Pietro, io mi conoſco fragile, debole, vano, e di niuna forza ſenza l'aiuto tuo. Che ſcandalizarmi? non ti crederei, ſe tu non mi aiutaſſi: che negarti? non mi ricorderei pur di te, ſe tu non mi ſoueneſſi: che predicarti? ti oppugnerei: che lodarti? ti ſpregerei: che magnificarti? ti biaſtemerei, ſe da te non mi veniſſe ſoccorſo. Deh Signore, non mi laſciare, ch'io veggo il mio pericolo: Ecco l'acqua, ecco il fuoco, ecco il torrente, ecco l'incendio, ecco le balze, ecco le rupi; Caderò Signore, ſe mi fido in me ſolo, mi ſommergerò, m'annegherò, m'incenderò, ruinerò, precipiterommi: Deh adiu ua me. *Andate in pace. Amen.*

Tentationi ſotto diuerſi nomi.

RAGIONAMENTO QVINTO.

SEDETE hic, donec uadam illuc, & orem. Sustinete hic, & uigilate mecum: Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem. *Matthæo vigeſimoſeſto, Luca vigeſimoſecondo.* Parole, aſcoltatori, le quali ſe bene non ſono coſi continuate per appunto entro a i teſti Euangelici, contengono nondimeno quanto di perſuaſione, e di ricordo fece a' ſuoi ſanti Apoſtoli ò diuiſi, ò uniti inſieme il benedetto Chriſto, dal tempo ch'egli entrò nell'horto, infino à quell'hora lugubre, e ſanguinoſa; nella quale egli orando, agonizando, e ſudando dal capo infino a' piedi (ohimè con quanto inſolito ſudore) fece vn lago di ſangue: e certo e la ragione, e la natura ſteſſa ce ne ſono maeſtre, e ce lo inſegnano, anime mie care. Che doue contra l'impeto, e le ingiurie d'altri non baſtiamo ad opporci, & à reſiſtere; ſe d'altronde ſperiamo alcun ſoccorſo, ſubito vi corriamo; e con qual ſi voglia fatica, & arte noi procuriam d'hauerlo. Sente tal hora vn mediocre principe, ò dalla fama, che precorre al tutto; ò pur da certo, e deſtinato meſſo, che già contra di lui muoue vn'eſſercito potente; ch'egli è sì numeroſo, ch'empiendo douunque paſſa, e piani, e valli, e monti; pare, che per ſuo vitto ſpogli le terre, e raſciughi i fonti; che già caminano i nemici; che già rapidamente, ma con legge vengono; che hanno fiamme a' cuori, & ale a' piedi; che nè patto di pace, nè condition di tregua, nè pure accordo di rendimento alcuno ſarebbe hormai baſtante à ſpegner l'ira, & ad in-

Cõcordia delle parole.

Principe aſſalito, il qual ricorre per aiuto a' vicini.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tepidir l'ardore, ch'hanno quei petti irati della ruina sua: & egli, se bene gli pare per lo timor, che tiene di veder sempre ò la polue de' caualli, ò sentir sempre il suono de' tamburi, non manca però à se stesso: tutto vede, tutto cura; congrega monitioni, accoglie genti, fortifica mura, fabrica ripari, fa batter armi, apparecchia machine; e tutto quello per sue forze adopra, à che lo chiamano l'honore, e'l bisogno insieme. Tuttauia vedendo, che quanto le sue forze possono, non è possibile, che basti à reprimere à pieno l'impeto nemico; e che nè nuoui ripari, nè nuoue uittouaglie saranno sofficienti à replicati assalti, e prolongati assedij; per vltimo rimedio adopra questo, che à potente, & à vicino principe ricorre, seco s'vnisce, con lui fa lega, da lui chiede soccorso, & opra in modo, che dalle vnite forze sgomentato il prima sì superbo, & orgoglioso essercito, ò si ferma, ò si ritira, ò chiede accordo, ò resta vinto; ò almeno confuso, & ischernito, in uece d'inuolare, e di rapir l'altrui, à lunghi passi se ne ritorna à conseruare, & à guardare il suo. Potentissimo, e sceleratissimo nemico nostro, o anime mie care, è Satanasso. Ossa eius, velut fistulæ æris, *dice Giobbe;* Cartilago eius quasi laminæ ferreæ; per gyrum dentium eius formido; corpus eius quasi scuta fusilia, compactum squamis se prementibus; sternutatio eius splendor ignis; oculi eius, vt palpebræ diluculi: *non può sentirsi cosa più forte, nè più sollecita a' danni vostri.* Quotidie circuit quærens, quem deuoret: *da ogni banda assale, da ogni banda assedia, da ogni banda oppugna, da ogni banda espugna; hor nell'opere, hor nelle parole, hor nè pensieri; hora con prosperità, hor con tribulationi; hora apertamente, hora insidiosamente; hor con machine, hor con mine, hor con trattati. In somma, è impossibile, che vn'anima resisti senza aiuto interno; ò per dir meglio, senza aiuto superno à tutte le tentationi diaboliche: e però la vera via è il chiedere aiuto al Re potente, il pregar quello, appresso il quale tutte le forze diaboliche sono polue, e vento; il far lega con Dio, il domandar soccorso allo Spirito santo, & orare (come dice Christo a gli Apostoli)* ne intretis in tentationem. *Poco gioua (dice Cirillo Aless. nel lib. sesto in S. Gio. al cap. primo) l'essersi posto à dura battaglia, se poi bisogna rendersi;*

Guerra del diauolo. Iob 40. Iob 41.

1. Pet. 5

Re potente &c è Dio.

Luc. 22 Cyr. Alex. li. 6. in Io. cap. 1

poco

poco gioua l'hauer solcato un pezzo di mare felicemente, se ad ogni modo tu fai naufragio poi, prima che arriui in porto: Poco gioua l'hauer incominciata una superba fabrica, se inanzi all'hauerla finita ò terremoto, ò torrente te la batte, e atterra: cioè, ò quanto poco ti sarà vtile per la salute il cominciato bene, se ad ogni modo non perseueri in gratia; e dalle tentationi diaboliche più che da scoglio, ò vento ti lasci immerger prima, e sommerger poi entro ad amarissimo mare di peccato. Ma perseuerare in gratia; ma non peccare; ma non soggiacere alle tentationi diaboliche; ma non lasciarsi uincer dal diauolo; questo (come diceuamo nella lettione passata) non lo possiamo da noi stessi senza aiuto di Dio; dunque à lui bisogna chiederlo sempre, & orare sine intermissione, ne intremus in tentationem. *S. Mattheo nel luogo dell'historia sopradetto par che dica, che questa persuasione fosse fatta à tre soli Apostoli, e che a gli altri otto, che restarono, fosse solamente detto, che sedessero. S. Marco pare, che dica il medesimo. S. Luca dice, che subito giunto nell'horto, à tutti disse:* Orate, ne intretis in tentationem. *Io per me sò questo di certo, che Christo entrato nell'horto, lasciò otto de' suoi Apostoli, che l'aspettassero; sò, che menò seco tre soli, Pietro, Giacomo, e Giouanni; sò, che anco da questi s'allontanò un poco per orare; sò, che à questi tre e prima dell'allontanarsi, e dopo persuase, che orassero per non entrare in tentatione; ma credo però, che anco à gli altri otto, & à tutti congiuntamente prima che li diuidesse, egli douesse dare lo stesso documento. E però, o Signore, lasciando il resto, che si potrebbe dire; per qual cagione tu, diuidendo gli Apostoli, e menando teco i tre soli, à questi appartatamente replichi quel lo, che haueui detto a gli altri; qual cosa tu vogli, che procurino intorno alle tentationi; perche tu hora così spesso ne gli essorti; e con qual mezo tu vogli, che cerchino da Dio questo aiuto. Questo, che non è sì chiaro, sarà il soggetto del mio ragionamento. E certo, oue gli Euangelisti dicono, che lasciati gli otto Apostoli, prese seco tre soli:* Assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem; *e che à questi diuisi tornò ad inculcare, che* vigilarent, & orarent, ne intrarent in tentationem. *Chi vedrà la ragione, per la quale questi soli sono diuisi da gli altri, vedrà al sicuro nello stesso tempo quanto à questi*

Bisogna chiedere à Dio gratia di perseueranza

Euangelisti si concordano.

Christo à tutti gl'Apostoli disse, che orassero.

Diuisione delle cose da dirsi.

Perche à tre Apostoli diuisi da gli altri replicò Christo, che orassero.

Universidad de Deusto
Biblioteca

soli era bisogno, che si replicasse cosi gioueuole auuertimento. O Signore, come son piene tutte di misterij, e documenti anco le più minute attioni tue. Quà si potrebbe dire, che del sacro Collegio de' suoi S. Apostoli altri ne prese seco il benedetto Christo à caminare, & altri ne lasciò à sedere; per dare ad intendere, che nella sua S. Chiesa diuisiones gratiarum sunt: Vede l'occhio, e non l'orecchio (dice S. Paolo à' Corinthi) & ode l'orecchio, e non l'occhio; il piè camina al ventre, il uentre cuoce al piede, la mano porge al dente, il dente frange alla mano; & in somma sono distintissimi gli officij, e i doni nella Chiesa sua. Vero è, che con bimembre diuisione tutti nella Chiesa, ò seggono, e contemplano; ò caminano, & oprano: Cosi sedeua Maria, & caminaua Marta; e nello stesso modo, cosi à parte de gli Apostoli, cioè ad otto hoggi è detto: sedete hic, à contemplar le otto beatitudini; e gli altri, che sono tre si pongono in camino col benedetto Christo à digiuni, orationi, & elemosine. Tutti ancora nella Chiesa ò sono lasciati sudditi, ò sono eletti quasi aiutanti di Christo nella prelatura: E molto più sono i sudditi, che i prelati; e però hoggi otto sono i lasciati, e tre gli eletti. In vniuersale ancora quanto alla salute, Multi sunt vocati, pauci verò electi. Molti arriuano alla vocatione, e poi tre soli, cioè pochi soli seguono: Oltre che mentre Christo non teme, e non s'attrista, tutti sono con lui; ma quando uuol cominciare à tædere, & pauere, pochi ui si trouano; per insegnarci, che (ohime) troppo son quelli, che nella Chiesa stanno mentre vi è pace, & in tempore visitationis recedunt: Carissima, dolcissima solitudine, quanto sei buona sempre, ma nel tempo dell'oratione principalmente, e del sacrificio. Mosè solo entraua nel tabernacolo ad offerire; Abramo solo con la vittima, che doueua essere il suo figlio, se n'andò per sacrificar nel monte. Chiudeti, quando vuoi orare, haueua insegnato Christo con le parole; ilche haurebbe anco insegnato con l'opre, e solo sarebbe andato all'oratione, se non hauesse voluto testimonij del suo dolore. Prese pur dunque alcuni, ma pochissimi, Petrum, Iacobum, & Ioannem. E di quì si vede ancora, per qual cagione tre apunto. Perche di tre generationi si ha da saluare huomini; di Sem, Cham, & Iafet, dice Hilario nel misterio della trasfiguratione: Perche in tre discepoli

Perche Christo di tutti gli Apostoli prese tre soli.

1. Cor. 12.

Nella chiesa chi cõtempla chi opera.

Sudditi, e Prelati.

Matth. 20

Solitudine buona. Luc. 8.

Ex. 24.

Gen. 22.

Matth. 6.

Perche tre appunto.

Hil. Can 17. in Mat

poli ha voluto disegnare il gran misterio della Trinità, dice Rabano: perche à tutte le tre parti del mondo doueua seruir la passion di Christo, dicono alcuni: perche il numero ternario è il più perfetto, dicono altri: perche tre sono gli stati de gli huomini, Celibi, Congiugati, e Vergini, vi è chi dice; & in cento modi. Ma veramente (poiche attendendosi à' sensi mistici, in ogni numero si troueranno prerogatiue altissime) litteralmente, sapete anime mie, perche tre soli? perche volcua testimonij della sua agonia; e ne voleua tanti, che bastassero, ma niente più, per conseruar la solitudine dell'oration sua. Hora nel Deuteronomio al decimonono si dice, che à testificare bastano due, ò tre: In ore duorum, vel trium; & i dottori espongono, che in cose mediocri due, ma tre nelle cose graui: Fra le quali non potendosi trouar cosa più graue di questa agonia, che doueua mostrare la verità della natura humana in Christo; Però fu ragione, che pigliasse il numero ternario ne' testimonij suoi: O ueramente (e questo più mi piace, e di gratia notatelo) sapete perche à questa agonia elegge tre soli? perche fra tutti gli Apostoli non ve ne erano atti à poter esser presenti senza pericolo, se non tre soli; che erano, Pietro, Giacomo, e Giouanni. O misterio grande; s'io non erro, Signori, fra tutti gli Apostoli, questi tre soli erano atti à poter esser presenti all'agonia con minor pericolo di tutti gli altri; e pero questi tre soli prese, come sentirete, ch'io vi mostrerò chiarissimo vn poco più basso. Fra tanto mala cosa, ascoltatori, che quasi tutte le ragioni, le quali sogliono apportarsi perche questi tre, e nella Trasfiguratione, e nella risurrettione della figlia dell'Archisinagogo, e nella passione fossero cosi notabilmente fauoriti; tutte, dico, per vn solo supposto loro, che si troua falso, uengono à ruinare: E forse, che non son belle à prima uista: come Noe, Giob, e Danielle significano il Prelato, l'attiuo, & il contemplatiuo: Come per quelli, che si troueranno nel letto, nel campo, ed alla macina, s'intende la Prelatura, l'attione, & la contemplatione; cosi in Pietro, e Giouanni intendendosi l'attione, e la contemplatione, Christo ui aggiunge per la prelatura, Giacomo, che haueua ad esser Vescouo di Gierusalemme, e per prendere tutti gli stati, assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem.

Raban. in capit 17. Matthæi.

Deut. 19

Perche prese il Signore Pietro Giacomo e Giouanni.

Matth. 17.

Matth. 9

Ragioni che paiono belle e nõ vagliono.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Tre cose haueua Christo: Sposa, Madre, e Sorella: Sposa è santa Chiesa; Madre, Maria; Sorella, la Gente Ebrea. A Pietro doueua raccomandarsi la Sposa: Pasce oues meas. *A Giouanni la madre:* Ecce Mater tua. *A Giacomo la gente Ebrea, perche fu Vescouo di Gierusalemme; e però questi tre furono fauoriti.* Et assumpsit Petrum, Ioannem, & Iacobum. *Tre lingue hanno diffuso il nome di Christo, Hebrea, Greca, e Latina. Giacomo in Hebreo predicò, ch'era Vescouo di Gierusalemme; Gio. in Greco; Pietro (secondo molti) in Latino fece fare il Vangelo à Marco: E però* assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem. *Tre erano quelli, che haueuano à restar principali nella Chiesa; onde anco dice S. Paolo a' Galati al secondo:* Iacobus, & Cephas, & Ioannes qui videbantur columnæ esse; *e però,* assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioann. *Dio buono, che belle ragioni; e nondimeno, come diceuamo, tutte sono debolissime per vn supposto falso nato da una equiuocatione di due Giacomi. Due Giacomi furono nel Collegio Apostolico anime mie, Giacomo nominato d'Alfeo, e l'altro di Zebedeo: Vno figliuolo di Maria Cleofe, e l'altro di Maria Solome: Iacomo d'Alfeo fu fratello di Simone, e di Tadeo; e Iacomo di Zebedeo fu fratello di Giouanni: di Giacomo di Alfeo non si discriue particolarmente la vocatione ne gli Euangelij; di quello di Zebedeo sì,* quando erat in naui reficiens retia. *l'Alfeo doppo la morte di Christo fu Vescouo di Gierusalemme; il Zebedeo se n'andò à conuertir la Spagna: l'Alfeo visse molti anni doppo Christo; Il Zebedeo fu il primo di tutti gli Apostoli che morisse martire: l'Alfeo fu finalmente in Gierusalem vccisо dal popolo; Il Zebedeo per commission d'Herode (essendo tornato in Gierusalemme) fu decapitato. Ma di questi due Giacomi, chi non sà, che quello, il quale piglia hoggi Christo, è quegli di Zebedeo? poiche S. Mattheo esplicitissimamente dice:* Assumpto Petro, & duobus filiis Zebedei: *oltre che tutti i Dottori ammettono, che questi stessi fussero quelli, che furono nella trasfiguratione, e nella casa dell'Archisinagogo; e pure della casa dell'Archisinagogo dice S. Marco;* & non admisit quenquam se sequi, nisi Petrum, Iacobum, & Ioannem fratrem Iacobi; *e della trasfiguratione S. Mattheo:* Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius;

Ioan. 21.
Ioan. 19.
Gal. 2
Due Giacomi nel Collegio Apostolico.
Matth. 4.
Giacomo Maggiore quale.
Mar. 5
Matt. 17

dunque

dunque questi d'hoggi non è quegli, che fu Vescouo di Gierusalemme; dunque à questo non fù raccomandata la sorella; dunque questi non hebbe cura dell'vna delle tre città; dunque questi non predicò in Gierusalemme in Ebreo; dunque questi non è quella colonna, della quale si parla à Galati: è però ruinando la base, & il supposto delle ragioni predette, altri misterij, & altre cagioni bisogna trouare, perche Christo à così gran misterio, Assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem, *quello di Zebedeo; e quà ancora non mancano ragioni, e potentissime: santa oratione, dicono alcuni quanto è vero, che da tre cose bisogna che sia accompagnata; da fede, da dispregio del mondo, e da amore: Et ecco Christo, che all'oratione nell'horto conduce Pietro per fede; Giacomo, che vuol dire supplantatione, perche habbiamo à supplantare il mondo; e Giouanni per amore, e gratia. All'agonia di Christo haueuano da assistere principalmente i pastori dell'anime, i Dottori delle genti, e i Martiri; i Pastori, perche ne piglino essempio; i Dottori, perche la scriuino, e predichino; i Martiri perche la sostengano anco col sangue: Ma quale è primo pastore fra tutti gli Apostoli, se non Pietro? Quale è primo Euangelista, non di tempo, ma d'altezza, se non Giouanni? Qual fù il primo martire fra tutti gli Apostoli, se non questo Giacomo? Et ecco che Christo conduce Pietro, acciochè impari con quanta cura hanno, e con quanti stenti, à guadagnarsi l'anime: Giouanni, perche impari con quanta fermezza potrà scriuere, & aggiungere nel fine del Vangelo:* Scimus, quia verum est testimonium eius: *e Giacomo, perche uegga quanto uolontieri ha da patire per quello, che patisce tanto per lui. O che bel choro fanno insieme insieme, Confessori, Pontefici, Dottori, Vergini, Martiri, & Apostoli: Quà dentro si richiudono quasi tutte le preminenze del ciclo. Ma qual Confessore fù maggior di Pietro? che disse:* Tu es Christus filius Dei viui; *Qual Pontefice maggiore di lui stesso:* Pasce oues meas; *Qual Dottore maggior dell'aquila volante Giouanni?* In principio erat verbum; *Qual Vergine più puro di lui?* Virginem virgini commendauit; *Qual Martire anteriore à Giacomo?* Occidit Iacobum fratrem Ioannis gladio. *Tutti poi erano Apostoli; & ecco però in tre Apostoli come richiude il signore,*

Ragioni uere.
Io. 21.
Io. 16
Io. 21.
Io. 1
Io. 19.
Act. 12.

Universidad de Deusto
Biblioteca

re, e Confessori, e Pontefici, e Dottori, e Vergini, e Martiri; e quante preminenze può hauer l'huomo in Cielo: Fra tutti gli Apostoli questi furono i piu ambitiosi del regno celeste, i piu impatienti, i piu importuni; non si trouano altri Apostoli, che habbino solecitato Christo à dar loro la gloria; Giacomo, e Giouanni per mezzo della madre gli la chiesero, quando disse: Dic ut sedeant hi duo filii mei vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram in regno tuo. e Pietro la chiese importunamente nella trasfiguratione quando disse: Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula: Ben mostrò Christo, che le loro domande erano importune, à Pietro tacendo, & a' fratelli dicendo: Nescitis quid petatis; ma la ragione era, che prima bisognaua patire, e poi godere: & ecco che hoggi à questi domandatori di regni, à questi importuni chieditori di quiete, per questo fa uedere con il suo stesso esempio, prima che si peruenga à quiete e regno, quanto e fatica, & indegnità bisogna che si patisca. Fra tutti gli Apostoli niuno ve ne fu che più profontuamente si promettesse di poter resistere ad ogni martirio: I due fratelli quando fu loro detto: Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Mirate che stessero molto, quasi che fusse vn niente à rispondere: Possumus. E Pietro sentisti già se pose molto pensiero à dire: Animam meam pro te ponam. Tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire: Et si oportuerit me mori tecum. Pouerelli, lo stesso martirio, che patì Christo, si danno ad intendere di poter sofferire; perche quelli vogliono bere lo stesso calice, che berà lui; e questo: vult mori secum; Cosi poco intendono quanto sia doloroso il calice; & ecco, che Christo loro conduce in luogo, oue mostra che egli stesso ne hà paura di cosi horrendo Calice, e non solo in absenza loro prega: Transeat calix iste; ma in presenza loro dice: Tristis est anima mea vsque ad mortem. Fra questi vi è Pietro, che è il maggior de gli Apostoli, e vi sono gli altri due, che sono parenti di Christo: Il prendere à fauorire il piu meritenole è cosa ragioneuolissima; ma doue sono anco parenti meritenoli, il non trascurargli è bene: & ecco Christo, che piglia Pietro sì; ma non per questo lascia Giacomo, e Giouanni. Oue habbiamo dolore estremo, & oue vogliamo sfogarci, chi non sà per proua quanto sia bene il trouarsi fra

Matt. 20

Quali Apostoli furono i piu importuni. Matth. 17

Furono i più arditi.

Matt. 20.

Ioan. 13. Luc. 22. Matt. 26.

Matt. 26

Fauorire si deue il più meritenole. Parēti meritenoli denno fauorirsi.

fra familiari? Pouero Christo, sentirete se ha bisogno di sfogamento, poiche doppo hauer temuto, e tremato, all'ultimo prorompe, e dice: Tristis est anima mea vsque ad mortem. Era ragione, che hauesse i più familiari suoi Apostoli, i suoi parenti, il suo Vicario, quelli che erano stati alla trasfiguratione, che erano stati all'Archisinagogo; & ecco che con questi tre quasi Sacerdote con Diacono, Suddiacono, e Ministro à cominciare il gran sacrificio della sua passione se ne và, e per introito (ahi quanto lugubre) comincia ad intonare: Tristis est anima mea vsque ad mortem. O quante, o quante ragioni, e tutte stupende. Ma tornando à quello, che già promisi di dirui, Io replico ascoltatori, che prese questi tre, perche questi tre soli erano più atti de gli altri; e la ragione è, perche erano stati presenti alla trasfiguratione. Si che se vogliamo cercare ragioni, o Signor mio dolcissimo, delle attioni tue; cerchiamo, ò cerchino gli altri per qual cagione tu conducessi questi teco alla trasfiguratione: Che à me basta questa necessità di conseguenza, e non di conseguente, che hauendogli condotti alla trasfiguratione, gl'istessi era necessario, cioè conueneuole, che tu conducessi ancora alla Passione. Perche si conducessero al Taborre, seruono molte delle ragioni che hò detto; ma perche si conduchino all'agonia nell'Oliueto, à me basta questa cagione; perche prima erano stati condotti nel Taborre. Molti poteuano essere testimonij, che Christo era viatore; ma essendo Christo e uiatore, e beato insieme, era ragioneuole, che vi fossero alcuni che dell'uno, e dell'altro potessero far testimonio di veduta: Hora della beatitudine di Christo, chi non sà, che niuno poteua far più certa fede di quelli, che l'haueuano veduto trasfigurarsi? dunque i medesimi doueuano vederlo far opra tanto da viatore, quanto è, pauere, e tædere, & mœstus esse: Opra da beato è trasfondere la chiarezza nel corpo; opra da viatore è far arriuare il dolore nell'anima. Vna di queste opre si fece alla trasfiguratione, l'altra alla passione; e tutte due insieme prouano stupendamente Christo beato, e viatore insieme; dunque da cui vide la trasfiguratione, doueua anco esser veduta questa agonia. Deh sentite di più: L'anima di Christo ò si considerauа come fruiua la diuinità, ouero come era instrumento congiunto alla

Chi fu cō dotto al Taborre douena essere condotto all' Oliueto.

Anima di Christo considerata in tre modi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

la diuinità, ouero come (quanto alla portione del commodo, e non del giusto, che dichiararemo poi à suo luogo, o Dotto) era lasciata nel corso suo dalla Diuinità. Come fruiua la Diuinità, si beatificaua; come era congiunta alla diuinità, operaua i miracoli; come era lasciata nel corso suo dalla diuinità: vt quid me dereliquisti, *patiua l'angustie, & i dolori. I medesimi testimonij era ragione, che uedessero l'anima medesima esser beata, & oprar congiunta, facendo miracoli, & esser lasciata nel suo corso patendo: E però questi tre Apostoli stessi furono nella trasfiguratione, oue l'anima di Christo fruendo la diuinità, mostrò la sua beatitudine; furono dall'Archisinagogo, oue con l'anima il corpo di Christo, come istromenti congiunti alla diuinità, mostrò la potenza de' suoi miracoli; & hoggi sono presenti all'agonia, oue l'anima di Christo quanto al commodo della diuinità patisce estremamente. Pietosissimi misterij: Nè però mi bastano, perche in somma io dissi di sopra, che hauerei mostrato, come questi furono soli condotti; perche soli ragioneuolmente della tristitia, che haueua Christo della morte, doueuano scandalizarsi meno di tutti gli altri, e porsi in minor pericolo: E così è il senso proprio litterale. Era gran cosa il uedere temer Christo, e conseruarsi in opinione, e fede, ch'egli fosse onnipotente; il uederlo esser mesto, e crederlo glorioso; il uederlo tremare, e crederlo immutabile; il vederlo gemere per la morte, e crederlo immortale; il vederlo affligere come qual si uoglia huomicciuolo, e crederlo maggiore de gli Angeli; il vederlo domandar mercede con le ginocchia in terra, e crederlo conceditor delle gratie; il uederlo in somma pieno d'affetti humani, e crederlo Dio. O battaglia, o battaglia: Io non credo, che mai uenisse alcuna occasion maggiore ad huomo di scandalizarsi della grandezza di Christo, di quella, che venne à chi lo uide nell'horto; nè che mai fosse più potente impeto di tentatione di quello, che douettero hauere gli spettatori di così atroce caso: E però era ragione, che s'hauesse una gran distintione in scieglier quelli, che con minor pericolo poteuano ritrouarui si. Questi tre erano conosciuti da Christo, per quelli di maggior merito, di maggior dottrina, di maggior costanza; (dicono alcuni) e questi tre si arrischiò più à condurre in tanto pericolo: ma quà ci uorrebbono*

Apostoli men pericolosi da scãdalizarsi, quali.

bono nuoue pruoue: E però con Remigio nella Catena, & altri, dico litteralissimamente, anime mie, che questi erano men pericolosi di scandalizarsi, perche haueuano veduta la trasfiguratione: O bellissimo, & realissimo pensiero: Dite voi, che un principe per modestia, per voto, ò per altro voglia vestir poueramente, e spender poco. Di quelli, che lo vedranno, non sarà egli possibile, che molti glielo ascriuino à pouertade, ò ad auaritia? al sicuro sì; ma se alcuni saranno, i quali di questo non si scandalizino; chi saranno eglino, se non quelli, che hanno già veduto i thesori suoi, e sanno, che egli in altra parte spende assaissimo. Questi soli, che hanno visto i thesori, non portano pericolo di scandalizarsi, che sia per pouertà; e questi, che sanno le sue spese altroue, non concorrono à credere, che egli sia auaro. In proposito: O che thesori di gloria haueuano veduto questi tre Apostoli nella trasfiguratione; e come haueuano ueduta la portion del giusto in Christo piena di beatitudine. Uengano pur dunque più sicuri di tutti à veder la miseria, e l'affanno di Christo nell'horto; che non per questo sarà così facile, che si scandalizino, e che errino à crederlo puro e uiatore, & huomo. Saranno, saranno grandi le battaglie, ma hauranno gran rimedio; perche se lo vedranno temere, si ricorderanno, che l'hanno ueduto godere; se lo vedranno mesto, si ricorderanno, che l'hanno ueduto glorioso; se lo vedrann' affligere, si ricorderanno, che l'hanno veduto risplendere; se lo vedranno chieder gratie, si ricorderanno, che l'hanno veduto honorare da Mosè, & Helia; se lo vedranno consolar da Angioli, si raccorderanno, che l'hanno sentito laudar da Dio; se lo vedranno humiliarsi al Padre, si ricorderanno, che dal Padre stesso hanno sentito dire: Hic est filius meus dilectus. *Non bisognaua meno à tanto pericolo. Uedete, che con tutto ciò anco à loro inculca, replica, auertisse, che procurino in ogni modo di non entrare in scandalo, & in tentatione. Ahime, che troppo difficile è l'arringo, oue si pongono: Ahime, che à troppo gran pericolo si mettono. E questa è la prima cosa, ch'io voleuo trattare; perche, cioè, diuide questi; e perche anco diuisi che sono, torna à loro in particolare ad inculcare, e persuadere che ueglino, e che orino. E tutto,* ne intretis in tentationem: *Intorno alla qual tentatione,*

Remig. in Matt. c. 26

Essempio.

Contrapositione de la trasfiguratione, e della agonia.

Matth. 17

per

Universidad de Deusto
Biblioteca

Se Christo uuole, che preghiamo di non esser tentati.

per passare hormai ad altro: Che cosa è però quello, che vuol Christo, che tutti i suoi discepoli procurino d'ottenere? Forse desidera, che preghino di non esser tentati? Certo l'apparenza del testo par che lo dica. Ma dall'altro canto, se dall'esser tentati noi riceuiamo infiniti beni, perche debbiamo pregare Iddio, che ce ne spogli?

Augusti. in Ps. 76.

S. Agostino dice, che, vita ista sine tentatione duci non potest: di modo, che se è impossibile in questa vita non esser tentato, sciocca cosa senza dubbio è il domandare à Dio quello, che è impossibile; ma quando bene fusse possibile, vtilissime, e profitteuolissime tentationi, perche debbo io pregare di non hauerui, se da uoi sole mi vengono mille beni? Vero, ascoltatori, che noi non dobbiamo desiderare d'esser tentati, e non debbiamo pregare Dio, che ci faccia hauere delle tentationi; perche se sono vtili, sono anco pericolose; perche la tentatione in se tira al male; e se è buona alle volte, non riesce buona, se non in quanto ne segue la vittoria, la quale sempre è vnita al premio: Perche se noi desideraßimo tentationi, sarebbe segno, che noi ci fidaremmo di douerle uincere; e questa è troppa arroganza; perche la tentatione non è bene in se stesso, come gloria, e gratia, e però non deue assolutamente bramarsi; perche posta la tentatione, il vincerla è da Dio, il perderla è da me; e però non debbo bramare quello, che quanto à me, senza altro aiuto, tornerà sempre in male perche la nostra volontà, come deue essere conforme à quella di Dio, cosi deue essere difforme à quella del diauolo; ma il diauolo desidera di tentarci, dunque non dobbiamo

1. Cor. 7

desiderar noi d'esser tentati: Perche S. Paolo nella prima de' Corinthi al settimo ci essorta à fuggire la tentatione, dicendo: Iterum reuertimini in ipsum, ne tenet uos Satanas propter incontinentiam vestram: Perche Christo stesso in San Mattheo al sesto

Matt. 6.

dice, più tosto che debbiamo desiderare da Dio, ne nos inducat in tentationem: Di maniera, che il pregar Dio semplicemente, che ci lasci tentare, è temerarißimo desiderio, nè mai bisogna pregar Dio, che ci dia la tentatione. Ma anco dall'altro canto non bisogna mai pregar Dio assolutamente, che ci leui ogni tentatione: Le cose, che non possono esser, se non buone, bisogna pregar Dio assolutamente, che ce le dia: Signor dammi la gratia, Signor dammi la

Tentationi sono pericolose.

Non bisogna pregare Dio, che ci dia tétationi.

Di che nõ si dee pregar Dio assolutamẽte.

gloria. Le cose, che non possono esser, se non cattiue, bisogna pregar Dio assolutamente, che ce le leui: Signor, leuami il peccato, Signor leuami le colpe. Ma le cose, che buone ci possono essere alle volte, & alle volte male: Queste, o bisogna pregarle con la qualità, che le fa buone: Signore, dammi la sanità, e fa ch'io me ne serua in seruigio tuo; ouero non domandarle, se non conditionalmente: Signore, dammi la sanità, se è meglio per l'anima mia. Di queste vltime è la tentatione, che è buona, se la vinciamo; mala, se vi perdiamo. E però, o con la qualità bonificante bisogna pregare: Signore, dammi le tentationi con vittoria; Signore, leuami le tentationi con perdita; ouero conditionalmente: Signore, se è meglio per l'anima mia, e tu mi lascia tentare; Signore, se ha da esser peggio per l'anima mia, e tu non mi lascia tentare. Che del resto, Dio buono, quanti frutti marauigliosi vediamo noi, che nascono dalle tentationi? Due sorti di tentationi (dice S. Gregorio nel vigesimoterzo de' morali al cap. decimosesto) ci perseguitano; tentatione di vitij, e tentatione di flagelli: mentre o che sentiamo incitamenti à qualche peccato, o siamo spinti à impatienza da qualche tribulatione; & ogn'una di queste è utilissima, od almeno può essere utilissima; perche i moti a i vitij fanno, che non ci insuperbiamo delle uirtù, che habbiamo; & i flagelli c'insegnano à mortificarci, e non credere al mondo: I vitij, quando ci tentano, ci fanno più vtili le uirtù; & i flagelli ci fanno meno nociue le prosperità: Da i uitij ci è insegnato che fuggire; da i flagelli che seguire: Per li uitij mi faccio modesto nel presumere beni dentro di me; per li flagelli anco à non bramar beni fuora di me; Et ambi insieme mi fanno conoscere la debolezza delle forze, e la uanità delle speranze mie. Care tentationi, corona mia, premio mio:

2. Tim. 2

Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit. E impossibile hauere il premio, se non si uince; e uincere senza combattere; e combattere senza battaglia; ma battaglia è la tentatione. Che se non fossero tentationi in noi, oue sarebbono fortezza, costanza, patienza, & altre uirtù, o Dotto, quæ consistunt circa difficilia? e se le uirtù morali sono moderatrici delle passioni, se le passioni circa le cose difficili non fossero deste dalle tentationi, oue sarebbono

Regola d'ogni oratione.

Greg. 23. mor. c. 16. Frutti delle tentationi.

queste

Universidad de Deusto
Biblioteca

queſte uirtù, che l'haueſſero à moderare? *Nelle tentationi appare il ualore dell'anima; perche,* In aduerſitatibus floret virtus, *dice Ariſt. nel primo dell'Ethica: e la tentatione* eſt materia exercendæ virtutis, *dice ſant'Agoſtino. Quello che ci introduce al regno, è la tentatione, anime mie, ſe la ſeguita la vittoria: e però diceua S.Paolo a'Romani al quinto:* Gloriamur in tribulationibus, ſcientes quòd tribulatio patientiam operatur. *Però Tobia al decimoſecondo:* Et quia acceptus eras Deo, neceſſe fuit, vt tentatio probaret te. *Però S.Giacomo al primo:* Omne gaudium exiſtimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis, ſcientes quòd probatio fidei veſtræ patientiam operatur. *Però gli Apoſtoli,* Ibant gaudentes à conſpectu concilii, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumeliam pati. *Care tentationi: I uaſi di pietra (lo dice S. Gregorio, oue di ſopra ne' morali) non ſi conoſcono fino à tanto che non ſi percuotono: coſi il valor d'una mente non ſi conoſce fino che non è percoſſa da tentationi: Poni fuoco ſopra la terra in un prato, non ſolo abruci l'herbe, ma bene ſpeſſo anco abruci le radici, in modo, che difficilmente in quel luogo rinaſcono herbe per un pezzo: Coſi poſta la tentatione de' flagelli ſopra l'herbe della concupiſcenza, non ſolo le leua all'hora, ma ſpeſſo le diſtrugge infino alla radice, dice S.Griſoſtomo nell'Homelia terza in S.Mattheo: ſempre il fumo precede al fuoco, dice il medeſimo nell'Homelia quadrageſimanona, in S.Matteo, e ſempre la tentatione alla gloria. L'Oro ſi proua nella fornace, e l'huomo nella tentatione; i peſci nell'acque nuotano, e i buoni nelle tentationi trionfano: Le Pietre non ſi metteuano nel Tempio, ſe prima non erano ſcarpellate fuori; e l'anime non entrano nel Cielo, ſe da ſcarpelli di tentationi non ſono prima polite, & aggiuſtate in terra: Come la tempeſta honora il nocchiero, l'arena il gladiatore, e la battaglia il capitano; coſi la tentatione il Chriſtiano: La carne, che non ſi ſala, ſi marciſſe, dice Origene; e l'anima, che non riceue il ſale della tentatione, ſi corrompe nelle delitie. Di ſotto il torchio eſce il liquor dell'uue; e dalla tentatione eſce il liquore della uirtù noſtra: ſe la foglia ſtà forte, non ſolo non le fà danno il uento, ma le leua la polue; e ſe noi facciamo reſiſtenza, non ſolo non ci abbatte*

Ariſt.1.Ethic. Augu.ſup. Pſ.69.

Rom.5. Autorità per lo frutto delle tétationi. Tob.12 Iac.1

Act.5

Grego.15. mor.c.16.

Eſſempi p la utilità delle tentationi.

Chriſ.ho. 3.in Matt.

Chriſo.in Matt.ho.4

Origen.in Matth.

te la tentatione, ma ci purga, e monda. Di modo tale, o Signore, che non è da credere, che tu uogli da noi che ti preghiamo, ouero che procuriamo di non eſſer tentati; E pure hoggi dice: Orate ne intretis in tentationem. *Oltre che à tutti i Chriſtiani inſieme inſegna nella ſua oratione à dire:* Ne nos inducas in tentationem. *Ma ui ſono le riſpoſte, e ſono molte: le quali però tutte conſiſtono in queſto, che à Dio ſi deue domandare non di non eſſer tentati, che di queſto ſia fatta la ſua uolontà; ma di non eſſer ſuperati dalla tentatione. Il Diauolo (lo dice S.Cipriano* de oratione Dominica) *non può tentarci ſenza permiſſione di Dio. Nell'ottauo de' Regi al uigeſimoquarto:* Venit Nabucdonoſor *(che è figura del Diauolo)* in Hieruſalem *(che è figura dell'anima)* & dedit eam Deus *(ecco la permiſſione)* in manum eius; *Nel tertio de' Regi all'undecimo.* Suſcitauit Dominus aduerſarium Salomoni. Ecce vniuerſa, quæ habet, in manu tua ſunt, tantùm in eum ne extendas manum tuam: *Si dice in Giobbe al primo.* Non haberes poteſtatem aduerſum me vllam, niſi tibi datum eſſet deſuper: *in S. Gio. al decimonono. Infino ne' porci non può entrare il diauolo, in S.Mattheo all'ottauo, ſenza ſpeciale licenza di Chriſto. E dallo ſteſſo Dio uengono poſti i confini alle tentationi diaboliche, e uiene poſto il freno alla rabbia di lui; di modo che infino à tanto poſſa tentare, e non più oltre. E queſto è quello, che preghiamo noi, cioè, che Dio benedetto* non patiatur nos tentari ſupra id, quod poſſumus: *ſi ricordi della fragilità noſtra; e di gratia non dia licenza al diauolo di moltiplicare, ò accreſcere le tentationi più che tanto; perche troppo dubitiamo delle picciole noſtre forze. Ad ogni tentatione poi per reſiſtere meritoriamente, habbiamo biſogno della gratia di Dio; & ogni uolta che ci foſſe leuata la gratia ſua, non ſolo non haueremmo in noi il principio del merito, ma di più non ſarebbe poſſibile, che ci manteneſſimo longamente contra le tentationi. Non piaceſſe à Dio di leuarci l'aiuto ſuo ſpetiale, che ſubito noi ſeremmo uinti; e coſi* induceret nos Deus in tentationem, *dice Anſ.* de conceptu virginali *indirettamente; cioè ſottrahendo l'aiuto: Nel modo, che diciamo ch'hà fatta naufragar la naue, chi le hà leuato il timone; e precipitar il cauallo, chi gl'hà tolto il freno: E però preghiamo che non c'induchi*

Matth.6

Come biſogna pregare in materia di tétationi. Cip.in oratione Dom.

8.Reg.14 Diauolo non ci tenta ſenza permiſſione di Dio. 3.Reg.11 Iob.1.

Ioan.19. Matth.8.

1.Cor.10.

Matth.6 Anſel. de conc.virg.

Universidad de Deusto
Biblioteca

nelle tentationi, cioè che non ci leui, mentre siamo tentati, lo spetiale aiuto suo: L'occasioni ancora hanno gran parte nel farci sottogiacere alla tentatione, & Iddio per proua del peccatore, ponit offendicula, Eccl. 3. *come dice egli stesso in Ezechiel; od almeno non gli leua potendolo fare; e però preghiamo che,* nos non inducat, *cioè che ci toglia tutte l'occasioni di perdere in questa battaglia. Due cose sono quelle, che ci ruinano; cecità di mente, quando il Diauolo ci fa fare il male sotto spetie di bene; e fredezza di volontà, quando il Diauolo con lunga battaglia, ò vehemente ci fa consentire à quello stesso, che sappiamo che è male: Iddio solo mio, che è luce, e fuoco, à questo puo prouedere illuminandomi l'intelletto, & scaldandomi, e fortificandomi la volontà: e però lo prego per l'vno, e per l'altro: e quando io oro,* ne intrem in tentationem, Psal. 12 *tanto è come s'io dicessi quanto all'intelletto:* Illumina oculos meos, ne vnquam Psal. 15 obdormiam in morte; *e quanto alla volontà:* Conserua me Domine, quoniam speraui in te. *Se il Diauolo mi sprona à peccare, prego Dio, che mi accresca tanto di carità, ch'io non pecchi, ch'io non sia sommerso dall'acque delle tentationi; Che,* aquæ multæ non possint extinguere charitatem. Can. 8 *E se il Diauolo con le afflittioni, e flagelli mi tenta à disperarmi, prego Dio che mi accresca tanto di fortezza, che io ò patisca i mali presenti, ò non tema de' futuri; e* Psal. 124 *dica sempre arditamente:* Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion, non commouebitur in æternum: qui habitat in Hierusalem. *Un'altra cosa vi è anime mie, la quale debbiamo pregare da Dio in materia di tentatione, cioè che se la nostra fragilità, ò la nostra intemperanza ci farà sottogiacere alle tentationi, e peccare in opre; almeno Dio benedetto per sua santa misericordia non ci lasci passare tanto inanzi, che pecchiamo anco in fede: ohime questo è troppo, questo è troppo:* Qui ceciderit super lapidem confringetur: super quem verò ceciderit, conteret eum. *in S. Mattheo al vigesimoprimo; pur che io stia sopra la pietra, pur ch'io non vacilli in fede, se bene casco in peccati, vi è molta speranza; ma se la pietra cade adosso à me, se la mia fede tituba ella, ohime troppo gran machina è questa: & io senza dubbio ne resterò schiacciato: Ch'io adulteri, questo è grandissimo male; ma che l'errore passi*

Peccato di fede troppo maggiore che d'opere. Matth. 21

anco dalla volontà all'intelletto, e ch'io cominci à credere con Nicolaiti, che l'adulterio non sarà peccato; oh questo è troppo, oh questo è troppo: E però prego Dio, che se per mia disgratia io cadessi vinto dalle tentationi in peccato d'opre, almeno che sappia sempre che faccio male, e non mi creda, che quel che è male in se, possa esser bene. V'n'altra cosa debbiamo pregare; che se la tentatione mi vincerà, & io caderò; almeno Dio benedetto mi conceda gratia di sueglarmi, e di farmi risorgere, prima ch'io muoia, con la penitenza: che à dire il vero, male è cadere in peccato, ma perseuerare in peccato, ma non risorgere dal peccato, ma morire in peccato, o Dio liberaci, o Dio liberaci: V'n'altra cosa vi è da pregare; Che se pure (ahi misero me) sarò vinto dalla tentatione, e caderò in peccato; almeno Dio benedetto non mi ci lasci perseuerar dentro tanto, ch'io faccia habito, e consuetudine di peccato; poiche, chi non sà poi quanto sia difficile, Ethiopi mutare pellem suam. *Ma principalmente il priego, che debbiamo fare è, che Dio non ci lasci vincere dalle tentationi, non ci lasci cadere in peccato mortale, & offesa sua. S. Agostino dice: altro* est tentari; *& altro* in tentationem duci: *e S. Cipriano molto meglio, che,* aliud est in tentationem duci, aliud induci; *perche* duci in tentationem, *vuol dire, esser tentato; ma* induci, *vuol dire esser vinto dalle tentationi: e che sia vero; di Christo stesso si dice, che* ductus est in desertum, vt tentaretur; *non si dice che* inductus sit. *E però noi preghiamo:* ne nos inducas; *non preghiamo:* ne nos ducas in tentationem. *Anco quello, che hà da purgare gl'inditij contormenti, se è innocente, non prega Dio, che non gli lasci dar la corda, ò che non gli lasci dolere della corda; ma che faccia in modo, che per troppo dolore non dica quello che non deue: E così noi non preghiamo,* ne ducamur, *che non siamo tentati ma,* ne inducamur; *cioè che vinti dalle tentationi non facciamo quello che non dobbiamo. E però a gli Apostoli hoggi non dice il Signore:* Orate ne tentemini; *nò, nò, che questo era gia certo, che haueuano ad esser tentati, perche,* Satanas expetiuit vos; *ma che* non intretis in tentationem, *cioè che quando il Diauolo per tentarui si seruirà de' miei opprobrij, e della crudeltà de' Giudei, voi ad ogni modo per molti miei opprobrij non vi scan-*

Morire in peccato, cosa horrenda.

Chi pecca almeno nō vi s'habitui. Deut. 23

S. Aug. de ser. Domini in monte. lib. 2. cap. 14. Cip. in or. Dom. Diuersa cosa è duci, ouero induci in tentationem. Matt. 4. Matth. 6.

Luc. 22

Universidad de Deusto
Biblioteca

Nota.

daliziate della mia grandezza; e per molte minacce non fuggiate, e non mi abandoniate. Anzi non dice pure: ne tentatio intret in vos; *ma*, ne vos intretis in tentationem; *perche, che io sia tentato, questo non pende da me; ma ch'io consenta alla tentatione, questo non si farà mai, se io non vorrò.* Auferte Deos alienos de medio vestri; *nel primo de' Regi al settimo:* Et spiritus fornicationum in medio eorum; *in Osea al quinto: perche che la tentatione sia*, circa nos; *questo non è in nostra mano: ma che* non sit in medio nostri; *à questo habbiamo da prouedere: O miei Apostoli, pare che dica Christo, Che crudel battaglia hauete d'hauere in questa notte? che vehementi tentationi vi darà il Diauolo? perche io voglio consumare la redentione del mondo, mi vedrete afflitto, piangente, temente, tremante, legato, preso, stiracchiato, crocifisso, e morto. Vedete se questi saranno inuiti à lui di procurare che mi perdiate la fede, che crediate ch'io sia stato vn seduttore, e ch'io v'habbia ingannato. Se egli è Dio (vi dirà nell'animo) come non resiste? come non batte? come non si vendica? come non fa hora miracoli? se egli è immortale, come muore? se vuol saluar gli altri, come non salua se? Eh pouerelli (soggiungerà) egli vi hà ingannato; così fece Giuda, così Teodato: Ma almeno poiche sete stati beffati, pensate hora à' fatti uostri; se ben tardi, accorgeteui almen hora del uostro errore: Vedete che rabbia hanno contra lui i Giudei, così haurranno contra tutti i suoi: E però fuggite, e se ui è chiesto di lui, dite che non lo uedesti mai, e che non sapete chi egli si sia: Intendete Apostoli miei, tutto questo, e peggio ui cercherà di persuadere il diauolo. Mirate se hauete bisogno di domandar fortezza à Dio. E però deh non mancate à uoi stessi, armateui contra questo nemico; e procurate se ben sete tentati, di non soggiacere almeno alla tentatione: Et io ue ne uoglio dare il modo, che seruirà anco à tutto il mondo: Per resistere alle tentationi, basta far tre cose: Per resistere alle tentationi di questa notte fate dunque queste tre cose: sedete, ò sustinete, che questa è una sola:* Vigilate, & orate. *Riposiamoci.*

1.Reg.7

Ose.5.

Parole di Christo a gli Apostoli.

Tentationi de gli Apostoli.

Tre cose che bastano contra tutte le tentationi.

Seconda Parte.

SEDETE hic, vigilate, & orate, ne intretis in tentationem: *Vero, ascoltatori, che per giusti, che siamo, se non perseueriamo, non ci salueremo: Vero, che senza spetial gratia di Dio è impossibile che noi perseueriamo nella gratia di Dio: Vero che da Dio principalmente viene la perseueranza: E verissimo che Dio solo, se volesse, senza alcuna sorte di merto dal nostro canto, ci potrebbe donar la perseueranza, e difenderci da tutti gl'impeti delle tentationi diaboliche: Ma è anco verissimo che questo Dio, il quale fece noi senza noi, nè giustifica noi senza noi, nè mantien giusti, e perseueranti noi senza noi stessi: Nè però lo fai o Signore, perche tu sia od inuidioso, od auaro nò: Anzi,* tu bonorum nostrorum non indiges, *dice il Salmo decimoquinto; & hauendo in te vna pienissima sufficienza di tutti i beni; ò per dir meglio, essendo tu stesso eminentissimamente ogni bene, nè potendo esser cosa alcuna buona senza participatione della bontà tua; impossibile è, che ricerchi nella giustificatione, ò perseueranza nostra alcuna cosa da noi per bisogno tuo, ò per alcuni di questi affetti sciocchi, che sono sempre in noi, nè mai cadono in te: Ma sapete perche lo fa anime mie? e perche,* non iustificat nos, neque conseruat nos sine nobis? *Prima per non farci infingardi; e poi perche essendo noi cooperatori nel la nostra salute, anco à noi tocchi qualche particella della gloria d'esserci saluati, e con più gusto godiamo la salute, come cosa anco in qualche parte guadagnata da noi: Così tal hora pietosa, e diligente madre, se bene al picciolo fanciullo, che si tiene in grembo, troppo può dare il pane, ò che che altro sia senza scostarlo punto, e senza porlo in terra; ad ogni modo, per far che impari hormai à muouer pian piano i tenerini piedi, e con bella vicenda ad alternare i passi; colà lontano vn poco se lo lascia; e poi mostrando il cibo, vuole, che da se stesso tutto tremante, e tutto vacillante, stese le pargolette braccia verso la cara madre, vrtando, & inciampando se lo venga à torre: E gli huomini più ricchi, e delicati non è egli vero, che fra mille viuande tutte varie, e pretiosissime; delle quali sono*

Dio perche non ci vuole, ò giustificare, ò mãtenere senza noi. Psal.15

Madre ch' insegna caminare al bambino.

Signore, che mangia caccagioni ò pescaggioni proprie.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ingombre, e piene le lor ricche tauole, se ad ogni modo ò vccello, ò pesce ui si troua anco de i men pregiati, ò de' più vili; pur che da loro medesimi, e di sua propria mano ò pescando, ò cacciando sia stato vccisо, ò preso; à questo solo danno di piglio; per lui solo tutti gl'altri cibi trascurano, se fossero ambrosie, e nettari; lui solo auidamente, e saporosissimamente deuorano; e pare, che s'imaginino, che quel solo più giustamente, e più glorioſamente si godano; ad acquistare il quale anco della propria fatica, & industria vi è concorso. Può senza dubbio la mia dolcissima madre sapienza eterna, darmi la perseueranza, e la salute senza pur ch'io mi muoia; ma uuole ch'io non stia in grembo, ch'io non marcisca nell'otio, ch'io impari à caminare, ch'io m'auuezzi all'opre buone, e che con le braccia dell'oratione verso lei io ori continuamente, ne intrem in tentationem. Tanto più, che nel conuito del cielo più saporose assai mi parranno le viuande amplissime della gloria eterna, se anch'io ui haurò qualche parte; se anch'io nel bosco, e mare di questo amaro, & intricato mondo pescando, e cacciando, haurò dentro alla rete delle attioni mie preso qualche poco di merto; ma che cosa ho da fare dal mio canto? ecco Christo: Sedete, vigilate, orate. Il gran Concilio di Trento, nella sess. sesta, al cap. decimoterzo; doppo hauer mostrato, che bisogna aiutarsi anco dal canto nostro, per hauer il dono della perseueranza, aggiunge poi vn picciolo catalogo delle cose, che noi debbiamo fare per ottenerlo dicendo: Veruntamen qui se existimant stare, videant ne cadant, & cum timore, ac tremore salutem suam operentur in laboribus, in vigiliis, in eleemosynis, in orationibus, in oblationibus, in ieiuniis, in castitate. E certo non poteua dir meglio; perche chi non teme di cadere, non procura di non cadere; chi non trema, non cerca di stabilirsi; chi non desidera la salute, non attende à cacciare gl'impedimenti della salute; chi non s'affatica, non sarà mai cooperatore al suo guadagno; chi non veglia, non iscopre l'insidie del nemico; chi non fa elemosine, non fa gente, che l'aiuti nelle battaglie; chi non ora, non impetra l'aiuto diuino; chi non offerisce, e sacrifica, non si mostra soggetto à chi lo può souuenire; chi non digiuna, non debilita il nemico interno; e chi non è casto, ha di già perduta la guerra, & anderà di male in peggio. Tutte queste

Con. Tri. Se. 6.

Che cosa habbiamo da fare dal canto nostro p salvarci. 1. Cor. 10

Cose vtilissime cõtra le tentationi.

ste cose sono vtilissime contra le tentationi; ma (à dire il vero) non già sole, nè i padri hebbero pensiero di metter quiui tutti i rimedij, ma solamente tutti i principali; e quelli à punto, che hoggi da heretici moderni vengono lacerati, & ingiuriati. S. Pietro nella seconda al primo capitolo pose anch'egli rimedij, quando disse: vos autem curam omnem subinferentes, ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis charitatem. E S. Paulo stupendamente quasi maestro di guerra à gli Efesi al sesto, Dio buono, come ci armò? come ci fortificò? Propterea accipite armaturam Dei, vt possitis resistere &c. E piu giù: Succincti lumbos vestros in veritate, & induti loricam iustitiæ, & calciati pedes in præparationem Euangelii pacis: In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere, & galeam salutis. Feli ci Apostoli, se teneuano forte lo scudo della fede in modo, che non scandalizarentur; e l'elmo della speranza in modo che, non fugerent, & non negarent. Queste due armature bastauano, se sapeuano preualersene. Che à dirne il vero, troppo forti sono, & esse, e tutte l'altre sopradette da Paolo, & infinite altre armi, le quali in diuersi luoghi e delle scritture, e de' Santi Padri, e de' Concilij si vanno raccogliendo. Le quali nondimeno se uogliamo tutte ridurre à numero più breue, sapete à che numero uengono? al sacratissimo Ternario, & à quelle tre cose apunto, alle quali da tutti i Dottori sacri, e dal Concilio di Trento istesso si riducono tutte l'opere buone: cioè ad elemosine, à digiuni, & ad orationi; perche, come sanno gl'intenditi; al digiuno si riducono tutte l'afflittioni, e macerationi del corpo; all'elemosine tutte l'opre di giustitia, ò beneuolenza uerso il fratello; & all'oratione tutte le cose che spettano à culto, ad oratione, à pietà, & à religione verso Dio. Chiarissima, e conuenientissima diuisione, e sufficenza di difese; merce, che se vi pensiam bene, anco tutte le tentationi che paiono infinite, à tre soli capi si riducono; ad ogn'un de' quali, uno de' sopradetti ripari eccellentissimamente corrisponde. O superbia, ò lussuria, ò auaritia: ecco i tre hiati, i tre precipitij, le tre morti.

1. Pet. 1.

Eph 6.

Tutte le armi si riduconoad vn ternario.

Elemosine, digiuni & orationi.

Tutte le tẽtationi ridotte a tre capi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

A queste tre ruine sono dirizzate tutte le tentationi d'opere. Il diauolo da gli Hebrei è nominato con tre nomi: Mammona, Asmodai, Nazazel: *e tutto perche* Mammona *nota l'auaritia*, Asmodai *la superbia*; Nazazel *la carne. Che Cerberi con tre faccie? che Parche? che tre furie? questi sono le fauci, che ci inghiottiscono; queste le tagliatrici de migliori fili delle nostre vite; queste le sforzatrici, ò inuitatrici ad ogni furore. Nella carne fu la tentatione, cioè nella gola:* Dic, vt lapides isti panes fiant; *nella superbia, & ostentatione:* Mitte te deorsum; *nell'auaritia:* Dabo tibi omnia regna mundi. *Nel capo ci ferisce la superbia, nel petto l'auaritia, nelle reni la lussuria; alla ragioneuole fa guerra l'auaritia, all'irascibile la superbia, & alla concupiscibile la lussuria. Per l'auaritia fu detto:* Concupiscentia oculorum; *per la superbia:* superbia vitæ; *e per la lussuria:* concupiscentia carnis. *L'auaritia è l'appropriata arma del mondo; la lussuria della carne; e la superbia del diauolo: Vedete voi, se à tre tentationi tutte l'altre si riducono. E però à tre ripari si raccogliono tutti gli altri; che sono, Elemosina, digiuno, & oratione. Niuna cosa fomenta più la tentatione, che l'otio; dunque niuna cosa più leua la tentatione, che l'opera; ma à tre capi si riducono tutte l'opere; dunque à tre capi si riducono tutti i rimedij delle tentationi nostre. Digiuno, ecco rimedio per uincer la carne, e la lussuria: Elemosina, ecco rimedio contra il mondo, e l'auaritia: & Oratione, ecco rimedio contra il diauolo, e la superbia. Ben è uero, che il diauolo anco con la carne si accompagna, e col mondo; ma è anco vero, che ad ogni altro rimedio debbiamo aggiunger noi sempre l'oratione; & orare continuamente*, ne intremus in tentationem. *Tre spiriti si trouano nelle scritture, che si cacciano diuersamente; quello di Tobia col fumo del fiele; quello di Saul con la cithara; & altri,* nisi in oratione, & ieiunio, *diceua Christo. Mercè, che altre tentationi si cacciano col fiele della elemosina posta nel fuoco, cioè fatta per carità; altri col digiuno, & altri con la cithara di Dauid, che è la santa oratione. Felice ternario: e ternario pure, o anime mie, è questo di Christo, quando dice:* Sedete, vigilate, & orate, ne intretis in tentationem; *là doue, se questo ternario si possa far rispondere à quello di sopra, io credo di sì; ma perche*

Matth. 4

1. Ioan. 2

Corrispondenza di tre rimedij a tre tētationi.

Tre spiriti cacciati variamente. Tob. 6. 1. Reg. 16. Mar. 9

perche sarebbe forse vn poco stiracchiato, à me basta dire, che queste tre cose ancora: sedere, vigilare, & orare, *bastano à cacciare ogni tentatione; e notabilmente bastauano à cacciar quella grandissima, la quale soprastaua a' sacrosanti Apostoli:* Sedere, sedere, *(anime mie)* vigilare, & orare. *E prima quanto al sedere:* sedere quietem significat, *dice Remigio nella catena; & io sò, che per fuggire le tentationi, non vi è cosa migliore, che quietare, e compor l'animo, e contentarsi di quello, che si ha; perche all'vltimo non precipitano quasi mai, se non gl'inquieti.* Sedere, *significa ritiratezza; & io sò, che eccellentissimo rimedio contra la tentatione principalmente del mondo è lo star ritirato; e che chi non uà alla guerra, non è ferito; ò chi non pratica col mondo, non è tentato dal mondo.* Sedere *significa contemplare:* Maria sedebat; *& io sò da S. Gregorio nella homelia, che niuna cosa ci fa meno tentati da queste cose terrene, che il contemplare le celesti.* Sedere *propriamente significa non muouersi di luogo, ma metaforicamente con molta proportione, non mouersi di mente: Et io sò, che chi è costante, non sottogiace à quali si uogliano tentationi, per crudeli, che si siano.* Sedere *significa perseuerare; & io sò, che* si permanseritis in sermone eius *(come si dice in S. Gio. all'ottauo) al sicuro non sarete vinti.* Sedere *significa humiltà,* in puluere sedebam; *& io sò, che chi è humile, vince le tentationi; e che i uenti ben percuotono le sommità de i tempij, e le cime de gli alberi, ma non le più basse capanne, & i più humili arbusti.* Sedere *in somma significa imperio; & io sò, che chi impara à comandare a gli appetiti suoi, può lasciar battere e mondo, e carne, e diauolo quanto vogliono, che sempre sarà in darno. Così il vegghiare significa sollecitudine, dice Orig. nel trattato trigesimoquinto in S. Mattheo, significa custodia, significa auuertimento, significa negotio, e significa prontezza; per dare ad intendere, che chi sollecitamente temerà le battaglie nemiche, chi custodirà i suoi sensi, chi auuertirà à fuggir l'occasioni, chi non starà in otio, e chi sarà pronto à resistere, al sicuro* non intrabit in tentationem; *E l'Oratione, che cosa è, se non una eleuatione della mente in Dio? se non una chiesta di soccorso? se non una domanda d'aiuto? se non una lega, che si fa à difesa nostra col benedetto Dio? e però mentre*

Nuouo ternario contra le tentationi.

Rem. Cat. in Matth. Sedere, e suoi significati.

Luc. 10 Greg. ho. in Euang.

Ioan. 8.

Isa. 41

Vigilare e suoi significati. Orig. Tra. 35. in San Matth.

Oratione, che cosa e

Universidad de Deusto
Biblioteca

mentre si combatte nella portione inferiore dal Giosuè, e dall'altra banda nel monte della portione inferiore s'alzano le mani dal Mosè: Che dubio può essere che non seguiti subito ò uittoria, ò resistenza almeno? Sì, sì, sedere, vigilare, & orare, *questi sono i rimedij: Le tre cose che ci fanno peccare, sono la naturale, ò habituata sfrenatezza delle nostre potenze, la commodità, ò occasione, & il diauolo stesso: Sediamo, sediamo, cioè cerchiamo di far sedere, e quietare gli affetti nostri; Vigiliamo à fuggir tutte le occasioni; & Oriamo à domandare aiuto contra il diauolo; e vedremo se* intrabimus in tentationem. *Et è bella quella parola,* mecum, *che aggiunge Christo:* Sedete, & sustinete mecum: Vigilate, & Orate; *quasi voglia dire: Io sò, che ogni uostro sforzo è nulla:* Quid est homo? *ma appoggiate l'opere vostre al merito mio; vnite le vostre pene alle mie, le vostre vigilie alle mie, le uostre orationi alle mie; e vedrete che si come il corpo morto dal uiuo che se gli vnì là ne' Regi al quarto, riceuè vita; così l'opre vostre riceueranno vita dall'essere appoggiate alle mie, & otterrete di non entrare in tentatione. In particolare à gli Apostoli, ò come haueua ragione il Signore colà nell'horto di ricordar loro queste tre cose:* sedere, ò sustinere, vigilare, & orare: *Tre apunto erano le cose, nelle quali doueua tentargli fra l'altre principalmente il diauolo; cioè che per paura de' Giudei abbandonassero Christo, e fuggissero: che per le indignità, che uedeuano in Christo non stessero vigilanti nella fede della sua Diuinità; e finalmente che oppressi dal timore si scordassero di chiedere aiuto à Dio: Et ecco i tre antidoti: Perche non fuggiate,* sedete, *ò perche non temiate,* sustinete; *che è la prima cosa: Perche le mie indignità non vi leuino la contemplatione della mia diuinità,* vigilate; *che è la seconda: E perche non poniate speranza in altri che in Dio,* orate; *che è la terza. Gli errori de gli Apostoli doueuano essere mobilità, timidità, stupidità, e raffreddamento: Ma contra la mobilità,* sedete; *contra la timidità,* sustinete; *contra la stupidità,* vigilate; *e contra il raffreddamento,* orate. *Così haueßero fatte queste tre cose gli Apostoli, che al sicuro,* non intrassent in tentationem: *ma eglino in uece di* sedere, & sustinere, fugerunt; *in uece di* vigilare, inuenit eos dormientes; *& in vece di*

Mecũ che cosa importa, detto da Christo. Psal. 8

4. Reg. 4.

Gli Apostoli haueuano bisogno di tre cose.

Errori de gli Apostoli.

Matt. 26.

di orare, *alcuni di loro negarono con le parole, & altri co' fatti. Felici se orauano; & infelici, se Christo non oraua per loro. Sentite bei gradi: gli Apostoli poteuano non esser tentati; poteuano anco tentati non cadere; poteuano cadendo far caduta piu precipitosa che non fecero; e poteuano cadendo non pentirsi mai, e perseuerare sino alla morte. Hora contra di loro orò il diauolo, per loro orò Christo, & eglino non orarono per se stessi: Il diauolo orando impetrò che fussero tentati:* Satanas expetiuit vos. *Christo, orando, impetrò, che non facessero più ruinoso precipitio, e che non perseueraßero fino alla morte: & eglino, non orando, sottogiacquero alla tentatione, e furono uinti, e caddero in peccato. In modo che, che siano tentati, questa è colpa del diauolo; che tentati cadano, questa è colpa loro; che,* non sedent, non sustinent, non vigilant, & non orant; *ma che cadendo non facciano più graue peccato, come diremo, quando sopra la parola:* Omnes fugerunt, *parleremo del peccato loro: E che caduti pur risorgano, e non perseuerino fino alla morte; questo è tutto merito dell'oratione di Christo. Basta checche essi pecchino, colpa è pure, perche non si aiutano.*

Notabilissimi gradi nella tentatione de gli Apostoli.

Luc. 22

O miseri, & infelici noi: E noi crederemo con le mani à cintola di saluarsi; e senza aiutarci punto, di preseruarci da tutte le tentationi, e da gl'insulti, & inganni diabolici; o come siamo errati, o come siamo beffati: e forse che dorme il nemico nostro; forse che lascia stato, ordine, sesso, oue non dia assalti, e non cerchi di ruinare con le tentationi. Scelerato mira quel uitio, oue siamo più inclinati, e colà batte: Se sei colerico, uendette ti persuade; se sanguigno, carne; se flemmatico, otij; se melancolico, disperationi: Oue uede, che tu hai bisogno, qui tenta; alla pouerella promette abbondanza; al ricco, piaceri; e così di mano in mano: se in una cosa non riesce, dà di piglio all'altra; dall'auaritia, alla lussuria; dalla lussuria, alla superbia; e poi ritorna di nuouo. Se sei in prosperità, ti gonfia; se in miseria, ti dispera. Se una uolta ti incitò à dieci, l'altra à uenti, & indi à poco à poco ti fa crescere nel male. Se ti uede pentito d'un'errore, all'hora subito t'appresenta l'oggetto, e l'oc-

Arti del Diauolo nel tentarci.

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'occasione del fallo; acciochè mentre il lucignolo dell'habito fuma ancora, riscontrandosi il fumo nel fuoco della occasione, torni à riaccendersi: sempre ti propone le grandezze, e mai i pesi loro; sempre comincia ad indurti verso il male con principio di colorato bene; cerca più che può di occuparti in altro, quando hai da fare l'opere buone; e se pure le fai, cerca di imbrattarle con fartele troppo piacere: Se sei Principe, ti ricorda che bisogna tenere il tuo grado; che questo non si può fare senza estorsioni; che i caualli, se si smagrano, sono piu domabili, e cose tali: Se sei prelato, che chi non ne cerca, non ne hà; che chi perde i suoi giorni in corte, è un goffo; che grande che tu sij, nissuno ti ricorderà per qual via tu sij: Se sei religioso, che si dee lucere al mondo; che più vale vn buon essempio, che non nocciono mille peccati segreti; che se non castè, saltem cautè, e basta: Se sei giouane, che le leggi della giouanezza sono troppo potenti; che Dio hà compassione di certe cose; che siamo di carne, non di sasso, e quello che seguita: Se sei mercante, che chi dice vero, non è mai ricco; che il fare i fatti suoi non imbratta le mani; che s'usa così; che è seruigio delle piazze, e discorri: Se sei donna peccatrice; che ci è tempo d'emendarsi; che in vecchiezza farem poi bene; che non è già honesto, che una tua pari uissuta con tanta grandezza, torni à filare, e simili: Se sei maritata, che à chi non porta rispetto non se ne dee portare; che tanto è obligato il marito quanto tu; che à chi manca si può mancare: O fraudi, o fraudi. Se ti duoli del tuo peccato, cerca di disperarti; se cominci buona uita, t'empie di scropoli; se uuoi ritirarti, ti fà dare nella singularità; se sei quieto in conscienza, t'assicura troppo; se ti par di vincer le tentationi, cede à posta per farti insuperbire; se uuoi farti religioso, ti propone le strettezze de' Chiostri: se sei letterato, ti fa sprezzare le reuelationi: se sei eloquente ti fa ambitioso: se sei huomo, ò donna in somma sempre ti perseguita. E noi dormiamo, e noi non uigiliamo, e noi non oriamo? Deh Signore, misericordia, Deh Signore, misericordia della debolezza nostra: Ohime, che l'essempio de gli Apostoli hoggi mi fa tremare da capo à piedi; ma il tuo documento mi rincuora un poco; sederò, sosterrò, uegghierò, orerò; tu solamente aiutami.

Principi tentati.

Prelati.

Religiosi.

Giouani.

Mercanti.

Dõna peccatrice.

Maritata.

Signor

Signor mio dolcissimo, io non ti chieggio di non esser tentato, ch'io sò quanto sono vtili le tentationi: Ti domando nella tentatione resistenza, ò uittoria: & in somma ti prego à fare, che se io sono tentato, succedano le tentationi in utile di quest'anima mia. Non permettere, Signor mio, che il nemico habbia sopra di me tutta quella potestà, che egli desidera: E sopra il tutto non mi leuare il tuo aiuto; anzi e nell'intelletto aggiungemi lume, e nella uolontà ardore. E se pure (ahi mia disgratia) le tentationi mi uinceranno, se caderò, se peccherò, almeno non mi lasciar peccare di fede, tiemmi forte quest'anchora. E quanto all'opre istesse, non mi lasciar perseuerare nel peccato fin'alla morte, anzi non mi lasciar pure continuar fino alla consuetudine, & all'habito. Deh sì Signor mio, io te ne prego per te stesso, per questi S. Apostoli, à' quali con tanta carità ricordasti l'utile loro; e finalmente per quel sangue, che hai sparso per quest'anima mia.

Andate in pace. Amen.

Epilogo delle cose dette.

Universidad de Deusto
Biblioteca

RAGIONAMENTO SESTO.

Horrore della agonia.

ET assumpto Petro, & duobus filiis Zebedæi, cœpit contristari, & mœstus esse; *ouero*, cœpit pauere, & tædere; & Et ait illis: Tristis est anima mea vsque ad mortem. *Mattheo vigesimosesto, Marco quarto.*

Infelicissimo, e miserissimo spettacolo; oue l'allegrezza del cielo si uede atti istarsi in terra: oue la gioia de gli Angeli si fa mesta fra gli huomini; oue la fortezza di Dio trema fra peccatori; oue l'ardire ha paura; oue la uirtù annighitisce; oue la uita ha horrore della morte: e non solamente ne ha horrore; ma datine prima segni esterni, & euidenti, è sforzata di più à prorompere ancora confessando, e dire: Tristis est anima mea vsque ad mortem. *Ma dall'altro canto, se tu sei Dio, o Signore, come cadono in te tristezza, timore, horrore, e tutte queste, che sono passioni humane? se anco come huomo tu infino dallo instante della tua concettione fosti sempre beato; come con la beatitudine tua possono compatirsi sì dolorosi affetti? se tu mostrasti sempre più sete della morte, che non ne mostra il ceruo delle più limpide acque; come mostri tu hora di fuggirla? Se fosti sempre pronto ad obedire al Padre, nè cosa mai ti spiacque, che piacesse à lui; come ti spiace adesso quella morte, che ben tu sai, che infino ab eterno fu stabilita, & ordinata da lui? se tu sei tanto ardente nell'amare, & aiutare questo genere humano; come patisce amore, che ti spiaccia cosa, che torna tanto in vtile, & in aiuto di lui? Se tu stesso a gli Apostoli, & a' seguaci*

Dubbij intorno all'agonia.

seguaci tuoi così arditamente, e così espressamente commandasti, che non douessero in alcun modo mai temer la morte; perche la temi tu? E finalmente, se inanzi, e doppo te si son veduti & infiniti Martiri, e molti anco non martiri senza vn timore al mondo darsi intrepidamente à fiera morte, & à mille atrocissimi martirij; come è possibile, che di valore, & ardire habbian da superarti così bassi huomicciuoli? O brauura, o brauura de' Martiri, per cominciare da questa vltima cosa, ascoltatori; lasciamo andare fino inanzi à Christo qual costanza per lo nome suo mostrassero molti nell'antica legge, Michea percosso, Gieremia lapidato, Esaia segato per mezo; Sidrach, Misag, & Abdenago fanciulli per ancora d'età, ma con ardir virile, e canuto pensiero; Eleazaro schifo non solo della colpa, ma dell'ombra di lei; Rasia lodeuolmente vcciditore di se stesso; quei sette figli, e quella crudelmente pietosa madre, che più piacer sentì di vederli morire ad uno ad uno, e seguirli morendo, che di vederli nati ad vno ad vno, e seco viui, e adulti; anzi non parliam pure di quello, che fu fibbia, e laccio d'vna legge e l'altra; ma dopò la vita, e morte di Christo in questo stato d'amore, che cosa ha mai potuto l'odio, e la fierezza de' tiranni, che non l'habbiano, e di molto gran lunga superato, e la pietade, e l'amor de i martiri? Carceri, cauerne, fami, seti, freddi, squalori, puzze, fetori, piaghe, battiture, ferite, fusti, flagelli, piombate, rasoi, saette, stiletti, pugnali, pezzi di ferro, faci ardenti, lamine infocate, brage, fiamme, ceneri cocenti, fumi fetidi, peci strutte, geli feruenti, solfi stillati, piombi di leguati, grassi sfatti, graticole mortali, à mille, à mille potrebbono narrarsi i tormenti inuentati dalla rabbia de gl'Imperadori, e Presidi gentili contra i Christiani; de' quali non solo sono pieni i Martirologij nostri, ma le loro historie ancora ad ornamento, e testimonio nostro: E pure, Dio immortale, quanta costanza, quanto ardire, quanta intrepidezza: E quanti, mentre attualmente erano, ò scarnificati da vgne di ferro, ò pendenti nell'eculeo, ò lacerati da pettini, ò stesi in cataste, ò rotti nelle rote, ò passati da chiodi, ò ammelati, & esposti all'api, ò sospesi per li piedi, ò stracciati da' caualli, ò precipitati in balze piene di chiodi, ò accesi quasi faci per illuminare il theatro,

Brauura de Martiri.

Martiri inanzi à Christo. 3.Reg.22. Iere.38 Dan.3. 2.Mac.6 0.Mac.14. 2.Mach.7.

Gio. Batt. martire.

Martirij diuersi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

theatro, ò crocifissi, ò in altra maniera tormentati; quanti di loro, dico, in questi tormenti, ò hanno dolcemente ragionato con Dio, ò efficacemente persuaso a i popoli, ò aspramente ripresi i principi, infino al tagliar da sè stessi à sè medesmi co' suoi denti la lingua, & isputarla in faccia a i biastemmatori di Christo. Nobilissimi spettacoli. Quà vedi vn giouane ardito, che se ne stà nel fuoco, e burla co' carnefici, come se fosse al bagno: là vedi chi calpesta à piè nudi le brage, come se passeggiasse fra le rose: In vna parte vedi chi vagheggia la Croce, oue egli ha da morire: Nell'altra chi accusa di tardanza i denti delle fiere, perche non lo diuorano: Infino nel sesso più fragile troui amo collocata la vittoria del martirio, & hora vedi la madre essortare i suoi figli, perche muoiano; hora quasi à trionfo andar seco al martirio la moglie lieta del conuertito da lei, e guadagnato marito: Fra le ruote senti salmeggiare vna verginella; sotto ceppi cantar hinni vn'altra: Che più? si stà con le ginocchia ripiegate in terra una tenerissima donzella, e con la spada alzata ui stà pendente il manigoldo; e nudo hà questa il collo, e nudo ha quegli il braccio; ma sì diuersamente, che tremante ha egli il braccio, e fermo ha essa il cuore: e mentre il timor di lui differisce il martirio di lei, accusa essa il ferro, che sì tepidamente soccorra hormai al troppo ardore del desiderio suo: In somma, grandissima è stata la costanza de i martiri per Christo: E però è marauiglia per qual cagione, oue gli altri, che sono puri huomini, non temono per lui; egli, che è huomo, e Dio insieme, habbia tanta paura nel morire per gli altri? Tanto più, che di sua bocca haueua comandato, che non si temesse, quando disse: Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere. Suole l'amore scemare ogni fatica, e temprare ogni amaro; nè noi possiamo negare, che quel Christo fosse innamoratissimo di noi, dell'anima del quale sotto nome di sposa diceua la Cantica: Stipate me malis, fulcite me floribus, quia amore langueo: Di modo, che se ad alcuno per amore douenano parere leggiere tutte le pene; à lui per amore pare, che douessero parere leggierissime. Principalmente in cosa, nella quale egli obediua à quel Padre, al quale soleua dire: Ita pater, quia sic placuit ante

Descritione di martiri costanti.

Fanciulla à cui si taglia il capo.

Dubbij ripigliati.

Matt. 10.

Cant. 2.

ante te; & obediua in cosa da lui tanto desiderata, che mostraua di struggersi, quando diceua: Baptismo habeo baptizari; e poi: coarctor, donec veniat. Anco questo vi è, che il glorioso, e beato non patisce; & in Dio non caggiono passioni: e pure questo Christo (senti Dotto) Iddio & huomo insieme; e non solo uiatore, ma huomo beato; così desideroso di morte, così obediente al padre, così amatore di noi, così forte ne i precetti, e così superiore à tutti i martiri, apena restato co' tre suoi discepoli nell'horto, pensa all'horrore della morte; alle pene, che deue patire; al sangue, che deue spargere; à gli opprobrij, & all'ingiurie, che deue sostenere; che subito si inlanguidisce in lui l'vsato vigore, si ferma, pensa, stà pendente, sospira, ansia, geme, s'infastidisce, s'attrista, si duole, teme, trema, mira gli Apostoli con occhi addolorati, apre la mesta bocca, scioglie la lingua all'vltimo, ma in lagrimosissimi accenti, e si confessa impaurito, & addolorato, e dice: Tristis est anima mea vsque ad mortem. O passo doloroso, ma difficile ancora; mesto, ma arduo; pio, ma scabroso; deuoto, ma dottissimo. E veramente, che il benedetto Christo, in quanto Dio, nè si dolesse, nè temesse, nè hauesse in somma passioni tali; questo contra gli Arriani lo difendono tutti gli auhtori, che hanno oppugnata quella setta: & in particolare, che questa tristezza, e questo timore dell'horto non lo patisce la diuinità in Christo; oltre, che lo trattano diffusamente Teodoreto nel Dialogo, che si domanda, Impassibilis; e Cirillo Alessandrino nel libro nono del Thesauro, al cap. terzo; lo caua di più S. Ambr. in S. Luca al decimo, da quella parola: Tristis est anima; oue auertisce, che, non fuit tristis ipse, sed anima eius; cioè, che non s'attristò la diuinità, od il supposto diuino; ma l'humanità solamente, che è l'anima di lui. Ben, come Dio, (dicono altri) conobbe la fragilità della carne, ma temè poi come huomo; là doue Pietro tutto in contrario, perche come huomo non uolse conoscere la forza della morte; per questo quasi vn Dio, factus quasi vnus ex nobis, non volle temere la fragilità della carne, e disse: Nunquam te negabo. Basta che, che Christo come Dio non temesse la morte, questo già lo sappiamo; e questo non è quello, che ci fa sudare: ma se come huomo ancora egli nell'horto temesse la morte,

Luc. 10

Luc. 12.

Christo come Dio non temè nè si dolse.

Theod. in Dial. Imp. Cir. Th. cap. 7. li. 9. Amb. Luc. 10.

Nota

Opposto fra Christo e S. Pietro. Gen. 13

Universidad de Deusto
Biblioteca

Opinione di S. Hilario.

questa è la fatica, questa è l'opra. S. Hilario forse per troppa pietà, non in vn luogo solo, ma bene in molti della dottrina sua, par che tenga, che Christo mai hauesse paura della morte; e che sia indegnità il volere, che quando egli si duole nell'horto, si doglia d'hauer a morire: Così ha egli nel Canone 31. in S. Matth. Così nel Sal. 68. sopra il versetto: Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam. così diffusamente nel decimo della Trinità; oue egli con vn dilemma argomenta di questa maniera; ma se Christo hauesse temuta la morte, perche haurebbe potuto farlo, se non per vna delle due cose? cioè, ouero perche fosse stata cosa repugnante semplicemente alla sua volontà; ouero perche da lei la carne sua hauesse hauuto à patire? Non certo il primo, perche egli uoleua morire, e desideraua morire; nè meno il secondo, perche ben sapeua egli di non poter patire nella carne, perche l'haueua impassibile; dunque non temè la morte. E pare, che per saluare che l'anima non hauesse passione, cada in vn'error peggiore; che la carne di Christo fusse impassibile, e che egli nella carne sua non sentisse dolori: ma di questo, cioè del dolor di Christo nella carne, ragioneremo alla prima occasione, che sarà quella della flagellatione. Per hora quanto alle passioni nell'anima, basta che Hil. par che tenga, che Christo non temesse la morte: E perche non può negarsi, ch'egli nell'horto non hauesse paura, dicendo il testo: Cœpit pauere: Vero (dice Hilario nel (an. 31.) temè, ma non per se; temè per li suoi Apostoli, e per loro si dolse; cioè, dello scandalo, che haueuano ad hauere; e del peccato, nel quale haueuano ad incorrere: E che sia vero; ecco, che assumptis Petro, & filiis Zebedei, cœpit all'hora solamente, mœstus esse, e non prima; per dar ad intendere, che questi assumpti erano principalmente la cagione della tristitia sua. Vedete, dice Hilario, che soggiunge ancora: Tristis est anima mea vsque ad mortem; e non disse mai: Tristis est anima mea propter mortem; perche non s'attristò di quello, che desideraua; cioè d'hauere à morire: E quando oraua dicendo: Transeat calix à me; che cosa (soggiunge il medesimo) uoleua dire quello à me, se non transeat etiam in istos; cioè: Signore, io non ti prego di non morire, che uoglio morire; ma ti prego che come questa morte da me è accettata uolontieri, così passi anco in

Hila. can. 31. in Mat.
Hila. in Psal. 68
Psal. 68
Hilar. 10. de Trini.
Esposition che dà S. Hilario al testo.
Luc. 22

questi Apostoli; cioè anch'eglino l'accettino, come cosa, che gli edifichi, e non gli scandalizi. Questo è il parer di S. Hilario; alquale arditamente sottoscriuesti anco tu, o mio S. Girolamo, quando nel capitolo 26. in S. Mattheo quasi brauando dicesti: Erubescant igitur, qui dicunt Saluatorem timuisse mortem; quasi dica S. Girolamo; E' vero, che Christo temè nell'horto, e s'attristò, ma non già per la morte; sì bene per diuerse altre cagioni: si dolse preuedendo lo scandalo, che doueuano patire i suoi Apostoli di questa morte: si dolse, che vn suo discepolo Giuda sceleratissimo douesse esser ministro, e traditore in questa morte: si dolse, che i suoi stessi Giudei ingratissimi douessero dargli questa morte: e si dolse finalmente, che Gierusalemme douesse esser distrutta, & abbattuta in pena di questa morte. Da queste cagioni, e non dalla morte uennero queste passioni; le quali nondimeno perche non passarono i termini, e stando nella parte appetitiua, non ingombrarono la ragione, e non offuscarono tutto l'animo del Sig. più presto denno domandarsi propassioni, che passioni; e così dinota quella parola, cœpit; perche oue, se fosse passione, si direbbe, timuit; hora ch'è propassione, a pena si dice, cœpit pauere. Vero (dic'egli) che Christo disse d'esser mesto vsque ad mortem: ma intese, fin'à tanto, ch'io con la mia morte liberò questi Apostoli miei, e meriterò loro tanta plenitudine di gratia, che non potranno più cadere in tali scandali. Vero, che disse: transeat à me calix iste; ma questa parola, iste, è notabile; e significa, non ch'egli rifiuti la cosa, ma il modo; quasi uoglia dire: non mi doglio della morte, ma de ista, ma di morte tale; cioè datami da' miei Giudei con iscandalo de' miei Apostoli, per tradimento d'un mio discepolo, e con precipitio di questa mia città: Così S. Girol. e S. Ambr. ancora pare di questa opinione in S. Luca al decimo, oue dice espressamente: doles non tua vulnera, sed nostra scelera. Anzi S. Agost. istesso in tre luoghi; cioè nel Sal. 21. all'enarrat. seconda, nell'epist. ad Probam, al c. 6. & 7. e nel Sal. 103. pare della stessa opinione, che Christo nell'horto non temesse la morte. Ma e S. Agost. espressissimamente dice poi il contrario in mille luoghi; principalmente nel Salmo 93. e S. Ambrogio nello stesso luogo di S. Luca afferma, che Christo ha temuta la morte. E San Girolamo mettendo

Hiero. in Matt. c. 26
Esposition di San Girol.
Hiero. in Matth.
S. Ambrogio cõ chi par che cõcordi.
Ambr. in Luc 10
S. Agost. pare che sotto scriua.
Augustin. in Psal. 21
Aug. epist. ad probã.
Aug. Psal. 103
Risposta Aug. Psal. 93.
Ambrosio Luc. 10

Universidad de Deusto
Biblioteca

propassione, pur mette qualche timore; oltre, che sopra il passo
Hiero. in Matth. Fiat voluntas tua; *dice, che Christo torna à farsi piacer la morte; dunque confessa, che in qualche modo n'hebbe tristitia prima. Di modo, che più tosto per ridire quanto haueuano detto gli altri; che per propria opinione si può credere, che habbiano leuato il timore della morte da Christo Girolamo, Ambrogio, & Agostino: E quanto à S. Hilario, come possa saluarsi, che egli non habbia errato, lo diremo poi, oue si tratterà de' dolori corporali di Christo nella flagellatione: Affermando questo per hora solamente, che se egli semplicemente hauesse tenuto, che Christo nell'horto non temesse la morte, hauerebbe errato; perche in somma Christo temè, e si dolse; e non solo hebbe queste passioni per gli altri, ma le hebbe per se; e non solo temè le colpe d'altri, ma temè le pene proprie; & in vna parola, ponendosi inanzi à gli occhi dell'animo la morte che haueua à sostenere, ne temè, e se ne attristò tanto, che per lui disse:* Tristis est anima mea vsque ad mortem. *Delle passioni assonte da Christo, noi ne ragionammo diffusamente nel primo Sermone di questi, che habbiamo fatto sopra la passione, e dicemmo: Che le passioni che ha preso Christo, le ha prese per tre cause; per sodisfare; così Agostino nell'Epist. 141. Per dare essempio di patienza; così Bernardo nel Sermone vndecimo della Cantica. E per mostrare la uerità della natura humana; così Cirillo nel libro secondo in S. Giouanni al capitolo vigesimo ottauo. Dicemmo di più, che tutte le passioni ò sono peccato, o inclinatione à peccato; e queste non le prese Christo; perche queste tali nè sodisfanno, nè danno essempio di bene, nè prouano la natura; ò non essendo peccato, sono in qualche indiuiduo solamente; e queste ancora non prese; ò seguono tutta la natura, come fame, sete, morte, e simili; e queste le prese, perche,* debuit per omnia fratribus assimilari, *dice S. Paolo a gli Ebrei al secondo; e ne tratta molto chiaramente S. Agost. contra Giuliano nel cap. nono: e contra Fausto nel lib. 26. al c. 8. Hora in proposito, che le passioni animali seguitino tutta la natura humana, che non si troui huomo, il quale non senti affetti, che non mai alle uolte, ò odij; ò desideri, ò abhorrisca; ò s'allegri, ò s'attristi; ò speri, ò disperi; ò ardisca, ò temi, ò s'adiri: di questo io non ne uoglio altri giudici,*

Hie. Am. & Agost. mettono timore in Christo.

Cose già dette del le passioni assunte da Christo.

Aug. epist. 141. Ber. ser. 11 sup. Cant. Cyr. 2. in Io. 28

Hebr. 2

Aug. con. Iul. cap. 9. Aug. con. Fau. li. 26. cap. 8.

Niuno huomo si troua senza passioni

ci che voi stessi, e quanti huomini furono, ò sono, e saranno mai. S. Agostino nella Città di Dio al libro nono, al cap. quarto, riferisce la opinione de' Stoici, i quali teneuano contra Peripatetici, & Academici, che gli huomini sauij non hauessero mai passioni: Con tutto ciò riferisce anco l'historia, che narra Aulo Gellio nel libro decimonono delle notti Attiche, al capitolo primo, di quello stoico, il quale essendo in vna naue vicinissima à naufragio, si impallidì tutto, e cominciò à tremare; e finalmente cessato il pericolo, essendo interrogato come in vno stoico si era visto affetto di timore; si escusò con parole, le quali se bene parcuano diuerse, in suono erano nondimeno l'istesse in sentenza con quelle che tengono i Peripatetici, e gli Academici; cioè, che gli huomini sauij non si lasciano signoreggiare, & opprimer la ragione dalle passioni; ma che ad ogni modo niun' huomo si troua nel mondo, che non habbia passioni. Il medesimo tratta San Girolamo nel proemio de i libri aduersus Pelagianos. *Et in somma, che questi affetti siano passioni, che seguitano tutta la natura, di questo non v'è dubbio; si come anco è certissimo, che queste passioni in se, e questi primi moti non sono peccati; ben poi se vi si aggiunge il consenso, si fanno peccati: Anzi questi affetti sono la materia delle virtù, e senza loro non ui sarebbe virtù; perche subito che nel nostro appetito nasce l'affetto, se noi con la ragione lo moderiamo, da gli atti frequenti di questa moderatione nasce un' habito di moderar facilmente, e prontamente la passione, che nasce in noi; E questo habito è la uirtù. Se il cauallo non hauesse gl'impeti suoi, non occorrerebbe gouernarlo col freno; e dall'assiduo gouernarlo non nascerebbe l'habito di caualcar bene, e di maneggiar bene il destriero: E così dice S. Agostino nel libro nono della Città di Dio al capitolo quinto; e nel decimoquarto, al capitolo decimonono. Sono le passioni nè uirtù, nè peccati nell'appetito nostro: ma conforme à quello, che tu ò con ragione le domini, ò lasci, che elleno opprimino la ragione; in questa maniera nasce in te ò la uirtù, ò l uitio: Basta, che (tornando d'onde partij) il benedetto Christo hà assunte tutte le passioni, che seguitano tutta la natura humana, pure che non siano peccato: ma il timor della*

Aug. de ci. Dei li. 9. c. 4.

Sciocca opinion de' Stoici. A. G. Noc. Att. lib. 9. c. 1.

Stoico temente.

Opinione uera de i Peripatetici, & Academici.

Hier. adu. Pel.

Passioni seguitan'tutta la natura.

Passioni non sono peccati.

Passioni son la materia delle uirtù.

Aug. de ci. lib. 9. c. 5. & lib. 14. c. 19.

Timor della morte in Christo

Universidad de Deusto
Biblioteca

Dam. Cle Orth. lib. 3.

della morte, lo dice Damasceno nel libro terzo, al capitolo vigesimotertio, seguita la natura; e questo in se (come habbiamo detto) non è peccato: dunque non è sì gran cosa ad affermare, anzi saria gran cosa à non affermare, che il benedetto Christo habbia hauuto, e timore, e tristitia della morte. Quattro principali sono le passioni dell'anima (dicono i morali) che sono allegrezza, e tristezza; speranza, e desiderio: ma il benedetto Christo hà hauuta allegrezza: Gaudeo propter vos, *in S. Luca al vigesimosecondo: Et ha hauuto desiderio:* Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum. *Perche dunque non potrà ancora hauer hauuto, e timore, e tristezza; & hauendole ad hauere, di qual cosa può hauerle più propriamente, e più naturalmente che della morte? tanto repugnante alla natura, e di martirij atrocissimi sì ripugnanti al senso? Scelerato Hebreo, burla pure, e domanda il nostro Christo, Nazareo, da* Naazaz; *che vuol dire:* Deus confractus, & contritus; *perche,* tu profetizas, nescíens quid dicas. *Et io confesso liberamente, che rotto è stato, spezzato, e contrito non solo dalla crudeltà tua ne i tormenti; ma dalle passioni ancora, che volontariamente egli ha assunti; e fra l'altre dalla tristezza, e dal timore nell'horto: perche in somma,* voluit fratribus assimilari; *perche si come nell'huomo è naturalmente timore della morte, così ha uoluto hauerlo egli ancora; se bene con diuersissime conditioni. Che, à dire il vero, molte cose sono diuerse fra le passioni, che sono in noi, e fra quelle, che sono in Christo. E cominciando un poco da alto: Passioni in somma, anime mie, sono quelle inclinationi, le quali si trouano in una cosa di seguire, ò di abhorrire un'altra; e tutte queste seguitano alcuna cognitione, ò disgiunta, ò congiunta: perche quelle si seguono, che si conoscono conuenienti; e quelle si abhorriscono, che si conoscono disconuenienti, & incommode. Nella Pietra è inclinatione al centro, e questa è passione; nè però conosce la pietra la quiete del centro, ma l'ha conosciuta l'agente vniuersale, che è Dio; e formando la Pietra, ha formata in lei questa passione, & inclinatione naturale d'andar verso al centro; la quale nondimeno non è accidente distinto dalla natura della pietra, ma la sua natura istessa. Il cane dall'altra banda, vedendo*

Passioni principali nell'anima quante, e quali.

Christo, che passioni ha hauute. Luc. 22

Hebrei volendo ingiuriare Christo, l'honorano.

Passioni, che cosa sono.

Tutte le passioni seguitano qualche cognitione.

il

il cibo, s'accende di desiderio d'hauerlo; anco questa è inclinatione, e passione nell'appetito sensitiuo del cane; e questa seguita vna cognitione congiunta dello stesso cane, il quale per hauere con l'apprensione sensitiua conosciuto il cibo come cosa commoda, subito è nata la passione del desiderio verso di lui. Di questa maniera il cauallo apprendendo il fiume nociuo, riceue questa passione di fuga, e non vi si vuole immerger dentro; così tutti gli altri animali, tutti dico, così sono soggetti alle passioni sensitiue nate in loro da apprehensione propria sensitiua: come nelle cose inanimate sono innate le passioni naturali preuedute non dalla propria cognitione, ma si bene da quella dell'agente vniuersale. Hora, nell'huomo, chi non sà, che vi sono tutti due questi appetiti; il naturale cioè, & il sensitiuo; ma vi è di più l'appetito ragioneuole, il quale ci fa superiori & alle cose inanimate, & a gli animali bruti: E però nell'huomo ancora si trouano alcune inclinationi naturali ineflate dall'agente vniuersale senza precedente cognitione, & alcune inclinationi dell'appetito sensitiuo, create nell'appetito dalla cognitione apprensiua, sensitiua, & imaginatiua, che fa l'huomo. Ma di più, vi sono ancora inclinationi ragioneuoli, cagionate in noi dalla intelligenza ragioneuole, e dalla cognitione dell'intelletto stesso. O stupendo, e miracoloso magistero. In me è vna inclinatione, con la quale bramo la vita, e fuggo la morte: questa sarebbe in me, ancora ch'io non hauessi mai hauuto cognitione, nè sensitiua, nè ragioneuole; perche è inclinatione dell'appetito naturale, ineflatomi dall'agente superiore vniuersale. In me è pure una inclinatione, con la quale amo le piume per giacerui, e fuggo le spine. Questo non è in me, se non perche io apprendo col senso, e con l'imaginatione quanto sia delicata la piuma, e quanto mi pungerebbe la spina. Ma di più, in me è inclinatione, con la quale più desidero il bene di Milano, che di Napoli; questa non è inclination naturale, che sarebbe in tutti: e pur vediamo, che il Napolitano haurà la contraria: non è meno inclinatione dell'appetito sensitiuo, perche la quiete di Milano non è conueniente all'occhio mio, ò all'udito, ò al tatto, ò ad altro senso: ma è inclinatione della mia volontà ragioneuole, nata da una cognitione,

Le cose animate, e le inanimate per diuersa cognitione hanno le passioni.

Tre appetiti sono nell'huomo.

Tre sorti di passioni nell'huomo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

che ho hauuta dall'intelletto mio: cioè, che più si deue amare il bene della Patria, che di città straniera. E così tre sorti d'inclinationi si trouano nell'huomo, naturali; sensitiue, e ragioneuoli; e tutte largamente, & impropriamente si chiamano passioni.

Passioni p priamẽte, quali sono;

Ma veramente, e propriamente passioni si chiamano, non le inclinationi naturali, ò ragioneuoli; ma quelle solamente dell'appetito sensitiuo; (se bene io sò, che vn'altra scola pone anco queste nella ragioneuole) e la cagione è, perche fra tutte le inclinationi niuna ve n'ha, la quale cominciando nell'anima, passi ancora à fare trasmutationi nel corpo, se non la sensitiua; ò che tu ami di viuere, ò fugghi la morte, questa inclinatione dell'appetito naturale nel corpo tuo non farà mai alcun moto, se già per la congiuntione de gli appetiti non produci passione nel sensitiuo. (ma di questa congiuntione d'appetiti parleremo poi sopra la parola: Fiat voluntas tua) Che tu ami il bene della patria tua, ò fugghi il suo male: questa inclinatione presa così ferma nella parte ragioneuole non turba mai il corpo; perche la parte ragioneuole non si serue per se stessa d'organo ad instrumento corporeo. Ma tosto che vn'oggetto, ò conueneuole, ò disconueneuole viene appreso dall'imagination tua, ò in altra maniera rappresentato all'appetito sensitiuo, subito vi nasce dentro inclinatione; e questa è tanto forte, che muta anco il corpo, e nello stesso tuo corpo cagiona trasmutatione, e moto. Se ti rallegri il cuore, si dilata; se ti attristi, si stringe; se ti adiri, il sangue bolle; se temi, il cuore si raffredda; hora diuien pallido, hora acceso, hora titubi, hora anheli, hor ti palpita il petto, hor ti treman le labbra, infino à morte conducono bene spesso le inclinationi sensitiue; cosa, che non fanno nè le naturali, nè le ragioneuoli. E però giustamente fra tutte l'altre, à questa inclinatione molto più proprio è il nome di passione; e di queste parliamo noi. E queste sono quelle, delle quali diciamo propriamente, che le assunse il Signore: Di queste diciamo, che furono e la tristezza, e'l timore de i tormenti, che hebbe egli nell'horto, quando disse: Tristis est anima mea vsque ad mortem; cioè, che se gli rappresentò inanzi l'acerbità della sua morte, la quale non solo essendo contraria all'appetito naturale, ma anco disconueneuolissima,

Passioni sẽsitiue, per che ,ppriamẽte sono passioni.

Luc.22

Passioni sẽsitiue, che proprietà hanno.

Christo hebbe le passioni sẽsitiue.

lissima, e noiosissima al sensitiuo appetito, operò, che dentro allo stesso appetito sensitiuo, non solo per la congiuntione, che tiene col naturale, ma per se stesso ancora, nascesse una tristezza, & vn timore così grande, che ne diede anco segni fuori nel corpo: & cœpit pauere, & tædere, & contristari, & mœstus esse: E tutto quello, che ne dicono gli Euangelisti. Con tutto ciò, in questo modo dell'ammettere le passioni sensitiue di Christo, vedrete ancora troppo marauigliose grandezze, e troppo chiaramente vedrete dentro alla bassezza di queste passioni risplendere quattro raggi di Diuinità, se prima diremo quattro cose, che sogliono auuenire in noi in questa materia delle passioni. Deh state attente, anime mie, che la cosa importa. San Tomaso sempre chiarissimo, e limpidissimo, nella terza parte della Somma, alla Questione decimaquinta, nell'Articolo quarto, parlando delle passioni dell'anima di Christo, mette, che le passioni di lui furono diuerse dalle nostre in tre cose; cioè, quanto all'oggetto, quanto al principio, e quanto all'effetto. Et io n'aggiungo prima vn'altra, che intenderete poi; cioè quanto al concorso; e poi dal canto di noi incominciando, le quattro nostre imperfettioni vi narro per ordine. Prima quanto all'oggetto, così non fosse egli uero, ascoltatori miei cari, come spesso le passioni nascono in noi da oggetti illeciti; spesso temo quello, che non douerei temere; amo quello, che non dourei amare; mi rallegro di quello, che non dourei; mi attristo di quello, che douerebbe piacermi; e così dell'altre. Quanti sono, che ueduto remunerare giustamente un suo nemico, ad ogni modo, perche gli è nemico, si attristano, e rammaricano del ben di lui? quanti si rallegrano del male del prossimo suo? quanti bramano, e le donne, e le cose d'altri? quanti temono di dispiacere al principe operando bene, e dicendo il uero? questi sono tutti oggetti illeciti delle nostre passioni: oltre, che ue ne sono molti de i uani; come quando io temo un'ombra, credendomi, che sia un serpe; quando mi rallegro d'hauer trouati danari, e sono chiodi, e simili: Si che quanto all'oggetto, spesso gli oggetti delle nostre passioni non sono tali, quali douerebbono essere per produrre lecitamente, e sodamente quella passione:

D.Th.3.p. q.15.ar.4

Imperfettioni quattro delle nostre passioni.

Passioni nostre hanno spesso oggetti illeciti.

Secondo,

Universidad de Deusto
Biblioteca

Noi non possiamo impedire i primi moti delle nostre passioni.

Secondo quanto al principio dice S. Thomaso, anco questa è imperfettione, che non è in mano nostra l'impedire, che le passioni non ci entrino in petto: E veduto, ò sentito, ò inteso, che habbiamo l'oggetto conueniente al senso, ò disconueniente; non posso io fare, che il bello non mi piaccia, che il buono non mi aggradisca, che il brutto non mi annoia, che il male non mi attristi; e per questo i primi moti non sono peccati, perche non è in mia mano l'impedirgli: e subito ch'io apprendo l'oggetto, impossibile cosa è, che in me non ne nasca ò amore, ò odio; ad altra passione: e questa è la seconda imperfettione: alla quale aggiunge la terza S. Thomaso, risspetto all'effetto: Che se bene l'oggetto è lecito, se bene la passione di già senza mio consenso mi è entrata in petto, ad ogni modo potendo io moderarla in modo che essa non mi trasporti à far cosa contra ragione, la passione alle volte cresce tanto, che mi accieca la ragione, che mi offusca l'intelletto, e mi fa fare quello, ch'io non douerei: la morte è oggetto lecito, e ragioneuole da temersi; e che sia vero, il timor della morte, come diceuamo, è inestato in noi dalla natura istessa: appresentatami la morte all'imaginatione, impossibile cosa è, ch'io non la tema; ma ad ogni modo, se da troppo timore della morte mi lascio indurre à far vigliaccheria, ò cosa mala, questo è male, & è quella terza imperfettione, che non è per l'oggetto, perche è lecito, nè per lo principio della passione, che questo non lo posso impedire, ma per l'effetto; perche io in vece di moderarla con la ragione, ho permesso che la ragione sia stata souerchiata da lei. Hora aggiungo la quarta cosa, e la nomino concorso; ma voglio dire, che in noi le passioni (se sono molte e contrarie) impediscono l'vna l'altra, & l'vna per l'altra perde vigore, e si fa minore. Per questo diceua Aristotele nel settimo dell'Ethica al cap. decimoquarto, che grande allegrezza mitiga gran dolore: & Auicenna nel sesto de' naturali al capitolo quinto: Che potentiæ naturales intensæ mutuò se impediunt in actibus suis intensis. *Se io stò attento à mirare vna cosa, apena sento quello che altri si dica: I ciechi sentono meglio de gli altri, perche non sono astratti dalla potenza visiua; Mentre beuo l'aqua fredda, non sento l'ansietà della febre; anzi vn dolore in vna parte scema il dolore, ò non mi lascia*

Le passioni nostre spessoci offuscano la ragione.

Le nostre passioni si impediscono vna l'altra.
Arist. 7. Ethic. c. 14.
Auicen 6. Nat. c. 5.

scia sentire il male che io hò nell'altra; e chi mi vuol tagliar la gamba, mi stringe atrocissimamente la mano. Perche in somma, come dicemmo; oltre che le mie passioni nascono spesso da oggetti illeciti; oltre che non è in mia mano l'escluderle da me ne i primi moti loro; oltre che spesso per leciti oggetti che habbiano, crescono tanto, che mi offuscano la ragione, e mi fanno fare cose illecite; vi è anco questa quarta imperfettione, che fra se stesse concorrono, e s'impediscono. Il che posto, a te hora, o Signor mio dolcissimo mi riuolgo; & esclamando: Quàm exaltatæ sunt viæ tuæ à viis meis; *Ohime (dico) se bene è vero che anco tu assumesti delle passioni humane, & hauesti nella sacratissima anima tua di quelle passioni, le quali patisce anco questo mio appetito sensitiuo; quanta differenza nondimeno si troua fra te, e me; e quanto sei stato tu esente da tutte quelle quattro imperfettioni, alle quali sottogiacciono le passioni humane? Non è possibile, che l'anima di Christo hauesse mai affetti per oggetti illeciti: sempre cose licitissime amò, temè, sperò, desiò, e così dell'altre passioni. Non dico io perche Christo non facesse peccato, che però niuna cosa illecita lo potesse muouere; perche, che vn'oggetto illecito, & vn'appetito sensitiuo faccia il primo impeto, & il primo moto, questo non è da ascriuere à peccato; ma fu pure perche quell'anima benedetta così era aggiustata, e così obediente tutta alla ragione, che tutte le cose illecite senz'altro anco di primo moto erano abborrite da lei. Desiderò, ma cose lecite, come,* hoc Pascha manducare vobiscum; *s'allegrò, ma per cose lecite:* Gaudeo propter vos, vt credatis &c. *E così temè, e s'attristò, ma di cose lecite; cioè, dell'acerbità della morte, il timor della quale viene anco inestato dalla natura istessa. Ma stupenda è la cosa seconda, che consideriamo, in Christo; cioè che oue in noi, come diceuamo, appreso che habbiamo l'oggetto, impossibile è che non nasca subito il primo moto della passione: In Christo non fu così; anzi potè egli apprendere qual si uoglia oggetto per conueniente, ò disconueniente che egli fusse all'appetito sensitiuo, e nondimeno non ne lasciar passare alcuno affetto ne anco di primo moto in lui: E certo chi non sà, Signore, che tu infino dall'istante della tua concettione hauesti sempre presentissimo à gli occhi dell'intelletto tuo, & alla tua apprensiua tutte le*

Isa. 55.

Christo nõ fu mai mosso da oggetti illeciti.

Luc. 22

Io. 11.

Christo potè sempre impedire i suoi primi moti.

pene

Universidad de Deusto
Biblioteca

pene, e tutti i tormenti della morte tua: E nondimeno che cosa uuol dire, che hora solamente nell'horto temi, e tremi; e l'Euangelista istesso mostra che quà solamente cominciasti à farlo, con la parola, cœpit; *per darci ad intendere che anco appresso l'oggetto ad ogni modo le inclinationi, e le passioni non entrauano mai nell'appetito tuo, se tu non uoleui: sempre fu adulta l'anima di Christo, sempre conobbe ogni cosa, sempre hebbe questi stessi tormenti inanzi à gli occhi, infino nel monte Taborre fra quella gloria,* Loquebatur de hoc excessu; *E nondimeno solo nell'horto cominciò à dolere; perche in mano sua è che l'oggetto appreso entri à far passione nell'appetito, ò nò; perche se bene si è contentato di prender le passioni, che habbiamo noi, ad ogni modo hà uoluto poterle prendere à beneplacito suo: perche,* hos motus cum voluit, suscepit animo humano, sicut cum voluit factus est homo; *dice S. Agostino nel decimoquarto della Città di Dio al cap. nono; perche,* sua infirmitas fuit ex potestate; *dice il medesimo* contra Faustum; *perche,* naturalia in Christo non præcedebant voluntatem, & iratus est, doluit, timuit, quando voluit; *dice Damasceno nel libro tertio al cap. uigesimo: perche si come Christo conosceua, & uedeua chiaramente Dio, e nondimeno non lasciò trapassar la gloria nel corpo, se non nel monte Taborre: così il medesimo uide sempre chiaramente l'acerbità della morte, ma ad ogni modo non ne lasciò passare il timore, & il dolore nell'appetito sensitiuo se non nell'horto; perche in somma fu padrone de gli affetti suoi, e non gli hebbe se non quando uolle; come auertì, e mostrò chiaramente S. Giouanni quando al sepolcro di Lazaro mostrando la passione del dolore che sentì Christo, infino a tanto che* lachrymatus est; *poiche hà detto che* infremuit spiritu, *per dare ad intendere che questo affetto non entrò in lui come fa in noi senza consenso, aggiunge quella parola d'oro:* & turbauit seipsum. *Potentissimo Signore, che non mai hai passione per cosa illecita, nè mai hai passione se non quando tu uuoi: oltre che non si trouò mai che la passione ti offuscasse la ragione, e ti facesse fare cosa meno che ragioneuole. Anco Pietro temè un'oggetto lecito, perche temè la morte, e non fu peccato che egli la temesse, perche questo non era in man sua l'impedirla:*

Matt. 17

Augus. de Ciuit. Dei lib. 14. c. 9.

Aug. cont. Faust.

Dama. lib. 3. c. 20.

Ioa. 11

Passioni in Chro non turbarono mai la ragione.

pedirla: Ma la temè troppo, perche dal timore si lasciò il misero ridurre infino à negar Christo: Tutti gli affetti, in tutti gli huomini, da Christo in poi, sono præter rationem; *perche entrano ò che uogliamo, o nò: Nè peccatori sono* contra rationem; *perche souerchiano la ragione, e fanno preuaricare: Nei buoni* moderantur à ratione; *perche si frenano con la ragione: Christo solo hebbe gli affetti, à* ratione; *perche non entrarono, se non quando egli ragioneuolmente volle, ch'entrassero:* & secundum rationem; *perche non fu mai la ragione souerchiata da gli affetti: felicissimi affetti, a i quali la ragione daua le mosse, e la ragione daua i confini: Entrauano quando la ragione ordinaua, e si fermauano quando la ragione comandaua: Così ogni cosa era piena d'ordine, nel facitor dell'ordine: Et un'altro ordine stupendo in quest'anima sacratissima era, che una passione non impediua l'altra, nè una potenza l'altra: O stupore: perche la portion superiore godesse, non per questo restaua di patire il medesimo l'inferiore, come se quella non hauesse goduto; la ragione non iscemaua punto i dolori alla sensualità, e la sensualità non impediua punto la gloria della ragioneuole; anzi nè dolori istessi il dolor del più aspro chiodo non impediua, ò assorbiua il dolore della più minuta spina; tutti i dolori, e tutte le passioni distintissimamente ad uno ad uno si sentiuano così distintamente, come se ogn'uno di loro fosse stato solo: O miracoli, o miracoli; Ecco gli affetti in Christo: Ecco il timore in Christo: Ecco la tristezza in Christo; e timore della morte, e tristezza della morte: perche queste sono passioni comuni alla natura, e non sono peccati. Ecco un timore, & una tristezza, che nascono quando Christo uuole, che nascono da cose lecite, che non ingombrano la ragione di lui, e che non sono impedite da qual si uoglia altro affetto. Et ecco (per tornar d'onde partij) con la memoria di queste cose che noi habbiamo dette, facilissima hora la risposta à tutte le difficultadi, che ci occorreuano da principio: Christo è Dio; come dunque (diceuamo) hà egli timore, & tristezza, che sono affetti humani? Non le hà come Dio, rispondo, ma come huomo: Christo è beato; come dunque può patire? perche una potenza non impedisce l'altra, e con la somma gloria nella parte ragioneuole, e nella parte*

Affetti præter rationē, contra rationem, a ratione, & secundū rationem.

Le passioni, e le potenze di Christo, non si impediuano l'una l'altra.

Risposta alle difficultà proposte al principio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

te superiore poteua esser somma passione nella parte sensitiua, e nella portione inferiore: Christo vuole obedire al Padre morendo; come dunque s'attrista morendo? perche gli affetti in lui non impediscono la ragione; e però col timore, e con la tristezza nata, ad ogni modo conserua la ragione, la deliberatione fermissima d'obedire al padre: Christo ci ama tanto; come dunque teme il morir per noi? Anzi questo è vero amore, temere una cosa, & attristarsene, & ad ogni modo per amor nostro farla: Christo comandò à gli Apostoli che non temessero, è vero; ma intese, che non lasciassero crescer tanto il timore, che facessero cosa contra ragione. Tanti martiri sono stati meno dolenti ne' martirij; mercè che la ragione aiutaua la sensualità; ma in Christo ogni cosa era distinta, ò spianata, ò lume, ò chiarezza: Ecco come sono facili hora le cose. Riposiamoci.

Seconda Parte.

Comparatione del peregrino

COSI tal hora, anime mie, doppo hauere stracco, & anhelante peregrino fra dirupi, e ruine fatto viaggio lungamente in luogo, oue ò di pruine e di neui sia sparso ogni sentiero, ò d'erte faticose, e d'iscoscese valli sia ripiena la foresta, ò di sterpi, e di sassi sia ingombrato il tutto; se finalmente in dilettenole pianura arriua, od in fiorito prato, oue tenere rose, e bianchi gigli ricamino ogni cosa; oue quasi in perpetuo Aprile frondeggi verde il crine à leggiadre piante, & à teneri arbusti; oue con larga vena cadendo giù da sassi vn chiaro fonte, con ben mille rampilli spruzzi per ogni banda i fiori, e l'herbe; & oue finalmente il tutto rida: Si ferma da principio piero d'alta dolcezza in luogo oue egli scopre intorno: E poi in mezo à fiori per quelle strade piane, & odorose, hora mouendo, hora fermando i passi lenti, e tardi. allarga il freno à gli occhi, e si compiace di ristorar col diletto presente, tutta la noia, e tutto il male della via passata. E bene spesso entrato chi chi sia di meza notte, e senza lume alcuno in ricca casa, & in superbo palagio, se bene all'hora poco distingue, anzi

anzi nulla distingue gli ornamenti, e i fregi di cosi illustre luogo; tutto in contrario nondimeno entrato che sia il lume, ogni ricchezza, & ogni pregio discerne, i marmi scorge, le pitture ammira, dalle statue pende, gli ori l'abbagliano, le gemme lo confortano, e cosa non v'è in somma, per picciola, e minuta ch'essa sia, la quale non gli apporti e stupore, e diletto insieme. Ma che prato, e che palagio è quello delle parole, e clausule, che noi ci sian proposte? Cœpit pauere, & tædere &c. *Et oue è possibile che si uedessero mai più vaghi fiori, e più ricche gioie di sensi litterali, e di misterij altissimi, di quelli, che quà dentro noi possiam vedere? Vero, che senza un monte non si arriuaua à questo piano illustre: Vero, che senza intender la materia delle passioni assunte da Christo, non era possibile à scorgere le molte bellezze, e proprietà che sono in queste parole. E certo è stato erto, & iscoceso il monte, è stata ardua, e difficile la materia c'habbiamo trattato, tanto più con guida debole, tanto più trattata da me non più eloquente spiegator che tanto: Tuttauia se più per lo uostro ualore, che per la scorta mia hauete superato il monte, & intese bene tutte le differenze che si trouano fra le passioni nostre, e le passioni di Christo, scorgerete (credete à me) tanti fiori, tanti gigli, tante rose de' segreti belli in queste parole de gli Euangelisti, che con grossissima usura di diletto uoi pagherete la noia della passata strada. E parrà apunto che sia portato un lume nella sala: perche ben sapeuate prima che ui erauate dentro, ma non distingueuate le bellezze sue: ben sapeuate, che tutto questo:* cœpit Iesus pauere, & tædere, contristari, mœstus esse, & dixit: tristis est anima mea vsque ad mortem; *erano parole de gli Euangelisti; ma non sapeuate però con che misterij, e quanto propriamente fossero dette; là doue hora con la materia spiegata; ecco le pitture, ecco le statue; ecco le gemme; ecco come fiammeggia il Carbonchio, come luce il Diamante, come scintilla il Piropo, come ride lo Smeraldo: e per ridurre tutte le considerationi di queste parole, che possono esser mille à quattro sole: Ecco che cosa importa la parola,* cœpit: *Ecco che cosa denotano questi diuersi termini:* tædere, pauere, contristari, mœstus esse: *Ecco perche fa mentione d'anima:* Tristis est anima: *Et ecco quale è il uero senso di quella parola*

Palagio bellissimo.

Diuisione di questa parte.

Universidad de Deusto
Biblioteca

parola: vsque ad mortem. *In somma, bisognaua spiegar la materia, e poi esplor la lettera:* Cœpit *dunque: parola, la quale è impossibile che non sia misteriosamente, e notabilissimamente detta; poiche ambi gli Euangelisti l'hanno usata:* Cœpit contristari, & mœstus esse; *dice S. Matthæo:* Cœpit pauere, & tædere; *dice S. Marco* ἤρξατο, *tutti due; niuno dice* expauit, timuit; *ma* Cœpit pauere, tædere; *e quello che seguita. E certo quello, che ne sentia S. Hilario, l'habbiamo veduto di sopra; cioè, che* cœpit assumptis discipulis; *per mostrare, che solamente per li discepoli haueua timore, ò dolore, e però non l'haueua hauuto prima: ma sia detto sempre con riuerenza di questo santo, se bene haueſſe detto:* assumptis discipulis expauit; *non hauerebbe egli cosi potuto mostrare che per loro haueua questi affetti, come dicendo:* cœpit pauere? *Anzi nè con uno lo mostrò, nè con l'altro l'hauerebbe mostrato; perche dicendo io: Fattomi dare i miei panni, hò pianto, ouero hò cominciato à piangere; non per questo si concluderebbe, che io per quei panni piangessi: In somma, la parola* cœpit, *mostra il principio del timore, ma non mostra la cagione del timore, nè per questo* cœpit *vogliono mostrare gli Euangelisti per qual cagione Christo temesse; ma si bene quando desse principio à temere, che fu dopo presi i discepoli nell'horto. S. Girolamo in S. Matthæo al vigesimosesto, dice eccellentemente, che alle volte la passione si ferma nell'appetito sensitiuo, & alle uolte passa infino ad ingombrar la ragione: Dice anco molto bene quello che diceuamo noi poco di sopra, che in noi alle uolte la passione ingombra l'intelletto, e la ragione; e che in Christo non lo fece mai; ma quando soggiunge, che stando l'affetto nell'appetito sensitiuo, si può più tosto chiamar propassione, che passione; e che all'hora solamente è passione, quando passa à uincer la ragione; questo, o Dotti egli l'hà tolto da Origene nel trattato trigesimoquinto, in Matthæo; ma ad ogni modo à me non è piaciuto mai; poiche, che cosa manca all'affetto, quando è nell'appetito sensitiuo, perche non debba domandarsi passione? dunque perche la passione non è sfrenata, per questo non è passione? à questo modo la uirtù non sarebbe intorno alle passioni, ma alle propassioni; poiche niuna passion moderata dalla uirtù passa ad offuscare il lume della*

Perche vsano gli Euangelisti la parola cœpit.

Hila. can. 31. in Mat.

Esposition di S. Hilario non piace.

Hier. sup Matth. 26

Orig. tr. 35. i Mat.

l'Affetto anco nell'apetito sẽsitiuo è passione.

la ragione; anzi ui sarebbe di peggio, che non essendo passione, se non quella, che supera la ragione, e ci fa consentire à cosa mal fatta; à questa maniera non si trouerebbe passione, che non fosse peccato; il che quanto sia absordo, niuno è, che non vegga: E per conseguenza il dire, che per questo gli Euangelisti hanno detto: cœpit timere; *perche non fu passione compita: questa esposition, s'io non erro, pende da supposto falso. Si che venga pure il lume e dietro alle distintioni della materia, che habbiamo trattato di sopra; che cosa vuol dire però, o Signore, che tu cominciasti à temere? e perche tanto notabilmente tutti gl'Euangelisti hanno detto, che tu all'hora solamente cominciasti? se non per quello, che diceuamo nella seconda distintione; cioè, che in tua mano era il riceuer queste passioni, quando uoleui, che tu* turbabas te ipsum; *e che però, se bene che sempre apprendesti questo terribile oggetto della tua morte; ad ogni modo non lasciasti mai, che l'appetito tuo sensitiuo ne pigliasse passione, se non nell'horto; & all'hora non seguitasti, ma cominciasti questi affetti nominati con quattro parole; cioè:* Tristari, mœstus esse, pauere, & tædere; *là doue se uediamo il testo Greco, non son più che tre parole sole: perche una di quelle, che mette S. Matthæo, la mette anco S. Marco; se ben nel testo Latino è piaciuto allo Spirito santo, che la stessa parola Greca, in S. Matth. sia resa con questa uoce Latina,* mœstus esse; *& in S. Marco con questa,* tædere: ἤρξατο λυπεῖσθαι καὶ ἀδημονεῖν *dice Matteo;* ἤρξατο ἐκθαμβεῖσθαι καὶ ἀδημονεῖν *dice Mar.* λυπεῖσθαι *dunque* ἐκθαμβεῖσθαι ἀδημονεῖν, *queste tre parole sole hanno usato gli Euangelisti: E certo* λυπεῖσθαι *non è dubbio, che vuol dire,* contristari; *&* ἐκθαμβεῖσθαι *vuol dire,* pauere; *ma* ἀδημονεῖν, *che hanno vsata tutti due, commodamente viene espressa, & in Matthæo per* mœstus esse, *& in Marco per la voce* tædere. *Due passioni in somma sono espresse quà in Christo; cioè timore,* pauere; *e tristezza,* tædere, contristari, mœstus esse. *Potentissime passioni, crudelissimi affetti: Ma non è egli uero, morali, se bene da Aristotele uostro, e da quanti n'hanno scritto si dice, che conuengono la tristezza, & il timore nell'oggetto, perche di tutte due è oggetto il male; e come io non temo mai, se non il male, cosi non mi attristo mai, se non del male; che eglino nondimeno soggiungono, che diuersamen*

Cœpit, perche ammisse all'hora solamente le passioni.

Nel Greco sono solo tre parole, e nel latino 4.

Passioni due, e quali.

Oggetto di timore, e tristezza, quale. Arist. 2. Eth.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Timor del male absente, è tristezza del presente. Differenze fra la tristezza, & il timore. D.Th.1.2. q.19.art.1.

te è oggetto il male di queste due passioni, come presente cioè, e come absente: perche del male che già io ho, non temo, ma me ne doglio; e di quello che è futuro, io non me n'attristo ancora; ma ne dubito, e temo: Lasciamo andar per hora, intendenti, mille altre distintioni; che il timore è passione della irascibile, e la tristezza della concupiscibile; che la tristezza risguarda semplicemente il male; & il timore il male arduo, secondo S.Tomaso; Ouero, come dice Scoto, che la tristezza risguarda il male disconueniente, & il timore il male impediente; che la tristezza è prima del timore in ordine intentionis; *& il timore prima* in ordine executionis: *Che io tema una cosa futura, perche sò, che hauendola ne sentirò tristezza; e di quello che hauuto mi attristo, quando non l'hò, ne temo: Che la tristezza non è madre di niuna figlia, se non dell'ira; & il timore, e la paura è figlia del desiderio: Che la tristezza risguarda il male* in facto esse; *& il timore* in fieri, e cento. *Questa sola per hora mi dà che pensare; ò per dir meglio, queste due sole per hora mi danno che pensare: Una, che oue la tristezza è sempre del mal presente, il timore è sempre del mal futuro; e l'altra, che anco nel mal futuro, perche la certezza di lui ce lo fa quasi presente, per hauer timore, bisogna che vi sia mista speranza; nè mai haurò paura di male, ch'io sappia certo di non poter schifare. Futuro (dice Arist. nel secondo della Rhetorica stupendamente) bisogna che sia il male, perche tu tema di lui; e presente perche tu te n'attristi. Della tempesta che può nascere, e del naufragio che tu potresti fare, al sicuro quando entri in naue, non ne hai dolore, perche non v'è; ben n'hai timore, perche potrebbe auuenire; e della febre, mentre tu l'hai ardentissima, non n'hai paura, che già l'hai presente, ma ne senti dolore, e te n'attristi: Ma vi è di più, (dice Arist.) che la certezza d'una cosa da auuenire, muta la natura di lei, e di futura ce la fa quasi presente. Quando il reo staua in dubbio, se doueua esser sententiato a morte, haueua grandissima paura d'hauer ad esser fatto morire, non è vero? al sicuro sì; ma quando di già è data la sentenza, & egli sà di certo d'hauer à esser fatto morire; all'hora n'hà egli paura, ò dolore? al sicuro non ne ha più paura, perche è certo, che morrà; ben ne ha tristezza grandissima; e pur la morte è futura, e la tristezza risguarda*

Timore, p hauerlo, cõ che ha da esser misto. Aristot. 2. Rhet.

Certezza, che causi nelle cose future.

da

da il mal presente. A' questo risponde Aristot. che la certezza della cosa muta l'oggetto di futuro in presente; e però muta ancora la passione, di timore in tristezza: Ilche supposto, ecco gli scogli, ò ingeniosi. Ma come è possibile, che lo stesso male sia presente, & absente? sia in quiete, & in moto? ilche è tanto, come contraditoriamente dire futuro, e non futuro? Christo mio, e uostro signore nell'horto con le sue passioni risguarda la morte; che già l'habbiamo conchiuso: ma questa morte era presente, ò futura? Se è presente, ben ne può hauer tristezza, ma come ne haurà timore? Se è futura, ben ne può hauer paura, ma come ne haurà tristezza? Pare, che essendo all'hora la morte futura, Christo ne habbia potuto hauer timore, e non tristezza. Ma dall'altro canto, Christo non sapeua ogni cosa? al sicuro sì: dunque non sapeua, che certo haueua a morire, e che così infallibilmente era ordinato? per certo sì: dunque la morte gli era certa? non si può negare: ma non dice Aristot. che la certezza dà natura al male di presente; dunque Christo per la certezza hebbe presente la morte, e per conseguenza ben potè attristarsene, ma non già temerne. Difficili cose da annodare, e da unire insieme timore, e tristezza dello stesso male. Con tutto ciò, anco questa treccia miracolosa, ò marauigliosa almeno si potrà fare in Christo. E prima quanto alla tristezza: è vero, che noi non ci attristiamo (dice Arist.) se non delle cose presenti; e la morte à Christo quando era nell'horto, al sicuro non era ancor presente, ma futura. Tuttauia, come habbiamo detto, lo stesso Arist. dice, che la certezza della cosa di futura ce la fa presente. Haueua il Signor nostro così presentata dalla cognitione l'acerbità della sua morte all'appetito sensitiuo, che l'haueua si può dir presente; ma se questo non basta, era troppo certo che così doueua auenire, perche mille uolte l'haueua detto egli stesso: Filius hominis tradetur &c. *e però come di cosa fatta presente della certezza già siamo sicuri, che poteua dolersene, e doueua hauerne (come n'hebbe) tristezza; in quella maniera, che il reo si attrista, quando sà certo d'hauer à morire, se bene per anco è futura la morte: Ma il reo non ne teme poi, perche quell'istessa certezza, che dona la tristezza leua il timore; dunque anco Christo, il quale senza dubbio s'è attristato nell'horto, almeno non doueua temere. O miracoli, o miracoli. Ve-*

Christo, in che modo puote hauer timore, e tristezza insieme de la stessa cosa.

Christo, si può dire, che haueua la morte presente.

Matth. 20.

Universidad de Deusto
Biblioteca

deremo sopra la parola: Fiat voluntas tua; che diuersità di potenze, e che varietà di portioni erano nella volontà, e nell'intelletto di Christo. Per hora la portion superiore in Christo era quella, che vedeua la certezza del morire; e però diceua: Fiat voluntas tua; e la portione inferiore era quella, che considerando la morte non come destinata dal Padre, ma in ordine di queste cause seconde poteua per anco hauerla per incerta, e però pregare, e dire: Transfer calicem hunc à me. Vedete come hebbe certa la morte, che disse: Filius hominis tradetur. Vedete come non l'hebbe certa, che altramente sarebbe stata uana l'oratione: Transfer calicem hunc à me. Con una portione la considera come certa, e presente; e con l'altra come incerta, e futura: e però poteua egli hauere quei due affetti, che in noi nega Aristotele; tristezza cioè della morte considerata come certa, e presente; e timore pure della stessa, considerata come incerta, & absente. Oltre che sentite un'altra risposta; & è questa, che il timore non sempre si piglia per quella passione propriamente, che è del mal arduo, e futuro; che senza dubbio non può stare con la tristezza; ma alle volte timore si piglia per un certo horrore grandissimo, il qual nasce in noi mentre ci si presenta inanzi oggetto, che ci spiace grandemente. Già habbiamo detto, che il reo condannato non teme la morte, ma se ne duole. Con tutto ciò, nell'arriuare ch'egli fa al patibulo preparato, la prima vista, che egli dà al ceppo, ò alla manaia, lo sgomenta infinitamente; e si vede, che trema, e impallidisce: quì al sicuro non è nuoua tristezza; perche già era così certo prima come hora della morte, e pure non tremaua. Dunque teme, e pure teme di cosa presentissima, e certissima, ch'egli uede; ma questo timore è una certa sorte di reformidatione, e di honore, che genera in noi, ò la uista, ò la consideratione della cosa noiosa: E questo posso dir io, che si trouaua nel mio Christo; il quale per la certezza haueua presente la morte, e come di cosa certa se n'attristaua. Nè temeua ancora, se bene era certa, ma di quel timore, ch'è un'horrore, e che nasce ancora in chi uede l'oggetto, che lo attrista. Basta, che e timore, e tristezza hebbe: Se bene più propriamente possiamo dire, che in Christo ui fu tristezza più che timore: e questo lo cauo da tre cose, che non doueranno spiacerui. Prima, perche due Euan-

Luc. 22:

Matth. 20 Christo, come ha la morte presente, & assente.

Aristot.

Timore, quando si piglia per horrore.

Qual fu più ppr o in Christo la tristezza, ò'l timore.

Euangelisti, che narrano questa attione, tutti due fanno mentione della tristezza, & un solo del timore: Mattheo: tristari; & mæstus esse; tutto di tristezza, e niente di timore: Marco sì bene alcuna cosa del timore, cœpit pauere; ma anco della tristezza, & tædere. Appresso perche quell'Euangelista istesso che parla del timore, cioè, Marco, ad ogni modo non ne parla con altro che con questo verbo Greco ἐκθαμβεῖσθαι, il quale come sanno gl'intendenti, non significa il timor semplice & ordinario, del quale parlano i morali, ma più tosto quella reformidatione, quello stupore, ò quello horrore di cui parlauamo di sopra: E finalmente perche & in Mattheo, & in Marco quando lo stesso Christo ragiona di se stesso, e scopre il misero, & pietoso suo stato, ad ogni modo del timore non parla, della tristezza sì bene, e dice: Tristis est anima mea, vsque ad mortem. Vsque ad mortem: Vsque ad mortem. Misera e compassioneuolissima parola: Vsque ad mortem: vsque ad mortem; si è attristata l'anima del mio Sig. che egli notantemente non dice: Tristis ego sum; ma tristis est anima mea; e senza dubio non à caso, o senza ragione, ma con misterij grandi: Di già come sentisti da questa parola: tristis est anima mea; cauò S. Ambr. in Luca al 10. che Christo come Dio, e come quel suppposto diuino non potè sentir passioni humane, ma come huomo: E però non disse: tristis ego sum; ma solamente, tristis est anima mea: Alcuni altri cauano, che egli per quella parola anima, uuole accennare l'appetito animale solamente, e sensitiuo, e mostrar di questa maniera, che queste passioni nondimeno non passauano alla ragione, ma che semplicemente si fermauano nell'appetito sensitiuo: però in anima, i. in appetitu animali solamente: Alche nondimeno rispondo io, che molto diuerso è il dire, ch'una passione passi à uincer la ragione, & accecar l'intelletto in modo, che sfrenatamente ci conduca oue uuole; ò dire, ch'una tristezza, che sia nel mio appetito sensitiuo, per la congiuntione, c'hanno insieme i tre appetiti nostri, passi anco nella uolontà; di modo, ch'essa rifugga quell'oggetto, non come repugnante à se immediatamente; ma come repugnante all'appetito sensitiuo, che gl'è sì congiunto. In questa seconda maniera, nel ragionamento sopra la parola: Fiat voluntas tua; sentirete, che questa tristezza della morte non restò nel solo appetito sensitiuo, ma per participi-

Christo, p che nõ dice: Tristis ego sum.

Ambro. in Lucam.

Passione, che passi nella uolontà, come s'intẽda.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ticipatione entrò anco nella portione inferiore della volontà. E però in questo senso non è vero il dire: Tristis est anima; *cioè,* solus appetitus animalis. *Ben è vero nell'altro; cioè, che dall'appetito sensitiuo non passò la tristezza à soggiogar la ragione; ma in quel caso poi non sò come sia propria l'esposition del testo. Più bella è la dottrina, che di quì (ò Signor mio) contra heretici, & inimici tuoi*

Remig. in Matth. Aug li.83 quæ. q.80. Ambro.de Incar. c.7. Atha. ser cont. hær. Chro non assunse il corpo solo.

cauano quattro Padri antichissimi, Remigio in questo luogo: Agostino nel libro delle 83. *questioni, alla questio* 80. *Ambrogio* de incarnatione *al cap. settimo; & Atanasio nel sermone contra* omnes hæreses; *cioè, che non è dunque vero, che tu assumessi la carne sola; e che in vece d'anima seruisse la diuinità tua. Nò, nò; ben si dice:* Verbum caro factum est; *ma* caro *in quel luogo significa tutto l'huomo; come altroue,* non acquieui carni, & sanguini: *come altroue:* caro, & sanguis non reuelauit. *Se tu non hauessi anima, Signore, non haueresti le passioni, che non possono cadere in Dio, & hanno soggetto nell'anima; anzi se tu non hauessi e corpo, & anima, tu non hauresti queste passioni, che si domandano* passiones coniuncti. *Se la tua diuinità infermasse, sarebbe parte; e l'esser parte dice imperfettione; & imperfettione non può essere in Dio; e però ecco la tua anima, nominata espressamente da te:* Tristis est anima; *ma mesta, temente, e addolorata tanto, che soggiungi:* vsque ad mortem. *Nella qual parola ancora vi è che dire; & vi sono i suoi sensi diuersi.* Tristis est anima mea vsque ad

Gal.3. Caro, alle volte significa tutto l'huomo. Matth. 16

Vsque ad mortem, che significa.

mortem, *dicono alcuni; cioè, intensissimamente: & è un'hebraismo, che è deriuato anco nella lingua nostra; di modo, che quando uogliamo dire d'hauer gran dolore, diciamo di starne addolorati à morte. Nella scritura certo è un'altro luogo, che si espone di questa maniera, & è in Giona al quarto; oue domandando il Signore:* Bene irasceris tu super hederam? *risponde il Profeta:* Bene irascor vsque ad mortem; *cioè: io ne stò adirato à morte. E così in questo luogo dice Euthimio:* Tristis est anima mea vsque ad mortem; *significa intensione, & è modo di dire per mostrare d'esser addolorato intensissimamente:* Tristis est anima mea vsque ad mortem; *cioè (dicono altri, & è quasi lo stesso senso) io sono così addolorato, come se hora io morissi. Altri pongono estensione, e non intensione*

Ion.4.

Euthim.

quà;

quà; & vogliono, che la morte sia termine della tristezza in quella maniera, che noi diciamo: io starò adirato fino à domani; (e di quì caua S. Agostino contra Feliciano al cap. decimoquinto, che doppo morte dunque Christo non patì all'inferno. Intenda (aluino) ma perche quando dico così, posso pigliar quel termine, ò esclusiuamente, ò inclusiuamente; intendendo cioè, ouero che io arriuato che sia il giorno di domani, non sarò più adirato, ouero finito che egli sia. Per questo esclusiuamente dicono: addolorata è l'anima mia fino alla morte, nella quale mi allegrerò; perche all'hora redimerò il mondo da tanti peccati, ouero inclusiuamente addolorata è l'anima mia infin doppo la morte, quando ritornando à voi, o Apostoli, vi confermerò in modo, che non haurete più questi scandali di me, che hora mi danno tanta tristezza: E questa morte ancora diuersamente è presa; cioè, ò per la morte del corpo, ò per quella (se così vogliamo dire) dell'appetito; quasi che ò voglia inferire: io starò addolorato fino che si parta quest'anima dal corpo: ouero (e questo è bello) io starò addolorato fino à tanto, ch'io habbia vinta la mia naturale ripugnanza, e mortificata di modo la mia uolontà nella portione inferiore, che essa morta à se stessa, non viua se non à Dio, e dica: Non sicut ego uolo, sed sicut tu. *E che sia uero; Vedete, che in queste parole pare, che finisca e tristezza, e timore; perche egli doppo l'oratione, & agonia cominciò subito pronto, & ardito à dire:* Surgite, eamus; ecce appropinquat qui me tradet. *Un'altro senso dottissimo intesi io la prima uolta, nelle pijssime, e deuotissime cose della beata Caterina da Siena; ma studiando doppo, lo trouai distintamente detto molti anni auanti da S. Ambrogio in San Luca al settimo, nel capitolo* de negligentia seruorum; *cioè, che questa tristezza, & ansietà, che haueui nell'horto, o Signor mio dolcissimo, non fu perche la morte venisse, ma perche tardasse tanto à venire; come quegli, che per lo desiderio, che haueui della redentione del mondo ti struggeui, fin che non ueniua il tempo desideratissimo da te di morire, e redimere il mondo:* Mœstitiam prætendebat, *dice S. Ambrogio,* quam non ex mætu mortis suæ, sed ex mora nostræ redemptionis assumpserat. *Così un soldato brauo stà ansio della battaglia; non perche tema la bat-*

Aug. con. Fel. c. 15. Chro non patì nell'inferno.

Morte del corpo, e dell'appetito.

Mar. 14

Matth. 26

Cath. Sen. in epist. Amb. sup. Luc. 7.

Desiderio c'ha Christo della morte.

Universidad de Deusto
Biblioteca

taglia; ma perche si strugge, che stia tanto à darsi il segno della battaglia: Cosi ad vn'amico absente sogliamo scriuere di stare addolorati, vsque ad eius reditum; non perche ci dispiaccia, ch'egli torni, anzi per dargli ad intendere, che noi non siamo per hauer mai bene, fin ch'egli non torna. Tristis est anima, o cari Apostoli, vsq; ad mortem; cioè, quia non venit mox: perche in somma mi pare vn'hora mill'anni, che questa morte venga. Vi ricordate, che anco nella cena egli disse: quod facis, fac citius. O che voglia, o che uoglia di accelerar la morte. Io non sò, se questa parola egli la dicesse a Giuda, come tengono S. Agostino nel trattato 62. in S. Gio. e san Grisostomo nell'homelia 71. in S. Gio. ò pure à Satanasso istesso, come tien Cirillo nel decimoterzo in S. Gio. Origene nel trattato 32. pure in S. Giouanni lo lascia in dubbio; ma questo non è dubbio, che egli in queste parole mostrò desiderio, che si accelerasse la sua morte; e se bene egli non comandò il tradimento, nondimeno ò lo predisse, come dice S. Agostino; ò lo rinfacciò, come dice S. Grisost. ò non comandando l'atto, come dice sottilmente il Gaetano; comandò però la circonstanza del tempo: fac citiùs; e mostrò questa intensissima voglia, che fa grandemente à mio proposito di desiderare l'accelleratione della morte: Benche quale authorità nella scrittura può essere più à mio proposito di quella in S. Luca al duodecimo; oue predicendo la sua morte il benedetto Christo, soggiunge espressamente, ch'egli è addolorato perche essa tardi tanto à venire: o bontà senza pari. Baptismo habeo baptizari; ecco la morte: Et quomodo coarctor donec veniat; ecco il desiderio, e l'ansietà della accelleratione della morte. Più ardentemente non desidero io la vita, o uita dell'anima mia, di quello, che tu desideraui la morte. Anco per questo dicono i Dottori, che tu andasti in Gierusalemme per accender più l'ira de' Giudei, & operare, che quanto prima ti dessero la morte: E cosi può esser quà, che, tristis sit anima tua vsque ad mortem; cioè, che tu ti strugghi, che tu ti sfacci di desiderio della morte; e che spes quæ differtur affligat animam: Che sarebbe pessima esposizione; tanto più, che anco in Giona espongono: irascor vsque ad mortem, idest, quia mors non venit; se non ui fossero due ostacoli. Prima, che tutto il consenso de' Padri tiene, che egli

Io. 13.

Aug in Io. trac. 62. Chrisost. ho. 71. in Io. Cirill 13. in Ioan. Orig. trac. 32. in Io.

Aug. trac. 62. in Io Chrisost. ho. 71. in Io. Caiet. sup suc' locu. Ioan. 13

Luc. 12

Ion. 4

egli si attristasse della morte, non della acceleratione della morte: E poi perche con questa tristezza vi è congiunto il timore della stessa morte, che non sarebbe in questo senso: Oltre che se questa tristezza fosse stata la sola ansietà della dilatione, al sicuro non ne sarebbe nata l'agonia, & il sudor del sangue; E però oltre tutte le esposizioni gia date: chi sà, se vsque ad mortem, vuol dire tristor propter mortem: S. Hilario al sicuro fa forza contraria in questa parola, e dice: Christo disse, vsque ad mortem; e non disse propter mortem: ma io penso se questo vsque ad mortem vuol dire propter mortem, e significa apunto la piu potente cagione della tristezza sua: che spesso, se vi pensiamo bene, quella parola vsque, significa la più potente cosa di quelle delle quali parliamo; come sarebbe à dire: Io temo in questo viaggio di scommodi, di pericoli; e infino della morte medesima: E molte volte tacendo, e sotto intendendo l'altre cose minori, con questa voce vsque pronuntiamo l'vltima solamente, e la più efficace; come io temo in questo viaggio infino della morte istessa: cioè di molte altre cose, & anco della morte istessa: E l'esempio nelle scritture istesse è bellissimo nell'Epistola à Filippensi al capitolo secondo; tanto più che è nell'istesso vocabolo di morte: Factus obediens vsque ad mortem; Dio buono come quadra: per vostra fè, Dotti, che vuol dire quell' vsque ad mortem; che significa? intensione? cioè che Christo è stato obediente intensissimamente? al sicuro nò: Che significa? termine di estentione esclusiua, cioè che Christo è stato obediente fino che arriuò l'hora della morte, e poi cessò d'essere obediente? al sicuro nò: Che significa? termine di estensione inclusiua? cioè che Christo fu obediente fin che resuscitò da morte, e poi non più? al sicuro nò. Che significa? obedienza nella dilatione? cioè che Christo obedì nel patire che fosse differita la morte? al sicuro nò: Che significa dunque? senza dubbio il più potente oggetto di quella obedienza: cioè Christo è stato obediente in patire ogni cosa; infino la stessa morte: E che sia vero, seguita l'amplificatione: mortem autem crucis: e la glosa interlineare dice espressamente non solo obediente, ad iniurias, & conuitia, sed etiam vsque ad mortem; Il che stando cosi; perche non possiamo dir noi che anco quà l'istesso, vsque ad mortem;

Hila. can. 31. in Mat. Vsque ad mortem cioè propter.

Phil. 2

Glo. inter Phil. 2

Universidad de Deusto
Biblioteca

tem, *non significhi, nè l'intensione della tristezza, nè il timore della sua estensione esclusiua, nè il timore della estensione inclusiua, nè la dilatione della morte, ma l'oggetto istesso della tristezza, come colà significaua l'oggetto della obedienza; E voglia dire: si come là Christo fù obediente in molte altre cose,* & vsque ad mortem; *cioè e nella morte istessa; così quà l'anima di Christo temè, e si attristò perche douesse patire molt' altre cose, e infin la morte istessa. Che à dirne il vero, la morte fu bene senza dubbio il più nociuo, e più potente oggetto della sua tristezza,* vsque ad mortem; *ma non per tanto mancarono infinite altre cose, delle quali hauesse timore, e dolore il pouero Christo colà giunto nell'horto: o miserie, o miserie; lasciamo andare, che ad una ad una se gli appresentassero inanzi à gli occhi dell'animo tutte l'ingiurie, tutte le pene che egli douea sentire da quell'hora horrenda infino alla sua morte; che egli di già nell'animo si uedesse prendere, legare, stracciare, accusare, calunniare, condannare, crocifiggere, conficcare, uccidere; Ch'egli distintamente uedesse le funi, le guanciate, i flagelli, le spine, i chiodi, gli aceti, i fieli, la lancia, e se altro ui è di più horrendo, e più terribile: anco altre cose, anco altre cose congiunte con queste, furono oggetti di questa sua grandissima tristezza: O che dolore il ricordarsi che uno de' suoi discepoli era quegli che di già lo tradiua: Chi hà prouata ricompensa d'ingratitudine, lo dica; O che dolore il pensare che il maggiore, e piu fauorito de gli Apostoli suoi douea ben tre uolte negarlo anco con giuramento; O che dolore à considerare che tutti i suoi discepoli scelti da lui fra tutti gli huomini ad officio sì illustre, douеuano tutti fuggire, & abbandonarlo. O che dolore à mirare che i suoi istessi Giudei, la sua gente eletta, i fauoriti da lui douеuano perseguitarlo, e condurlo à morte: O che dolore il credere, che le indegnità sue di quella notte douessero far vacillar la fede à quelli in cui egli con tanta fatica l'hauea fondata. O che dolore il rammentarsi che per punitione di così atroce fatto, quella santa Città douea esser destrutta, & andar quella gente in dispersione. O che dolore il ripensare quanti peccati erano nel mondo, poiche non poteuano scancellarsi, se non con così puro sangue: O che dolore da far morire, il porsi inanzi i dolori che*

Oggetti dolorosi nell'horto.

per

per sì crudo caso douеua patire l'addolorata madre. E poi sapete qual dolore douea passargli il petto? il preuedere con tanto fuoco d'amor suo, quanto pochi di noi ad ogni modo si douеuano accendere nell'amor di lui: E con tanta sufficienza di quel sangue, quanto pochi douеuano applicarselo, & renderselo vtile. Mi merauiglio che tu non prorompessi Signore, e dicessi: Quæ vtilitas in sanguine meo. Quæ vtilitas in sanguine meo? *Et à che con tanto dolore spargerò io tanto sangue, se ad ogni modo tanti, e tanti non se lo applicheranno, e lasciaranno andarlo, quanto à se stessi, inutile, e superfluo? o cagioni, o cause di eccessiuo dolore. E pure, come diceuamo, anco con tante cagioni poteua il benedetto Christo non assumer dolore, nè tristezza alcuna; ma ad ogni modo lo volle fare; ad ogni modo,* turbauit se ipsum; *ad ogni modo,* cœpit contristari, & mœstus esse; *ad ogni modo, oltre tant'altre passioni, volle anco queste del timore, e della tristezza: per infinite ragioni. Prima, per mostrare la uerità della natura humana, e che egli haueua anima, & era ueramente huomo; così dice Atanasio nell'oratione contra* Arrianos, *e cento: Appresso, per sodisfar tanto più; che quanto più patiua, tanto estensiuamente era maggiore il cumulo delle sue sodisfattioni; così S. Agostino contra Giuliano nel capitolo nono. Di più, per mostrare quanto caro gli costiamo, e quanto è bisognato che egli habbia patito per redimerci; così Giustino martire contra Trifone. Di più, per consolare i martiri, che haueuano ad essere, acciochè anch'eglino, per addolorati che fussero, volontieri sopportassero; così S. Bernardo nel sermone primo di S. Andrea. Di più, per leuare con la sua tristezza la tristezza nostra à noi; così Cirillo nel libro decimo del Thesauro, al capitolo terzo. Di più; perche il diauolo uedendolo temere, lo tenesse per puro huomo, & hauesse più animo d'assalirlo; così Theofilatto nel vigesimosesto cap. di S. Mattheo. Di più, perche non douendo io hauer dolore che bastasse à scancellare il mio peccato, nel merto del suo dolore per uia del sacramento si facesse aggiunta al mio dolore, & io di attritto mi facessi contrito; così S. Thomaso nella Terza alla quest. quadragesimasesta, all'articolo sesto. Di più, perche douendo sempre esser grandi i dolori del parto, Christo, che in croce*

Pſal. 29

Perche volle Christo assumere queste passioni.

Ath. ora. con. Aria.

Aug. con. Iul. c. 9

Iust. mart. con. Trip.

Ber. ser. 1. S. And.

Cyr. lib. 10 The. c. 3

Theo. in Matt. c. 26

Tho. 3. q. 46 art. 6

douea

Universidad de Deusto
Biblioteca

douea partorire la fanciulletta santa Chiesa, anzi che quasi Rachelle doueua morire in parto fosse preceduto da dolori di parto: Di più, accioche si come egli si dolse per noi, impariamo à dolerci, & hauer compassione per altri: Di più, accioche si come egli in tanta tristezza ad ogni modo obedì, così noi, da niuna cosa ci lasciamo impedire perche non obediamo: Di più, accioche si come egli in tanta tristezza ricorse all'oratione: così noi ne' nostri affanni con l'oratione principalmente domandiamo aiuto: Di più, accioche se vedremo mai huomini martiri hauer timore della morte, non se ne scandalizziamo, hauendola hauuta anco Christo istesso: Di più, accioche se à noi verrà tristezza di quello che patiamo per Christo, non per questo ci diffidiamo di noi, perche questi sono affetti humani, che non possono schifarsi: Mancano le cagioni à mille, à mille: Ma fra l'altre quella è la principale, acciò che uedendo tu, o anima diuota quanto Christo patisce per te, e quanto ti ama, anco tu vna volta habbi pietà di lui, e ti pieghi ad amarlo. O Signore, O Signor mio dolcissimo: Che ti preme? lo sò io; il mio peccato: Che temi? lo sò io; che io non sappia preualermi del tuo sangue. O misero me, che sono ito cercando tante cagioni del tuo dolore, e del tuo timore; & hora trouo che sono in me stesso: anzi che sono io stesso; Io stesso infelice ti attristo, io stesso ti sgomento: la mia colpa ti dà dolore, la mia durezza ti fà paura; Deh cuor mio di ghiaccio, ò per dir meglio, cuor mio di fango, e di marmo, leuati il fango del peccato, che leuerai il dolore à Christo: leuati il marmo dell'ostinatione che leuerai il timore à Christo. E se non hai altro modo di farlo, pensa à Christo: imaginatilo, figuratelo colà nell'horto apena contre discepoli, fluttuante, agitato, turbato, addolorato, sgomentato, che s'attrista, che teme, che si duole, che hà paura: O bontà infinita perche non t'amo? O potenza infinita perche non ti temo? O bontà infinita perche non leuo la malitia mia? O potenza infinita perche non rompo l'ostinatione mia? Deh faciamlo anime mie, che di rallegrar Christo non v'è altro rimedio, che il dolersi noi delle colpe che sono in noi; e di rincuorar Christo non vi è altro rimedio, che il temer noi, di quelle pene, che se non ui prouediamo, è troppo vero, che saranno nostre: Andate in Pace.

Gen. 35

Occasion' grande di amare il Signore.

Cagione del timore, e tristezza di Christo so no in noi.

Modo di rallegrare e rincuorar Christo.

Ragio-

RAGIONAMENTO SETTIMO.

ET ipse auulsus est ab eis, & progressus pusillum, quantum iactus est lapidis, & positis genibus procidit super terram in faciem suam, & orabat vt si fieri posset, transiret ab eo hora dicens. Abba, Pater mi &c. *Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. Ben era ragioneuole ascoltanti, che quei sacri scrittori, i quali nel narrare o le cose, o l'attioni, per mediocri o piccole che siano, si vede che sono stati così accurati, e così diligenti, singularmente ancora nel referire questa, ohime quanto graue, e quanto rileuante oratione nell'horto, tutti insieme vi mettessero tanta sollecitudine, che e persona, e cosa, e tempo, e luogo, e sito, & istromento, e modo, e quanto si troua anco di più minuto in questo fatto, tutto con belle linee e con viui colori ci pingessero inanzi, e ritrahessero: Dio buono; oltre tutti gli Historici e Latini e Greci e di qual lingua vuoi, quanto minutamente si uede che han narrato hora i Profeti, hora gli Euangelisti, & hora gli altri Apostoli; E quanto è vero, che niuna circonstanza è così debole in qual si voglia attione, che trattandone loro, non l'habbiano à ogni modo, non accennata solo, ma ampiamente ancora proseguita? Per esempi; trouate una fabrica, come quella dell'arca: dirà la scrittura, che* erat de lignis leuigatis; *che era fatta à casette dentro; che era intorniata di bitume, e dentro, e fuori; che era trenta cubiti di longhezza, cinquanta di larghezza, trenta d'altezza: che u'era una fenestra, non più grande d'vn cubito; che l'vscio era da un lato; che i cenacoli*

Scrittori sacri sono stati accuratissimi.

Gen. 6

coli

Universidad de Deusto
Biblioteca

1.Reg.17 *coli erano da basso: & ogni altra cosetta. Vn duello, come di Dauid e Golia, dirà che Golia era di Geth; che era spurio: che era*
alto sei braccia, e vn palmo; ch'haueua l'elmo tale, tale la corazza, tali i cosciali, tale l'hasta, tale il ferro, tutti di tanto peso: E con
Est.1 *la stessa diligenza parlerà di Dauid. Vn conuito, come in Asuero dirà che era inanzi all'horto regio: che era sotto padiglioni di color celeste e carmesino, e di giacintho; che fuora erano di bisso, e pora con gli anelli d'auorio, e le colonne di marmo; che le sedi erano oro, & argento, & Smeraldi il pauimento; e quello che segue.*
Iud.10. *Vn'ornamento feminile, come in Giuditte; vi porrà inanzi a gli occhi i bagni, le lauande, le ontioni di mirto, gli scheggiali, la mitra, (cosi la chiamauano) i sandali, i gigli, i pendenti, gli anelli, e qual si voglia sorte anco di men comune acconciatura. Nè punto meno occorre nel testamento nuouo, oue se vn'Euangelista tratta la genealogia di Christo, vuole che sappiamo, che Bersabee,*
Matth. 1 erat illa quæ fuit Vriæ; *e che Phares, e Zaram nacquero di Tamar: se tratta vna predica di Christo, che* ascendit in montem;
Matth.5 *che* sedit; *che* accesserunt discipuli; *infino che* aperuit os; *se un*
Ioan.4 *miracolo, che* erat ibi fons; *che* erat hora sexta; *che* sedebat; *che*
Matth.21. erat lassus ex itinere; *che* Apostoli iuerant in ciuitatem; *se un' entrata; che mandò nel Castello che era di rimpetto, che si fece condurre l'asina, & il pollo; che sopra vi posero i vestimenti de gli Apostoli; che egli montò; che incontrarono le turbe; che erano inanti, e dietro; che coglieuano oliue, e palme; che stendeuano uesti; che cantauano Osana: e cento circonstanze. Infino nei numeri delle perso-*
Auuertenza nei numeri nelle scritture. *ne, e delle cose si vede che è tanto accurata la scrittura, che doue così puntualmente non si sono douuti descriuere, ha hauuto l'occhio di ag-*
Io.6 4.21. 11.6. *giungerui sempre qualche particella moderante:* quasi quinque millia, *in Gio. al sesto:* Hora erat quasi sexta; *in Gio. al quarto:* quasi cubitis ducentis; *in Gio. al* 21. erat Bethania iuxta Hierusalem quasi stadiis quindecim, *in Gio. al vndecimo.* Quasi stadia 25. aut triginta; *in Gio. al sesto. O Signore, O Signore, che diligenza, che accuratezza e nel narrare i fatti, e nel narrare le circon-*
Circõstanze nelle Scritture, perchenarrate minutamente. *stanze dei fatti: Ma o Signore istesso perche così, à che fine queste minutie, per qual cagione così esattamente queste sottigliezze? per*

renderci

renderci piu securi della cosa, dice Theofilatto in Gio. al quarto; per
Theop. in Io.4 *mostrare che anco nelle minutissime cose hà da tenersi conto del uero, dice Cirillo nel lib. secondo, in Gio. al cap. 79. perche* causæ quærendæ sunt singulorum domini dictorum, & factorum; *dice Girolamo in Mattheo al* 18. *Perche,* neque littera in scripturis sine causa est; *dice S. Grisostomo nell'Homelia* 15. *nella Genesi; perche* sub littera scripturæ est causa diuina; *dice Origene nel trattato* 26. *in*
Cyr.in Io.c.79 Hieron.in Matt.18. Chrif.sup. Gen.h.15: Orig.trac. 26.in Mat. *Mattheo al cap.* 23. *perche ogni operetta di Christo è segno di qualche gran cosa, dice Agostino nel trattato* 49. *in Gio. & altri altramente: ma à mio giuditio meglio di tutti S. Gregorio in due luoghi,*
Aug.tr.49 in Io. Gregor.in Ezec.h.12 Gre.2.Moral.c.2 *nell'Homelia* 12. *in Ezech. e nel secondo de' morali al cap. secondo: Perche la scrittura sotto la scorza delle circonstanze accenna delle cose che non le è parso di dire spiegatamente; perche (dice egli*
Circostanze nelle Scritture, segnan sépre qualche secreto. *in Ezech.)* Diuina scriptura aliquando ex tempore, aliquando ex loco causas designat, quas aperto sermone non indicat: *& ne' Morali;* quia sacra eloquia ex circunstantiis quibusdam qualitates exprimunt, terminosqùe causarum; *O degnissime auertenze, dice S. Gregorio: Dal luogo; perche dice la scrittura nel Deute-*
Deut.1 *ronomio al primo, che* Israel præcepta in campestribus accepit? *Se non perche non poteua ancora ascendere al monte della perfettione, e de' consegli? Della positura del corpo; perche si dice ne gli*
Act.7. *Atti al settimo, che* Stephanus vidit Iesum stantem; *se non perche*
Io.10. *lo uedeua pronto à dargli aiuto: Dalla stagione; perche in Gio. al decimo, predicando Christo à' Giudei si dice che* Hyems erat? *se non perche erano tutto ghiaccio quei petti che sentiuano. Dal tempo; per-*
3.Reg.3 *che si dice nel terzo de' Regi al terzo:* hac nocte repetent animam tuam à te; *se non perche eterna notte haueua da seguire à quell'anima iniqua? E così occorre di tutte quell'altre circonstanze, le quali è ita così accuratamente proseguendo sempre la sacra scrittura: Fra le quali, se vi pensiamo bene, quali douеuano però dirsi più diligentemente di quelle, ch'occorsero nelle attioni dello stesso Christo? e fra tutte le attioni nella passione? e fra tutta la passione nell'oratione stupenda, che egli fa nell'horto? Mal'accorto pittore, chi maggior arte ponesse nel pingere il cauallo, che'l cauagliero; il seruo, che'l padrone; il uestito che'l uolto; e simili: e mal'accorto scrittore, chi più sottilmen-*

te

Universidad de Deusto
Biblioteca

Circostanze che si considerano nei fatti.

te trattasse le circonstanze de gli Episodij che della attione, dell' aggiunto che del principale, de' Profeti che del Profetato, de' Patriarchi che del Messia. Et ecco che nell' attioni del Messia, & in questa particolar dell' orare nell' horto, mentre è lasciato, mentre è pretermesso; e perche nell' atto noi ordinariamente consideriamo chi lo fece, che cosa fece, in che luogo lo fece, à che tempo lo fece, come lo fece, con che cosa lo fece, à che fine lo fece; però in proposito nostro; O santissima oratione di Christo; questa à che fine si facesse, e quale oratione fosse, si vedrà nel ragionamento seguente; si come in che tempo si facesse, cioè di notte si è ueduto nei ragionamenti passati: ma del resto quanto all' altre quattro circonstanze, fra cui fosse quest' oratione, in che luogo, in che modo, e con qual mezo, Dio buono come lo dipingono marauigliosamente le parole, che noi habbiamo proposte: Nelle quali, o Dio, chi prega? Il figliuolo al Padre; In che luogo? lontano da i tre Apostoli un tiro di pietra: come prega? ingenocchiato, e prostrato in terra: Con che prega? con parole pure, e reiterate, ma breuissime. Dolcissimo Signore tu dunque prieghi, e preghi al Padre: Abba pater; *e di più,* auulsus ab eis quantum est iactus lapidis; *e di più,* genibus positis; *e di più,* procidens in terram; *e di più,* dicens; *e di più;* repetens tertio; *e di più, prima più breuemente, e poi* prolixius. *Tutte queste circonstanze ci faranno stupire di maraueglia, & ardere di deuotione, se vi pensiamo bene: Ma in particolare quanto al* quis, *o che fuoco, o che fiamma, o che vampo, o che incendio nasce nei petti de gli huomini ogni volta che entro à tutto il progresso della passione santissima pensano alla circonstanza del* quis; *Chi, chi patisce? chi patisce, da tutte, si può dire, le creature, se non il Creatore di tutte le creature? quello stesso che,* creauit cœlum & terram: cuius verbo cœli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum; *che* dixit, & facta sunt; *che* mandauit, & creata sunt; *che* singulis nomina imponit; *che* fecit cœlum, & terram, & mare, & omnia quæ in eis sunt; *che* intuetur abissos; *e di più* innocens manibus, & mundo corde, mitis, & humilis, *sommo, ottimo, massimo, bonissimo, sauissimo, potentissimo, stabile, forte, incomprensibile, inennarrabile, buono*

Cose da dirsi.

Pietosaco sa il pensare chi patisce.

Gen.1

Psal.32
Psal.148
Psal.145
Dan 3
Psal. 23

Epiteti di Christo.

senza

senza qualità, grande senza quantità, presente senza sito, continente senza capacità, in ogni luogo senza luogo, in ogni tempo senza tempo, in ogni moto senza moto; non mai antico, non mai nuouo, sempre agente, sempre quieto; sempre addimandante, non mai abbisognante; che sempre chiede, e non mai gli manca; che sempre ama, e non mai arde; che sempre zela, e non mai si altera: che si pente, e non si duole; che muta l' opre, e non i consigli; che ha quello, che truoua; che truoua quello, che non perde; che dispensa ordine, peso, spetie, numero, sito, duratione, quantità, uirtù, e quanto c' è; che genera, forma, gouerna, regge, dispone, ordina, orna, abbellisce, remunera, castiga, essalta, abbassa, preuede, prouede, salua, sana, giustifica, uiuifica, gratifica, glorifica; può, fa, sà, ha, & è il tutto. O marauiglia, e questi teme, e questi geme, e questi trema, e questi confessa d' esser tristis vsq; ad mortem; *e questo morrà ancora crocifisso, ma per adesso ora di maniera, che quanto alla prima circonstanza, se domandiamo chi fa questa oratione? rispondiamo ch' è Christo, non huomo puro, ma vna delle persone della Trinità. Eterno, onnipotente, infinito, figlio di Dio, figlio Dio, uiuo Dio, e Dio di Dio. Ma che dunque, una delle persone della Trinità può fare oratione all' altra? Pare di sì, poi che e quà Christo prega il padre, & in Gio. al 16. & altroue dice espressamente:* Ego rogabo Patrem; *& anco dello Spirito santo si dice a' Romani all' ottauo, che* postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. *Con tutto ciò non è uero, o sacratissime persone, che una di uoi possa pregar l' altra. S. Tomaso, Alessandro, tutti gli scolastici, tutti i padri adducono mille ragioni, che una persona non può fare oratione all' altra: L' oratione* est actus rationis, quo aliquis superiorem deprecatur; *in quella maniera, che* imperium est actus rationis, quo inferior ad aliquid ordinatur. *Perche l' oratione è vn' atto ragioneuole, per questo non orano i bruti, ò le cose inanimate, ma le cose ragioneuoli, che hanno vso di ragione solamente. Orano gli huomini peccatori,* Pharisæus orabat, *in Luca al quinto. Orano gli huomini buoni, come Mosè, & Aaron ne' Numeri al uigesimo, e cento. Orano i beati, come Gieremia per Gierusalemme ne' Machabei. Orano i Santi:* Sancta Maria ora pro nobis. *Orano gli Angeli:* Sancte Michael, Sancte Raphael; *ilquale*

Vna delle psone della trinità, se può fare oratione all'altra.
Io. 17
Ioan. 14
Ro. 8

Tho. 22. q. 83. art. 10.
Alex. p. 4. q. 26. M. 3. art. 4

Luc. 5

Num. 20
2. Mach. 15

Universidad de Deusto
Biblioteca

Tho.12 Luc.16 Matt.8

obtuli orationes tuas Domino, *diceua in Tobia al 12. Che più? orano i dannati, come fece l'Epulone, se bene orando nè meritò, nè impetrò: Che più? orano i demoni, come quando dissero:* mitte nos in porcos, *in Matth. all'ottauo; e se bene non meritarono, nondimeno impetrarono; e quanto à questa conditione della ragioneuolezza, pur troppo dourebbono pregare anco le persone diuine: ma ci manca l'altra della superiorità; perche essendo l'oratione quell'atto di ragione, col qual si prega il superiore; poi che fra le persone non è superiorità, nè anco è possibile, che ui sia oratione: L'oratione repugna all'identità della sostanza, all'equalità della potenza, & alla pienezza d'ogni bene; niuno prega se stesso, niuno prega altro che superiori, niun prega se non ha bisogno; ma una persona essentialmente non è distinta dall'altra, tutte sono vguali, e tutte redondanti d'ogni bene; dunque non è possibile, che si preghino fra se stesse. Non si fa l'oratione à Dio sotto ragione di persona, inquanto è padre, ò inquanto è figliuolo; ma à contemplatione de' suoi attributi essentiali, inquanto è potente che può, sauio che sà, e buono che vuole essaudirci: ma le persone, quanto à questi attributi, non si distinguono; e però se una pregasse l'altra, nella ragione del priego non si distinguerebbe il pregante dal pregato, & altri pregherebbe se stesso: oltre che niuna persona può hauer bisogno; ma quando bene l'hauesse, anco l'altre l'haurebbono, perche sono vguali; dunque non occorrerebbe, che una di loro pregasse l'altra: e poi l'orare è atto di latria, che dice seruitù; ma vna persona non puo seruire all'altra, perche ogn'una di loro è Dio; e Dio è seruito, e non serue; e però non può vna persona orare all'altra: Che se S. Paolo dice, che,* spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. *Grisost. per quella parola,* spiritus, *intende l'anima nostra istessa; Ecumenio intende il dono dell'oratione; e meglio S. Agostino in due luoghi; cioè,* de bono perseuerantiæ, *e nel cap.* 121. ad Probam de orando Deo: Spiritus postulat, ideſt facit nos postulare; *in quella maniera, che diciamo:* Pallida mors, quia pallidos facit: *E quanto al figliuolo, se egli dice:* rogabo Patrem; *e se nell'horto ora:* Pater, si fieri potest, &c. *troppo è chiaro, anime mie, che egli lo fa secondo quella natura humana, secondo la quale poteua anco dire:* Pater maior me est; *e*

Oratione si fa a' superiori.

Tre ragioni perche una persona diuina non prega l'altra.

Oratione nõ risguarda la persona.

Rom.8

Chrisost. in ep. ad Rom. hom. 14. Oecum. in Paulum. D. Aug. de bono perseuer. 121. Augustad probam. Ioan. 14 Matt. 26

Ioan. 14

secondo

secondo la quale diceua S. Paolo a gli Ebrei al 5. che obtulit preces cum clamore, & lachrymis ad eum, qui posit eum saluum facere à morte: *Come sono due le nature in Christo, l'humana, e la diuina; così altre attioni fece egli come huomo, & altre come Dio, dicono Hil. nel 9. della Trin. Teofil. in Gio. al 5. & Agost. nel 1. della Trin. al c. 11. e tutta la scuola. Vero, che per la communione de gli idiomi diciamo, che le mani di Christo han fabricato i cieli, e che il nostro Dio è morto; con tutto ciò sappiamo, che nè Christo come huomo ha fabricato i cieli, nè come Dio è morto: e così nel proposito nostro sappiamo, che non hauendo hauuto nè timore, nè tristezza come Dio, non orò manco come Dio, ma come huomo: Tutto per tua bontà infinita, o Christo mio, che anco in questo volesti* exinanire temet ipsum, formam serui accipiens; *che anco in questo volesti mostrar la tua somma humiltà; che anco in questo risguardasti merito, essempio, argomento, & officio; merito per noi, essempio per i fideli, argomento per gl'infideli, officio per te stesso: Merito per noi; perche di questa maniera accrescesti col tuo la sofficienza del nostro merito: Essempio per li fedeli; perche insegnasti loro ad orare: Argomento contra gl'infedeli; perche prouasti loro la verità in te della natura humana: e finalmente l'Officio di te, che essendo Pontefice, douevi pregare* pro peccatis populi; *& ecco che prega Christo non semplicemente, ma come huomo, e prega al Padre. Onde comincia poi l'oratione:* Abba Pater. *Caro, dolce, soaue nome di Padre: Non si sentirà vna volta sola questo nome nò, in questa passione, credetelo à me: Fra poco dirà:* nonne possum rogare Patrem; *e poi in croce tutte le sue parole le comincierà da Padre:* Pater ignosce illis; *e le finirà pur in Padre:* Pater, in manus tuas commendo spiritum meum; *& io, quanto à me, à quella prima parola in Croce mi rimetto à trattar più diffusamente la cagione di quest'inuocatione così frequente sempre con nome di Padre. Per hora, è egli dunque lecito che si preghi vna persona sola, non pregando l'altre? che si preghi il solo figlio? solo lo Spirito santo? ò solo il Padre? al sicuro nò. E pure S. Chiesa dice:* Pater de cœlis Deus. Fili redemptor mundi Deus. Spiritus sancte Deus. Veni creator Spiritus. Nunc sancte nobis spiritus; *e di questa maniera in cento luoghi: e Christo benedetto non solo con parole ci ha insegnato à dire:* Pater noster, qui

Heb.5

Christo prega come huomo.

Hila. de Tri. lib. 9 Theoph. 1 Ioan. c. 5 Aug. 1. de Tri. c. 11

Cõmunione de gli Idiomi.

Phil. 2

Heb. 5

Per merito essempio argumento & officio ora Christo.

Nome di padre frequẽte nel la passione.

Matt. 26 Matt. 26 Luc. 23 Luc. 23

Non si prega una persona diuina senza l'altra.

Universidad de Deusto
Biblioteca

es in cœlis; *ma con essempio ancora nell'oratione nell'horto ha uoluto dire:* Abba Pater. *Ma le distintioni saluano il tutto. Già diceuamo di sopra, che l'oratione si fa à Dio per rispetto de' suoi attributi essentiali, in quanto come potente, sauio, e buono, può, sà, e uuole darci ciò che crediamo: Diceuamo di più, che a Dio noi domandiamo come signore d'ogni cosa, e fonte d'ogni bontà: Hora diciamo che le gratie che ci fa Dio, sono di quelle opere, ch'egli fa* ad extra; *le quali sono sempre indiuise, dice S. Agost. e però facendo Dio le gratie per ragione de' suoi attributi essentiali, che sono comuni a tre: per ragione di Dominio, & abondanza ch'è comune a tre, e come opera* ad extra, *ch'è sempre comune di tre; bisogna ancora, che noi le nostre petitioni, e domande le facciamo a Dio in quel modo, che le concede, cioè a tutta la Trinità insieme: di modo, che se tu ori al Padre solo, o credendo il Padre, e non il figlio; ò amando non solo attualmente, ma habitualmente il Padre, e non il figlio; ò sperando, che il Padre solo sia per aiutarti senza il figlio; od in altra maniera escludendo il figlio, sempre pecchi, & heretichi sceleratamente. Bene è possibile, e lecito, che tu nell'oratione tua nomini tal'hora una persona sola, e che tu all'hora attualmente a quella sola pensi; pur che ui pensi non come a persona, ma come a Dio: che in lei così è tutta l'essenza, come in tutte tre insieme: e che tu non per questo dall'habituale tua di uotione escluda l'altre persone: Così tal'hora S. Chiesa istessa per ragione de gli appropriati una cosa chiede più allo Spirito santo, ch'al Padre, o al figlio: & in contrario; come sarebbe le inspirationi allo Spirito santo, la sapienza al figlio, l'aiuto al Padre; ma non per questo esclude l'altre persone, ne pensa a quella persona, se non come ad includente l'essenza, e tutti gli attributi: Et è belliss. l'auuertenza, che douunque S. Chiesa uolge il ragionamento, e le preci ad una di queste sacratiss. persone: per dar'ad intendere, che considera l'essenza in loro, sempre vi aggiunge qualche termine essentiale. O arte di Santa Chiesa:* Pater de cœlis, *ma* Deus, *ch'è essentiale:* Fili redemptor mundi, *ma* Deus, *che è essentiale:* Spiritus sancte, *ma* Deus, *che è essentiale; e subito:* Sancta Trinitas vnus Deus, *che è essentiale:* Nunc sancte nobis spiritus, *buono, ma* vnum patri cum filio; *ecco l'essentiale:* Veni creator spiritus; *ecco il creare, che spetta all'essenza. Sempre, sempre tutta*

Aug. de gen. ad lit. lib. 5.

Tre ragioni perche non si prega vna persona sola.

Come si drizza tal'hora l'oratione ad una sola persona.

Perche piu si chiede una cosa ad vna psona che all'altra.

Nota

ta la Trinità si inuoca almeno habitualmente; e quanto al luogo d'hora; Abba pater; *ui è una distintione communissima nelle scuole, che la parola Pater si può prendere hora essentialmente, e significa* Deus; *hora notionalmente, e significa la prima persona della Trinità solamente; e però ouero secondo questa distintione essentialmente la prese Christo, e prego à tutta la Trinità; ò se notionalmente pigliandola intese la prima persona, la prese* ratione essentiæ; *e di questa maniera non esclude l'altre: Ruperto Abbate sempre ingegniosissimo, auertisse diligentemente una minutia nelle scritture, al secondo cap. del secondo lib. ch'egli fa* de processione spiritus sancti; *cioè che quasi sempre oue Christo dicendo la parola* pater *hà uoluto prenderla essentialmente, l'hà detta senza altra aggiunta di relatiuo: doue hà uoluto significare la prima persona della Trinità, (quasi con la relatione constituendo la persona) ui hà aggiunto il Pronome* meus: Ego rogabo patrem; *quà* pater *si piglia essentialmente, e però non ui è altro; ma doue dice che egli, & il Padre oprano, non escludendo habitualmente lo spirito Santo in Gio. al 5. quiui essendo forza à pigliare la parola notionalmente, ui hà aggiunto il* meus. Pater meus vsque modo operatur & ego operor. *In proposito nostro, conforme alla dottrina di Ruperto bisognerebbe prender notionalmente la parola Padre, non escludendo però habitualmente l'altre persone, poiche ui aggiunge il relatiuo e dice:* Abba Pater mi; *Se già (Deh filosofiamo Christianamente un poco, intorno à questa repetitione:* Abba Pater mi) *non potessimo dire che Christo benedetto conforme alla dottrina di Ruperto, troppo bene hà uoluto mostrare, che & essentialmente, e notionalmente hà intesa la uoce di Padre; e che ha pregato* & ratione essentiæ, *tutta la Trinità;* & ratione appropriati, *principalmente la prima persona à leuargli la passione; come quella, à cui si appropria l'hauerlo mandato à prender la passione:* sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret: *Et ecco l'arte di Cristo marauigliosa: perche prende Padre & essentialmente, e notionalmente: Però due uolte, e non una sola lo dice:* Abba Pater; *che è tanto come dire:* Pater Pater; *e perche prima lo piglia essentialmente e poi notionalmente: però la prima uolta non u'aggiunge relatiuo, e la seconda*

Pater, come si piglia.

Rup. Abb. de pro. Sp. S. lib. 2. c. 2.

Distintione fra Pater, e Pater meus.

Matth. 26.

Ioan. 5

Oratione ne l'horto perche douea farsi appropria tamẽte al Padre. Io. 3.

Christo, perche dice due volte Pater, e all'ultimo aggiũge la voce Mi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

conda si bene: Abba Pater mi. *Notate anime mie, secreti della scrittura, che quando Christo parlando con Dio, ha duplicato il nome, sempre ui ha aggiunto relatiuo ò à tutte due le uoci, ò almeno ad una; ad una sola, come quà:* Abba Pater mi; *à tutte due, come in Croce:* Deus meus, Deus meus; *cosa, che non hanno fatto gli altri, i quali se hanno ragionato in persona di Christo, bene hanno aggiunto il* meus, *come Dauid:* Deus, Deus meus respice in me: *ma quando hanno ragionato di se stessi, duplicando il sostantiuo, non mai vi hanno aggiunto il* meus; *come lo stesso Dauid nel Salmo 50.* Libera me de sanguinibus; *non trouerete, che dica:* Deus meus, *ma* Deus salutis meæ. *Et un'altra notatione dignissima, che quando pure ci vogliamo appropriare questo Dio, ò sotto nome di Dio, ò sotto nome di Padre; ad ogni modo niuno di noi è tanto ardito, che di se solamente parlando dica: Padre mio, o Dio mio; ma lasciandolo appropriato à tutti gli huomini insieme, lo domandiamo Dio nostro, o Padre nostro:* Benedicat nos Deus Deus noster; *ouero:* Pater noster qui es in cœlis. *Solo Christo lo domanda Dio, e Padre mio:* Abba Pater mi. Deus meus, Deus meus; *perche Padre per natura è di tutti gli huomini, e Padre per adottione è almeno di tutti i buoni; ma Padre naturale è solo di Christo: perche in tutti gli altri modi di paternità ha innumerabili figli; e però niuno può dire:* Pater mi; *Padre di me solo: là doue nella paternità naturale non ha altro figlio, che Christo, e però egli solo come vnigenito in questa paternità può dire:* Abba Pater mi. *Affettuosissima replicatione. Non è Tautologia questa Rhetori, anzi è arte stupenda, che sempre si fa per mostrare maggior affetto; come in quello di compassione:* Hierusalem, Hierusalem, quæ occidis prophetas; *come in quello d'amore:* Simon, Simon, Satanas expetiuit vos; *e nelle orationi la repetitione del vocatiuo accresce infinitamente l'affetto, dicono Gregorio nel Salmo sesto penitentiale; Euthimio nel Salmo 56. Teofilatto in S. Luca al terzo, & altri; come sarebbe:* De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam; *come quello:* Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit? *come quello:* Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra;

Matt.27

Psal.21

Psal.50

Solo Christo dice: Dio mio, e Padre mio. Dio nostro, e padre nostro dicono gli huomini. Psal.66 Matt.6

replicatione mostra affetto.

Matth. 23 Luc.22

Greg. sup. Psa. penit. Euthi. in Psal.56 Theop. in Luc.3 Psal.129 Ps.8.

come

come quello: Abba Pater mi. *E di più mostra confidenza filiale, dice il Gaetano: ma à me pare il contrario; cioè, che all'hora principalmente si facciano le repetitioni, quando ci uediamo abbandonati da alcuno in cui confidiamo; come sarebbe: Ahi fratello, questo à me: E questo sarebbe stupendo quà, oue habbiamo detto, che la sensualità era abbandonata dalla ragione, e la portione inferiore dalla superiore, e la humanità non riceueua conforto dalla diuinità; onde ne fece anco querela in croce dicendo:* Deus meus, Deus meus, *pare con repetitione,* vt quid dereliquisti me? *Sì, sì:* Abba Pater, Abba Pater. Abba, *che è voce Caldea, ò Siriaca; e* Pater, *che è voce Greca ne gli Euangelisti, e Latina nella traduttione: E certo, per qual cagione si siano lasciate delle parole Hebree per le Scritture sacre senza tradurle, lo dicemmo di sopra, ragionando vn giorno sopra la voce:* Amen dico tibi, antequam Gallus cantet &c. *Si come perche questa voce fosse detta da Christo in Siriaco, e non in Hebreo; e come il Siriaco possa chiamarsi Hebreo, mi riseruo à parlarne sopra la parola in Croce:* Heli, Heli, lamazabathani. *Per hora nominandola Hebrea: ecco il misterio, dice S. Agost. nel terzo* de consensu Euangelistarum, *al cap. quarto; perche nel principio della passione tratta il Signore con lingua & Hebrea, e Gentile insieme; cioè, per mostrare, che doueuano con la calce, e col bitume di quel sangue nella pietra angulare unirsi le due parti dell'edificio, cioè la Giudea, e la Gentilità. Anco S. Paolo in due luoghi, cioè à' Romani all'ottauo, & à' Galati al quarto vnisce queste due uoci:* Abba Pater; *à' Romani.* Accepistis spiritus filiorum, in quo clamamus, Abba pater; *& à' Galati:* Misit Deus spiritum filii tui in corda vestra clamantem, Abba Pater; *sempre per esprimere l'affetto, col qual mossi dallo Spirito santo facciamo oratione à Dio. Però non vi aggiunge mai il relatiuo, come diceuamo di sopra; e Christo solo è quegli, che dice:* Abba Pater mi; *Ecco il pregare, & ecco à chi si pregò; il pregante è Christo, e prega à Dio. Sù, all'altra circonstanza; ma in che luogo prega? Di già sapete, che stà nell'horto, e ne sapete anco le cagioni. Intendete hora, che in quest'horto, doppo esser restato con tre Apostoli soli, anco da questi si separa, e prega discosto da loro un tiro di mano: In modo, che il luo-*

Gaiet. sup: Mar.14 Repetitione, che dimostra.

Matth. 27

Matth. 26

August. de cons. Euangel. i. 3. c. 4 Perche accoppia il signore vna voce Hebrea con vna gentile.

Rom.8 Gal.4. Abba Pater congiũto da San Paolo.

Relatiuo, non posto da S. Paolo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Separatione di Christo da' tre Apostoli, perche fatta.

go si vede chiaro in queste parole; che, Aunlsus est ab eis,& progressus est pusillum quantum iactus est lapidis. *Mirate diligenza d'Euangelisti; de' quali non è bastato à Matthco, e Marco il dire, che,* progressus est pusillum; *che Luca aggiungendo quella uiolenza,* anulsus est ab eis; *aggiunge anco la misura della lontananza,* quantum iactus est lapidis. *E certo questa separatione non fu per altro, se non per procurare maggior solitudine: che già per hauerla s'era egli appartato da gli altri otto Apost. Delle orationi, altre*

Orationi, che ricercano la solitudine.

sono quelle publiche, necessarie, e comuni, le quali si fanno ne' tempij da' ministri della Chiesa santa à nome di tutta la comunità de' fedeli; & altre quelle, che ogniuno fa priuatamente, e particolarmente per se stesso: le comuni è ragioneuole, che si faccino publiche, & in presenza di tutta la Chiesa, perche à nome di tutta la Chiesa si fanno; & in loro non è dubbio, che tal'hora quella istessa comunanza, quel concerto di uoci, quel feruore di molti, suole inferuorire anco i più tepidi; se bene ancora quella inequalità, quello strepito, e quella moltitudine distrahe grandemente, & intepidisce anco i feruorati. Sia come si vuole, in publico s'hanno à fare quelle. Ma d'vn'altra natura sono le particolari orationi, che ogniuno fa per se stesso; le quali non è dubbio, che sono atto buono in se; e però ò in publico, o in segreto, che si facciano, pure che si facciano con intentione buona, sempre sono buone. Anzi alle volte è buono orare, ch'ogniuno vegga per dare essempio di bontade anco a gli altri; onde diceua il Signore: Sic luceat lux vestra coram hominibus vt videant opera vestra bona; *in S. Mattheo al quinto. Oltre che essendo l'oratione atto di latria, è bene à farla tal'hora in cospetto d'altri;* vt ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum, *dice S. Pietro nella prima al secondo. E di più potrebbe essere, che non essendo mai veduti ad orare, altri si scandalizasse anco della fede nostra. Questo è certo, che altra cosa è orare per esser veduto; & altro orare & esser veduto: il primo è cattiuissimo, ma il secondo fatto à buona intentione; se non fosse buono, nè da Dio stesso, e da gli Apostoli suoi sarebbono stati instituiti luoghi publici d'oratione: nè la scrittura in tanti luoghi loderebbe l'oratione anco fatta in publico:* In medio Ecclesiæ laudabo te, *dice il Sal.* 21.

Matth.5

1.Pet.2

Modi d'orare differenti.

Psal.21.25 67.115.

In

In Ecclesiæ benedicam te Domine, *il Sal.* 25. In Ecclesiis benedicite Domino, *il Sal.* 67. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populis eius, *il Sal.* 115. *& altroue: perche in somma l'orare alle uolte in publico è molto bene. Ma è anco molto bene il ritirarsi tal'hora la sua oratione in solitudine: Santa solitudine. O quanti orando publicamente sono impediti dall'oratione, e quanti dal frutto dell'oratione. Vede colui orando nel tempio cosa, che gli spiace, e gli dà noia, e subito distratto dall'orare vi corre col pensiero: ecco, che perde l'oratione; e questo al sicuro non gli sarebbe occorso nella solitudine. Vede vn'altro, che molti lo veggono orare; e se bene non orò à posta per esser ueduto, hora nondimeno si compiace d'esser veduto: Ecco, che perde il frutto dell'oratione: E questo non gli sarebbe occorso nella solitudine. Per questo risguardando l'infirmità de gli oranti, diceua Christo in Matth. al sesto:* Tu cum ora ueris, intra in cubiculum tuum,& clauso ostio, ora patrem tuum in abscondito; *per questo, cioè per darcene essempio, dice Ciril. rifer ito nella Catena, che* vbiq; inueneris illum separatim orantem: *e per questo dicono tutti gl'espositori, ch'anco nell'horto s'allontana, ma poco;* progreditur, *ma* pusillum: *sapete perche? perche uuol procurare la solitudine, ma ad ogni modo uuole, che gl'Apostoli veggano, ò sentano quest'attione sua, acciochè ne possino poi render testimonio, come hanno fatto scriuendo: Vuole solitudine, e però* progreditur; *vuol nondimeno, che gli Apost. veggano, e però* pusillum: *così Matt. e Marco, e più sottilmente Luca:* Aunlsus est ab eis quantum iactus est lapidis. Aunlsus; *bella significatione di uiolenza: non dice* recessit, *ma* aunlsus est: *e questa violenza in due maniere può intendersi molto diuersamente, ouero che godeua pur un poco di ristoro nella conuersatione degli Apost. e però fece forza à se stesso quando si partì per andar ad orare; ouero sentiua tanto dolore ragionando con gli Apost. della morte sua, che fu sforzato à partirsi per andare à chieder aiuto: & à questa maniera dal uehementissimo suo dolore* aunlsus est: *Con tutto ciò poco si scosta da loro, forse per darci ad intendere (dice Orig.) che se ben douea esser lontano da loro quando si sarebbono scandalizati di lui, quando lo haurebbono & abbandonato, e negato; ad ogni modo douena lasciargli poco senza se; perche*

solitudine buona nel l'oratione

Pericoli di chi ora in publico.

Matth. 6

Cy. in cat. Luc. 22.

Christo, si allontana poco dagli Apostoli, e perche.

Aunlsus, che significa.

Violenza, in quanti modi s'intenda.

Orig. trac. 35. in Mat.

douena

Universidad de Deusto
Biblioteca

Misura di vn tiro di pietra, per che presa.

douea tornar subito risorgendo à confermarli in fede: e però auul sus est; *ma poco, ma poco:* Quantum est iactus lapidis; *dice Luca: & è ragioneuole, che si pigli la misura dalla Pietra, parlandosi della vera pietra Angulare:* Lapidem quem reprobauerunt ædificantes: Petra autem erat Christus; *O come s'alluntanò alla misura della Pietra, poiche s'alluntanò tanto, quanto bastò perche si scandalizasse, e lo negasse la Pietra:* Tu es Petrus, & super hanc Petram. *Ecco la pietra che comincia à scostarsi dal monte per rompere la statua, colà in Danielle: Christo che comincia à lontanarsi vn tratto di pietra nel monte Oliueto, per dar principio à sparger quel sangue che douea abbatter l'imperio di Satanasso. Ma che disugual misura è questa? poiche altri tira più lungi, altri più presso, conforme alla virtù del braccio, & alla grauezza della Pietra? letteralmente s'intende quanto communemente suol tirarsi pietra comune: Ma misticamente vuol dire, che Christo non si scosta mai tanto, che qual si voglia braccio di qual si voglia volontà, purche non manchi da se, non possa giungerlo co'l tiro d'una buona intentione? sì, sì, dice Agostino nelle questioni Euangeliche alla questione 50. non passar Signore un tiro di pietra, poi che à te bisogna che giunga la pietra, cioè che in te termini quella legge che fù scritta in pietra. Il tiro della pietra è violento, intendi anima peccatrice; Christo è lungi un tiro di pietra, dunque bisogna che tu usi violenza alla tua sensualità, e uinca te stesso, se vuoi arriuare à lui: Era anco ragione che il principio della passione ch'egli facesse per altri, hauesse mentione di pietra; perche anco il primo martirio, che fu poi patito per lui, fu pur col mezo delle pietre:* Lapidauerunt Stephanum. *Ma più vtilmente impara tu anima mia, che Christo non è mai più luntano che vn tiro di pietra; perche uolendo, sempre getterai in lui questo tuo cuore di sasso: o scopo mio, o mio fine, o mio bersaglio, hora che hò scopo si bello, voglio o Signore far fromba della mia intentione, e non far mai altro che tirare i sassi (ohime e quanto duri) de' miei pensieri in te. Hor uedete ascoltatori: Christo prega, e prega il Padre; e quanto al luogo, poco discosto da gli Apostoli: sentite adesso il modo, ma prima ripostamoci.*

Matth. 16.

Dan 2

Tratto di pietra, misura disuguale. Augu lib. q. Eu. q 50

Act. 7

Tire di pietra, c'habbiamo da far noi.

Seconda

Seconda Parte.

PROSITIS genibus, & procidens in terram super faciem suam; *atto da far scoppiare i sassi di deuotione, & amore: con le genocchia in terra, dice S. Luca, e di più prostratosi tutto con la faccia in terra, dicono S. Mattheo, e S. Marco; nè discordano fra loro; perche, ò è possibile che di tre volte che orò, alcune ne orasse inginocchiato, & altre prostrato; ouero che in ogni una di loro (e questo è meglio) si ingenocchiasse prima; e poi per debolezza, & humiltà lasciasse ancora cadere il mesto capo in terra: E questo fece Christo per mostrare due cose, dicono gli espositori antichi, cioè humiltà, e deuotione: ma per mostrar tre dico io, cioè quanto siano da procurare la deuotione nell'orare, da mostrare l'humiltà, e da osseruare le cerimonie ecclesiastiche. E certo come la deuotione è quasi un vehiculo (per dir così) che porta l'orationi infino dentro a' Cieli, od vn fuoco almeno che infiamandole le fà assai facilmente salire in alto: così l'humiltà è un'ornamento così grato a gli occhi di Dio, che apena andò mai oratione uestita d'humiltà inanzi a gli occhi di lui, che non gli piacesse:* Oratio humiliantis se nubes penetrabit; *dice l'Ecclesiastico al* 35. Respexit in orationem humilium, & non spreuit preces eorum; *dice il Salmo* 101. Et humilium & mansuetorum semper sibi placuit oratio; *si dice in Giudith al nono. Con l'humiltà uinsero il Centurione, la Cananea, & altri; E la distintione fra le due orationi del Fariseo, e del Publicano la constituì il Signore nella humiltà, quando disse:* qui se exaltat, humiliabitur; & qui se humiliat, exaltabitur; *perche in somma douendo noi nell'oratione nostra procurare di unire noi stessi à Dio, nè questo potendosi fare se noi non tiriamo Dio in giù verso noi, e non mandiamo noi in sù verso Dio; come il tirare Dio in giù non si fa, se non con fede; così il mandar noi in sù non può farsi, se non con humiltà: Ma oltre e fede, e deuotione, & humiltà, o quanto piacciono à Dio (fuggite scelerati heretici) le genuflessioni, i battimenti di petto, gl'inchini, le eleuationi delle mani, le congiuntioni delle palme, & in somma le sante ceremonie Ecclesiastiche:*

Si concordano gl'Euangelisti.

Christo, p. c. e si gettò in terra

Deuotione, humiltà, e ceremonie nel l'orare.

Ceremonie della Chiesa, sãtissime.

Ecc. 35

Ps. 101

Iud. 9 Matth 8. Matt. 15. Luc. 18.

Sono

Universidad de Deusto
Biblioteca

Alex. 4.p. q.94 me.3 Vgo de S. Vic. 2. de sacr. par.9. cap.1

Sono (dicono Alessandro de Ales, & Vgone de sancto Victore, *il primo alla parte quarta, alla quest. 94. al membro tertio, & il secondo nel libro secondo de' sacramenti alla parte nona al cap. primo) certe cose nella Chiesa di Dio, per le quali se bene non si riceue principalmente la salute, s'accresce nondimeno in quanto si esercita la deuotione; e di queste altre sono cose come acque sante, ceneri sacre, candele benedette, e simili: altre parole come inuocationi di trinità, nome di Giesù, e tali: Et altre finalmente sono attioni, come segni di Croce, soffii di esorcismi, incrocicchiamenti di braccia, stese di mani, e piegamenti di ginocchia, & altre: delle quali quelle che sono ordinate dalla Chiesa nell'oratione publica, senza dubio sono di necessità; ma le medesime anco nelle orationi segrete e ritirate sono ad ogni modo utilissime; perche accrescono infinitamente la deuotione, & accendono grandemente l'affetto: O santissimo, o antichissimo modo, e gratissimo à Dio d'ingenocchiarsi inanzi à lui:* Viuo ego dicit Dominus quòd mihi flectetur omne genu; In nomine Iesu omne genu flectatur; *dice S. Paolo:* & curuaui genua mea ad Dominum Deum meum; *nel secondo d'Esdra al cap.nono: S.Pietro,* procidit ad genua Iesu; *in S.Luca al quinto: Salomone si dice che* stetit flexis genibus contra vniuersam multitudinem Israel, & palmis in cœlum leuatis; *nel secondo del Paralipomeno al sesto: Daniele tre volte il giorno,* flectebat genua sua; *in Daniele al sesto: Mosè, & Aaron, ingenocchiati, e prostrati pregarono ne' numeri al vigesimo:* Huius rei gratia flecto genua mea; *dice Paolo a gli Efesi al tertio: S.Bartolomeo s'ingenochiaua cento uolte il dì, e cento la notte: Giacomo d'Alfeo scriuono che haueua le ginocchia callose come di Camelo e tutto per orare: Antonio Abbate tal'hora staua vn giorno, & vna notte sempre ingenocchiato orando: Apollonio Abbate imitò pure Bartolomeo con l'ingenocchiarsi dugento volte il dì naturale, Miseri noi homicciuoli; & à noi pesa l'ingenocchiarsi vn poco; Anzi scelerati noi homiciuoli; E fra noi si troua chi nega, e non accetta la santa cerimonia dell'ingenocchiarsi, quasi che in noi medesimi non approuiamo quanto d'vtile ci arrechi nella deuotione quell'atto esterno, quasi che non sentiamo quanto à quella sommissione di cor-*

Ingenocchiarsi à Dio è costume antichissimo Rom.14 Phi. 2 2. Esc.9. Luc.5 2.Par.6

Dan.6

Nu.10 Eph.3

Ragioni perche noi douiamo ingenocchiarsi.

po segua ancora la sommessione dell'animo: e quasi che essendo di Christo benedetto non solo il corpo, ma l'anima ancora, non sia molta ragione che come l'anima, così s'inchini il corpo: Tertulliano antichissimo nel libro de oratione, *tratta efficacemente dell'ingenocchiarsi; e Cesario Vescouo Arelatense, che visse mill'anni sono, ò poco meno, nell'Homelia sua 30. ne fa un trattato a posta, e dice quella bella similitudine: o signore, che si come ad vna bella fonte, che nasca colà in terra in mezo all'herbe, & a' fiori quello commodamente ne beue che s'inchina à torne, così à te bella, e viua fonte di gratia chiunque viene, e non s'inchina per humiltade à bere, impossibile cosa è che pur molli le labbra: Ma lasciando ogni altra sorte di persuasione, se hoggi tu stesso t'ingenocchi, quale di noi sarà tanto indurato che* non flectat genua; *ohime, s'ingenocchia la misericordia, e non s'ingenocchia la miseria? s'ingenocchia la carità, e non s'ingenocchia l'iniquità? s'ingenocchia il medico, e non s'ingenocchia l'infermo? s'ingenocchia l'innocenza, e non s'ingenocchia la malitia? s'ingenocchia chi non ha peccato, e non s'ingenochia il peccatore? s'ingenocchia il padrone, e non s'ingenocchia il seruo? s'ingenocchia Dio, e non s'ingenocchia l'huomo? s'ingenocchia il giudice, e non si piega il reo? Sì per certo che haueui vn gran bisogno tu d'ingenocchiarti per te stesso innocentissimo agnello: Per noi pure lo facesti; si come per noi doppo esserti ingenocchiato,* procidisti super terram in faciem tuam. procidit, *che è sempre segno di reuerentissima adoratione; Così si dice:* Coram illo procident ethiopes, & inimici eius terram lingent: *Così il leproso sanato:* Cecidit ad pedes Iesu; *Così Cornelio:* procidens ad pedes Petri adorauit; *così i Magi:* procidentes adorauerunt eum; *Così l'Archisinagogo in Marco al quinto:* procidit ad pedes eius; *Così la Emoroissa:* procidit ante eum; *Così il demoniaco in S. Luca all'ottauo:* procidit ante illum; *Così nell'Apocal. al quarto,* procidebant uigintiquatuor seniores; *& in cento luoghi. S.Girolamo, Dotti, in Daniele al cap. terzo, dice una regola, che non sò se è così vera sempre, cioè, che niun santo nelle scritture si troua, che cadens adorauerit: ben (dice egli) il diauolo nell'Euangelio dice:* si cadens adoraueris me; *& Nabuchdonosor fece l'editto:* In qua hora

Ter.lib.de ora. Cæsarius hom.30

Ingenocchiato à fonte per beuere.

Il gettarci i terra che segno è. Psal. 71

Act.10

Matt. 2 Mar.5

Luc. 8

Apoc. 4 Hieron.in Dan.3

Matt.4

Universidad de Deusto
Biblioteca

Dan.3 hora audieritis &c. cadentes adorate ſtatuam; *ma de' ſanti dice S.Girol. niuno sò io, che* cadens adorauerit; *e pure hoggi non ſolo un ſanto, ma* ſanctus ſanctorum procidens orat; *oltre tant' altri, c' habbiamo detto di ſopra: Si che ò biſogna dire, che S.Girol. fa la forza in quel modo di dire,* cadens orare, *e non nella coſa ſteſſa; ò anch' egli ſi ſcordò all' hora alcuna di quelle coſe, che haueua uedute nelle ſcritture. Miglior regola, e più certa è quell' altra, ch' egli ſteſſo apporta nel 2. d' Ezech. che* aliud eſt in faciem cadere, & aliud retrorſum. *Bella diſtintione; tutti i buoni* cadunt in faciem, *nella ſcrittura; e tutti i cattiui,* retrorſum: *Abraham* cecidit in faciem, *quando nacque il buono ſuo figliolo: et Eli* cecidit retrorſum, *quando morirono gli ſcelerati ſuoi figliuoli: Gli Apoſtoli nella trasfiguratione,* cecide runt in faciem: *& i ſoldati nella paſſione,* ceciderunt retrorſum: *e S.Greg. nell' ho. 9. in Ezec. ne rende vna belliſſima ragione: perche gli buoni, dice egli, vanno in luoghi di viſione felice, però cadono in quella parte, oue ſono gli occhi; e perche i cattiui cadono in perpetue tenebre, però cadono nella parte oue non è la viſta: V' è di più che i cattiui* regrediuntur, *e però* procidunt retrorſum; *la doue ſempre i buoni* progrediuntur, e procidunt in facies: *Chi cade in dietro non sà doue ſi caggia: Chi cade, auanti ben uede oue egli cade: Chriſto mio Signore vede oue egli cade cioè dentro alla foſſa de' peccati miei: E però* procidit in faciem: *Sono Signore i miei peccati ſarcina e foſſa, peſo e precipitio: in quanto ſono ſarcina e peſo, ui cadi ſotto che pure anco ſotto; di loro,* ſedebas laſſus ſuper fontem: *Et in quanto ſono foſſa e precipitio ui cadi dentro: Sotto e dentro a' miei peccati vuoi eſſere: Et ecco che anco queſti miei peccati terreni s' accennano per la uoce di terra che ſi aggiunge:* procidit in faciem ſuam *ſi, ma* in terram; *In terra Signore, perche anco dal Cielo quando veneſti ad incarnarti eri caduto in terra; perche anco entrando nel uentre della Vergine eri caduto in terra, ma puriſſima: perche eſſendo maledetta la terra, era honeſto, che co' l tuo ſanto corpo la benediceſſi; perche uolendo portar la terra in Cielo, era ragione, che tu ui ti gettaſſi ſopra ad abracciarla; perche hauendo tu come Dio guerra con la terra, era ragione che la tua humanità baciando pur la terra, deſſe ſegno di pace, e di concordia; perche eſſendo tu Padre*

Differenza di S. Girolamo fra cadere e procidere.

Hier. Ez. 2 Cadere in facié uero retrorſum. Gen. 17 1. Reg. 4. Matt. 17 Ioan. 18

Greg. in Eze. ho. 9

Noſtri peccati ſono peſo e foſſa a Chriſto. Ioan. 4

Perche in terram. dice il teſto che procidit Chriſtus.

dre commune, era ragione, che tu ti uniſſi alla commune madre; perche douendo eſſa fra poco bere il tuo ſangue, dare adito alla tua anima, e riceuere il tuo corpo, e con tutti queſti la diuinità; era ragione, che corpo, ſangue, anima, e diuinità de inſieme ui ſi gettaſſero ſopra. O Chriſto, o Chriſto ingenocchiato, proſtrato, & in terra: Deh ingenocchiato ſolleuami, proſtrato ergimi, in terra dammi il Cielo: Eccolo, che ora al Padre, e queſto è il quis; *poco lungi da gli Apoſt. que ſt' è l'* vbi, *ò* in quo; *in genocchia, e proſtrato, e in terra, queſt' è il* qualiter; *hora uedremo il mezo, cioè, che non orò mentalmente ſolo, ma ciò con oratione uocale, e repetita; e non una ſol uolta repetita, ma tre uolte. Tre uolte dicono chiaramente, che replicò quelle parole, che diſcorreremo poi nel ſeguente ragionamento. E che queſte foſſero parole uocali, con ſuono, proferite fuori, e non con l' animo ſolo, ò con la ſola mente; queſto, oltre che ſi può concludere dall' intentione, ch' egli hebbe d' eſſer udito da gl' Apoſtoli, lo mostrano anco chiaro quelle particelle, c' hanno uſato gli Euangeliſti, che ſignificano uoce:* Orans, & dicens, *dice Matth.* Orabat, & dixit, *dice Marco;* Orabat dicens, *dice Luca: Baſta, che per tutto ui è eſpreſſo il dire, il ragionare, l' adoperar la uoce. E certo, delle cinque cauſe principali, per le quali dicono i Dottori, che anco nell' orationi ſegrete debbiamo tal' hora ragionare, le tre prime ſeruirono à Chriſto per noi, l' altre due à Chriſto per ſe ſteſſo. Noi all' oration mentale alle uolte aggiungiamo la uocale, per iſuegliare maggiormente l' affetto in noi; che già uediamo, che le miſerie noſtre penſate da noi non ci fanno piangere; e pure ſe le raccontiamo ad altri, non poſſiamo contenerci dalle lagrime; ecco la prima ragione. Lo facciamo perche eſſendo ſemplici talhora non ſappiamo formare, ò almeno ordinare il concetto di quello, che oriamo, ſe non per queſto modo ſenſibile; ecco la ſeconda. Lo facciamo per tener fiſſa la mente, la quale penſando à quello, che dice, è in molto minor pericolo di ſuagare, che non ſarebbe tacendo; ecco la terza. Lo facciamo per honorare Dio con tutto ciò, che habbiamo da lui, cioè non ſolo con la mente, ma anco con coſe corporee; queſta è la quarta. E finalmente lo facciamo alle uolte ſforzati dall' affetto, poi che habbiamo tanta ò deuotione, ò paſſione dentro, che prorompiamo orando ne i pianti, nelle lagrime, nelle querele, e nè*

Raccolta delle coſe dette.

Chriſto nell' horto orò vocalmente.

Per cinque cauſe debbiamo orar uocalmente.

Tre delle cinque cagioni adopra Christo per noi e due per se.

e ne' segni esterni: Christo per dare essempio à noi, fa quello, che sueglia la deuotione, che aiuta la semplicità, e che forma la mente; ma per se stesso honora con tutto se stesso l'ineffabile nome del suo Padre eterno: e di più per se stesso è così oppresso di timore, e di malenconia; nè solamente hà queste passioni in se, ma hà di più tanta deuotione in petto, che bisogna che prorompa vocalmente, e dica: Abba Pater; *Sì, sì, Signor mio, per deuotione parli tu, e per deuotione parlo io: ma ohime quanto diuersamente; che in te la deuotione è cagione, e in me è effetto: Tu perche hai deuotione parli, & io per hauer deuotione parlo; se io haueßi deuotione, non sarei astretto à procurarmela con l'oratione vocale; e se tu non haueßi hauuta infinita deuotione, & amore, non sareßi stato astretto à sfogarlo con l'oration vocale. E che sia uero, io per eccitarmi oro lungamente, e tu per isfogare, basta che prorompi, e dichi:* Abba Pater; *ò quel poco che seguita: santißima breuità di parole, congiunta con tanta lunghezza, e profondità di sensi: possono le orationi nostre segrete e non necessarie esser e lunghe, e breui conforme al bisogno di chi ora: poiche essendo fine della oratione vocale, la oratione mentale, & il mio assenso in Dio, conforme à quello che io tardi, ò presto vi giungo, e poi ò molto, ò poco ui perseuero, così ò lunga, ò breue, & ò continuata, od interrotta hà da essere l'oratione mia: Ma in Christo, chi non sà quanto presto douesse essere disposto quella mente ad accendersi? anzi habbiamo detto che non per accendersi, ma perche era accesa faceua l'oratione; e però à lui si conueniua l'esser molto breue nell'oratione sua, e assai conciso: Et è bella, come notano gli Euangelisti, che orando tre volte, l'oratione nell'ultima uolta fu più prolißa: mercè che sempre andaua (o Signore) crescendo di maniera in te l caldo dell'amore, che all'ultimo bisognò che cacciasse fuori sudore, e sudore di sangue. Per questi istessi replicati impeti d'amore, replica tre uolte l'oratione; oltre che essendo dalla cura de gli Apostoli interrotta l'oratione due uolte, non è marauiglia se due volte riappiccandola, tre volte a punto ora: Tre volte, anime mie, che pur tre volto orò la Cananea, e poi impetrò. Tre volte, che tre volte diceua Paolo d'hauer pregato,* pro remouendo stimulo; *tre volte, perche essendo questa oratione perfettißima nel numero*

Deuotione in Christo è effetto, & in me è cagione della oration vocale.

Oratione, se deue essere lunga ò breue.

Perche l'vltima volta orò Christo più lungamente. Luc. 22

Perche replica Christo tre volte l'oratione. Matt. 15 2. Cor. 12

mero perfettißimo doueua consumarsi: Tre uolte, perche interuenendo quà una persona della Trinità, ragione era, che ui interueniße anco il numero ternario: tre volte, perche tre affetti erano quelli, che la partoriuano; amore, timore, e tristezza: tre volte, perche per tre ancora principalmente la faceua; per se stesso, per gli Apostoli, e per tutto il mondo: tre volte, o Pietro, ad onta, e vergogna tua, che tre volte negherai: Tre volte, per liberarci da' peccati passati, presenti, e futuri: Di cuore, opre, e lingua: incipienti, proficienti, e consumati: Tre uolte, dice *Agostino* de quæst. Euangelicis, *nel lib. 1. al c. vlt. contra tre appetiti di curiosità, d'honore, e di diletto; contra tre timori di morte, ignominia, e dolore: Tre volte, o discepoli, spettatori; perche à punto tre erauate anco uoi: tre uolte, perche tre cose faceua questa oratione; sgomentaua i demoni, aiutaua gli huomini, e moueua gli Angeli: tre volte in somma per che tre cose impariate voi nell'orare; fede cioè, humiltà, e deuotione.*

Raba. in Matth Aug. de q. Euan. lib. 1 cap. vlt.

O essempio mio, o essempio mio: ecco in te trouata la forma dell'oratione mia: tu ori, e però teco, cioè col tuo merito ho sempre da unire le orationi mie. A Dio ori, e però io posso bene inuocare per interessione i Santi; ma la concessione delle gratie debbo domandarla à Dio: solo ori; & io ritirato bene spesso debbo far l'oratione: Ingenocchiato, e prostrato ori; & io con con ogni humiltà debbo fare oratione: Vocalmente ori; & io alle mentali mie, pur di quelle ancora ne debbo aggiungere, che siano fatte con voci: Breuemente ori; & io quel solo, che basta à rapirmi in te: Repetendo ori; & io oue mi manca il feruore alla oratione debbo tornare: Tre volte ori; & io nel ternario intendendo l'uniuersità, quanto più posso, e sempre, s'io poteßi, douerei orare. Ma che debbo orare? anco questo imparerò da te nel ragionamento seguente. Fra tanto, Signore, io sò certo, che questo, che io ti prieghi, è dono tuo. Et è più dono, ch'io ti prieghi, che non è, che io pregando impetri. Però tu fa, ch'io prieghi, e tu fa quello, ch'io prego. Ma perche quello, ch'io prego sia ragioneuole, che si faccia, ti prego hora à fare, che ragioneuole sia sempre quello, di ch'io prego. Andate in pace.

Christo Idea della oratione nostra.

Ch'io preghi Dio è dono di Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

RAGIONAMENTO OTTAVO.

ABBA Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste: Omnia tibi possibilia sunt; si uis, transfer calicem hunc à me: *Matth. vigesimosesto: Mar. 14. Luc. 22.*

Che il benedetto Christo in questa sacratissima oratione, che egli fece nell'horto pregasse instantemente, e chiaramente Iddio, che potendosi fare, non lo lasciasse atrocemente e patire, e morire: questo (checche ne dicano diuersamente alcuni altri) io con la maggior parte de' dottori sacri l'ho per cosa sì vera, e vero sì patente, che non ci resti hormai che dubitarne. Ma hauendo Christo per oggetto, e fine della sua oratione il pregar Dio, che gli leui la morte; & aggiungendo quella conditione, s'egli si poteua fare: come dall'altro canto possa saluarsi, ch'egli & habbia saputo certo d'hauere à morire, contra la conditione; & habbia hauuta voglia di morire, contra la domanda: questo, s'io non erro, come è importantissimo, così è difficilissimo ad intendersi: Transeat à me calix iste: Transfer calicem hunc à me: Transfer calicem istum à me. *Questa è la domanda, e così riferita da gli Euangelisti. Intorno alla quale, se bene Hilario nel Canone 31. in S. Matheo; nel Salmo 68. e nel 10. della Trinità dice, che Christo non intese, che gli fosse impedita la morte; ma solo, che anco gli Apostoli l'accettassero ad edificatione. Se bene S. Girolamo nel cap. 26. in Matheo dice, che non pregò di non morire semplicemente, ma di non essere vccisо da' suoi Giudei.*

Difficultà grandissima.

Opinioni che Christo nō pregasse di nō morire. Hil. ca. 31. in Matt. & Psal. 68. & 10. de Tri. Hier. Mat. 26.

dei. Se bene S. Ambrogio in S. Luca al decimo tiene, che quà nè si temesse, nè si rifiutasse la morte; se bene S. Agostino nel Salmo 21. e 103. e nell'Epistola ad Probam, *parè della stessa opinione. Se bene Paschasio Ratberto Corbeiense in vn libro scritto da lui ottocento anni sono,* de corpore, & sanguine Domini *dice, che non pregò di non morire, ma di non aggrauare con la sua morte la colpa de' Giudei. Se bene S. Basilio nel libro quarto* ad Eunomium, *tiene, che pregasse solamente di non dar cagione con la sua morte allo scandalo de discepoli. Se bene Eusebio Emisseno nell'homelia de* Passione Domini *scriue, che supplicò di non morire à danno di Gierusalemme. Se bene Epifanio nell'Anchorato dice, che finse solamente di pregare di non morire per assicurare il diauolo, & ingannarlo. Se bene Hilario pare, che inclini anco à credere, che pregasse, accioche la Chiesa sua non riceuesse martirij: se bene altri ancora di minor nome affermano il medesimo; cioè, che Christo in questa oratione nè rifiutasse la morte, nè pregasse di non morire. Dall'altra banda nondimeno non solo tutti gli altri padri, ma di questi ancora la maggior parte in altri luoghi han pure liberamente confessato, che Christo rifiutò la morte, e pregò, se era possibile, di non riceuerla: oltre che S. Marco, oue narra il soggetto della oratione di Christo, dice espressamente, che* orabat, vt si fieri posset, transiret ab eo hora; *e noi diremo in vn ragionamento più basso, che quell'hora di Christo viene sempre adoprata à significar la morte sua. Anco questa voce:* Calix: Transeat à me calix, *significa morte; che così dicono tutti i dottori in quel luogo di Matth. al 20.* potestis bibere calicem: *& il bere istesso significa morire,* nisi bibam illum; *che così espone Vigil. Martire nel libro quinto contra* Eutychen, *sopra il luogo,* de torrente in via bibit; *e finalmente Christo prega, che quello gli sia tolto, di che egli teme, e si attrista; la onde di sopra hauendo noi concluso con molte ragioni, che egli temè, e si attristò della sua morte; dunque possiamo liberamente concludere, che egli medesimo in questa oratione prega Dio, che se è possibile, ò se vuole, non lo lasci morire; & infin quà non c'è più che disputare, e la cosa è chiara. Ma anco talhora quando per le continue pioggie, ò per lo struggimento delle neui sbocca vn fiume,*

Amb. Luc. 10. Aug. Psal. 103. & epi. ad Probā. Paschas. Rup. Cor. de cor. do. Basil. 4. ad Eunom. Euse. Emi. ho. de pass. dom. Epipha. in Anch. Hil. ca. 15 in Matth.

Christo pregò di non morire.

Calice significa passione. Matth. 20. Vig. cont. Eut. lib. 5. Bere significa morire.

Fiume, che sbocca.

Universidad de Deusto
Biblioteca

se bene ha già in vn luogo turato di maniera il contadino, che da quella banda non è possibile, che esca ad affondare, ò le biade, ò i paschi; ad ogni modo dall'istesso ritegno ingrossandosi l'acqua, & hauendo più forza, con nuouo impeto la vede in altra parte rompere gli argini, e forse con vguale, ò con maggior danno scorrere i campi; & ingombrare il tutto: E dell'hidra si legge, che oue vn capo solo se le troncaua dal busto, sette ne risorgeuano. E chiusa questa apertura, & è tagliato questo capo di difficultà intorno allo scopo dell'oratione di Christo, e siamo sicuri, che egli pregaua di non morire, se era possibile; ma ecco in altro luogo nascere nuoui capi, e nuoui sboccamenti, crescere in somma maggiori difficultà: E queste inondare due campi; cioè, e l'intelletto, e la uolontà di Christo. Percioche quanto all'intelletto: Se Christo sà ogni cosa, sà ancora, che bisogna, che egli muoia, in quella maniera, che egli disse già: Oportet exaltari filium hominis; *E se lo sà, come lo mette in dubbio, dicendo:* si possibile est; *E quanto alla uolontà, se muore perche vuole:* Oblatus est, quia ipse voluit; *come hora non vuol morire, e dice:* Transeat à me calix. *O difficultà, o difficultà. Chi può metter quella conditione:* si possibile est; *e non derogare all'intelletto di chi ogni cosa sà? Chi può ammettere quella domanda:* Transeat à me calix; *e non derogare alla volontà di Christo, che volentieri muore? E pure dice Cirillo Gierosolimitano nella Cath. 13. pensando à questi due dubbij:* Neque inuitus moritur, neque ignorans. *E noi ancora ve lo farem conoscere, che Christo nè mette quella conditione perche non sappia, nè fa questa richiesta, perche non voglia: Ma perche sempre l'intelletto precede alla volontà;* & nihil volitum, nisi præcognitum; *anco a me, Signore, dammi gratia, che seruando quest'ordine istesso, prima ch'io tratti nel ragionamento seguente della tua volontà. Intorno all'intelletto io cerchi hora, se Dio può ogni cosa? Appresso, se poteua fare, che tu non morissi? di più, se tu sapeui, che egli lo potesse fare, ò nò? oltre di ciò, sapendolo, perche lo mettesti in dubbio:* si possibile est? *E finalmente perche dal potere passasti al volere:* Si uis, transfer? *Cominciamo dalla onnipotenza di Dio.*

Hydra.

Due difficultà.

Ioan. 3

Cyr. Hier. Cath. 13

Materia di questo ragionamento.

Omnia tibi possibilia sunt; *che è luogo e di Christo medesimo nella*

la oratione che egli fa hoggi, e nelle parole che hò pigliato io ad esporre in questo ragionamento, tanto chiaro che nulla più: Ne però solo ad esprimere l'onnipotentia di Dio nelle scritture sacre; le quali tutte hora all'aperta nominano Dio onnipotente come nella Genesi al 27. 28. 35. 43. 48. 49. Nel Esodo al sesto, al 19. al 34. e ne' numeri al 24. hora dicono niente à Dio essere impossibile, come in Luca al primo; hora ogni cosa esser possibile à Dio, come in questo luogo, & in Mattheo al 19. & in Luca al 18. hora Dio potere ogni cosa soprabondantemente, come à gli Efesi al 3. hora niente essergli difficile, come nella Genesi al 18. in Gieremia al 32. & in Ezechiele al 8. hora la mano di lui non esser debole, ma potente, come ne' numeri al secondo, in Esaia al 50. & al 59. e nella sapienza al secondo, hora in cento altri modi ci espongono così chiaramente Dio potere ogni cosa, e niente trouarsi ch'egli non possa, che non pare che possa in questo fatto restarui dubio alcuno: è che senz'altro riuolti à Dio noi dobbiamo dire: Signore, si che noi siamo certissimi della onnipotenza tua: Signore si che noi sappiamo che in tua potestate cuncta sunt posita; *Che tu à tutte le cose onnipotentissimo sei: Onnipotente come dice S. Agostino nel sermone 119. de tempore, alle cose celesti, & alle terrestri: Onnipotente alle cose maggiori, & alle minori; Onnipotente alle cose mortali, & alle immortali; Onnipotente alle cose spirituali, & alle corporee; Onnipotente alle cose visibili, & alle inuisibili; grande nelle cose grandi, e piccolo nelle minime; il quale hai fatto come dice il Salmo 145.* Cœlum, & terram, mare, & omnia quæ in eis sunt; *Che hai empito il Cielo d'Angioli, gli orbi di stelle, l'aria di uccelli, l'acqua di pesci, i boschi di fiere, i pascoli d'Armenti, le Città d'huomini, & ogni cosa di te stesso: che fai tutto ciò che vuoi, che puoi tutto ciò che vuoi; e molte cose tu puoi che tu non fai, e molte cose tu puoi che tu non vuoi. Dicono alcuni, o Ascoltatori con tutto ciò Iddio non può esser mosso; Vero, ma questa è potenza passiua e non attiua: Iddio non può esser totalmente inteso; Vero, ma questo diffetto è nella potenza non nell'oggetto: Iddio non può hauer due figli; Vero, ma noi parliamo della onnipotenza* ad extra; *Iddio non può parlare; Vero, ma parla eminentemente, e in modo più sublime:*

Luoghi nelle scritture per l'onnipotẽza di Dio.

Ge. 27. 28. 35. 43 48. 49
Exo. 6. 19. 34
Num. 24
Luc. 1
Matt. 19
Luc. 18.
Eph 3
Gen. 18
Hier. 32.
Ezech 8.
Num. 2
Isa. 50. 59.
Sap. 2

Dio onnipotẽte ad ogni cosa.

Augu. ser. 119. de tẽ.

Pſ. 145

Cose, che Dio non può.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Iddio non può fare, che le cose fatte non siano fatte; uero, ma quà la impotenza è dalla parte della cosa, e non di Dio: Iddio non può peccare: Uero, ma questo è difetto, e non effetto. Che più? Iddio non può negar se stesso: negare seipsum non potest, *nella seconda di Timoth. al secondo: Non può mentire*: impossibile est mentiri Deum, *a gli Hebrei al sesto: Non può essere ingannato*: Deus non decipitur, *a' Galati al quinto: Non può morire*: Anni tui non deficient, *nel Salmo* 101. *Tutto vero; ma à tutto eccellentemente, oltre tutti gli altri risponde S. Agostino notantemente in quattro luoghi; cioè, nell'Enchiridione al cap.* 95. *nel sermone de* Tempore 119. *nel Simbolo al libro primo, al cap. primo; e nel libro* 26. *contra Fausto, al capitolo quinto. E la risposta è, che non solo non cessa d'essere onnipotente, perche non possa far queste cose; ma per questo è onnipotente, perche non le può fare; perche in queste cose è impotenza l'esser potente, & è onnipotenza l'esser impotente; perche* tanta non potest, quæ si posset, non esset omnipotens; *perche* si hæc posset, non esset dignus qui esset omnipotens: *e finalmente perche queste sono tutte cose, che dicono imperfettione in Dio. Di modo tale, o Dotti, che saluando due limitationi sole; cioè, che dalla parte della cosa non ui sia contràdittione, e che dalla parte di Dio non si venga à mettere imperfettione; senza dubbio noi saluiamo intierissima la nostra propositione, che* omnia Deo posibilia sunt: *Et vniuersalmente siamo certi, che ogni cosa, sia qual'ella si vuole, con alcuna sua potenza la può fare Iddio. Ma in particolare; poteua egli dunque fare al tempo della passione, che Christo non morisse? era dunque possibile,* ut transiret calix ille? *O difficultà, ma bisogna leuarsi più alto, e distinguere vn poco delle potenze di Dio, & in quanti modi entro alle scritture sacre vna cosa si chiama posibile, ò impossibile. Impossibile si chiama alle volte, non perche non si possa fare, ma perche altri potendo non l'ha voluta fare, & halla con la sua negligenza à se stesso resa impossibile; e così si dice in S. Mattheo al vigesimosesto*: Non potuistis vna hora vigilare mecum. *Alle volte quello si dice impossibile, che se bene si fa, si fa di raro; come in S. Mattheo al sesto*. Non potest ciuitas abscondi supra montem

1. Tim. 2
Heb. 6
Gal. 5
Ps. 101.
Aug. Enc. cap. 95
Augu. ser. 119. de tẽp.
Aug. sup. symb. lib. 1 cap. 1
Aug. cont. Faus. li. 26 cap. 5
Cose, che chi le potesse fare, non sarebbe onnipotente.
Due limitationi circa l'onnipotẽza di Dio.
Impossibile una cosa si dice in molti modi.
Matth. 26
Matth. 6

montem posita; *& in S. Marco al terzo*: Non potuit Satanas Satanam deiicere. *Alle volte Impossibile si domanda quello, che ben si può fare, ma non si conuiene. Così in S. Mattheo al nono*: Non possunt filii sponsi lugere, dum adhuc est sponsus cum illis. *e nella prima de' Corinthi al decimo*: Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ Dæmoniorum. *e ne gli Atti al quarto*: Non possumus quæ audiuimus, aut vidimus non loqui. *Alle uolte impossibile si domanda quello, che mal volentieri si fa; come nella Genesi al* 37. Fratres Ioseph non poterant ei pacificè loqui. *e nel capitolo* 44. *di Beniamin si dice*: Non potest puer relinquere patrem suum. *Alle uolte impossibile si domanda quello, che difficilmente si fa; come a gli Hebrei al decimo*. Impossibile est eos, qui semel prolapsi sunt, iterum per pœnitentiam reuocari. *Alle uolte quello, che l'huomo non può, se bene qualch'altra creatura lo può: come in S. Luca al decimosettimo*. Impossibile est, vt non veniant scandala; *fra huomini cioè, non fra Angeli buoni. Alle volte quello, che non può la natura, ma bene lo può Dio; come in Mattheo al decimonono*: camelum transire per foramen acus. *Alle uolte quello, che con niuna potenza, nè anco Dio può fare; come diceuamo di sopra Dio non potere nè morire, nè mentire, nè negar se stesso. E finalmente alcuna cosa si dice non poter Dio, non perche non potesse farla, se volesse, ma perche ha già ordinato di non farla: come nella Genesi al decimonono dice, che* non potest euertere Sodomam, antequam Loth egrediatur; *come in Gieremia al* 44. non poterat dominus portare iniquitates illorum. *Mancano i modi, nè quali si dice Dio potere, ò non potere vna cosa; ma per hora à mio proposito questi due vltimi mi bastano; cioè, che alle volte Iddio si dice non potere, perche in niuna maniera può, come morire; & alle volte perche non può, volendo seguitare il santissimo decreto della sua uolontà: & ecco, ascoltatori, le potenze assolute, e le potenze ordinate; ecco le potenze* in sensu diuiso, & in sensu composito; *delle quali così lungamente, ma così vtilmente trattano gli Scolastici. Anco altre diuisioni di potenze adducono; come che altra in lui sia la potenza filosofica, altra la Theologica; altra quella, con la quale può fare*

Mar. 3
Matth. 9.
1. Cor. 10.
Act. 4
Gen. 37
Gen. 44
Heb. 10
Luc. 17.
Matth. 19.
Gen. 19
Hier. 44
Potenza ordinata, & assoluta in Dio.
Potenze diuerse in Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

senza, & altra per mezo delle cause seconde; altra quella, che si può prouare, altra quella che non si può capire, se non per fede; ma in somma à me basta, Che in Dio è vna potenza di senso diuiso, & vna di composto; e per parlar più breue, e più comune; vna potenza assoluta, & vna ordinata. Iddio può tutto quello, che non implica contraditione, e che non mette imperfettione in lui di potenza assoluta; ma può solo quel ch'egli ha deliberato di uoler fare, di potenza ordinata. Anco il principe può fare contra la legge di potenza assoluta; ma non può se non quello, che la legge uuole, con potenza ordinata, e volendo seguire gli ordini suoi. Chi non sà, che Iddio di potenza assoluta può far mille mondi? Ma chi non sà, c'hauendo Dio deliberato di fare vn mondo solo di potenza ordinata posto il decreto della sua volontà, egli non ne poteua far che vn solo? O quante cose, Signore, puoi tu fare di potenza assoluta, che non le puoi fare, supposta l'ordinatione della tua volontà in contrario, la quale è immutabile. Nè però questa potenza assoluta fa Dio otioso, come dice sceleratamente Caluino; poiche à questo modo sarebbe sempre otiosa e la potenza, e la sapienza, e la bontà di Dio; non essendo possibile, che cose infinite, in queste finite si consumino totalmente, e si eshauriscano per vsare questo termine: Nè meno dando à Dio questa potestà assoluta, con la quale potrebbe fare contra le sue leggi, lo facciamo tiranno, come biastema empiamente Caluino; perche la tirannia non consiste nel poter fare contra le leggi, ma nel fare attualmente contra le leggi; & Iddio contra le leggi sue non opera mai: Oltre, che quello, ch'egli volesse, sarebbe sempre legge: Ma tal sia di Caluino. Questa, Dotti, è la stessa distintione del senso diuiso, e composto; dell'assoluto, & hipothetico; del consequente, e della conseguenza; che tutti rendono un'istesso concetto: percioche, che Dio possa far più mondi, questa propositione da se è diuisa, disgiunta, assoluta, & è semplice conseguente: Ma che Dio hauendo deliberato già di fare vn mondo solo, non possa ordinatamente, e conforme al suo decreto far più mondi; qui la propositione si congiunge, si vnisce, si fa conditionale, e si mette in conseguenza; e però questo solo conseguente: Iddio può far più mondi; così in senso diuiso, per la potenza assoluta è verissimo, e Dio lo può fare:

Essempio della potenza assoluta, & dell'ordinata.

Potenza assoluta, nó fa Dio otioso.

Potẽza assoluta, nõ fa Dio tiranno.

fare: ma quest'istesso conseguente, se lo metti in conseguenza, e lo fai unito in questo modo. Dio hauendo deliberato di fare un mondo solo, può ad ogni modo far più mondi; quà per la potenza ordinata la propositione nel senso composto è falsa: Et Iddio, supposta la sua ordinatione, di potenza ordinata non può farlo. Bellissima, e pretiosissima distintione: anco per questo segno bellissima certo, e pretiosissima; perche sempre l'hanno abhorita, e calonniata gl'heretici; come quelli, che amando le tenebre, bisogna, che odino tutto quello, che ci arreca luce: E però per lo mancamento principalmente di questa luce, e di questa distintione, hanno fatto quasi tutti gli errori, c'hanno fatto in materia di prescienza, di prouidenza, di predestinatione, di reprobatione, e di libero arbitrio: e per ignoranza di questa sola distintione sono anco stati ignoranti di cento luoghi delle sacre carte. Che à dire il uero, com'è possibile à intendere, che Christo in Matth. al 20. dica, che può dare il cielo à cui vuole: Non licet mihi facere de meo quod ego volo? *e nell'istesso cap. dica, che non può dare il cielo,* nisi quibus paratum est à patre suo; *se non intendiamo la prima propositione di potenza assoluta, e l'altra di potenza ordinata? Come intenderemo, che Christo non potesse non morire?* Oblatus est, quia ipse voluit, *in Es. al 5. e che Christo non potesse non morire:* Oportebat Christum pati, *in Luc. al 24. se non intendiamo nel primo esclusa la necessità del conseguente, e nel secondo inclusa la necessità della conseguenza? Come intenderemo un poco più basso; Che ogni cosa sia possibile à Dio:* Omnia tibi possibilia sunt; *e che alcuna cosa non gli sia possibile:* Si non potest hic calix transire; *senza la distintione della potenza assoluta, & ordinata? ò del senso composto, e del diuiso? Necessarissima distintione, e conosciuta non solo da' scolastici, ma da tutti i Padri antichi; se bene la spiegano con altre parole: Come quando Epif. nell'her. 76. dice, che Dio può ogni cosa, e non può, se non quello, che con l'intelleto pratico sà d'hauer à fare: Come quando Damas. nel libro 1. de fide, al c. 8. dice, che Dio è onnipotente, e poi che non può, se non quello, c'hà deliberato: Come quando S. Agost. nel lib. 2. contra la 3. epist. di Gaudentio al c. 22. dice:* Poterat Deus secundum potentiam, sed non poterat secundum iustitiam. *E così rispondiamo anco noi alla questione,*

Heretici perche ne le tenebre.

Matt. 20.

Isa. 5

Luc. 24

Potenza, assoluta, & ordinata, da chi conosciute. Epiph. hære. 76 Damas. de orth. lib. 1 c. 8 Aug cont. Epi. Gaud. lib. 2. c. 22.

Universidad de Deusto
Biblioteca

queſtione che da noi ſteſſi ci ſiamo propoſta: cioè, poiche habbiamo ſentito dire, o Signore, che omnia tibi poſsibilia ſunt; *& poiche pure habbiamo ſentito ſoggiungere:* ſi poſsibile eſt; *ſe per queſto dubitiamo ſe tu poteſsi fare colà nell'horto, che Chriſto laſciaſſe di patire, e di morire, ò nò: diciamo reſolutiſsimamente, che di potenza aſſoluta come queſta, era coſa che non includeua contradittione in ſe, e non repugnaua alla perfettione tua, al ſicuro tu poteui impedire la morte al tuo figliuolo; ma ſupponendo quello che è vero, cioè che tu haueſsi di già deliberato, & ordinato che egli moriſſe, ſtante queſto ordine tuo, per conſeguenza, e di potenza ordinata tu non poteui fare che,* transferretur hic calix ab eo; *e non era poſsibile, che* Tranſiret ab eo hora; *e queſto quanto al Padre: ma quanto à Chriſto hora anime mie; Sù, egli è veriſsimo, e noi lo ſappiamo, che Dio di potenza ordinata non poteua fare che egli non moriſse, ſe bene aſſolutamente lo poteua fare; ma queſte coſe le ſapeua egli Chriſto? ſapeua egli queſto mio Signore quando oraua colà nell'horto, che Dio di potenza aſſoluta sì, ma di potenza ordinata non poteſse in alcun modo,* transferre calicem ab ipſo? *O miſeri, o homicciuoli che ſiamo; dunque lo ſappiamo noi, & andiamo cercando ſe lo ſapeſſe Chriſto? dunque quello che noi intendiamo, poſsiamo dubitare che egli lo ignoraſſe: Et eſſendo noi certi della onnipotenza di Dio, domandiamo ſe à lui era diſtinto che coſa poteſſe, ò non poteſſe il Padre? Aſcoltatori, quanta è la natura di ciaſcuna coſa, tanta è la potenza di lei:* Tanta eſt potentia agendi, quanta eſt natura; *dicono i Filoſofi: & però chi conoſce la natura, conoſce diſtintamente la potenza: ma chi conobbe mai la natura di Dio più di Chriſto:* Patrem quis nouit niſi filius? *dunque chi può conoſcere più diſtintamente la potenza di Dio, di quello che la conoſce lui? O natura, o potenza: la natura di Dio contiene tutte le perfettioni, quelle che ſono* ſimpliciter, *formalmente; quelle che ſono* ſecundum quid, *eminentemente: e tutte ſono virtualmente: perche non ui è, ò puo eſsere perfettione fuora di Dio, che non ſia fatta, ò poſsa farſi da Dio: Perfettioni poſsono hauere tutte le coſe enti; & enti poſsono eſsere tutte quelle che non implicano contradittione; e però chi conoſce la natura di Dio come faceua Chriſto, conoſce che*

Dio di potenza aſſoluta, non di ordinata, poteua impedire la morte del ſuo figliuolo. Chriſto ſapeua in qual modo ſi poteua impedire la ſua morte.

Perfettioni, come ſi contengono in Dio.

che tutte le coſe che non implicano contradittione, cadono ſotto l'onnipotenza di Dio. Alcune coſe ſono totalmente in Dio, come ſapienza, bontà, & altre; altre parte vi ſono, & altre nò, come vedere, parlare, e ſimili, che vi ſono eminentemente, ma non formalmente; & altre in niuna maniera vi ſono, come i moſtri: Coſi ſotto la potenza di Dio altre coſe vi cadono totalmente, come tutte le coſe poſitiue; altre in parte, come il peccato da quella parte, dalla quale è attione; & altre in niun modo, come morire, e ſimili; e tutto per la proportione della natura, e della potenza: In modo che conoſcendo il figliuolo come ſenza dubio conoſceua la natura del Padre, ſenza dubbio ancora conoſceua egli diſtintamente la potenza ſua: & ſe omnia illi tradita ſunt à patre ſuo; *perche non gli è dato ancora la ſcienza di tutte le coſe? oltre che ſe egli ſteſſo è Dio, come non sà quello che poſſa Iddio: o lume, o luce, o ſole; e qual coſa è aſcoſta al potentiſsimo, e preſtantiſsimo occhio tuo? Qual coſa non vedi? qual coſa non intendi?* ſcrutans corda, & renes Deus; *à gli occhi del quale* omnia ſunt aperta, & nuda; *il quale come ſei infinito buono, potente, eterno, e Signore quanto il Padre, coſi ſei onniſciente come il Padre. Quante volte conobbe i penſieri de gli huomini queſto Chriſto? quante volte prediſse le coſe future, e contingenti? quante volte riuelò quelle coſe che ſolo Dio può ſapere? Mercè che era Dio: e però, che egli quando pregaua nell'horto, ſapeſse chiaramente che il padre con la pienezza della ſua aſsoluta onnipotenza poteſse leuargli la morte, di queſto biſogna eſserne certiſsimi: Et egli medeſimo da principio moſtrò che lo ſapeua molto bene, poiche lo diſse eſpreſsamente:* Omnia tibi poſsibilia ſunt. *Ma dall'altro canto, perche lo poſe egli poi in dubbio? e perche moſtrò di non ſaperlo certo? e di reſtarne ambiguo? con queſta conditionale:* Si poſſibile eſt, tranſeat à me calix iſte. *Queſt'è il dubbio, che dà trauaglio a tutti gli eſpoſitori ſacri in queſto luogo, e fa che molti di loro cercano di moſtrare, che ſe bene il Signore miſe queſta particella, Si, che pare dubitatiua, ad ogni modo non dubitò, e fu ſempre certiſsimo, che* omnia ei poſsibilia erant. *Bel diſcorſo quello che fa Giuſtino martire* contra Triphonem; *eſponendo tutto il Salmo 21. Tutto, dice, è da riferire in Chriſto: E che ſia uero, cominciando:* Deus Deus meus

Come ſono uariamente le coſe in Dio.

Pſal. 7

Heb. 4

Onniſciéza in Chriſto.

Chriſto, ſapêdo quello, che poteua fare Dio, perche diſſe: Si poſſibile eſt. Iuſt. Mart. con. Trip.

Pſal. 21

Universidad de Deusto
Biblioteca

Salmo 21. tutto si espone di Christo.

meus respice in me: quare me dereliquisti? *comincia apunto dalla parola che vsò poi Christo in Croce; oltre che tutto insieme è appunto vn ritratto di quanto occorse à Christo nella passione sua: Ma quello che fa à mio proposito è, che in vn versetto solo descriue l'oratione dell'horto eccellentemente*: Clamabo, & non exaudies: &

Psal. 21

non ad insipientiam mihi; *Quasi voglia dire: Io orerò e non sarò esaudito, anzi però conditione nell'oratione mia, e parrà che io dubiti se tu possi o nò; & ad ogni modo*, non ad insipientiam mihi, *non per questo haurà da ammettersi ignoranza in me, il quale sò ogni cosa: Anco Cirillo allegato di sopra da noi, il Gierosol. nella Cathe. 13. dice, che* non fecit ignorans, *che non hà detto*: si possibile est; *perche non sapesse distintamente quanto poteua il Padre:*

Cyr. Hier. cath. 13

Gre. Naz. ora. de fil.

Neque consentaneum est; *(dice Gregorio Nazanzeno nella oratione* de filio) illum ignorasse, vtrum fieri an non fieri posset quod petebat; *si che anco con questa conditione:* si possibile est; *ad ogni modo cercano di saluare i Padri, che Christo sapesse certo, e non hauesse dubitatione alcuna di quello che potesse il Padre.*

Epipha. in Anchor.

E certo se tenessimo l'opinione d'Epifanio nell'Anchorato; cioè che molte cose intorno alla passione hauesse finto il benedetto Christo per ingannare il diauolo, e per essere tenuto puro huomo da lui, anco quà si potrebbe dire che Christo con la particella, si, *mostrò di non sapere quello che sapeua per l'istesso effetto: Ma in vn'altro modo risponde Giustino* contra Triphonem; *cioè che non douunque Iddio o interroga o mostra di non sapere, o mette in forse, o dubio, o simili cose, per questo habbiamo à credere che egli non sappia; altramente bisognerebbe dire, che Dio fosse stato ignorante, quando domandò:*

Iust. cont. Triph.

Adam vbi es? *&* *à Caim:* vbi est Abel frater tuus? *In Mattheo al 21. s'introduce dubitatiuamente Iddio à dire*: forte verebuntur filium meum; *& in Gio. al quarto, dice Christo dubitatiuamente alla samaritana:* forsitam petiises ab eo, & dedisset tibi aquam viuam; *e pure e l'vno e l'altro sà ogni cosa; ma si fà, dice S. Girolamo in Ezechiele al secondo, in Gieremia al 26. & in Mattheo al vigesimoprimo, per saluare il libero arbitrio humano: In Ioel al tertio, si dice dubitatiuamente:* Quis scit si conuertatur; & ignoscat; *E pure è certo che Dio si conuertirà; ma si fa dice*

Dubitare, nõ sempre si fa per ignoranza. Gen. 3 Gen 42 Matth. 21. Ioan. 4

Luoghi, oue pare, che Dio dubiti. Hier. sup. Ezech. 2. Hiere. 26. Matt. 21 Ioel 3

Am-

Ambrosio nel secondo, de pœnitentia; perche il peccatore con tanto maggiore auidità procuri perdono da Dio; di Lazaro, dice Christo: vbi posuistis eum; *e della Emoroissa:* quis me tetigit? *E pure l'vno, e l'altro sapeua: ma lo fece (dice Origene in Matth. al trattato decimoterzo) per conformarsi a' modi di dire humani: Nel Salmo si dice:* Ne quando irascatur Dominus; *dubitatiuamente: E pure lo spirito santo lo sà certo, ma introduce gli huomini à dubitare, dice santo Agostino nel secondo Salmo: In Gio. al primo domanda Christo à que' due discepoli quasi ignorando:* Quid quæritis? *e pure lo sapeua, ma lo fa (dice S. Grisostomo nell'homel. decimasettima) per dar buon animo, rispondendo, di ragionare: In Mattheo al vigesimoquarto, si dice dubitatiuamente:* Ita vt in errorem ducantur, si fieri potest, etiam electi; *e pure sapeua Christo, che non poteua essere: ma lo fa (dice S. Gregorio nell'Homel. nona) in Ezechiele per accrescer la cosa con la iperbole: In S. Mattheo al vigesimosecondo, domandò Christo quasi dubitando a' Giudei:* Cuius est imago; *e pure lo vede; ma lo fa, dice Grisostomo nell'Homelia 71. in Mattheo, per hauer occasione con la risposta loro di confonderli: E così in mille luoghi per mille cagioni si mettono le particelle dubitatiue, dicono i Dottori nelle scritture sacre, se bene non si dubita, e in quelle stesse cose, le quali son certissime: E così può essere stato quì: Che Christo benedetto ò per parlare all'humana, ò per mostrar tanto maggiore il suo affetto, ò per altre cagioni habbia posta la particola dubitatiua, si, ma ad ogni modo non habbia dubitato punto, & habbia saputo certissimo, che il Padre di assoluta potenza poteua liberarlo da ogni passione e morte: Anzi notate ascoltatori (e non vi dispiacerà) se vogliamo tenere che Christo non habbia hauuto dubbio alcuno, & habbia saputo chiaramente quello che il Padre potesse, ò nò: non occorrerà forse ancora l'andar cercando perche hà dunque posta la particella dubitatiua: perche dirò io, che in questo luogo nè hà dubitato, nè hà mostrato di dubitare, nè hà posto conditione ò dubbio alcuno; e se mi diranno che pure vi hà posto la particella,* si, *che significa conditione e dubbio: risponderò io che in questo luogo non è vero, anzi significa assolutamente, e indubitatamente:*

Amb. 2. de pœn. Ioan. 11 Luc. 8 Or. 1 Mat. trac. 13

Psal. 2

August. in Psal. 2 Ioan. 1 Chrisl. h. 17 sup. Ioan.

Matth. 24

Greg. ho. 9. in Eze. Matth. 22

Chrisl. ho. 71. in Mat.

Si, questa voce nõ è sempre dubitatiua.

Non

Universidad de Deusto
Biblioteca

Varij signi ficati della Voce, Si.

Non hà (voi lo sapete scritturisti) vno solo significato nelle scritture questa voce, Si; *Vero è, che alle volte significa conditione, e dubbio, come sarebbe in Giouanni al quarto*, Si scires donum Dei; *& in cento luoghi: ma dice Eutimio nel Salmo* 88. *significa anco alle volte giuramento, come nel Salmo*: Semel iuraui in sancto meo, si Dauid mentiar. *Et altre volte*: Si introibo in requiem meam. *Et è bella che spesso, quando è seguita da affermatione nega; come in Mattheo all'ottauo*. Amen dico vobis, si dabitur generationi huic signum; *e quando è seguita da negatione, afferma: come in Esaia al quinto*: Si non domus multæ in solitudinem redigentur; *Di più è alle volte interrogatiua questa particella, come in S. Mattheo al duodecimo:* Si licet sabbatis curare; *& al* 26. Si percutimus in gladio: *Alle volte significa quando, come Salomone*: Si dormierint duo, calor eis erit; *& in altri modi: ma quello ch'è à mio proposito, quante volte anco ne gli scrittori profani si piglia* si, pro quia; *& all'hora non solo non dubita, ma espressamente afferma: E così si troua nelle scritture sacre in cento luoghi: come sarebbe:* Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? *cioè* quia veritatem dico: si bene loquutus sum quid me cedis? *cioè* si quidem bene loquutus sum: si bona suscepimus de manu Dei; *cioè* si quidem bona suscepimus; *Et in mille parti: E così si può intendere quà, senza fare una minima violenza al testo*: Si possibile est; *cioè Padre mio, poiche io sò certo che tu lo puoi fare con la tua assoluta potenza;* Deh transfer calicem hunc à me. *Et è bello, che questa esposition si può cauare dallo spirito santo istesso, o bella regola; per intendere Mattheo l'andare à uedere come hà detto Marco: Marco scrisse doppò Matth. e come dice S. Girolamo, fu quasi un compendiatore di S. Matthco; di modo che chi vuol intendere i sensi del primo, non è meglio che andare à leggere come gli hà intesi il secondo. Hora Mattheo dice:* Pater si possibile est; *e noi dubitiamo se quella particella,* si, *egli l'habbia posta come dubitante, ò come affermatiua; perche sia conditione, ò per significare che così è; s'egli in somma habbia voluto dire, se questo è possibile; ò pure affermatiuamente io sò, che questo è possibile: Ecco Marco, ecco l'espositore che non può errare:*

Io. 4

Euth. sup. Ps. 88.

Ps. 13.

Matt. 8.

Is. 5

Matth. 12

Matth. 26.

Eccl. 4

Si, p quia.

Io. 8

Io. 18.

Iob 2

Vn' Euangelista espone l'altro.

Hier. prol. in Matt. Marco, quasi compendiatore di San Mattheo.

Vedete

Vedete se egli espone conditionatamente; tanto lungi, che egli senza alcuna conditionale, e con la maggiore affermatione del mondo: oue Mattheo scriue: Si possibile est, transeat calix; *dice*: omnia tibi possibilia sunt, transfer calicem. *E di questa maniera, o Signore, ecco che non solo non haurești dubitato conforme à quello, che hanno scritto molti Padri antichi; ma non haurești ancora posta alcuna particella dubitatiua. Con tutto ciò dall'altra banda; che inconueniente è però questo che noi concediamo che Christo nostro Signore habbia posta la conditionale, si, nell'oratione sua? & habbia dubitato, & ignorato? ohime che inconueniente? dirai; perche di questa maniera fai Christo dubitante, & ignorante; perche Christo è equale al Padre; perche egli conosce tanto quanto il Padre; perche ogni loro attributo è comune; e per finirla, perche Christo è Dio: Tutto bene, ma non mi concedi ancora che egli sia huomo? non me lo concedi figlio di donna? non me lo concedi minore del Padre quanto all'humanità? non me lo concedi come huomo non onnipotente, non onnisciente? al sicuro sì; E che absurdo dunque? che come huomo dubiti d'alcuna cosa, e parli in modo di chi dubita, & ignora? Al sicuro noi conosciamo due volontadi in Christo, la diuina, e l'humana; onde egli anco in questa stessa oratione dice*: Non sicut ego volo, sed sicut tu; *dunque chi può negare, che non vi siano ancora due intelletti, un diuino, & uno humano? E se come diremo nel ragionamento seguente Christo con la uolontà humana haueua abhorrimento à quelle cose che egli con la volontà diuina desideraua: perche è absurdo il dire che egli con l'intelletto diuino molte cose sapeua, le quali con l'intelletto humano egli ignoraua? Passiamo piu auanti: Anzi se con l'istessa volontà humana adoprando la portione inferiore egli recusaua quella morte, la quale con la portione superiore risguardando il ualore, e la gloria di Dio gli era carissima; perche con lo istesso intelletto humano, quello che risguardando Dio reuelante nella portione superiore egli sapeua, ad ogni modo con la portione inferiore risguardando il solo ordine delle cose inferiori, non poteua ignorarlo? Ma stiamo solamente per hora nella distintione de' due intelleti; diuino cioè, & humano; al sicuro, o dotti, che quando egli disse*: Patrem quis nouit nisi filius? *non*

Christo, se dubitò, lo fece come huomo.

Christo, che ignoraua.

Christo, nell'intelletto humano, che poteua fare.

Matth. 11

intese

Universidad de Deusto
Biblioteca

intese dell'intelletto humano: & al sicuro, o Dotti, che quando egli disse: de die & hora nemo scit pater neque filius, nisi pater; *egli non intese dell'intelletto diuino: Come Dio sà ogni cosa; come huomo*, neque filius hominis scit; *nè bisogna dire che essendo beato sà ogni cosa* in verbo, *perche oltre che il verbo è speculo volontario, che rappresenta solo quello che vuole; diremo di più, che quà parla come viatore: Et in somma si come Christo quanto alla volontà prega con la volontà humana:* Transfer calicem hunc; *così quanto all'intelletto dubita con l'intelletto humano, dicendo:* Si possibile est; *& all'hora, deh anime mie quanto bene quadra l'espositione e la concordia de' due Euangelisti Mattheo, e Marco: Mattheo dice* si fieri potest; *e Marco dice:* Omnia tibi possibilia sunt; *Et io credo che l'vno, e l'altro dicesse il Signore: con l'uno affermatiuamente:* Omnia tibi possibilia sunt; *e con l'altro dubitatiuamente:* si fieri potest. *Sapete perche? (o mistero) perche di due potenze che sono in Dio, d'vna anco come huomo egli n'era certo, e dell'altra come huomo non ne poteua hauer certezza alcuna. Non vi diss io che due potenze erano in Dio; vna assoluta, con la quale egli può fare indifferentemente tutte le cose fattibili, che non gli repugnano; e l'altra ordinata, con la quale può fare tutte quelle cose che egli hà ordinato di fare: O come sono diuerse non solo in se, ma anco quanto alla cognitione nostra queste due potenze: Perche della prima; cioè che Dio assolutamente sia onnipotente; niente è più chiaro; & vna cognitione confusa, & implicita di questa cosa ad ogni huomo bisogna che sia così naturalmente inestata, come ogni vno porta dalla natiua cognitione, che si troui vna prima causa, & vn'vltimo fine; là doue dell'altra tutto in contrario niuna cosa si può trouare al mondo men conoscibile, che la potenza ordinata di Dio; mercè che noi non possiamo entrare nelle viscere, e nel petto di Dio à vedere quali sono le cose, che egli hà ordinato di fare: si che, che Dio di potenza assoluta possa fare il tutto, ogni huomo lo sà; ma che cosa quanto alla potenza ordinata egli habbia deliberato di fare, di questo si dubita talmente, e vi è tanta ignoranza fra gli huomini, che hora si dice:* quis cognouit sensum Domini; *hora* non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater

Mat. 13

Il verbo è speccchio volõtario.

Mattheo e Marco concorda.

La potenza assoluta di Dio tutti la sanno ma l'ordinata nò.

Hom. 11

Act. 1

posuit

posuit in sua potestate; *hora in altri modi: Sì, sì Sig. che tu possi fare, ch'io hoggi muoia, e ch'io non muoia di potenza assoluta, questo lo sò: ma se tu habbi di potenza ordinata deliberato di farmi morire hoggi, questo non lo so. Et ecco Christo come huomo, che mira la potenza assoluta, e questa perche la sà; dice affermatiuamente:* Omnia tibi possibilia sunt; *ma mira poi anco la potenza ordinata, e questa perche non la sà, soggiunge dubitatiuamente:* Si fieri potest, transeat à me calix iste; *Quasi come huomo voglia dire: Signore, io ti confesso onnipotente:* omnia tibi possibilia sunt; *e però sò, che di potenza assoluta tu puoi saluare il mondo anco con vn tuo cenno, non che con la mia morte. Ma sò anco, che tu non farai di potenza ordinata, se non quello, che hai deliberato di fare: e quà stà il dubbio mio; perche se tu habbi determinato di redimere il mondo con la mia morte, questo se bene l'ho predetto, e sollo come Dio, come huomo nondimeno non lo posso sapere, e però lo metto in dubio, e ti prego:* si possibile est, *che* transferas à me calicem hunc. *Nè bisogna, che tu mi risponda Signore, che se tu hai deliberato di darmi la morte, la mia oratione sarà vana. E se hai deliberato di non darmela, sarà superflua: perche à questa maniera tutte le orationi sarebbono superflue; ma io sò, & insegno, che spesso tu vuoi dare vna cosa ma la vuoi dare col mezo dell'oratione; quando non vuoi darla, se bene l'oratione non impetra, ad ogni modo fatta in gratia merita. E però eccomi orante Dio mio, eccomi prostrato, eccomi atterrato inanzi à te, tutto representante l'huomo solo; come huomo temo; come huomo m'attristo; come huomo prego; come huomo fuggo la morte; come huomo sò, che di potenza assoluta,* omnia tibi possibilia sunt; *ma come huomo ancora non sò di potenza ordinata, che cosa tu habbi ordinato, e per conseguenza, che cosa tu posi in questo caso: e però doppo quella affermatiua, aggiungo questa conditionale, e dico:* Si possibile est, transeat à me calix iste. *Riposiamoci, &c.*

Esposition del testo.

Oratione, non è vana, nè superflua.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Seconda Parte.

Nuoua difficultà.

Nocchiero, che troua scogli nella bocca del porto.

PATER, si uis, transfer calicem istum à me. *Eccoui vn'altro scoglio: E certo pare strana cosa à vn pouero nocchiero, che doppo hauere per gran pezzo combattuto con l'onde, contrastato co' venti, e se così può dirsi, scherzato con la morte; Quando all'vltimo, superate tutte le difficultà, quasi respira; vegga, ò s'auuega à ogni modo anco sopra la bocca dello stesso porto ergersi, ò per dir meglio asconderſi, scoglio sì pericolosо, e sì difficile, che anco quà habbiano vn'altra volta da incominciarsi gli sforzi, e le fatiche. O che procelle di difficultà habbiamo hauuto nel mare di questo ragionamento, anime mie. Due venti contrarij sono quelli, che ci hanno fatto fortuna; cioè quella assoluta propositione:* omnia tibi possibilia sunt; *e quell'altra conditionata:* si possibile est. *Con tutto ciò habbiamo superato, e gli habbiamo vniti à fauor nostro; in modo, che giustamente poteuamo sperare d'esser ridotti in porto: Quando ecco nuouo scoglio d'vn'altro modo di dire usato da S. Luca:* omnia tibi possibilia sunt, *dice san Marco.* Si fieri potest, *dice san Mattheo. e san Luca dice:* si uis. *E quà consiste la nuoua difficultà. E certo, quanto a quei due Euangelisti, assai bene mi pare, che siano espositi; perche se Christo parla come Dio, non ignora niente: E tutti due gli Euangelisti hanno voluto dire il medesimo in diuerse parole; cioè, che* omnia illi possibilia sunt; *pigliando il* si, pro quia: *E dall'altro canto, (che mi piace più) se Christo parla come huomo; sà, che di potenza assoluta Dio può ogni cosa; e però con S. Marco dice:* omnia tibi possibilia sunt; *ma per la potenza ordinata non sà come huomo, che cosa habbia statuito Dio: e però con S. Matth. dice:* si fieri potest. *Hora teniamoci à questa vltima dichiaratione, e diciamo, che ha detto due cose: Una assoluta per la prima potenza assoluta; e l'altra conditionale per la potenza conditionale. Ma questa terza clausula diuersa, che dice San Luca:* si vis, *à che mira? che cosa vuole? che cosa significa? E' ella vna terza cosa? ò pure è espositione, e non punto diuersa da vna di quelle due? certo, che non è la istessa*

cosa con quella, che dice San Marco; perche quella è assoluta, e questa conditionale; ma con San Mattheo, è ella vna medesima conditione posta da Christo, ma espressa da San Mattheo, dicendo: si potes; *e da San Luca:* si vis? *ò pure habbiamo da dire, che non vna sola, ma due conditioni mettesse Christo: quella di san Mattheo:* Si fieri potest: *e questa di San Luca?* Si vis, transfer calicem istum à me. *Santo Agostino nel libro terzo* de consensu Euangelistarum *dice:* Quod dicit Matthæus, si fieri potest; idem est ei, quod dicit Lucas, si vis, illud enim fieri potest, quod ipse vult. *Non disse più che due cose Christo; vna spettante alla potenza assoluta, & è quella, che dice San Marco; & vn'altra alla ordinata, la quale dicono San Mattheo col* potes, *e San Luca col* vis; *non mutandosi però per la diuersita delle parole, l'vnità della cosa; perche il potere, & il volere si conuertono; & in Dio,* velle, & posse non differunt; *e quello si può fare, che Dio vuole: Si eh? dunque quello si può fare, che Dio vuole? il volere, & il potere* in Diuinis *non sono differenti? il volere, & il potere si conuertono? quanto vuole, tanto può? e quanto può, tanto vuole? Ma non l'ho per così chiara questa cosa io: E veramente io sò, che la scrittura in molti luoghi pare, che misuri la potenza di Dio con la volontà di lui:* omnia quæcunque voluit, fecit, *si dice nel Salmo centesimoterzo.* Nemo est, qui possit tuæ resistere voluntati. *in Hester al decimoterzo.* Voluntati eius quis resistit? *a' Romani al nono.* Si vis, potes mundare, *in San Mattheo all'ottauo, & altroue. Sò di più, che quasi tutti i Padri antichi sogliono dire, che Dio è onnipotente, perche può fare ciò, che vuole. Così San Grisostomo nell'homelia seconda, nel Simbolo; così Gregorio Niceno,* in historia sex dierum; *così Nazanzeno nell'oratione quarta* de Theologia; *così Leone Papa nel sermone secondo* de natiuitate; *così Fulgentio nel libro primo* de prædestinatione; *così Theodoretto nel terzo Dialogo; & Santo Agostino nel quinto libro della Città di Dio, al capitolo decimo, & altroue:* Omnipotens est faciendo quod vult (*dice,*) & non patiendo quod non vult. *Tutto questo sò, ma sò ancora dall'altra banda, che tutte le scritture sono piene di luoghi,*

Materia di questa parte.

Augusti. de con Euan. lib. 3. c. 4.

Si vis, e si potes, sono in Dio vna cosa istessa.

Se il potere, & il uolere si conuertino in Dio.
Ps. 103
Hest. 13
Rom. 9
Matth. 8.

Chr. ho. 2. simb.
Greg. Niss. in hist. sex dierum.
Gre. Naz. de Theol. orat. 4
Leo. ser. 2. de nat.
Fulg. 1. de præd.
The. dia. 3
Aug. 5. de ciu. c. 10

Molte cose può Dio che non vuole.

ne i quali si vede, che molto più ha potuto Dio di quello, che ha voluto; e molte cose non ha voluto di quelle, che ha potuto.

Exo.13. *Nell'Esodo, al capitolo decimoterzo, Iddio non vuol condurre il popolo Israelitico per le terre de' Filistei, acciochè sgomentati alcuni dalla moltitudine de' nemici, non tornassero in dietro.*

3.Reg.24 *E pure niuno è così sciocco, il quale non confessi, che egli poteua farlo. Nel terzo libro de' Regi, al capitolo vigesimoquarto, Iddio diede scielta à Dauid, quale di tre flagelli egli volesse più tosto, ò fuga, ò fame, ò peste: dunque tutte tre queste cose poteua, & vna sola ne volle fare.*

4.Reg.20. *Nel quarto libro de' Regi, al capitolo vigesimo, si propone ad Ezechia, che egli à suo beneplacito elegga, ò che il Sole scenda, ò che monti per l'horiuolo dieci gradi; dunque ambe queste cose poteua fare Dio, e pure vna sola ne fece. Christo senza dubbio poteua non farsi huomo,*

Phil.2 *e pure si fece.* Exinaniuit semetipsum, formam serui

Matth.3. accipiens. *Fatto huomo, disse, che Dio* potuit de lapidibus

Matth.19. suscitare filios Abrahæ, *in San Mattheo, al capitolo terzo; e pure non volle farlo. Può fare Dio, che* camelus transeat per foramen acus; *come si vede in San Mattheo, al capitolo decimonono, e non vuol farlo. Quando noi preghiamo Dio di qualche cosa nelle orationi nostre, non preghiamo, che possa farlo; ma supponendo, che possa, preghiamo, che voglia farlo: dunque non tutto ciò, che può egli sempre lo vuole. Lo stesso leproso in*

Matth 8. *San Mattheo all'ottauo, quando disse:* Si vis, potes me mundare, *mostrò che già poteua; ma che non tutte le cose, che poteua egli uoleua sempre. Che più? il diauolo istesso in San Mattheo*

Matth.4. *al quarto, quando dice:* Si filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant, *mostra di credere questa propositione verissima, che molte cose può Dio, ch'egli non fa; e per conseguenza, che egli non vuol fare. Però diceua elegantemente Tertulliano* contra Praxeam. Potuit Deus hominem pennis ad uolandum instruxisse, nec tamen quia potuit statim, & fecit.

Tert. con. Prax.

Iust. qõ 8. con. Gent. *Però Giustino nelle Questioni delle Genti, alla Questione ottaua:* Potuit Deus facere tres Soles, & vnicum fecit. *Però*

Hilar. sup. Psal. 135 *Hilario, nel Salmo centesimo trigesimoquinto:* Non his tantum

est

est omnipotentia Dei, quæ facere voluit, sed & in aliis. *Però Nazanzeno nell'oratione prima de Theologia:* Deus ea potest facere, quæ non fecit, neque facturus est. *Però Filone Hebreo nel libro de Abraham:* Deus omnia potest, sed non, nisi optima, vult. *Però tutti concludono, Iddio molto più potere, che non vuole: E pure, come diceuamo, non solo molti grauissimi authori fanno conuertibili questi due termini della volontà, e della potestà in Dio. Ma Santo Agostino stesso in proposito nostro dice, che è il medesimo quello, che San Mattheo dice:* si potes; *e quello, che San Luca dice:* si vis; *perche quello può Dio, che vuole; e quello vuole, che può. Ecco lo scoglio infino dentro al porto. Ma ecco quella stessa tramontana, che anco colà fuori nell'alto ci fece superare difficultà maggiori; cioè la stupenda distintione della potenza di Dio in assoluta, & ordinata. O distintione, che ogni tenebra illumini, & ogni nodo sciogli. Con potenza assoluta Iddio può tutto quello, che non implica contradittione, e che non repugna alla perfettione sua, ò che egli habbia determinato di farlo, ò nò. È questa onnipotenza è quella, la quale non si conuerte con la volontà; quella, che molte cose può, le quali Dio nè fa, nè farà mai; quella, con la quale Dio poteua e condurre gli Hebrei per l'altra via, e dare i tre flagelli, e fare scendere, e montare il Sole, e non mandare il figlio, e far di pietre huomini, e passare il camelo per l'ago, e mondare il leproso, e far di pietre pani; questa è quella, della quale parlano e Tertulliano, e Giustino, & Hilario, e Nazanzeno, e Filone, e Santo Agostino: anzi questa è quella, della quale Santo Agostino nell'Enchiridion al capitolo nonagesimoquinto; concludendo, che* Deus potest quicquid vult, non vult autem quicquid potest; *mostra chiaramente, che non si conuertono questa potenza, & il voler di Dio. Ma vi è l'altra potenza, l'ordinata, che è quella, con la quale Dio può mettere in esecutione quello, che egli ha determinato di fare. È questa è quella, che si conuerte con la volontà; perche quanto hà ordinato di fare Dio, tutto lo vuol fare, e niente più; e quanto ha ordinato di fare, tanto può con questa potenza ordinata, e niente più. e di questa dicono uero tutti quei Padri antichi, che* nihil potest,

Naz. or. 1. de The. Philo. de Abra.

Auguſt de con. Euan. lib. 3 c. 4

Solutione della difficultà.

La potenza assoluta nõ si cõuerte con la volontà di Dio.

Exo. 13
3. Reg. 24
4. Reg. 20
Matth. 3
Matt. 19

Aug. Encher. c. 95

La potenza ordinata di Dio si conuerte con il suo volere.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Matth.8. nisi quod vult: *di questa poteua il leproso non solo dire*: Si uis, potes; *ma ancora*: si potes, vis me mundare. *E di questa eccellentemente dice S. Agostino, che sono una istessa cosa le parole di san Mattheo in proposito nostro, e quelle di Luca; perche intendendosi quello*, si potes, *di potenza ordinata, e quella conuertendosi con la volontà; Tutto è vn medesimo senso spiegato da S. Mattheo con la potenza, e da S. Luca con la volontà.* Si vis, transfer calicem istum à me. *Sì, sì, anime mie, della potenza assoluta non parla,*

concordia d'ogni cosa. Io.10 *se non S. Marco; e di quella è certo, che à Dio* omnia posibilia sunt; *di quella è certo, che hauendo determinato, che il figlio s'incarnasse, ad ogni modo poteua non farlo incarnare; perche*, nemo tollebat animam suam ab ipso; *di quella è certo, che anco hauendo deliberato di farlo morire, poteua liberarlo dalla morte: onde dice*

Eph.5 *S. Paolo a gli Efesi al quinto: Che pregò* ad eum, qui posset eum saluum facere à morte; *di quella è certo, che* poterat transferre calicem. *Ma vi era di più la potenza ordinata, che segue sempre le determinationi fatte; e conforme alla quale non può mai Iddio, se non quello, che vuole; e non vuol mai, se non quello, che può: e di questa è certo, che gli huomini non ne possono esser sicuri; perche non sanno mai, che cosa habbia determinato Iddio; di questa è certo, che vi possiamo sempre metter la conditione; di questa è certo, che sempre si conuerte con la volontà; di questa è certo, che Dio non poteua liberar Christo da morte, hauendo già determinato di darglila: Ma Christo, come huomo, non può saper questo: E però dopò esser certo della assoluta:* Omnia tibi posibilia sunt, *quando viene alla ordinata; perche questa è ignota à noi; però mette la conditionale:* Si fieri potest; *e perche questa potenza con la conditione non credesse alcuno, che fosse l'assoluta, anzi vedesse ogn'uno, che è quella, la quale si conuerte con la volontà. Però l'espone S. Luca per la volontà, e dice:* Si vis, transfer calicem istum a me. *E così tre Euangelisti non dicono però, se non due propositioni di Christo, ma due vna stessa con diuerse parole: Marco la propositione assoluta, che appartiene all'onnipotenza assoluta: Mattheo, e Luca la conditionale, che appartiene alla ordinata: Ma Mattheo con nome di potenza:* si fieri potest; *e Luca di volontà:* Si vis. *Tanto, che*

che mercè alla tramontana felicissima di questa distintione; eccoci superiori à quante difficultà habbiamo hauuto e fuor di porto, e dentro. Tempo è hormai, che smontiamo dunque nel lito d'vna fermezza grande, con la quale quanto all'intelletto di Christo siamo certi, che egli come Dio non ignorò la determinatione fatta della morte sua; e però come Dio non pose la conditione, ma sì ben come huomo. Della volontà l'altre difficultà, che restano, se egli hauesse volontà discordante da quella del Padre; e se egli per la domanda di questa oratione si posa dire, che rifuggisse la morte; Di questo trattaremo nel ragionamento seguente. Fra tanto da questa nauigatione cauiamo ancora noi i nostri guadagni, o passeggieri di questo mondo, & o mercanti de' thesori del Cielo: e perche altro non habbiamo trattato, che questa conditione posta nell'oratione: Si vis. *Impariamo anco noi quando assolutamente, e quando conditionalmente habbiamo da fare le orationi nostre. O come ogni cosa è distinta nella via di Dio. Tutte le gratie, e tutte le cose del mondo, che noi possiamo chiedere à Dio: O' sono cose tanto male, che non possono esser buone; ò tanto buone, che non possono esser male; ò tali, che possono secondo l'vso loro tal'hora esser buone, e tal'hora esser male. Cose, che sempre sono male sono i peccati, le colpe, i uitij, le lussurie, gli homicidij, e simili; cose, che sempre sono buone, e mai non sono male, sono la salute dell'anima, la gratia* gratum faciente, *e l'honor di Dio; cose, che possono hora esser buone, & hora male, sono i beni della fortuna, del corpo, della reputatione, e simili: Et ecco hora la distintione stupenda delle orationi nostre; le cose male, non le habbiamo à domandar mai: che Dio ci aiuti a vna fornicatione, à vn'adulterio; questo, se lo chiediamo, ò non lo otteniamo, ò se pure impetriamo (che Dio lo permetta, come fece al diauolo di tentar Giobbe) tutto è à nostra ruina, e sempre vi è congiunto demerito. Resta, che domandiamo ò le cose, che sono sempre buone, ò quelle, che possono esser buone, & male; ma questo, ohime, quanto distintamente: perche le buone possiamo senza alcuna conditione assolutamente domandarle à Dio: Signore, saluami l'anima; Signore, dammi la gratia tua; Signore, sia honorato il tuo nome: e che sia vero, ecco, che tutte le sette petitioni del-*

Conclusione.

Quando, e come habbiamo da pregare.

Tre sorti di cose possiamo chieder'à Dio.

Iob 1

Cose, che si domandano assolutamente:

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'oratione Dominicale, perche ſono di queſta ſpetie, tutte ſono aſſolute: Sanctificetur nomen tuum. Aduenìat regnum tuum. Fiat voluntas tua, &c. *Ma le altre, che poſſono tornare in bene, & in male alle anime noſtre, ò biſogna ſemplicemente proporre il biſogno, e laſciar fare à Dio, ò chiamarle con conditione, ò concludere, che ſia però fatta la volontà ſua: Signore, io ſono infermo: Signore, ſe ti piace, dammi la ſanità: Signore, io vorrei la ſanità, ma ſia fatta la tua uoglia. Sauie ſorelle di Lazaro, che poſero ſemplicemente*: Quem amas, infirmatur; *e ſauia Cananea, che quando chieſe la miſericordia, la chiamò aſſolutamente*: Miſerere mei; *e quando chieſe la ſanità della figlia, propoſe ſemplicemente il male*: Filia mea malè a Dæmonio vexatur. *Il Sig. nell'horto chiede coſa temporale, e però con conditione*: ſi fieri poteſt; *nè contento di queſto mitigamento, vi aggiunge anco l'altro di rimetterſi alla volontà di Dio*: Fiat voluntas tua, *come vedremo poi; e coſi habbiamo à far noi: Sanità, fortezza, ricchezza, eloquenza; tutto, ſe è meglio per l'anima mia, Signore, e tutto, ſe à te piace, e coſi otterremo ſempre; perche ſe ci darà la coſa domandata, haueremo impetrato la domanda; e ſe non ce la darà, ſaremo ſtati eſſauditi quanto alla conditione, e ſarà ſtata fatta la volontà ſua. L'importanza è à diſporſi in modo, anime mie, che ſiamo degni di chieder le gratie à Dio: ohime, s'io ſono degno d'odio, come chieggo amore? Se mi ſi deue pena, perche domando gloria? Queſto è un'eſacerbare il giudice à domandargli premio de i meriti, che non vi ſono; e non dargli ſodisfattione de i demeriti, che pur troppo vi ſono. Sdegna il Padre quel figliuolo, che doppo hauerlo offeſo, ſenza emenda della colpa tratta ſeco dell'heredità. Dunque meritiamo morte, e chiediamo vita? Dunque domandiamo aiuto da chi offendiamo? e vogliamo honorarci in virtù di quello, che noi dishonoriamo? Inſolenti, che non lo obediamo come Padre, e lo preghiamo come difenſore. Temerarij, che non lo riconoſciamo ſdegnato, e lo procuriamo amoreuole. Andiamo, miſeri, ogni giorno moltiplicando ferite, e domandiamo il medico: Deh mutianci prima dall'odio alla gratia, anzi domandiamo prima che egli ci faccia mutare dall'odio alla gratia: E poi con*

Matt. 6

Coſe che poſſono eſſere buone e male come biſogna chiederle.

Ioan. 11

Matt. 15

Modo da ottenere ſempre le gratie.

Biſogna diſporſi a riceuere le gratie da Dio.

con quel timore che ſi conuiene alle conſcienze noſtre, preponendo ſempre la parola, ſi vis, riccoriamo à lui; Sì, sì Signore, io ti piglio hoggi per eſſempio, per oggetto, e per iſcopo dell'oratione mia: Domando come hò imparato da te; da niſſuno altro domando che da te; e da te altro principalmente io non voglio che te: E ſe tal'hora la neceſſità humana mi fa deſiare altro che te ſteſſo, ſempre intendo: Si fieri poteſt: Si vis, fiat voluntas tua: non ſicut ego volo, ſed ſicut tu: *Andate in pace.*

Dio eſempio, oggetto, e ſcopo della noſtra oratione.

Universidad de Deusto
Biblioteca

RAGIONAMENTO
NONO.



TRANSEAT à me calix iſte; *ouero:* Transfer calicem hunc à me: ſed non quod ego volo, ſed quod tu; *ouero:* Veruntamen non mea voluntas, ſed tua fiat. *Matt.* 26. *Mar.* 14. *Luc.* 22.

Come non vna ſola, ma ſono ſenza dubbio più nature, più volontadi, e più appetiti in Chriſto: coſi douunque nelle ſcritture ſacre ritrouiamo, che egli voglia alcuna coſa, ò non la voglia; non reſta però facile il diſtinguere con quale delle nature, delle voglie, de gli appetiti ſuoi egli l'habbia bramata, od abhorrita: Tranſeat à me calix iſte; *quà Chriſto non vuole la morte:* Transfer calicem hunc à me; *quà Chriſto abhorriſce la morte:* Non quod ego volo, ſed ſicut tu; *quà Chriſto vuole la morte:* Non mea voluntas, ſed tua fiat; *quà Chriſto vuol morire: Ma con la ſteſſa volontà non ſi può nello ſteſſo tempo ſecondo vna ſteſſa ragione volere inſieme e non volere vno iſteſſo oggetto: dunque ſono affetti di due diuerſi voleri, queſto abbraccia mento (per dir coſi) e queſto abhorrimento di Chriſto: e quà giace la difficultà; perche biſogna hauere occhi di lince à penetrargli infin dentro il petto, per riconoſcere di qual volontà ſia ciaſcuna di queſte voci ſue, e di quale l'altra: S. Agoſtino nel primo della Trinità al cap. vndecimo. S. Hilario nel nono della Trinità: Teofilatto nel quinto in S. Gio. e tutti quaſi gli authori, oue ragionano contra Arrium; dicono che tutta l'importanza del negotio in materia del*

Più nature, e più volontadi in Chriſto

Difficultà nel diſtinguer la uolontà di Chriſto.

Aug. 1. de Trin. c. 11. Hila. 9. de Trin. Theop. in Io. 5

del figliuolo, è il diſtinguer bene quale delle ſue voci ſia ſtata proferita come da Dio, quale come da huomo; quale deſiderio egli habbia hauuto ſecondo la natura diuina, quale ſecondo la natura humana; e di queſta ancora quale ſecondo la ſenſualità, quale ſecondo la ragione; quale conforme all'appetito naturale, quale al ſenſitiuo, quale al ragioneuole; quale in perſona del ſuo corpo vero, quale in perſona del ſuo corpo miſtico; quale per la natura ſingolare ch'egli aſſunſe, quale per la natura in vniuerſale che egli haueua da redimere, & in cento modi: O difficultà, o difficultà fra coſe tanto vnite e coſi poco apparenti, come è poſſibile ſenza vna diligentiſsima auuertenza poter diſtinguere? Coſi aſcoltatori tal'hora in vn concento di voci, o di ſtromenti, viene, che non è dubbio, tutto quel canto dolcemente vnito, quaſi nauigando per l'aria ad ingolfarſi ne gli occhi, & à fermar ne' porti de gli animi noſtri; E noi per rozi che ſiamo, conoſciamo ſenza dubbio, che quiui è concordanza, e che tutto quel ſuono non è però fatto da vna ſola voce; ma il poter diſtinguere ſenza veder i muſici, e i cantanti, quante ſiano le parti, quanti ſiano gli ſtromenti; chi ſuoni ogn'un di queſti, chi habbia ogn'una di quelle; queſto al ſicuro apena lo faranno i più periti dell'arte, e i piu eſperti del canto, non che gli huomini rozi che non cantarono mai. Belliſsima è l'armonia, e l'vnione della natura diuina, e della humana in Chriſto, e nella iſteſſa humana concerto à più voci è quello ſenza dubbio, che fanno tutte le potenze in lui: nè alcuno è coſi ſciocco, che non ſappia, che non ſecondo vna natura ſola, ò vna ſola potenza ha ſempre ragionato il benedetto Chriſto; ma il diſtinguere di qual natura, ò di qual potenza ſia ciaſcuna delle parole ſue; queſto, credete à me, apena poſſon farlo i più eccelſi Theologi, non che gli huomini baſſi, & ignoranti. Et in propoſito noſtro più particolarmente: Come in qual ſi voglia ò villa, ò caſa, od altro, ſcoprendoſi di repente vn'improuiſo incendio, ſgomentati & impauriti à marauiglia gli habitanti, tutti in vno ſteſſo tempo confuſamente alzan le grida all'aria, e danno voci in modo, che ben ſi ſente di molte voci vn rumor ſolo tutto implicato inſieme andar ſù fino al Cielo; ma di cui ſiano ciaſcune delle voci, e quello che ſi dicono, l'intender queſto non è coſa ſì fa-

Varie diſtintioni nelle parole, che diceua Chriſto.

Muſica, oue nõ ſi diſtinguono le voci.

Concerto di potenze in Chriſto.

Cõfuſione di voci in vno incendio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

sì facile: così, e non altrimente al presentarsi che fa l'oggetto della morte inanzi à gli occhi della mente di Christo, pare appunto, ascoltatori, che dentro à quell'anima santa cadano le fauille, s'appicchi l'incendio, & all'hora si cominci à brusciare: quando incipit tristari, & mœstus esse; *là onde ecco che tutti gli habitanti, ecco che tutte le potenze, tutte le uolontadi, e tutti gli appetiti, alzan le voci, e dicon qualche cosa. Chi dice:* Transfer calicem; *chi grida:* Transeat calix; *chi,* non sicut ego volo, sed tu; *chi,* non mea voluntas sed tua fiat; *ma qual sia quella di loro, che dica ciascuna di queste parole: oh quà è la fatica, quà è l'opra: & senza dubbio non potremo distinguere queste voci, se non facciamo prima una bella diuisione delle potenze, e delle volontadi di Christo: Ma hauete mai sentito, che quel gran medico Galeno così pratico delle parti tutte di questi corpi humani, ad ogni modo non facendo l'anotomia giamai d'huomo alcuno, solo co'l farla ne' corpi delle scimie, per la loro proportione, imparò così bene à ragionare de gli huomini? e qual cosa si può trouar più simile à Christo che un'huomo comune?* Ecce homo: In similitudinem hominum factus: Habitu inuentus vt homo; *Notomiziamo l'huomo in generale, e sapremo distintamente ragionar di Christo; distinguiamo le potenze d'un'anima humana in comune, e sapremo le potenze dell'anima di Christo: Vediamo prima quanti appetiti, e quanti abhorrimenti hà l'huomo, e poi distintamente potremo sapere, o Signore, quanti appetiti fossero in te, in quanti modi hai potuto ò uolere, ò non voler la morte: qual tua volontà se ne è compiaciuta, quale l'hà abhorrita: chi hà detto,* transeat; *chi hà detto,* fiat; *quale è la volontà che dice,* sicut ego; *quale è quella che dice* sicut tu; *& in somma vedremo concludendo, che si come la conditione.* si potes, *non fa che tu sia morto ignorantemente; così questa domanda,* transeat, *non fa però che tu muoia mal volontieri, anzi* oblatus es, quia tu voluisti; *state attenti. In somma diceua stupendamente, vedete, Mercurio Trimegisto, che* nihil est homine admirabilius; *stupendamente Abdala Sarraceno, che* magnum miraculum est homo; *stupendamente Filone Ebreo, che* homo est quoddam omne; *stupendamente S. Gregorio, che quando Christo disse:*

Galeno non fece mai anotomia di corpi humani.

Phil. 2

Proposta delle cose da dirsi.

Esa. 53

Mer. Trimeg. Abdala Sar. Phi. Heb. Mar. 16 Greg. ho. 29. i Euan.

disse: Prædicate Euangelium omni creaturæ; *intese dell'huomo solo, perche egli contiene ogni creatura: stupendamente chi lo chiamò microcosmo, picciol mondo: stupendamente chi lo chiamò, e nominò somma, breuiario, recapitulatione, compendio, & epilogo del mondo: stupendamente per finirla chi disse che nell'huomo dall'essere, dal crescere, dal mouersi, dal sentire, dall'intendere, dal volere, e da diuersi voleri (che fa al mio proposito) sono rappresentate tutte le cose e create, & increate, e celesti, e terrene, e diuine, & humane. O che musica di potenze: ma non trattiamo, se non de gli appetiti. Non è dubbio, che in tutte le cose si troua un'appetito naturale, il quale in somma non si distingue dalla cosa stessa come accidente che le sopragiunge; ma è la cosa stessa inclinata alla perfettion sua, come la materia alla forma, e la pietra al centro. Questo appetito è dato alla cosa da chi la fece, e non seguita la cognitione della cosa fatta, ma di chi la fece: perche questa inclinatione al centro la pose Dio nella pietra; e la pietra non hà appetito al centro, perche essa conosca la conuenienza di quel luogo a se; ma perche essa con l'appetito inestatogli dalla prima cagione, seguita la cognitione della stessa cagione, laquale sà quel luogo ottimamente conuenirsele: Con questo appetito tutte le cose desiderano il suo bene naturale: con questo appetito tutte le cose abhorriscono quello, ch'è contrario alla natura loro: con questo appetito tutte le cose viuenti desiderano il nodrimento: la radice dalla terra, il tronco dalla radice, i rami dal tronco; dallo stomacho il fegato, dal fegato le vene, e dalle vene i membri; con questo appetito vuole il fuoco salire ad alto, la terra concentrarsi al basso, l'acqua stenderuisi sopra, l'aria spiegaruisi intorno: sboccar i uenti, cader le piogge, stillar le brine, e infin fermarsi i sassi: communissimo, & vniuersalissimo appetito: Ma ve n'è un'altro che si chiama appetito sensitiuo che è distinto dalla cosa che appetisce, perche questo atto di desiderare & abhorrire, quasi accidente sopraueggnente pone mutatione nella potenza alla quale sopraviene: E questo seguita una cognitione, la quale è nella stessa cosa, che desidera, cioè la cognitione sensitiua: di modo che doue la pietra desideraua il centro, perche non essa ma Dio conosceua ch'era luogo atto alla sua natura: Il cane desidera di star nell'acqua fredda la state, perche con la*

Laudi dell'huomo.

Appetito naturale non si distingue da la cosa.

Appetito naturale non segui ta la cognitione della cosa oue è.

Appetito sensitiuo distinto dalla cosa.

Appetito sensitiuo seguita la cognitione sensitiua.

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'apprensione del suo proprio senso apprende, che quella freschezza gli diletta il tatto: E' certo che vi siano cinque apprensioni esterne particolari sensitiue, viso, vdito, olfato, gusto, tatto; & vna vniuersale interna che si chiama senso comune, di questo non v'è dubbio: ma se ogni senso particolare habbia il particolare suo appetito, ò pure solo al senso comune, & à tutti i sensi risponda un solo comune appetito sensitiuo; questo è ancora in dubbio per hora: Si come tutte le cose, che hanno natura hanno appetito naturale, col quale appetiscono od abhorriscono le cose conuenienti, ò disconuenienti alla natura loro: così tutte le cose che hanno senso, hanno ò appetiti, ò appetito sensitiuo, col quale vogliono ò non vogliono le cose che sono ò conformi, ò difformi à' sensi loro: Aggiungete hora il terzo, e tutte le cose che hanno ragione, hanno anco appetito ragioneuole, col quale denno volere, ò non volere quello che loro suade, ò dissuade la ragione: e certo tutti questi appetiti sono simili in questo, che tutti sono ciechi, nè alcuno di loro conosce quello che desideri, se non in quanto al naturale lo mostra la natura vniuersale, ch'è Dio: al sensitiuo l'apprensione del senso, & al ragioneuole l'intelletto, e la ragione istessa. Ma sono anco differenti; perche l'appetito naturale posto vn'oggetto conueniente alla natura, bisogna che gli piaccia: il sensitiuo posto vn'oggetto proportionato al senso, bisogna che vi inclini: ma il ragioneuole anco proposto dalla ragione, quello che egli debba volere ad ogni modo rimane libero, e bene spesso (così non fosse egli) inclina all'altra parte: Oltre che gli oggetti del primo e del secondo sono conuenienti per la natura della cosa, là doue al terzo niuna cosa è conueniente, ò nò, se non quanto la volontà la vuole, ò non la vuole: Ma ritorniamo all'huomo, e vedete s'egli abbraccia il tutto: poi che egli è pur vero, o Signore, che niuna cosa, nè anco tu stesso hai tutti i tre appetiti, da quest'huomo in poi. Gli elementi, le pietre, le piante gli sterpi, i fonti, i fiumi, le pioggie, le neui, tutte le cose inanimate non hanno nè senso, nè ragione, ma sola la natura: E però non hanno nè appetito ragioneuole, nè sensitiuo, ma solo naturale: Il cane, il ceruo il leone, il cauallo, tutti i bruti, tutte le fere, tutti gli vccelli, tutti i pesci, tutti gli animali irragioneuoli non hanno ragione; hanno solo natura

Se ogni sẽso habbia il proprio appetito.

Appetito ragioneuole.

Conformità, e difformità delli tre appetiti.

Huomo, e non altra cosa ha tre appetiti.

ra e senso: E però hanno bene due appetiti, il naturale, & il sensitiuo: ma non hanno il ragioneuole, e libero: Che più? gli Angeli, anzi Dio istesso hanno natura, & hanno ragione; ma non hanno senso: e però hanno bene appetito naturale, e ragioneuole ogn'uno nel suo modo, ma non l'hanno sensitiuo: Solo l'huomo (o miracolo stupendo d'ogni cosa) hà natura, hà senso, & hà ragione; hà natura con tutte le cose inanimate, hà senso con tutti i bruti, hà ragione con tutti gli Angeli, e con Dio: e però doue ò gl'inanimati hanno vno appetito, ò i bruti, e gli Angeli, e Dio stesso due; egli solo ne hà tre, il naturale il ragioneuole, & il sensitiuo anzi se il sensitiuo si distingue ancora ne' cinque particolari esterni, egli ne hà otto: Tanta è l'vniuersità di questo microcosmo; Et ecco in quante maniere può l'huomo volere, ò non volere vna cosa: Prima con l'appetito naturale le cose che sono conformi alla natura, appresso col sensitiuo quelle che sono proportionate al senso; e finalmente con l'appetito libero quello che non pende nè da conformità di natura, nè da proportione di senso: co'l primo voglio viuere, e non voglio morire: co'l secondo voglio gustare le cose dolci, e non l'amare: e con il terzo amo gli huomini buoni, & odio i rei: Ma quì ui è un'altro concetto, & è bellissimo; cioè che fra questi tre appetiti nell'huomo, vi è una affinità, & vna connessione tanto grande, che bene spesso vno desidera per l'altro, & à quello dispiace il tale oggetto, non come repugnante à se, ma come repugnante ad vno de gli altri due appetiti suoi congiunti: Così tal'hora una percossa nel piede ci fa doler la gamba per la connessione di quelle membra: Così vn dolore nel petto ci risponde ne gli homeri, per l'affinità di quelle due parti: E nella stessa maniera la nostra volontà libera, spesso spesso vuole, e non vuole alcuna cosa; non per se stessa, ma per la compiacenza, ò repugnanza che hà quella tal cosa con gli altri due uoleri: Bella lega; oue tal'hora il Principe odia vno, ò l'ama come amico ò nemico suo proprio, e tal'hora come amico, ò nemico d'uno de' collegati. Questa regina della volontà nostra ama di viuere, & odia di morire: perche? per la lega, che tiene con l'appetito sensitiuo: Et alle volte è così grande questa connessione, che per compiacere ad vno di questi appetiti, la volontà libera trascurerà quello, che la

Otto appetiti, secondo vna opinione nell'huomo.

Huomo, in quanti modi può volere, e disuolere.

Connessione fra i tre appetiti dell'huomo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Volontà à che più attende.

la ragione gli mostra: di modo che se bene la ragione dice: bisogna morire prima che negar Christo, la uolontà per la repugnanza, che hà il morire all'appetito naturale suo congiunto, vuole non morire; e se la ragione dice: bisogna bere la medicina amara; la volontà per la lega che tiene con l'appetito sensitiuo vuole non berla, e procurarla dolce: E quì sta la forza, e la vittoria nostra: perche oue la ragione persuade il contrario di quello che persuada uno de' due appetiti: se la volontà per la congiuntione, e lega che tiene, vorrebbe bene il contrario di quello che persuade la ragione, ma all'ultimo trascurata e la natura, e'l senso, seguita l'intelletto; all'hora noi vinciamo: là doue se essa stessa, per la congiuntione che tiene co i due appetiti, al dispetto della ragione si dona in preda alla natura, ò al senso: questa è la perdita, e la ruina nostra. Ma di questo non più: Fin'hora habbiamo due sorti di desiderij, ò di repugnanze che possono cadere nella volontà nostra: Uno quando così voglio, perche è conueniente alla natura, l'altro quando così voglio perche è conueniente al senso; e queste due volitioni, dicono i Theologi, che precedono l'atto elicito, e libero della volontà, e però non sono peccato; perche trapellano à uiua forza da quegli altri due appetiti; e di primo moto io non posso far di meno, che non mi dispiaccia una cosa repugnante, ò alla natura, ò al senso; nè però pecco; anzi merito poi, se doppo que' primi moti io uoglio uincere; e con la uolontà libera eleggo contra natura e senso, quello che la ragion mi detta: Hora oltre questi due uoleri, ò non uoleri: Vuole hora, ò non uuole la uolontà nostra con atto elicito anco delle cose per se stessa, senza hauer risguardo nè à natura nè à senso; in quella maniera che io per esempio non vorrei che piouesse domani non perche quella pioggia debba ò repugnare alla mia natura, ò offendermi il senso: ma semplicemente ò per qualche ragione intellettiua, ò in altro modo liberamente: Et anco quà nasce una bella distintione, e poi habbiamo finita la notomia: cioè delle cose che liberamente vogliamo, ò più propriamente non vogliamo: alcune ve ne sono che assolutamente ci dispiacciono in se stesse: & altre che se bene assolutamente le vogliamo, conditionalmente però, se fosse possibile, noi non le vorremmo: Chiara distintione; questa è la distintione di voluntas, & velleitas: *dotti;*

Vittoria di noi stessi in che consiste.

Desiderij inanzi all'atto elicito.

Primi moti non sono peccati.

Atto elicito è libero.

Volitione assoluta e conditionata.

Questi

Questi sono i due voleri per volo, *&* per vellem; *questi sono i due voleri:* simpliciter, *&* secundum quid, *se bene nella applicatione della distintione discordano S. Tomaso, e Scoto. In somma, il mercante (dice Aristotele) che si troua in tempesta, e per iscaricare la naue, & aiutarsi getta le merci in mare: ha due cose quà, che gli dispiace il naufragio, e gli dispiace il gettar le merci: e certo il naufragio assolutamente si vede, che gli dispiace; Ma le merci, come non vuol gettarle, s'egli stesso liberamente le getta? diciamo, che gli dispiace conditionalmente, cioè vuol gettarle, ma vorrebbe non hauer cagione di voler gettarle: e però si attrista di far quello, che vuole; perche se bene lo vuole, nondimeno vorrebbe potere non volerlo. Il naufragio dunque è abhorrito da lui assolutamente, & il gettar delle merci conditionatamente. Et ecco, ascoltatori, tutte le nolitioni, e tutti gli abhorrimenti, che possono cadere in una volontà humana: Ecco tutti i modi, co i quali mi può dispiacere una cosa, che sono quattro à punto; due inanzi all'atto elicito, e due dopò. Mi dispiace morire, perche repugna alla natura; mi dispiace l'amaro, perche repugna al senso: È senza natura, ò senso, mi dispiace alcuna cosa assolutamente, così il naufragio; e mi dispiace alcuna cosa conditionatamente, così mi dispiace il gettar le merci; le quali nondimeno assolutamente io le voglio gettare, e gettole. Più abhorrimenti di questi non si trouano. Questa è la diuisione di tutte le nolitioni in un'huomo puro: Quest'è la notomia della simia. Passiamo hora al vero huomo, anzi all'huomo e Dio insieme, che è Christo; delquale, ch'egli habbia perfettamente assunta la natura humana; e che si come egli era vero Dio, così egli fosse vero huomo; con due nature contra Eutichete; con una sola persona contra Nestorio; con l'anima humana distinta dalla diuinità contra Apollinare; co i proprij moti dell'anima oltra quelli della diuinità contra Macario, Sergio, e gli altri; tutto questo è hormai così chiaro, che non ha bisogno di replica: e per conseguenza è chiarissimo, che essendo di perfettione dell'anima l'hauere le sue potenze, e gli appetiti suoi; bisogna, che il benedetto Christo, oltre la volontà diuina, habbia hauute tutte quelle volontà, od appetiti, c'habbiamo detto ritrouarsi in noi. Furono quattro sorte d'heretici, dice S. Tomaso nella*

Th. 1.2.q. 13.ar.5. & in pri. Sco.2.D.6 q.1. Ari.3.Eth. Mercante che getta le merci in mare.

In quatro modi si può spiacere vna cosa.

Applicatione a Christo. Heresie in materia della incarnatione.

Tho.3. p. q.18. ar.1.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Quattro sorti d'heretici hanno posta vna sola volontade Christo.

Terza parte, alla questione decimaottaua; quelli, che da diuersi loro principij, ma tutti falsi, sono stati astretti à mettere una sola volontà in Christo. Apollinare, perche credeua, che il verbo non hauesse dell'huomo presa, se non la carne; e che per anima seruisse la diuinità istessa; Nestorio perche fa Christo non huomo, e Dio; ma huomo semplice, con l'vnione d'affetto solamente con Dio, e non d'hipostase: Eutichete, perche non pose, se non la sola natura diuina in Christo, e la carne bene assunta sì, ma conuertita in diuinità: Machario finalmente, Sergio, e quelli; perche dissero, sa bene oltre la diuinità era anima in Christo, questa nondimeno non hauere altro moto, che quello della diuinità; e però non hauendo proprio moto, non hauere bisogno di propria volontà. Scelerati; ma a gli vltimi rispose il Concilio Constantinopolitano, che è la sesta Sinodo; ad Eutiche, il Calcidonense; à Nestorio l'Efesino; & alla heresia d'Apollinare destata prima da altri; & il Concilio Niceno istesso, e tutte le confessioni di fede ne i Concilij tutti; oltre l'espresso anathema del Concilio Romano sotto Damaso. Anime mie, fuggiamo i Monocheliti. Due volontà principalmente ha hauuto il mio Christo: vna diuina, & una humana: oue sono due nature ragioneuoli bisogna, che siano due volontà; il negare due nature in Christo hormai è cosa troppo chiaramente falsa: e pure due volontà di noi confessiamo in lui. Se Christo hauesse vna sola volontà, ò sarebbe humana, e Christo non sarebbe Dio; ò sarebbe diuina, e Christo non sarebbe huomo; ò sarebbe mista, come diceua Eutiche, e Christo non sarebbe nè huomo, nè Dio. In S. Matth. al settimo:

Concilij contra le dette heresie: Con. Cõst. Con. Calced. Con. Eph. Con. Nic. Con. Ro. sub Dam.

Due volõtà di principali in Christo.

Matt. 5 Venit Iesus in partes Tyri, & Sidonis, & ingressus domum neminem voluit scire, & non potuit latere; *ma si fa egli cosa senza voler di Dio? non già dunque, che non sia stato segreto, è stato volere di Dio; e pure egli* voluit neminem scire; *dunque haueua vna volontà, che non era la stessa con quella di Dio:* Phili. 2 Factus obediens vsque ad mortem, *dice S. Paolo a' Filippensi al secondo; ma l'obedienza è volontaria, e non è diuina, che come Dio non è soggetto, dunque con la uolontà humana era obediente alla volontà diuina: oltre che questo d'hoggi,* non mea voluntas, sed tua fiat; *come può esser più chiaro? Di qui caua le due volontà di Christo,*

diuina,

diuina, & humana; oltre i sopradetti Concilij, Idacio Claro Spagnuolo nella prefatione del libro aduersus Varimandum Arrianum; *di qui Athanasio* contra Arrianos; *di qui Gregorio Niseno allegato nella Catena. Di qui S. Agostino, di qui S. Ambrosio, di qui tutti; e di qui cauiamo noi dunque la distintione delle potenze, e delle voglie di Christo: Ecco, Signore, le tue volontà; volontà diuina, e volontà humana. Volontà humana secondo la natura, ò sensualità, e uolontà humana secondo la ragione è libera: E finalmente volontà libera assoluta, e volontà libera, e conditionata. Quà in queste tre diuisioni troueremo subito la natura del tuo abhorrimento, e con qual volontà tu habbi voluta, e tu habbi rifiutata la morte. E prima quanto alla volontà diuina, & alla humana: Che egli non habbia rifiutata la morte con la volontà diuina, e di lei non habbia detto:* Non sicut ego volo, sed sicut tu; *questo appar chiaro: perche non essendoui, se non vna comune natura fra il padre, & il figlio; bisogna ancora, che non vi sia più d'vna comune volontà: E però mostrando Christo differenza fra quella volontà, con la quale ha detto:* transeat; *a quella del Padre:* Non mea voluntas, sed tua fiat. *Certa cosa è, che la volontà del* transeat, *non era la diuina. Vn sol luogo vi è nelle scritture, dotti, oue pare, che Christo ancora come Dio ponga differenza fra la sua volontà, e quella del Padre; & è in S. Giouanni al sesto, oue egli dice:* Descendi de cœlo, vt non faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me: *nel qual luogo, se si potesse ricorrere alla volontà humana, e diuina, la cosa sarebbe facilissima, dice Gregorio Nazianzeno; ma in somma qui ui Christo parla di se, inquanto discese come Dio: dunque pare, che anco come Dio faccia vna volontade in se diuersa da quella del Padre; perche* descendit, *ecco, che parla di se stesso, come Dio,* non vt faciat voluntatem suam, sed Patris: *Ecco, che paiono due volontà diuerse. Ma tutto in contrario dice stupendamente lo stesso Gregorio Nazianzeno nella oratione* de filio. *Anzi questo modo di dire non solo non mostra vna volontà diuersa nel figliuolo; ma è propriissimo per mostrare, che vna stessa volontà è commune, & al Figliuolo, & al Padre.*

Idac. Clarus, pr. ad. Varim. Atha. con. Arri. Greg. Ny. in caten. Luc. 22 Aug. con. 1. in Ps. 32 Ambr. 10 super Lu.

In quanti modi ha potuto volere, ò nõ voler christo.

Christo nõ abhorrì la morte cõ la volontà diuina.

Ioan. 6

Luogo, oue pare che christo come Dio habbia volõtà diuersa. Gre. Nazi. Nazi. ora. de filio.

Risposta

Universidad de Deusto
Biblioteca

Asserimus *(dice)* sermonem hunc non esse ita prolatum, vt præter voluntatem patris sit altera quædam filio voluntas propria, sed vt non sit. *E soggiunge, che molte cose, le quali* ita dicuntur, *si dicono*, non quod aliquid ponant, sed quod auferant. *Per essempio dico io al Papa: Padre santo, non mi dite, ch'io vada à predicar la fede mia, ma la vostra; Quà non concludo io d'hauere vna fede diuersa dalla sua, anzi mi doglio, che mi sia attribuita vna mia propria fede, non ne hauendo io altra, che quella stessa comune, e vera del Papa, e della Chiesa: E però non mi mandate à predicare la mia fede, perche io non ho fede, che sia mia propria. Così nel Salmo 58. in persona di Christo:* Neque peccatum meum, neque iniquitas mea; *Supplicij, perche* neque peccatum, neque iniquitatem habeo; *Così Tito al terzo:* Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos; *Supplicij, perche* non fecimus. *Così direi Signore: Io non ti domando gratia per lo martirio, che ho sostenuto per te, ò per le guerre, alle quali io sono stato per difenderti; ma te la domando per la tua sola misericordia: quà al sicuro non voglio dire d'hauere hauuto martirio, ò d'essere stato à guerra; anzi questo modo di dire mostra la negatiua. E così fa quell'altro:* Non vt faciam voluntatem meam, sed Patris; *cioè*, non meam propriam, quia non habeo propriam, sed Patris, quæ mihi est communis. *Così diceua vn'altra volta Christo:* Sermo quem audistis non est meus, sed Patris; *cioè:* non est meus proprius, sed communis mihi cum Patre. *Gli Scolastici lo esporrebbono con vn* præcisè, *e con vn'* etiam: Non ut faciam voluntatem, quæ sit mea præcisè, sed Patris etiam. *Sia come si uoglia: basta, che Christo come Dio non può hauer uolontà differente da quella del Padre; e però dicendo:* non mea voluntas, sed tua fiat; *si vede espressamente, che questo rifuggir la morte in lui, non è stato atto della sua volontà diuina, ma della sua uolontà humana: Così distingue chiarissimamente Santo Agostino nella Concione prima, nel Salmo* 32. *Così Origene nel trattato* 35. *in San Mattheo. Così Dionisio Alessandrino riferito nella Catena. Così Santo Ambrogio nel libro decimo in San Luca, al capit.* de Tristitia. *Così il medesimo nel secondo* de fide, *alc. terzo. Così il medesimo*

Nota l'essempio.

Psal. 58

Ti. lib. 3

Io. 6

Io. 14

Aug. conc. 1. Psal. 32 Orig. tra. 35 in Mat Dio. Alex. in cate. super Lu. 22 Ambr. 10. sup. Lu. Amb 2. de fid. cap 3

mo de incarnatione *al settimo, e nel Salmo* 39. *Così Atanasio* de incarnatione, *e nel sermone quarto* contra Arrianos: *Così Vettore Vescouo* in ratione fidei ad Henricum regem Vandalerum: *Così Vittorino Africano nel libro terzo* aduersus Arrium: *Così con altra distintione; cioè* per dispensationem, & simpliciter: *Theodoreto nel dialogo secondo: e S. Basilio nel lib. quarto* aduersus Eunomium; *e tutti quasi. Ma quello, che soggiunge Orig. nel trat.* 35 *in Mattheo, è bellissimo; cioè, volete vedere, che quà queste tristezze, e timori, e repugnanze, sono tutte da intendere secondo la volontà humana, e non secondo la diuina. Mirate (dice) che di tutte queste ben n'hanno parlato gli altri Euangelisti, ma non ne ha fatto mentione alcuna S. Gio. E perche? Perche egli nel suo Vangelo risguardaua principalmente Christo come Dio;* In principio erat verbum: *e però di questa attione, che era tutta secondo la volontà humana, e non punto secondo la diuina egli non ne aprì la bocca. Così fece anco della tentatione nel deserto; della quale tutti gli altri ragionarono, solo egli si tacque, perche non faceua punto alla diuinità di Christo, la quale egli principalmente risguardaua. E così quanto alla prima distintione, che questa repugnanza non fosse della volontà diuina, ma della humana, questo è chiarissimo; così è:* Transeat à me calix iste; *questo non è desiderio di Christo come Dio, è desiderio di Christo come huomo; ma come huomo ancora, poiche sono così distinte le volontà dell'huomo; con qual volontà fugge egli la morte? & prima la fugge egli con la parte sensitiua, ò con la ragioneuole? Già habbiamo veduto, anime mie, che nell'huomo la volontà alle volte vuole come congiunta all'appetito, ò naturale, ò sensitiuo; & alle volte come sciolta, e rationale. E questa prima si domanda volontà di sensualità, e questa seconda volontà di ragione: questa volontà di ragione, perche è nella parte ragioneuole; quella volontà di sensualità, perche vuole à petitione del senso, e della natura; se bene in quanto anco questa partecipa, & è moderata dalla ragione, si domanda volontà, dice Aristot. nel primo dell'Ethica, e lo riferisce S. Thomaso nella Terza p. alla quest.* 18. *all'art.* 2. *Hora nostro Signore prese la natura nostra con tutte le cose, che appartengono alla perfettione di lei; ma*

Ambr. de inc. cap. 7. & Psal. 39 Ath. de tr. & ser 4 co. Arr. a. Victor ad Regē vanda. victorinus Aphr. li. 3. ad Arri. Theodor. dia. 2 Bas. 4. ad Euco. Orig. tr. 35 in Matt. Ioan. 1

Matt. 4 Mar. 5 Luc. 4

S. Gio. nō parlò mai troppo di quelle cose che spettauà à christo come huomo puro.

Christo fuggì egli la morte con la volontà sensitiua ò ragioneuole

Ari. 1. Eth. Th. p. 3. q. 18. ar. 2 Appetito sensitiuo i alcun modo si chiama ragioneuole.

Appetito sensitiuo, come chiamasi ragioneuole.

nella natura humana s'includono ancora l'appetito naturale, & il sensitiuo; dunque anco in lui fu sensualità, cioè appetito sensitiuo, e naturale; e secondo questi potè alcune volte volere, ò non volere di primo moto; se bene sempre il volere della sensualità, accordò col volere della ragione tanto prontamente, quanto fece dicendo: Non mea voluntas, sed tua fiat. *Anco l'infermo tirato dal senso non vuole la medicina, ma ammaestrato dalla ragione, subito vince il senso, e vuole il medicamento. Anco il martire tal hora, spinto dalla natura, e dal senso, sente di primo moto per la congiuntione, che ha la volontà con quelle parti inferiori, qualche repugnanza; ma all'vltimo l'altra volontà vince, e vuol morire: e così il Signore sente la repugnanza della natura, e del senso. E conforme à queste grida con la volontà della sensualità:* Transeat à me calix; *ma subito rimedia con la volontà della ragione, e dice:* Non sicut ego volo, sed sicut tu. *Bella metafora, con la quale vn padre de' nostri tempi eccellentissimo, ha descritto questo concetto, che trattiamo, mentre ha detto, che in queste parole:* Transeat à me calix, *Christo è à punto stato auuocato della sensualità: ma ad ogni modo si è subito quietato alla sentenza della ragione: Et vn'altro dice, che questa oratione:* Transeat, &c. *è piu tosto stata vna rappresentatione del desiderio naturale, che vna oratione. Damasceno nel lib. terzo, al cap. 23. dice, che* noluit secundum appetitum naturalem. *S. Bonauentura in S. Luca dice, che* fuit oratio sensualitatis, non rationis. *S. Ambr. nel secondo* de fide, *al cap. terzo dice, che priega* hominis affectu; *& intende la sensualità. Cirillo in tre luoghi, cioè nel lib. quarto al cap. primo in S. Gio. nel lib. decimo del thesauro, al c. secondo; e nel lib. ad* Euoptium, *dice, che* secundum spiritum voluit mori, *ma* secundum carnem recusabat mortem; *e starebbe troppo bene, perche questa è la stessa distintione della ragione, e della sensualità; della portione inferiore, e della superiore; se egli per prouare questo suo pensiero non adducesse quel detto di Christo:* Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma; *il quale, come vedremo à suo luogo, non lo disse egli descriuendo il suo stato proprio, ma quello de gli Apostoli: In somma fu humana, e non diuina la volontà, che rifiutò la mor-*

Damas. de orat. lib. 3. cap. 33
Bonau. in Luc. c. 22
Amb. de fi. lib. 2. c. 3
Cyr. in Io. lib 4 ca. 1. & in Thes. lib. 10 c. 2. & ad Euo.

Nota. Stel in Lu. enarr. 22 Belle metafore per la oration' di Christo

te in te, o Signor mio: E questa humana ancora perche si diuide nella ragioneuole, e nella sensuale. Però mentre la sensuale gridaua: Transeat; *l'altra volle vincere, e disse:* non sicut ego, sed sicut tu; *così diceua S. Paolo di fare quello, che non uoleua; e di non far quello, che uoleua. Così diceua Paolo stesso, che* caro concupiscit aduersus spiritum; *a' Gal. al 5. così dall'ottimo istesso dell'agonia, che uedremo in Christo, si uede, che ui era da principio un poco di battaglia, mentre la uolontà,* vt sensualitas, & vt natura, *uoleua fuggir la morte, e gridaua:* Transeat; *e la stessa uolontà,* vt ratio, *diceua S. Tomaso, uoleua obedire à Dio morendo, e gridaua:* Fiat voluntas tua. *Nè però si può dire propriamente, che contrastassero due volontà in Christo; perche l'oppositione non è, se non è secondo l'istesso: e quiui la uolontà haueua la fuga, ma come sensitiua; & haueua il desiderio, ma come ragioneuole: & ecco di già trouata repugnanza alla morte, non nella uolontà diuina, ma nell'humana: E dell'humana, non nella ragioneuole, ma nella sensitiua, e nella naturale. Hora deh solleuateui, anime mie, e seguitatemi ad un'altro pensiero: cioè à ritrouare se anco nella volontà ragioneuole istessa di Christo, senza hauer riguardo nè alla natura, nè al senso, possiamo trouare amore, & odio della morte insieme. Non è difficile il dire, che con la ragione l'ha uoluta, e col senso nò; ma chi direbbe, che con la stessa volontà libera, senza natura, senza senso, senza diuinità ha potuto senza contraditione uolendo, e non uolendo la morte, dire vna volta* Transeat; *e poi soggiunger subito:* Fiat voluntas tua. *Questo è quello, che diceuamo di sopra del mercante, che getta le merci in mare; il quale con la stessa volontà assolutamente uuol gettarle; e che sia uero, le getta, e non uuol gettarle; cioè gli dispiace l'occasione, che ha d'hauerle à gettare: Così dice Scoto: Christo con la uolontà assoluta uuol morire, ma con la uolontà conditionata non vorrebbe hauer cagione di morire. Questo è quello stesso, che dice Origene con altre parole nel libro secondo* contra Celsum, *al cap. secondo: e S. Tomaso sempre chiarissimo, doppo hauer nella Terza parte, alla quest. xv. all'art. sesto, posta la distintione, che* duplex est nolitum, secundum se, & secundum finem; *dice poi chiaro nella xviij. all'art. terzo, che Christo quanto al fine*

Repugnanze di senso, e ragione.

Gal. 5.

Tho. p. 3. q. 18. ar. 2.

Nõ si può dire propriamente battaglia i Christo.

Volere, e non voler la morte, doue si troua in Christo.

Scot. 3. D. 17. q. vni.

Ori. 2. con. Cel c. 2.

Thom. p. 3 q. 15. art. 6

Thom. p. 3 q. 18. ar. 3

con la volontà ragioneuole volle redimere il mondo, & in ordine *à quello desiderò la morte:* Fiat voluntas tua; *ma semplicemente in se stessa non gli piacque la morte, e però disse:* Transeat; *Ecco, dice S. Tomaso, l'infermo, ecco la sanità, ecco la medicina; vuole assolutamente l'infermo la sanità; vuole anco conditionalmente la medicina, come mezo alla sanità: ma non fa per questo, che la medicina in se stessa non le spiaccia: & ecco, dice Scoto, il naufragio, ecco le merci in mare, ecco la salute: dispiace assolutamente al mercante il naufragio, &* à Christo *assolutamente dispiace il peccato del mondo: ma al mercante dispiace conditionalmente il gettar le merci, &* assolutamente *vuol gettarle; e Christo nostro Signore abhorrisce il peccato, e non vorrebbe per lui hauer occasione di morire; ma poiche essa c'è, vuole ad ogni modo morire, e dice:* Fiat voluntas tua; *quasi dica: O Padre, o Padre eterno; Ben sai tu, che io sono Dio, ma sono anco huomo, & huomo perfettamente con tutte le potenze, e tutti gli appetiti de gli huomini. E però, che marauiglia, se anco in me e la natura, e'l senso oprano i primi moti? e se la volontà hora accostata à gli altri due appetiti fugge il morire; & hora accostata alla ragione, &* al voler tuo *vuole in ogni modo morire.* Transeat calix, *o Padre,* & fiat voluntas tua. *Come huomo* transeat calix; *come Dio,* Fiat voluntas tua: *come sensuale, e carnale,* transeat calix; *come ragioneuole, e spirituale,* fiat voluntas tua. *Conditionatamente dehnon vi fosse l'occasione del peccato:* Transeat calix; *Assolutamente, poiche v'è: io voglio morire,* fiat voluntas tua. *Di velletà,* transeat calix; *di volontà,* fiat voluntas tua. In se transeat calix. In ordine ad reparationem mundi, fiat voluntas tua. *Come amaro,* transeat calix; *come medicamento,* fiat voluntas tua; *come perdita delle merci,* transeat calix; *come liberatione dal naufragio,* fiat voluntas tua. *Ecco, anime mie, se hora si distinguono le voci, e gli stromenti del concerto. ma riposiamoci &c.*

Essempio chiaro di S. Tomase.

Parole di Christo al padre.

Seconda

Seconda Parte.

VERVNTAMEN non mea voluntas, sed tua fiat; *In somma, non è così facile il distinguere fra Giacobbe & Esau: vi ricordate di quel povero vecchio di Isaach infermo, caligante, cieco; che difficultà egli hebbe ad assicurarsi chi fosse de' suoi figliuoli, quello che così tosto l'haueua proueduto de' cacciati cibi? gli toccò le mani, dice il testo, ne fiutò l'odore; volle sentir la voce; occhi non u'erano, nè si gustaua vn figliuolo; ma del rimanente e con l'vdito, e con l'olfato, e co'l tatto si adoperò, niuna cosa lasciò, con la quale egli non procurasse d'accertarsi del vero: E pure staua dubbio ancora, onde diceua nella Genesi al 27.* Vox quidem, vox Iacob; manus autem, manus Esau; *Anzi, e pure s'ingannò, poiche ad vno di loro benedisse in vece dell'altro, à cui eglicredeua di benedire: Ma in proposito nostro. Chi non sà, che il Giacob vestito da Esau, e coperto di pelli d'animali, è questo Christo vestito della carne di noi huomini, i quali,* cum in honore essemus, non intelleximus; comparati sumus iumentis insipientibus, & similes facti sumus illis. *Et Isaach quanto al caligare, &* alla cecità *siamo noi stessi, che apena toccando e sì alla grossa, conosciamo gli oggetti che ci si rappresentano: &* ecco che però *nel presentarsici che fà questo Giacob, toccando con le mani, e alla carnale, sempre ci pare che sia Esau, sempre ci pare che sia puro huomo, e che le attioni sue siano humane:* Manus quidem manus Esau; *Ma in somma se auuertiamo bene alle uoci che egli manda fuori, o quanti accenti trouiamo di Giacob, o quante parole trouiamo proferite alla diuina: Eccone vna:* Fiat voluntas tua; quæ etiam communis est mihi; *diceuamo che poteua dirsi: Prima* Transeat à me calix; *queste sono* Manus Esau; *ma poi* non sicut ego volo sed sicut tu; *oh questa senza dubbio,* est vox Iacob; *voce di Giacobbe conforme alla uolontà diuina, &* alla *ragione: e quà vuole la morte; e quà domanda la morte; e quà brama la morte; e quà mostri chiaramente, o Signore, che se bene per l'affinità con la parte sensitiua, bisognò che come d'huomo la tua volontà mostrasse alcuna cosa humana, e dicesse:* Transeat; *ad ogni*

Gen. 27

Historia di Esau, e Giacob, figura di Christo.

Applicatione.

Psal 48

Universidad de Deusto
Biblioteca

Christo, anco quando nó vuol morire, mostra desiderio di morire. Cle. Alex. peda. lib. j. c. 6.

ogni modo secondo la volontà ragioneuole desiderasti chiaramente di patir per me, e volesti morire: Et è da auuertire una cosa quì, anime mie, che anco quando come sensuale priega che gli sia leuata la morte, ad ogni modo per denotar la morte, usa una metafora che significa desiderio di morte: Già habbiamo detto, che questa voce Calix, *è metafora della morte: ma con che proportione? Fra tutte quelle che si rendono, dicono molti, e fra gli altri Clemente Alessandrino nel libro primo della Pedagogia, al cap. sesto, che per questo Christo chiamaua la sua morte calice, perche come il calice molto auidamente si beue, cosi egli auidissimamente bramaua la morte: sentisti mai meglio? Et egli quando mostra di odiar la morte, parla di lei apunto con quella metafora, che significa grandissimo amore, e desiderio della morte; quasi dicesse: Deh siami leuato quella morte, che io desidero tanto: perche cosi? per far contradittione? niente meno, che non mai si contradice il mio Christo: ma per denotare, che nello stesso tempo, nel quale con la uolontà della sensualità egli fuggiua; nello steßo tempo con quella della ragione egli cupidissimamente seguiua la morte: E mentre che* manus erant manus Esau; *di modo, che diceua:* Transeat; *nello stesso tempo:* Vox erat vox Iacob; *di modo, che diceua:* Fiat voluntas tua. *Cosi ha fatto sempre il Giacob vestito di Esau; sempre insieme con le parole diuine, come questa,* Fiat, *ne ha mescolate delle humane; come quella:* Transeat; *e Cesario fratello di Gregorio Nazianzeno nel suo dialogo quarto, cercandone la cagione, risponde eccellentemente, e dice: sapete perche il benedetto Christo, mentre fu fra noi, non uolle procedere semplicemente alla diuina con grandezza, e maestà; ma uolle bene spesso ancora trattare alla humana, & usar voci piene della infermità, e debolezza nostra?* Quia propositum illi fuit, *(dice)* non diuinitatis potentia propulsare malignum dæmonem, neque principali potestate euertere ipsius aciem, sed man suetudine potius, & diuturna patientia, condemnare aduersarium reluctantem; *perche se fusse venuto à combattere, e vincere il diauolo con la natural sua potenza; che marauiglia à noi, ò confusione al diauolo hauerebbe dato la uittoria? anzi si sarebbe maggiormente gonfio il superbo; quasi che à batterlo vi fosse bisogno di tutta*

Morte, chiamata da Christo Calice, e perche.

Voci diuine sempre mischiate da Christo con l'humane. Cæs. dial. 4

Grandezza di Christo, qual'è stata.

tutta la potenza di Dio: là doue uincendolo, & in forma humana, & in tanta humiltà, e bassezza di stato: oltre che lo fa vincere da quello stesso ch'egli sedusse, cioè dall'huomo; lo fa di piu restar confuso, & abbattuto da quelle stesse miserie, & indegnità humane, che l'infelice Perillo, quasi un'altro suo toro haueua procurate per martirij, e per vergogne nostre: E di quì nasce, (o arte mirabile) che quando il nemico si fa troppo insolente, ben lo castiga Christo alla diuina; & hora dice: Vade Satana; *hora* exi immunde spiritus; *hora in altri modi: ma quando il diauolo da questa potenza comincia ad entrare in sospetto, che egli sia Dio, subito Christo torna ad operare alla humana: accioche il diauolo conoscendolo non impaurisca, e cessi di perseguitarlo fino à quella croce, nella quale egli hà instituita la vittoria, e vuol riportare il suo trionfo. Ben vedrete più basso, che quel diauolo istesso che credendolo huomo haueua esortato Giuda à tradirlo, dubitandolo Dio, voleua poi per mezo della moglie dissuadere Pilato dall'ucciderlo; e quelle clausule:* si filius Dei es. Quid tibi, & nobis: Angelis suis mandauit de te; *e cento: che cosa erano se non tentationi, con le quali il misero sospeso, & ansioso voleua pure assicurarsi, se questo era un'huomo puro, od era Dio: e dall'altro canto per mantenerlo in questa ignoranza perpetuamente dalla Natiuità fino alla morte, attese sempre Christo à fare una vicenda tale di opere humane, e diuine, che l'infelice oue à qualche segno se lo imaginaua Dio, subito vedeua far cose tanto humili, e tanto basse, che non mai haucrebbe creduto (o superbo come misura gli altri da se) che à tanta indegnità si fusse abbassato Dio. Scelerato, con empia fraude ingannasti l'huomo, e con illustre inganno fosti vinto tu: all'huomo entrasti nè puro serpente, nè puro diauolo, ma diauolo in forma di serpente. E tu fosti vinto nè da puro huomo, nè da puro Dio, ma da Dio in forma d'huomo: e tutto, perche tu non potessi, come non mai potesti, conoscerlo; Cosa, Dotti, che eccellentemente predisse pure il gran profeta Gieremia tanti anni auanti, quando disse:* Homo est, & quis cognoscet eum? *Ecosi Dio m'aiuti, come mi pare che apunto se ne burli Dio, che lo vinca burlando: Però diceua forse il salmo:* Draco quem formasti ad illudendum ei;

Diauolo, quasi un'altro Perillo.

Matt. 4 Mar. 5

Arte stupenda di Christo contra il diauolo.

Matth. 27 Matt. 4 Luc. 4 Psal. 50. Matth. 4

Ansietà del diauolo.

Antitesi, fa la vittoria del diauolo, e di Christo. Gen. 3

Dio si burla del diauolo. Psal. 105

& in

Universidad de Deusto
Biblioteca

Exo. 19 Innoc. ser. de natiu. Cæs. dia. 4

& in figura di lui ragionando di Faraone à Mosè, diceua lo stesso Dio: Vos vidistis quæ fecerim Aegyptiis; *Così, cauto pescatore dice Innocenzo Papa nel sermone de Natiuitate, ma prima di lui Cesario nel Dialogo quarto, asconde l'hamo sotto il verme, perche il pesce abbocchi: è l'benedetto Christo ascose l'hamo della sua diuinità sotto il verme dell'humanità:* Ego sum vermis, & non homo; *asconde anco l'hamo della potenza sua sotto il verme di certe parole humane, inferme, e deboli, come sarebbe questa:* Transeat à me calix iste; *perche resti preso il Behemotte, resti vinto il diauolo: Che à dire il vero di volontà ò diuina, ò ragioneuole, & assoluta: come teme ò fugge la morte, quello che è la stessa vita immortale: come hà paura delle passioni chi libera da tutte le passioni? chi sana i ciechi? chi ferma i paralitici? chi con le fimbrie secca i fonti di sangue? chi con un cenno leua le macchie à' leprosi? chi fuga ad vna uoce le legioni de' demoni? chi comanda à' uenti che si chetino, & alle tempeste che cessino? Chi pasce le migliaia de gli huomini con pochissimi pani? Chi risuscita i morti di già quatriduani, e di già fetenti? E come può recusare il calice quel Christo, il quale hà deliberato che questo stesso calice ueneni il diauolo; che ristori il mondo; che inebrij santamente i contemplatiui, che rinuigorisca gli attiui, che medichi gl'infermi, che sia calice in somma di tosco al diauolo; ma del resto à gli altri di medicina, di suauità, d'allegrezza di consolatione, e di ristoro? No nò: oltre tutte l'altre ragioni dette di sopra, ui è anco questa, che questo:* Transeat; *lo dice Christo;* ad illudendum dæmoni; *per mantenere nella sua ignoranza il diauolo: E però subito detto quello che è detto anco per una santa simulatione; aggiunge quello che ingenuamente, e ueramente egli desidera, cioè di morire, e di redimere il mondo con queste parole:* Fiat voluntas tua. *Parola ben degna, anime mie, che il benedetto Christo anco con l'esempio ci insegnasse ad imitarla: poiche con la dottrina in Matheo al sesto, ci haueua instrutti à proferirla; quando fra le sette petitioni della oratione che egli ci insegnò, nel terzo luogo apunto constituì questa petitione istessa:* Fiat voluntas tua; *E certo quando diciamo uolontà, ò noi intendiamo la potenza, ò l'atto, ò l'habito, ò l'oggetto: Nell'anima nostra è intelletto, e uolontà:*

Pſ. 21

Hamo, che prende il diauolo.

Impreſe di Chriſto.

Effetti del calice di Chriſto.

Matth. 6 Chriſto ora, come insegnò à orare.

Volontà preſa in 4. modi.

lontà; quà io intendo la potenza della uolontà: Io *hò gran uolontà di questa cosa; quà intendo l'atto del desiderio ch'io ne tengo: Il tale è gentil'huomo di bona uolontà; quà io intendo l'habito buono che egli hà di desiderare il bene:* Io *in questo non uoglio far la uolontà mia; quà intendo l'oggetto, cioè non uoglio far quello ch'io desidero: In proposito quando ò Christo dice, ò noi diciamo à Dio.* Fiat voluntas tua; *al sicuro noi non pigliamo la uolontà per la potenza, perche in Dio ogni cosa è atto, e la uolontà di Dio non è altro, che la sua stessa essenza; non fatta, non creata, non generata, e che non può nè farsi, nè crearsi, nè generarsi: Nè meno intendiamo l'atto del uolere di Dio, perche anco questo si identifica alla essenza di Dio, & à Dio stesso, in modo che non potendosi fare Dio, non si può meno fare in questo senso la uolontà di Dio. In Dio di più uoi sapete che non si mette habito, che niente è accidente in Dio; dunque quando diciamo: sia fatta la uolontà di Dio, pigliamo la uolontà per oggetto; & intendiamo sia fatto quello che uuole Iddio che si faccia: Ma anco quà ci resta la sua difficultà: percioche, che accade à pregare che Dio faccia quello che uuole? quasi che egli non possa ciò che uuole, e quasi che non sia uerissimo che egli sempre:* Omnia quæcunque voluit, fecit; *Alche nondimeno, lasciando tutte l'altre risposte che sono mille di diuersi authori: Deh come dice bene Cipriano nella espositione dell'oratione Dominicale:* fiat voluntas tua; *dice egli:* Non vt Deus faciat quod vult, sed ut nos facere possimus quod Deus vult: Nam Deo quis obsistit quò minus quod velit faciat? sed quia nobis a diabolo obsistitur quò minus per omnia noster animus, atque actus Deo obsequatur, oramus, & petimus vt fiat in nobis uoluntas Dei: quæ vt fiat in nobis; opus est Dei voluntate, idest opere eius, & protectione: quia nemo suis viribus fortis est, sed Dei indulgentia, & misericordia tutus est. *Iddio benedetto molte cose uuole di uolontà antecedente, e molte di conseguente, dotti: molte di uolontà di beneplacito, molte di volontà di segno; molte di uolontà che dice* vellem, *molte di uolontà che dice* volo; *molte di uolontà assoluta, molte di uolontà conditionata: Et in somma molte cose uuole, e uolendo le fa: ma molte ne uuole in noi, se noi stessi ancora liberamente le uogliamo: Cost uuole*

In Dio ogni cosa è atto.

Come s'intende la parola: Fiat voluntas tua.

Che accade a pregar Dio, che faccia ciò che vuole. Pſal. 113 Cip. in expo. oratio. Dom.

Diuerse volontà di Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

vuole l'opere nostre buone; se noi vogliamo saluarci, e se noi vogliamo farlo: Nè però possiamo voler noi queste cose senza l'aiuto della gratia sua: E questo aiuto è quello che gli domandiamo quando diciamo: Fiat voluntas tua; *cioè Signore perche io possa adempire i tuoi santi precetti dammi la gratia, e l'aiuto tuo, e di questo modo,* Fiat voluntas tua; *e conformisi la mia volontà à volere, & operare quello che vuoi, e che comandi tu: E di questa maniera*

Cip. in or. Dom.

dice S. Cipriano, la volontà di Dio viene ad esser quello che hà operato, & insegnato il suo figlio: cioè humiltà nel conuersare, stabilità nel credere, modestia nelle parole, giustitia ne' fatti, misericordia nell'opere, disciplina nei costumi, non saper fare ingiurie, po-

Che cosa è fare la volontà di Dio.

ter sopportar le riceuute, hauer pace col prossimo, amar Dio con tutto il cuore; Amarlo perche è Padre, temerlo perche è Dio: non preporre alcuna cosa à Christo, che anch'egli niente prepose à noi: vnirsi inseparabilmente con lui: Fermarsi immobilmente alla sua Croce; sostener patientemente ogni offesa in difesa del suo santo nome; e bisognando, finalmente morir per lui: questo è il fare la volontà di Dio; & aiuto à questo chiediamo quando diciamo: Fiat voluntas

Augustin. in Psal. 72

tua; *la volontà di Dio è sempre retta, dice S. Agostino sopra quel luogo del Salmo:* is qui sunt recti corde, *e la nostra all'hora solamente non è obliqua quando si conforma à quella di Dio: E però*

Volõtà di Dio sempre certa, è regola della nostra.

fiat voluntas tua; *cioè aggiustisi la mia volontà alla tua: e Christo hoggi,* Fiat voluntas tua; *cioè intorno alla mia morte, ecco ch'io mi aggiusto al voler tuo: E però non più* Transeat, *nò; che questa era parola della sensualità: ma volendo tu ch'io muoia,* Fiat voluntas tua. *Padre mio, quando m'hai voluto mandare nel mondo subito hò detto:* Ecce vado; *e come* in capite libri

Parole di Christo al padre. Psal. 39

scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus

Psal. 87

volui; *hai voluto ch'io sia stato pouero, & affaticato: &* io pauper fui, & in laboribus à iuuentute mea; *sono anco apparecchiatissimo à compire il rimanente della tua volontà: Vero, che come huomo*

Psal. 7

non posso far di meno di non alterarmi vn poco, vedendo quante cose m'impongono, e di quante mi calunniano: e pure tu sai, si est iniquitas in manibus meis: *e* si reddidi retribuentibus mihi mala; *Con tutto ciò,* quæ tibi placita sunt feci semper; *& però habbia*

habbia patienza la sensualità, vinca la ragione; sia obedita la tua santa determinatione: & Fiat voluntas tua; *Parola vtilissima, della quale dice Leone Papa eloquentissimamente, come sempre, che* hæc vox, capitis salus est totius corporis: hæc vox om-

Leo. ser. 7 de Passio.

nes fideles instruxit, omnes confessores accendit, omnes martyres coronauit; *e soggiunge:* Nam quis mundi odia, quis ten-

vtilità del la parola, fiat voluntas tua.

tationum turbines: quis posset persecutorum superare terrores? nisi Christus in omnibus patiens patri diceret: fiat voluntas tua? *Imparino pure questa santa voce tutti i buoni figli di santa Chiesa, redenti con tanto pregio, e giustificati per mera gratia: acciochè oue insulteranno gl'impeti di qual si voglia tentatione, vinca subito l'aiuto della parte ragioneuole; e superato il timore della sensualità, sott'entri il desiderio della passione, e tutto in-*

Obedièza di Christo

virtù di questa sacra parola: Fiat voluntas tua; *Parola che comprende in se stessa tutti i meriti, e tutti i beni: ma fra tutte l'altre cose, quale essempio, Dio immortale, ci dona di obedienza?* Docet Patribus obedire; *Dice S. Girolamo in Marco al*

Hier. Mar. 14.

decimoquarto, e più vniuersalmente: exemplum omnis obedientiæ præbet; *dice S. Grisostomo nel Salmo vigesimosecondo: O obedienza, o obedienza: Ben la mostrò sempre Christo questa virtù; e quando disse:* Descendi de cœlo, non vt faciam voluntatem

Chrisost. Psal. 22

meam, sed eius qui misit me; *in Gio. al sesto, E quando disse:*

Ioan. 6

meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris; *in S. Gio. al quarto. E quando il Salmo disse in persona sua:* vt facerem o Deus vo

Ioan. 4

luntatem tuam; *Et in cento luoghi; ma questo,* fiat voluntas tua; *E' pur bello, è pur splendido, è pur chiaro, è pure espresso: E così era ragione che alla disobedienza di Adamo nell'horto rimediasse*

Antithesi fra Christo & Adamo.

tanta obedienza di Christo, pur nell'horto. Questa vittima doueua esser ornata per piacere à Dio della somma virtù, la quale essendo la obedienza; che marauiglia, se col fiat voluntas tua; *egli, come dice Paolo à gli Efesi al 5.* Tradidit semetipsum pro nobis obla

Eph. 5

tionem, & hostiam Deo in odorem suauitatis? *Oltre che con questa parola,* fiat voluntas tua; *sapete che fa? dà occasione à noi di poter mostrare come anco questa oratione di Christo fu essaudita: San Girol. nel Salmo 21. sopra quella parola:* Clamabo, & non exau-

L'Oratione di Christo fu essaudita. Hier. sup. Psal. 21

dies,

Universidad de Deusto
Biblioteca

dies; *dice che Christo in parte fu essaudito, & in parte non essaudito: Ma S. Tomaso nella terza parte della Somma alla quest. 21. all'articolo quarto, dice che non è da credere, che quello ilquale di sua bocca disse in S. Giouanni all'undecimo.* Pater sciebam quia semper me audis; *Sia stato alcuna uolta non essaudito: e però anco quà dice S. Tomaso: è essaudito quanto alla parte ragioneuole, nella quale si conclude la oratione, dicendo;* Fiat voluntas tua. *Et il luogo del Salmo:* Clamabo, & non exaudies; *non s'intende se non della parte sensitiua: Anzi soggiunge il Gaetano, e bene; anco la sensualità è stata essaudita, perche chiedeua con conditione:* Si vis, transfer calicem hunc à me: *e però il* non transtulisse, quia non voluit, *anco questo è un'essaudir la oratione conditionale, Così diceua io l'altro giorno, anime mie, che quando domandiamo le cose temporali con questa conditione, se così piace à Dio, sempre siamo essauditi, perche ò le cose si ci concedono, ò se nò, ad ogni modo si fà quello che aggiungeuamo nella conditione, cioè il uoler di Dio: Di modo che chi uuole esser essaudito sempre; sempre imiti Christo nel pregare: sempre habbia quasi specchio inanzi à gli occhi questa oratione dell'horto: e di quì impari, che differenza è dal uoler di Dio al uolere humano; dalla sensualità, alla ragione; dalla uolontà del fine, e del mezo; dal uoler conditionato, & assoluto: Dal primo moto, all'ostinatione: Che sò io? in una sola parola; se uuole imparare ad ottenere, & ad essere esaudito sempre, impari à terminare tutti i desiderij, e tutte le orationi sue in questa clausula.* Fiat voluntas tua. *Andate in pace.*

Tho. p. 3. q. 21. ar. 4

Ioan. 11

Psal. 21

Caiet. in par. 3. diff. Tho. q. 21. art. 4

Imitiamo Christo nel pregare.

RA-

RAGIONAMENTO DECIMO.

APPARVIT autem illi Angelus de Cœlo confortans eum: & factus in agonia prolixiùs orabat: & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. *Luc. 22.*

Tutta la passione del figliuolo di Dio, se vi miriamo bene, anime mie care, viene senza dubbio ad essere il maggior esperimento, la maggior proua, & il maggior cimento, che si potesse fare di questa nostra fede sì; ma ad ogni modo fra tutta la passione, per non dire più tosto fra tutta la vita, ò fra tutte le attioni del benedetto Christo, questa del vederlo hauer bisogno di consolatione, e poco appresso sudare, e sudar viuo sangue, è pure si difficile, e si grande; che chi con l'indecoro, e con la indegnità di opera sì seruile, rattiene ad ogni modo l'indubitata fede della grandezza della maestà, e quello che più importa della diuinità dello stesso oggetto, ben si può dire che propugnacolo di ferro, muro di bronzo, e torre di diamante, è la fede di lui. O Passione di Christo, o essercitio mirabile della fede mia. Poiche da una banda, à vedere vn pouero Galileo abbandonato da tutti, non difeso da alcuno, perseguitato da molti in mano de' nemici, preso, legato, burlato, condannato, flagellato, crocifisso, morto: e nello stesso tempo dall'altro canto ad hauerlo da credere Creator del mondo, saluator dell'anime, redentor del genere humano, potentissimo, sauissimo, buonissimo, impassibile, immortale, figliuol di Dio, e vero Dio;

La passione di Christo gran cimento della nostra fede.

Consolatione angelica, e sudor di sangue, gran proue della nostra fede.

Grandezza di fede.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Repugnanze, che paiono in Christo.

dillo tu Dio istesso, che fede ui bisogna? Bella, ma non vsata, e miracolosissima mistura, vnita di due parti tanto repugnanti, quanto sono: debolezza, e potenza; infirmità, e uirtù; ignominia, e gloria; infamia, e honore; innocenza, e condannatione; impassibilità, e tormenti; immortalità, e morte; somma miseria, e somma felicità: e questo è quello argomento, col quale voleua mostrare S. Paolo la difficultà della predicatione Euangelica nella prima de' Corinthi al primo, quando diceua: Prædicamus Christum crucifixum, Iudæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam. *Questo è quello, che voleua dire il Signore, quando disse:* Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud; *questo è quello, onde la fede si paragona a' cieli,* qui quasi ære solidissimo fusi sunt; *questo è quello, che accennaua S. Grisost. nell' homel. 18. in S. Matth. cioè, che si come poca certezza possiamo hauere dell' honestà d'vna donna, che non sia stata sollecitata mai; così poca brauura sarebbe quella della nostra fede, se non facesse resistenza ad impeti, & à difficultà sì grandi. Al sicuro, quella armatura è migliore, che stà forte a i più potenti colpi; più ferma è quella pianta, che infin nel dorso dell' appennino a' più impetuosi borrei non si scuote; più uiuo è quel fuoco, che à maggiori soffi si raccende. Più salda è quell' amicitia, che nelle miserie si uà sempre aumentando. E nello stesso modo la fede, che noi habbiamo della diuinità di Christo tanto è più potente, & è più gloriosa, quanto che ripensando alla passione di lui, ad ogni modo non ce la scemano punto, tanti opprobrij, tanti indecori, tanti tormenti, tante pene, e indignità sue. Fra le quali; chi può imaginarsi à prima vista indignità maggiore di quello, che sia questa, che egli habbia tanto timore, e sia in tanta angustia, che habbia bisogno di consolatione, e sia consolato da uno de' suoi serui? O indegnità.* Apparuit illi angelus de cœlo confortans eum, *dice S. Luca al 22. e S. Bernardo nel sermone di S. Andrea al primo:* Quem cum? *esclama:* Rogo te, Rogo te Angele quem consolaris? *Chi consoli, chi consoli tu, o Angelo per la tua fè? dunque quello, à cui quando vuol nascere s'apre il chiuso ventre d'vna vergine? quello, al cui cenno l'acqua si muta in vino? al cui tatto fugge la lepra? sotto il cui calpestio s'indura il mare? alla cui voce sorgo*

Difficultà dell' Euangelo. 1. Cor. 1

Matth. 11.

Chrisost.

Bern.

Marauiglia intorno alla cõsolatione angelica.

nõ i morti? quello qui portat omnia verbo virtutis suæ: per quem facta sunt: per quem omnia subsistunt? *quello dico, o Angelo, senza il quale tu non potesi essere ente, hora senza te non potrebbe esser contento?* Quem consolaris? *dimmelo: Benche come me lo dirai, se egli è indicibile? Ben con alcuni nomi si potrebbe adombrare: ma vi sarebbe anco quello di paraclito; che s'egli non fusse paraclito, non haurebbe detto:* alium paraclitum mittet vobis; *là onde non essendo altro paraclito, che consolatore, quà crescerebbe il dubbio; come ha bisogno dunque lo stesso consolatore d'esser consolato? O arduo, o difficile. Tanto, che alcuni authori de i più antichi ortodossi, e pij, vedendo tanto abbassamento di Christo, dubitarono già se veramente fosse occorsa questa consolatione angelica, e come era occorsa, così Luca l'hauesse scritta; ò pure se non essendo occorsa mai, nè hauendola scritta l'Euangelista; ad ogni modo falsamente, e malignamente l'hauessero inuentata, & inserita al Vangelo di S. Luca o Arriani, ò altri nemici dell'omusio, della consustantialità, e della grandezza di Christo: e quindi auuiene, che si come vano sarebbe il ragionar d'eccliss, à chi non ammettesse, che vi fosse ò la luna, ò'l Sole; vano il trattar di febri, à chi negasse l'esserui corpi humani; Vano il persuadere la Trinità à chi negasse essere Dio. Et in somma uano il mostrare le passioni del soggetto, oue non ne pare il* quia eit: *Così essendo superfluo il ragionare delle circonstanze, con cui si è fatta l'attione, se non si sà, ch'essa si sia fatta. Prima bisogna, o Signore, ch'io cerchi, s'egli è uero questo fatto, che vn' Angelo dal cielo se ne scendesse nell' horto à consolarti. E poi quanto alle circonstanze aiutato da te chiegga à te stesso: ma in che forma apparue? fu egli il tuo Angelo custode? che Angelo fu? come ti consolò? rimanesti tu consolato? se sì; perche sudasti poi sangue? e se nò, à che fine se ne venne egli dunque à consolarti? ma cominciamo dalla verità dell'attione: Intorno alla quale, veramente, che questa historia della consolatione angelica mancasse anticamente in molti testi, e Latini, e Greci, e che anticamente ui fossero molti codici, oue nel vangelo di Luca mancaua questa parte del cap. uigesimosecondo pertinente al sudor del sangue, & alla consolatione dell'Angelo: di questo non v'è dubbio alcuno. S. Hilario nel decimo della*

Grãdezze di Christo Heb. 1 Io. 1

Io. 14

Christo è paraclito.

Autori pij di che dubitarono.

Trattar d' vna cosa nõ si dee, à chi nõ suppone, che sia.

Cose da dirsi.

Testi antichi, che cosa non haueuano.

Hilar.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Trin. dice queste istesse parole: Nec sanè nobis ignorandum est; & in Græcis, & in Latinis codicibus quamplurimis, vel de adueniente angelo, vel de sudore Christi sanguineo nihil scriptum reperiri; *e S. Girolamo nel secondo dial. contra Pelagiani, mentre scriue:* In quibusdam codicibus tam Græcis, quàm Latinis reperiri scribentem Lucam: apparuit ei angelus de cœlo, &c. *non mostra già certo quello, che dicono alcuni; cioè, che egli medesimo habbia dubitato di questa historia; ma mostra bene, che anco molti testi vi erano in quel tempo, oue essa non si trouaua: Del qual mancamento quale ne fosse la ragione, e se per questo debbiamo rimanere incerti di questo fatto, questo è il dubbio: e prima può essere auuenuto quel mancamento in molti codici: perche infino al tempo di S. Girol. molti testi de gli Euangelij erano scorretti; tanto, che egli stesso dice: Che* Euangelistarum mutatus erat ordo, sed & verborum, & sententiarum confusa erat commixtio. *e nel Canone della messa, ch'è antichiss. e seguita i testi come giaceuano all'hora, uedia mo che gl'Apostoli non sono numerati con quel bell'ordine, col quale si legge tessuto hora da gli Euangelisti il Catalago loro: si che come molte cose mancauano, & erano confuse in alcuni codici, così il mancamento di questa histori a potrebbe attribuirsi alla menda de' testi. Ma molto meglio, e più à proposito mio risponde Epif. nell'l'Anchor. il quale crede, & afferma, che da S. Luca infino da principio fosse scritta senza dubbio alcuno, com'ha poi determinato S. Chiesa, questa historia; e che non i testi, che non l'hanno, ma quelli che l'hanno, furono sempre i ueri; nè furono Arriani che la posero in quelli che l'hanno, ma furono Catolici, & huomini pij, (non però* secundum scientiam) *quelli che la leuarono da quelli, che poi non l'hebbero: Si abbassa tanto (dice Epif.) la grandezza di Christo in questa consolatione angelica, che alcuni ortodossi, e pij huomini dubitarono d'inganno: crederono cioè, che gli Arriani per impugnar la diuinità di Christo malignamente hauessero aggiunta questa bassezza, e quest'indegnità di lui: e però ne i testi, che venner loro alle mani, per tutto la leuorno, e scancellorno: Così l'historia del pianto di Christo sopra Gierusalemme, già dubitarono alcuni, che per abbassare quanto si può, la grandezza di Christo, fosse ne gli Euangelici testi,*

Hieron. 2. Dial. con. Pela.

Hier. Testi euangelici quãdo erano scorretti.

Epiph.

Luc. 19

sti, una aggiunta di Arrio: E però la leuarono: quasi dicessero quegli huomini buoni, ma non più intendenti che tanto: Che dunque? vogliamo noi credere tanta bassezza nel figliuol di Dio? s'egli è uguale à Dio, come hà bisogno d'Angeli? Se è uguale à Dio, come è consolato da Angeli? Se il diauolo stesso confessa che Angelis suis mandauit de eo; *come hà consolatori gli Angeli? Al sicuro questa deue essere opera della malignità Arriana, e questi nemici di Christo falsificando i testi di Luca, haueranno così aggiunta fraudolentemente questa historia: come opera pia faremo noi hor hora cauandola, e radendola fuori de' nostri testi:* fleuit etiam Christus *(dice Epifamio)* velut in Euangelio secundum Lucam habetur in exemplaribus incorruptis: Et vtitur eo testi: sanctus Ireneus in opere contra hæreses aduersus eos qui Christum in apparentia apparuisse dicunt: Verum ortodoxi quidam sustulerunt verbum, timentes & non intelligentes finem, ac vim & robur: constitutus enim Christus in anxietate etiam sudauit, & fuit sudor ipsius velut guttæ sanguinis, & conspectus est angelus confortans ipsum. *Pouerelli, hebbero zelo, ma non ordinato: Perche in somma è uerissima questa historia; perche veramente sudò sangue il Signore, e fu consolato dall'Angelo: perche tutti i Padri moderni ne hanno fatta mentione: perche Dionisio Areopagita antichissimo discepolo di Paolo, & Apostolo della Francia cita questa historia ne' libri* de cœlesti hierarchia; *Perche Atanasio nel lib.* de beatitudine filii Dei, *fra gli altri anathemi dice ancora:* Si quis negauerit verum hominem, quem filius Dei assumpsit sanguinem sudasse, anathema illi; *Perche un concilio fatto à Roma sotto à Damaso di ce espressamente:* Si quis dixerit non esse a Christo sanguinem in sudore emissum, anathema sit; *Perche in somma tutti gli altri Concilij, e questo Tridentino vltimamente approuano quei testi, oue si vede, & il sudor del sangue, e la consolatione dell'Angelo; Nè hanno una paura al mondo di far torto alla grandezza di Christo, se bene dicono, e lasciano che si legga, che* Apparuit illi Angelus de Cœlo confortans eum; *Che à dirne il uero, ascoltatori, bisogna bene hauere auuertenza di non scemare alla diuinità, ma bisogna anco procurare di non derogare alla humanità di Christo: bisogna*

Pianto di Christo. pur' leuato nello stesso modo. Matth. 4

Epiph. in Anchorato.

Padri per la verità di questa historia. Dio. Areo. di cœlesti hier. Atha. De beat. filij. Con. Rom. sub Dam.

Con. Trid.

Bisogna mirare alla diuinità & alla humanità di Christo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

procedere in modo che se gli lasci la natura diuina; ma bisogna anco ammettere, che egli faccia le attioni humane: Christo est æqualis Patri secundum diuinitatem; *ma* est minor patre secundum humanitatem; *dice Atanasio: Arrio me lo niega vero Dio, ma Manicheo me lo niega vero huomo: E però se fà per gli Arriani questo passo, fa contra a' Manichei: se aiuta Hebione, abbatte Cerdone, se è à fauore di Cerinthiani: è à ruina di Prodianiti: Vedetelo colà sopra il legno della Croce il mio Christo che sembra apunto vna bilancia, per darmi ad intendere, che io nella consideratione di lui, non dia tanto peso alla diuinità, che la humanità suanisca: nè tanto lo faccia huomo che me lo scordi Dio; E però non hò da leuare a Christo le illuminationi, le risanationi, le risuscitationi, perche sono tutte cose, che egli fece per mostrarsi Dio; ma non hò anco da torgli i timori, i dolori, le passioni, i sudori, & in particolare questa consolatione angelica, perche sono tutte cose che egli fece per mostrarsi huomo: Nel nascere fu annuntiato da Angeli, nel presepio celebrato da Angeli, in Egitto guidato da Angeli, nel deserto seruito da Angeli: Tutto vero: e quà è consolato da Angeli, anco questo è vero: e Beda in S. Luca sopra il 22. al cap. suo 92. ne rende la ragione:* in documentum vtriusque naturæ; *acciochè seruito da Angeli si mostrasse Dio, e confortato da Angeli si mostrasse huomo: Dopò la resurrettione Christo alzò anco la stessa humanità:* super choros Angelorum; *ma inanzi alla morte sua, se bene con la diuinità era superiore in modo che poteua domandare à suo piacere* duodecim legiones Angelorum; *con l' humanità nondimeno voleua essere inferiore di maniera, che* confortaretur ab Angelis: *E certo non è anco così espresso che l'esser consolato da vn'altro dica inferiorità: poiche, come vedremo più basso, anco i Prencipi grandi sono tal'hora consolati da' seruitori loro, e pure son padroni: ma in ogni caso quando bene di quì si concludesse inferiorità, non è gran cosa che come huomo faccia vn atto di inferiorità, quegli, del quale dice Dauid nel Salmo 8. e referisce S. Paolo à gli Hebrei al 2. che Iddio* minuit eum paulominus ab Angelis; βραχύτι *dice il Greco, quello che il latino dice:* Paulominus; *& il Gaetano intende che è fatto inferiore à gli Angeli, non di poca inferiorità;*

Athan. in symb.

Christo in Croce è vna bilàcia.

Officij angelici intorno à Christo.

Beda.c.92 in Luc.

Esser consolato da vn' altro, non dice sempre inferiorità.

Psal.8

Heb.2

Caietan. Heb.2

rità; ma in quella parte che val poco, cioè nel corpo, e nella portione inferiore dell'anima: ouero più propriamente βραχύτι *significa tempo; & oue dice Paolo che* modico minoratus est ab Angelis; *quel* modico, *vuol dire,* modico tempore; *cioè che per quanto durò la vita passibile, e la morte solamente, è stato inferiore à gli Angeli anco secondo l'humanità: sia come si voglia, questo dell'horto senza dubbio era compreso in quel* modico *di S. Paolo, nel quale* minoratus est: *E però se bene l'esser consolato dicesse inferiorità, non è marauiglia che* apparuerit Angelus confortans eum; *Vi ricordate che la stessa natura humana in Christo fu tentata da Angelo cattiuo là nel deserto: E che marauiglia dunque se la stessa è consolata da Angelo buono quà nell'horto? Non hebbe tentationi intrinseche il mio Signore, ma la estrinseca solamente: Et hoggi poiche non hà consolatione intrinseca, che nè la ragione, nè la diuinità soccorre (come dicemmo già) alla sensualità, che marauiglia se gli vien mandata consolatione estrinseca? Che indignità? Che indignità? Anco i Manichei biastemmauano che Dio non doueua credersi fatto huomo, perche sarebbe stata indignità; ma bene gli rispondono Leone al decimo,* de passione Domini; *Atanasio nella oratione* contra Arrianos; *Agostino nel 13. della Trinità al cap. 12. e cento: Anco Celso, lo riferisce Origene nel libro primo contra di lui, negaua che Christo fosse fuggito in Egitto, perche diceua che sarebbe stata indignità; ma bene gli risponde e lo stesso Origene in quel luogo, & Atanasio nel sermone* 3. contra Arrianos; *e Cirillo nel libro 6.* contra Iulianum, *& altri: Non è, non è indignità che il mio Dio per amor mio si faccia huomo, e fugga: E così non è indignità che egli si lasci come huomo consolare da Angeli: Prima perche se fu opra d'indignità, e da puro huomo il lasciarsi consolare: fu poi (come diremo più basso) opera subito di grandissima maestà, e solo possibile à Dio, che il suo sudore fosse di puro sangue: oltre che io voglio à tutta questa disputatione della indignità sodisfare con vna sola risposta di S. Grisostomo, ma bellissima nell'Homilia 63. in Giouanni subito nel principio: cioè che Christo:* non adeò suam spectauit dignitatem, vt nostram salutem; *e che egli hà fatte molte cose indegne certo della sua maestà, ma niuna indegna della sua bontà: di modo, che*

Christo, come inferiore a gli angeli.

Matth.4

Antithesi fra la tentatione, e la consolatione.

La Consolatione nõ dice indignità.

Leo ser.x. de pas.do. Ath. orat. cont. Arr. Aug.13.de Trin.c.12. Orig.j cõ. Cels. Ath.ser.3. cont. Arr. Cyr. 6.cõ. Iul.

Chr.h.63. in Io.

Risposta, che sodisfa à tutta la indignità.

Universidad de Deusto
Biblioteca

se la consolatione dell'angelo ti pare indegna à Dio; tu hai da considerar la dignissima di quell'huomo, che ha reputato dignità il sostenere delle indignità per te: per te dico, o superbo, che stimi cosa indegna il seruire à quello, senza la dignità del quale ogni tua opra è indegna; Si che apparuit *dunque senza più lunga disputa* angelus confortans eum. *Finito che hebbe d'orare, mesto, addolorato, temente, tremante il pouero Christo,* apparuit illi angelus; *lo dice sola una volta S. Luca, che* apparuit illi angelus; *ma fa anco mentione una sola volta dell'oratione, e non parla del timore, e della tristezza, solamente dice:* factus in agonia prolixiùs orabat. *Di modo, che sarebbe possibile, che per questa parola,* factus in agonia, *egli hauesse voluto esprimere quello, che dicono gli altri, cioè, che* cœpit pauere, & tædere; *si come per la parola,* prolixiùs orabat, *s'intendono tutte tre le volte, che dicono gli altri, che egli orò. E come in quella sola s'intendono tre volte, così in questa sola apparitione è possibile, che s'intendano tre apparitioni; e che nel fine di ciascuna delle orationi appareße sempre* angelus confortans eum. *Ma di questo non ne habbiamo sicurezza: e però riuolto à cosa più importante, peso la parola* apparuit, *o Signore; e da lei intendendo, che l'angelo apparue, comprendo ancora quello, che affermano tutti gli authori, cioè, che in forma humana egli douette apparirti:* apparuit; *proprißima parola: Più propria, che se hauesse detto:* venit, aduenit; *o qual si voglia altra simile: perche in somma, ascoltatori, se bene acutißimamente cerca di dare Scoto moto locale all'angelo, all'vltimo, all'vltimo anco di mente di lui stesso sarà sempre vn moto locale improprißimo: e però non bisognaua dire ò* venit, *ò* aduenit, *ò altra parola del moto locale. Così dicono gli authori sacri, che proprißimamente disse Paolo:* apparuit benignitas, & humanitas, &c. *parlando della uenuta di quello Dio, al quale non in altro modo, che metaforicamente dicono Girol. in Mich. al primo. Nazianz. nella quinta de Theol. Orig. nel 21. di S. Matt. & altri, che si può assegnare moto locale. Significa anco non sò che di repentino, e d'insperato questa parola,* apparuit: *E però soprauenendo inaspettatamente, e repentinamente questo angelo, molto proprio è il dire, che* apparuit angelus: *oltre che ben potrebbe*

Cõcordia de gli Euãgelisti.

Angelo, se apparue 3 volte.

Apparuit, & venit, qual meglio detto.

Sco. 2 d. 2 q. 6 Moto locale nell'Angelo è molto improprio. Tit. 3. Hier.

Nazian. Orig. Dio nõ ha moto locale.

Apparire, dice repentino atto.

trebbe esser quà vicino vn'angelo, e non apparire: E però quando egli mi si lasciasse vedere, non saprei io per certo se all'hora egli uenisse. Ben saprei di certo, che egli all'hora solamente mi appariße. Felicißimi spiriti. E' folta assai la schiera di quegli authori antichi, e grauißimi, i quali hanno tenuto, che gli Angeli habbiano corpi, ma corpi sottilißimi, & ordinariamente inuißibili: Così tien Filone nel lib. de Opificio mundi: *così Giustino nell'Apol. prima: così Theodoreto* in Epit. fid. catholicæ: *così Origene nel lib. primo* Periachon, *al cap. sesto: così Hilario in Mattheo al Canone 21. così Ambrogio nel libro de Noe, & Arca al cap. quarto: Così Agostino nell'epistola cento quindici, & in molti luoghi: così Cassiano nella Collat. settima, al cap. 13. così Basilio nel libro* de Spiritu sancto, *al cap. 16. così la Sinodo Nicena all'attione quarta, & altri assai. Con tutto ciò anco questi, come dicemmo, non vogliono, che il corpo sia visibile ordinariamente, se non quanto l'angelo lo vuol far visibile con l'affetto suo; in quella maniera, che anco gli huomini, dice Basil. oue di sopra, con affetto ò d'ira, ò di vergogna, ò di timore, ò d'altro, vanno di diuersi colori dipingendo i volti; di maniera, che anco di questo modo proprißimo sarebbe dire,* apparuit; *quando l'angelo hauesse con l'imperio della uolontà fatto uißibile il suo corpo: ma più accettata, più conforme alle sacre lettere è l'altra opinione di Dionisio Areopagita al cap. primo* de cœlesti hierarchia: *di Atanasio nel libro* de communi essentia Patris, & Filii, & Spiritus sancti: *di Grisostomo nell'homelia 22. nella Genesi: di Gregorio Nißeno nel libro* de oratione Dominica: *di Nazianzeno nella seconda de Theologia: di Ambrogio mutato nel settimo in S. Luca al cap. duodecimo: di Agostino, pur mutato in cento luoghi: di Cirillo Aleßand. nel libro quarto in Giouanni al cap. decimo: di S. Greg. nel quarto de' mor. al cap. 9. di tutti gli Scolastici, & hormai di tutti gli huomini, che gli angeli non hanno corpi: Nè per questo manca, che* non appareant angeli: *e che non si siano mille volte visti, e non si vegghino in forme humane: Alb. Mag. dice, che non pigliano corpi, ma che mutano di maniera le viste à noi, che ci par di ueder corpi humani: &) in questa maniera* apparent: *ma quest'opinione non piace nè anco al suo discepolo S. Tom. Tert. pare che*

Angelo può esser vicino, e non apparire.

Angeli, se hanno corpi.

Philo. Iustin. Theod. Orig. Hil. Amb. Aug. Cassia. Basil. Con. Nic.

Dion. Ar. Ath. Chris. Gre. Niss. Nazianz. Amb. Aug. Cir. Aless. Greg.

Alb. Mag. angeli, come si vegg ono. Tho. Aq.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Tertul. de resurr. car. Ter. de ca. Chri. & 3. cont. Mar.

che nel libro de resurrectione carnis; nel libro de carne Christi; e nel terzo contra Martionem, tenga, che assumano i corpi in vnione hipostatica; ma nè è vero che sia, nè credo che Tertulliano stesso lo tenesse: altri dicono, che pigliano de i cadaueri, e con quelli apparent: altri che pigliano corpi celesti: altri che pigliano corpi aerei: altri corpi misti perfetti di quattro elementi: altri di quattro elementi non misti: altri di quattro elementi, ma imperfettamente misti come le meteorologiche impressioni: altri di aria non rara, ma densa, e mista co i vapori: & altri in altri modi. Basta, che non hauendo gli Angeli corpi suoi, & all'hora solamente vedendosi, quando assumano figure di corpi humani, troppo chiaro si vede, che questo angelo, il quale apparuit colà nell'horto, senza dubbio in forma humana bisogna, che apparisse: Tanto più essendo vero, come è verissimo, à mio giudicio, e de' più dotti quello, che dice Epif. nell'Anchorato, cioè, che anco i tre Apostoli, mentre stauano desti, vedeuano quest'angelo, che confortabat eum. stupenda antithesi. Non è nudo diauolo, ma in forma di serpe quello, che tenta il primo Adamo nell'horto; e non è puro Angelo, ma è in forma d'huomo quello, che consola il secondo Adamo nell'horto: e tanto maggiore è l'humiltà di Christo, che da vna sua creatura, & anco in forma d'un'altra creatura assai più vile vuole esser consolato. O Christo, o Angelo. O Christo creatore dell'Angelo: o Angelo consolatore di Christo. Christo, che conserui quello, che ti consola; Angelo, che consoli quello, che ti creò. E chi sà, se questo angelo fu l'Angelo custode dello stesso Christo? Lo sò io, che non fu, e non potè essere: perche Christo, anime mie, non hebbe mai angelo custode. E' vero, che tutti gli altri huomini hanno angeli custodi: Angeli eorum semper vident faciem patris, dice Christo istesso in Matth. decim'ottauo. Et angelus eius est, si diceua di Pietro ne gli Atti al duodecimo: oltre quello, che ne dicono Giustino nelle questioni a' Gentili, alla questione trigesima; Basilio nel Salmo 33. Girolamo nel 66. di Esaia; Gregorio nel 17. de' Morali, al cap. settimo; e tutta la traditione ecclesiastica, anzi tutte le prouincie hanno i suoi custodi: onde in Danielle al decimo si nominano quei Principi de' Greci, de' Persi, e de' Giudei; anzi tutte le particolari Chiese hanno

Angelo, in che forma apparue à Christo. Epipha. in Anch.

Apostoli, se vedeuano l'angelo nell'horto. Gen 3

Humiltà di Christo

Christo, se hebbe angelo custode. Matth. 18

Huomini, tutti con angeli custodi. Act. 12 Iust. ad Genes. q. 30 Bas. Ps. 39. Greg. Mo. lib. 17. c. 7.

Custodi di prouincie e Chiese. Dan. 10

Corpi assunti da angeli.

noi suoi custodi, come si vede nell'Apocalissi; anzi l'Antichristo istesso hauerà l'angelo custode à sua confusion maggiore, e per ritardarlo da più mali, dice S. Tomaso nella Prima parte, alla q. 113. all'art. quarto. Ma ad ogni modo di Christo s'inganna grandemente l'Altisiodorense nella Somma Theologica al secondo, quando dice, che hebbe angelo custode. Gli Angeli custodi si danno à noi, ò per illuminarci gl'intelletti, ouero per accenderci le volontà al bene, ò per difenderci da' pericoli, ò per ritardarci da' peccati, ò per istimularci à profittare nell'opere buone. Là onde se Christo dal principio del suo nascimento era pieno di scienza, & era colmo di gratia: Vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis; se era onnipotente, se era impeccabile, e fino dall'instante della sua concettione, cominciò quel gran merito, che fu radice di tutti i meriti del mondo; à che proposito gli daremo noi custodi? la custodia in rispetto del custodito dice sempre presidenza; ma chi può tener presidenza à Christo? Gli huomini hanno custodi angeli; perche non sono immediatamente custoditi da Dio, che non meritano tanto honore; & anco non hanno custodi, se non mentre sono in via, perche quà in via solamente sono in pericolo. In via hac qua ambulabam absconderunt laqueum mihi, dice il Salmo 141. In patria poi, s'io sono saluo, il mio angelo buono di custode mi si fa conregnante; e s'io mi danno, il mio angelo cattiuo mi si fa puniente. Ma chi non sà, che Christo, se bene quanto alla portione del commodo era viatore, quanto al giusto nondimeno era comprehensore? & di più era sì unita quella humanità alla diuinità, che non hauea bisogno di mezi? e però essendo immediatamente regolata da Dio, se haueua angeli attorno, non gli haueua come custodi, ma come ministri; onde della stessa humanita si può intendere quel luogo della Cantica al terzo, oue nominandola letto di Salomone, cioè ricettacolo della diuinità, si aggiunge subito, che sexaginta fortes ambiunt ex Israel. Torre fortissima, muro inespugnabile, città stabilissima humanità di Christo; e che bisogno hauesti di custode? Nò, nò, non fu l'angelo custode questo, il quale apparuit confortans eum; questo è certo: Chi fu dunque? Angelo d'importanza bisognò che fosse; Nè però delle due prime Gierarchie: perche quelli nunquam mittuntur, dice

Apoc. 2 Antichristo hauerà angelo custode. Th. 1. p. q. 113. Alti. lib. 2 trac. 4. c. 3.

Pfal. 141.

Angeli à Christo erano ministri, nõ custodi. Cant. 3

Universidad de Deusto
Biblioteca

Dio. Ar. de Cel. Hier. cap. 9

dice Dionisio Areopagita nel cap. nono cœlestis Hierarchiæ. *Fu dunque ò Principato, ò Archangelo, ò Angelo: I Principati si mandano per custodi di Prouincie, e Regni: Gli Archangeli per negotij importanti che occorrono, e gli Angeli per custodi di particolari huomini: Quà habbiamo conchiuso che quest'Angelo*, non apparuit; *come custode di Christo: dunque non essendo dell'vltimo choro, resta che fosse d'vno de gli altri due, ò Archangelo cioè, ò Principato; e certo se bene gli antichi authori non scendono à tanta particolarità,*

Che Angelo fu il cõsolante? Distintioni d'officij angelici.

Ludol. de vita. Chri. par. 2. c. 9

Landolfo nondimeno, in passione Domini, *dice; che questo fu Michele vno de' Principati, e s'io non erro, lo caua da quelle meditationi che furono attribuite a S. Bonauentura: Ma più ragioneuolmente Gersone, e tutti i seguaci che ne parlano: cioè che fosti tu stesso o Gabriele Archangelo, quello stesso che fosti anco mandato* in ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazareth; *Che à dirne il vero quà non haueuano à custodirsi ò prouincie ò Regni, bene haueua à trattarsi il più importante negotio che potesse mai imaginarsi, cioè quello della redentione del mondo: E però non di Principato, ma d'Archangelo doueua essere opera. Si fa torto, ascoltatori, ad vno de' segretarij quando egli hauendo cominciato la tratta d'vn negotio, iui à poco si toglie à lui il negotio di mano, per darlo ad vn'altro: ma quanto tempo era che Gabriel haueua in mano questo negotio della redentione del mondo? Egli fu, che à Danielle disse distintamente il tempo di questa redentione col numero delle settanta hebdomade: egli fu che à Zacharia in Luca al primo disse:* exaudita est deprecatio tua; *e S. Agostino nel secondo delle questioni Euangeliche in principio: e Teofilatto in Luca al primo, e S. Ambrogio nello stesso luogo, e Chrisostomo quiui referito dalla Catena, & altri, dicono che l'oratione che haueua fatto Zacharia era stata per l'accelerata venuta del Messia: Egli stesso fu che annuntiò alla Vergine la venuta del Redentor del mondo:* Missus est Angelus Gabriel &c. *sempre sempre egli hebbe nelle mani questo negotio della redentione, e però hora che si staua sù'l conchiudere, non era ragione che si mutasse segretario, e ministro; ma conueniua che lo stesso Gabriele,* appareret confortans eum; *Origene nel libro primo Periarchon al c. 8. e S. Girol. in Daniele all'ottauo, dicono che gli*

Ludol. de vita. Chri. par. 2. c. 9
Bona. lib. Medi.
Io. Gerso. de passio.

Che questo Angelo fu Gabriele.

Gabriele ha sempre trattato il negotio della redẽtione.
Dan. 9
Luc. 1
Aug. 2. q. Euang.
Theoph. Luc 1
Amb. Lu. 1
Chr. de incomp nat. Dei ho. 2
Cate. Do. Th. Luc. 1
Luc. 1

Orig. lib. 1 Per. c. 8
Hieron. Dan. 8

Angeli

Angeli hanno i nomi conformi alle cose che fanno, & à gli officij che sono loro assegnati da Dio. Michael *vuol dire*: Quis vt Deus; *e si guadagnò questo nome, quando* prælium magnum factum est in Cœlo; *e quando* Michael pugnas cum Dracone; *nell'Apocal. al 12. lo cacciò dal Cielo, e riprendendolo della sua scelerata superbia, con la quale si era voluto agguagliare à Dio, inculcò molte volte: Ahi scelerato:* Quis vt Deus, Quis vt Deus. *Rafael si domanda:* medicina Dei; *perche à lui è comandato la cura della sanità de gli huomini; onde egli, e non altri fu mandato à curar Tobia. Gabriel poi si domanda* fortitudo Dei; *e però à lui è commesso quel gran mistero di guerra, oue* fortior superueniens; *doueua cacciare quel forte armato, che* custodiebat atrium suum; *Dio buono, ma quà nell'horto che si trattaua se non guerra ed agonia? fa* ctus in agonia; *che si haueua da persuadere à Christo contra il timore che haueua, se non fortezza? Et ecco Gabriele,* fortitudo; *anzi contro il timore che haueua Christo come huomo, bisognaua che egli opponesse la fortezza che haueua come Dio: e però* Gabriel fortitudo Dei. *San Probo referito negli atti della Sinodo Efesina, all'attione sesta, troua vn'altra Etimologia, e dice che Gabriel si fa di* Ghebbar, *&* El. Ghebbar, *vuol dir huomo, ma* homo perfectus; *quello che in latino noi diciamo* vir, *che viene dal uerbo,* Gabbar; *che vuol dire* prævalere; *e* Ghebbar *apunto si dice ne Treni al terzo, oue il latino volge:* Ego vir videns paupertatem meam; *E lo stesso in Giob al* 38. *oue si dice:* Accinge sicut vir lumbos. El, *poi niuno vi è che non sappia che vuol dir* Deus; *Machi non sa ancora che niuno al mondo fin dentro al uentre della madre fu* vir *perfettamente, se non Christo?* Fœmina circundabit virum; *& il medesimo chi non sà che è Dio? Sia come si vuole; Ecco spiegato nel nome il negotio:* Gabriel *che vuol dire* homo Deus, *predice* septuaginta hebdomodas; *doppo le quali* homo fiet Deus: Gabriel *che* est homo Deus; *assicura Zacharia che presto* veniet homo Deus: Gabriel *che* est homo Deus, *annuntia alla Vergine che* homo fiet Deus, & Deus homo: Gabriel *dunque,* homo Deus, *ancora molto ragioneuolmente deue apparire hoggi à quel mistero, nel quale* homo Deus, *vuol dar compimento alla redentione del*

Nomi d'angeli cõformi a i loro officij.
Apo. 12 Michele, oue si guadagnò il me.
Tob. 5
Luc. 11 Gabriele molto ragioneuolmẽte mandato a consolar christo.
con. Eph.
Nuouo etimo di questo nome Gabriel.
Iob. 35 christo fu vir, nel vẽtre di Maria.
Hier. 31
Dan. 9
Zach. 9
Luc. 1

mondo:

Universidad de Deusto
Biblioteca

mondo: Gabriel *quando nacque: e* Gabriel *quando morì: là* Gabriel missus est in Nazareth; *e quà* apparuit in horto: *ma là* annuncians; *e quà*, confortans eum; *Intorno alla qual parola si torcono variamente gli espositori sacri, & alla maggior parte, pare indegna cosa che il figliuolo di Dio riceua consolatione da una creatura sua: Per questo, un'altra traduttione allegata da Theofilato non dice* confortans; *ma dice:* glorificans eum; *Et intendono i Padri che l'Angelo apparisse come ministro e seruo suo: e che nello stesso tempo cominciasse ad essaltare quella humanità, la quale era stata degna di vnirsi hipostaticamente con Dio stesso, e per mezo della quale doueua esser fatta opra si grande quanto era la redentione del mondo; quasi dicesse: o felice tempo, o hora gloriosa, nella quale si cominciano pure ad essequire quei misterij che per tanti e tanti secoli sono stati celati, & aspettati: o che vittoria, o che vittoria hai d'hauer, o Signor mio fra poco tempo: Ecco il trofeo della Croce: Ecco le spoglie opime, di tutte l'anime del limbo: Ecco la ruina di Satanasso: Ecco la grandezza del nome tuo: Hor hora* trahes omnia ad te ipsum; *hora* Princeps mundi huius eiicietur foras: *hora* pater clarificabit filium; *hora* de torrente in via bibes, *sì; cioè morirai, ma per questa morte quanto à te* exaltabis caput; *quanto à gli huomini* iudicabis nationes; *quanto à gli Angeli:* implebis ruinas; *E quanto a i demoni:* conquassabis capita in terra multorum; *glorioso te, vittorioso te, felice te. A questo modo intendono alcuni che* appareret Angelus non confortans, sed glorificans eum; *Altri dicono che l'Angelo non lo consolò, nè lo confortò con ragioni ò persuasioni sue; ma che in quella maniera che nelle ansietà ci dà consolatione il vedere vn'amico nostro: così la presenza dell'Angelo buono diede conforto in tanta agonia alla humanità di Christo: altri, che non lo consolò, perche vi fosse bisogno di questa consolatione per fare che Christo accettasse la morte; poiche già haueua detto:* Fiat voluntas tua; *ma che apparue à laudare quella humanità della prontezza, con la quale s'era conformata col voler di Dio: & à confermarla, perche perseuerasse tanto più arditamente nello stesso uolere; conforme alla parola, con la quale è tradotto il testo Seriaco, cioè* non confortans; *ma* confirmans eum;

Theoph. Angelo, se confortò, ò glorificò

Parole dell'Angelo, secõdo vna opinione.

Io. 12

Psal. 109.

Effetti della passione in un versetto, ò due.

Altre opinioni intorno alla parola confortans.

Editio Syriaca.

Altri

Altri dicono che hauendo Christo domandato à Dio che passasse la morte: Transeat calix; *con conditione se così piaceua à lui: Venne l'Angelo à fargli intendere che à Dio non piaceua questo, ma che bisognaua morire: E che però la parte sensitiua di Christo, intesa chiaramente così acerba sentenza, passò inanzi nel sudore di sangue: Altri dicono che quello,* confortans; *vuol dire:* in modum confortantis; *non che consolasse; ma perche stette presente, come se volesse consolarlo, per mostrar la verità della natura humana: Altri in altro modo sottofuggono per non concedere che Christo fosse in questo luogo consolato dall'Angelo: ma io per me, o Signore, dico con S. Ambrogio in Luca al 22. queste tue indignità non mi ti fanno conoscer manco potente; ma mi ti fanno conoscere più innamorato di me: e però si come concedo che una parte in te temesse, e recusasse la morte, che danno faccio alla grandezza tua concedendo che anco per quella parte solà l'Angelo procurasse, co'l seguito che doueua essere della vittoria, co'l voler di Dio, e con altre efficacissime ragioni di consolarti: Che diranno? che tutte queste cose le sapeui da te: E così fanno ancora i tribulati nel mondo che tutto si fa per voler di Dio, e nondimeno chi gli consola, lo ricorda loro, perche bene spesso l'affetto grande non lascia che vi si pensi: Che diranno? che à questa maniera tu pari inferiore à gli Angeli: Prima non sempre sono superiori i consolanti, perche anco i serui consolano il Re, & i soldati fanno animo al capitano; ma poi non sè tu quello, che* es modico minoratus ab angelis? *Che diranno? che se tu fosti stato consolato, non saresti dunque stato* tristis vsq; ad mortem, *e non hauresti più sudato sangue? oh quà io confesso che tu non restasti consolato, ma non fu per questo, che l'angelo non procurasse di consolarti: E quanti sono consolati ogni dì, che però non riceuono la consolatione? quante uolte consolate uoi, altri, in darno? cioè quanto spetta à uoi procurate di consolargli, ma indarno: perche eglino non vogliono riceuer le consolationi vostre: Christo N. Sig. haueua in sua potenza il rattenere le passioni nella parte sensitiua, ò il cacciarle; ma per patire più uolle tenerle, volle essere* tristis vsq; ad mortem; *volle andar crescendo tanto nell'affanno, che sudasse sangue, uolle non acquistar niente dalle consolationi dell'angelo. Nè però è falso, che l'angelo lo consolasse;*

Ambr.

Consolatione non mette indignità in Christo.

Heb. 5

Christo, se restò consolato.

se;

Universidad de Deusto
Biblioteca

Matt. 4

Antitesi fra la tẽtatione, e la consolatione.

se; cioè, che dal canto suo facesse ogni cosa per consolarlo: Anco il diauolo nel deserto lo tentò; cioè fece quello che potè; e nondimeno Christo non si mutò: e così l'Angelo nell'horto lo consolò; cioè, fece quanto era in sè, e nondimeno il mio Signor volle per maggiore sodisfattione continuare, e accrescere nelle afflittioni sue: O bontà senza pari: bontà, che non si consoli, e bontà; che ad ogni modo voglia che altri procuri di consolarlo: Sapete perche? perche se questo atto dell'Angelo non gioua à Christo, gioua nondimeno in molte maniere à noi, così dice Beda nel vigesimosecondo di S. Luca, e quasi tutti i Padri: O vtilità stupende. Prima è stato grandissimo argomento della fede questo, contra Manichei; per mostrare così la verità della natura humana, con la consolatione d'un'Angelo; come si mostrò già la verità della natura diuina, con la seruitù di molti Angeli. Appresso di quì possiamo cauare in quanti modi Christo procurasse di scemare lo scandalo à quei tre Apostoli, perche volle, dice Epif. nell'Anchorato, che anco in tanta afflittione uedessero gli Apost. quanto lo istimauano gli Angeli: Di più, di quì impariamo, che per molta che sia la tribulatione, nella quale siamo, sempre, se ci uolgeremo à Dio, riceueremo consolatione da lui. Vediamo di quì, che Dio hà grandissima cura de gli afflitti: così fece ancora pur per mezo de gli Angeli à Sansone, à Tobia, à Danielle, à Pietro, à cento. Cauiamo di più quanta cura hebbe il Signore di adempir quella profetia di Mosè, nel Deuteronomio al trigesimosecondo. (Che roborabuntur in eo filii Dei. *Di quì ci assicuriamo, che la nostra oratione non è mai senza frutto, perche quando Dio non vuole leuarci l'afflittione, almeno ci dà forza di sostenerla, e luogo di consolatione: Di quì quasi da una ardentissima fornace possiamo cauare nuouo incendio al nostro amore, ueden do che incendio d'amore, riduce il Signor del mondo à tanta indegnità per noi vilissimi pulci viui, e cani morti: O Signore, o Signore. Tu, Tu hai bisogno di consolatione? Tu, che sei* Deus totius consolationis? *L'hai certo, ma per me, e per me temi, e per me t'attristi: e per me sudi, e per me sudi sangue. Riposiamo.*

Beda. Luca 22. Vtilità ch'cauiamo noi daquesta consolatione Angelica.

Epiph. in Ancho.

Deut. 32

Christo vuol esser consolato per me, e non per sè

Seconda Parte.

ET factus in agonia prolixiùs orabat: & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram: *Gratiosissima terra, laquale inanzi ad ogni colpo d'aratro, ò vomere spontaneamente, uolontieri, e da se stessa porge abondantemente i desiati frutti: Amabilissima fonte; che inanzi à ogni fatica, od arte, ò d'acquedotti, ò di canali, ò d'altro di già in copia grande, spicchia felicemente acqua limpida, e viua: saporosissime vue: felicissime oliue, che senza aspettare prima violenza, e peso di strettoio, e torchio, di già stillano fuori e oglio, e vino di dolcezza, e di sapore altissimo: santissime, e sacratissime carni di Christo, uoglio dire, le quali senza aspettare, ò aratri, ò vomeri di chiodi, ò spine, ò lance, ò acquedotti, ò canali di ferite, e piaghe: ò strettoij, e torchi di passioni, e pene, di già volontariamente spicchiano fuora sangue; e sangue in tanta copia, che* decurrit in terram: *Quasi voglia dire il benedetto Christo: Sì? il mio sangue dunque si richiede? il mio sangue si vuole? col mio sangue si hà da saluare il mondo? col mio sangue s'hà da redimer l'huomo? Et eccoui il mio sangue:* Sanguinem sitis; *ma pietosamente, ò sacre determinationi diuine:* Sanguinem bibite: *Scuoteti cuore, votateui vene, e date quanto sangue voi potete: esci sangue, esci moneta, e pregio, pur di carne e sangue, cioè, del genere humano: & eccolo in abondanza: ecco tutte le vene che lo porgono: ecco tutte le membra, che ne sudano: ecco tutto il mio corpo che ne pioue: eccone gocciole, stille, piogie, fonti, laghi: & ecco dich'io, Ascoltatori già vna volta fatto il benedetto Christo martire volontario: ecco già fatto vn caro sacrificio: oue di già la vittima è offerta nel sangue: ma vittima è il cuore di Christo: Sacerdote l'amore: coltello il zelo: Morte l'humiltà: Mirra la patienza: Sepolcro l'obedienza. Occhi crudeli, che à tanto sangue non rendete almeno poche gocciole d'acqua: à tanto sudore non rendete pianto; à spettacolo sì mesto non ui struggete in lagrime: Quasi che possa imaginarsi cosa più mesta del vedere il figliuolo di Dio fatto huomo per noi, starsene in mezo d'un'horto so-*

Christo comincia à dare il sangue prima che altri glielo toglia.

Christo è vittima ne l'horto.

Universidad de Deusto
Biblioteca

lo, di notte, orante, gemente, prostrato, afflitto, agonizante in tanto timore, in tanto dolore, & in tanto horrore, che sudi, e sudi sangue. O aspra battaglia. O guerra crudele. O sanguinosa rissa. Factus in agonia, *dice il testo, che era, quando sudò sangue. Nè qui mi piacciono quelli tanto timidi, e tanto riseruati, i quali non osano permettere, che agonia si pigli nel suo proprio significato di agone, di duello, e di guerra; affermando, che in Christo non potè esser guerra interna, perche la sua volontà humana fu sempre conformissima al voler di Dio: Nò, nò (dicono eglino) per niun modo non concediamo agonia, cioè guerra; ma quello, che dice S. Luca, che* est factus in agonia, *vuol dire* in agone animi. *Et in somma con questa parola ha voluto esprimere S. Luca quello, che gli altri dissero:* Cœpit pauere, & tædere; *ouero* contristari, & mœstus esse. *Ma, rispond'io, che s'egli ha voluto dir questo, ad ogni modo ha conceßa agonia, e guerra: perche entrando nella parte sensitiua di Christo queste passioni, e questi affetti, subito è necessario, che la ragione si opponga loro, per non essere souerchiata: e di questa maniera (come diceuamo sopra la clausula:* Non sicut ego volo, sed sicut tu) *nasce subito l'agonia, e la guerra ciuile: Siano più tosti religiosi alcuni in non mutare le parole della tradottione volgata, & oue il testo dice:* factus in agonia, *non vadano essi troppo ciceroniani à racconciare:* correptus agonia. *Che molto meglio di loro haurebbe saputo dire* correptus *il tradottore, se non fosse stato molto più dotto di loro: Siamo noi altri, ascoltatori, che corripimur affectibus; perche gli affetti di primo moto entrano in noi, ò che vogliamo, ò nò; ma in Christo non fu cosi, come diceuamo sopra la clausula:* cœpit pauere, & tædere. Cœpit, *egli, quando volle; perche se bene hebbe sempre presente la passione, non lasciò però mai entrare il timore nella parte sensitiua, se non quando gli piacque: e però* non est correptus, *che è verbo inuolontario; ma* factus, *che significa proprio consentimento,* in agonia: *E per sua propria volontà concediamo, che qualche guerra si trouasse in lui. La guerra, che è nella ragione istessa, quando vno di due cose proposteli stà ansio, e non si sà risoluere à che appigliarsi, essendo combattuto da diuerse ragioni, che gli paiono tutte vgualmente potenti;*

Guerra, se fu in Christo.

Agonia, come nasce in noi.

Factus in agonia, è molto meglio detto che Corruptus in agonia.

Guerre, che s'hanno da concedere in Christo.

ti; questa guerra, dice S. Tomaso nella Terza della somma, alla quest. 18. all'art. sesto, non si ha da concedere in Christo; perche nasce da debolezza, e da ignoranza. Quella ancora, oue gli affetti combattono con la ragione, e la superano, non può essere in lui; ma quella oue gli affetti turbano la parte sensitiua grandissimamente, & ad ogni modo la ragione è tanto potente, che quieta ogni cosa: che male è il concederla in Christo? oltre che se tu non volessi dar guerra di potenze in lui, guerra ad ogni modo sarebbe stata quella dell'oggetto con la potenza, mentre che quasi oggetti odiosissimi, e l'appetito naturale hauesse ribattuta la morte, & il sensitiuo i tormenti grandissimi, che se gli presentauano. O lotta, o agonia, o guerra. Una morte durissima se gli appresenta al senso. Tutte le colpe del mondo caricate sopra lui solo se gli fanno auanti. Tutte le pene che meritarono tanti, compendiate nella persona sua sola se gli fanno vedere: l'ira di Dio, la condannatione del mondo, la feccia del peccato, la mole delle colpe, la ingratitudine de' Giudei, lo scandalo de gli Apostoli, il tradimento di Giuda. Tutti questi venti soffiano per quel mare; vedete voi che procelle bisogna, che vi nascano di carne, e di spirito; di senso, e di ragione; di portione inferiore, e superiore; di paura, & ardire; di timore, & ardore; di desiderio, e fuga; di vita, e morte: e però suda, e suda di maniera, che in poco spatio d'hora si troua fatto intorno dalle sue proprie membra vn gran lago di sangue. Quasi guttæ sanguinis; *di sangue, dico, proprissimo, purissimo, verissimo, viuissimo: Che che si dica Euthimio sopra questo luogo: Che che si dica Theofil. in questa espositione, Sono stati questi due Greci (ascoltatori) forse mossi anch'eglino da quello stesso zelo, ma non* secundum scientiam *di quelli che non voleuano ammettere la consolatione angelica, i quali non hanno inteso, che propriamente, e veramente Christo habbia sudato sangue. Ma Euthimio, facendo forza nella parola,* sicut, *intende, che quà sia solamente similitudine, e che sia tanto come dire, che egli sudaua gocciole di sudore grosse, come se fossero gocciole di sangue: e Theofilatto, volgendosi al Prouerbio, & alla Paroemia, dice, che è modo di dire questo, per esprimere quando vno suda assai, dicendo: egli suda il sangue; in quella maniera,*

S. Thom.

Oggetti, odiosi à Christo.

Euth. Theoph. Eutimio, e Teofilatto poco cauti nel sudor del sãgue.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Christo sudò propriamente sangue.

che di uno che dolorosamente pianga, si dice pure hiperbolicamente, & in prouerbio: è piange lagrime di sangue. Ma che similitudini? Che comparationi? Che paragoni? Che paroemie? Che prouerbij? Che hiperboli? Che figure? Che tropi? vero, litterale, e realissimo è il senso, che il benedetto Christo non come sangue, nè intensissimamente sudò, ma sudò sangue; di quella stessa spetie di sangue, che cauarono i chiodi da quelle sante mani, e che cauò la lancia da quel sacro petto: E prima quanto ad Euthimio, poniamo caso che egli non habbia veduto, ò pur si sia scordato di quello, che sopra queste particelle, sicut, quasi, tanquam; *e simili hanno lasciato scritto S. Agostino nel Salmo* 125. *S. Girolamo à gli Efesi al quinto. S. Ambrogio nel libro settimo, all'Epistola* 47. *S. Grisostomo nell'Homelia vndecima, in S. Gio. Gregorio nel decim'ottauo de' morali al cap. quarto, & altri: come può non hauer veduto, ò ricordarsi quello che conseguentemente à tanti altri ne hà scritto egli stesso nel proemio di S. Giouanni: cioè che queste particelle ben significano alle volte similitudine, ma spesso significano ancora verità, e proprietà: nel Salmo* 125. Facti sumus sicut consolati; *al sicuro significa:* facti sumus consolati; *Nella Epistola di S. Giacomo al primo.* Redarguti à lege quasi transgressores; *cioè,* quia transgressores; *nella prima di Pietro al secondo:* Siue Regi quasi præcellenti; *E pure il Re propriamente est* præcellens; *à' Filippensi al secondo:* Spetie inuentus vt homo; *quello che veramente* erat homo. *In Giob:* Et aduersarius meus quasi inimicus; *che veramente era nemico: Oltre quel passo espressissimo di S. Gio. al* 1. Vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à patre; *E pure chi non sà che senza similitudine, e proprijssimamente* erat vnigenitus à patre? *Così* sicut guttæ sanguinis; *le quali veramente* erant sanguinis; *che se l'Euangelista hauesse uoluto usar similitudine, non gli sarebbe mancato onde pigliarla più conuenientemente da altro che da sangue; e non sarebbe occorso il soggiungere,* decurrentis in terram; *e quello, che più importa, non hauerebbe vsato parola greca che uuol più tosto dir* grumi, *che* guttæ; *per mostrare che era sangue cagliato: E quanto à Theofilatto: perche habbiamo noi à mettere figura, oue possiam saluar la forza della lettera istessa?*

Aug. Ambr. Chriso. Greg. Euth. Sicut, che significa. Psal. 125 Isc. 1 1. Pet. 2 Phil. 2 Iob 1 Io. 1

Vero,

Vero, che sudò copiosamente, ma sudò sangue: E' stato errore questo de gli Armenij, di non credere il sudor del sangue, dice santo Nicine nell'epist. de pessimorum Armeniorum *pessima religione; ma in contrario è tutta l'antichità, tutta la scola, e tutta la Chiesa stessa. Anco il Lirano non finisce di piacermi, oue quasi hauendo paura di dire, che quel sudore fosse puro sangue, mezo fra' denti dice, che* fuit sanguis sudorem tingens: *Non tante limitationi, nò;* Sanguis, sanguis *fu egli: sangue, sangue sudò il mio Christo per me: Così oltre tutti gli authori più graui, che espongono* ex professo *questo cap.* 22. *di S. Luca, dicono ancora* obiter *molti; così S. Girolamo nel lib.* 2. *contra i Pelagiani: così Giust. mart. nel dial. contra Trifone: così Ireneo nel lib. terzo al cap.* 32. *così Theodor. al Salmo* 54. *così Bern.* de pass. dom. *al cap.* 37. *così Atanasio, e tutti quelli, ch'io allegai di sopra nella consolatione dell'angelo: oltre quel luogo* de celebratione Missarum, *al cap.* in quadam; *oue si dice espressamente, che* verus extitit sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. *Carissimo, vtiliss. felicis. sangue. Ma che cosa ti cagionò; e quello, che più importa, fosti tu naturale, ò miracoloso? Ascoltatori, che l'huomo possa naturalmente sudar sangue, questo lo concedono tutti i pratichi delle cose naturali, Aristotile lo conferma, l'esperienza lo mostra in alcuni venenati da certi serpenti: Lodouico Celio ne discorre nel lib. quinto delle lettioni antiche, al cap. secondo: il Gaetano, e molti dottori sacri l'accettano: la scrittura istessa nelle uerghe di Giacob mostra quanta possanza ha l'anima nel corpo. S. Agostino vi sottoscriue nell'vndecimo della Trin. al cap. quarto, e la ragione istessa lo persuade: perche si come la natura alle volte nella generatione,* deficiente semine ministrat sanguinem; *così essendo il sudore acquosità del sangue, è possibile, che doppo esser vscito tutto il sudore, la natura ancora caui fuora il sangue. Con tutto ciò dice il Gaetano, e bene: questo non ha à concedersi in Christo; perche quando la natura opera questo effetto, lo fa in complessioni debolissime; e cacciando sangue, ne caccia pochissimo: là doue non essendo possibile ad imaginarsi complessione migliore di quella del Signore; e dal corpo di lui essendo vscito il sangue in tanta copia, che* decurrebat in terram: *chi vorrà credere, che que-*

Errore de gli Armeni. Lyra. hoc loco. Lirano nó piace quà. Authorità per lo sudor del sãgue. Hier. Iust. Iren. Theod. Bern. Athan. Sudor del sangue, se fu naturale, ò miracoloso. Aristot. Naturalmente si può sudar sangue. Cæl. Caiet. Gen. 30 Aug. Caiet. Ragione del sudar sangue naturalmente, se vale in Christo

Universidad de Deusto
Biblioteca

Passioni mutano il corpo.

sta sia attione della natura sola. Bene sono tali, come diceuamo vna volta, le passioni dell'appetito sensitiuo, che immutano il corpo: ma che posano immutarlo di maniera, che lo facciano versare tanta copia di sangue, questo non è possibile: e però il timore della morte fece naturalmente sudare il benedetto Christo; ma che oltre il sudore scaturisse anco tanta quantità di sangue, questo fu puro miracolo: e però aggiunge l'Euangelista, decurrentis in terram; e però usa la parola Greca θρόμβοι, che più propriamente si espone grumi, per mostrare, che tanta effusione di sangue non lo poteua fare la natura sola. Fosti pur tu senza dubbio, o facitore della natura istessa, che miracolosamente lo facesti: Il sangue fu natura le, come fu anco quello, che uscì dal petto al colpo della lancia: ma l'effusione fu miracolosa, e volontaria, come fu anco quella del gettare doppo morte e sangue, & acqua. E come quella sparsione di sangue, che fu l'vltima nella passione, fu miracolosamente operata per misterij grandi: così il miracolo di questa, che è la prima nella passione, non è dubbio alcuno, che mira misterij grandissimi. Quasi che si possa mai ragionar di sangue nelle scritture senza misterio grande. O sangue, o sangue. Col sangue dell'agnello fu liberato il popolo dall'Egitto: col sangue si faceua la remissione de' peccati nel Leuitico: non senza sangue entraua il Sacerdote nel sancta sanctorum vna volta l'anno: non senza sangue si santificauano il tabernacolo, & i vasi: mancano le figure; e però sine sanguine non fit remissio: e però sanguis filii eius emundat nos ab omni peccato: e però redemisti nos domine in sanguine tuo: e però in eo habemus redemptionem per sanguinem: e però si sanguis taurorum, & hircorum &c. quantò magis Christi? e però finalmente era ragione, che'l sangue di Christo cominciasse à lauare il sangue del mondo: Vi ricordate d'hauer mai sentito dire, ascoltatori, quel detto di Osea Profeta, che sanguis sanguinem tangit. Vi sono delle difficultà in quel passo; ma sapete per sangue, che cosa intesero sempre gli antichi? i peccati, e le colpe: Manus vestræ plenæ sunt sanguine, Esaia. Libera me de sanguinibus, Dauid. I mali pensieri si domandano sangue: Non acquieui carni, & sanguine. Gli homicidij, sangue: Effuderunt sanguinem belli in pace.

Effusione di sangue fu miracolosa, & il sangue naturale.

Sangue, oue si nomina nelle scritture, sempre vi è misterio

Leuit.4

Heb.9

Apoc.5

Eph.1
Heb.9

Sãgue, come tocca il sangue.

Ose.4

Sangue p li peccati.

Isa.1
Psal.50
Galat.1
3.Reg.2.

ce. Gli adulterij, sangue: Qui non ex sanguinibus. Tutte le colpe sangue; & in questo senso: Sanguis sanguinem tangit, inquanto abyssus abyssum inuocat, & vn peccato tira dietro l'altro; ouero la colpa è seguita dalla pena, e così sanguis sanguinem tangit; ouero le reliquie del peccato originale incitano all'attuale, e però sanguis sanguinem tangit; ouero in altri modi; ma à mio proposito bisognaua, che sanguis sanguinem tangeret; cioè, che'l sangue di Christo purgasse i peccati miei. Miracoloso sangue, che doue gli altri sporcano, egli purga, e monda. Questo è quello, che chiedeua Dauid: Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ: e due volte diceua: Deus, Deus, non tre, non vna, aggiungendo di più, salutis meæ; perche non la prima, nè la terza persona, ma la seconda incarnata, col suo sangue doueua apportar la salute. Et ecco, che si apparecchia il bagno: ecco, che comincia il medicamento: Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis; accioche co i sacramenti, & altri mezi applicandosi questo sangue, sani fiamus, à quacunque detinemur infirmitate: Non gutta, non gutta, (ascoltatori miei cari,) ma vnda sanguinis, dice il deuoto San Bernardo, ci ha lauati. In tutte l'altre cose ha seruato peso, e misura il Signore; ma nello spargere il sangue ha operato senza misura, tutto l'ha speso quanto ne ha hauuto: e però forse in sette volte, per denotare anco col settenario l'vniuersità. Cinquemila quattrocento settantacinque piaghe dicono, che fu riuelato ad vn huomo pio, che haueua hauuto il benedetto Christo. Seimila seicento sessantasei dicono altri. Sia come si voglia: Circoncisione, agonia, flagellatione, coronatione, conficcatione di mani, conficcattione di piedi, e lanciata in petto; queste furono le sette volte principali, oue egli sparse il sangue: forse contra i sette peccati mortali, ò per altra cagione: à me basta, che questa agonia, che fu la seconda effusion di sangue in tutta la vita, fu ad ogni modo la prima, entro à tutta la passione di Christo: E però io non doueua passare, senza diffondermi vn poco intorno al sangue; nè voi douete credere, che nella passione questa effusione preciosissima di sangue. O misterij, O misterij.

Ioan.1

Psal.41

Sãgue, che laua.

Psal.50

Bern.

Sãgue sparso per noi, quanto.

Christo, perche sette volte sparse il sãgue.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Fra quali la più chiara cagione fu (come dicono tutti) il volere di questa maniera il Signore, che noi da segno sì potente conoscessimo, si erat dolor sicut dolor suus; *se vi fu mai martire, che sudasse sangue, e per conseguenza mostrasse d'hauere il dolore, che patiua Christo. O segno veracissimo d'indicibile dolore: segno, ascoltatori, rammemoratiuo, rappresentante, e pronostico; rammemoratiuo delle afflittioni, che in tutto il corso della sua santa vita egli haueua patito; rappresentante l'afflittione, nella quale egli all'hora si trouaua; e pronostico de gli acerbissimi tormenti, che il suo corpo vero doueua patire in croce: oltre quelli, che il suo corpo mistico do ueua patire in tanti martiri suoi. Era nell'anima da vero questo dolore, e però perche l'anima* est tota in toto corpore, *con tutto il corpo caccia sudore di sangue: e certo, se le oblationi sono care à Dio, quando se gli appresentano tutte tinte di sangue; come potea far meglio il benedetto Christo, che doppo hauer fatta una lunga oratione, uolendola inuiare à Dio, tingerla finalmente col sangue? Il feruore dell'oratione, il timore della morte, l'horrore del giudicio haueuano fatto correre al cuore vna gran copia di sangue: là doue già s'era egli riscaldato, & assottigliato, quando ecco che vn'impetuosissimo amore quasi possente martello percuote entro à quel cuore; e scheggiatolo in mille parti, fa saltar sangue per tutto: Anzi quasi da vn torchio esce il sangue dal cuore del mio Christo; perche timore vi stà sotto, amore vi stà sopra: E mentre queste due passioni comprimono quel cuore, egli abondantemente ne scaturisce il sangue: E Christo stesso, come voleua comparire alle nozze del suo Padre eterno senza la ueste nuttiale? la quale di che doueua essere altro in persona regia, che di porpora? &* ecco quare rubrum est indumentum tuum; *se non perche tu l'hai tinto col sangue? S. Agostino nel Salmo 93. dice, che da tutto il corpo Christo volle sudare il sangue; per darci ad intendere, che da tutto il corpo della Chiesa sua doueua uscire in abondanza (ohime) quanto sangue di martiri. E Cassiano dice, che sopra natura mandò fuori il sangue; per mostrarci, che sopra natura era quell'amore, che lo faceua versare in tanta copia il sangue. Sterilissima terra del mio cuore, anzi sterilissima terra della natura humana, quanto*

Cagioni, pche Christo suda sãgue.

Is.63

Aug.

Cassian.

to haueui bisogno d'essere ingrassata. Et ecco, che in villa pingui, cioè, in Gethsemani, *in figura di te viene fecondata la terra istessa da pretiosissima, e santissima rugiada di sangue. Non è egli uero, ascoltatori miei cari, che oue bolle il vaso, esce il liquore? ò come era bollente, ò come era feruida d'amore verso noi l'anima di Christo glorioso. E però versa il sacrosanto vase di tutto il corpo suo, e versa sangue: alle fornaci si suda, & alle fornaci comuni si suda sudore: ma à fornace tanto straordinaria quanto era l'amore dell'anima di Christo, ben era ragione che di tanto straordinario sudore sudasse il corpo di lui, quanto fu il sudar sangue: O come, o come era pieno di lepra di peccato questo mondo, & a curar la lepra vi vuole il sangue: e però ecco il sangue: Troppo era tornata à crescere la nostra lussuria, vi bisognaua vn'altro diluuio. E però di nuouo si aprono le sante cataratte di questo huomo celeste, anzi huomo, e Dio, & esce diluuio di sangue: la terra si irriga di sangue,* dice Beda in Luca; *perche di sangue hanno ad essere ricreati quegli huomini che furono creati di terra: E che cosa è questo sangue da tutte le membra?* dice Bernardo, *se non vn pianto di tutto il corpo? nel quale quello che fanno gli occhi con l'acque, lo fanno gli altri membri col sangue? senza anima non sono passioni, senza corpo non è sudore,* dice Epifamio all'heresi 69. *E però Christo mostrando verità di corpo, e d'anima insieme in mezo all'agonia suda il sangue: bisognaua, bisognaua empir la figura della probatica piscina; e pero ecco il liquore che sanò ogni infirmità, sudor di sangue. E le porte dell'inferno come poteuano meglio sforzarsi, quanto che conducendogli impetuosamente contra cosi gran torrente di sangue? hauete mai veduto vn chiodo ben fitto in vna tauola, che chi vuole cauarlo, ò tirar seco la tauola oue egli è affisso, bisogna che sudi, & abondantemente? Cosi Christo non voleua tirare orante la volontà del Padre à se, ma voleua tirare la sua al Padre: ma questa quasi chiodo, o come era fitta nell'altre tauole della natura, e del senso: E però bisognò sudarui infino al sangue; oltre che douendogli per tante vie esser cauato sangue, perche non era ragioneuole, che egli per mostrare che tutto si faceua per volontà sua; prima che altri cominciasse à cauarlo, nell'istesso principio*

Beda.

Bern.

Epiph.

Universidad de Deusto
Biblioteca

della paſsione ſua cominciaſse à ſpargerlo? Ma tù o cuore mio che fai? che non corri, che non lambiſci, che non ti immolli in ſi pregiato ſangue? ò almeno ſe ſai quanto è pericoloſo à raffreddar chi ſuda, perche à Chriſto ſudato applichi tu coſi horrendo ghiaccio d'ingratitudine, e ſconoſcenza tua? Anime mie, vna delle principaliſſime cagioni ancora, per le quali dicono i Dottori, che Chriſto volle hauere tanta agonia nell'horto, fu per darci ad intendere quanto ſtretto paſſo ſia quello della morte, e quanto ſtudioſamente debbiamo prepararci per paſſarlo: Agoniam noſtram in morte exprimit; *dice S. Gregorio nel 24. de' morali: quel paſso cioè, nel quale trouerà l'anima noſtra ò bene, ò male quello che eſſa ſia per hauer poi in ſempiterno: O paſſo terribile, o paſſo terribile: quando non ci ſarà più ſcuſa, non ci ſarà più fuga: quando ti torneranno in mente (dice Effrem de pœnitentia) le tante offeſe che hai fatte à Dio: e la certezza d'hauer all'hor all'hora à render conto: Miſero me, che farò all'hora? Se Chriſto iſteſſo agoniza, che hauerò da far io? Se Chriſto ſuda ſangue, che ſuderò io? Che farò? che dirò? come potrò comportare la ſporca faccia della conſcienza mia? quando* recogitabo annos meos; *quando* peccata mea contra me erunt; *e non haurò tempo, e ſarò giunto all'vltimo, e dubiterò che ſiano quiui cento diauoli che aſpettino l'anima mia. Deh Signore* libera de manu canum, & leonum animam meam; *Padre ſantiſſimo, per l'agonia del tuo figliuolo, e per lo ſangue ſparſo io ti ſupplico che in quell'hora tu non m'abbandoni: che tu mi ſoccorra, che tu m'aiuti; e ſi come mandaſti già nell'agonia vn'Angelo al tuo figlio, coſi all'hora a me tuo adottiuo, ma indegniſſimo figlio, per mezo ò del mio cuſtode, ò d'altri tuoi miniſtri doni tanta fortezza, e tanta gratia; che conſolata da loro, queſta infelice hora anima mia, per mano di loro ſteſsi ſia finalmente portata* in ſinum Abrahæ. In ſæcula ſæculorum: Amen.

Passo della morte, quanto sia stretto.

Greg.

Effrem.

Horrore del giudicio.

Is. 35
Psal. 50

Psal. 21

Oratione, per il passo della morte.

RA-

RAGIONAMENTO VNDECIMO.

ET cum ſurrexiſſet ab oratione, & veniſſet ad diſcipulos ſuos, inuenit eos dormientes præ triſtitia: & ait illis: quid dormitis? & dicit Petro: Simon dormis? ſic? Non potuiſti vna hora vigilare mecum? Surgite, vigilate, & orate ne intretis in tentationem; ſpiritus quidem promptus eſt, caro autem infirma: & reuerſus iterum inuenit eos dormientes: erant enim oculi eorum grauati: & ignorabant quid reſponderent ei: & venit tertiò, & dicit illis: Dormite iam, & requieſcite: ſufficit: Ecce &c. *Matth. 26. Marco 14. & Luca 22.*

Grande, che non è dubbio, entro à quel teſto c'habbiam ridetto hora, ſi ſcorge chiaramente anco conſiderata ſenz'altro paragone, e da ſe ſteſſa la negligenza, e la traſcuratezza de' ſonnacchioſi Apoſtoli; ma certo è egli ancora, che tanto più la rilieua, e tanto più la fa apparer fuori la ſomma vicinanza dell'eſattiſſima, & indicibile ſollecitudine, e diligenza del lor maeſtro e noſtro; che à primo tratto non è poſsibile quaſi à legger ſenza ſdegno, e rimirar ſenz'ira, mentre agoniza, e ſuda ſangue Chriſto, là in vn canto dormenti, e con alta quiete riposanti, e Giacomo, e Giouanni, e infin lo ſteſso Pietro. O che paragone, o che differenza: ſomma cura, e ſomma traſcuraggine: ſomma ſollecitudine, e ſomma negligenza: ſomma diligenza, e ſomma infingardaggine: indefeſsa vigilanza, & interrotto ſonno: Dall'oratione ſteſſa

Negligenza de gli Apoſtoli, paragonata alla diligenza di Chriſto.

Antitheſi, fra gl'Apoſtoli, e Criſto.

Universidad de Deusto
Biblioteca

stessa e dal parlar col Padre si suelle Christo per rimirare che fanno i suoi Apostoli; Et essi dormono: Tornato all'oratione, pur se ne ricorda, e framesso il ragionar con Dio, pur torna à loro; & essi dormono: Di nuouo ritornato ad orare fra l'agonia, e fra'l sudor del sangue, non si scorda di loro, e torna à riuedergli; & essi dormono: gli riprende, e dormono: gli escusa, e dormono: gli sueglia, e dormono: gli risueglia di nuouo, & essi pur di nuouo si raddormentano. Chi vide mai opposto à maggior bene maggior male? à maggior ricordanza maggiore obliuione? à maggior beneficio maggiore ingratitudine? Così notturni augelli quanto più del suo lume vuol compartirgli il sole, tanto più dentro à tenebre s'inseluano. Così alpestre sasso quanto più chiara fonte lo immolla, e bagna, tanto più riman secco, & indurato: Così marina arena, quanto più ò pioggia, ò mare l'irriga, e humetta, tanto più resta sterile, e infeconda. E certo, ascoltatori, vi ricordate voi la historia del Profeta Giona; di quel Giona, il quale mentre nel mar di Gioppe ou'egli si trouaua era già sorta vna tempesta atroce: mentre fremeuano l'onde e ruggiua il Cielo: mentre e procelle, e scogli, e pestilenti tuoni, & oscure pioggie, e focosi baleni minacciauano ira e morte: mentre la stessa naue oue egli staua era già fatta scherzo di fortuna, e gioco di sorte: mentre tutti, e i passaggieri, e i marinari stessi che ui eran dentro dipinti del color della morte, ò mandauano preci à Dio, ò rotti dalla stanchezza, e uinti dal timore giaceuano quà e là sopra coperta abbattuti, e vinti: Et in somma mentre era presentissimo il naufragio; solo come se à lui non toccasse, steso colà sopra le dure tauole, agiatissimamente dormiua; nè per rumor, ò strepito che vi fosse, pur si destaua un poco: Così pare à me che facciano questi Apostoli d'hoggi, i quali mentre il tradimento di Giuda commoue di maniera il mare della rabbia Giudea, che homai cento procelle di ferri, fusti, & armi vengono impetuose ad assalir la naue della salute nostra: & essa già è commossa, e commossa di modo, che in vece di far acqua, getta sangue; Eglino ad ogni modo stannosi immersi in si quieto sonno, come se à mar quieto fosse sicuro il nauigare senza fatica, od arte. E questo v'è di peggio, che colà quando il nocchiero all'ultimo lo scuote, pur si sueglia Giona, nè più torna à dormire:

Comparationi & essempi d'ingratitudine.

Ioan 1 Historia di Giona, figura del sonno de gli Apostoli.

Descrittione di Naufragio.

Applicatione.

mire: là doue quà anco più volte risuegliati questi, pur tornan sempre à ricadere nello stesso sonno. Anco nel fine dell'historia di Giona si narra vn'altro accidente, che pur gli auuenne in sonno; cioè, ch'essendo egli appoggiato alla più bella, alla più alta, & alla più fronzuta ò hellera, ò cucubita, che si vedesse mai, mentre anco quà pur si riposè à dormire il misero; mandò Dio vn verme così maligno alla radice dell'arbore, che hauendolo con iniquo dente morsicato, non così tosto si suegliò il Profeta, che vide, infelice, la già si bella e leggiadra pianta, arida, secca, mesta non dare inditio d'altro che di morte. O pianta, o pianta felicissima: qual nacque mai nè più bella, nè più vaga di te, che hai le radici in Cielo. Troppo bene erano appoggiati gli Apostoli, anime mie, à questa sacra pianta del mio Christo; ma ecco che dormono: e fra tanto non cessa quasi maligno verme lo scelerato Giuda, d'insidiar talmente alla vita di lei, e di morderla di modo col dente iniquo del suo tradimento, che già si secca la pianta, anzi si molla, ma si molla di sangue: e resta in modo fra timore, e dolore abbattuta, e vinta; che quando finalmente alzeran questi, le pesanti lor teste, e gli occhi graui, altri inditij non vedranno al fermo, che di ruina, e morte. Ma fra tanto dormono: & egli inuenit eos dormientes; *e poco appresso,* reuersus iterum, inuenit eos dormientes, *e finalmente anco la terza volta,* inuenit dormientes: *perche disperato quasi della lor uigilanza, oue haueua detto prima:* vigilate, & orate, *muta lo stile all'ultimo, e dice loro:* dormite iam, & requiescite. *Bellissima, e misteriosissima historia, oue Christo così spesso interrompe l'oratione per andar da gli Apostoli; che essi dormano tanto; ch'ei gli scusi, dicendo:* Spiritus promptus est; *che gli riprenda tutti, ma principalmente Pietro; che tre volte torni; che prima riprenda; che appresso taccia; che finalmente dica: Dormite, e quietate; queste, e cento altre cose; deh anime mie care, quanti misterij, quante profondità, quanti secreti inchiudono? E prima, oue dice; che,* Surrexit ab oratione, & venit ad discipulos suos, *e questo tre volte; quì senza dubbio bisogna, che vi siano chiarissime, & espressissime ragioni: Perche dell'altre orationi, che noi leggiamo fatte da Christo, niuna ne vediamo, da questa in poi, che sia*

Nuoua figura, pur di Giona.

Applicatione.

Historia da esporsi

Diuisione della materia.

Niuna oratione di Christo fu tãto interrotta quãto questa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Luc.4. Matt.14. Orationi varie di Christo. Luc.6. Luc.9. Luc.11. Io.17 Heb.5 Luc 23. Idem. Mar.11 Ioan.8 Luc.2. Io.7

sia tanto interrotta. Orò subito battezato, quando se gli aprì il cielo, in San Luca, al quarto. Orò quando satiate le turbe, ascendit in montem solus orare, *in San Mattheo al decimoquarto. Orò, quando* exiit in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei, *in San Luca, al sesto. Orò nella trasfiguratione, quando,* dum in monte oraret, facta est species eius alba, *in S. Luca al nono. Orò, quando,* cum cessasset orare, docuit discipulos suos dicere: Pater noster, *in Luca all'vndecimo: Orò subito doppo la cena, quando* subleuatis oculis, dixit: Pater, clarifica filium tuum, *in Gio. al 17. Orò quando in croce* cum clamore, & lachrymis preces obtulit, *à gli Heb. al 5. Orò, quando raccomandando lo spirito à Dio,* expirauit, *in Luca, al 23. Orò quando pregò per i crocifissori suoi. Orò quando* ibat in desertum locum, ibiq; orabat. *Che orasse è da credere, quando* surgebat diluculo, & veniebat in templum. *Quando fanciullo andò col padre, e con la madre al tempio; quando nel rimanente della sua vita andaua in Gierusalemme alle festiuità; e cento mila volte: Con tutto ciò niuna volta si troua, che egli habbia interrotta l'oratione, come fece nell'horto, tornando ben tre volte à gli Apostoli suoi: Cari ritorni, felicissimi, e ragioneuolissimi interrompimenti. e per ragionare letteralmente, chi sà se eglino erano cagionati anco dalla tristezza, e dalla melanconia, dalla quale si trouaua oppresso il Signore per noi? Quà noi lo consideriamo come huomo; e però come ammettiamo in lui intensissimo timore, e grandissima tristezza, che sono due effetti tanto potenti, quanto ogni vno sà: non è marauiglia che anco ui ammettiamo di quelli effetti che ne sogliono nascere, pur che non arriuiamo à turbare la ragione, & à far cosa mala. Diceuamo già, & è verissimo, che le passioni dell'appetito sensitiuo cagionano moti nel corpo; stringono, e dilatano il cuore; fanno più frequente il polso; mutano i colori nella faccia: ergono tal'hora i capegli; sregolano il moto, fanno vacillare gli occhi, battere i denti, ansare il petto, tremar le gambe, balbettar la lingua, e cento moti: e quante volte vediamo huomini soli, mentre mossi da affetti potenti ragionano non con altro che co i suoi pensieri, ad ogni modo gesticulare, muouer le mani, uolger la testa: e ben spesso essendo à gia-*

Christo, perche interrompesse l'oratione sua.

Effetti delle passioni.

Huomo affannato.

cere, od à sedere, leuarsi impetuosamente, muouere i passi, e poi fermargli subito, & in varie maniere andarsi distorcendo? Onde per comune prouerbio sogliamo dire de gli huomini affannati, che non trouan luogo: Anco i febricitanti hor sù vn fianco si muouono, hor sull'altro; hora vna sponda dell'odiato letto premono, & hor l'altra: e di loro i più commodi in varij letti si fanno tramutare: e pure portan seco vnitissima sempre, la cagione sola della inquietè loro: Ma chi vuol maggior febre, che vna passione, la va da pur cercando; che io per me più tosto cento febri chieggo, che vno affanno intenso: e doppo questo, conoscendo, che non mai si troverà maggiore ansietà di quella, della quale nell'horto si ritrouaua circondato il mio Signore. Conchiudo finalmente, che non è dunque marauiglia, se egli si muoue, si agita, non truoua luogo, hora resta, hor torna, hor camina, hor siede, e così spesso si sente dire: reuersus iterum, venit, venit tertiò ad discipulos suos. *Così fra due contrarij venti si scuote colà nell'Apennino anco altamente fondata e la quercia, e'l cerro. Così all'ondeggiar del mare, anco fermato in anchora, ad ogni modo fluttua, e si sbatte il legno: E di questo modo tu, o pianta, che dai i veri cibi alla mia vita, & o naue, che sola puoi ricondurmi al porto; se bene hai fitte sì e le radici, e l'anchore della ragion tua nel voler di Dio, che in niun modo è possibile, che tu ti suella, ò affondi; ad ogni modo fluttua la tua portione inferiore, e fluttuante lei, muoue anco seco il corpo: E però così spesso* reuerteris ad discipulos tuos. *Tanto più, che è grandissima spetie di conforto nelle afflittioni nostre il riuedere i cari: e se più cari habbiamo, tutti desideriamo, che in quelle nostre angustie si ci facciano auanti. Onde non hauendo Christo nè cosa più cara in cielo, che suo Padre, nè cosa più amata in terra, che i suoi Santi Apostoli; Eccolo con bella vicenda hora a gli Apostoli, & hora al Padre suo. Amoreuolissimo Maestro: Tale, Ascoltatori, orsa valorosa, & ardita, che da alpestre cacciatore sia stata rinchiusa, & assediata quasi entro allo speco, oue giacciono i cari, e teneri suoi figli: esce spesso alla bocca della tana pietosa, e uedendo d'ogni intorno lo stuolo temerario de' brauanti cani, i quali se bene strepitosamente abbaiano,*

Febricitanti non trouan luogo

Pianta, ò naue agitata da venti.

Christo, nó mai otioso.

Universidad de Deusto
Biblioteca

baiano, ad ogni modo impauriti estremamente, non osano appressarsi; muoue essa mille volte il piede, spinta da natural furore per andar à fare stratio, e crudelissimo scempio di quella turba vile: ma ad ogni modo sempre quasi laccio di ferro, ò catena d'acciaio la ritiene legata il grande amor che porta a' figli suoi, & il molto timore, non forse, mentre essa và à far preda, eglino ancora siano fatti preda. Sente il benedetto Christo per tutto questo bosco del mondo latranti i cani arrabbiati diauoli infernali; e volendone far crudel scempio con la propria morte, si parte mille volte per andar à morire, (perche entro al suo morire è la vittoria,) ma spesso spesso lo richiama il zelo, che esso tiene de' suoi cari figli; de' quali essendone già vno caduto in preda de gli arrabbiati cani, almeno questi non vorrebbe, che intrarent in tentationem; e però vi stà sopra, e però vi ritorna, e però non si parte. Aquila, Aquila, (dice il Deuteronomio al 32.) prouocans pullos suos ad volandum: Vigilate, orate, surgite; Ecco, che co i vanni de' suoi santi auisi, vorrebbe pur cacciare i tenerini parti fuor del nido, e da sonnolenza si grande portargli desti à riuolger le luci infin nel sole: Essempio marauiglioso, o Prelati, della sollecitudine che voi douete hauere de' sudditi uostri: Essempio di quanto sia necessaria la residenza: Essempio perche impariate; che si come Christo, se ben se ne uà dal Padre per cagion tanto giusta quanto è il uoler intendere la uolontà sua, e conformaruisi, si vis, prima; e poi: fiat voluntas tua; tuttauia di tanto in tanto se ne torna à gli Apostoli: Così il prelato può bene, anzi deue di tanto in tanto per cagioni urgenti andare doue stà il Padre de' Padri, cioè à Roma, ma ad ogni modo non ui si dee fermare, ma subito tornare à quei discepoli suoi, i quali troverà facilmente, che per l'assenza sua sono già addormentati. O bella uicenda; Orare, e uisitare gli Apostoli: Contemplatione, & attione: intendi Prelato: Bene scriue il tal Vescouo, l'hò caro: ma come uisita bene la sua Diocesi? Bene commenta il tal Pastore, Bene stà: ma come predica spesso? Dott'huomo il tal Prelato, e quanto studia, lo credo: ma come è buon huomo il tal Prelato, e come regge bene la sua Diocesi? O buon Vescouo: egli stà sempre in oratione: ò buon Certosino dirò io: che uà sempre in uiaggio:

Applicatione.

Deut. 32 Christo Aquila.

Essempio a' Prelati. Residéza quãto vtile.

Attione, e cõtemplatione nel Prelato.

gio: l'orare è santa cosa, ma non sola al Vescouo: il quale in quanto Vescouo, più giouerà operando, che contemplando: ma il vero giouamento sarà con l'vno, e con l'altro; in quella maniera, che il mio Christo nell'horto nè sempre ora, nè sempre ammaestra i discepoli: ma hora prega il Padre, & hora riprende gli Apostoli: I Cherubini di Ezechiele al decimo, haueuano le ale, ma sotto le ale haueuano mani humane: Manus hominis subtus pennas eorum: Stupende ali: stupende mani: ali di contemplatione, mani d'attione; ali con cui mi leuo à Dio, mani con cui io giouo al prossimo; ali con cui io volo al vero, mani con cui io faccio il bene; ali che mi solleuate l'intelletto, mani con cui mi accendete la volontà; ali che mi date fede, mani che mi date charità; ali con mani, e mani non senz'ali; contemplatione non senza attione, & attione non senza contemplatione; ali con le quali Christo ascende à pregare il Padre, mani con le quali Christo desta i discepoli: Vigilate, orate &c. e ragioneuolmente à fine, che quella oratione di Christo, che fu solitaria perche di notte, e nell'horto: che fu deuota, perche, genibus flexis; che fu humile, perche procidit in terram; che fu discreta, perche non sicut ego volo, sed sicut tu; che fu feruente, perche sudor eius sicut guttæ sanguinis; che fu perseuerante, perche tertiò orauit: haueste finalmente per conchiudere in numero tanto sacro, quanto è il settenario la settima conditione ancora che è vna sollecitissima carità verso gli Apostoli suoi, e questa la dimostrasse egli con così viuo segno, quanto fù il tornar tante volte à riuedergli: tanto più trouandosi sempre così mal ricambiato, quanto si vedeua egli in veder loro dormientes: Trascurati, negligenti; i' stò per dire ingrati: Ma se Christo medesimo gli scusaua, come sentirete poi, dicendo: Spiritus promptus est, caro autem infirma; perche non debbiamo scusarli ancora noi? E certo, anime mie, non è mala cosa il sonno in se; poi che è cosa naturale, e necessarijssima alla vita humana: e che sia vero, Christo medesimo, come assunse tutte le passioni comuni à tutta la natura, così assunse anco il sonno: & oltre gli ordinarij sonni suoi d'ogni giorno, i quali assai s'intendono, non hauendo detto il contrario gli Euangelisti; dormì anco notantemente in S. Mattheo all'ottauo, & in S. Marco

Ezec. 10.

Cherubini, figura de' prelati

Conditioni dell'oratione di Christo. Luc. 22

Sonno, in se, non è male. Christo, se dormì.

Matth. 8 Mar. 4

Universidad de Deusto
Biblioteca

Aristot.

Sõno, che cosa è:

Sonno, come si produce.

Sonno, da che causato.

al quarto, quando nauicula operiebatur fluctibus: *Il sonno non è altro, dice Aristotele nel libro,* de somno, & vigilia; *se non una priuatione di sensatione ne' sensi esteriori; cagionata da caldo naturale rinchiuso, & assediato da' uapori discendenti, i quali oppilano i meati, che uanno al senso comune: e questo è trouato dalla natura per quiete, e salute dell'animale: In somma questo uedere, udire, toccare, gustare, odorare, e questo muouersi; sono tutte cose che si fanno con organi corporei, & il continuarle sempre sarebbe un'affaticare l'animale fino ad amazzarlo: Onde è stato necessario che la natura di tanto in tanto ci habbia proueduto del sonno, col quale riposano i sensi esteriori, & i moti nostri: Bellissimo artificio: il cuore per le vene manda al senso comune gli spiriti: de' quali lo stesso senso comune distribuisce tanto ad ogni uno de' sensi esteriori, che ogn'uno può far l'officio suo; in quella maniera che il mantice per le canne manda tanto fiato, che l'organo può sonare: hora l'istesso cuore quando fa l'ultima digestione del sangue, suaporando quel nodrimento, manda per le stesse vene insieme con gli spiriti anco de' vapori humidi, e caldi al ceruello: i quali nella freddezza del ceruello quasi nel coperchio del lambicco raffreddandosi, ingrossandosi, e facendosi acqua, tornano giù per le canne delle vene, e le empiono di modo, che gli spiriti non possono più salire per le canne, finche non sono finiti di scendere i uapori; e per conseguenza non venendo il fiato, l'organo tace, non montando gli spiriti, non può il senso comune distribuir a i sensi esteriori: e così si fa il mancamento della sensatione, che è il sonno: Di modo che doue è euaporatione, quiui è sonno: però doppo il cibo si dorme: però quando il cibo è più vaporoso, più si dorme: però le infirmità humide, e crasse come apoplessia, & altre fanno dormire: però di notte e ne' tempi humidi più si dorme: però nella infantia, e nella pueritia, che sono etadi humide più lungamente si dorme: però i vecchi molto poco dormono: però i malenconici, in cui domina il secco, non molto dormono: però chi hà le vene strette più lungamente dorme: Però i piccioli più presto si addormono: però la fatica fà sonno: però il pianto fa sonno: però la tristezza fà sonno: e cento altre cagioni: Ma in proposito nostro: che uuol dire tanto sonno in questi tre discepoli? Natural-*

Apostoli, hebbero naturalmẽte molte cause di addormẽtarsi. Chrisost.

Luc. 22

Apostoli dormiron per malinconia.

Affanni, ch'alle volte tengono desti.

Il Dolore agita Christo, & addormenta gl' Apostoli.

Luc. 22 Misterij di questo sonno. Orig.

Luc. 16

Orig.

turalmente molte cagioni vi concorrono: come sarebbe à dire, che era apunto nella concottione del cibo doppo la cena: che era di notte, oue hà forza l'humido, dice Grisostomo nell'homelia 84. in S. Matheo: che erano, sub Deo, *e però piu esposti all'humidità: che haueuano caminato per quella valle: che non erano vecchi, ma giouani, & uno di loro adolescente: & altre molte che si potrebbono andare imaginando, ogni volta che il diligentissimo S. Luca non ci haueße tolta la fatica, esprimendo egli stesso la cagion del sonno chiarissimamente con quelle parole:* Inuenit eos dormientes præ tristitia; *e già habbiamo detto di sopra che il dolore affatica la mente: e che ogni sorte di fatica è incitatiua al sonno: Poueri Apostoli; già haueuano sentito predirsi d'hauere à scandalizarsi, & à negare il loro maestro: già haueuano inteso che in quella notte egli douea esser tradito, e che douea morire: già haueuano veduto lui stesso afflittissimo e pieno d'ansietà: perche dunque non douеuano essere addolorati à marauiglia? E se erano ansij, come non haueuano fatica di mente? & essendo affaticati; che marauiglia se soprauenne il sonno? Sogliono, tutto in contrario alle volte gli affanni tener desti: ma questo occorre nel principio, quando la mente peranco resiste alla fatica, e uà cercando rimedij: là doue quando procuratigli indarno, stanca già di pensare, s'inlanguidisce, e snerua; all'hora è impossibile che il sonno non l'assaglia & opprima. Anco Christo dal la tristezza è agitato: e gli Apostoli sopiti, che paiono effetti contrarij, ò almen diuersi: ma sono anco diuerse, e spesso contrarie le complessioni, e le resistenze nostre: e di noi medesimi altri ne gli affanni si suegliano, & altri s'addormentano: De gl' Apostoli, che stracchi dall affanno si fossero addormentati, di questo non v'è dubbio, perche lo dice S. Luca:* Dormientes præ tristitia. *Oltre che anco per misterio, chi sà? se subito partito Christo da loro s'addormentano; per darci ad intendere, come dice Orig. nel tra. 35. in S. Mat. che se noi ci lasciamo pur un poco scostare il nostro Christo, subito caderemo in sonno, in letargo, in morte, e s'altro v'è di peggio? E chi sà? se mentre Giuda vegghia, e tradisce, questi dormono per mostrar vera quella sentenza; che* filii huius seculi prudentiores filiis lucis sunt; *chi sà (come dice Orig. oue di sopra,) se questo aggrauamento del corpo era segno*

Universidad de Deusto
Biblioteca

Nocchiero, che prende la tempesta.

della grauezza del peccato, che doueuano hauere fuggendo, e negando nell'anima? Certo è che il marinaro, se anco di lontano vede, ò bollir l'acque, ò guizzare i Delfini, ò mormorare il fondo del mare, ò arrossir l'aria, ò turbare il sereno, ò cose simili; subito da cosi piccioli inditij pronostica l'horrore della tempesta, che ha da seguire: & io, o sacri Apostoli, da questa nube di sonno, che ui ingombra gli occhi, ohime quanto chiaramente scorgo, se bene da lontano, le procelle terribili di scandali, di fughe, e di rinegamenti, che hanno à vedersi, & à sentirsi in voi: Con tutto ciò vi escuso col detto di Christo; perche in somma: Spiritus promptus est, caro autem infirma: Profondissima, e verissima sentenza; intorno alla quale, non è cosi chiaro, in qual senso l'habbia proferita Christo: e se habbia voluto ragionar di se stesso, ò pure de gli Apostoli; come sarebbe se habbia voluto dire: risuegliateui, e sappiate che in me lo spirito è pronto, ma la carne inferma: ò pure: olà dunque dormite? Benche io u'hò per escusati, che ben veggo, che lo spirito vostro è pronto, ma in somma la carne è inferma. Cirillo (come vi dissi una uolta) in tre luoghi: cioè nel libro quarto al cap. primo in S. Giouanni; nel libro decimo del Thesauro al cap. secondo; e nel libro ad Euoptium sempre dice, che Christo ragionò di se, e che pigliando lo spirito per la parte ragioneuole, e la carne per la sensitiua, uolle dire che quanto alla ragioneuole, egli era pronto à morire, ma che la sensualità era quella che ripugnaua: Il medesimo dice Atanasio pure anch'egli in tre luoghi, cioè nel Sermone quarto contra Arrianos, nel libro de pasione Domini, & in quello de assumptione hominis. S. Agostino anch'egli, de salutaribus documentis, al cap. 64. tiene il medesimo, che questa parola: Spiritus promptus est; si applichi allo stesso Christo: Il medesimo, Remigio in questo luogo: Il medesimo Beda in Marco al 14. e molt'altri: oltre l'vso comune, che suol dire: che infin Christo istesso di se medesimo confessò, che, Spiritus promptus erat, caro autem infirma: Con tutto ciò, non è dubbio, che molto più proprio, e molto più conueniente alla lettera Euangelica è l'altro senso d'Hilario al Canone 31. in Mattheo; di Teofilatto in Mattheo al 26. del medesimo in Marco al 14. del Cardinal Gaetano in Mattheo, e di tutti i moderni: perche in somma si vede

Christo, di chi ragiona.

Cirill.

Athan.

August.

Remig.

Beda.

Hilar.

Theophil Caiet.

vede che parla co gli Apostoli, e parla di loro; e che vorrebbe dire il Signor dicendo: Vigilate, che non entriate in tentatione, perche il mio spirito è pronto, ma la carne inferma? Altro modo di dire è questo: Vigilate, & orate per non entrare in tentatione, perche se bene lo spirito vostro è pronto adesso, à non volermi negare, & à volere infino morire per me, nondimeno la carne, e la sensualità è tanto debole, che al sicuro oue vedrete i pericoli, se Dio non u'aiuta, voi mi negherete: ouero in modo di scusa, come induce Teofilatto in San Mattheo, al vigesimosesto; quasi voglia dire: Gran torto, Apostoli miei, mi fate, dormendo in tanta mia angustia; tuttauia sò, che non è malignità, ma debolezza; perche hauete buona volontà, ma la carne è inferma: sia come si voglia, à gli Apostoli parla; de gli Apostoli parla; & à loro, non à Christo si applica, che Spiritus promptus est, caro verò infirma. Spiritus, & caro; cioè la ragioneuole, e la sensitiua. Oltre che, sentite un'altro senso: Hauete voi mai auuertito nelle scritture, che per questa parola Spiritus, s'intenda il diauolo? Egli è vero, che Origene nel lib. 1. de Periarchon, al cap. 3. S. Girolamo nel secondo de Michea; lo stesso nel secondo de Abaccuco; e S. Agostino nel libro primo de incarnatione verbi, al c. decimosettimo, dicono che quando questa voce Spiritus, si troua senza aggiunta nelle scritture sacre, deue intendersi di spirito buono, e non cattiuo. Tuttauia la regola non è perpetua. In Osea al quarto: Ligauit eum spiritus in alis suis; e S. Girolamo espone del diauolo in Zacharia al quinto: Spiritus in alis eorum; e S. Girolamo istesso espone di spirito maligno, come mostra d'intenderlo anco S. Gregorio, nel libro decimoquarto de' Morali al cap. vigesimosesto, in S. Luca al nono del figliuolo indemoniato dice quel Padre: Spiritus apprehendit eum: in S. Luca al decimo, dicendo gli Apostoli con allegrezza: Domine etiam dæmonia subiiciuntur nobis; risponde il Signore: in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subiiciuntur: si che, che per lo spirito s'intenda bene spesso il diauolo, di questo non v'è dubbio: si come dall'altro canto, chi non sà, che caro, nelle scritture sacre, significa l'huomo? Omnis quippe caro corruperat viam suam: finis vniuersæ carnis venit coram me: Vt interficiam

Theoph.

Spiritus & caro, la ragioneuole, e la sensitiua: Orig. Hier. August.

Spiritus, quando significhi Angeli, ò diauoli: Os. 4 Hier. Zach. 5 Hier. Greg. Luc. 9 Luc. 10

Caro significa santo huomo. Gen. 6

Universidad de Deusto
Biblioteca

Psal. 69 Esa. 66 terficiam omnem carnem; *tutto nella Genesi al sesto*. Ad te omnis caro veniet; *nel Salmo* 64. Veniet omnis caro vt adoret; in *Esaia al* 66. Videbit omnis caro salutare Dei; *in Luca al* 3. Luc. 3 Verbum caro factum est; *in Gio. al primo*: Effundam de spiritu meo super omnem carnem; *ne gli Atti al secondo, & in mille luoghi*. Ioan. 1 Act. 2 *Il che stante così; chi sà, Se quà* Spiritus, & caro; *si pigliano per lo diauolo, e per l'huomo? Quasi dica Christo*: vigilate, *figli*, quia spiritus promptus est; Pet. 5 *Come disse anco S. Pietro*: Vigilate quia aduersarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit quærens quem deuoret; *perche da vna banda il diauolo è pur troppo pronto, e troppo potente contra l'huomo: e dall'altro*, caro infirma; *l'huomo è pur troppo debole, se non s'aiuta con vigilanza, e con oratione à poter resistere. Sia come si vuole; in tutti i sensi o come è vero, che* spiritus promptus est, caro autem infirma. Orig tr. 35 in Matt. Come si fa inferma la carne. *Ma bellissimo è quello d'Origene nel trattato* 35. *in S. Matheo, che non v'è meglio, che* habere carnem infirmam; *cioè che non v'è meglio che mortificarla questa nostra sensualità; ma questo non lo faremo mai, se non ci facciamo pronti di spirito, cioè* Tertul. de velan. vir. *tutti riuolti alle cose spirituali: Anco Tertulliano nel libro* de velandis virginibus; *tocca vn'altro concetto contra quelli, i quali ad ogni peccato che fanno, si escusano con dire che è stata fragilità, e che* caro est infirma; Scusa debole il dire: Caro est infirma. *Tutto vero, dice Tertulliano io ti concedo, che* caro est infirma; *ma ti dico ben che anco* spiritus est promptus; *e che se tu à superare la carne hauessi adoperato l'arme dello spirito, senza dubbio alcuno tu haueresti vinto: Ma tornando d'onde partimmo, Quanto è dolce Christo; che subito scusa l'errore de gli Apostoli dicendo:* spiritus promptus; *& nè però manca alla seuerità* Seuerità con pietà. *, che pure gli riprende: Però nell'arca v'era la verga, e la manna: Però nelle piaghe si mise l'oglio, e'l vino:* Spiritus promptus est; *Questo è tutto oglio, è tutta manna: Ma sentite hora, & il vino, e la verga della riprensione:* Sic; *Così dunque eh?* Non potuistis vna hora vigilare mecum? *Un'hora sola non hauete potuto vegghiar meco? Quà ascoltatori si dubita, se questa riprensione sia stata fatta à Pietro solo, ò pure à tutti insieme: E' certo, che à tutti habbia fatta la essortatione Christo:* Vigilate, & orate, Se Pietro solo fu ripreso ò tutti.

ne

ne intretis in tentatiouem; *di questo non v'è dubbio, che quella scusa:* Spiritus promptus est, caro autem infirma; *sia stata per tutti: Anco questo è chiaro: ma in particolare di questa riprensione:* sic non potuistis &c. *di questo v'è dubbio: & il dubbio nasce da S. Mattheo, e da S. Marco: Perche, oue S. Mattheo parlando di tutti dice che il Sig. disse:* Sic? non potuistis una hora vigilare mecum; *S. Marco applicando ogni cosa à Pietro solo, dice:* Et ait Petro: Simon dormis? non potuisti vna hora vigilare mecum. Vero senso. *In somma, la cosa stà così: che Christo benedetto tutti riprese, ma particolarmente sopra tutti gli altri S. Pietro: e però di quella riprensione, con la quale riprese tutti, ne fa mentione S. Mattheo, e di quella che dal Signore fu fatta particolarmente à Pietro* Conciliatione di Mattheo e Marco. Euth. Matth. 26 *ne ragiona S. Marco: Anzi Euthimio in S. Mattheo al* 26. *dice, che anco S. Marco comprende in quelle parole:* Sic? non potuistis vna hora vigilare mecum? *tutte due le riprensioni; la particolare cioè, e l'vniuersale: perche quella parola* sic, *fù detta à Pietro solo, volendogli con due lettere sole accennare il suo fallo: e poi à tutti gli altri si soggiunse:* Non potuistis vna hora vigilare mecum? *Anzi dice vn'altro: anco lasciando che il* sic, *e tutta la oratione sia dirizzata à tutti; ad ogni modo potè Christo ragionando à tutti, fissare seueramente gli occhi in Pietro solo, quasi lui sopra gli altri accusando: E però l'accusa aperta che si sentì in generale La espresse Mattheo; ma quella che con lo sguardo fece Christo à S. Pietro solo, questa con parole l'hà voluta esprimere S. Marco: Sia come si vuole, & tutti insieme riprese, & in particolare Pietro solo:* Sic, Sic, non potuistis vna hora vigilare mecum? Monosillabi hanno forza. Sic, Sic; *O che forza hà questo monosillabo: le preci denno esser lunghe, dicono i Rhetori; ma i comandamenti, le riprensioni, le minacce, & in somma tutte le cose pertinenti alla nota graue denno esser breuissime:* Dionysius Chorinthi; *diceuano quelli:* Sic, Sic; *che emphasi? anco gli animali ristretti, & inarcati in se stessi* Cose che déno dirsi breuemente. *ci fanno piu paura, che quando stesi, & allungati giacciono: & vna oratione, la quale distesa, & allongata in molte parole sarebbe languida, e snervata, contratta in poche ò voci, ò sillabe, piglia tanto impeto che ci sgomenta più, e molto più altamente ci penetra:*

Universidad de Deusto
Biblioteca

Sic, è vn'arco.

tra: Anco l'arco, quando è steso, non mi impaurisce; ma contratto in se stesso, all'hora mi sgomenta. è vn'arco teso, è fatto breuissimo questo Sic; *doppo il quale scoccata à guisa di freccia la clausuletta*, non potuistis &c. *douette fare passata marauigliosa ne i petti Apostolici: Sic? à questo modo eh? così vi portate? così seruate le promesse? Questo è, dice S. Grisostomo nell'ottuagesimoquarto in S. Mattheo, il volere* in carcerem, & in mortem ire? *E voi due, che vna volta così arditamente dicesti:* Possumus; *quando io vi domandai:* si poteratis bibere calicem; *Ecco il vostro* Possumus: *che hora* non potuistis vna hora vigilare mecum. Non potuistis, *cioè* non voluistis; *perche se fosse stata impossibilità, non meritaresti riprensione; ma in tanto si dice: non hauete potuto, cioè non hauete voluto potere; e poi erano così grandi le brauate in credenza, erano sì magnifiche le promesse. Per le quali stesse promesse senza dubbio, dice S. Hilario nel canone* 31. *in S. Mattheo, si fa anco particolare riprensione à S. Pietro:* Simon dormis; *perche egli singolarmente sopra tutti gl'altri s'era vantato, dicendo:* Non te negabo; paratus sum & in carcerem, & in mortem ire, &c. *Anzi gli altri in tanto si erano troppo promessi di se stessi, inquanto haueuano voluto seguitar S. Pietro; onde dice il testo:* similiter & alii dixerunt. *Si che era ragione, che anco à lui in particolare si dicesse alcuna cosa di più:* Simon, *tu in particolare* dormis? *tu, che brauaui tanto? tu, che voleui morir per me? Et ecco se è vero quello, ch'io dissi vn'altra uolta sopra la parola:* Antequam Gallus cantet bis, ter me negabis; *cioè, che sempre in San Marco si troua narrato più espressamente quello, che fa contra S. Pietro, che non si fa ne gli altri Euangelisti; perche portando rispetto gli altri alla grandezza di lui, e trattandone molto modestamente: nel Vangelo di S. Marco, che ragioneuolmente può domandarsi Vangelo di S. Pietro, non douena egli medesimo portar tanto rispetto à se medesimo: e però anco quà aggraua la sua causa; e doue gli altri dicono, che tutti insieme tassò di sonnolenza il lor maestro: mostra pur Marco, anzi lo stesso Pietro, che oltre la riprensione comune, lui in particolare ancora riprese; come in particolare, & oltre a tutti gli altri colpeuolissimo. Se già dall'altro canto, non è forse*

Chrisost. Luc. 22

Matth. 20.

Non potere, e non volere.

Hilar.

Pietro, p- che ripreso partico larmente. Luc. 22

Mar. 14 Colpe di Pietro, da chi più espresse.

tua

tua grandezza, o Pietro santo, che gli offitij fatti comuni con altri, à te ancora in particolare vengano applicati. O bel misterio, attissimo fra altri infiniti à prouare nel Collegio Apostolico la singolar grandezza di San Pietro, che quasi sempre gli offitij, che ha fatti Christo con tutti gli Apostoli insieme, gli ha replicati con San Pietro solo. Cinque principali cose, ascoltatori miei cari, può fare vn maestro per li discepoli suoi; cioè, pregar per loro, far loro delle promesse; dar loro precetti, donar loro gratie, e tal'hora purgargli con riprensioni: E Christo prega per tutti i discepoli: Rogo pro omnibus, vt & hi vnum sint; *ma per San Pietro in particolare:* Ego pro te rogaui Petre, vt non deficiat fides tua. *Promette à tutti*, faciam vos fieri piscatores hominum; *ma à Pietro in particolare:* Ex hoc iam eris homines capiens. *Comanda à tutti:* Euntes predicate; *ma à Pietro in particolare:* Pasce oues meas. *Dona authorità à tutti:* Quorum remiseritis peccata, &c. *ma à Pietro in particolare:* Quodcunque ligaueris super terram, *e quello, che seguita. Di modo, che anco nella riprensione, poiche haueua ripreso tutti:* Quid dormitis, &c. *era anco ragione, che in particolare riprendesse Pietro:* Sic? non potuisti vna hora vigilare mecum? *Oltre che, sapete Prelati, perche in particolare riprende Pietro? Per dare ad intendere, che se bene il sonno, e la trascuraggine in tutti è vitiosa, nel prelato nondimeno è colpeuolissima, il quale in tanto è Prelato, in quanto dee vigilare sopra le pecorelle. O sonno mortale de' Prelati; anzi o sonno mortifero. O sonno fratello della morte; anzi o sonno peggiore della stessa morte. Dicalo, per non andar più lungi, hormai la maggior parte dell'Europa, che cosa ha fatto il sonno de' Prelati:* dum dormirent, venit inimicus homo, & superseminauit; *tanta zizania, che hormai (così non fosse egli vero) come essa è molte più, che il grano.* Simon dormis? Es Simon, & dormis? *Sei Prelato, e non sei vigilante, e diligente? stanno bene le pouere pecorelle, (San Girolamo sopra Naunne, al capitolo terzo dice) che per deuorare le pecore, non ha bisogno d'altro il lupo, che di addormentare il Pastore. E San Grisostomo, seruendosi del nostro passo medesimo, nella Epistola à gli Hebrei:*

Grandezza di Pietro.

Particolarità di san Pietro.

Io. 17

Luc. 22.

Matth. 4

Luc. 5 Mar. 16 Io. 21 Io. 20.

Matth. 16.

Negligenza ne i prelati colpeuolissima.

Matth. 13.

Hieron.

Chrisost.

Miror

Sonno del pastore al legrezza del lupo.

Miror (*dice*) si quem ex his qui obtinent principatum contigerit æternam beatitudinem comparare in tanta eorum desidia, & in tot Dei aduersus eos comminationibus : Dormiebant Petrus, Ioannes, & Iacobus, & soli Simoni dixit Deus: Simon dormis? *quasi che sia bella cosa, che à tempo di tempesta dorma il nocchiero; di peste il medico; di guerra la sentinella; di furti il custode; di notte e ne' boschi il Pastore: Ma non è sempre notte, e non siamo sempre fra boschi noi in questa vita mortale?*

Vitij sono fiere.

Ecco i bruti, ecco i serpi, ecco le fere: Ecco la lupa auaritia, la leonza superbia, la panthera lussuria: Ecco orsi, tigri, serpi, dragoni, ogni male è tutto volto à danno dell'anime nostre: O come, o come straccerannno, deuoreranno, squarceranno, inghiottiranno le vostre pecorelle, o pastori, se voi dormite: Vero che à' pastori apparirono gli Angeli nella natiuità del Signore; ma erant vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem; *Via, via sonno sì dannoso, quanto è in particolare quello di chi hà cura d'altri: per sonno capitorno male Sansone, Isboseth, Sisara, Holoferne, e cento: ma per sonno fu singolarmente ripreso S. Pietro con queste parole:* Simon dormis; *Hor riposiamo.*

Luc.2 Sonno pericoloso. Iud.16 2 Reg 4 Iudi.4 Iud. 14

Seconda Parte.

Ripigliamento.

ET reuersus iterum inuenit eos dormientes. Erant enim oculi eorum grauati &c.

Già è uenuto una uolta il benedetto Christo à gli Apostoli suoi, e gli hà trouati dormenti, & hagli ripresi, & in particolare, & in uniuersale con le parole che uoi hauete sentite: Sic? non potuistis &c. *Vero è, che ui hà misto l'oglio, e la manna di quella dolcissima scusa*: spiritus promptus est, caro autem infirma; *ma ad ogni modo douenano pur eglino, punti dalla conscienza propria, e dalle parole del maestro loro cacciare hormai il sonno, e rimaner desti: E pure mirate se lo fanno, che* reuersus iterum inuenit eos dormientes: *E così apunto opera in noi (dicono i santi Padri) il sonno del peccato: che un sonno chiama l'altro:* abyssus abyssum inuocat;

Sonno del peccato. Psal.41

uocat; *Un peccato è cagion dell'altro; basta cominciare à dormire, per dormire lungamente; basta rompere una uolta il freno nel peccato per seguitare entro à' peccati sempre infino à morte. Mirate un lucignolo acceso entro à lucerna, od a candela, ò ad altro; che se uoi lo spegnete, si parte senza dubbio la fiamma, ma ui resta il fumo; il quale mentre ondeggiando, quasi per bella, ma ritorta uerga se ne sale in alto, se per uentura uà à dar di capo entro alla fiamma d'un'altro lume acceso: subito per lo stesso fumo come per un canale scende la fiamma della accesa face, e uà di nuouo à riaccender l'altra: si spegne alle uolte la fiamma del nostro peccato mortale, ma ui rimane sempre il fumo del fomite, e per un pezzo ancora il fumo dell'habito; il quale durante, se si appresenta nuoua fiamma d'occasione, subito per lo canale dell'habito si raccende l'atto, e ritorna la fiamma del peccato: e così gli Apostoli si destarono eglino senza dubbio, quando il Signore disse loro:* Vigilate, spiritus promptus est, &c. *altrimente quelle riprensioni al sicuro sarebbono state seminate al uento: ma ad ogni modo, eccoli di nuouo raddormentati:* Et inuenit eos dormientes; *E questa è maggiore trascuraggine della prima: perche ui è più ingratitudine; e lo fanno anco doppo la riprensione, e doppo l'auiso del Siguore: Con tutto ciò, o bontà infinita di Dio, quanto eglino crescono nel peccato, tanto egli auanza nella pietà; e doue eglino di nuouo dormendo aggrauano la colpa, egli tutto in contrario che prima gli hà ripresi, hora nel maggior lor peccato, solamente gli mira, e senza dir parola parte, e ritorna à orare: onde nascono molte cose dignissime di saperst: come sarebbe à dire; se à questa seconda uolta gli Apostoli si destarono, ò nò? se si destarono, perche Christo non gli riprese, e non disse loro parola? perche tenne quest'ordine prima di riprendere, di tacere doppo, e di concedere il sonno finalmente? e prima quando* reuersus iterum, inuenit eos dormientes; *e senza riprendergli si partì; si destarono eglino, e uidero d'essere ueduti da Christo, ò no? Pare à prima uista di nò; perche dicendo il testo che Christo gli uide dormenti, e ritornò ad orare, non u'è occasione alcuna, per la quale si possa imaginare che si destassero: e se si fussero desti,* vidisset eos vigilantes, & non vidisset eos; *come dice il*

Candela spẽta, e fumo che si raccende.

Habito del peccato.

Christo la secõda volta non parla.

Diuisione

Gli apostoli anco la secõda uolta si destarono.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Ethim.

il vangelo, dormientes: *Oltre che parrebbe gran cosa che se in presenza di lui si fossero destati, non hauesse il Signor lor detta alcuna cosa: Euthimio certo pare di questa opinione, che eglino questa seconda volta non si destassero punto: E quando se gli oppone: come dunque viddero l'Angelo? come viddero il sangue? e non vedendolo come lo poterono ridire in modo che S. Luca lo scriuesse? Anzi come poterono sapere che Christo venisse à loro, e ridirlo à S. Matheo, & à Marco che lo scrissero poi? risponde Euthimio, che da Christo benedetto in quei quaranta giorni doppo la resurrettione, ne' quali egli,* in variis argumentis, *conuersò con loro; intesero e questa, e mille altre cose, che poi scrissero: Risposta che è verissima, anime mie; ma che à mio giuditio in questo luogo non è necessaria: Poiche, che absurdo è il dire, che al calpestio della uenuta di Christo gli Apostoli si destassero? Certo io credo che fosse così: poiche si come alla prima volta,* inuenit eos dormientes; *e nondimeno si destarono, altrimente à chi hauerebbe egli detto?* Sic, non potuistis &c. *Si come la terza volta gli trouò pur dormenti, e nondimeno bisogna per forza che si destassero, perche con loro ragionò, e disse:* Dormite iam, & requiescite &c. *Così questa seconda volta io credo certo, che anco si destassero, se bene il Signore, per quella cagione che diremo poi, si contentò che eglino sapessero che egli gli hauea veduti dormire, e non volle dir altro: Erano pieni di sonno gli Apostoli: ma erano anco pieni di sospensione d'animo; tanto più questa seconda volta che già erano stati una volta ripresi del dormire: e però à guisa di quelli che sospesamente, & à dispetto proprio si addormentano, ogni minima cosa gli destaua: e qualunque volta ritornaua Christo, se bene egli un poco più lontano vedeua che dormiuano, ad ogni modo appressandosi lui, bastaua quel calpestio à romper loro il sonno, e si destauano. Rimaneuano anco un poco doppo la partita di lui suegliati, facendo una gran forza à se medesimi, ma all'ultimo pur ritornaua il sonno, & ingombraua lor gli occhi: Si che oue si dice che non vi fu occasione di destarsi, non ragionando il Signore questa seconda volta: dico che in tanta sospensione bastò il calpestio di lui: oue si dice che il testo pone, che* inuenit dormientes, non vigilantes; *è uero rispondo, ma anco*

l'altre

Act. 1

Christo, dopo la resurrettione, disse à gli Apostoli molte cose.

l'altre due volte, nelle quali senza disputa eglino si suegliarono, si dice che inuenit dormientes; *cioè che gli vide dormir prima, e poi gli uide ancora risuegliarsi: Oue dicono: perche Christo dunque non parlò loro? à questo risponderò fra un poco: e fra tanto ecco come videro l'Angelo: ecco come uidero il sangue: ecco come uidero il Signore anco ritornato questa seconda uolta: perche ad ogni suo ritorno si destarono, e stettero anco desti per un poco: Ma ui è una clausula di S. Marco, che mostra chiaramente che anco à questa seconda uolta si destarono: sapete quale? quella oue dice, che* ignorabant quid responderent ei: *e certo non si può intendere puramente, che non sapeuano che rispondere; poiche Christo non parlò, e non hebbero occasione di rispondere: ma in un de' due modi bisogna dire, cioè ouero che non sapeuano quale scusa addurre, alla espressa colpa nella quale si uedeuano già la seconda uolta soprapresi, e tacitamente ripresi dal lor maestro: ouero che uedendosi di nuouo colti in fallo, erano sì confusi, che se il Signore gli hauesse uoluto riprendere, non hauerebbono saputo rispondere: In ogni uno de' quali modi, chi non uede che dicendo S. Marco:* ignorabant quid responderent; *mostra chiaramente, che s'accorsero dunque d'esser ueduti da Christo, e che per conseguenza necessario fù che si suegliassero. Seconda clausuletta questa:* Ignorabant quid responderent ei; *dalla quale sola cauo anco quella risposta, che poco prima rimisi à questo luogo: cioè per qual cagione dunque, destandosi gli Apostoli, non gli riprese come haueua fatto alla prima, à questa uolta ancora, il maestro loro: O bontà, o pietà, o discretione stupenda, e degna ueramente del figliuol di Dio: Non si troueranno mai le più dolci, le più care, le più modeste, le più discrete riprensioni di quelle che facesse il Signore, quando gli occorse à farne, mentre uisse fra noi:* Suscipite infirmum, *diceua S. Paolo à' Galati al sesto, &* instruite in lenitate; *Nathan con infinita discrettione introdusse la riprensione al peccato di Dauid. E debole, è delicata questa mente humana, non bisogna essacerbarla, bisogna destramente trattar le piaghe sue: E però mirate con quanta modestia à poco à poco induce Christo in Gio. al quarto, la donna Samaritana à confessare il suo peccato: e poi quanto discretamente la riprende:*

Clausula, che mostra, che si destarono gli Apostoli. Mar. 14

Dubbio, e sua risolutione circa Christo e gli Apostoli.

Riprensioni di Christo modestissime.

Gal. 6.

2. Reg. 12.

Io. 4.

Universidad de Deusto
Biblioteca

de: Quinque viros habuisti, & quem nunc habes, non est tuus. *Vedete con quanta arte induce prima da se medesimi i due discepoli di Emaus à confessare*: Nos credebamus, quod redempturus esset Israel; *e poi se bene aggiunge quella riprensione, che par seuera*: O stulti, & tardi corde, *come ad ogni modo la tempra subito con le ragioni*: Incipiens à Moyse, & Prophetis. *O gran destrezza vi vuole à dar le medicine a gli ammalati; e molto maggiore nel far le riprensioni a' peccatori; anzi se noi ci auediamo, che per qualche atto nostro il peccatore di già si è accorto del peccato, e da se stesso ne riman confuso, è indiscrettione l'aggiunger riprensione di parole: Et ecco l'essempio del mio vero essempio nella riprensione d'hoggi; nella quale, da principio, perche bisogna mostrare a i tre discepoli, che fanno male dormendo, gli riprende, ma con tanta modestia, quanto hauete sentito, aggiungendo la scusa, e dicendo*: Spiritus promptus est, caro autem infirma: *Là doue la seconda volta, quando al calpestio di lui si suegliano, e veggono chiaramente, come sono di nuouo colti in fallo. Chi dubita, che da se stessi pur troppo si vergognano d'esserui colti dentro? e che niuna riprensione al mondo gli pungerebbe tanto, quanto li punge la conscienza propria, e lo sguardo di Christo? E questo è quello, che dice S. Marco*: Ignorabant quid dicerent; *quasi rendendo per cagione del non riprender di Christo, questa sola, che* ignorabant quid dicerent. *Gli hauerebbe anco à questa volta ripresi, vuol dir Mattheo, il benedetto Christo, se haueße hauuta qualche via da scusargli, ò se eglino medesimi haueßero hauuta alcuna cosa da dire in lor difesa; ma poiche* ignorabant quid dicerent; *poi che pur troppo conoscеuano, che il peccato era inescusabile, à che proposito confondergli con nuouo colpo, e con nuoua puntura di parole? E però tace, ma tacendo grida: E però non parla, ma non parlando riprende: E però dißimula, ma dißimulando corregge. E pur ritorna à orare: fin tanto che tornando, dice poi*: Dormite iam; *ma doppo hauergli anco la terza volta veduti addormentati. Si che tre cose fa il Signore, intorno à questo sonno. Prima lo riprende*: Quid dormitis? *Appresso lo dißimula, e finalmente lo concede*: Dormite iam. *Forse, anime mie, per*

Luc. 24

Riprensione non occorr' à peccator confuso.

Attioni di Cristo nel sonno de gl' Apostoli, quante, e quali.

per darui ad intendere, che vi sono tre sorti di sonno tanto diuersi, che l'vno si riprende, l'altro si conforta, il terzo si desidera. Dormite. *O diuersità, o varietà. Sonno di peccato, sonno di natura, e sonno di gloria: le negligenze nelle cose spirituali, le trascuraggini, gli habiti nel male, le colpe consuetudinarie, i peccati inuecchiati, le obliuioni di Dio, questi sono i sonni esecrandi: e di questi dice Christo*: Quid dormitis. *Il sonno naturale, che è necessario alla natura, come in se stesso non è (quanto all'ordine della gratia) nè bene, nè male; così si dißimula, si tace, non se ne ragiona. Ma il terzo è felicißimo dell'estasi, della contemplatione, della fruitione di Dio, della quiete della gloria eterna. E questo si persuade*: Dormite iam, & requiescite. *Di modo, che se Christo ti troua nel primo sonno, ti riprende; nel secondo, tace; nel terzo, ti conferma. Vi raccordate di quei tre morti risuscitati da Christo in casa, nella porta, e nel sepolcro. Dai quali figurano i Dottori hora il peccato del pensiero, delle parole, e dell'opere; hora il peccato cominciato, proseguito, & habituato; hora il primo moto, il consenso, e la consumatione. Anco questi tre sonni, il ripreso, il concesso, & il taciuto si applicano quasi alle stesse cose quà: ma io, come non veggo à quale peccato possa mai applicarsi il sonno persuaso: così con Hilario al canone trigesimoprimo passo più auanti, à considerare, se questi tre sonni de gli Apostoli, e queste tre volte, nelle quali Christo hora gli riprende, hor tace, hora gli consola; possono rispondere forse a i tre stati loro, che hebbero inanzi alla missione dello Spirito Santo; doppo quella missione, mentre vissero; e finalmente, doppo i loro martirij. Che certo, o sacrosanti, e benedetti Apostoli, la prima volta foste ripresi, ma non premiati, mentre che inanzi alla uenuta dello Spirito Santo mille volte facesti cose degne di riprensione. La seconda non foste, nè ripresi, nè consolati; perche doppo la mißione dello Spirito Santo non foste ripresi, che non peccasti mai; ma non foste manco consolati, che stando in via, non hauesti mai gloria. Ma doppo la morte*, dormitis, dormimitis iam, *o felicißimi che sete*, & requiescitis. *Anco un'altro senso mistico tropologico se ne caua, o anime benedette: cioè che nel-*

Sorti tre di sonno.

Nouue applicationi di tre sonni.

Hilar.

Stati tre degli Apostoli.

la

Universidad de Deusto
Biblioteca

la prima, e nella seconda uolta Christo uoleua tornare à partirsi da loro per andare ad orare: là doue nella terza non uolea più scostarsi; e però nella prima, e nella seconda non bisognaua dormire; nella terza sì; per darci ad intendere che mentre siamo in uia, e che possiamo col peccato mortale perder Christo, non bisogna dormire, ma essere uigilanti contra le tentationi diaboliche; là doue quando in Patria (o Dio ce lo conceda) non haurà più à partirsi Christo da noi, e già saremo uniti indissolubilmente con quel sommo bene; all'hora potremo dormire (come si dice) con l'una, e l'altra orecchia sicurissimamente: perche quiui al sicuro non haueran più forza le tentationi altrui; ma letteralmente: Dormite iam, & requiescite: sufficit: Ecce appropinquat &c. *anco quà è un'altro scoglio; Percioche se all'hora all'hora soprauenne Giuda, quando la terza uolta uenne Christo à gli Apostoli, che tempo ui è da dormire? & à che proposito dunque dice Christo* dormite? *Tanto più, che egli stesso dice loro: ecco il traditore; Quasi che sia un bel modo questo di far dormire uno, dicendo: Hora dormite quietamente; che ecco il traditore, il quale se ne uiene alla ruina nostra: Per questo dubbio, Euthimio in S. Mattheo; Teofilatto in S. Marco al decimoquarto, & altri, hanno tenuto, che quà Christo ragioni ironicamente; e che però, come dice S. Agostino nel libro terzo, al cap. 29.* de doctrina Christiana; *non sia possibile ad intender bene questo luogo senza pronuntiarlo con un distinto moto, e gesto di uoce; Quasi dicendo: Pur uolete dormire: o dormite hora quietamente, che per mia fe uoi n'haurete un grand'agio: Ecco il traditore:* Ecce appropinquat qui me tradet; *Nello stesso modo ironicamente s'intendono de gli altri passi nelle scritture sacre, come quello della Genesi:* ecce Adam factus est quasi vnus ex nobis: *secondo l'opinione di S. Grisostomo nella homelia 31. in Mattheo. Come quello di Pilato secondo alcuni:* Regem vestrum crucifigam; *& altri. Et à questa maniera il dire di Christo con ironia:* Dormite iam; *sarebbe tanto come dire: Non dormite, che ecco il traditore. Ma di diuersa opinione è S. Agostino nel libro terzo,* de consensu Euangelistarum, *al cap. quarto, e lo seguita il Gaetano; cioè, che quà non ui sia ironia alcuna; ma che propriamente, e senza figura*

In via bisogna veglia re, i patria dormire.

Se Giuda arriua che tempo ui è da dormire.

Euth. in Matt. Theoph. Matth 14. Augus. de doc. Chr. lib. 3. c. 29

Ironie nella scrittura. Gen. 33

Chriso. in Mat. h. 31

Ioan. 19

Augus. de con. euan. lib 3. c. 4

uedendo Christo che gli Apostoli erano così grauati di sonno, desse loro licenza, che dormissero un poco: e doue si dice, come hebbero tempo di dormire, perche subito si soggiunge: Ecce appropinquauit hora, & filius hominis tradetur. *Dico che S. Marco spiega più chiaramente; il quale dopò hauer detto,* Dormite, *fa punto principale, e poi soggiunge:* sufficit, venit hora; *oue habbiamo noi ad intendere che ui sia spatio; e che il Signore doppo hauer detto:* dormite iam, & requiescite, *gli lasciasse dormire un poco: e poi* sufficit *dicesse, hora basta così; e suegliandogli soggiungesse:* venit hora; *Che se uolete con Mattheo che egli senza interponimento soggiungesse le parole di quel testo; ad ogni modo non dicono se non* appropinquabit, & tradetur, *in futuro; che notano ben uicinanza, ma non presenza di Giuda, e de' soldati: In modo tale, che saluando tutte le parole de' due Euangelisti, disse il Signore:* Dormite iam, & requiescite. *Dormite per un poco, perche poi non ui sarà più tempo:* appropinquauit enim hora, & filius hominis tradetur. *Dormirono poi gli Apostoli; e doppo un poco risuegliatigli il Signore:* sufficit, *disse: Non più* appropinquabit; *ma* venit hora; *è già uenuta l'hora, eccoui il traditore: sia come uuole; se con S. Agostino ueramente senza ironia disse:* dormite, & requiescite; *e lasciò dormire un poco gli Apostoli. Humanissimo Christo che bontà è questa, che pietà, che dolcezza: e dall'altro canto felicissimi Apostoli mentre dormite, che cara guardia hauete, e quanto sicura. Era ragione mentre Christo era in agonia, che uigilassero, ma hora finita l'agonia, ecco che concede loro che riposino. E meglio dice S. Grisostomo nell'homelia 84. in Mattheo, che mentre il benedetto Christo attese à disporre la mente del Padre, perche:* Si fieri poterat, transiret calix ille; *uolle che anco gli Apostoli suoi stessero in oratione: Là doue quando dall'Angelo fù assicurato come huomo che bisognaua morire, e che così era determinato; all'hora si contentò che cessassero dall'orare per un poco, e disse loro:* Dormite; *se già non è più ingegnioso il pensiero di S. Hilario nel libro decimo della Trinità. O cura, o cura, che hebbe Christo de gli Apostoli suoi, dice S. Hilario: e che credete, che egli non pregasse in quella oratione nell'horto per loro, affine che Dio benedetto gli*

Lettera di san Marco ben distinta.

Parole di Christo, mostrano Giuda vicino, e nõ presente. Cõcordia de gl'Euãgelisti.

Cagioni, p che Christo doppo l'oratione lasciò dormir gli Apostoli. Chrisost.

Hilar.

Universidad de Deusto
Biblioteca

custodisse, e non gli lasciasse entrare in tentatione? Per questo, dice Hilario, sudaua sangue; per questo tornaua cosi spesso à loro; perche dubitaua sempre, che se non si aiutauano con l'oratione, douessero anch'eglino perdersi come hauea fatto Giuda: per questo tornaua à pregare il Padre che gli difendesse: E chi sà? soggiunge, perche scese quell'Angelo? chi sà se alle preci di Christo fu conceduto che descendesse vn'Angelo spetiale ad hauere oltre i particolari custodi cura di tutto il Collegio Apostolico, che in tanto pericolo non si perdesse? E però veduto questo si forte aiuto, cessò dall'orare Christo: però tornò lieto à' suoi Apostoli: Però restò sicuro della salute loro: Però non fu più necessaria tanto la oratione loro, e sotto la custodia di quest'Angelo concesse loro, che si quietassero: Dormite iam, & requiescite. *Ingegniosa esposition, ma tutta appoggiata à quel fondamento di non hauer mai Christo nè temuto, nè pregato per se, il quale già è stato distrutto da noi: E però bastando à noi, che Christo senza dubbio disse à gli Apostoli suoi:* Dormite, & requiescite; *Ecco, dice Origene nel trattato 35. in Mattheo, differenza fra sonno, e sonno, che prima dormiuano, & grauati erant; & hora* dormiunt, & requiescunt; *Cosi tutti i piaceri nostri senza il volere di Christo ci sono grauezze, e tutte l'opre fatte conformi al voler di lui ci tornano finalmente ad essere quiete:* Dormite, & requiescite; *che doppo l'oratione di Christo fatta per noi, habbiamo meritata la quiete se da noi non manca:* Dormite, & requiescite, *Apostoli, per mostrare, che vna sorte di sonno si troua, che è la stessa quiete:* Dormite; & requiescite, *finalmente per mostrare, che chi volontieri, & humilmente accetta la riprensione, ne caua poi dolcissima, & gratissima quiete. Care, & vtili riprensioni; con quanta dolcezza douete essere patientemente accettate da noi, poiche infin S. Pietro hoggi senza replicar parola cosi patientemente le sopporta: e poiche senza dubbio ci sete cosi profitteuoli, piacesse à Dio, che da tutto questo ragionamento questo almeno imparassimo; cioè à sentirci volontieri riprendere, oue noi meritiamo d'essere ripresi: Perche Adamo non accettò le riprensioni, rispondendo:* Mulier quam dedisti mihi; *Et Eua il medesimo, dicendo:* serpens decepit me; *Però dice S. Agostino: maggiore*

Angelo ne l'horto, p- che disce- se.

Orig.

Differen- za fra son- no, e son- no.

Vtilità de le riprен- sioni.

Gen. 3

Rifiutare le riprен- sioni è ma le.

August. de Gen. ad li.

giore fu la lor pena di quello che saria stata: Perche Caino recalcitrò alla riprensione, dicendo: Nunquid ego custos sum fratris mei? *però lo maledisse Iddio: perche non acetta Saulle la riprensione di Samuelle, lo caccia Iddio: Là doue perche sopporta volontieri Dauidde la riprensione di Natan, gli perdona Iddio: è il sapone per dir cosi dell'anime nostre la riprensione: e ben vedete, che quando Christo vuol lauar i piedi à S. Pietro, vi aggiunge il sapone della riprensione:* Nisi lauero te, non habebis partem mecum; *Il sapone posto nel panno bianco, se non ritroua macchie lo fa almeno più bianco: & io se sono ripreso à torto, oue non hò macchia di colpa, ad ogni modo sopportando patientemente l'accerbità di quel sapone, & aggiungendoui l'acqua delle lagrime, senza dubbio vado accrescendo in bianchezza di gratia. Niente ci fa più conoscere noi stessi che le riprensioni: il sensibile sopra il sensato non fa senso: il peccato che è nell'anima bene spesso da me non si conosce; ben lo conoscono altri, i quali se me ne riprendono, all'hora fanno ch'io conosca me stesso: è la verga di Aarone la riprensione; la quale, se tu la tieni in mano, fiorisce, cioè se tu la stimi, ti fa vtili grandi, là doue se la getti in terra, si fa serpente; cioè se non la curi ti accresce colpa, e ti moltiplica peccato. I fratelli di Gioseffo nella Genesi al 42. essendo ripresi del furto, del quale sapeuano certo d'essere innocenti, ad ogni modo dissero:* Meritò hæc patimur; *per altre nostre colpe: Ecco Pietro: ecco Giacomo: ecco Gio. come sono ripresi:* Quid dormitis? Sic? non potuistis? *e quello che seguita: e pure perche sopportano, che ne segue all' vltimo se non riposo altissimo, e quiete?* Dormite iam, & requiescite: *Andate in Pace.*

Gen. 4

1. Reg. 15.

2. Reg. 12

Riprensio- ne, è sapo- ne dell'a- nima. Io. 13.

Riprensio ne, fa, che conoscia- mo noi stessi.

Gen. 42

Universidad de Deusto
Biblioteca

RAGIONAMENTO DVODECIMO.

ECCE appropinquauit hora. Ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum: Surgite, camus: Ecce qui me trader prope est. *Matt. 26. & Mar. 14.*

Predittione di Christo bellissima.

Non è la prima volta questa, che il benedetto Christo, mentre visse fra noi, così distintamente, e così chiaramente predisse molte cose, anco delle future, e contingenti, come se fussero state apunto presenti, e sotto gli occhi suoi: nè meno questa sarà l'vltima cosa, che egli nel rimanente di questa sua passione predirà chiaramente, e profeti almondo: ma questa ad ogni modo fra tutte l'altre preditioni sue, è bene così bella, e così ben distinta, che ragioneuolmente con occasione di lei debbiamo in generale pesare noi, & ammirare insieme, se fù mai cosa almondo, più chiara, più vera, più ferma, più certa, e più infallibile che le preditioni di lui. O stupore, o marauiglia: e qual cosa fù mai così futura, e così contingente, che chiaramente non la dicesse Christo? Se Pietro, & Andrea haueuano ad essere Apostoli: faciam vos fieri piscatores hominum; *in Matth. al quarto. Se la Giudea haueua ad essere reprobata, e chiamata la gentilità:* Multi ab Oriente, & Occidente venient; *in Matth. all'ottauo. Se gli Apostoli haueuano ad essere perseguitati:* Tradent vos in conciliis; *in Matth. al decimo. Se haueuano ad hauere l'assistenza dello Spirito santo:* Dabitur vobis in illa hora quid loquamini; *in Matheo pure al 10. Se Cafarnaum haueua ad essere punita;* veh tibi Capharnaum: veh tibi Betsaida; *In Matt. al 11. Se Giudei haueuano ad essere condannati:* Viri niniuitæ surgent in iuditio cum generatione ista, & condemnabunt eam; *in Mattheo al 12. Se Scribi, e Farisei non haueuano à conuertirsi:* In peccato vestro moriemini; *in S. Gio. al 8. Se i morti haueuano à risorgere:* Mortui

Cose predette da Christo
Matt 4
Matth. 8
Matth. 10.
Idem.
Matt. 14.
Matth. 12.
Io. 8.

tui audient vocem filii Dei; *in S. Gio. al 5. Se il giuditio generale hauea à farsi:* Videbunt filium hominis venientem; *in Matt. al 24. Se Helia haueua da ritornare:* Helias venturus est; *in Matth. al 17. Se l'Antichristo hauea da venire:* Cum audieritis desolationem; *in Matth. al 24. Se Gio. non hauea à morire fino all'vltimo del mondo:* Sunt quidam de hic stantibus qui non gustabunt mortem; *in Matt. al 16. Se il Padre hauea ad adorarsi in ispirito, e verità:* Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & veritate; *in Gio. al 4. Se Giacomo, e Giouanni haueuano ad essere martiri:* Calicem quidem meum bibetis; *in Matt. al 20. Se Gierusalemme haueua da essere destrutta:* Fleuit super eam, quia prosternent te; *in Luca al 13. Se Lazaro lontano era morto all'hora:* Lazarus mortuus est; *in S. Gio. al 11. Se egli hauea ad essere crucifisso:* Filius hominis tradetur ad crucifigendum; *in San Matt. al 20. Se gli Apostoli doueuano scandalizarsi:* Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte; *in Matt. al 26. Se Pietro douea negare:* Antequam Gallus cantet ter me negabis; *in Matt. al 26. Se egli douea risorgere:* Soluite templum hoc, & in triduo reædificabo illud; *in Gio. al 2. Se douea ascendere:* Quo ego vado, vos non potestis venire; *in Luca al 21. Se douea mandare lo Spirito santo:* Ego rogabo Patrem, & alium paraclitum dabit vobis; *in Gio. al decimoquarto. Mancano le Profetie, e le preditioni tutte chiarissime del benedetto Christo: ma ad ogni modo hauete mai veduto, ascoltatori, vn Cauagliero che seguitando di passo, e così pian piano il suo viaggio fra anguste strade, troua tal'hora per lo camino suo vn'amplo, vn bello, e spatioso campo: che apena all'hora è possibile à contenersi, che lasciando le redine, & allentando il freno non ispinga il cauallo, e se non lo fa correre, almen non lo maneggi. Così acqua piouana che giù dall'alpe per ruinose balze, e per istretto calle se ne scenda correndo; tosto che troua giunta giù nel piano più largo seno, e spatioso giro; pare che fermi il passo, e volteggiando intorno quasi con bella ruota produca, ò lago, ò golfo: Anch'io nel corso de' miei ragionamenti, quasi per vie correnti, hò già passato, e passarò di nuouo fra molte profetie, e molte preditioni del benedetto Christo*

Io. 5. Matth. 24. Matth. 17. Matt. 24. Matt. 16. Io 4. Matth. 20 Luc. 13. Io. 11 Matt. 20 Matt. 26. Idem. Io. 2 Luc 21 Io. 14

Cauagliero, che inuitato dal luogo, maneggia il cauallo.

Acqua di mõte giũta nel piano.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Tradimento di Giuda, molte volte predetto da Christo. Io.6 Io.13 Matth.26 Mar.14 Luc.22 Io.13 Matth.26 Idem. Mar.14

sto senza fermarmi punto; ma hoggi questa, che egli fa, oue quasi col dito accenna il traditore, è tanto bella, & è tanto distinta, che è quasi impossibile à non fermarui il corso, e volteggiarui il destriero del mio ragionare. O come, o come distintamente, e frequentemente predisse Christo il tradimento di Giuda: Vnus ex vobis diabolus est, *disse vna volta.* Ego scio quos elegerim, *vn'altra.* Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet, *pur di lui:* Vnus ex vobis me traditurus est; *pure accennando lui:* Manus tradentis me, mecum est in mensa; *guardando à lui:* Cui porrexero bucellam, *pur ragionando di lui:* Tu dicis, *rispondendo à lui: Infino à tanto che si uiene fino à predir l'hora:* Appropinquat hora. *à denotare la vicinanza,* prope est: *à dire l'hora uenuta,* venit hora: *Profetia delle profetie. Predittione delle predittioni. e però ben degna che con occasione di te sola seruendo à tutte l'altre, noi vediamo vn poco: Cosa futura, e contingente così minuta, come lo seppe Christo Dio? come Christo beato? come Christo Viatore? Fu ella profetia, ò nò? e se fu profetia, che profetia fu? oltre che, perche lo seppe? perche lo disse? perche tante volte, & così chiaramente? Cominciamo:* Ecce, appropinquat hora: ecce, filius hominis tradetur: ecce qui me tradet propè est: *Certo come era Dio, chi non sà, che con quell'intelletto diuino, che è mare de i mari, & abisso de gli abissi ogni cosa abbracciaua, & ogni cosa comprendeua Christo? Chi non sà; che non v'è cosa sì picciola, e minuta, la quale non caggia, e non si contenga sotto la cognitione di Dio? Chi non sà che gli occhi de gl'intelletti nostri, quasi occhi di nottola (per non dir di talpa) non possono salire à conoscere, nè la lingua nostra balbettante, ò mutola à spiegare la cognitione, anzi le molte cognitioni di Dio? Sono tre chori d'Angeli là sù: ma ui sono anco tre chori di cognitione intorno all'intelletto diuino. Fra gli Angeli nel primo choro sono Serafini, Cherubini, Troni: e fra le cognitioni, notitia, sapienza, e scienza. Fra gli Angeli nel secondo choro Dominationi, Principati, e Potestadi; e fra le cognitioni, prescienza, prouidenza, e dispositione; fra gli Angeli nel terzo choro, Virtudi, Arcangeli, & Angeli: e fra le cognitioni reprobatione, predestinatione, e libro di vita: Perche ò consideri la cognitione di Dio in se, &*

Diuisione

Intelletto di Dio onnisciente.

Tre chori di cognitioni, come d'Angeli.

Sufficienza delle cognitioni.

se, & è ò notitia, ò sapienza, ò scienza: ò la consideri come risguarda tutte le creature insieme, & è ò prescienza, ò prouidenza, ò dispositione: ò la consideri come risguarda particolarmente l'huomo, ò l'Angelo; & è ò predestinatione, ò reprobatione, ò libro di vita: Conosce Dio benedetto per primo oggetto l'essenza sua, per secondo tutte le cose nell'essere ideale, e per terzo tutte le cose nell'essere reale: & il primo gli muoue, e termina l'intelletto; cosa che non fanno gli altri due: e di quì nasce, che nel primo oggetto della sua essenza, e con l'intelletto produttiuo si fa Padre, e con l'operatiuo mosso, e terminato da lui si fa beato: là doue tutte l'altre cose non le conosce in se stesse, ma nella propria essenza, oue più propriamente sono, che non sono in se stesso: l'intelletto dell'huomo, e dell'Angelo possono essere mossi dalle quiddità finite; e però per le quiddità conoscono le uerità, come per mezo della quiddità dell'huomo, ch'egli è risibile; ma Dio non ha altra scienza, che Theologia, dice Scoto; perche ogni cosa sà nel soggetto della Teologia, cioè nell'essenza sua: nella quale conosce e la quiddità dell'huomo, e la risibilità, e quanto si può imaginare: Ma tropp'alto, tropp'alto: In somma à me basta, che Christo era Dio, e che come Dio nella sua propria essenza per modo di natura, Dotti, conosceua tutte le cose necessarie; e per modo di volontà, tutte le cose contingenti: di modo, che anco Giuda, e Giuda tradente, e Giuda appropinquante, tutto distintissimamente riluceua in quello intelletto diuino. Signor mio, Signor mio sì: che cose anco tanto vili, tanto basse, tanto humili, tanto infami, quanto sono Giudei, traditore, tradimenti, fusti, armi, lanterne, satelliti, manigoldi, tutto riluceua nel tuo intelletto diuino, nè però s'auiliua egli: (taccia Auerroe l'empio) perche nè anco il Sole si auiliße illuminando il fango, nè il Cielo influendo infino nelle cloache: oltre che intendendo tutte queste cose, tu non intendeui però altro che te stesso solo, & ogni cosa in te. S. Agostino, Ascoltatori, nell'Enchiridion, al cap. decimosettimo; dice che alcune cose, melius est nescire, quàm scire: *ma gli rispondiamo con S. Tomaso nella prima della Somma, alla quest. uigesima seconda; che quel luogo non parla di Dio, ma di noi; à quali molto meglio è non sapere, che sapere molti atti cattiui, e molte cose, lequali ci distraggono, e le qua-*

Oggetti re dell'intelletto diuino.

Tutte le cose sono meglio in Dio, che in se.

Sco. 1. sen. dist. 39 Dio nõ ha altra scienza, che Teologia.

Intelletto diuino nõ si auilisce. Auerr.

Augusti.

Th. Aq.

Nescire, q̃ scire, com' è meglio à le volte.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Hieron. *li ci togliono dal seruigio di Dio: Anco S. Girolamo dice, che,* absurdum est ad hoc deducere Dei maiestatem: ut sciat per momenta singula, quot nascantur pulices: *ma à questo diciamo, che quello* per momenta singula: *và applicato al* noscat, *e non al* nascantur: *perche veramente sarebbe absordissimo, che questa cognitione,* quot pulices nascantur, *Dio se l'andasse acquistando* per momenta singula; *sapendo egli dal primo instante della sua eternità tutte le cose insieme; ma distinte dal loro canto, per quelli instanti ò di tempo, ò di euo, ne i quali essi saranno: Siche, che Christo come Dio sapesse ogni cosa, gli atti, le parole, i moti, i contratti, i pensieri, e i disegni del traditor Giuda: di questo chi ne dubita? E per conseguenza chi non vede, che egli come Dio troppo ben poteua dire:* Ecce qui me tradet prope est. *Ma come huomo, che ne diciamo noi? Ascoltatori, come huomo, in due maniere ancora possiamo considerarlo, perche (come habbiamo detto mille volte) egli dall'instante della sua concettione fu sempre beato, e viatore insieme: sempre viatore sottoposto alle passioni humane, e non congiunto à Dio con la portione del commodo; ma sempre beato congiunto à Dio con la portione del giusto, e fruente intierissimamente di quel miracoloso beatifico oggetto, ch'è la essenza diuina. O beati, o beati: chi darà à me le ali della colomba inargentate, per-ch'io saglia tant'alto, che delle cognitioni vostre possa pur ragionar vn poco?* Cognitio verbi, & cognitio in verbo; *queste sono le due cognitioni, c'hanno i beati: conoscono Dio & in Dio quasi in vno specchio conoscono l'altre cose; & il medesimo faceua l'anima di Christo, mentre era fra noi ancora in via, non che adesso in patria: Sempre uedeua Dio, e sempre vedeua le cose in Dio. Della cognitione di Dio, dice egli stesso in Gio. al c. 8.* Scio eum, & si dixero quia non noui eum, similis ero vobis mendax. *Della cognitione delle cose in Dio sopra quel passo dell'Apoc. al 5.* Dignus est agnus qui occisus est accipere diuinitatem, & sapientiam, *soggiunge la glosa,* i. omnium cognitionem. *Vero, padri Teologi, quanto alla prima cognitione, che l'anima di Christo come cosa finita non comprese mai tutta totalmente l'essenza diuina, ch'è infinita; perche,* quod se comprehendit, finitum est sibi, *dice S. Agost. nelle 83. questioni, alla q. 14. e*

Iddio sà ogni cosa insieme, p quando lara.

Christo si considera, ò come viatore, ò come beato.

Cognitioni de' beati.

Anima di Christo vedeua Dio, e le cose in Dio. Io. 8

Apoc. 5

Christo, come huomo apprese, nõ comprese Dio. Aug.

quello,

quello, che fu di creato in lui, restò inter limites creaturæ, *dice Damasceno nel 3. lib. al c. 3. e 4. ma ad ogni modo vide più chiaramente sempre la diuina essenza, che qual si voglia creatura: perche, come dice S. Paolo a gli Efesi al 1. Iddio ha constituita quell'anima* super omnem principatum, & potestatem, & virtutem, & dominationem, & omne nomen, quod nominatur non solum in hoc seculo, sed etiam in futuro. *E così ancora, maggiore fu la cognitione delle cose* in Verbo, *che hebbe l'anima di Christo, di quella, che si habbiano quali si vogliano anime d'altri beati. Giocondissimo, limpidissimo, e felicissimo specchio è l'essenza di Dio, ma è specchio volontario; perche in lui tanto si vede, quanto à Dio pare di mostrare in se: E certo ad ogni anima beata tanto mostra Dio nella essenza sua, quanto la capacità del merito di lei basta à uedere. Ma alla dignità dell'anima di Christo, dice S. Thom. nella Terza parte, alla quest. decima, all'articolo secondo, è conueneuole, che sappia ogni cosa; perche è constituito giudice sopra ogni cosa da Dio, anco* quia filius hominis est, *in Giouanni al quinto: E però* omnia videt in Verbo; *non questa, ò quella cosa solamente; ma quanto fu, quanto è, quanto sarà mai; quanto si fece, quanto si fa, e quanto si farà mai, tutto lo vedeua Christo anco mentre era fra noi, nel lucidissimo, e volontario specchio della diuina essenza. Infino i pensieri de gli huomini vedeua* in Verbo, *E però oltre la scienza diuina, anco per questa scienza beata poteua tante volte rispondere più a i pensieri, che alle parole de gl'ignoranti interroganti, e di lui poteua dire arditamente S. Gio. al 2.* Opus ei non erat, vt quis testimonium perhiberet de homine, ipse enim sciebat quid esset in homine. *Pare con tutto ciò, che egli non sapesse il giorno del giudicio; perche disse in S. Marco al 13.* Neque filius hominis scit; *ma colà s'intende, ouero* non scit, i. non facit scire: non scit ad reuelandum: *ouero* non scit vt homo viator. *Basta, che ueramente niuna cosa fu mai, ò sarà mai, che il benedetto Christo, anco quand'era vilipeso, straziato, e tormentato in terra non conoscesse, e non uedesse chiaramente nel verbo. Di modo, che di già con due cognitioni come Dio, e come beato sempre intuitiuamente nell'essenza diuina vedeua questo Christo, e non poteui asconder i tuoi misfatti, e tradimenti, o scelerato Giuda.*

Ecce

Damas.

Eph. 1 Anima di Christo, vide Dio più chiaro, ch'altra creatura.

Essenza di Dio, specchio volõtario.

Th. Aq.

Io. 5.

Anima di Christo, in Dio vedeua ogni cosa.

Io. 2

Mar. 13.

Christo, come disse di non saper il dì del giudicio.

Ecce appropinquat hora: Ecce qui me tradet prope est; *Come viatore poi hebbe piu scienze l'anima di Christo, dicono i Theologi; ma la prima che occorre marauigliosa è quella che dall'instante della sua concettione le furono impresse, e dipinte dentro, tutte le spetie e tutte l'imagini delle cose: In modo tale che si come altra cosa è il vedere rilucere vna cosa in vno specchio, ò vederla nella imagine e pittura sua: così in altra maniera vedeua Christo le cose hora nello specchio della essenza diuina, e questa è la cognitione,* in verbo; *Et hora nelle spetie delle istesse cose che furono concreate nell'anima di lui: e questa è la cognitione, che si chiama* à verbo; *e per dire il vero come si farebbe, anime mie, à conoscere le cose absenti, se noi non ne hauessimo le imagini dipinte nell'anima? Io conosco il ceruo quando lo veggo, e quando mi è presente: ma quando io non lo veggo e ch'io ne sono lontano, come l'intenderei, se io non ne hauessi rattenuta la spetie quasi scolpita in mente? Vero che noi altri acquistiamo queste imagini, e per mezo dell'intelletto agente cauandole da i fantasmi ce le imprimiamo ne gl'intelletti passibili: mercè che nasciamo con gl'intelletti quasi con tauole rase, ne' quali non è spetie alcuna: Ma felice anima d'Adamo, e felici spiriti angelici,* dice S. Agostino nel secondo de Genesi ad litteram, *al cap. ottauo, i quali non così tosto furono creati, che subito hebbero concreate, & infuse tutte quelle spetie, & imagini di cose, che noi con fatica ci andiamo acquistando; e hebbero così dipinto l'intelletto passibile nascendo, come (e molto più) ce lo possiamo dipinger noi mai, in tutti i corsi delle uite nostre: e così; ma anco molto più eccellentemente occorse nell'anima tua, o Signore, perche non così tosto fu ella creando infusa nel tuo corpo, che anco in lei furono infuse tutte le spetie delle cose tutte: O bellezza, o vaghezza dell'anima di Christo. Ma a mondo gratiosissimo impresso di tutte l'imagini, e di tutti i siti. Quadro d'altro che di Zeusi, ò che d'Apelle; formato dalla mano dello stesso Dio con dentro le imagini di quanto imaginar si possa giamai: era ancora nel ventre della madre questo fanciullo, e di già non solo come Dio, non solo come beato, ma anco come viatore, sapeua ogni cosa; perche haueua impresse nell'anima l'imagini di tutte le cose, e però attualmente riuolgendosi con la consideratione hora à questa*

Christo come viatore, e sue scienze.

Differéza fra la cognitione in verbo, & a verbo

Cognitione astratti ua.

Spetie acquisite ò infuse.

Augusti.

Anima di Christovn Mapamõdo.

Christo nel uẽtre di Maria.

questa, hora à quella spetie, tutte le quiddità, e tutte le verità necessarie poteua chiaramente contemplare: Quello che ammira S. Giouanni nel primo cap. Vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis; Io.1
Quello che accennò il Profeta che disse: fœmina circundabit virum; Iere.31 *sarà ancora circondato dalla donna: sarà ancora nel ventre di lei, & ad ogni modo,* erit vir, *anco quanto alla scienza, sarà già perfetto di cognitione, perche con scienza intuitiua potrà vedere là dentro tutte le cose,* in verbo; *e con scienza abstrattiua potrà vedere le imagini di tutte le cose in se stesso: Dubitano quà i Dottori, se egli hauesse le spetie de gli vniuersali soli, ò pure ancora de' particolari, cioè se egli haueua nell'anima dipinta l'imagine dell'huomo in vniuersale, ò pure ancora tutte le imagini di tutti gli huomini particolari: Nè io scioglio adesso questo dubbio: Dico solamente à mio proposito, che con questa scienza abstrattiua infusa, se haueua gli vniuersali soli, non poteua Christo conoscere Giuda, in quanto Giuda, se bene in quanto huomo; là doue se haueua anco le spetie particolari, al sicuro per molto lontano che fusse Giuda, distintissimamente poteua vederlo Christo entro alla spetie, & alla imagine infusa della santissima anima sua. Ma ad ogni modo se bene haueße potuto conoscere la persona di Giuda, hauerebbe egli con questa scienza potuto intendere le attioni di lui absente; come che egli andasse, che parlasse à Giudei, che patteggiasse, che riceuesse danari, che tradisse, che* appropinquaret, *che* propè esset; *e tutte queste cose? Signori, rispondo certissimamente che nò, e ve ne rendo la ragione: perche le spetie sono spetie di cose incomplesse, come d'huomo, cauallo, pianta; ò (se sono di particolari) come di Pietro, Paolo, e simili: si che dal contemplar le loro, può bene vn'anima causare cognitione incomplessa, come d'huomo, ò leone; di Pietro, ò Paolo: E tal'hora discorrendo l'anima, può cauare anco quelle cose complesse che nascono necessariamente dalle incomplesse; come à dire conoscendo che cosa è tutto, e conoscendo che cosa è parte, può l'anima da quei due incomplessi termini dedurre questa complessione necessaria, che ogni tutto è maggiore della sua parte: ma oue la complesione non nasce necessariamente, & è contingente, per la scienza abstrattiua ben s'intendono le cose, ma le attioni contingenti, che*

Se Christo hebbe infuse spetie de particolari.

Non poteua Christo per mezzo delle spetie sapere le attioni di Giuda.

Universidad de Deusto
Biblioteca

che si fanno fra loro non s'intendono mai: e però hauendo le spetie de' particolari, ben per questa scienza poteua Christo intendere Giuda: Giudei, danari, tradimento, e simili; ma che Giuda all'hora da' Giudei riceuesse danari, e lo tradisse; questo per le spetie infuse non era possibile, che lo sapesse Christo, e dicesse: Ecce appropinquat: ecce propè est. Th. Aq. *Distintissimo S. Tomaso: Nè però leuiamo, dice S. Tomaso, à Christo l'astrattiua acquisita, se bene hebbe l'infusa: cioè, se bene hebbe dipinte l'imagini delle cose nell'anima da Dio, non neghiamo però che egli col mezo dell'intellet to agente, il quale non doueua esser posto superfluamente in lui, andasse ogni giorno dipingendo anco da se stesso l'anima sua di quelle spetie di cose, che se le presentauano ogni giorno. Per essempio: nell'anima sua era la spetie dell'huomo infusa da Dio, ma ad ogni modo quando egli fuori del ventre della madre vide l'huomo, e formatone vn fantasma lo depurò con l'intelletto agente, ne pose anch'egli vna spetie acquistata nell'anima sua: Di modo che anco absente da ogni huomo poteua contemplare l'huomo doppiamente, cioè, e nella spetie infusa, e nell'acquistata; e di questa scienza d'acquisto parla Luca, quando dice, che* proficiebat ætate, & sapientia; Luc. 2. *sia come si voglia, tutta è scienza astrattiua, ò che sia infusa, ò che sia acquistata, ogni volta che s'intende la cosa, absente in se stessa, ma presente solamente nella imagine sua: e però si come quando io hò il ritratto vostro, se vi sono lontano, posso bene veder voi nel vostro ritratto, ma non posso però vedere quello, che voi vi facciate: così nella scienza astrattiua, ò infusa, ò acquistata che ella si sia; ben si possono veder le cose, ma non per questo si veggono l'attioni: Nello specchio è vn'altra cosa, perche io vi veggo voi, e vedo quello che fate, ma nel ritratto ben veggo voi, ma non però quello, che vi facciate: & ecco dunque tornando d'onde partimmo, Christo che intende come Dio, come beato, come viatore nelle spetie infuse, e come viatore nelle spetie acquisite; come Dio vede Giuda, e vede quello che fa: come beato nello specchio della diuina essenza, intende intuitiuamente Giuda, & intende quello che fa: come viatore nelle spetie (quando bene haueße le particolari) intenderebbe Giuda, ma non quello, che fa: e nella acquisita*

Astrattiua acquisita à Christo.

Nello specchio, che si vede, e nel ritratto.

sita, quando bene intendesse Giuda, non però potrebbe delle attioni di lui dire: Ecce appropinquat: ecce tradit: ecce prope est. *Ma oltre il vederui nello specchio, & il vederui nelle imagini, non posso anch'io vederui in uoi stessi, come hora vi veggo? al sicuro sì: & ecco vn'altra cognitione, la quale non è astrattiua nelle imagini, ma intuitiua; e non è intuitiua nel verbo, e nello specchio, ma delle cose presenti in se stesse, &* in genere proprio: *&* di questa ancora conosceua Christo: *&* in questa ancora proficiebat; *&* in questa non solo s'intendono le cose, ma anco le loro attioni, perche con questa cognitione io per mezo de' sensi non solo intendo voi, ma uoi essere qui hora. *&* ascoltarmi, e quietarui, ò muouerui, ò far la tale, ò la tale attione: Ordinariissima e comunissima cognitione; ma alla quale sono necessarie due cose. Vna, che la cosa della quale io voglio conoscere l'attione, mi sia presente: e che *&* ella, e l'attioni sue mi cadano sotto al senso, perche io non posso di questa cognitione intendere se non per mezo de' sensi, e mentre presentialmente io adopro il senso. Però io di questa maniera non posso intendere quello che hora si faccia il Rè in Francia: perche la cosa non è presente: Però di questa maniera non posso intendere quello che tu hora pensi, perche la tua attione non è sensibile. Però di questa maniera di notte senza lume non potrei intendere quello che anco alla presenza mia ti facessi; perche se bene l'attione è presente, & in se stessa sensibile, nondimeno all'hora il senso per la oscurità della notte non la può comprendere: e così uedete, anime mie, che di questa maniera se bene il venire è cosa sensibile, nondimeno e per la oscurità della notte, e per la absenza di Giuda Christo non poteua di questa cognitione intentiua* in genere proprio *intendere che Giuda* appropinquaret, & prope esset: *lo sapeua come Dio, e lo sapeua come beato intuitiuamente in verbo: ma come viatore nè poteua saperlo di cognitione astrattiua; perche quella non conosce l'attioni contingenti, nè poteua saperlo con cognitione intuitiua* in genere proprio, *perche e la cosa, e la attione era peranco absente, e lontana dal senso. Che dunque come viatore, non vi era alcun modo, col quale egli potesse intendere il tradimento, e la venuta di Giuda, e dire:* Ecce appropinquat qui me tradet? *Oh quà siate*

Cognitione intuitiua in genere proprio.

Due cose necessarie alla intuitiua.

te

Universidad de Deusto
Biblioteca

Cognitione profetica. 4.Reg.5.

te attenti, che vedrete insieme insieme, & vn nuouo modo di cognitione, e quanto singolarmente Iddio ci fauorisca: e cominciamo à dir così; ma Eliseo nel quarto de' Regi al quinto, non intese egli, che Giezi suo seruo absente da lui per lungo spatio di luogo riceueua i presenti da Naaman Siro? al sicuro sì. Hora questo, con che cognitione lo intese? come Dio? al sicuro nò, che non era Dio: con cognitione beatifica, & intuitiua in verbo? al sicuro nò, che non era beato: con cognitione abstrattiua infusa? al sicuro nò, che nell' anima di lui non furono concreate le spetie: con cognitione astrattiua acquistata? al sicuro nò, che questa non intende nè i particolari, nè le attioni contingenti: con la cognitione in genere proprio? al sicuro nò, che questa non intende, se non le cose presenti, e che possin cadere sotto al senso: come lo intese dunque? Ecco vn'altra cognitione, la quale dona Dio, quando se ne compiace, all'huomo viatore, & è la cognitione profetica. Quella di Esaia, di Gieremia, di Dauid, di Mosè, di cento. Bellissimo, e pretiosissimo dono. Le cose, che col lume naturale non possono acquistarsi, i beati le ueggono col lume della gloria, & i viatori col lume della profetia. E fra questi due lumi è la differenza, che è fra il lume della Luna, & il lume del baleno; che se di notte non puoi vedere alcuna cosa per la oscurità di lei, ad ogni modo alle volte la vedi, hora perche la luna splende, & hora perche vn lampo riluce; ma la Luna dura lungamente, & il baleno sfugge, nè tu vedi, se non quel poco tempo ch' egli lampeggia, & in quella parte ou' egli rischiara. Il Lume della Luna, cioè la visione beatifica, a i beati dura sempre, per modum habitus, dice S. Thomaso; ma il lume della profetia rischiara la mente del viatore, passando per modum passionis transeuntis, di quel solo che piace à Dio, e quando piace à Dio. Basta, che tutte le cose, che ò per la qualità della cosa, ò per la qualità di noi, ò per lo modo del conoscere, non sono conoscibili dal viatore; quando egli le conosce, le conosce nel lume della profetia. Per essempio: Che Dio sia trino, & vno, questa è cosa, che per l'altezza sua non può naturalmente conoscersi: e però in lume di profetia la fa conoscere Dio al suo profeta Esaia al sesto, quando duo Serafin clamabant alter ad alterum: Sanctus, Sanctus, Sanctus. I segreti

Differẽza, fra il lume della gloria, e della profetia.

Th. sec. s. q.171.ar.2

Cose, che si conoscono profeticamente.

Isa 6

greti del cuore sono cose, che per la loro profondità non possono naturalmente conoscersi; e però in lume di profetia gli fece Dio conoscere à S. Pietro ne gl' Atti al 8. quando disse à Simon Mago. Si fortè remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui. In felle. n. amaritudinis & obligatione iniquitatis video te esse. Quello che si faccia in vn luogo remoto, questo per la distanza del luogo non può naturalmente saperssi: e però in lume di profetia, come dissi, fece saper l'attione di Giezi Iddio ad Eliseo. che le tali cose occorressero tanti mill' anni sono, questo senza traditione, ò scritto non può naturalmente saperssi: E però in lume di profetia fece dire Iddio à Mosè: In principio creauit Deus cœlum, & terram. che le tali cose debbiano auuenire fra tant' anni; questo per la distanza del tempo non può naturalmente saperssi; e però in lume di profetia fece dire Iddio al prof. Ecce rex tuus veniet, &c. che vn cieco, senza hauerne segno alcuno, sappia chi gli è presente, questo per la dispositione del cieco non può naturalmente saperssi; e però in lume di profetia fece sapere Dio nel 3. de' Regi al 14. ad Ahia Silonita cieco, che la moglie di Gieroboam era quella, che era entrata a lui. che le cose, le quali à pena con molto studio s'imparano, in vn tratto si sappiano; questo per lo modo d'intendere naturalmente non è possibile, che si faccia: e però in lume di profetia fece Iddio in vn tratto à Salomone hauere la notitia di tutte le cose, di tutti gli animali, e di tutte le piante. Marauiglioso lume. Dono pretiosissimo. Ecco come il viatore può anch'egli sapere delle attioni, che si fanno da lontano, e che sono peranco future, contingenti. Et ecco come il benedetto Christo anco come viatore potè sapere, che ecce appropinquabat: e che ecce propè erat qui eum traditurus erat. Che à dirne il uero, qual dono, qual dote, qual gratia fu mai data ad altri, la qual non sia stata ancora in colui, super quem requieuit plenitudo Spiritus sancti, e che fuit plenus gratia, & veritate. Tutti i doni dello Spirito santo, e tutte le gratie hebbe l'anima di Christo; e però non è marauiglia, s'hebbe anco questo, (e ben più eccellentemente, c'huomo hauesse mai al mondo) della profetia: Hic est Iesus propheta à Nazaret Galileæ, diceua il popolo in Matth. al 21. Propheta magnus surrexit in nobis, diceuano le turbe doppo la risuscitatione del figliuolo della uedoua, in Luca al 7.

Gen.1

Zach.9.

3.Reg.14.

3.Reg 3

Anima di Chſo, hebbe tutti i doni. Io.1.

Christo, nominato profeta.

Matt.21 Luc.7

Iesus

Universidad de Deusto
Biblioteca

Luc 24. Iesus propheta potens opere & sermone; *i due discepoli d'Emaus in Luca al 24.* Domine, vt video, propheta es tu; *la Samaritana in Gio. al quarto.* Quia propheta est; *il cieco nato in Giouanni al nono.* Hic est verè propheta; *le turbe in Giouanni al settimo.* Hic est verè propheta, qui venturus est in mundum, *gli huomini satiati de' cinque pani in Gio. al sesto.* *Mancano i luoghi, oue è chiamato Profeta il mio Christo; e ragioneuolmente: perche non solo è profeta, ma il profeta per eccellenza.* *In proposito nostro: due cose eccedono la natura; Una l'absenza, & la distanza del luogo; l'altra, la distanza del tempo: Giuda è lontano, e l'arriuo suo è futuro; e pure l'vno, e l'altro predice il marauiglioso nostro profeta.* *E così anco come viatore conosce, che* Iudas appropinquat. *Di maniera, che ecco Christo predicente la venuta di Giuda come Dio, come beato, e come viatore: Come Dio in se, come beato in Dio, come viatore in lume dato da Dio: Come Dio per propria virtù, come beato nella chiarezza di Dio, come viatore nel lume riceuuto da Dio: Come Dio, perche comprende ogni cosa, come beato intuitiuamente nel verbo, come viatore pure intuitiuamente, ma nel lume profetico: Come Dio,* Deus; *come beato,* in Deo; *come viatore,* à Deo: *Come Dio nella sua essenza, come beato nella essenza d'altri, e come viatore nel dono hauuto da altri.* *E noi dubitiamo, come Christo potesse vedere le lontane, e future attioni di Giuda? come Dio, come beato, e come profeta le potè vedere, e dire:* Ecce &c. *E chi sà, se risguardando queste tre cognitioni appresso à S. Mattheo in tre maniere à punto si predice la stessa cosa:* Ecce appropinquauit hora: Ecce filius hominis tradetur: Ecce appropinquauit qui me tradet. Ecce appropinquauit hora; *& io lo sò come Dio:* Ecce filius hominis tradetur; *& io lo sò come beato:* Ecce qui me tradet prope est; *Et io lo sò come Profeta. Riposiamoci.*

Lo 4
Lo 9
Lo 7

Lo 6

Christo, non solo Profeta, ma il profeta.

Natura, eccedeuta da due cose quà.

Seconda Parte.

ECCE appropinquat hora: ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum: Surgite, eamus: ecce appropinquat qui me tradet.

Parole di gran pietà, ma d'incomprensibile scienza, e potenza insieme. E di già sappiamo noi in quante maniere e come Dio, e come beato, e come viatore poteua il benedetto Christo sapere l'attioni di Giuda, & intendere chiaramente com'egli lo tradiua, come veniua, come s'auuicinaua; & in somma quanto faceua, quanto diceua, anzi quanto pensaua. Ma non è il medesimo il sapere vna cosa, e saputa che l'hai, il dirla altrui. E però altro è il cercare, come Christo lo seppe; & altro il domandare, saputo ch'egli l'hebbe, perche lo volle dire? Che à dirne il vero, poteui Signore in tutte le maniere, ch'io dissi, vedere l'attioni, & i progressi dello scelerato, e traditor Giuda; e con tutto ciò tenerle entro à te stesso, non iscoprirle ad altri, non riuelarle, non dirle in somma a gli altri Apostoli tuoi: e pure, ascoltatori, le dice tanto chiaramente, che nulla più: Ecce appropinquat hora: ecce qui me tradet propè est. *Nelle nozze disse alla madre:* Nondum venit hora mea; *a' suoi fratelli disse:* Tempus meum nondum venit; *perche non era venuta questa hora: che per essere l'hora delle hore, per Enfasi si domanda* Hora *semplicemente, come discorreremo vn'altra volta insieme.* Venit hora, venit hora: *è predicato il Regno di Dio, sono fatti i miracoli, sono instituiti i sacramenti, sono gettati i fondamenti della Chiesa santa:* Venit hora: *è venuta l'hora di bere il calice, di patire, di morire, e prima d'essere tradito* in manus peccatorum; *à peccatori sì, ma da' peccatori, e per peccatori, anzi non per altri, che per peccatori, e per tutti i peccatori del mondo:* Surgite, eamus; *il comandamento del Padre ci chiama, Giuda viene, la morte è vicina; occorriamole, abracciamola, inuitiamola, desideriamola: Il timore ha già ceduto all'amore, la carne allo spirito, il senso alla ragione, la natura alla volontà, il commodo al giusto, l'appetito al debito: e però,* eamus *pure,* & moriamur.

Christo, pche predisse la venuta di Giuda.

Io. 2
Io. 7

Hora, dalla passione si domanda Hora p emphasi.

Parole di Christo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Christo predice la morte per mostrarla volõtaria.

In somma sà Christo, che Giuda viene à tradirlo, e lo volle dire a' suoi Apostoli: Ecce appropinquat, &c. *ma perche quà si potrebbono rendere molte ragioni tutte conuenientissime, ma in una parola sola. Christo volle mostrare di sapere gli apparecchi, che si faceuano contra di lui, perche si vedesse che moriua perche voleua, che haurebbe potuto schifare l'insidie, e l'ingiurie altrui; ma che così si contentaua, voleua patire, voleua morire. O dolcissima, o dolcissima meditatione quella, che della morte di Christo considera, oltre tante altre circonstanze quanto essa senza dubbio alcuno gli fosse volontaria:* Nemo tollit animam meam à me, sed ego pono eam à meipso, *diceua egli stesso:* Oblatus est, quia ipse voluit: tradidit semetipsum pro nobis; *& in cento luoghi. Iddio onnipotente non era necessitato à saluare il genere humano, l'ha saluato solamente perche egli ha voluto: lo stesso Dio volendo saluare il genere humano, non era sforzato à saluarlo per sodisfattione: così lo ha saluato, perche così ha voluto. & il medesimo volendo per sodisfattione liberare il genere humano, non era necessitato à mandare il suo proprio figlio; ma per amore:* Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret; *E lo stesso figlio di già uenuto per saluare il mondo, anzi per saluare mille mondi poteua non spendere il sangue, ò spandere vna sola gocciola di sangue, nè era necessitato à morire; perche,* alius modus redimendi hominem Deo non defuit, *dice sant'Agostino nel terzo della Trinità: in modo tale, che se bene doppo che Dio deliberò di saluare il mondo, e di saluarlo per sodisfattione, e di mandare il figlio, e di farlo morire; doppo tutte queste prefinitioni, e deliberationi di Dio dico; per necessità di conseguenza, e di senso composto dicono gli Scolastici, era necessario, che Christo morisse; nondimeno perche tutti gli antecedenti, e tutti i conseguenti sono contingentissimi, per questo ancora, non necessario, ma volontarijssimo fu questo ultimo fatto della morte di Christo:* Et oblatus est, quia ipse voluit. *Fu bene conuenientissimo (come diremo, quando noi arriueremo à ragionare della Croce) questo modo di redentione e per Dio, e per noi, e per lo diauolo, e per Christo istesso; ma necessario non fu, perche vale la conseguenza: se non fu necessario, che Christo s'incarnasse, ò na-*

Io. 10

Is. 53
Eph. 5

Morte di Christo, quanto volontaria.

Io. 3.

August.

Necessità di conseguenza.

scesse, non fu anco necessario, che Christo morisse: Oportet exaltari filium hominis, *dice Christo vna volta; ma quello,* oportet, *s'intende per conuenienza, non per necessità: & che sia vero, la comparatione lo mostra; perche dicendo:* Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita oportet exaltari filium hominis; *già si vede, che si come non fu necessario il liberare quel popolo da' morsi de' serpenti, con la esaltatione del serpente di bronzo, ma fu conueneuolissimo: così non fu necessario, che Christo morisse per liberare il genere humano, dall'antico morso del serpente iniquo; ma fu conuenientissimo: e però mostra Christo, che sà tutto ciò, che ha da essere di lui:* Ecce appropinquat hora, &c. *affine, che noi vediamo quanto volontariamente muoia: e che non essendogli stato necessario il nascere, senza il quale non si muore, al sicuro non gli è meno stato necessario il morire. Ma per non hauer mai più à trattare questa frequentissima materia della volontaria morte di Christo, diciamo vn'altra cosa; cioè, se bene à lui non fu necessario nascere e morire; nondimeno doppo che fu nato, & nato huomo potè egli non morire? anco à me o ascoltatori, non è necessario ch'io prenda il veleno, e ch'io m'uccida: ma preso ch'io l'hò, non è piu in mia mano il non morire: E così o dolcissimo mio Signore dico io: Che tu nascessi; non fu necessario, ne meno che tu morissi, ma nato che fosti, potesti tu non morire? e presa che hauesti la natura humana, fu egli possibile che non ne seguisse la morte? Ascoltatori, questa è questione più alta, e trahe i suoi principij di quà; che essendo i nostri corpi composti di contrarij, & agendo sempre il caldo naturale nell'humido radicale: se bene andiamo reparando il perduto co'l cibo, nondimeno perche niun cibo ristora,* ad æquiualentiam; *e perche la virtù, che conuerte il cibo in carne, e sangue si và ogni volta più, e più logrando e consumando: di quì viene, che all'vltimo spento tutto l'humido dal caldo, bisogna che chiunque è huomo in questo stato di miseria, e viatore, si muoia: Adamo, anime mie, nello stato della innocenza poteua non morire, non perche anch'egli composto di contrarij non douesse inuecchiare all'vltimo, & caminare à morte; ma perche*

Io. 3 Necessità, si piglia p conuenièza.

Christo, essendo nato, se poteua nõ morire.

Cagioni della morte in noi.

Adamo, come poteua nõ morire.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Corpi de' beati, perche nō po tranno mo rire.

non peccando, hauerebbe Dio senza dubbio inanzi all'ultima sua consumatione dell'humido transferitolo in patria. I corpi beati in patria sono, e saranno composti di contrarij, e nondimeno non muoiono; ma la cagione è perche Dio in quello stato non vuole coagere al caldo nella consumatione dell'humido: Si che se bene nello stato d'innocenza, e di patria non si moriua, e non si muore: in questo nondimeno di via, hauuta la vita, necessariamente ne seguita la morte: Et ecco il modo di ritrouare, o Signore se tu fatto huomo douevi necessariamente morire; Percioche che Christo non assumesse la natura humana con le conditioni dello stato dell'innocenza; questo è certo. Che Christo ancora non assumesse la natura humana come semplicemente uiatrice, questo è certo; perche fu sempre e viatore, e beato insieme. Hora se fosse stato semplicemente beato, non hauerebbe potuto morire, se semplicemente viatore non hauerebbe potuto non morire: e però che cosa fece? nel primo instante di natura, prese la natura humana: nel secondo quella natura fu beata, e per conseguenza non potè morire: ma nel terzo operò miracolosamente che la beatitudine dell'anima non redondasse nel corpo:

Christo p miracolo potea mo rire. Aug.

Et all'hora doppo questo miracolo rimasto il corpo passibile e mortale anco congiunto ad anima beata ad ogni modo potè morire: & facto miraculo habuit necessitatem moriendi; *dice Agostino nel libro,* de Baptismo paruulorum. *Ma io tornò à dire: oue gli antecedenti sono volontarij, anco i consequenti sono senza necessità d'altro che di conseguenza; e però se ben Christo fatto il miracolo restò soggetto alla morte, nondimeno perche l'operatione del miracolo fu volontarijssima, per questo anco la morte fu tutta volontaria: & egli hebbe gran ragione di mostrarlo con mille altri modi, e con questo in particolare di far sapere che sapeua quanto s'apparecchiaua contra di lui, e quanto si trattaua di farlo violentemente morire:* Ecce appropinquat hora, &c. *Là doue perche di violenza habbiamo fatto mentione, anco questo bisogna aggiungere; che due morti si trouano, la naturale, e la violenta: la naturale oue dall'agente intrinseco solamente consumandosi l'humido radicale finalmente si muore: e la violenta, oue da agente estrinseco, da ferro, da fuoco, e da altro viene altri fatto morire; I beati nè da intrinseca*

Morte naturale, e violente.

Beati non ponno morir di morte violenta.

ca, nè da estrinseca cagione sono fatti morire: perche, oue la gloria dell'anima redonda nel corpo, Iddio non vuol concorrere con le cause seconde alla destruttione di quel corpo: E però nè la Croce, nè il chiodo, nè la lancia, nè sorte alcuna di agente estrinseco hauerebbe mai potuto affligere le glorioſsime tue carni, o Signore, se tu da te stesso adoprando ogni arte per poter morire, non haueſsi subito sospesa, e rattenuta tutta la gloria entro a' confini dell'anima, lasciando dall'altra banda il corpo tuo, per giouare à noi, passibile, e mortale: Consideratione o deuoti di quanta deuotione, e di quanta pietà: perche quà si vede che il primo miracolo ch'egli facesse, lo fece per poter patire, e per poter morire: lasciamo andare il miracolo dell'assumere la natura humana; ma assunta, e beatificata l'anima, il primo miracolo, o amabilissimo mio Rè, tu lo sai sospendendo la beatitudine, che non trabocchi nel corpo; e tutto perche rimasto egli passibile, tu possi patire e morire, & io con questo mezo possa peruenire à stato oue non si patisca, ò muoia. Ancora sei nel ventre di Maria, e già prouedi come tu possi entrare nel sepolcro; ancora non hai veduta la luce, e prouedi come tu possi perder la luce; ancora non sei nato, e prouedi come tu possi morire: stupendo miracolo: impedire vna candela accesa immediatamente posta dentro ad un vetro, che non trabocchi à illuminare il vetro: impedire vn'anima gloriosa che non trasfonda le doti sue nel corpo, e non lo faccia, nè sottile, nè agile, nè chiaro, nè impasibile, nè immortale; e fu continuo questo miracolo, perche perseuerò sempre mentre egli visse, eccetto alcune volte ch'egli cessando dal miracolo, lasciò che qualche raggio del lume percotesse nel vetro: così lasciò passare l'impasibilità nella cena, quando diede il suo corpo in cibo a gli Apostoli; così la chiarezza, nella Trasfiguratione; così l'agilità quando caminò sopra l'acque; così la sottilità quando nacque di Vergine, & entrò per le porte chiuse: Di modo che questi tutti che furono miracoli, per vn'altra cagione che hora i' non ridico, furono ancora cessar dal miracolo. Dio immortale, che cosa saranno i miracoli? se il dar se stesso senza patir in cibo; il caminar su'l mare; il trasfigurarsi; il farsi come vn sole, e

Christo p miracolo potè da violenza patire.

Miracolo primo di Chro, fatto per poter patire.

Christo, alle volte cessò dal miracolo. Matt. 26. Matt. 17. Matt. 14. Luc. 2. Io. 20.

Universidad de Deusto
Biblioteca

lo stesso nascere di Vergine sono non far miracoli? Miracolo fece quando sospendendo la gloria fu opaco, crasso, tardo, passibile, e simili: & in somma miracolo è, quando egli vide chiaramente, che: Ecce appropinquat hora; *& ad ogni modo vuol morire: e però è ragione, che facendo egli miracolo così grande per noi, egli ancora à mille segni procuri, che noi lo sappiamo, e che intendiamo distintamente quanto è vero, che egli* oblatus est, quia ipse voluit; *per questo, come concludono tutti i Dottori, egli anticipò ancora l'vltima attione delle ferite sue, si che oue le ferite non prima, che vn poco doppo l'hauerebbero condotto à morte, egli non aspettando l'vltimo sforzo delle piaghe sue, da se stesso vn poco auanti si deliberò di voler morire, e rese l'anima al suo Padre eterno: per questo gridando, & esclamando volle morire:* Voce magna clamans, &c. *perche egli volontariamente moriua: per questo stupì il Centurione, vedendo tanto fianco in chi era quasi morto: per questo stupì Pilato, quando intese che era morto si presto: per questo oue gli altri viueuano ancora; venuti à lui i Soldati,* inuenerunt eum iam mortuum; *perche egli con questo segno hauea voluto mostrare, che volontariamente moriua. per mostrar questo doppo hauer detto:* Consumatum est; *quasi spediti i negotij morì; ne prima volle farlo: per questo quasi raccomandando volontariamente vn deposito per ripigliarlo poi, disse:* Pater in manus tuas commendo spiritum meum: *per mostrar questo non morì prima: e poi inclinò il capo, come fanno gli altri; ma chinò prima di sua propria voglia il capo, e poi,* inclinato capite, *se ne morì: per mostrar questo niuno de gli Euangelisti nel descriuer la morte di lui, ha vsato termini di violenza, niuno hà detto:* occisus est; Deus illum rapuit, interfectus est. *e simili; ma di tre che narrano la morte, vno dice:* expirauit; *l'altro:* emisit; *l'altro:* tradidit spiritum; *per mostrar questo finalmente, non lasciasti segno alcuno, Signore, col quale tu non ci facessi conoscere la tua volontà: e fra gli altri per mostrar questo anch'hoggi senza dubbio, vuoi che gli Apostoli ueggano che tu sai tutto quello, che si machina contra di te: e per conseguenza, che se tu volessi fuggir la morte, ben lo potresti fare: e però chiaramente dice:* Ecce appropinquat hora: ec-

Isa. 33

Cose, che fece Christo per mostrare di morire uolendo.

Luc. 23

Mar. 15

Io. 19

Idem.

Luc. 23

Io. 19

Luc 23 Mar. 15 Io. 19

ce

ce filius hominis tradetur: ecce qui me tradit prope est: *Vtilissimi, e profondissimi misterij: e già sappiamo per qual cognitione Christo seppe tutti i progressi di Giuda; sappiamo di più ch'ei gli disse à gli Apostoli, perche voleua che gli Apostoli sapessero che egli moriua di sua propria volontà: hora io non vorrei essere importuno, ma vorrei anco sapere vna questione sola, in due sole parole, e poi finisco: Ma perche hauea tanta voglia il Signore, che gli Apostoli sapessero che egli moriua di sua volontà? Era egli forse per suo proprio commodo, ò per sua propria grandezza, ò pur per altra cagione: Vi ricordate d'Abramo, quando ragionando di Sodoma con tanto rispetto, andaua moltiplicando questioni: se ve ne saranno cento: e se ve ne saranno cinquanta, e quaranta, e trenta, e diece: così io,* Ecce appropinquat hora; *Signore come lo sai? come Dio, come beato, e come viatore:* Adhuc vnum verbum; *sapendolo perche lo dice? per mostrare, ch'io muoia per mio proprio volere: Ohime io sarò importuno; ma di gratia anco questo solo. E perche hai tu tanta cura di mostrare, che muori uolontieri? O misero; cerchi perche io la hò? perche non fu mai madre che amasse i figli suoi con tanta tenerezza, quanto io amo tutto il genere humano, & in particolare questi Apostoli miei: perche non ho più timore, e più tristezza di me stesso, che di loro: perche se mi doglio come huomo d'hauere à morire; dolore che mi passa il petto, è anco questo, che eglino s'habbiano à scandalizare di me: e però vorrei pure, che quando mi vedranno in tanti stratij, & in tanti tormenti, se il diauolo gli tenterà, perche mi credano vn puro huomo, debole, & impotente; potessero hauere mille certezze, che non è così, e che se io patisco, tutto è perche voglio patire: per questo in tutto il tempo della mia vita à cento occasioni, ho detto loro, che* filius hominis tradetur, irridebitur, flagellabitur, conspuetur, crucifigetur; *per questo ho detto loro, che* oportet exaltari filium hominis; *per questo ho detto loro, che* cum exaltatus fuero, traham omnia ad meipsum; *per questo hora che s'auicinaua il tempo, anch'io attendo ad inculcare segni, perche conoscano, che tutto sarà per mia volontà: dirò anco vn poco più basso:* Nonne possum rogare Patrem; *dirò:* Quomodo implebuntur scriptu-

Christo desidera, che gli Apostoli sappiano, che muore volontieri, per leuar loro lo scandalo. Gen. 18

Cura grande di Christo, di leuar lo scãdalo. Matth. 20. Mar. 13 Io. 3 Io. 12

Matth. 26

Universidad de Deusto
Biblioteca

ræ, sanerò l'orecchia à Malco farò cadere rouersi i soldati: per questo poco prima ho fatto loro vedere vn'angelo à ragionamento meco: e per questo hora così distintamente predico loro tutto quello, che ha da esser di me: Ecce appropinquat hora; *felicissimi Apostoli, quanta cura tiene di voi: e pure* scandalizabimini; *e pure* fugietis: *ma di questo poi. Fra tanto non sarà stato inutile questo ragionamento, anime mie, se vi pensate bene: non solo perche quà habbiamo spiegate alcune materie, le quali ritornando ad ogni due parole del passio, non ui sarà più occasione di fermaruisi intorno; ma ancora perche di queste tre questioni, che habbiamo proposto, habbiamo scoperti in Christo tutti i tre principali attributi di Dio, che sono: potenza, sapienza, & amore. O Christo, o Christo potentissimo, sauissimo, e buonissimo. Tre questioni ho proposto: Come sapeui queste cose? perche le diceui? e perche desideraui, che si sapesse la volontarietà della tua morte? Ecco sapienza, ecco potenza, ecco amore: come lo sapeua? come Dio, come beato, come viatore; in se stesso, nell'oggetto beatifico, e nel lume di profetia: chi vide mai scienza maggiore? perche le diceui? perche conoscessimo, che niuna forza basta à farti morire, se tu non vuoi: chi vide mai potenza vguale; perche desideraui che gli Apostoli sapessero questo? perche ne' tuoi martirij non hauessero rischio di scandalezarsi: chi vide mai amore, che non cedesse à questo? Deh potente Christo, aiutami; sauio, gouernanami; buono, saluami. Andate in pace. Amen.*

Christo, potéte, sauio, e buono.

RAGIONAMENTO TERZODECIMO.

DHVC eo loquente, ecce Iudas, &cæt. *Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18. Ecco Giuda; cioè, ecco l'empio, ecco l'iniquo, ecco lo scelerato, ecco lo sconoscente, ecco l'ingrato, ecco il traditore. O cielo, o terra, o mare, che fate? mare perche non lo sommergi? terra, perche non l'inghiottisci? cielo, perche non lo saetti? E' possibile, che la grandezza de i beneficij riceuuti da Christo non lo rattenga da così crudele malignità? che la potenza de' miracoli, ch'egli ha veduto in lui non lo sgomenti? che la dolcezza della conuersatione, che ha hauuta con lui non lo intenerisca? che il timore delle pene, che ha sentito minacciarsi da lui:* Veh homini illi, &c. *non lo perturbi? che tutte le creature in somma, le quali uedendo tradire il loro creatore, è impossibile, che non si inhorridiscano, non lo commouano? O sterpo, o sasso; anzi, o huomo diabolico, o diauolo:* Vnus ex vobis diabolus est. *Non ual più l'humanità con lui; i beneficij sono scordati; la potenza è venuta in dispregio; l'amicitia è violata, sono vilipese le pene; è preuertita la natura istessa. Corre Giuda, vola, gira, riggira:* veloces pedes eius ad effundendum sanguinem. *Fa contratti, sciocco mercante, ch'egli è; chiede danari, riceue prezzo, pone contrasegni, domanda braccio, e fauore, e di già è circondato da armi, da fusti, da lanterne, già viene, già si approssima, già essequisce l'ordito tradimento. E Christo benedetto lo sà, e molti*

Matth. 26

Io. 6

Psal. 13

Attioni di Giuda.

Angeli

Universidad de Deusto
Biblioteca

Può punire, se vuole Dio.

Angeli lo intendono, e Dio lo uede: e Giuda viue: Viue? anzi gioisce, anzi giubila, anzi trionfa, e canta l' Io Pean *della vicina vittoria. E certo, anime mie, se non è castigato, non è che Dio non lo possa fare: quel Dio, che potè precipitare Lucifero dal Cielo, che cacciò Adamo del Paradiso; che sommerse con vn diluuio i Giganti; che bruciò le Città di Pentapoli; che fece inghiottire dal mare vn' essercito intiero; che mandò serpenti à venenare l'esercito d'Israel; che mandò i leoni à guastar Samaria; che diede tante volte i popoli captiui hora ad Assirij, hora ad Egittij, & hora à Babiloni; Troppo, troppo bene poteua con un cenno cacciare, come fece dapoi, infin là giù nel più profondo centro dell'Inferno, lo scelerato Giuda; ma non lo volle fare: perche si desse compimento alla redentione del mondo: perche si empissero le scritture: perche apparesse tanto maggiore la bontà del suo figlio: perche fosse tanto più splendente la santità de gli altri Apostoli; perche fosse piu conosciuta la patienza di Dio; e perche comparata alla patienza di Dio, appariste tanto maggiore quello che in questo ragionamento io intendo solamente di mostrarui: cioè, quanto fosse ella grande, e quanto di gran lunga eccedesse ogn'altra, l'empieta, la malitia, e la iniquità di Giuda. o horrore:* Audite cœli, & auribus percipe terra; *dice Esaia nel primo capitolo: Vedete che prosopopea terribile; solo perche* filios enutrîui, & exaltaui, & ipsi spreuerunt me; *ma che hauerebbe fatto, se pensando à Giuda haueße hauuto à dire:* Filios enutrîui, & exaltaui, & ipsi ad mortem prodiderunt me; *e Gieremia nel secondo fa una esclamatione anco più vehemente, quando dice:* Obstupescite cœli super hoc, & portæ eius desolamini vehementer: Duo enim mala fecit populus meus, Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas. *Ma che hauerebbe fatto, se pensando à Giuda haueße hauuto à dire:* Me dereliquit magistrum, & Deum suum, & me in manus peccatorum tradidit; *In somma, anime mie, è così horrenda la materia d'hoggi, & è così piena di sdegno ogni mentione che si faccia di questo apostata, più tosto che Apostolo; che il ricordarmi solo d'hauerne à ragionare mi perturba: Con tutto, egli è pur necessario à pinger l'ombre perche appaiano i lumi; & à descriuere la notte, per distinguere*

Perche pati Christo che Giuda lo tradisse.

Soggetto del ragionamento.

Esa. 1

Amplificatione della colpa di Giuda.

Hier. 1

guere il giorno; & à mostrare i uitij, perche tanto più chiare appaiano le uirtudi: solamente à guisa dell'infermo, che con più fretta e maggiore ingordigia tranguggia la medicina, che non bene il vino, non perche più gli piaccia, che nulla più gli spiace: ma per uscir bentosto di sì noiosa cosa, e di sì dispiaceuole beuanda: Così io nell'amarissima materia de i vitij di costui, per poter poi seguire l'historia pura, del tradimento, della captura, e d'altro; hoggi con fretta mirabile cercherò d'inculcare tutti non già, che ciò saria impossibile, ma bene vna gran parte de i peccati suoi: e mostrerò forse, o sceleratiß. Giuda, anzi senza forse; che comunque tu fossi, quando con sì viuo fauore tu fosti eletto all'Apostolato: al sicuro tu non istessi molto à concepire gli habiti, & à partorire gli atti de i più enormi uitij, che castighi l'inferno: Heretico, Ascoltatori, douentò Giuda subito: ecco il fondamento di tutti i vitij, mormoratore poi; ladro, hipocrito, arrogante, ostinato, & auaro: Vedete se questi sono fregi, se sono ornamenti, se sono gioie d'un' anima: e pure era Apostolo: e pure era eletto da Christo: e pure in S. Mattheo al decimo, in S. Marco al terzo, & in S. Luca al sesto, oue si narra la elettione de i dodici Apostoli fatta dal Signore, si legge sempre fra gli altri, che eleße ancora Iudam Ischariothen qui fuit proditor: *e però la prima cosa, che cercano quà i Dottori è; se era buono quando Christo lo eleße, ò cattiuo? & essendo buono sapendo ad ogni modo Christo, che egli doueua farsi cattiuo, perche lo eleße? Beda apporta vna opinione assai strauagante: cioè, che Giuda non fu mai veramente eletto da Christo per Apostolo, ma in apparenza sola e fintamente; e tutta la opinione si fonda sopra quel passo di S. Giouanni al decimoterzo; oue dice il Signore parlando à gli Apostoli:* non de omnibus vobis dico: Ego scio quos elegerim; *oue pare chiaramente à primo tratto, che Christo dicesse, che non tutti quelli che pareuano eletti per Apostoli suoi, erano veramente eletti, ma che egli solo sapeua quali veramente, e quali in apparenza sola fossero eletti: Ma certo non è sicura cosa il mettere queste finzione, e queste apparenze nella scrittura sacra senza necessità, come dice eccellentemente S. Agostino* ad Hieronymum; *in quella Epistola sopra il passo de' Galati pertinente alla riprensione*

Infermo che tranguggia la medicina per vscirne.

Vitij di Giuda.

Matt. 10
Mar. 3
Luc. 6

Giuda era buono, o nô quâdo Christo lo eleße.

Beda i Lu.

Giuda se fu veramente eletto da Christo.

Io. 13

Non si admettino finzioni nella scrittura senza necessità.

Augug. ad Hie. epi. 8

Universidad de Deusto
Biblioteca

riprensione fatta da Paolo à Pietro. Tanto più che vi sono tanti luoghi espressi, oue chiaramente dicono gli Euangelisti, che Giuda fu eletto per vno de i dodici Apostoli: e quello di Christo medesimo in S. Giouanni al sesto, oue dice: Nonne ego vos duodecim elegi? Io.6.
Bisogna pesarlo vn poco meglio, anime mie, per vedere quanto vale quel passo di S. Giouanni al decimoterzo. Ego scio quos elegerim. Io.13
Christo quiui hauea lauato i piedi à gli Apostoli, e con occasione di questo gli hauea essortati all'opre di pietà fra se stessi, e co i prossimi suoi, dicendo: exemplum dedi vobis, &c. Idem.
soggiunge poi in materia d'opre di pietà: si hæc scitis, & feceritis ea, beati eritis: *e poi conclude.* Non de omnibus vobis dico. Ego scio quos elegerim; *si che tutto il senso pare conditionale, cioè: se sapendo che cosa è opra di pietà, voi le farete, sarete beati; ma il,* si, *si piglia,* pro quia *qua, quasi dica; perche voi sapete, & oprarete l'opre di pietà, sarete beati. E però soggiunge subito: non però tutti; perche vno di voi non farà queste opre, e per conseguenza non sarà beato: & io lo posso molto certificatamente dire perche,* scio, idest, cognosco, quos elegerim; *conosco molto bene quello che habbia ad essere di tutti voi, che io ho eletti: In quella maniera pigliando la parola, scio, che si piglia anco in S. Giouanni, oue si dice:* Ipse enim sciebat, quid esset in homine; *e così vedete, ingegnosi, che non solo quà, non nega d'hauerli eletti tutti: ma afferma che tutti sono eletti da lui, e che tutti come eletti suoi gli conosce molto bene, e Giuda in particolare: e però per rispetto di lui,* non de omnibus dicit; *perche egli,* non faciet ea quæ scit; *non farà l'opre di pietà, e però,* non erit beatus: *Oltre che quando bene Christo in questo luogo negasse d'hauere eletto Giuda, poiche in vn'altro luogo lo mette fra gli eletti:* Nonne ego vos duodecim elegi? *Bisogna pur trouare delle distintioni; & eccole marauigliose: Giuda è eletto, e non è eletto; è eletto al numero, ma non al merito,* dice Remigio allegato nella *Catena: è eletto con quelli che hanno da predicare, ma per quello che ha da tradire,* dice lo stesso Beda *in S. Giouanni al sesto, è eletto al seruitio, ma non al premio: è eletto al Collegio Apostolico, ma non al choro Angelico: è eletto quanto è dalla parte di Dio, ma non da se; è eletto,* ad duodecim, *col numero: ma non* est electus simpliciter;

Esposition notabile.
Si, pro quia.
Scire te, cioè conoscersi. Io.2
Isa.6 Distintioni intorno all'elettioni de gli Apostoli. Rem Cat. in Mat. 26 Beda.

pliciter, *dice il Gaetano; & in somma tutta la cosa si riduce quà, che veramente fu eletto all'Apostolato, ma non alla gloria: & à noi basta, scelerato Giuda, per conuincere tanto maggiore la ingratitudine tua; il saper certo, che hauesti pure questo fauore marauiglioso d'essere eletto per vno di quel pochissimo numero de i dodici figli, fratelli, amici, membri, occhi, e pupille del benedetto Christo. O ingrato, o ingrato:* elegit Iudam; *ma quando lo elesse, era egli cattiuo? ò si fece cattiuo poi? e se era, ò sapeua almeno Christo ch'egli haueua ad essere cattiuo, perche lo elesse? Santo Agostino nel trattato vigesimosettimo in San Giouanni, e Beda in più d'vn luogo dicono, che fu cattiuo sempre Giuda, e che ò non fu eletto se non in apparenza (così Beda, come diceuamo di sopra,) ò fu eletto cattiuo per mostrare la prouidenza di Dio, che anco del male sà causare il bene; così S. Agostino: Tuttauia è più tenuta l'opinione di Cirillo nel cap. sesto di S. Gio. di Teofilatto nel terzo di San Marco: e di quasi tutti gli altri; cioè, che senza dubbio fosse giusto Giuda, quando lo prese Christo, ò almeno lo giustificasse nel prenderlo, e stesse giusto un poco: ma che molto presto se ne tornasse, ò se ne andasse al vomito, e precipitasse, come vedremo poi in infiniti uiij: Dolcissimo Signore, come lo dice chiaramente in S. Gio. al 17. ragionando col Padre:* Quos dedisti mihi custodiui: & nemo ex eis periit, nisi filius perditionis: *Quasi dica: non ha tanta cura, o Padre mio eterno, il pastor delle sue pecorelle; il Capitano de' soldati, l'Aquila de' suoi parti, la madre de' suoi figli, anzi l'huomo, ò la donna delle pupille, e delle uiscere sue, quanta ho hauuto io di questo minuto mio gregge datomi da te; e fin hora è pur uero, ch'io l'ho saluato sano dalla rabbia de i lupi, e dalla ingordigia de i ladri: ecco che tutti sono salui, e da che gli hò hauuti, niuno se n'è perduto, se non quelli, che ha uoluto perdere se stesso:* filius perditionis. *Parole che mostrano chiaramente che Giuda fu custodito per un poco, ma che all'ultimo* periit; *Nè io mi dubito punto che tu non lo sapessi, o Signore, e che tu con quell'occhio tuo, (altro che lince) il qual passa il più segreto de i cuori, & il più futuro de i tempi, non uedessi chiaramente, che egli doueua molto tosto peruertirsi:* periturus erat; *hauea da dare nel senso reprobo infino à tanto*

Caie. Io.6
Giuda fu eletto Apostolo.
Augus.
Beda
Opinione che Giuda fosse sempre cattiuo.
Augus. ubi supra. Ciril. Theoph.
Giuda, quando fu eletto, fu giusto per vn poco.
Io.17
Christo sapeua, che Giuda doueua farsi cattiuo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tanto che egli fosse crudele, e scelerato ministro del diauolo nella tua stessa morte: ma ad ogni modo anco sapendolo fece benissimo il Signore ad eleggerlo per infinite cagioni dicono i Dottori. O misterij, o misterij: Accennauamo anco di sopra, che non vi è cosa piu propria di Dio, e della prouidenza sua che seruirsi del male in bene: Niuna cosa fu mai piu mala che vn'Apostolo tanto ingrato; e niuna cosa sarà mai si buona quanto la morte di Christo: e però per cauare tanto bene da tanto male, elegge fra gli Apostoli Giuda, dice S. Agostino nel trattato 27. in Giouanni: Le scritture (come vedremo nel ragionamento seguente) haueuano in mille luoghi predetto questo tradimento per mano d'vn'Apostolo: Era ragioneuole far di modo, come cento volte inculca il Signore, che le scritture si empissero, e però vt implerentur scripturæ; prendendo la parola: vt consequutiuæ; come dice Epifanio nel lib. 1. all'heresi terzo, elegge Christo Giuda; e chi non si scandalizarebbe vedendo entro à congregationi buone huomini cattiui, dice S. Agostino nel decimottauo della Città di Dio, al capitolo 49. se fra lo stesso Collegio de gli Apostoli non fusse stato vn Giuda? Gran bontà è far bene à chi merita, maggiore à chi non demerita, eccessiua à chi tuttauia si stà demeritando. E però qual via potè hauer Christo, dice S. Grisostomo nel sermone primo de ieiunio; più potente per dimostrare la sua somma bontà, che hauere nello stesso suo Collegio Apostolico, e fauorire per uno di quei dodici cari, quel medesimo che haueua da tradirlo? o come è vero, dice Gregorio Nazanzeno nell'oratione quarta, de Theologia; che vn canale di legno cosi porta l'acque al giardino come vno di terra, se bene quel di terra mentre gioua al giardino, feconda, & irriga anco se, oue quello di legno corrompe, e infracida se stesso: anco due sigilli vno di ferro, e l'altro d'oro, se sono scolpiti della stessa imagine fanno lo stesso impronto; e cosi per mostrare quanto alle gratie gratis date; che (&) il cattiuo, (&) il buono le possono hauere; ma vno ad accrescimento di gloria, e l'altro di pena; ecco che Christo nello stesso Collegio de gli Apostoli à predicare, & à far miracoli con gli altri tutti buoni, elegge anco Giuda: Ma qual maggiore inditio della buona sua vita poteua hauer Christo, dice eccellentemente S. Ambrogio in S. Luca al capitolo

Ragioni, p che Christo elesse Giuda.
Augusf.
Epiph.
Augusf.
Chrisost.
Nazianz.
Canali, e sigilli diuersi, che fanno.
Ambr.

capitolo sesto, che tener sempre presente anco alle più intime sue attioni, quell'inimico suo, che altro non cercaua che occasione di calunniarlo, e tradirlo à morte? Andate hora, dice S. Agost. nel 18. della Città di Dio, e mormorate de' Pontefici, se fra quelli che eleggono i Vescoui, ne riesce alle volte alcun cattiuo, poiche fra gli Apostoli eletti entra anco Giuda: Conoscete più tosto di quà, dice Teofilatto in S. Marco al 3. che niuno caccia Dio per la futura malitia, ma tutti accetta bene senza dubbio, per la presente bontà: e che si renderà più impatiente, dice Rabano allegato nella catena, à sopportare vna ingiuria da vn'amico; se Christo stesso vien tradito da vn discepolo suo? Cosi s'impara anco praticando con cattiui, à non infettarsi, anzi à far profitto con la patienza nella prattica loro, perche Giuda Apostolo era cattiuo, dice Tertulliano de præscriptione hæreticorum; e pure furono buoni gli Apostoli: Soggiunge di più S. Cipriano nel trattato terzo, de simplicitate Prælatorum; che quì si vede che de' sacramenti possono participare i buoni, e i cattiui, ma quelli à benefitio, e questi à ruina: ecco, dice S. Bernar. in vn sermone, de cæna Domini; Giuda, e Pietro alla stessa mensa, ma di questa participatione di messa ragioneremo poi: Fra tanto o Giuda, che beneficio fu questo della elettione; e per conseguenza, che ingratitudine fu quella del tuo tradimento: Misero, infelice, scioco, ma scelerato; da quanto bene à quanto male ti precipitasti: e forse, che stette molto: e forse, che non furono horrendi i peccati, ne' quali si sommerse: Sentite traditore: non fu stato un'anno con Christo, che douentò heretico, perch'egli con gl'altri Apostoli fu eletto doppo quella seconda Pascha, nella quale Christo sanò il paralitico alla piscina, e non era ancor giunta la terza, quando dopò hauer fatto Christo il miracolo de' pani, e de' pesci, in Gio. al 6. mostrò chiaramente di conoscere, che Giuda era già heretico da quelle parole: Sunt quidam ex vobis, qui non credunt; e da quelle, ch'ei soggiunse poco doppo: Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis vnus diabolus est? O bell'historia, ch'è quella, sentitela: Parla in quel luogo Christo del mistero della santiss. Eucharistia; e doppo hauer detto: Nisi manducaueritis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis: doppo hauer detto: Qui manducat meam

Augusf.
Theoph.
Rab. Cat. in Mat. 26.
Tertull.
Cypr.
Bern.
Giuda, in vn'anno diuenne heretico.
Io. 6
Historia, narrata da S. Gio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam; *doppo hauer detto:* Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus; *doppo hauer detto:* Qui manducat me, & ipse viuet propter me; *e simili propositioni, che di troppo gran lunga eccedono la capacità de gli intelletti humani; s'auuide, che molti deboli da cosa tanto recondita restauano quasi oppressi, e riceueuano scandalo: Si volge à gli Apostoli suoi, a i dodici cioè, e dice: e che marauiglia se di questi alcuni si scandalizano; poiche infino di voi stessi alcuni sono, iquali sò io che non credono:* Sunt quidam ex vobis qui non credunt. *E perche non imaginiamo noi che egli diceße d'altri che di Giuda; aggiunge l'Euangelista S. Giouanni:* Sciebat enim quis traditurus esset eum; *Torna poi Christo ad aggiungere alcune parole, pur mostrando di dubitare della fede de gli Apostoli suoi; Infino à tanto, che Pietro come capo loro, presa la difesa per tutti; ohime dice o Signore, e come puoi hauer dubbio di noi, che siamo fidelissimi, che crediamo indubitatamente in te:* Nos credimus, & cognouimus quia tu es Christus filius Dei; *& all'hora sorridendo, m'imagino io con sorriso sdegnoso: Pian piano à promettere per tutti douette dir Christo, o Pietro; che sai molto tù, che tutti gli altri credono come credi tù: Et io ti dico che vno di uoi non mi crede figlio di Dio, non mi crede Dio, non mi crede Messia; Et io che conosco molto bene tutti voi, perche* scio quos elegerim; *sò certo che uno di uoi è heretico marcio:* Vnus ex vobis diabolus est; *Ecco se era durato assai in fede il nostro grande Apostolo: o scelerato: Arriano, e sacramentario era; Era Arriano, perche quando dice Pietro:* Credimus quia tu es filius Dei; *dice Christo, che non è vero:* perche unus diabolus est; *Et era sacramentario perche in materia dell'Eucharistia, dice Christo di lui:* Sunt quidam ex vobis qui non credunt; *Era come sono i Caluinisti, i Lutherani, & in somma tutti i sacramentarij d'hoggi; & era come sono hoggi i nostri Giudei, che non credono,* quia ipse sit Christus filius Dei; *e come poteua (dirà alcuno) uedere ogni giorno tanti miracoli, e non conoscerlo figlio di Dio? e come possono (dirò io) i Giudei d'hoggi hauere intesi tanti miracoli fatti da lui, e non crederlo Dio? O scelerato;* Vnus diabolus est; *e ragioneuol-*

Giuda Arriano, e sacramentario.

neuolmente, perche è heretico che non si può dir peggio: cercano quà i Dottori come si possa domandare Giuda: diabolus; *Il Gaetano dice che l'interprete latino doueua interpretare anco la parola greca:* diabolus; *e dire* calumniator; *ma in somma si vede che ad arte non fu interpretata, per mostrare che Christo ad esprimere maggiormente la sua inhumanità gli volle leuare il titolo di huomo, e nominarlo diauolo: Fu à S. Pietro che si disse:* Vade post me Satana, idest aduersator; *perche si opponeua alla voglia di morire, che hauea Christo: ma à questo si dice il nome di diauolo, non per significare il vitio della calunnia, ma per isprimere la diabolica natura sua: Teofilatto in Gio. al decimoterzo, espone prima quel lo* ex; *cioè* extra, *quasi dica:* Vnus iam extra vos; *perche* cecidit à fide, diabolus est, *poi per imitatione della diabolica peruersità: e cosi con l'*ex vobis, *nota il mancamento della fede: e con il* diabolus est, *la malignità dell'operatione: Cirillo in Gio. dice:* diabolus est, *cioè* diaboli minister; *Gregorio nel decimoterzo de' morali al cap. duodecimo:* diabolus est, *cioè* membrum diaboli, *Isidoro* diabolus; *perche si come i serui di Dio si fanno,* vnus spiritus cum ipso; *cosi i seguaci del diauolo si identificano quasi con lui: Io per me dico che disse·* diabolus est; *perche essendo heretico, meritaua il peggior nome che se gli potesse dare giamai: è heretico, dunque una perla falsa dice Origene nel decimoterzo, in Matt. dunque vna simia, dice Grisostomo all'homelia 19. in Mattheo: dunque vn Camaleonte che ogni color piglia, eccetto il bianco, dice Gregorio Nazanzeno nell'oratione prima,* contra Iulianum; *dunque un'Idra, dice Damasceno,* de incarnatione Christi; *dunque vn'adultero della Chiesa, dice Cipr. nel Concilio Cartagineſe: dunque un ragno veneno so, dice Girolamo nell'Epistola* ad Ciprianum; *dunque un Profeta d'Antichristo dice Orig. nel trattato 30. in Mat theo; dunque vno Antichristo dice S. Agost. nel trattato terzo, nell'Epistola di Gio. dunque un membro putrido e preciso, dice Grisosto mo nell'homelia quadragesimaquinta, in S. Mattheo: dunque vn' Idolatra dice Girolamo in Zacharia; dunque vn monetario dice Origene nel Salmo trigesimosesto; dunque vn serpente dice Grisostomo nell'homelia quadragesimasesta, in S. Mattheo; dunque vna*

Giuda, come è diauolo. Caie. Io. 6.
Diabolus, perche nõ si traduce.
Matt. 16.
Theoph.
Ex, che dir voglia.
Cir. Io. 6. Greg.
Isi. li. ethi.
Epiteti infami degli heretici.
Orig. Chrisost.
Nazianz. Damas.
Con. Cart.
Hieron. Orig.
Aug.
Hier.
Orig. Chrisost.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Orig. Nazianz. Cypr.

Matt. 5

Heretici, sono tanti Giudi.

Orig.

Attioni di Giuda, da heretici.

Io. 12

Matt. 26. Mar. 14.

Heretici, sépre mor moran de' costumi.

Apostoli si marauigliano, e Giuda calunnia.

vna volpe, dice Origene nell'homelia quarta, nella Cantica; dunque vn ladro, dice Nazianzeno nell'oratione: postquam reuerteretur ex agro; *dunque vn coruo, dice Cipriano nell'epistola* ad Nouatianum; *dunque un lupo rapace in forma di pecorella, dice Christo istesso in S. Matth. al quinto. Che sò io? come sono infiniti i vitij dell'heretico, così sono infiniti i nomi; ma per comprendergli tutti, non è meglio, che questo d'hoggi, e dire: dunque vn diauolo:* Vnus ex vobis diabolus est; *& è bella, ascoltatori, che all'hora Christo per mostrar Giuda heretico, lo domandò diauolo: E noi hora habbiamo trouato vn'altro nome quasi peggiore da domandar l'heretico, perche lo domandiamo vn Giuda. E così lo domanda Origene nel trattato 35. in S. Mattheo, e doppo lui molti altri. Bella conuersione: l'heretico è vn Giuda, Giuda è vn diauolo, l'heretico è vn diauolo: heretico, diauolo, Giuda, tutto ha simbolo; ma per hora non è dubbio, che fu dunque heretico Giuda; e di questo lo notò Christo in S. Gio. dicendo:* vnus diabolus est; *oltre che tutte l'attioni sue, e tutte le sue qualità furono poi sempre quelle stesse, che sono anc'hogi così proprie a gli heretici; come sarebbe il mormorare sempre de i costumi della Chiesa di Christo: Ecco Giuda heretico subito fatto riformatore, e mormoratore insieme:* Quare hoc vnguentum non veniit trecentis denariis, & datum est egenis, *in S. Giouanni al 12. Mattheo, e Marco dicono in plurale. Mattheo, che gli Apostoli si sdegnarono, che Maria adoperasse cosa sì pretiosa à gettare sopra i piedi del Signore; e Marco, che* quidam ex discipulis indignè tulerunt. *Ma S. Gio. dice espressamente, che Giuda fu quello, il quale apertamente mormorò di questo fatto, e scandalizato, che tanta spesa si fosse fatta per unger i piedi al Signore, poiche non ardì di dire chiaramente, che Christo era troppo delicato, e che faceua male à lasciarsi con mani feminili così pretiosamente profumare, almeno sotto colore di bontà mostrò di dolersi, che non si fosse più tosto spesa in poueri sì pretiosa cosa: E questa fu la differenza, che gli altri Apostoli semplicemente si marauigliarono; & intesa da Christo la ragione, si quietarono subito: là doue questo heretico scelerato, anco doppo hauer inteso il mistero, si seruì di questa calunnia, come diremo poi, per iscusa del suo tradimento; e la mormoratione non fu per simplicità, ma perche hauerebbe voluto, che il prezzo di quell'vnguento passando per sua mano, gli hauesse data occasione d'imborsarsene una buona parte,* quia fur erat, & latro: *ma di questo poi. Fra tanto, che prurigine è quella, che hanno tutti gl'heretici di mostrarsi zelanti col mormorar sempre de gl'abusi: Scelerati; ma chi abusa più di loro? sono quasi innumerabili i costumi de gli heretici, che hanno notati i Santi Padri ne' scritti suoi: sempre hanno la scrittura in bocca:* vt sagittent in obscuro rectos corde, *dice S. Agostino nel Salmo decimo; sempre danno falsi sensi alle scritture, dice Orig. in Luca al 19. sempre hanno parole di deuotione in bocca, dice pure Orig. in Ezec. alla 6. ho. sempre sono inimici delle traditioni, dice S. Bernardo nel sermone sesto sopra la Cantica; sempre sono superbissimi, dice S. Agostino con. epist. fondamenti, al cap. sesto. Sempre si fanno heretici per ambitione, dice Optato Mileuitano* contra Parmenianum: *sempre per capi hanno huomini sceleratissimi, dice Cipr. nel lib. 2. all'epistola ottaua* ad Cornelium. *Sempre si fondano in eloquenza, dice S. Amb. nel libro 5.* de fide ad Gratianum. *Sempre vanno lieti a i supplicij, dice Bern. nel 66. della Cantica. Sempre quasi essaltano la misericordia contra la giustitia, il sangue di Christo contra i Sacramenti, la gratia contra il libero arbitrio, la scrittura contra le traditioni, la fede contra l'opre; sempre spregiano le cerimonie sacre, sempre laudano gli heretici passati, sempre sdegnano la editione vulgata, sempre si burlano delle cose sacre. Mancano i sceleratissimi loro costumi: ma questo è il principale, che per dir male della fede, sempre cominciano sotto specie di zelo à mormorare sopra i costumi della Chiesa santa, e principalmente di quelli, che la reggono. Così entrò Luthero: così entrò Caluino: così inanzi à loro Arrio, Eunomio, e cento: Benche ecco l'archetipo: Così entra Giuda:* Quare hoc vnguentum non veniit; *e di quì vuol cauare occasione di tradir Christo, e di dire a' Pharisei, che sin'hora l'ha tenuto per buono, ma che veduta questa sensualità, conosce, che è bene à castigarlo. Scelerato padre di scelerati figli, come scolpisti in te tutti i costumi, che hanno poi seguito tutti i figliuoli tuoi. Eccolo già heretico, & eccolo mormoratore; ma vi è di peggio, che*

Io. 12

Costumi de gli heretici.

Augustin.

Orig.

Idem.

Bern.

Augustin.

Optat.

Cyp.

Ambr.

Bern.

Heretici, nel dir male della fede, cominciano da i costumi.

Giuda, da che prese occasione di tradire.

Universidad de Deusto
Biblioteca

questa mormoratione pendeua da vn'altro vitio, dice S. Giouanni:
Io.12 Quia fur erat; perche era ladro, honoreuole preminenza, leggiadro epiteto; ladro: che si può dir di peggio? ma ladro in vn collegio,
Giuda ladro. che fa professione di estrema pouertà, oh questo è troppo: Anime mie, se Christo nostro Signore viuendo mendicasse, o nò; io à que-
Christo, se mendicasse. sta disputa non entro per hora: sò bene, che se gli Apostoli andauano nella città à comprare i cibi, anco noi mendicanti di quei danari ch'habbiamo mendicati, mandiamo à comprar cibi. Sò se Christo faceua delle elemosine, che questo comporta lo stato dell'estrema mendicità, che se cosa alcuna ci auanza, lo diamo per Dio. Sò, che
Luc. 8 se alcune donne diuote, come si dice in S. Luca all'ottauo, gli dauano delle elemosine, questo non solo non distrugge, ma aiuta la
Luc.10 Theop. in Luc 10 Cat.ib. mendicità. Sò, che sopra il passo di S. Luca al decimo: Manducantes, & bibentes, quæ apud eos sunt; Teofilatto corrotto hora da Ecolampadio nella uersione vsata nella Catena, diceua: Vide
1.Cor.16. qualiter discipulos mendicare instituit. Sò, che S. Paolo, come appare nella prima de' Corinthi al sestodecimo, mendicaua delle
Conc.Ver. collette per aiutare il Collegio di Gierusalemme. Sò, che il Concilio Veronense sotto Clemente Quinto loda il viuere in mendicità.
Con.Cõst. Sò, che il Concilio Constantiense danna gli errori di Vuiteleffe contra la mendicità; ma (come dico) à questo hora non entro. A me basta, che si come non è contra la mendicità, l'hauere vno, che tenga conto delle elemosine, che vengono ogni giorno, e che si pigli cura di spenderle nelle necessità, e che di quelle, che auanzano faccia le elemosine. Così non era contra la mendicità, che Giuda nel Col-
Giuda, come habebat loculos. legio Apostolico hauesse questi vffitij; e che però, come si dice in san Gio. al 12. & al 13. loculos haberet. Sì, sì senza dubbio questi
Io.12.& 13 Offitij di Giuda, quãti, e quali. tre vffitij haueua Giuda nel Collegio; di riceuitore delle elemosine, di spenditore nelle cose necessarie, e di elemosiniero di quello, che auanzaua: così ne fosse egli stato fedele, ma fur erat il traditore: ladro, che molte elemosine douea riceuere, & applicarle à se: ladro, che molto più douea dire di spendere nelle cose necessarie, di quello che spendesse: e ladro finalmente, che molte elemosine douea fingere di fare, e ritenere i danari per se: e quindi è, che per lui faceua, che molti danari entrassero in cassa, e molte elemosine fossero

sero comandate, che si dispensassero, per decimarle il ladro à profitto suo: e quindi nasceua il zelo, che egli mostraua, che quell'vnguento non fosse stato venduto, ma dato ne il pregio à Christo da dispensare in poueri; perche di questa maniera passando per le
Zelo di Giuda, da che nasceua. mani sue, à lui hauerebbe dato occasione di farne facilmente vn notabil furto: Non quia de egenis pertinebat ad eum, nota eccellentemente San Giouanni; sed quia fur erat, & loculos habens, ea quæ mittebantur portabat, e Christo lo sapeua, lo vedeua, e sopportaua: anzi e Christo prima che gli desse quest'officio, sapeua che egli era ladro, & auarissimo: e pure glielo diede? che
Christo, perche, la pedo che Giuda era ladro, gli daua a tenere i danari. dunque Signore, posuisti offendiculum ai piedi di Giuda? che dunque ti compiacesti di dargli occasione di precipitare? Nò, nò, anime mie; anzi è bellissima vna ragione, la quale mostra, che Christo per questo gli diede questo offitio, per rimediare alla scelerata, & ingorda inclinatione sua. Quare Christus dedit ei loculos? cercano i Santi, e varij variamente rispondono: come sarebbe à dire, che lo fece per dare ad intendere, che anco nella Chiesa sua vi saranno sempre di quelli, che rubberanno, e rapiranno le sante facultadi ecclesiastiche, i quali nondimeno non ci denno scandalizare, perche anco vn Giuda nel Collegio rubò. Così Sant'Ago-
August. stino nel trattato quinquagesimo in S. Giouanni; ouero che à lui lo diede, perche lasciando à più degni le cose spirituali, al più indegno si daua il carico delle temporali, & il ministrare mensis:
Tho.Io.12 così S. Tomaso in S. Giouanni, & altri altrimente. Ma in somma, stupenda è la risposta di Cirillo nel libro ottauo in S. Giouanni,
Ciril. Chrisost. al cap. settimo: di Grisostomo nell'homelia 64. in S. Giouanni: del medesimo nell'homelia, quod nemo lædatur, nisi à seipso, e d'altri; cioè, che Christo (o che pietà) conoscendo Giuda auarissimo, e che per mera auaritia douea tradirlo, per hauer quel poco pregio del tradimento suo; volle, che egli liberamente hauesse tutti i danari in mano, e non gli mancasse nulla; e di questa maniera vedere, se si potesse mitigare quella auaritia, e satiare quella ingordigia d'oro: e pure non bastò; perche troppo ample fauci ha questa fiera della auaritia: perche, quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ; perche è vna sete indeficiente quella dell'oro: per-

Universidad de Deusto
Biblioteca

che in somma vsando il bene in male: oue con hauere egli tutti i danari in mano, haueua occasione di farsi meno auaro: egli tutto in contrario si faceua più ladro: O traditore, heretico, mormoratore, e ladro; e sempre insolentissimo, & arrogantissimo. Là doue vi ricordate, Ascoltatori, quell'atto di profondissima humiltà narrato da S. Giouanni al decimoterzo, che fece Christo nostro Signore nella cena, quando leuato da tauola, e gettatosi a i piedi de i discepoli suoi con essempio di tanta bontà, uolle lauare i piedi loro immondi: è cosa da struggersi certo à vedere con gli occhi della mente Christo impiegato in così vile offitio; ma è cosa da arrabbiare di sdegno à imaginarsi lo scelerato Giuda, che porge à Christo da lauar quel piede, col quale egli camina per tradirlo: O marmo, o marmo, come non ti compungesti? Ma della ostinatione di Giuda io non parlo ancora: Per hora io penso ad vna grandissima arroganza notata da Grisostomo, da Teofilatto, e da Euthimio: poscia che oue il testo dice, che hauendo Christo cominciato à lauare i piedi de i discepoli suoi, quando venne à Pietro, Pietro si tenne indegno di tanto honore, e disse: Domine, tu mihi lauas pedes: *Cercano quà i Dottori, con quale ordine procedesse Christo nel lauare i piedi a i discepoli suoi? e nascono tre opinioni diuerse. S. Agostino nel trattato 56. in San Giouanni, dice che cominciò da S. Pietro, come da Principe de gli Apostoli; e se bene il testo dice, che* cœpit lauare pedes discipulorum, & extergere linteo, quo erat præcinctus, & venit ad Petrum; *onde pare che doppo hauer lauati ad alcuni altri, uenisse à Pietro. S. Agostino nondimeno espone: che* cœpit lauare; *cioè, che si era messo in ordine per farlo, &* venit *primamente secondo lui;* ad Petrum. *Origene nel trattato 32. in S. Giouanni tirato dalla forza della parola, conclude che Pietro non fu il primo, ma soggiunge di più, che fù l'ultimo: e questo non pregiudica à Pietro, anzi l'honora, perche fu lasciato da lauare in vltimo quello che ne haueua manco bisogno; ma Grisostomo nell'homelia 69. in S. Giouanni, Teofilatto, & Euthimio nel decimoterzo di S. Giouanni, tutti tengono che Pietro nè fusse il primo, nè l'vltimo, ma il secondo: Primo di tutti quelli, che haueuano à rimanere nel Collegio Apostolico; ma secondo, perche Christo per dare essempio*

Io. 13 Giuda insolente.

Chrisost. in Io. ho. 69 Theoph. 13 Ioann. Euth. ib.

Christo, da chi cominciò à lauare i piedi.

August.

Orig.

Chrisost. Theop. & Euthim. in Io. 13

essempio di maggior humiltà, e maggior amore de' nemici, uolle che il primo non fosse altro che Giuda: & all'hora esclama Teofilatto: notate l'arroganza, che egli senza pur contradire parola se gli lasciò lauare: e qual sarebbe stato de gli Apostoli, a quali Christo hauesse cominciato à fare intorno offitio sì vile, il quale con modestia non hauesse fatta prima vn poco di resistenza: Pietro certo la fece, e gl'altri l'hauerebbono fatta, se non hauessero sentito Christo, che ne riprese Pietro; ouero se fossero eglino stati i primi à chi si lauassero i piedi: e tu Giuda secondo questa opinione, sei il primo, e taci? Credo che ti paia di fauorir Christo à lasciarti lauare: empio & arrogante: e chi sà, se dentro di se, se ne ride ancora? ma di gratia non più ch'io sono stommachato: Più tosto passiamo alla maggiore hipocrisia, che si vedesse mai; Non vi diss'io di sopra, che Giuda era heretico? e fra l'altre cose notabilmente in questa dell'Eucharistia? Non vedemmo, che egli non credeua che Christo potesse far mangiare il corpo suo, nè bere il suo sangue? O Dio, o Dio che hipocrisia? non credere vn Sacramento, & ad ogni modo in compagnia di quelli, che lo credono così riceuerlo, come se ci credesse: ecco lo scelerato hipocrita, che non crede l'Eucharistia, e pure quando Christo la porge à gli altri, la riccue anch'egli, e sentendosi dire: Hoc est corpus meum, & hic est sangnis meus; *cose tutte delle quali egli si ride, ad ogni modo hipocritamente dissimula, e non si vergogna l'empio, quasi fedele, e deuoto Apostolo di riceuere anch'egli con simulata fede Sacramento sì grande. S. Hilario, Ascoltatori, è quello che nel Can. 30. sopra S. Mattheo, tiene che Giuda non si trouasse presente, quando il Signore communicò gli Apostoli. Et Innocenzo Tapa nel libro quarto, de i misterij della Messa, al cap. decimoterzo, pare che inclini alla parte di lui: ambi fondati sopra due sole ragioni. Una che S. Mattheo al 26. narra prima tutto quello, che occorse con Giuda: e poi doppo la predittione, che gli fu fatta del suo tradimento, sentita la quale mostrano gli Euangelisti, che egli si partì subito, soggiunge poi la cena, dicendo:* Cœnantibus illis, &c. *E l'altra, che hauendo detto Christo nella cena:* donec bibam vobiscum nouum in regno Dei; *assai chiaro pare, che à lui non potè dirsi questo; poiche egli non fu*

Giuda fu il primo, à chi Christo lauasse i piedi.

riprensione fatta à Pietro che ciguonò.

Giuda hipocrito.

Matt. 26.

Giuda riceue il Sacramento cõ gli altri.

Hilar.

Innoc.

Matt. 26

Idem.

Universidad de Deusto
Biblioteca

di quelli che biberunt nouum in regno Dei; *Ma quanto à questa*
Matth.19. *seconda disse anco Christo:* sedebitis super sedes iudicantes duodecim tribus Israel; *e senza dubbio v'era presente Giuda, che pure non vi doueua sedere: perche basta che nella maggior parte sempia, e per lui supplisca S. Matthia: e quanto alla cena, se bene*
Luc.22 *S. Matheo anticipatamente narra la predittione del tradimento inanzi alla cena, nondimeno da S. Luca che narra le cose con*
Ordine de la cena di Christo. *l'ordine che passarono, e da tutti gli Euangelisti concatenati insieme, si vede che Christo prima mangiò la cena dell'agnello paschale; poi lauò i piedi; poi fece la cena del santo sacramento riassiso che fu; e finalmente predisse il tradimento; di modo che essendo*
Matth.26. *stato presente Giuda alla predittione onde egli disse:* Nunquid ego sum Rabbi; *bisogna per forza che sia stato presente anco alla cena: e per conseguenza con hiprocrisia troppo notabile habbia ricetta quella santissima Eucharstia, nella quale l'heretico scelerato*
Christo, perche comunicò Giuda. *non credeua: Si, si, voleua mostrare il Signore che i peccatori mentre che sono segreti, non hanno da cacciarsi dalla participatione de' sacramenti: e però senza dubbio diede anco à Giuda l'Eucharistia,*
Dionys. Hier. *e l'hipocrito con finta fede la riceuè: che così concludono Dionisio nel terzo capo della Ecclesiastica Hierarchia, S. Girolamo in Mar-*
Chrisost. *co al decimoquarto, S. Grisostomo nell'homelia ottuagesimaterza, sopra Gio. il medesimo,* de Iuda proditore; *S. Bernardo in un*
Bern. Haymo. *sermone,* de cœna Domini; *Aimone sopra l'vndecimo della prima de' Corinthi: Remigio, nel vigesimosesto di S. Matheo; Leone Papa nel settimo,* de passione Domini; *S. Agostino nel tratRem. Leo Pa. Aug. Idem. Idem. Th. Aq. tato sessagemosecondo, in Gio. nell'Epistola 162. nel Salmo decimo, & in cento luoghi; e finalmente molto resolutamente S. Thomaso nella terza della somma, alla questione ottuagesimaprima, all'articolo secondo; Prosuntione terribile, sfacciatezza horrenda, fintione empia, hipocrisia diabolica, O infelice, o infelice che fai? Ecco che mangi fuoco; Ecco che mastichi morte; Ecco che inghiottisci*
Inuettiua, contra Giuda communicante. *inferno: Ma o peggiore d'ogni diauolo; o huomo diabolico, se già non dico, o humanato diauolo, che mente fu la tua quando sentesti dire:* Hoc est corpus meum: Hic est sanguis meus? *quando uedesti volta verso di te quella diuina faccia che acqueta i ma-*

ri,

ri, e che serena i cieli? quando da que' occhi pietosi ti vedesti mirare; i quali à Pietro, e non à te, perche tu non volesti, passaron dentro al cuore? quando à te vedesti porgere quella potente mano che hà fabricato il mondo, e che gouerna i cieli? quando il suo corpo, & il suo sangue istesso tu ti vedesti presentare in cibo? ridesti, ò tremasti? burlasti, ò temesti? spregiasti, ò ti commouesti? trascurasti, ò ti perturbasti? Ah che smalto d'adamante era già fatto intorno à quel crudo cuore, se già non dico meglio à quell'alpestre sasso: E però ò burla, ò non cura, ò finge; basta che riceue, e riceue con bocca quello, che con la mente egli non crede: e fra tanto gareggiano insieme la bontà di Christo, e l'impietà di Giuda: la bontà di Christo che dona, e l'impietà di Giuda che tra- Antithesi, fra Christo e Giuda.
disce: Hic est sanguis; *o Giuda, che tu di già hai venduto per trenta danari:* Hoc est corpus; *o Giuda che tu di già hai tradito per così poco pregio; tu vendi il mio sangue, & io ti dono il sangue che hai venduto; tu tradisci il corpo, & io t'offro il corpo che hai tradito; O scelerato, heretico, mormoratore, ladro, arrogante, & hipocrita; sentirete hora vna ostinatione la più diabolica che sentiste mai, ma riposianci.*

Seconda Parte.

AMEN dico vobis, quia vnus ex vobis me traditurus est; *Che Christo nostro Signore in quanto era Dio potesse, se voleua, ostare, & impedire, che Giuda non tradisse, e non vendesse la persona sua, di questo non è dubbio alcuno:* Omnia tibi possibilia Mar.14 Psal.113 Luc.1.
sunt; *diceuamo l'altro giorno:* Quæcunque voluit fecit: non est impossibile apud Deum omne verbum; *Poteua ancora fare che i soldati non lo pigliassero, che i Pontefici non lo dessero alla corte secolare, che Pilato non lo condannasse, che i soldati non lo coronassero di spine: che i manigoldi non lo crocifigessero;*

Universidad de Deusto
Biblioteca

Sap. 8

figessero; ma il prouidentissimo, e sauissimo Dio disponit omnia suauiter, dice la scrittura sacra: & sic omnia administrat; soggiunge S. Agostino: vt proprios motus agere sinat; E però essendo proprio moto dell'huomo l'operare con libertà d'arbitrio, non troueremo mai ch'egli lo violenti: inuitat, sed non cogit; dice S. Grisostomo: Bene lo inuita; Bene lo inspira; bene fa che la conscienza istessa lo punga; Bene gli fa sentire ogni giorno mille cose che ponno ritardarlo dal peccato; Ben gli fa vedere infiniti essempi, che douerebbono bastare à persuaderlo, che non peccasse; Ben molte volte gli leua occasioni grandi di peccare; ma all'ultimo, all'ultimo: proprios motus agere sinat; egli lo lascia vsare il suo libero arbitrio, non lo sforza, gli lascia la briglia in collo: se egli così vuole, così sia; trabocchi, inciampi, cada, precipiti, ruini, muoia, se così gli piace: Et il medesimo fà apunto Christo con Giuda: percioche al sicuro potendo di potenza assoluta impedirlo dal peccato, non però lo fa, perch'e proprios motus agere sinat; ma basta bene che non lascia rimedio, col quale egli non procuri di farlo rauedere del peccato suo: e doppo ancora che hà già fatto il contratto il Mercore: ad ogni modo il Giouedì nella cena vsa tanti rimedij per aiutarlo, & oprare che egli si penta del passato, e cessi dal futuro, che certo nè maggiore può apparere la bontà di Christo, nè più chiara: possibile è, che si mostri l'empia, e sfrenatissima ostinatione di Giuda: O ostinato, o ostinato: Quale alpina pianta delle più inuecchiate, à così spessi colpi non saria caduta? Qual più duro marmo alla percossa di sì spesse gocciole non si saria scauato? qual più freddo ghiaccio, all'applicare di sì cocenti fiamme non si sarebbe strutto? e qual cuore in somma à tanti, e tanti rimedij non si sarebbe mutato? Già l'ha venduto come dicemmo, & ista espettando commodità di tempo per esequire il tradimento suo: ma fra tanto e Christo per raffrenarlo da sì cruda empietà, e da sì atroce delitto; che non fà? che non dice? ragiona e conuersa dolcemente con lui, lo ammette alla sua tauola, gli laua i piedi, gli dona il proprio corpo, & il proprio sangue, e fin quà nulla gioua: onde preso nuouo partito, nel fine della cena si delibera di fargli anco intendere che egli già è con-

Augusto. Iddio inuita, non isforza. Chrisost.

Christo, che opera in Giuda.

Rimedij vsati da Christo.

consapeuole del tutto, e che sà certo ch'egli lo tradisce: & anco questo non giouerà: Tanto è peruerso, & ostinato Giuda: ma giouerà à noi questa predittione di tradimento per conoscerui dentro l'infinita bontà, e modestia di Christo; Marauiglioso, e modestissimo medico: Hauete mai ueduto un Fisico gentile, e discreto, il quale preuedendo vn membro del corpo, mettiam' caso, vn dito che vuole imputridirsi, comincia prima con vna purga vniuersale à rimediare à tutto il corpo, per prouare, se questa medicina generale bastasse al singolare: e poi non bastando questo, gli fà tener tutto quel braccio, e tutta quella mano dentro al fango infino à tanto che non giouando nè l'vniuersalissima cura di tutto il corpo, nè quella vniuersale di tutto il braccio insieme; discende finalmente ad applicare il medicamento singolarmente allo stesso dito, ma questo ancora con sì gran modestia, e così destramente, che chiunque lo vede, non pur s'accorge, che sopra di quel dito sia medicamento: ecco tutta l'arte del gran medico Christo, il quale pur troppo vede che vn membro del corpo de gli Apostoli s'infracida, cioè Giuda stà per tradire: e però con la predittione, e col mostrar di saperlo, vuol procurare di medicarlo, e di rimediarlo: ma che fà, comincia prima da tutto il corpo insieme: parla prima di tutti gli Apostoli insieme: Vnus ex vobis me traditurus est: Seguita poi al braccio; cioè, à ragionar di quattro, ò sei solamente, che così conforme al Gaetano mostrerò io, che significa quella parola: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet; Infino à tanto che nè anco questo giouando, medica il dito solo: e domandando anco Giuda, lo sfacciato: Nunquid ego sum? specificatamente risponde: Tu dixisti; ma anco questo empiastro pone egli sì gentilmente, che nissuno lo vede; cioè, questa particolare predittione fa egli senza dubbio con voce sì sommessa, e così destramente che egli solo la sente; & nemo sciuit discumbentium. Vedete voi, anime mie, se può trouarsi, ò maggiore bontà di quella del Signore, ò ostinatione maggiore, che questa diabolica di Giuda; E prima in vniuersale: Vnus vestrum me traditurus est; dice S. Mattheo. Vnus ex vobis me tradet; dice S. Marco: Manus tradentis me, mecum est in mensa; dice S. Luca, e tutto è il medesimo: e tutto dicono

Essempio notabile.

Applicatione:

Caiet. sup. Matt. 26.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Hier. Leo Papa.

cono S. Girolamo in S. Matthco al 26. e S. Leone Papa nel Sermone settimo de passione Domini; non per altro è predetto da Christo, che per veder pure, se tanti stimoli potessero destare, chi si

Predittioni, perche si fanno.

profondamente è addormentato nel peccato suo: Che à dire il vero; quà dentro à questo rimedio era ogni cosa: Perche essendo due

Modi due da leuare la mala uolontà ad vno.

le cose con le quali possiamo fare che vno si penta di voler nuocere, cioè, trouando modo, che egli tema di farlo per la potenza nostra, ò non lo voglia fare commosso dalla nostra bontà: ecco tutti due i rimedij: Vede Giuda che Christo sà ogni cosa, che già predice chiaramente, che vno lo vuol tradire, che già mostra d'hauer scoperti

Christo, modestissimo nelle riprensioni. Ezec. 33.

infino i più intimi pensieri dell'animo suo: e come Dio buono, non conosce quà la potenza, e non teme il castigo di lui? si come dall'altro canto: se vede, come vede, che Christo lo sà, & ad ogni modo lo comporta, anzi tuttauia lo benefica, e con infinita modestia tocca in vniuersale quello che, se volesse, potrebbe à maggior confusione predire à lui solo; Quà, o Signore come è possibile, che non conosca la tua bontà, e che innamorandosi ardentissimamente di lei, non cessi hormai da si crudel pensiero? Sempre nelle riprensioni è stato modestiss. Christo, come diceuamo l'altro giorno sopra quella: Simon dormis; nè mai si troua che habbia desiderata la confusione del peccatore: perche egli è quello stesso, che di se stesso dice: Nolo mortem impii, sed magis vt conuertatur, & viuat; E se pure sola la confusione può esser rimedio alla conuersione; all'hora ad ogni modo questo si lascia in vltimo, e doppo tutti gli altri rimedij solamente: Implet facies eorum confusione, vt conuertantur ad

Psal. 72.

cum; Così fa quà: all'ultimo solamente dirà in particolare, che egli è il traditore, e lo dirà anco in segreto à lui: Tu dixisti; ma

Christo, non tocca alcuno in particolare. Luc. 22.

fra tanto, facendo la propositione comune à tutti, la fa incerta à ciascuno, & però non vergognosa à qual si voglia di loro: Basta che dà occasione à tutti di risentirsi di così acerba punta, di guardarsi l'vn l'altro, d'interrogare fra se stessi (dice S. Luca) chi potesse essere sì scelerato huomo dentro al numero loro, e finalmente di riuoltarsi ancora al lor Signore, e dire tutti ad vno ad vno:

Mat. 26 Grandezza di fede.

Nunquid ego sum Domine; sentite grandezza di fede, e già lo notai di sopra, nel ragionamento sopra le parole di Pietro: Etiam

si

si oportuerit me mori, &c. Che credono più à Christo, che eglino non credono à se stessi: Per vostra fè Apostoli, non lo sapete voi da voi stessi se sete i traditori, ò nò? e se sapete di non essere, che accade domandare ad altri? Notano i Dottori grandezza di fede: che più credeuano alle parole di Christo, che à se stessi, ò qual à altra si voglia cosa: e ragioneuolmente, perche: Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt; con tutto ciò dich'io d'un'altra maniera, cioè, che se le parole di Christo fossero state di tempo presente; come sarebbe à dire: vno di voi hora mi pensa contra, vno di voi hora disegna contra di me: in questo caso da se medesimi senza domandarlo à Christo, ogn'uno di loro hauerebbe potuto sapere: Nunquid ipse esset. Ma perche Christo lo dice in futuro: Vnus tradet me; & ogn'vno di loro sà di non essere per anco confirmato in gratia, e che niuno è tanto buono, che mentre è in via, non possa farsi pessimo, per questo domanda ciascuno se egli forse hauesse per sua sciagura à ruinare in sì reprobo senso? Nunquid ego sum Domine? Oltre che doueua parere à' poueri Apostoli d'essere tutti infami; e però ciascuno, da Giuda in poi, sperando di non esser lui, desideraua che si scoprisse il reo, acciò col conoscersi il cattiuo, non si sospettasse del buono: Ma Giuda che facesti? che animo era il tuo? & à primo tratto, quando intendesti che Christo sapeua d'esser tradito, come rimanesti? perche non cadesti di confusione, e di paura? perche non sueniste, perche non moristi? Apunto, anime mie, anzi doueua andar cercando rimedij, perche i rimedij di Christo non gli giouassero: e perauentura il rimedio fu questo, che egli s'imaginò che Christo non lo sapesse, ma che fingesse di saperlo per tentare: ouero che Christo ben sapesse in vniuersale, che vno de gli Apostoli lo tradiua, ma non sapesse quale: e però da quella grande vniuersità si ristringe un poco il Signore, e dice: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet: là doue per intendere quello che io intenda di questo ristringimento, bisogna sapere le tre uarie espositioni di questo passo: Qui intingit mecum manum &c. delle quali una è troppo particolare, l'altra troppo uniuersale, e la terza sola, che è del Gaetano, serue marauigliosamente à mio proposito. S. Girolamo in S. Matthco al 26.

Matt. 24.

Apostoli, perche do mãdauano Nunquid.

Rimedij, ch'vsa Giuda per non sanarsi. Matth. 26.

Caiet. sup. Hier. Matt. 26

tiene

Universidad de Deusto
Biblioteca

Esposition del passo: Qui intingit quãte, e quali.

tiene che quando Christo disse: Qui intingit mecum manum in in paropside, &cæt. *solo Giuda hauesse la mano nello stesso catino col Signore, e che però in questa predittione, non vniuersalmente tutto il Collegio, ma egli solo fosse significato: Altri dicono, che all'hora non vi sarebbe distintione alcuna quanto alla vniuersità da quell' altra particolarissima, nella quale notando lui solo, disse poi à lui stesso:* Tu dixisti; *e però dicono, e dicono vero in questo; che quella parola d'*intingere, *non è presente in Greco, ma* Ἀορίστῳ ἐμυάψας, *e significa di passato:* Qui intinxit; *il qual modo di dire, soggiungono, non significa altro; se non* vnus ex his qui mecum solent intingere. *Ma à questo dich'io che se eglino non vogliono la prima esposition, perche questa predittione sarebbe la medesima con la terza, anco noi possiamo rifiutar questa, perche così sarebbe questa predittione seconda la medesima con la prima: e tanto sarebbe à dire:* Qui intingit mecum; &c. *come* vnus ex vobis me traditurus est. *Sono tre le predittioni:* Vnus ex vobis me tradet: Qui intingit mecum manum in paropside me tradet: Tu dixisti; *delle quali che la prima non specifichi punto, ma tratti di tutto il Collegio Apostolico in generale, di questo non u'è dubbio; si come cosa certa è ancora, che quella terza:* tu dixisti, *specifica pur troppo il solo Giuda; ma di quella di mezo:* qui intingit mecum; *resta la dubitatione se accenni solo Giuda come quegli, che all'hora solo* intingebat, *e così sia tanto specificata come la terza, ouero se voglia dire solamente quelli che sogliono,* intingere mecum; *e così sia tanto comune come la prima: o pure habbia qualche altro senso, il quale la faccia e piu specifica della prima, e nondimeno più generica della terza: e così la piglia il Gaetano, & à me piace grandemente: Perche in somma alla stessa tauola erano tutti, ma allo stesso catino, non era però possibile che intingessero tutti: Due, ò tre catini almeno doueuano essere nella mensa, dice il Gaetano, oue si intingessero le lattuche agresti, di modo che con Christo quattro, ò cinque de' più vicini intingessero, e gli altri altroue: e però si vede che và restringendo il Signore: perche prima dice: vno di quelli che sono à tauola che erano dodeci; e poi piu ristrettamente, non solo vno di quelli che sete à tauola: ma uno*

Opinione del Gaetano bellissima.

di

di quelli che sete quà più uicini à me, e che intingete meco nello stesso catino; e chi sà, se quiui non intingeuano se non Christo, Pietro, Giouanni, e Giuda? poiche questi tre soli interrogarono, come si legge in S. Giouanni più appartatamente qual di loro fosse; Pietro per mezo di Gio. Giouanni da se stesso; e Giuda pur da se medesimo, dicendo: nunquid ego &c. *Bell'ordine, quando predisse di tutti dodici;* Vnus ex vobis; *tutti cercarono:* cœperunt singuli quærere; *ma quando ristrinse la cosa à questi tre; questi tre cercarono:* Simon Petrus innuit; *Gio. disse:* Domine quis est; *e Giuda per non parere da meno de gli altri anch'egli disse:* Nunquid ego sum Rabbi? *Basta che conforme à questa opinione, ecco il medico che và ristringendo la cura dal corpo al braccio; ecco Christo, che doppo hauer detto di tutti:* Vnus ex vobis; *ristringe à questi pochi, e dice:* Qui intingit &c. *E perche la cura sia migliore all'oglio della predittione, aggiunge di più il fuoco d'vna minaccia tanto terribile quanto è questa:* Veh autem homini illi per quem filius hominis tradetur: Bonum ei erat si natus non fuisset homo ille. *Ostinato Giuda, chi sarebbe stato che al folgore di questa minaccia non si fosse commosso da lui in poi? Ma dall'altra banda qual mezo lascia però egli Christo, ch'egli non usi per riconciliarsi Giuda, & conuertirlo à se: Tre cose dicono che sono quelle, ascoltatori miei cari, le quali pacificano il nemico, e che sogliono fare gli huomini per pacificarlo: la humiliatione, questa è la prima; i doni, questa è la seconda; e la minaccia, questa è la terza: E' quasi impossibile vedere vn nemico che ti si humilia, e non accettarlo in gratia; i doni,* placant hominesque, Deosque, *diceua colui: e finalmente sono cento, che stanno su la sua, e ti fanno lo sgherro adosso mentre che tu sei pecora, i quali tosto che tu ti fai leone, si fanno essi pecore, & hanno di somma gratia d'esserti amici: Dauid per placare Saulle nel primo de' Regi al vigesimoquarto, usò la prima via della humiliatione; & hauendo trouato il suo nemico dormente, ad ogni modo non l'offese, ma pigliatone vn lembo di veste per segno, andò poi da lui, à mostrargli quanto rispetto gli haueua portato, & scese à tanta humiltà,*

Minaccie di Christo à Giuda.

Nemico, si suol pacificar cõ tre cose.

1. Reg. 24.

che

Universidad de Deusto
Biblioteca

che disse infino quelle vilissime parole: Canem mortuum persequeris, & pulicem viuum; *Giacob tornando dalla seruitù di Laban suo suocero, e dubitando dello sdegno del fratello, per placarlo si serui della seconda strada, cioè; di quella de i doni, e disse:* placabo illum muneribus, quæ præcedunt, postea uidebo illum; *la pace fra Giosue, e Gabaoniti, si procurò per la terza via, col timore cioè, e con le minaccie: Ma con Giuda, o Signor mio dolcissimo, tanto nemico tuo, quale di queste strade hai tu lasciato tu, che tu non habbi vsato per placarlo? è egli possibile à trouar maggiore humiliatione, che prostrarsegli auanti, e lauargli i piedi? & egli possibile fargli maggior dono, che donargli te stesso in cibo, cioè il sacratissimo tuo corpo, & il pretiosissimo tuo sangue? Mancaua la terza via, la quale come più seuera da te, o mansuetissimo agnello, fu prolongata quanto si potè, ma all'ultimo, all'ultimo anco questa vsasti, e prorompendo in minaccia horrenda; doppo il* Veh homini illi, *soggiungesti:* Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille. *Ad Origene, Ascoltatori, si appone quella bastemia, che gli huomini siano prima che nascano: e però per lui parrebbe che facesse questo passo.* Bonum ei erat, si natus non fuisset; *poiche come poteua egli hauer bene prima che nascesse, se egli non fosse prima che nascesse? Con tutto ciò troppo è chiaro, che prima che noi siamo concetti, noi non siamo; nè questo passo fauorisce punto opinione sì falsa: perche, come dicono Euthimio, & il Gaetano in S. Mattheo al 26. non dice Christo:* Bonum erat ei si conceptus non fuisset; *ma dice:* si natus non fuisset; *cioè, meglio sarebbe stato per lui, che fosse morto nel ventre della madre, perche all'hora hauerebbe hauuta sola pena di danno, là doue hora facendo la maggiore empietà del mondo, hauerà anco la maggiore pena di senso che possa imaginarsi: & è bella l'auertenza, che non dice:* bonum erat simpliciter, *ma* bonum ei; *perche* in ordine ad vniuersum, *& alla prouidenza di Dio, anco il male è bene, che si troui. San Girolamo in San Mattheo al vigesimosesto dice, che ò di nascimento, ò di concettione, che noi intendiamo, sempre* melius est non subsistere, quàm malè subsistere; *ma sia come si voglia, vna cosa noto io, che mostra il giusto sdegno di Christo: sapete*

Gen. 32

Ios. 9

Christo, non lascia strada alcuna, di giouare à Giuda.

Bastemia attribuita ad Orig.

Euth. Caiet. in Matth. 26 Espositione delle parole; bonum erat.

In ordine ad vniuersum il male è bene. Hier.

pete quale? quella replica dell' homo ille; *che senza dubbio pare superflua: Perche se haueua detto prima:* Veh homini illi; *non bastaua egli à soggiungere:* Bonum ei erat si natus non fuisset; *semplicemente, senza tornare à dire,* Homo ille? *al sicuro bastaua, quanto al senso: ma quanto all'affetto non già; perche, come notano eccellentemente Rabbi Dauid Chinchi nel Salmo 3. S. Agostino nel Salmo 104. Et Euthimio nel Salmo nono; sempre oue gli hebrei vogliono mostrare affetto, & emphasi inculcano di queste repetitioni, e di questi pronomi superflui: così per Emphasi d'humiltà:* Cuius non sum dignus vt soluam corrigiam calceamentorum eius; *Così per grandezza:* Mons Sion in quo habitasti in eo; *Così per affettione:* Cuius Deus Iacob adiutor eius; *Così per dispregio:* & non poterant ad hoc respondere illi; *e così hoggi per dimostratione d'infinito, ma ben giusto sdegno:* Veh homini illi: Bonum ei erat si natus non fuisset homo ille; *quell'huomo, quella terra, quel fango, quello sterco che hà ardire di vendere chi l'hà creato, e di tradire chi lo vuol redimere: Ma chi è questi? Ma chi è questi? Ragioneuole è homai che si applichi il medicamento al membro istesso: che si faccia la predittione specificatissima; poiche infino egli stesso (per parere innocente dice Orig. nel trattato 35. in Mattheo) ne cerca con molta instanza dicendo:* Nunquid ego sum Domine; *& ecco che troua ciò che và cercando: e che troua, che Christo non l'hà taciuto fin hora perche non lo sapesse, ma per modestia: ecco che riceue risposta come merita:* Tu dixisti; *si che tu sei desso, sfrenato e traditore che tu sei: Chi vide mai sfacciataggine maggiore? Et auertite, ascoltatori, che se bene il Gaetano in Mattheo al vigesimosesto; Remigio pur quiui; l'Abulense nel decimo di S. Mattheo nella questione di Giuda, & altri; tengono che questa parola:* tu dixisti; *sia ambigua, e che non affermi liberamente, come sarebbe à dire: io non lo dico, ma lo dici tu. Tuttauia à chi è mediocremente prattico delle frasi Ebree, appare chiaramente il contrario: Che tanto è dire:* tu dixisti; *come dire:* Ita est, *e come qual si voglia più chiara, e più spiegata affermatiua che potesse portarsi: Quando Caifa domanda à Christo:* Tu es Christus? *dice Mattheo che egli rispose:* tu dixisti; *e Marco dice che egli disse:*

Perche replica Christo: Homo ille.

Repetitioni, e pronomi superflui per emphasi. Rab. Dau. Chinchi. August. Euthim.

Mar. 1

Psal. 73 Ps. 145.

Luc. 14.

Orig.

Predittione specificatissima. Caiet.

Remig. Abul.

Tu dixisti; questa parola, che è

Matt 26.

Mar. 14

Universidad de Deusto
Biblioteca

Ego sum; *dunque, ò pura affermatiua, come è l'*ego sum, *e ancora il* tu dixisti; *ò discordanti sarebbono gli Euangelisti in cosa di tanta importanza, quanto è il sapere se Christo in processo confessò d'essere il Messia, ò nò: &* à Pilato che gli domandò se era Re? Tu dicis, *rispose,* quia ego sum: *e così affermatiuissimamente risponde Christo à Giuda.* Tu dixisti; *Sì che è vero: sì che sei tu il traditore; quello che mi vendi; quello che mi tradisci: e però satiati pure; sù, vendimi, sù dammi alla morte; sù fa il peggio che sai, ch'io te ne dò licenza, cioè; ch'io non te ne impedisco:* Quod facis fac citius; *Parole le quali (come dissi vna volta ad vn certo proposito nel sermone:* Cœpit pauere, & tædere) *da Cirillo sopra S. Gio. sono interpretate come che da Christo fossero dette al diauolo; e datogli licenza, che* intraret in Iudam: *per la esecutione del tradimento; quasi minacciandolo, e dicendo: fa pure quanto prima tu puoi, che ben presto uedrai se ciò sia per tornare od in profitto, od in ruina tua: Ma, s'io non erro, molto migliore è l'opinion comune, che siano dette allo stesso Giuda; nè però dicendo:* Quod facis fac citius; *gli commette Christo così horrendo peccato: ma glielo permette solamente; se già col Gaetano non vogliamo dire, e sottilmente; che in questi due membri l'atto del peccato si permette, ma la circonstanza del tempo, quel* citius; *solamente si comanda: sia come si voglia. Io per mia edificatione tre cose di quà cauo: cioè, la potenza di Christo, la bontà sua, e la modestia sua: o che potenza, o che potenza, poiche disegno si maligno, e così ageuole anco ad essequirsi ad ogni modo senza espressa permissione di lui non poteua hauer fine. Ma o che bontà, o che bontà; poiche non solo vuol morire per me, ma egli stesso sollecita l'essecutione; affretta il traditore; comanda che si faccia quanto si può il più presto: Ma finalmente, o che modestia, o che modestia: perche se bene dice à Giuda che egli stesso è il traditore; ad ogni modo glielo dice con voce tanto sommessa, che non lo confonde, e niuno altro de i commensali sente: Questi è quegli ch'io diceua del medico, che anco quando dal corpo, e dal braccio viene à medicare il dito: ad ogni modo lo fà tal'hora tanto gentilmente, che niuno vede oue sia applicata la medicina: Christo à tutto il corpo hà detto:* Vnus ex vobis; *al brac-*

Io. 18

Cyr.

Quod facis; à chi detto.

Caiet. Circostãza si comanda, nõ l'atto.

Potenza, bontà, e modestia di Christo

Christo, predice così modestamẽte, che solo Giuda intende.

cio: Qui intingit; *hora medica il dito solo, e dice allo stesso Giuda:* Tu dixisti; *ma glielo dice così piano: che,* nemo discombentium nouit, *dice S. Giouanni; anzi crederono che quello* fac citius; *che fu detto vn poco più forte, volesse significare alcuna cosa spettante ad vno de gli offitij, ò di spenditore, ò di elemosiniero: e che sia vero, Giouanni che era sì vicino, ad ogni modo non sentì, & attese à domandare chi era il traditore: Infino à tanto, che à lui solo volle anco fare questo fauor Christo di palisarglielo con un conuenientissimo segno, dicendo: ma fra se solo, e quegli,* cui intinctum panem porrexero: *e diedelo à Giuda: & egli,* cum accepisset bucellam, exiuit continuò: *e bene à ragione fù dato per segno del tradimento quel pane, il quale anco per segno del tradimento haueua posto il Salmista nel Salmo 41. E di più si conueniua (dicono i Dottori) che fusse pane tinto, dandosi à colui che haueua sì tinta mente: Certo dice S. Agostino questa non fù l'Eucharistia, che già vn poco prima l'haueua presa; ma fu ben pane datogli da colui, che* erat panis viuus de cœlo descendens; *da quello* in cuius panem *egli con il suo tradimento* mittebat lignum: *da quello, da chi poco prima sotto spetie di pane, egli haueua riceuuto, e carne, e sangue, & anima, e Diuinità: o scelerato, e iniquo: Vorrei dire tutte le prerogatiue che habbiamo detto di lui: cioè, o heretico, o mormoratore, o ladro, o arrogante, o hipocrita: ma troppo preuale l'ostinatione; O ostinato, doppo vna predittione vniuersale, doppo vna fatta à te con pochi altri, e doppo vna fatta singolarmente à te stesso: Chi vide mai peggio? E tutto per auaritia, o auari: tutto per danari, tutto per oro: Maledetti danari, maledetto argento, & oro: Ecco il fonte d'ogni male: ecco la radice d'ogni peccato: ecco l'origine di tutte l'iniquità del mondo: Andate hora, e state tanto ingordi de' danari: Non farà già il Cielo, che il danaro non faccia tradir Christo, e non farete già voi, che sia altro che vn auaro, quegli, che per l'ingordigia dell'oro tradisce Christo stesso. Andate in pace.*

Io. 12

Christo, à chi palesò il traditore.

Pane, perche dato à segnare il traditore.

Psal. 41

Aug. trac. 61. in Io. pane intinto non fu Eucaristia. Io. 6 Hiere. 11.

Auaritia maledetta.

Universidad de Deusto
Biblioteca

RAGIONAMENTO QVARTODECIMO.

IVdas ergo cum accepiſſet cohortem, & à Principibus, & Phariſæis miniſtros, venit illhuc cum lanternis, & facibus, & armis; *ouero*, cum gladiis, & fuſtibus. *Matth.26. Mar.14. Luc.22. Io.18.*

Vi raccordate, Aſcoltatori, quanto fu horrendo, & quanto fu crudele il primo tradimento, che ſi faceſſe al mondo? O crudeltà: Erano del primo padre, i primi due figli ſolamente al mondo, di Adamo cioè, Cain lo ſcelerato, & Abelle il giuſto; dice la Santa Geneſi; quando hauendo e queſti, che paſceua le greggi, e quegli, che attendeua à lauorare il campo: ambi in vn tempo con atto eſteriore proteſtato il culto, e la lor ſoggettione inuerſo Dio; quegli offerendo de' frutti della terra, e queſti de i tenerini parti della greggia ſua: perche a i doni d'Abello riſguardò ſolamente Iddio; ne concepè tanta inuidia, e tanto ſdegno contra il fratello ſuo l'empio Caino, che in vn tratto concidit facies eius, *dice il teſto: ſi adirò, ſi ſuegliarono in lui mille procelle, patì turbulentiſſima agitation di mente, gli arſero gli occhi, gli tremaro le labbra, gli titubò la lingua, gli ſtrepitò i denti, di mille colori ſe gli dipinſe il volto; e ſeruando il rancore infino ad occaſione, non tardò però molto à diſcoprirlo, & à ſfogarlo fuora; percioche inuitato un giorno con parole amiche l'innocente, e manſuetiſſimo fratello ad vſcir ſeco al campo; mentre con dolci, & humaniſſimi ragionamenti và ſcemando la noia del viaggio il pouero Abello, dall'altra banda*

Gen.4 Cain, & Abel, figura di Chriſto e di Giuda.

banda arriuato al diſegnato luogo il traditor Caino: Ahi ſcelerato, eſclama; ecco, che è giunto il tempo di rintuzzar l'orgoglio, e la ſuperbia tua. Tu ſolo dunque ſarai grato ſacrificante? A' tuoi doni ſoli dunque guarderà Iddio? Tu dunque andarai altiero d'hauermi ſuperato ne' ſacrificij noſtri? certo non lo farai: & mentre con viue ragioni vuole ſcuſarſi quegli, non gli dà tempo queſti: ma con horrendi, e crudeliſſimi colpi in cento luoghi lo percuote, in cento lo feriſce, al capo non perdona, non al giouenil petto, non al fraterno fianco; ogni membro, ogni canto, ogni parte e fende, e ſtratia, ò ſquarcia, ò punge, tanto che all'vltimo bagnato horrendamente di fratel leſco ſangue, il nuouo mondo, lo macchia di più Cain, e lo inlorda con tradimento infame, e fa (ahi ſcelerato) che fra le prime vite, ſia violenta, & iniqua la prima morte in modo, che ſia data à fratello per man di traditore. Brutto fu anco il tradimento, il quale ſi narra nel 2. de' Regi al 20. che fece Ioab ad Amaſa, quando incontratolo amicheuolmente in Gabaonne, dice la ſcrittura, che lo ſalutò con parole sì dolci, quanto furono quelle: Salue mi frater; *anzi di più, che con allegro viſo, e con ridente faccia poſtogli caramente la mano ſotto il mento, come ſe pure all'hora ſpinto da tenerezza voleſſe accarezzarlo, e dargli vn bacio, dall'altra banda, e con l'altra mano dato di piglio à vn tagliente coltello, che egli à tal'vſo hauea recato ſeco, alla ſprouiſta glielo cacciò ne' fianchi, e fu sì fiero il colpo, che ſpargendoſi fuori per la ferita hauuta le viſcere di lui, ſubito titubando, e non reggendoſi, traboccò morto in terra. Abſalone anch'egli, nel 2. de' Regi al 13. con tradimento horribile conuitato in ſua caſa à conuito regale il ſuo fratello Amonne, quando gli parue tempo, che il miſero fratello ebro di vino, e pieno di ſicurezza, poteſſe facilmente, e ſenza alcun contraſto eſſer tradito; dato il ſegno a' ſuoi ſerui, fece che in vn'inſtante gli fu tolta la vita, e gli fu fatto vſcire per ben ampie feneſtre del ferito corpo, e'l vino, e l'alma inſieme. E mille altri ſe ne narrano de i tradimenti, e nelle ſcritture ſacre, e nelle profane, horribili tanto, che col penſargli ſolamente, l'huomo ſi ſente raccapricciare i capegli, & agghiacciare il ſangue. Ma, o tradimento de' tradimenti, o ſceleraggine delle ſceleraggini, o traditore di tutti i traditori. Chi ne vide*

2.Reg 20. Tradimento di Ioab ad Amaſa.

2.Reg 13. Tradimento d'Abſalone ad Amonne.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Giuda traditore in sommo.

mai vn peggiore? chi ne vide mai vno vguale? E finalmente chi potrebbe mai pensare cosa più horrenda di questa, che vn discepolo del maggiore, e del migliore Maestro, che nascesse mai, eletto da lui per vno de i dodici più cari, fatto da lui spenditore, elemosiniero, e Camerlengo del suo santo Collegio, che ha cenato seco quella stessa notte, à cui il Maestro con infinita humiltà, e carità ha lauato i piedi, à cui ha dato di sua mano all'hora all'hora il maggior dono che possa cadere in pensiero, ò d'huomini, ò pure d'Angeli, à cui ha fatto singolarissimi benefitij, & à cui ha promesso di voler mettere la vita, e spargere il sangue per lui. Ad ogni modo non cacciato da sdegno, non punto da ingiuria, non incitato da occasione, da se stesso senza altro incitamento, con animo crudelissimo debba partirsi da lui, andare a' suoi nemici, offerirsi loro di tradirlo, riceuer soldati seco, per andarlo à prendere, venirsene con soldati, con manigoldi, con fusti, con coltelli, con lanterne, con faci, con arme, sentirsi dolcissimamente salutare con nome d'amico del pastore; e pure baciarlo per segno dato del tradimento, & in somma (crudel discepolo, infidel, seruo, & empio figliuolo) tradire à morte, & ad infame morte, il suo Maestro, e Signore, e Padre? Certo, anime mie, come io diceua, questo è il tradimento di tutti i tradimenti; e però à questo solo, come figure di lui mirano tutte quelle historie de' traditori, che ho narrato, e possono narrarsi delle scritture antiche: Cain, Gioab, Absalon, e quanti traditori si leggono, tutti sono figure di Giuda, ma tanto meno scelerati traditori, quanto è sempre minore la figura del figurato: & à questo medesimo mirano tutte le profetie, le quali ragionano di tradimenti, nel testamento vecchio: Come sarebbe in Zacharia all'vndecimo: Appenderunt mercedem meam triginta argenteis. *In Amos al secondo*: Vendiderunt iustum pro argento, & pauperem pro calceamentis. *Nel Salmo* 40. Etenim homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem: *nel* 54. Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique. Tu verò homo vnanimis Dux meus, & notus meus, qui mecum dulces capiebas cibos, &c. *nel* 108. Fiant dies eius pauci, & Episcopatum eius accipiat alter:

Profetie del tradimento.

Zach. 11.

Amos 2

Psal. 40

Psal. 54

Ps. 108.

alter; & *altre forse con maggior numero, e con maggior chiarezza, che ad altro proposito se ne veggono dette, & à ragione; poiche si come nelle strade, se alcuna cosa non molto graue, e di poco momento occorre, ben l'auertiscono quelli, che ui sono di rimpetto, ma però altri non vi si riducono: là doue se vn notabile accidente occorre, & i presenti vi si fermano, e quei di dietro corrono per arriuare à tempo, & i già passati volgono, e ritornano: Così il tradimento di questo empio Apostolo, bene è stato così fiero, e si notabile; che non solo ragioneuolmente douettero stupirne quei santi Apostoli, che vi furono presenti, ma fu ragione che tutti i passati, ò Patriarchi, ò Profeti, con loro profetie, ò con loro figure vi concorressero: e che noi stessi ancora, finche durerà il mondo, sempre voltiamo à dietro à rimirar con gli occhi della mente tradimento sì iniquo, e crudeltà si grande. Tradimento, anime mie, oue il Dio è tradito, e l'huomo tradisce; oue procura la morte quegli, che riceue la vita: oue vende lo stesso donatore quegli che hà riceuuto il donatore in dono: oue saluta chi occide: oue bacia chi ammazza; oue si fa contratto di ruina e morte; oue sensale è il diauolo: oue compranti sono Sacerdoti: oue vendente è un' Apostolo; oue testimonij sono soldati; oue pregio sono trenta danari; oue sigillo è un bacio; oue la merce che si compra è il sangue di Christo; e per dire quelle sole cose con ordine conuerso, che habbiamo à trattar hoggi, oue l'apparato di Giuda sono lanterne, faci, & armi; oue la compagnia è una cohorte, e certi altri ministri: oue i danari che egli riceue sono,* triginta argentei; *& oue quegli che lo muoue è il diauolo, dicendo chiaramente il testo in S. Luca al uigesimosecondo, che,* Intrauit Satanas in Iudam, & loquutus est cum principibus Sacerdotum, &c. *Là doue non è dubbio, anime mie, che essendosi nell'atrio di Caifasso principe de' Sacerdoti, congregati gli Scribi e Farisei à consiglio contra di Christo due giorni inanzi la Pascha: apunto all'hora fu, che Giuda seppe che erano congregati, & all'hora entrò il diauolo in lui à persuaderlo, che andasse al consiglio, e facesse la proferta del tradimento, come fece: Che se S. Mattheo, e S. Marco, fra questo consiglio de' Giudei, e l'andata di Giuda framettono l'historia dell'untione de i piedi di Chri-*

Nouità occorsa in vna strada.

Amplificatione del tradimento.

Cose da dirsi.

Luc. 22.

Tempo, nel quale Giuda andò à tradire.

Matt. 26. Mar. 14

Universidad de Deusto
Biblioteca

Vntione de' piedi, quando fu fatta.

sto, che fece Maria in casa di Lazaro, non è, perche questa vntione si facesse doppo quel Consiglio; che era fatta auanti. Ma Matheo, e Marco la narrano quasi per recapitolatione, e per tornarci in memoria, ouero quello che già vn pezzo hauea sdegnato Giuda, cioè il non potersi imborsare i danari di quell'vnguento, ouero quello che egli prese per pretesto del suo tradimento, cioè l'essersi scandalizzato di Christo in quella feminile vntione, e però desiderare che huomo si effeminato non sia permesso che si finga Messia, e sia castigato: Basta che doppo hauer concetto Giuda sdegno di quella effusione d'vnguento, doppo hauere egli deliberato di volere col pregio del tradimento rimetter la perdita del pregio della vntione, e doppo hauer già apparecchiato il pretesto, col quale appresso a' Farisei douesse palliare il suo tradimento; venne occasione duo giorni inanzi Pascha, che i Prencipi de' sacerdoti ragunorono consiglio, e veramente lo faceuano contra Christo; ma se Giuda sapesse sopra qual cosa si facesse il Consiglio, questo non lo sò io: seppe certo che erano congregati nel Consiglio: E però parendo bella occasione di cominciare fatto sì atroce, quanto era questo tradimento; non mancò à se stesso il diauolo, non cessò di dar nuoue suggestioni à Giuda, d'incitarlo à cominciar l'opra, di persuaderlo à non tardar più, di consigliarlo alla infelice, e sceleratissima gita: Et intrauit Satanas in Iudam; E certo, Dotti, non c'è dubbio, che'l diauolo, permettentelo Iddio, può entrare con tutta la sua sostanza ne' corpi humani: come vediamo ogni giorno ne gl'indemoniati: sono i corpi, che per legge ordinaria non possono penetrare altri corpi: ma vna sostanza incorporea al sicuro può penetrarne vna corporea, in quella maniera che la luce penetra tutta l'aria: e così anco il demonio per intima presenza, e con tutta la sostanza sua può penetrare, e penetrando habitare in vn corpo. Nè è inconueniente che all'hora siano duo spiriti in quel corpo, cioè l'anima, e'l demonio; perche l'anima vi stà per modo d'informatione, & il demone come semplice locato, & inhabitante: oltre che non mancano delle parti de gli humori nostri non per anco animati, dice Scoto, nelle quali possiamo dire, che si ferma il demone; & in somma il demone non informa l'huomo, che già è persona, e per conse-

Pretesto, che prese Giuda.

Diauoli, posson'entrar ne' corpi humani

Modi diversi di stare i un corpo hãno l'anima, e'l demonio.

Scot.

conseguenza incommunicabile; nè vna materia può essere informata da due forme vltimate: ma habita in quei corpi, i quali sogiacendo come mobili di moto locale, all'impero del demone, non è marauiglia, se egli tal'hora impedisce loro l'attioni naturali, gli agita, gli muoue, gli torce, & in cento maniere cruciali ogni giorno. Ma di questa maniera d'entrare il diauolo nell'huomo; cioè, con la sua sostanza nel corpo di lui, non ragioniamo hora, perche al sicuro non così entrò in Giuda: E quando diciamo, che intrauit Satanas in Iudam, non intendiamo, che Giuda si spiritasse, ò che il diauolo con tutta la sua sostanza entrasse nel corpo di lui. Ma vi è vn'altro modo (così non vi fòs'egli) d'entrare il diauolo in noi, & è quando egli entra, non ne i corpi, ma nell'anime nostre. Nè però diciamo, che'l diauolo con la sua sostanza illabatur animæ, o Padri Theologi, nò, che questo illapso già sappiamo, che è proprio solo di Dio; ma intendiamo, che'l diauolo all'hora entra in vn'anima, quando la misera perdendo la gratia di Dio, per la quale ella era serua del Signore, si fa col peccato mortale rubella di Dio, e'l diauolo prendendone la tirannia, quasi espugnata la forza, si può dire che entra in lei. Questa è vna differenza fra lo Spirito santo, & il diauolo, dice Didimo, de Spiritu sancto, tradotto da San Girolamo; che, Spiritus sanctus illabitur, non diabolus; ma basta bene, che qualunque volta togliendosi à Dio il peccatore, egli con la colpa si dà al diauolo, subito il diauolo gli prende tanto possesso addosso, che egli, se bene non gli violenta la volontà, ad ogni modo con le suggestioni sue lo conduce oue vuole; e così si dice entrare il diauolo in vn'anima: Intrauit Satanas in Iudam. Così si dice, ch'egli empie vn'anima, come disse San Pietro ad Anania ne gli Atti, secondo il testo Greco: Cur impleuit Satanas cor tuum? E San Giouanni nel capitolo terzodecimo, parlando di questa entrata del diauolo, che narra S. Luca, in Giuda, l'espone eccellentemente con altre parole dicendo: Cum misisset in cor, vt traderet eum Iudas. Basta, che all'hora entra il diauolo nell'anime nostre, quando con perdita della gratia ci mettiamo à peccare. Ma se così è, che dunque? è stato fin'hora Giuda à peccare? Sì certo, che stette molto

Giuda nõ si spiritò.

Il diauolo non entra con la sua sostãza ne l'anima.

Didim.

Differenza fra lo Spiritosanto, e'l diauolo.

Diauolo, quãdo entra nell'anima. Act. 5.

Io. 13

doppo

Universidad de Deusto
Biblioteca

doppo l'elettione all'Apostolato à cadere in peccati grauissimi: Dicemmo nel ragionamento passato che non era anco finito l'anno della elettione, quando egli comincio à non credere, & à diuenire heretico; e sempre doppo dicemmo, che fu auaro, che fu ladro, che fu insolente, che fu hipocrito, e con centi altri vitij: al sicuro fu molto prima di questa deliberatione del tradimento, quando Christo disse: Vnus ex vobis diabolus est; *e qualche tempo prima fu quando Giouanni disse di lui:* Quia fur erat; *Di modo che se all'hora si dice che'l diauolo entra in vno, quando egli corrompe in se stesso la gratia, e comincia à peccare: al sicuro pare che non istette fin hora il diauolo ad entrare in Giuda: e molto prima era ragione che si dicesse:* che intrauerat Satanas in Iudam. *Ma à questo rispondiamo che è uero, che molto prima era entrato la prima uolta il diauolo in Giuda; nè per questo fa, che e doppo quella molte altre volte, e fra l'altre anco questa di cui ragioniamo entrasse in Giuda: sapete perche? perche quante volte si lascia persuadere il peccatore à nuouo peccato, quante volte,* abyssus abyssum inuocat; *quante volte à nuoui effetti diabolici si dispone l'huomo, altre tante volte si lascia entrare il peccatore, il diauolo nell'anima, non à corrompimento di gratia, che già è vn pezzo che egli la perdè, ma ad accrescimento di peccato. In quella maniera che gli huomini buoni, e santi senza dubbio già hanno lo Spirito santo, cioè la gratia in se: e nondimeno, oue si dispongono à far nuoui effetti di gratia, si dice che entra lo Spirito santo in loro, e fanno la tale, e la tal cosa: Douettero, o scelerato Giuda essere così poche quelle volte, che doppo il primo tuo peccato entrò il diauolo in te à farti fare nuoui peccati: ma di loro non è stata fatta mentione da gli Euangelisti; e se bene ne fosse stata fatta, non haurebbono sempre usata questa istessa frasi dell'entrare del diauolo in Giuda: ma à peccato tanto horrendo quanto era questo d'accordare vn tradimento contra lo stesso figlio di Dio, era ragione, che usassero il più abhomineuole modo di nominar peccato, che fusse possibile, e però disse Luca, che* Intrauit Satanas in Iudam; *lo dice anco San Giouanni nel capitolo decimoterzo, in queste parole:* Et post buccellam, tunc introiuit in eum Satanas; *Nè però sono vna entrata*

Io. 6
Io. 12

Psal. 41 Diauolo, tante volte entra, quante si fanno nuoui peccati.

Frasi horrenda per qual peccato.

Io. 13

sola

sola questa che dice Gio. e quella di Luca: perche S. Luca dice che fu inanzi la cena: e S. Giouanni doppo. S. Luca prima che Christo ò gli lauasse i piedi, ò gli desse l'Eucaristia, ò gli predicesse il tradimento; e S. Giouanni doppo: San Luca in somma dice, che'l diauolo entrò in Giuda à fare che egli andasse ad accordare il tradimento: e S. Gio. fa mentione di quando il diauolo entrò in Giuda à fare che egli andasse ad esseguire il già ordinato tradimento: e che sia vero, già prima nello stesso capitolo haueua detto San Gio. Cum diabolus iam misisset in cor vt tradetet eum Iudas; *Si che già sapeua l'Euangelista quell'altra entrata del diauolo à far tramare, ma voleua egli soggiungere la seconda, à far consumar la già tramata sceleraggine. Sì, sì,* intrauit diabolus; *inanzi cena, & all'hora* abiit ad Principes; *e fece l'accordo:* Intrauit diabolus; *di nuouo doppo cena: & all'hora:* abiit ad Principes; *à pigliare la cohorte, e venne à far la magnanima impresa: Origene nel trattato 32. in S. Giouanni, nota che questo Euangelista accuratissimo del primo peccato, cioè della trama, scrisse solamente, che* diabolus miserat in cor vt traderet; *ma del secondo, cioè, della essecutione usa parola molto più seuera, cioè; che* intrauit in eum Satanas; *accioche quanto è più,* ingredi in Iudam; *che* mittere in cor Iudæ; *tanto vediamo che sempre andò crescendo il peccato di Giuda, mentre che prima ordinò, e poi eseguì il peccato. Nè però fece male S. Luca, il quale anco della prima colpa: cioè, dell'ordinatione, e della trama disse:* Intrauit; *perche se bene questo errore appresso all'altro era minore almeno nell'effetto, ad ogni modo era per se stesso si grande, che bene meritaua, che anco per lui si dicesse: che,* intrauit Satanas in Iudam; *S. Grisostomo anch'egli nell'homelia 71. in S. Giouanni nota ingeniosissimamente che S. Giouanni quando Giuda era con gli altri Apostoli dice: che,* diabolus misit in cor Iudæ; *ma subito che si fu separato, inasprisce il modo dello scriuere, e dice, che,* Intrauit in eum Satanas: *perche si vegga,* quàm bonum, & quàm iucundum est habitare fratres in vnum: *E Beda allegato nella Catena dice, che la prima volta narrata da S. Luca, il diauolo entrò:* vt alienum tentaret, *ma la seconda riferita da S. Giouanni entrò:* vt suum traheret: *se bene*

Entrate diuerse del diauolo in Giuda, da chi narrate.

Orig.

Diligenza grande di S. Gio.

Chrisost.

Viuere in congregatione, quãto buono.

Psal. 132. Beda.

ne

Universidad de Deusto
Biblioteca

ne io sò certo, che anco la prima volta: ingrediebatur in suum; *perche già troppo tempo era, che del diauolo era costui, ò per dir meglio, che vn diauolo era costui*: Vnus ex vobis Diabolus est; *e però dice S. Agostino nel trattato 62. in S. Giouanni, che sempre entrò in lui per farsene più, e più padrone*: ad plenius possidendum; *ouero come dice il medesimo nel trattato 55. pure in S. Giouanni, così andò crescendo in queste entrate, come dal consenso andò passando alla consumation dell'opra*: *ouero, come diceuamo di sopra, vna volta all'ordinare, & l'altra all'esseguire il tradimento*: *Basta, che se vogliamo concludere quello, che cominciammo à discorrere; questo è certo, che quegli che muoue Giuda ad abhominatione sì horrenda, è quello stesso che muoue tutti gli huomini ad ogni male, l'empio nemico della natura nostra Satanasso*: *di maniera che Origene nel trattato 35. in S. Mattheo dice, che non solo può dirsi che il diauolo spingesse Giuda à tradir Christo, ma che'l diauolo, quasi principale agente, per mezo di Giuda, come ministro, suo tradì Christo*. *Infelicissimo Ministro, infamissima seruitù*: *e pure come fu obediente, come fu sollecito; che subito*: Abiit (*dice il testo*) ad Principes Sacerdotum, & dixit, &c. Abiit, *che è sempre parola di cattiuissimo augurio*: abiit; *come fece il figliuol prodigo*, in regionem longinquam: abiit post greges porcorum: abiit tristis: & abiit, & fodit talenta: Abiit; *nota Rabano in S. Mattheo al 26. non isforzato, non inuitato, ma da se stesso, di sua volontà, à persuasione del suo nemico, per tradire il suo amico e Signore*: Abiit ad Principem Sacerdotum; *nota Origene nel trattato 35. in S. Mattheo*: contra verum principem Sacerdotum; *contra quello che è fatto* Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech; *e tutto*: *perche* intrauit Satanas in Iudam; *se già non è meglio dire, perche* ipse intrauerat in Satanam; *Che à dire il vero, il diauolo non entra in noi, se noi non entriamo in lui, cioè; se noi da noi stessi non consentiamo alle tentationi sue; e però preghiamo*: Ne nos inducas in tentationem; *e però diceua Christo*: Vigilate, & orate ne intretis in tentationem. *Per questo*: Diabolus mittit in cor Iudæ, vt traderet, *perche* Iudas cor suum diabolo tradiderat. *Non hauerebbe, credetelo, credetelo à me,*

Io. 6 — Diauolo, come andò crescendo nel possesso di Iuda.

Augusti. Idem. — Origen. — Il diauolo tradì Christo. — Abire, parola di cattiuo augurio. — Luc. 15 Matt. 19 Matth. 26. Raban. — Orig. — Psal. 109 — Il diauolo perche entra in noi. — Matth. 6 — Matt. 26

à me, hauuto il diauolo potestà alcuna nel cuore di Giuda, se da Giuda istesso non gli fosse stata data: *Non hebbe pure da se stesso potestà il diauolo d'entrare ne i porci, in S. Mattheo all'ottauo*; *Vedete voi se da se stesso hauerebbe hauuto potere* introeundi in Iudam. *Non è del diauolo se non chi vuole essere*: *Iddio stesso non entra ne i cuori nostri à giustificarci, se noi col nostro volere non gli apriamo*: *Christo come huomo entraua ne gli usci chiusi; come Dio, non ma'; e però grida hora*: ego stò ad ostium, & pulso, *hora*: fili, da mihi cor tuum; *hora*: aperite portas Iustitiæ; *hora in altri modi*: *Pensate hor uoi, se sarà mai possibile, che senza consentimento di chi lo riceue, entri il diauolo in altri*: *e però non è più sciocca scusa de' nostri errori, che il dire*: *il diauolo me l'ha fatto fare*: *Bene sta; ma il diauolo* non cogit inuitum; *ma il diauolo*, volentes trahit, nolentes non cogit; *ma il diauolo* suadet, non impellit; *Il diauolo non entra nel tuo cuore, se non te lo troua aperto*: *Tu auaro apristi il cuore al danaro, e'l diauolo v'entrò*: *Tu superbo alla gloria, e'l diauolo si cacciò dentro*: *Tu carnale alla lussuria, e'l diauolo non perdè l'occasione*: *Entrò il diauolo in Giuda, mercè, che* erat cupiditate pecuniæ distractus; *dice Leon Papa nel sermone nono* de passione. *S'accostò il diauolo à Giuda, mercè che ogni simile appetisce il suo simile, dice S. Girolamo in S. Mattheo al decimoquarto*: *Si cacciò il diauolo nel cuore di Giuda, mercè, dice Tito nella Catena, che l'auaritia teneua aperto l'uscio*: *e che sia vero, giunto che è al Consiglio, ben può l'auaro Giuda dissimulare per vn poco l'ingordigia ch'ei tiene, & andar paliando con diuerse ragioni il tradimento suo*: *ma all'ultimo, all'ultimo bisogna pure che la postema scoppij, che la mascara caggia, che la cortina si leui, che l'auaritia si scopra*: *e che si come niuna cosa lo spinge al tradimento, se non il desiderio di guadagnarne danari, prorompa finalmente, faccia uscir di bocca quella domanda infame*: Quid vultis mihi dare? & ego eum vobis tradam? *S. Girol. sopra Mattheo al vigesimosesto; pesa anco questa domanda indeterminata di Giuda, che non disse*: *io uoglio che mi diate tanto per tradirlo; ma disse, semplicemente che cosa mi darete, & io lo tradirò? e dice che anco questo tende à maggiore auilimento del pouero Christo; il quale*

Matth. 8 — Diauolo, da se non ha potestà alcuna. — Dio nõ entra ne gli vsci, se nõ se gli aprono. — Apoc. 3 Pi. 23 Psl. 117. — Sciocca scusa, quale. — Leo Papa. — Hieron. — Ti. in Cat. sup. Lu. 22 — Hieron. — Auaritia di Giuda, nõ può celarsi.

le

Universidad de Deusto
Biblioteca

Domanda indeterminata mostra più l'auilimento di Christo.

le non solo è venduto, & è venduto per vilissimo pregio, come vedremo più basso; ma veluti si venderetur vile mancipium, *dice egli, non si domanda pur determinata somma, ma si rimette liberamente il pregio al voler di chi compra. Io nondimeno passo più auanti, e stò considerando se questa forse fu arte dello Spirito santo, il quale si come per bocca di Caifasso fece dire la maggior verità del mondo:* Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat; *così per bocca di Giuda, non sapendo egli ciò che dicesse, fece con queste parole:* Quid vultis mihi dare, *proferire vna cosa, che è verissima; cioè, che niuna somma di pregio è possibile che si troui, la quale corrisponda à così ricca merce: Quasi con queste parole possa dire vn diuoto: ma o diauolo, o carne, o mondo, che tuttauia mi instate, perche io vi dia Christo, e perche io lo tradisca. Per vostra fè, e che cosa volete voi, ò potete voi darmi, per la quale io mi privi di sì ricca gioia?* Quid vultis, *sciocchi:* Quid vultis mihi dare. *Non cessano mai questi tre mercanti, carne mondo, diauolo, d'essortarci, & inuitarci à vendere, & à tradir Christo, e le promesse sono grandi, piaceri, delitie, lussi, felicità mondane, ricchezze, potenze, dignità, superiorità, prelature, gloria:* omnia regna mundi; *diceua vno di questi mercanti à Christo: ma all'vltimo, se ci pensiamo bene, ogniuno di loro ha vna qualità, per le quali non può essere peggio, che negotiar con loro: perche il primo mercante è pouero, il secondo è bugiardo, & il terzo è pazzo: onde di loro tre diceua Salomone:* Tres species odiuit anima mea, & valde aggrauor animæ illorum. Pauperem superbum, diuitem mendacem, & senem fatuum; *la carne, e'l corpo nostro pur troppo è superbo: e se per piacere à lui tu tradisci Christo, gran cosa ti promette, gran piaceri, gran delitie, gran felicità; ma se ci pensiamo bene, che ci può dare il mendico? che nacque nudo, e morrà nudo; che à pena nato cominciò à mendicare dalla balia il latte, dalla terra il pane, dalle viti il vino, dal bosco le legna, dalla pecora la lana, dall'aria la vita. Ricco è il mondo, al quale sono restati per heredità tutti i danari d'Alessandro, di Dario, di Creso, di Crasso, di quanti ricchi si trouarono mai, e però gran cose promette, se tu vuoi tradir Christo; ma è bugiardissimo, e però ogn'uno ne rimane ingan-*

Io.11

Niun pregio risponde à sì ricca merce.

Meditatione diuota.

Carne, mõdo, e diauolo, che titoli habbino. Eccl.25

ingannato: e tosto che ti pare d'hauer riceuute grandissime ricchezze; ecco in vn tratto tu muori, & il tutto torna à lui: Vecchio è il terzo, ch'è il diauolo, ma è pazzo. Pazzo, che si gettò tanto bene: Pazzo, che con tanta ansietà cerca la nostra ruina: e pure ogni nostro male torna in accrescimento del suo male: non cessa mai: hora è mercante, hora sensale, hora ti vuol dare del suo, hora ti prega à torre di quello de gli altri, pur che tu venda Christo: Scelerato, quasi che non sapessimo, che i suoi contenti altro non sono, che tormenti, e che grauissime pene: & però ad ogniuno di loro bisogna uoltarsi, e dire: Tradir Christo? tradir Christo eh? O pazzi, e che cosa mi potete dare, che vaglia quanto il mio thesoro? Quid vultis mihi dare? *Che mi vuoi dar carne;* opera carnis? *ma queste non hanno congiunto seco l'ansietà? che mi darai mondo? ricchezze? ma non bisogna poi morire? che mi darai diauolo? dignità? e poi l'inferno, non è vero? Via scelerati mercanti, che ben sò io all'vltimo, che* caro conficit, mundus deficit, diabolus interficit; *e pure non ui mancano quelli, che à persuasione di mercanti sì iniqui vendono Christo: hora con simonie (dicono tutti i Dottori in questo luogo) hora corrompendo la giustitia per presenti (dice Beda in S. Marco al 14.) & hora più vniuersalmente (dice Origene nel trattato 35. in S. Mattheo) gettando la gratia per temporali, e corporali cose: ma tal sia di loro. Noi ritornando à Giuda, già habbiamo veduta la proposta sua: & ecco la risposta, e la conclusione del contratto: che,* constituerunt ei triginta argenteos. *Vedete pregio degno di Christo: e certo bella auertenza è in questo luogo il notare, che di tutti gli Euangelisti niuno ha espresso la somma di questo pregio, se non San Mattheo. S. Giouanni non ragiona punto della trama del tradimento; solamente ne narra la essecutione. S. Luca dice, che parlò co' Principi de' Sacerdoti, e che* pacti sunt pecuniam illi dare, & spopondit; *ma non dice quanto fosse la somma del danaro. S. Marco anch'egli dice, che* promiserunt ei pecuniam se daturos, *ma non soggiunge quanta. Et in somma, da Matth. in poi niuno determinatamente dice, che fossero* triginta argentei: *E la ragione è bellissima: sapete perche? perche solo scrisse a gli Ebrei, oue tutti gli altri scrissero a' gentili. E però solo hebbe sopra tutti gli altri*

Carne, mõdo, e diauolo, che ci possono dare.

Beda.

Orig.

Io.13

Luc.22.

Mar.14.

Matt.26.

Sõma del pregio, da chi descritta.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Adempimento di profetie.

altri cura diligentißima di fare in modo, che dall'historia ſua ſi uedeſſero in Chriſto adempite minutamente tutte le profetie: Non ſapeuano i Gentili che inanzi à Chriſto tante centenaia d'anni vi

Zach. 11

foſſe ſtato vn profeta, cioè, Zacharia, il quale haueſſe profetata la iſteſſa ſomma del tradimento, dicendo: appenderunt mercedem meam triginta argenteis: *e però quanto à loro baſtaua che ſapeſſero che per danari egli fu tradito, come ſcriſſero Marco, e Luca: ma à gli Ebrei che haueuano veduta la profetia, e che mille volte haueuano interpretato loro ſteſſi del Meßia i paßi de' Profeti, ragioneuole era che S. Mattheo ſcriuendo loro, metteſſe loro inanzi à gli occhi adempimento di Profetia coſi minuto, quanto è queſto: Che ſe tanti, e tanti anni haueua detto Zacharia, che il Meßia doueua eßer tradito* triginta argenteis; *in Chriſto ſenza dubbio queſto era auenuto, & à Giuda che lo tradì,* conſtituerunt Principes

Profetia belliſſima di Zacharia eſpoſta

sacerdotum triginta argenteos. *Belliſßima, e felicißima profetia, ſentite ſe può eßere piu bella:* Et dixi ad eos: ſi bonum eſt in oculis veſtris, afferte mercedem meam: & ſi non, quieſcite; *perche come ſentiſti di ſopra, non fu chieſta determinata ſomma; ma fu rimeßo a' compratori dicendo:* Quid vultis mihi dare? *ſeguita poi:* & appenderunt mercedem meam triginta argenteos; *tanto chiaro quanto è chiaro quello che narra S. Mattheo: Che* conſtituerunt ei triginta argenteos; *E poi ſeguita:* dixit Dominus, proiice illud ad ſtatuarium; *e coſi fù che Giuda da inutile penitenza commoßo finalmente,* proiectis argenteis, receſsit; *Vi è di più che la profetia dice, non* proiice *ſolamente; ma* proiice in

Matth. 27

domum Domini; *e coſi fu che Giuda non ſolamente* proiectis argenteis; *ma* proiectis argenteis in templo receſsit; *Hora ſtupite: Conclude la Profetia, che ſe bene* proiecti ſunt in domum Domini; *nondimeno* proiecti ſunt ad ſtatuarium, ideſt ad figulum; *coſi s'eſpone quella parola: & infino queſta minutia fu vera perche ſe bene Giuda,* proiecit argenteis in templum; *nondi-*

Matt. 27

meno non ſeruirono al tempio, che non licebat mittere in corbonam; *ma andarono* ad ſtatuarium ad figulum; *perche di loro,* emerunt agrum figuli in ſepulturam peregrinorum; *& all'hora eſclama S. Mattheo, che* impletum quod dictum eſt per prophetam

tam, &c. *come vedremo à quel tempo, e leueremo vn dubbio, intorno al nominarſi del Profeta. Baſta, che niuna minutia è occorſa in queſto ſcelerato contratto, laquale non foſſe eſpreßa in quella miracoloſa profetia. Principalmente la vilià del pregio, in quella ſdegnoſa ironia del Profeta, oue dice:* Decorum pretium quo apretiatus ſum ab eis. *Conueneuole pregio certo, vendere il figliuol di Dio per trenta argentei. Mirate che mercante, come conoſce il ualor della merce, come la ſtima, come ne fa conto. Anco Amos nel ſecondo eſſaggera queſto peccato di vendere coſi à uile (benche qual pregio non gli ſarebbe vile?) coſa sì cara, con quelle parole.* Eo

Zach. 11.

Ironia per la vilià del pregio.

Amos 2

quod vendiderunt iuſtum pro argento, & pauperem pro calceamentis; *accennando per quella parola:* pro calceamentis; *ouero* pro pari calceamentorum *(che coſi pare che dica il teſto hebreo) la vilià del pregio, col quale fu venduto il Signore; ma in ſomma, niuna profetia particolariza più di queſta di Zacharia, che mette diſtintamente* triginta argenteos. *Altri per modo di figura notano anco il medeſimo nella hiſtoria di Gioſeffo nella Geneſi al 37. che i fratelli ſuoi, cauandolo della ciſterna,* vendiderunt eum trigin

Gen. 37

Figura di queſto pregio.

ta argenteos: *E certo quanto al rimanente è ſtupenda la proportione di quella figura con la noſtra hiſtoria. Perche ſi come Gioſeffo fu mandato dal padre à vedere i fratelli nel campo; coſi Chriſto da Dio à viſitare i peccatori in terra. Come Gioſeffo haueua la veſte polimita; coſi Chriſto la humanità corruſcante, e ſplendente di miracoli: come i fratelli, veduta la tonica polimita, s'acceſero di ſdegno; coſi i Giudei veduta la potenza de' miracoli di Chriſto, arſero d'inuidia. Come vno de' fratelli perſuaſe, che ſi vendeſſe quello; coſi vno de gli Apoſtoli perſuaſe che ſi vendeſſe queſto: come non ammazzarono Gioſeffo, ma imbrattarono ſolamente la tonica di ſangue; coſi i Giudei non poterono ammazzare la perſona diuina di Chriſto, ma ſanguinarono ſolamente la veſte eſterna, cioè la humanità de aſſumpta: ſi come Goſeffo fu creduto morto, & ſi trouò viuo; coſi Chriſto parue che moriſſe, e fra poco ſi vide eſſere riſorto, & immortale. In ſomma è ſtupenda la proportione di quella figura: ma ad ogni modo non è neceſſario che la figura in ogni minutiſſima coſarella riſponda al figurato: e però non è vero che Gio-*

Proportioni fra Gioſeffo, & Chriſto.

Figura nõ ha da riſpõdere in tutto al figurato.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Hier. sup. Gen. 37

Gioseffo, se fosse vēduto trenta danari. Ios. antiq. lib. 2. c. 3.

seffo fosse venduto per apunto triginta argenteis. *Ben lo dicono alcuni testi; ma i settanta interpreti dicono ancora, che fu venduto* triginta aureis; *e pure non lo accetta S. Girolamo in quel luogo: soggiungendo, che* non poterat esse pretiosior seruus, quàm dominus. *Anco Gioseffo (credo io* in commendationem *di così gran Patriarca) dice, che fu venduto* viginti minis. *Et Ambrogio nel libro* de Ioseph Patriarcha, *al cap. terzo dice, che ha veduto varij testi variamente ragionare di questo pregio: hora* viginti: *hora* vigintiquinque: *hora* triginta; *e tutti questi hora* aureis, *& hora* argenteis. *Ma senza dubbio, e tutti i testi hebrei, e tutti i latini più corretti hanno, che i fratelli di lui à' mercanti lo venderono* viginti argenteis; *i quali mercanti se poi ne facessero guadagno d'un terzo, e vendendolo in Egitto à Putifare eunuco di Faraone, ne riceuessero* triginta argenteos; *questo non lo dice il testo: Basta, che in tutto il resto risponde marauigliosamente la figura. E quanto al pregio, la profetia di Zaccaria lo haueua sì chiaramente predetto tanti anni auanti, che non è marauiglia se i Prencipi de' Sacerdoti, nel determinare la somma del prezzo,* Constituerunt ei triginta argenteos. *Intorno a' quali danari nasce questione, anime mie, che cosa* importassero triginta argentei; *perche in somma per la parola* argentei *non par che si determina più vna sorte di moneta, che vn'altra; ma che si dica semplicemente, che gli furono dati trenta pezzi d'argento, ò che fossero danari, ò drachme, ò di drachme, ò once, o stateri, ò sicli, ò qual si voglia altra moneta. Beda in S. Marco al quartodecimo,* alquale *sottoscriue S. Bonauentura sopra S. Luca dice, che Giuda si volle rimettere in questo pregio di quello, che gli pareua d'hauer perduto nella effusione dell'vnguento: E però caua Nicolò de Lira, che si come egli haueua detto, che l'vnguento poteua vendersi trecento danari; così trecento danari à punto fossero questi, e per conseguenza ogniuno di questi argentei valesse dieci danari. Ma in somma, fra l'antiche monete de gli Ebrei non si trouano questi argentei, che ualessero dieci danari l'uno; e l'andare imaginando, è più tosto vn voler diuinare nella Scrittura, che vn volerla esporre. Altri, mossi da quel luogo de gli Atti al decimonono; oue quei cinquanta mila argentei si espongono in*

Trenta argētei, che cosa sia.

Mar. 14 Bona. sup. Luc. 22.

Lyra. sup. Matt. 26. Giuda, si volle rimetter di ciò, c'haueua perduto nell'effusion' del l'vnguento.

Act. 19.

latino: Denariorum quinquaginta millium; *credono, che Giuda riceuesse non più che trenta danari, e che di questo modo non si pagasse più che per la decima dell'vnguento; ma anco questo, oltre che è vn'apporsi, porta di più vn'inconueniente, che à questo modo non sarebbono bastati quei trenta argentei per comprare il campo alla sepoltura de' pellegrini, come si vedrà poi in Mattheo al vigesimosettimo. La più comune è, che fussero sicli d'argento; perche nel secondo de' Regi al decim'ottauo si vede chiaramente, che per questa parola,* Argenteos, *s'intendono* Sicli; *oltre che S. Girolamo in Esaia al settimo, ce ne rende chiari: Ma sia come si voglia, à me basta, che il siclo d'argento non facendo hora la distintione, che portano alcuni fra il siclo profano, e'l siclo del Santuario, valeua à punto quattro drachme Attiche; che così affermano e Mosè Gerundinense, e Salomone Iarheo, e Girolamo, e Gioseffo, e cento; di maniera, che importando ogni siclo d'argento quattro Giulij nostri, poco più, poco meno, appar chiaro, che tutto il prezzo, col quale fu stimato il figliuolo di Dio non furono più che cento, e venti giulij:* Decorum pretium, quo apretiatus sum ab eis. *Ma ad ogni modo con misterio grande, dice Santo Agostino nel libro primo delle questioni Euangeliche, al capitolo quadragesimoprimo; perche douendo nella sesta età per seguire i cinque sensi tradire, e comprare Christo i Giudei, era ragione, che moltiplicando il cinque de' sensi col sei dell'età, se ne cauasse fuori il numero di questo pregio infame:* Et constituerunt ei triginta argenteos. *Poteuano pure aggiungerne tre (accenna Origene nel trattato 35. in S. Mattheo) accioche proportionando il numero del pregio con quello de gli anni, che egli haueua vissuto fra noi, con vna notabile ingratitudine per tanti sicli lo comprassero à morte, quanti anni à punto egli s'era affaticato fra loro per donargli la vita. O abbassamento di Christo: Vi ricordate, ascoltatori, nell'Esodo al 21. quanto pagasse colui, il cui bue per negligenza sua hauesse amazzato vn seruo d'altri?* triginta siclos argenti, *dice il testo: di maniera, che quello stesso prezzo, che era stimato vn seruo amazzato da vn bue, nè più, nè meno fu anco stimato il figliuol di Dio. Anco di Tolomeo Filadelfo, scriue Gioseffo nel libro 12. delle anti-*

Matth. 27

2. Reg. 18.

Hieron.

Siclo, che cosa valeua.

Aloy Ger. Sal. Iarh.

Hier. li. 7

Quāti giudei fu venduto Christo.

Augusti.

Numero mistico del pregio di Christo.

Orig.

Exo. 21.

Viltà del pregio.

Ioseph.

Universidad de Deusto
Biblioteca

chità, che liberò i ſerui Giudei che erano in Egitto per trenta ſicli d'argento: Che è l'iſteſſo prezzo del tradimento tuo, o Signore di tutti i Signori del mondo: Ma in ſomma era ragioneuole, che con viliſſimo prezzo fuſſi venduto tu, perche con eccеſſiuo pregio voleui comprar noi, cioè col pretioſiſſimo, e col ſacratiſſimo tuo ſangue: Fra tanto, ecco che ti ordina il tradimento vno de gli eletti tuoi, ecco che già contrahe, che già domanda prezzo, che già gli vengono aſſegnati i trenta danari: e noi da vna banda amiamo queſto tradimento, che è ſtato cagione della ſalute noſtra, anzi troppo bene facciamo, quando imitando, come dice S. Agoſt. nell'epiſtola 86. ad Caſulanum; *la primitiua Chieſa, digiuniamo la quarta feria, perche in tal giorno, cioè due giorni auanti alla Paſcha, fu fatto queſto trattato: ma dall'altro canto, odiamo à morte la ſceleraggine di Giuda: lo baſtemiamo, lo eſſecriamo, lo malediciamo, ci compiacciamo delle ſue eterne pene, e conforme alla giuſtitia diuina de' ſuoi eterni danni: Il tuo argento ſcelerato ſia hora teco* in perditionem; *la tua auaritia ti puniſca, la tua ingordigia ti danni, la tua cupidigia t'abruci: Hai hauuto trenta danari, e trenta maledittioni ti dò io, anzi ti dà Dauidde nel Salmo* 108. Conſtitue ſuper eum peccatorem; *vna:* Diabolus ſtet à dextris eius; *due:* Cum iudicatur exeat condemnatus; *tre:* Oratio eius fiat in peccatum; 4. Fiant dies eius pauci; 5. Epiſcopatum eius accipiat alter; 6. Fiant filii eius orphani; 7. Vxor eius vidua; 8. Nutantes transferantur filii eius; 9. Et mendicent; 10. Et eiiciantur de habitationibus ſuis; 11. Scrutetur fœnerator omnem ſubſtantiam eius; 12. Diripiant alieni laborem eius; 13. Non ſit illi adiutor; 14. Nec ſit qui miſereatur pupillis eius; 15. Fiant nati eius in interitum; 16. In generatione vna deleatur nomen eius; 17. In memoriam redeat iniquitas patrum eius; 18. Peccatum matris eius non deleatur; 19. Fiant contra Dominum ſemper; 20. Diſpereat de terra memoria eorum; 21. Dilexit maledictionem, veniet ei; 22. Noluit benedictionem, elongetur ab eo; 23. Induat maledictionem ſicut veſtimentum; 24. Intret ſicut aqua in interioribus eius; 25. Fiat ſicut veſtimentum quo operitur; 26. Sicut zona qua præcingitur; 27. Qui inſurgunt in me confun-

Auguſt.

Digiunare la quarta feria.

Eſſecratione di Giuda.

Pſ. 108. Maledittioni date à Giuda, quante, e da cui.

fundantur; 28. Induantur pudore; 29. Operiantur ſicut diploide confuſione ſua; 30. *E pigliati hora crudeliſſimo mercante il pregio del tuo pregio: Pigliati in trenta maledittioni, il guadagno ingiuſto de' tuoi trenta danari: Ma ripoſiamo.*

Seconda Parte.

IVDAS ergo cum accepiſſet cohortem, & à Pontificibus, & Phariſæis miniſtros; *ouero* à Principibus ſacerdotum, & ſenioribus populi &c.

Tre ſorti di magiſtrati ſentiremmo nominare nella paſſion di Chriſto, de' quali à ſuoi luoghi faremo piu diſtinta mentione: cioè Pretore, che era Pontio Pilato: Pontefici, ò Principi de' ſacerdoti che vogliamo dire: e finalmente, Seniores populi. *I quali termini accioche intendiamo: Prima biſogna ſapere: che diuidendoſi tutti i gouerni in temporali e ſpirituali: gouerni temporali erano quelli del Pretore; e quello,* ſeniorum populi; *& ſpirituale & Eccleſiaſtico, per dir così, era quello de' Pontefici o Principi de' ſacerdoti: era gia quanto al temporale, come ſapete, padrona di ſe ſteſſa la gente Giudea, e Gieruſalemme era gouernata, ò da Giudici, ò da Duci, ò da Regi, della lor gente iſteſſa: Infino à tanto, che anch'eſſa fu (come quaſi tutto il mondo) aſſorbita dall'ingorde fauci dell'Imperio Romano. Et all'hora in una delle due maniere procederono gl'Imperadori di Roma; perciochè prima ne conſtituirono al gouerno alcuni con titolo di Regi, ma veramente tributarij ſuoi, come fa hora l'Ottommanno in Algieri; e tale fu Herode; e tale Archelao; il quale leuato da Ottauio Auguſto, e confinato à Vienna, cominciò il ſecondo modo, cioè di non conſtituirui piu huomini con titoli di Principi al gouerno: ma di mandarui procuratori, ò preſidi da Roma; e queſti duranti ad arbitrio dell'Imperatore, come mandano anc'hoggi Principi ſtranieri Viceregi, e gouernatori ſuoi, non ſolo altroue, ma anco quà ad alcuni ſtati d'Italia. Di queſti il primo che foſſe mandato preſide in Gieruſalemme, & in Giudea, fu Capponio, poi Marco, poi Annio Ruffo, ſotto'l quale ſi morì Auguſto, poi ſotto Tiberio Valerio grato,* e poi

Tre ſorti di magiſtrati nella paſſione.

Gouerni, quali erano temporali, e quali ſpirituali.

Gouerni d'Giudei

Preſidi di Giudea.

Universidad de Deusto
Biblioteca

e poi questo Pontio Pilato di cui si tratta nella passione di Christo: e questi, e tutti gli altri haueuano ius sanguinis, *faceuano morire i malfattori, haueuano il tribunal criminale nel Pretorio, e di più haueuano anco cura della guerra: e per presidio della Città haueuano le Cohorti.* Seniores populi; *poi anco essi haueuano un gouerno temporale, ma da burla: In quella maniera che sempre quando i Principi soggiogano di nuouo qualche Città per non esacerbarla affatto, vi lasciano alcuni magistrati, che vi erano prima, e per trattenerli danno loro da fare certe cosarelle, come hauer cura delle strade, pensare alle vettouaglie, e simili: ma anco di queste cosucce, e di tutte sono da douero arbitri eglino soli: e quelli altri si può dire, come dice eccellentemente Cornelio Tacito, che* nihil retinent nisi eadem magistratuum vocabula; *Di questa maniera restò il Senato à Roma doppo gl'Imperatori: di questa maniera furono i Consoli; di questa maniera in piu d'vn luogo d'Italia vediamo Signori, Consiglio, Confalonieri, Conseruatori e simili: e di questa maniera i Romani per la Giudea haueuano lasciato vn magistrato in Gierusalemme che si domandaua:* Seniorum populi; *ad imagine di quei seniori, che constituì Mosè: e questo era gouerno temporale, & hauea cura di certe cosarelle più tosto per trattenerlo che per altro: ma in somma non haueua nè tribunale criminale, nè famiglia armata, nè cosa alcuna che fosse rileuante di giurisdit ione: e fin quà habbiamo trattato de' gouerni temporali: Oltre il quale vi era il gouerno spirituale, & ecclesiastico come si troua in tutte le Comunità bene ordinate; e questo è quello, che si nomina ò de' Principi de' sacerdoti, ò de Pontefici: ma sempre con espressa infamia de' Giudei sentendo nel numero del più nominar Principi, ò Pontefici: sapete perche anime mie? Perche in tutto Mosè non trouarete fatta mentione mai di più Pontefici, ma d'vn Pontefice solo: Perche questa pluralità de' Pontefici fu abuso: e perche in somma mentre le cose andarono meglio, non vi fu mai che vn Pontefice solo, e questo in vita: Onde per conseguenza nel Consiglio ecclesiastico si trouauano molti sacerdoti, & vn Pontefice ò Principe loro; ma non mai molti Principi de' sacerdoti, ò molti lor Pontefici: Scelerata ambitione, anco di questo male fosti cagion tu: e ben lo*

Che fussero seniores populi.

Corn. Tac. lib. 1.

Principi de' sacerdoti, ò Pontefici.

Pontefici nel numero del più, infamia de i Giudei.

lo dice Gioseffo nel libro 18. dell'antichità al cap. quarto, & in molti luoghi come per ambitione cominciarono à sottomettersi (o ruina del mondo) à Principi seculari i Sacerdoti; e per mezo loro procurando i Pontificati, vennero à tale, che i Principi da se stessi cominciarono ad eleggergli, e per fauorire maggior numero, ò per riceuere maggior quantità di presenti, fecero di perpetuo, temporale il Pontificato, e vollero che ogni anno si facesse nuouo Pontefice: anzi non si contentarono pure di questo, ma tal'hora in un'anno solo per fauorir due, gli fecero ambidue Pontefici, concordando che à vicenda essercitassero per quell'anno il lor Pontificato: e cosi per apunto erano al tempo della passione del Signore i due Pontefici Anna, e Caifa; di maniera che domandandosi Pontefici, e Principi de' Sacerdoti tutti quelli che erano, & erano stati in quell'offitio: già si vede che oue prima non si daua se non vn Pontefice, & vn Principe; al tempo della passione era la cosa ridotta à tale che nel consiglio contra Christo sedeuano molti Principi de' Sacerdoti; non solo perche sedeuano tutti quelli che erano stati Pontefici, ma anco quei due Anna, & Caifa che all'hora attualmente erano: e questo era il tribunal ecclesiastico, il quale trattaua delle cause in materia di religione come fa hora fra noi il Vescouado, e la santissima Inquisitione: Ma con queste due conditioni: prima che quanto alla sentenza, fatto che haueuano il processo, non però condannauano à morte; Onde dissero: Nobis non licet interficere quemquam; *ouero perche alla Chiesa non si conuiene lo spargimento del sangue, in quel modo che anco i nostri giudici ecclesiastici non condannano à morte; ma* tradunt curiæ seculari; *ouero perche anco questa autorità gli hauea leuato l'Imperador Romano: e poi (quanto alla famiglia) che eglino, come vedremo piu basso; ben haueuano famiglia per far prendere in materia di Religione, ma il Senato Romano non si fidando intieramente di loro, non concedeua che la tenessero armata: e però ne' casi d'importanza bisognana sempre che ricorressero à domandare aiuto alle cohorti pretorie, & al braccio secolare: Si che di tre magistrati ch'habbiamo detti; Il Pretore era straniero, i seniori & i Pontefici Giudei: I seniori non haueuano in che giudicare: i Pontefici trattauano le cause ecclesiastiche; &*

Ioseph.

Principi secolari, ruina del gouerno ecclesiastico.

Che autorità hauesse il tribunale ecclesiastico. Io. 18.

Raccolta delle cose pertinenti a tre magistrati.

Universidad de Deusto
Biblioteca

il Pretore le secolari, le criminali, e le cose di guerra. I Seniori non faceuano processi, nè dauano morte. I Pontefici faceuano i processi d'inquisitione, ma non dauano morte. E'l Pretore habebat ius sanguinis, *e condannaua à morte. I Seniori non haueuano famiglia alcuna: i Pontefici haueuano famiglia, ma disarmata: & il Pretore haueua famiglia, e cohorti armate: i Seniori non riceueuano pure le querele Ecclesiastiche: i Pontefici segnauano le capture: e'l Pretore aiutaua le difficili col suo secolar braccio, e con le sue cohorti. Nella passione di Christo vedrete, che prima si tratterà la causa sua nel foro ecclesiastico; e poi* mittetur in Prætorium; *ma fra tanto quanto alla captura, già vedete, che i Pontefici determinano la captura, dandone per mostra vn poco di parte* Senioribus populi; *ma quanto alla famiglia, che ha da prenderlo, mandano certo anco la sua disarmata,* ministris cum fustibus, & lanternis; *ma di più impetrano il braccio secolare: e però hanno ancora accompagnata vna cohorte armata.* Cohortem cum gladiis, & armis: *e così contra Christo à prenderlo, & à legarlo ogni cosa conspira. Giudei, e Gentili; Gierosolimitani, e Romani; Pontefici, e Pretori. Caifa, e Pilato; armati, e disarmati; ministri, e cohorti; fusti, e coltelli; lanterne, & armi: e ragioneuolmente, perche* non est distinctio Iudæi, & Græci; *perche questi à tutti era comune, & era venuto non per saluare o questi, o quelli solamente; ma e questi, e quelli insieme. Ben è vero, signor mio dolcissimo, che molto più propriamente ad accompagnarti doueriano esser venuti, per ministri gli huomini, e per cohorte gli Angeli; perche ad huomini, & ad angeli douea seruire la tua santa passione; ma poiche non vengono per honorarti, ma per legarti, e per istratiarti, lascia che vengano sotto la guida d'infamissimo duce vna turba sì vile quanto è questa mista di soldati, e serui; ma di soldati infami, e manigoldi serui: e certo rendono molte ragioni i Dottori, per qual cagione insieme con la lor famiglia vollero i Pontefici, che fosse il braccio secolare, e la cohorte Romana. Alcuni dicono, che si come non poteuano condannare à morte, così non poteuano per prohibitione hauuta da Roma, far prendere vno accusato di querela capitale, senza il braccio secolare.*

Ogni cosa conspira à prender Christo.

Per qual cagione vêne la cohorte Romana.

Altri

Altri dicono, che lo fecero, per non concitare contra se stessi soli tutta l'inuidia, e lo sdegno del popolo: volendo di questa maniera mostrare, che non erano eglino soli, che faceuano prendere, e processar Christo, ma i Romani ancora. Altri che lo fecero, acciochè se nel prenderlo nascesse qualche tumulto, non potessero esser accusati d'hauere eccitata seditione, perche anco i Romani istessi vi interueniuano. Altri, che veramente hebbero paura del molto amore, che portaua il popolo à Christo; e però per impedire, che niuno pigliasse la difesa per lui, adunarono tante genti insieme: altri in altri modi. Ma io certo credo, che sia stata arte tua, o Spirito santo; accioche da sì grande apparato, che fanno contra vn'huomo solo, e semplice, quasi nescientes quid faciant, *vengano da se stessi con questa attione à confessare la potenza di lui, & ad accennare, che altro che semplice huomicciuolo è questi, il quale senza muouersi fa paura così grande à tant'huomini armati. Che à dire il vero, anime mie, essendo, come scriuono tutti gli antichi, il minor numero della minor cohorte cinquecento cinquantacinque pedoni, e cinquantasei caualli; ouero cinquanta manipoli di venticinque l'vno, che fa mille dugentocinquanta. Dio buono, à che proposito, se non per lo misterio, che ho detto:* nescientes quid facerent, *douеuano contra vn'huomo solo, accompagnato da dodici scalzi, oltre vna gran turba di ministri con fusti, e con lanterne, mandare ancora più di seicento, o più di mille armati? e capitano di tutta questa gente è il nostro Giuda. Mirate, se è cresciuto in dignità. Scelerato ch'egli è, sì, sì. Giuda guida la cohorte, e l'auaritia guida Giuda. I ministri seguitano i comandamenti di Giuda; e Giuda seguita la forza della cupidigia propria. Cattiuo seruo, peggior discepolo, pessimo figliuolo. Dal Presidente piglia la cohorte, e da i Pontefici i ministri; perche ogni vno pecchi, perche ogniuno habbia parte in tanta scelerraggine, perche da tutti sia inasprito contra quel sangue, che vuole spargersi per tutti; perche da tutti sia incrudelito contra quel corpo, il quale morendo vuol mostrare la sua misericordia per tutti: e pure, o potenza di Christo, ascoltatori, & o forza d'vna macchiata conscienza, che non si assicura mai, che sempre teme infino da se*

Potenza di Christo confessata tacitamente.

Cohorte, quãti huomini contenea.

Inuettiua cõtra Giuda.

Giuda quãto timido.

stessa:

Universidad de Deusto
Biblioteca

stessa: Hà tanta gente Giuda, & ancor teme, e replica, è tornà à dire, & auertisse ben cento volte, per amor di Dio che non vi fuggisse: Prendetelo vedete, & anco preso che l'haurete non lo trascurate: vedete che non vi fusse tolto: Tenete eum, & ducite cautè. Mar.14

Dal qual modo di dire cauano alcuni Dottori nuouo argomento all'auaritia di Giuda: perche al sicuro, dice il Gaetano, non diedero i trenta danari à Giuda quei Pontefici subito fatto il contratto, ma promisero di darglieli subito che egli l'hauesse lor dato nelle mani: e però questa è l'ansietà, questa è la sollecitudine, questa è la importunità del persuadere che egli fa à soldati che lo piglino sicuro, e che lo conducano cautamente: accioche occorrendo altrimenti, e non riducendosi à fine la captura, egli non rimanesse priuo di quel guadagno che egli speraua: e per auentura egli douette anco per fargli piu cauti allegar loro due esempi passati notabilissimi: l'uno quando dalla sommità del monte volendolo precipitare, egli senza essere veduto: per medium illorum ibat; e l'altro quando volendolo lapidare nel tempio, si nascose di maniera che non lo videro mai: e però douea dire: che non ci occorresse il simile anc'hoggi: tenete eum, & ducite cautè. Tenete eum; dice S. Grisostomo nell'homelia 84. in S. Mattheo: perche veramente egli dell'altre uolte è uscito, non sò come dalle mani di quelli che l'han uoluto prendere: Ma fuori, fuori lingua scelerata: Confessa, confessa quello che tu dei: Tenete eum; perche ueramente egli è potentissimo: Et ducite eum cautè; perche ueramente egli è sapientissimo: Tenete eum: perche io con quest'occhi miei l'ho ueduto comandare a i uenti, e si sono acchetati; minacciare a i mari, e si sono tranquillati; accennare a i cieli, e sonnosi serenati: Tenete eum; perche questi miei occhi l'hanno ueduto brauare a i demoni, e loro tremando fuggirsene da i corpi, chiamare i morti, e loro putenti uscire da i sepolchri: volere gli Angeli, e loro prontissimi descendere à seruirlo. e che cosa fa Giuda nella parola: tenete eum; se non che à suo dispetto confessa la potenza? e che cosa fa il medesimo nella parola: ducite cautè, se non che à suo dispetto confessa la sapienza di Christo? sù bocca maluagia confessa ancora la bontà di lui, che à questa maniera non tacerai implicitamente l'iniquità, e la malitia tua:

Caiet. sup. Mar. 14.
Auaritia di Giuda.

Christo, vscito due volte dalle mani de i Giudei. Luc. 4 Io. 8 Chrisost.

Giuda, nõ volendo, che confessa.

tua: Bellissime parole, Ascoltatori, se noi dal male vogliam cauare il bene, queste due: Tenete eum, & ducite cautè; Perche in loro si consuma apunto tutto quello, che hauerebbe à fare un'anima diuota, la quale non basta: che quærat Christum; e che quærendo inueniat; ma bisogna di più che teneat eum; onde la sposa dicea: Tenebo eum, & non dimittam; perche non basta lasciare il peccato, e trouar la gratia, ò cominciare una uita deuota, ma bisogna di più perseuerarui dentro, andar di bene in meglio, e non lasciare che Christo ci fugga delle mani, & in questa maniera tenete eum; Ma di più ducite cautè; perche infiniti ui sono che hanno buoni fini, ma hanno cattiui mezi; che hanno bontà, ma non hanno prudenza; che fanno sacrifitij, ma non ui pongono sale; che habant zelum, ma non secundum scientiam: e questi tenent Christum; ma non ducunt cautè; e però per esser compito quanto in questa uita si può, nel seruigio di Dio, bisogna tenere Christum, & ducere cautè; Ma torniam pure à Giuda, il quale con altro senso pieno d'iniquità proferì le parole, e se ne uenne, cum gladiis, & fustibus; dice S. Mattheo, ouero cum gladiis, & lignis; dice S. Marco: Ouero cum lanternis, & facibus, & armis; dice S. Giouanni; e fra tutti dicono ogni cosa: perche, come habbiamo detto di sopra, i ministri de i Pontefici, che non portauano armi: habebant fustes, & ligna; la cohorte armata erat cum gladiis, & armis; e tutti insieme perche era notte: habebant faces, & lanternas; Haueuano faci, e lanterne perche egli non si nascondesse, & haueuano fusti, & armi perche egli non resistesse, dice Teofilatto in S. Giouanni al decim'ottauo; ouero lanterne, e faci per resistere à gl'inganni di lui; e fusti, & armi per resistere alla forza altrui, dice Origene nel trattato 35. in S. Mattheo. Ouero (dice pure lo stesso Origene nello stesso luogo) armi, & lanterne per denotare le fallacie, e le violenze de gli heretici, e de' tiranni che haueuano ad essere sempre contra il corpo mistico di Christo, che è la santa Chiesa. E certo quanto alla persona dello stesso Giuda: io non sò però che egli si fosse armato, ò di fuste, ò di coltello, e non lo credo manco, perche hauerebbe dubitato di dar sospetto à quello, che egli voleua tradire sotto finta d'amico: Anzi non mi assicuro pure se egli hauesse

Anima diuota, che ha da fare. Cant. 3

Prudenza con diuotione.

Matt. 26. Io. 18.

Euangelisti fra tutti dicono ogni cosa.

Perche haueuano lanterne. Theoph. Ioan. 18

Orig.

Giuda se era armato.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Faci nel cuore di Giuda.

haueſſe in mano vna di quelle faci, che portauan gli altri, ma sò ben certo che intorno al cuore egli più ben di mille n'haueua delle faci: Faci d'auaritia, faci d'inuidia, faci di crudeltà, faci d'odio, faci di micidiale, anzi faci di paricidiale furore. Con queſte faci infami venne armato all'ignudo: fiero al manſueto: lupo all'Agnello, e ſempre attorniato da armi, e circondato da lanterne: Ragioneuolmente; perche bene haueua biſogno di lume quegli che militaua al principe delle tenebre; ben ſi richiedeuano lanterne à colui, che non poteua ſoſtenere il ſole: ben conueniuano lucerne à quello infelice, che era caduto fuori dalle ſtelle: Ben era douere che ſi faceſſe mentione delle lanterne, oue s'era fatta mentione della notte: Che à dirne il vero non è ſenza miſterio, che in queſti tradimenti di Giuda s'inculchi coſi ſpeſſo mentione di notte: quia aliquando ſacra ſcriptura ex tempore ea deſignat, quæ apertè non indicat; *dice S. Gregorio nell'homelia duodecima in Ezechiele: anco all'iniquo ricco fu detto:* Hac nocte repetent animam tuam à te. *Anco la ſapienza di Salamone, la quale fu poi adoperata malamente, ſi dice che gli fu data di notte: Anco gli Angeli a Sodoma andarono di notte, oue ad Abramo erano andati à mezo giorno: anco Pietro negò Chriſto di notte; la notte è tempo di pianto:* plorans plorauit in nocte; *tempo di pericolo:* vbi pernoctaueris pernoctabo; *tempo di ladri:* ſicut fures in nocte; *tempo d'ira:* aſcendamus in nocte, & diſsipemus domos eius; *tempo di calamità:* Probaſti cor meum, & viſitaſti nocte; *tempo di peccato:* nox præceſsit, dies autem appropinquauit; *per la notte s'intendono l'occulte inſidie, dice Gregorio nel 20. de' Morali; Si figura la ignoranza, dice Origene ſopra la Geneſi all'homelia prima: gli errori, l'hereſie, le fraudi, la morte, mancano l'infamie della notte, e di notte ſi ordi, e di notte ſi eſeguì il tradimento; e però* cum facibus, & lanternis. *Tradimento infeliciſsimo, oue inſtigatore è il diauolo:* intrauit Satanas; *eſſecutore è un'Apoſtolo* in Iudam; *commettenti* Pontifices, & Phariſei; *compagni* milites, & miniſtri; *apparati* gladii, arma, faces, & lanternæ; *Deh, anime mie, à coſi horrendo eſſempio incominciamo ad odiar noi ſteſsi, e i tradimenti noſtri. Che all'vltimo, ſe vogliam dire il vero, noi ſiamo tanti Giudi, i quali molto*

Mentione di tenebre fatta ſpeſſo, e perche. Greg. Notte, mala augurio. Luc. 22. 3. Reg 3. Gen. 19 Gen. 18 Matt. 26. Thren. 1 Hiere. 49. Hierem. 6 Pſ. 16. Rom. 13

Greg. Origen.

Circoſtanze del tradimento.

Giudi, chi ſiano.

bene

bene ſappiamo doue è Chriſto, cioè, nella pouertà, nella humiltà, nell'opre buone, nelle orationi, ne i digiuni, nelle elemoſine, nelle virtù, ne i ſacramenti; ma ad ogni modo, ò non andiamo à lui, ò ſe u'andiamo, u'andiamo per tradirlo, cioè, ò non facciamo l'opere buone, ò ſe pur le facciamo, le facciamo à mal fine, ſimulatamente, hipocritamente, per intereſſi noſtri. O Giudi, o Giudi: e pure Chriſto ci riceue, ci bacia, ci ſaluta, e non ci conuertiamo? ma di queſto poi. Frà tanto Signore io infinitamente compatiſco à te, perche ſei tradito, ma infinitamente compatiſco à me, perche già tante volte ti hò tradito; Deh miſero me, empio, e traditore di chi mi dà la vita. Leuamela più toſto queſta vita Signore, che eſſa prolongandoſi m'accreſca tante colpe: ò (quello, che è più degno della tua gran bontà) modera gli appetiti miei, tempra le mie cupidità, ſcema la mia ingordigia, che certo ſe modererò me, non tradirò te: e ſe gli argentei di sì varij diletti non mi alletteranno, al ſicuro queſti principi miei, che tali hormai ſono fatti i miei ſenſi, non corromperanno.

Oratione.

Andate in pace.

Universidad de Deusto
Biblioteca

RAGIONAMENTO QVINTODECIMO.

DEDERAT autem traditor eis signum dicens; Quemcunque osculatus fuero, ipse est: & accedens dixit: Aue Rabbi, & osculatus est eum. Iesus autem respondens dixit: Amice ad quid uenisti? Iuda osculo filium hominis tradis? *Matth.26. Mar.14. Luc.22.*

Nouua impietà di Giuda.

Era (che non è dubbio) scelerata cosa, che anco in absenza di Christo e lungi dalla diuina faccia di lui, ardisse Giuda di machinargli contra, e di tradirlo à morte sì; Ma ch'egli giunto al conspetto di quel sembiante angelico, veduto da quegli occhi, mirato da quei lumi, incontrato da quei piedi, salutato da quella bocca, stretto da quelle braccia, e baciato da quelle sante labra: ad ogni modo pur perseueri nel tradimento suo, pur osi, pur ardisca, pur si conserui fellone, e traditore: e senza lasciarsi suolgere dalle trafitte asprissime della conscienza, seguiti il suo trattato, e lo conduca à fine: In questo abboccamento, per dir così, di Christo con Giuda pare à me, anime mie, che molto più che in qual si voglia cosa, che occorresse mai, possa chiaramente conoscersi quanto potente sia, una resolutione ostinata, un'auaritia intensa, una sfacciatagine scapestrata, un'animo bestiale, un cuore ferino, una diabolicamente: O ostinatione, o ostinatione: veder Christo tradito da te e non pentirti? sentirlo, e non tremare? salutarlo e non titubare? baciarlo, e non confonderti? vederti scoperto e non morire?

rire? In somma queste cose non erano capeuoli entro ad animo d'altri, che di quello, nel quale era entrato Satanasso: e che sia vero, vedete vna di queste cose sole quanto potente fu à conuertire il cuore di quel Pietro, il quale hauendo già negato, e negato tre volte, senza essere incontrato, senza esser salutato, senza esser abracciato, senza essere baciato, con vno sguardo solo resta trafitto in modo, che cœpit flere, & fleuit amarè. Anco il ghiaccio, e'l fango vgualmente esposti à vgual raggio di sole, hanno con tutto ciò così varij successi, che vno si distrugge, e l'altro s'indura: Anco due palle vguali, ma una di cristallo, e l'altra di marmo, benche ambedue siano opposte à un lume, ad ogni modo una fin dentro al centro delle medolle sue riceue il chiaro, e fassi luminosa, e l'altra apena rischiarata la superficie vn poco, entro in ogni sua parte rimane in tenebre: Et un'istesso cibo porto à due stomachi humani, ma vno ben disposto, & l'altro trauagliato; ad uno è nutrimento, all'altro è veneno; e così occorre à Giuda, & à S. Pietro; i quali ambedui nel mezo del peccato hanno il sole, la luce, & il pretioso cibo dello sguardo di Christo; ma per diuersa dispositione loro così diuersamente, che Pietro si strugge, e Giuda s'indura: Pietro si rischiara, e Giuda s'intenebrisce: Pietro finalmente ne viue, e Giuda ne perisce. Ma lasciando Pietro per hora, che ben verrà poi tempo di ragionar di lui; e non trattando se non di Giuda e Christo, e di questo notabilissimo abboccamento, che si fa hoggi fra loro: Chi vide mai cosa più pietosa e più crudele? più misericordiosa e più empia? piu benigna e più iniqua? più buona e piu rea? più diuina e più diabolica insieme? è bellissima la rispondenza à primo tratto: perche Giuda viene, e Christo ferma; Giuda dà il bacio, e Christo lo riceue; Giuda saluta, e Christo risaluta; Giuda parla, e Christo risponde; Giuda dice Rabbi, *e Christo dice* amice; *Giuda dice* aue, *e Christo:* ad quid venisti; *e finalmente non vi è cosa dalla parte di Giuda, alla quale non ne risponda alcuna dalla parte di Christo; ma con tanta oppositione, che quanto piu moltiplica nell'impietade Giuda, tanto s'accresce la pietà di Christo; e quanto più chiara appare fuori la bontà dell'amoreuole maestro, tanto più espressa si viene à conoscere la fellonia, e l'empia scelera-*

raggine

Luc.22. Dispositioni diuerse cagionano diuersi effetti.

Rispondenze nell'abboccamento di Giuda, e Christo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Dialoghi nella cantica.

ragione del traditor discepolo: e certo vi ricordate, Ascoltatori, di quei dialoghi stupendi, che passaro, ò fra la natura humana, & il verbo; ò fra la Sinagoga, e Dio, ò fra la Chiesa e Christo, ò fra l'anima contemplatiua, e l'oggetto suo nella Cantica di Salamone:

Cant. 1

O come sono belle: Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es; *dice lo sposo:* Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus; *dice la sposa:* oculi tui columbarum; *lo sposo:* laquearia nostra cipressina; *la sposa:* Sicut lilium inter spinas amica mea; *lo*

Cant. 2

sposo: Sicut malus inter ligna syluarum dilectus meus; *la sposa: e così và discorrendo. Nè meno à forma di dialogo può ridursi, ma senza repliche questo di Giuda, e Christo. Oue Giuda dice:* Aue Rabbi; *e Christo dice:* Amice ad quid venisti; *e doue Giuda bacia, e Christo dice:* Iuda osculo filium hominis tradis? *ma così oppostamente à quei dialoghi primi; che doue colà altro santissimamente non desidera la sposa, che riceuere la vita dallo sposo suo; quà altro empiamente non brama il traditor discepolo, che dar la morte al Maestro suo: e pure colà si fa mentione di bacio:* osculetur me osculo oris sui; *e quà di bacio, perche* dederat signum dicens: quemcunque osculatus fuero, &c. *ma se volete sapere che sorte di veneno so bacio fosse questo, sentite per ordine dalla*

Cose da dirsi.

parte di Giuda; perche diede segno? perche diede in segno il bacio? perche salutò? perche baciò? e poi dalla parte di Christo; perche riceuè il bacio? perche interrogò: Amice, &c? *e perche finalmente scoprì egli stesso l'empia maluagità di così iniquo, & horrendo bacio. E prima oue si dice, che,* Traditor dederat eis signum; *Cercano quà i Dottori in vniuersale, per qual cagione hauesse dato Giuda contrasegni a' soldati nella captura di Christo? e letteralmente*

Perche diede Giuda cõtrasegni nella captura di Christo.

rispondendo dicono, che l'esser di notte, che l'esserui molti di quei soldati principalmente gentili, i quali non lo conosceuano; che l'hauere à trouarsi Christo non solo, ma per quanto egli s'imaginaua fra vndici altri Apostoli; tutti vestiti non molto variamente, e cose simili; furono quelle che per assicurare maggiormente il negotio,

Orig.

posero in mente à Giuda, che desse il contrasegno. Origene nel trattato 35. in S. Mattheo, si ferma vn poco sopra questa consideratione: e prima si marauiglia, come vi fosse bisogno di contrasegno per

per conoscere quello, che era conosciutissimo da tutti; poiche non solo in S. Mattheo al quarto della fama si dice, che fama eius exierat in omnem regionem; *ma quanto alla presenza istessa egli si scriue, che* circuibat omnes ciuitates, & vicos: *& in particolare, che fosse molto ben conosciuto; da questo lo mostra egli stesso. quando dice:* Quotidie vobiscum sedebam in templo docens, & non tenuistis me; *& in Gio. al 18. più chiaramente:* Ego palàm loquutus sum mundo: Ego semper docui in synagoga, & in templo, vbi omnes Iudæi conueniunt; *e poi riferisce Origene vna tradi-*

Christo, conosciutissimo a' suoi tempi.
Matth. 9.
Idem.
Matt. 26.
Io. 18

Orig.

tione; la quale dice, che era peruenuta fino à' tempi suoi: cioè, che si come la manna del deserto haueua questa virtù di trasmutarsi conforme à' gusti di tutti quelli, che la mangiauano: così il Signore, mentre uisse fra noi, andaua sempre tramutando il suo aspetto con forme à quello, ch'erano più, ò meno degni di vederlo quelli, che lo mirauano. Nè mi pare incredibile (soggiunge Origene) questa cosa: perche quanto alla potenza del trasformarsi, egli molto ben mostrò di poterlo fare sopra il monte Tabor; e quanto all'hauerlo attualmente esseguito, anco di quà si può cauare, che se egli si fosse mostrato sempre in vna forma istessa, molto bene l'hauerebbono conosciuto quelli, i quali ad ogni modo ragionando con lui, e non lo conoscendo,

Traditione riferita da Orig. in torno alla faccia di Christo.

Matth. 17

dissero che, quærebant Iesum Nazarenum; *si che se questa tradi-*

Io. 18

tione fosse vera, questa sarebbe la cagione del contrasegno, che Giuda come più prattico di lui, che non erano gli altri, si saria confidato di non lasciarsi abbagliare dalle trasformationi: e però per accertarne anco gli altri haurebbe posto il segno. Ma senza indouinare se questa tradition ci dica il uero, ò nò: certissimi siamo, che nel monte Tabor s'era non molto prima trasfigurato Christo, e possiamo facilmente credere, che Giuda lo douea sapere; perche se bene il Si-

Matth. 17

gnore disse à quei tre Apostoli, che nemini dicerent, *nondimeno molti credono, che* non dicerent per modum prædicationis: *Si che sapendo Giuda, che egli potea trasfigurarsi, e dubitando, che vna tale trasfiguration non abbagliasse gli occhi di quegli altri, ch'erano meno esperti di Christo, che non era egli, per questo* dedit signum.

Hieron.

S. Girol. in Matth. al 26. aggiunge anco vn'altra cagione; cioè, che fosse dubbio di magia in lui; perche anco prima era stato detto:

Universidad de Deusto
Biblioteca

Luc.11

In Beelzebub principe dæmoniorum eiicit dæmonia; *e che però à Giuda si desse la cura, come più pratico d'hauer ben l'occhio, che eglino non fossero delusi con arti magiche, & vane apparenze: e però* daretur signum. *Et vn'altra cagione se ne rende ancora; cioè, che tutto questo si facesse per la molta similitudine, che era fra Christo, e quello Apostolo, che si chiamaua* Iacobus frater Domini; *acciochè la molta sembianza, che si trouaua fra loro non inducesse errore: e certo, se questo Giacomo d'Alfeo, che si chiama* frater Domini, *non fosse alcuno di quei due, che sono nel Catalogo de gl'Apostoli, ma fosse vn terzo discepolo, e non Apostolo di Christo; come mostrano di credere Clemente Romano nel libro 2. al cap. 19. delle constitutioni Apostoliche, Eusebio, Epifanio, Doroteo nella sinopsi, Niceforo nel lib. 2. al c. 44. Glica nella par. 3. de gli Annali. S. Ambrogio stesso, e molti altri; questa ragione hora della similitudine non farebbe à proposito: perche non hauerebbe potuto imaginarsi Giuda, che con Christo, il quale egli hauea lasciato con gli Apostoli soli, vi fosse questo Giacomo, che non era Apostolo: ma perche in contrario sono, santa Romana Chiesa, e tutti gli offitij delle Chiese sue; perche dal decimo cap. di Matthèo, dal terzo di Marco, dal sesto di Luca, e dal primo de gli Atti, si può (dice Beda) chiaramente conoscere, che due soli furono i Giacomi, & ambidue Apostoli. Fu dunque ragioneuole, che Giuda s'imaginasse, come lo haueua lasciato con tutti gli Apostoli, che così tutti douessero esser con lui; e che però potendo facilmente di notte, & à lume di lanterne la molta similitudine di questo Giacomo ingannare i soldati, à distintione delle faccie loro* daret signum. *In ogni caso, arrogantissimo Giuda, che ardisse di dar segni di quello, à cui bisogna chiedere i segni. Ne i Giudici al sesto Gedeone domandò segni:* Da mihi signum quod tu sis qui loqueris ad me. *In Esaia si esorta Acaz à domandar segni:* Pete tibi signum. *Nel primo de' Regi al x. & in Luc. al 2. si dà segni à chi non gli chiede:* Et hoc vobis signum, &c. *In Esaia al 35. si danno molti segni del Messia, tutti però dallo spirito di Dio reuelante: e Christo in S. Gio. al x. essortaua, che l'opere sue si riceuessero per segni. Ma che gli huomini, i quali denno riceuere i segni voglino dare i segni, e segni di conoscere Dio, questa è troppo*

Similitudine grande fra Christo e S. Iacomo.

Cle. Rom. Eusebius. Epiph. Dorotheus in sinopsi. Niceph.

Giacomo fratello del Sig.re Apostolo. Matt. 10

Mar.6 Luc.6. Act.1. Beda.

A Christo si chiedon' i segni. Iud.6 Isa.7. 1. Reg.10. Luc.2.

Isa.35. Io.10.

troppo grande arroganza. E poi sapete, qual è il vero, & vnico segno? Christo istesso: Erit signum cui contradicetur, *dice Simone in Luca al 2.* Pete tibi signum, *in Esaia al 7. e quiui Origene eccellentemente; ma che cosa è questo segno (dice) se non Christo?* Pete, *non semplicemente, ma* pete tibi; *cioè domanda il Messia ad vtilità tua, & in aiuto:* In profundum, aut in excelsum. In profundum, *perche* qui descendit, ipse est Christus. In excelsum, *perche* qui ascendit, ipse est Christus. *Segno, segno senza dubbio sei, o Signor mio, al quale ohime quanto sarebbe ragione, che s'indrizzassero tutte le freccie de' pensieri miei: Ma se sei, come sei segno; che temerità fu quella di Giuda, il quale volle metter segno nel segno? e disse:* Quemcunque osculatus fuero, ipse est. *Più tosto douea egli auertir da se stesso, e ricordare à quei Giudei che erano presenti, i tanti, e così chiari segni da conoscere il vero Messia tutti adempiti in Christo; che questo sarebbe stato altro che vn maligno bacio. O segni o segni: sono quasi innumerabili quei segni, i quali haueuano dati i profeti antichi, à fine che alla venuta del Messia egli si riconoscesse; ma fra sì folta selua, sentitene alcuni: Quando uerrà il Messia, questo sarà vn segno, ch'egli sarà della casa di Dauid: così hauea detto Esaia:* Egredietur virga de radice Iesse; *e Gier.* suscitabo Dauid germen iustum, *& altri. Quando verrà il Messia, nascerà di vergine: così Esaia al 7.* Ecce virgo concipiet, & pariet filium. *Quando nascerà, nascerà in Betlehem; così Michea,* & tu Bethlehem terra Iuda. *Il vero Messia farà che nella sua Natiuità nascano nuoue stelle; così ne' Numeri:* Orietur stella &c. *al nascer suo uerranno Regi ad adorarlo; così Esa.* Omnes de Saba venient aurum, & thus deferentes; *Il vero Messia subito nato anderà in Egitto:* vocaui filium meum; *haurà un precursore; così Esa. al 40.* vox clamantis in deserto; *sarà seruito da angeli, così il Sal. 90.* angelis suis mandauit de te; *haurà un collegio d'apostoli, così Esa. al 8.* Ecce ego, & pueri mei quos dedisti mihi; *farà una nuoua legge, così Gier. al 31.* feriam fœdus nouum; *opererà infiniti miracoli: così Isa. al 35.* aperientur oculi cœcorum, &c. *parlerà in parabole, così il Sal. 77.* Aperiam in parabolis os meum; *verrà sopra un'asina, & vn pullo in Gierusalemme, così Zach. al 9.* Ecce

Christo istesso è segno. Luc.2. Isa.7. Orig.

Petere nō semplicemente, ma tibi.

Segni del Messia.

Isa.11. Hier.23. Isa.7. Mich.5 Num.24. Is.60 Os.11. Isa.40. Psal.90 Isa 8. Hier.31 Isa.35 Psal.77. Zach.9.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Deut.18 Rex tuus venit ſedens ſuper aſinam & pullum; *Sarà Profeta, coſi nel Deuteronomio al* 18. Prophetam ſuſcitabo in eis; *ſaranno fatti conſigli contro di lui, coſi il Salmo* 2. Aſtiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduerſus Dominum, & aduerſus Chriſtum eius. *Mirate quanti ſegni, oltre che infiniti altri ve ne ſono di quelli che al tempo del tradimento di Giuda non erano anco auenuti, come il tradimento iſteſſo, la captura, i legami, i falſi teſtimonij, le calunnie, i flagelli, le ſpine l'aceto in fiele, la Croce, la lancia, i morti, il velo, la ſepoltura, la reſurretione, l'apparitioni di Galilea, l'Aſcenſione in Cielo, e mille; ma non ragionando ſe non di quelli che erano occorſi fino à quel tempo quando il miſero, ma non miſerabile Giuda dice S. Gieronimo in Mattheo al* 26. *diede l'infeliciſſimo ſegno del bacio; quanto ſarebbe ſtato meglio che cominciando à diſcorrere, come fece San Mattheo poi nell'Euangelo ſuo per tutti queſti ſegni, più toſto haueſſe procurato con tutti queſti di fare adorare, che col ſolo del bacio, di far pigliare e condannar Chriſto? Bella diuerſità, quando Chriſto naſce ſi dà ſegno:* Hoc vobis ſignum; *e quando Chriſto muore ſi dà ſegno:* Dederat autem ſignum; *ma quando naſce, lo danno Angeli; e quando muore lo danno huomini; quando naſce, molti Angeli; quando muore, vn'huomo ſolo: quando naſce Angeli ſanti; quando muore vn'huomo traditore: quando naſce ſi dà a' paſtori, e quando muore ſi dà a' ſoldati: e ſe penſiamo allo ſteſſo ſegno quando naſce, ſi dà ſegno di viltà:* Inuenietis infantem pannis inuolutum; *e quando muore ſi dà ſegno d'amore, e d'oratione:* Quemcunque oſculatus fuero; *ſantiſſimo ſpirito: e per qual altro miſterio, ſe non per darci ad intendere che la Natiuità era amminiſtrata da Angeli, e la morte era amminiſtrata da huomini? ma ad ogni modo la natiuità, che parea gloriosa non era altro che vn'abbaſſamento grandiſſimo, e però* inuenietis infantem pannis inuolutum; *e la morte che parea infame, altro non era, che vna glorioſiſſima eſſaltatione del ſuo ſanto nome, e però* quemcunque oſculatus fuero. *O differenza fra la bontà di Dio, e la malitia de gli huomini: Iddio mette ſegno nell'huomo, cioè in Caino, perche non ſia vcciſo: e l'huomo hoggi mette ſegno in Dio, cioè in Chriſto, perche ſia preſo, e mor-*

Hier.

Luc.2. Antitheſi, fra i ſegni nella natiuità, e nel la morte di Chriſto

Luc.2

Miſterij di l'Antiteſi.

to: coſi nella parete oue ſi mette il ſegno s'indrizzano ſubito tutti i colpi, & in Chriſto pon Giuda lo ſcopo d'vn'infelice bacio, perche in lui ſi ſfoghino i colpi infami delle rabbie altrui: Vi ricordate il ſegno del ſangue che ſi miſe à gli vſci nell'Eſodo al 12. *Ecco il ſegno del ſangue, che non per altro è dato, ſe non perche ſi ſparga queſto ſacro ſangue: Signor mio dolciſſimo, il ſegno purpureo che ſteſe la meretrice Rachab alla feneſtra fu ſegno del tuo ſangue: in Gioſuè al* 2. *Il ſegno di Giona in S. Mattheo al* 12. *deſti tu medeſimo alla tua morte: Il ſerpente di bronzo ne' numeri al* 21. *fu ſegno della tua crocifiſſione: Ma queſti, e tutti gli altri ſimili furono, (ſe ſi può dir coſì) ſegni ſpeculatiui ſolamente: ma perche non fecero altro che ſignificar la tua morte: ma il bacio ſcelerato di Giuda fu ſegno prattico; perche ſegnò inſieme, & operò, ò cooperò almeno alla morte tua. Dite voi ſe il dar la morte ad altri deue eſſere effetto di sì amoreuole ſegno quanto è vn bacio? ma da huomo ſi peruerſo ben era ragioneuole che vedeſſimo noi peruertito ogni ordine: E però non ſolo da ſegno, ma dà per ſegno di bacio dicendo:* Quemcunque oſculatus fuero, ipſe eſt; *là doue letteralmente parlando, diuerſe ſono le ragioni, per le quali ſi crede che Giuda non eleggeſſe altro ſegno che quello del bacio: Origene nel trattato* 35. *in S. Mat. dice che lo fece per riſpetto, e perche ui erano pur anco qualche rimordimenti ſe non di conſcienza, almeno di vergogna: Troppo ſfrenata ſarebbe ſtata la coſa s'egli haueſſe detto quello che io percoterò, ò quello à cui farò qualch'altro inſulto ſarà deſſo: e però* retinens adhuc aliquid verecundiæ. *dice Beda in San Marco al* 14. *non preſe ſegno violento, ma ſi ſeruì di queſto piaceuoliſſimo del bacio: Io per me non poſſo ſentir parlar di virtù oue ſi tratti di Giuda: e però non modeſtia credo io, e non riſpetto credo, che lo faceſſe elegger queſto ſegno, ma ſemplicemente il molto deſiderio che'l trattato riuſciſſe; Imaginandoſi che il bacio fra tutti i ſegni douueſſe eſſere il men ſoſpetto che egli poteſſe dare. Prima perche meno ſi ſoſpetta male oue precede piaccuolezza che violenza: E poi perche, come dicono molti Dottori, eſſendo ſtato ſolito il Signore di riceuere gli Apoſtoli che tornauano in oſculo ſancto: parue à Giuda che queſto ſegno come ordinario coſtume, da una banda non hauerebbe po-*

Figure di queſto ſegno. Exo. 12

Io. 2 Matt. 12.

Num. 21

Bacio di Giuda fu ſegno prattico.

Orig.

Perche eleſſe Giuda il ſegno del bacio.

Beda Mar. 14

Segno del bacio era mè ſoſpetto.

Chriſto, come riceueua gl'apoſtoli tornanti.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tuto dar sospetto à Christo, e dall'altra sarebbe stata bastante per dare intiera cognitione di Christo a' manigoldi. sia come si voglia, pessimo fine sò io che vi fù, perche anco pessimo fatto si trattaua: Ma non per questo lascia lo Spirito santo, anco dalle cose peggiori, di cauar le migliori: e dalle male attioni di trarre ad vtil nostro felicissimi sensi: e però dice Origene oue di sopra: volle lo Spirito santo, che con segno si pio, fosse tradito Christo, accioche imparassimo noi, che sempre da i veri Giudi, che sono gli empij heretici, con dolcissimi baci, cioè, sotto spetie di bontade, e di piaceuolezza, vien tradito il mistico Christo, che è la Chiesa sua: O baci, o baci. Io sò certo, che quanto dice la scrittura è parola di Dio, e la stimo tanto, che sempre stò con lei. Ecco il bacio: e poi non credo alle traditioni ecclesiastiche: ecco il tradimento: pretiosissimo sangue di Christo, da te viene ogni nostro bene: ecco il bacio. e però che accadono sacramenti? ecco il tradimento: senza la gratia di Dio non posso pur mouermi, non che saluarmi, e dalla gratia è la salute mia: ecco il bacio: Dunque il libero arbitrio non ci hà parte, ecco il tradimento: O santa fede, come sei necessaria? senza te non si piace à Dio: ecco il bacio: dunque l'opre non ci bisognano; ecco il tradimento; e cosi fanno sempre: Sempre baciano: sempre sentite che hanno la bocca piena di parole pissime, e sempre tradiscono, perche sempre hanno il cuore pieno di desiderij iniqui: e cosi fece Giuda lor padre: Oltre che, qual cosa era più conueniente, oue si trattaua col verbo incarnato, che quella voce di bacio, laquale come dice Origene sopra la parola della Cantica: osculetur me osculo oris sui; esprime marauigliosamente il misterio della incarnatione santissima? Anco la reconciliatione del mondo con Dio si esprime per lo bacio, come nel figliuol prodigo, & altroue: Anco l'vnione de' Giudei, e de' Gentili si esprime per lo bacio, dice Agostino, nel Salmo 84. Cose che tutte veniuano operate dalla morte di Christo, e però era ragioneuole che ad ordinar questa intrauenisse il bacio: Bacio pieno di veneno, dice S. Girolamo in S. Marco al decimoquarto. Bacio pur troppo peruertito, dice Cirillo allegato nella Catena; poiche sendo il principalissimo segno d'amore, hora diuentò ministro del più arrabbiato odio, che si sentisse mai: e pure vien

Or. in Mat. tract. 35

Mistiche ragioni del bacio.

Baci finti d'heretici

Significati del bacio. Orig. sup. Cant. 1.

Augusti.

Hieron.

Cir. in Ca. Luc. 22.

vien Giuda con questo segno dato: e pure arriua: e pure incontra Christo: e pure parla, e pure vuol baciare, ma saluta prima dicendo: Aue Rabbi; bocca bugiarda, lingua mentitrice, che prega la uita à cui procura la morte: Che domanda Maestro à cui non vuole essere discepolo, anzi domanda maestro cui egli ha per nemico, e cui egli tradisce: e quello che è peggio, usa quella forma di salutatione, che nacque in vna bocca Angelica; che fu detta la prima volta à vna purissima Vergine: e che fu il principio di tutta la salute di tutto questo mondo: Aue cara parola: Non si troua mai in tutte le sacre lettere, che sia stata vsata questa salutatione, inanzi che ne fusse salutata la Vergine. In Neemia al secondo fu salutato Artasserse con questa forma: Rex in æternum uiue; nel secondo de' Regi al decimosesto ad Absalon fu dato il saluto di questo modo: Salue Rex. A Ruthe fu detto: benedicat tibi dominus; in Ruth. al terzo. A Tobia: Gaudium sit tibi senex; in Tobia al quinto: ad altri in altre maniere: basta, che al sicuro la prima volta che fusse vsata la parola Aue; fu nel testamento nuouo, e nella annuntiatione della gloriosa Vergine per lo misterio dell'incarnatione del verbo: forsi perche sola Maria erat Aue, id est, sine Veh; perche sola conuertiua l'Eua in Aue; ò per cento altre cagioni, che dicono gli authori sacri: Ma in proposito nostro; Che infelice mutatione è questa dalla bocca d'vn'Angelo alla bocca d'un traditore? dalla bocca di Gabrielle alla bocca di Giuda? se ne seruirono poi anco i manigoldi, quando burlandolo con la corona delle spine in capo lo salutauano, dicendo: Aue Rex Iudæorum; del resto inanzi alla morte di Christo per tutta la scrittura sacra non si troua vsata mai questa parola, Aue, se non queste tre volte; aue alla madre, & aue al figlio: aue vna volta alla madre, & aue due volte al figlio; aue perche Christo nasca, aue perche Christo sia preso: aue perche Christo sia morto: & era ragione che tre volte hauesse l'aue, quello che leuaua tutti i Veh, non essendo i principali Veh, più che tre soli, di natura, di colpa, e di pena: aue Signore nel nascere, che vuoi leuare il Veh della natura nostra: aue Signore nella coronatione, che leuando il Veh della pena vuoi coronarci di gloria: & aue hora nella captura, che leuando-

Bugie di Giuda.

Luc. 1 Aue, quando prima detta.

Neem. 2. Salutationi varie. 2. Reg. 16. Rut 7

Tob. 5

Io. 19.

Aue, vsato tre volte.

Veh principali tre.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ci il Veh *della colpa, à punto ci sciogli da' lacci de' peccati:* Aue Rabbi *dunque dice Giuda, e così sia. Sia Christo senza* Veh; *resti Christo* sine Veh; *ma di questo* Veh *che se ne farà, poiche Giuda lo leua da Christo? lo dirò io: lo darà Christo à Giuda:* Veruntamen veh homini illi, per quem filius hominis tradetur; *altro che salutatione* in via. *Ben si ricordò il Signore di uietare le salutationi* in via, *quando in S. Luca al decimo disse a gli Apostoli suoi:* Neminem in via salutaueritis; *ma non sò perche non disse più tosto:* Neminem in horto salutaueritis; *perche ad ogni modo la salutatione* in via *poteua ben hauer qualche difetto, ma non mai potrebbe essere stata si empia quanto è questa dell'horto. E certo le salutationi in se non sono cattiue, anzi sono approbatissime, e da gli Apostoli, e da Christo stesso; il quale se ci commanda, che si benedica infino ai nemici, ben non deue prohibire, che si benedica, e che si saluti l'amico. Di Christo è chiarissimo, che quante volte apparse doppo la resurrettione a gli Apostoli, sempre gli salutò:* Pax vobis, *in S. Luca al 24. in S. Gio. al 20. & 21. E de gli Apostoli, al sicuro usauano eglino la salutatione; perche e dal loro maestro gli era stato ordinato in S. Luca al decimo:* In quamcunque domum intraueritis, primùm dicite: Pax huic domui; *e di loro si legge, che spesso salutauano à bocca, come ne gli Atti al vigesimo:* Paulus vale faciens, profectus est in Macedoniam; *e sempre nell'epistole aggiungeuano salutationi; di modo, che tal'hora i capitoli intieri ne sono pieni, come a' Romani al 16. Vero è, che in S. Luca al decimo egli disse loro:* Neminem per viam salutaueritis; *ma questo è un modo di dire, & un'idiotismo Hebreo, col quale gli Hebrei voleuano significare sollecitudine, & intensa operatione. Così nel quarto de' Regi al quarto, mandando Eliseo il suo Giezi ad un'opra di molta importanza, per dargli ad intendere con quanto studio, e con quanta fretta bisognaua che andasse, disse:* Si inuenies homines, non salutes eum. *Così noi Italiani sogliamo dire: Camina vedi, e non rifiatare fino che tu non l'hai fatto, non perche noi vogliamo, che egli impedendo l'anhelito si soffochi; ma per dimostrare di questa maniera la sollecitudine, che bramiamo nel negotio commesso: e così disse Christo a' discepoli suoi, che andas-*

Luc. 10

Salutationi in se nō sono male

Luc. 24. Io. 20. 21

Luc. 10. Apostoli salutauano. Act. 20.

Rom. 16

Luc. 10.

Christo, come comāda, che non si saluti. 4. Reg 4. Idiotismi hebrei.

andassero à predicare, e che neminem in via salutarent, *accioche questo facessero con tanta diligenza, che non perdessero pur tempo in qual si voglia altro, benche usatissimo affare. Si che, che le salutationi siano lecite, di questo non v'è dubbio; eccetto quelle, che si riceuono, e bramano, e fanno con mal fine, come erano quelle de' Farisei tutte uccellate per ambitione; delle quali disse il Signore in S. Mattheo al 23. che* cupiebant salutationes in foro. *Ma se bene vi sono delle salutationi ambitiose; che ha nondimeno à far questo con salutationi crudeli, empie, sanguinose, e mortali tanto, quanto è questa:* Aue Rabbi? *che sotto alla salute asconde la ruina.* Salue mi frater *disse ancora Gioab ad Amasa, come diceuamo nel ragionamento passato, e salutandolo gli diede del pugnale in petto; e sotto l'*aue *asconde Giuda in modo il tradimento suo, che cento pugnali, e cento fusti si volgono tutti à ricercare il fianco di quello, che egli saluta:* aue; *o finto, o simulato, o bugiardo, o traditore; e poi:* Rabbi, Magister, *maestro mio; vedete se anco questo ci mancaua: E certo troppo uero diceua, che Christo era maestro; anzi egli solo era maestro:* Quia magister vester vnus est Christus, *diceua egli stesso in S. Mattheo al vigesimoterzo. Come Dio, solo era maestro: perche* vnus est magister vester, *nello stesso luogo: perche solo Dio è quello, al quale diceua il profeta Esaia al secondo:* Docebit nos vias suas: *perche propriamente maestro è quello, che insegna, e non impara; ma tutti, e gli huomini, e gli angeli, se insegnano, insegnano ciò che hanno imparato: e però solo Dio è maestro; perche niuno od huomo, od angelo si troua, che possa insegnar solo à tutti gli huomini, & tutti gli angeli insieme; e solo Dio lo fa: perche niuno od huomo, od angelo insegna tutte le scienze, e tutte le cose; e solo Dio lo fa: perche niuno od huomo, od angelo può toccare immediatamente la potenza dell'intelletto nostro, e formarui dentro, anco dormente il discepolo, l'habito della sapienza; e solo Dio lo fa. In somma come Dio, chi non sà, Ascoltatori, che era maestro, e solo maestro Christo. Ma era tale ancora come huomo; perche solo fra tutti gli huomini ha insegnato il vero fine dell'huomo, & i ueri mezi da poterui peruenire: E però in S. Giouanni al 13. egli a gli Apostoli*

Salutationi cattiue.

Matt. 23

Salutationi crudeli. 2. Reg 20.

Christo è maestro.

Matth. 23

Isa. 2

Solo Dio è maestro.

Ioan. 13

Universidad de Deusto
Biblioteca

Matth.26. Luc.22. Mar.14.

stoli disse chiaramente: vos vocatis me magister, & domine, & bene dicitis; *e però in San Mattheo al 26. in Luca al 22. & in S. Marco al decimoquarto, egli nominaua se stesso maestro dicendo:* Ite in ciuitatem ad quendam, & dicite ei: magister dicit: tempus meum propè est; *e così quanto alla parola (così ui si fusse accordata l'intentione) non fallaua Giuda à domandarlo maestro, & à dire:* Aue Rabbi; *Ma vi è vn'altro dubbio maggiore: cioè hauendo, come habbiamo detto, in Gio. al 13. assegnato il Signore due modi à gli Apostoli di nominarlo: cioè maestro, e Signore:* Vocatis me magister, & domine, & bene dicitis; *per qual cagione adopra Giuda il titolo di maestro: e non più tosto quell'altro di Signore. Ascoltatori, se Giuda hauesse proferita alcuna cosa con ragione in questa attione tanto irragioneuole, si potrebbe rispondere, che veramente di questi due nomi Maestro, e Signore appartenendone il primo à verità, & il secondo à potenza; à Christo mentre fu in terra molto più conueneuole fu il nome della verità, che quello della potenza; perche se bene egli fece tutte due le cose, cioè, insegnò la verità con la dottrina: e mostrò la potenza co i miracoli suoi: di queste due nondimeno (non parlo hora di quella terza, che è la redentione) principale in Christo fu l'insegnare la verità; onde diceua:* In hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritatis; *e l'altra operatione de' miraroli egli non la fece per se, ma per accidente secondariamente, & in ordine alla dottrina: cioè per comprobare le cose insegnate da lui: e che sia vero in S. Giouanni all'ultimo:* Multa, & alia signa, *dice l'Euangelista,* fecit Iesus quæ in hoc libro scripta non sunt, sed hæc scripta sunt vt credatis quia Iesus est filius Dei, & credentes vitam habeatis; *Si che se Giuda potesse dire cosa per ragione, ui sarebbe molta ragione di domandar Christo più tosto maestro che Signore: Ma come dico, non può trouarsi ragione fra tanta fierezza: Malignità malignità piu tosto bisogna che s'asconda in questa elettione di titoli: e veramente si uede nel testamento nuouo, che tutti quelli, i quali hanno malignamente trattato con Christo, & hanno ragionatogli per tentarlo, tutti quasi si sono seruiti di questo titolo di Maestro:* Magister scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces:

Io.13

Giuda, perche dice più tosto, o Maestro, che o Signore.

Io.18

Io.21

Tutti i maligni hanno detto à Christo, maestro. Matt.22.

Ma-

Magister volumus à te signum videre: Magister quod est mandatum magnum in lege? Magister quid faciendo vitam æternam possidebo: Magister, Moyses dicit &c. *& in cento luoghi: e la ragione, s'io non erro, è che l'adulator maligno, bisogna bene, che adopri alcuna sorte di titolo honorato, per captare l'animo dell'adulato; ma quando egli ancora ne adoprasse vno troppo eccedente la qualità di quello con cui si ragiona, subito ò in vece d'amore se ne acquistarebbe odio, ò l'adulatione almeno hauerebbe minor fede: Che vno per adularmi mi chiami Reuerendo, questo perauentura non mi dispiacerà; ma che essendo io un pouero frate mi dia titoli Illustri; di questo ò io lo odiarò, perche crederò che mi burli, ò mi stomacherò, perche l'adulatione sarà troppo scoperta. A Christo niun titolo era eccedente, perche egli col merito eccedeua l'honore di tutti i titoli: Con tutto ciò a' Giudei doueua parere che il domandare il Signore vn pouerello, fosse cosa di eccesso; e che l'adulatione fosse scoperta, e però lasciando quel titolo eccessiuo adoperauano quello che non poteua negarsi, cioè di maestro: Giuda poi è vero che non era in questi termini, perche sapeua già che Christo non haueua per inconueniente l'esser chiamato Signore; anzi haueua detto:* Vocatis domine, & bene dicitis; *ma ò col titolo che più comunemente s'usaua uolle leuare quel sospetto, che sogliono ordinariamente apportarci le cose disusate, e singolari; ouero contenendosi nel titolo di signore la cognitione della potenza di Christo, della quale egli in questo tradimento doueua infinitamente temere, non uuole usare quel titolo, per non ricordarsene, e la lingua istessa fuggì quello che l'animo abhorriua. Basta che disse:* Aue, & Aue Rabbi; *basta che ragionò: basta che salutò; anzi non basta questa sola fintione d'amicitia: ma passando più auanti conforme al segno del bacio, che egli hauea dato, s'accostò, s'auicinò, abraccciò, e baciò:* Et osculatus est eum; *E gli baciò la faccia, scelerato, che egli fu, e temerario; Cosa che non ardì di fare la pecatrice Maddalena, ma douendo baciare:* osculata est pedes eius; *& ecco differenza che Maddalena, la quale bacia i piedi, riceue la mano di Christo sotto il capo:* leua eius sub capite meo; *e Giuda che ardisse di baciar la faccia, è posto sotto i piedi:* scabellum pedum

Matt. 12 Matt 22. Luc.18 Luc.20.

Io.13

Antithesi, fra Maddalena, e Giuda.

Luc.7. Cant.2. Psal.10.

Universidad de Deusto
Biblioteca

pedum tuorum. *I piedi, i piedi, o Giuda douea ben baciare per deuotione à Christo: Maddalena, come habbiamo detto, baciò i piedi*
Matth. 28 Tertull. *di Christo; In S. Mattheo al 28. doppo la Resurrettione quelle sante donne, che incontrarono Christo, fra quali dice Tertulliano nel libro quarto contra Martionem, che era anco la moglie del Vice Imperatore, baciarono i piedi di lui: onde ne canta santa Chiesa:*
Luc. 24 Videntes eum viuere osculantur pedes Domini; *In Luca al 24. asceso che fù Christo si scriue che gli Apostoli,* adorantes reuersi
Beda *sunt; e Beda dice che questa adoratione fu baciando i vestigij de i*
Sulp. Seu. Vestigij di Christo nel monte Oliueto. *piedi di Christo, i quali come scriue Sulpitio Seuero nel secondo della historia sacra, erano rimasti impressi nella pietra del monte Oliueto. S. Giouanni Battista non che non si teneua degno di baciare i piedi di Christo, ma pur di sciorre i nodi de' calciamenti*
Matt. 3 Act. 4. *suoi in S. Mattheo al terzo. Quelli che portauano i suoi beni à gli Apostoli erano si humili, dice l'historia de gli atti Apostolici al*
Tert. Act. 16. *quarto; e quiui Tertulliano; che non dauano pur loro le cose in mano, ma* ad pedes Apostolorum. *Stefano custode della Carcere, ne*
Act. 10 Clc. Rom. *gli atti al decimosesto; si buttò a i piedi di Paolo, e di Silla. Cornelio Centurione ne gli atti al decimo, si buttò a i piedi di Pietro. Clemente Romano nell' Epistola prima* ad Iacobum; *scriue che si get-*
Bacio de i piedi al Papa. Innoc. *taua a i piedi di S. Pietro: e doppo S. Pietro noi vediamo, che anco à gli altri Vicarij di Christo, quasi nessuno bacia pur la mano, dice Innocenzo Papa, nel libro secondo* mysteriorum missæ; *al cap.*
Ambr. 37. *ma quasi ogn'vno il piede: Cosa che vide S. Ambrogio nell' Epist.* ad Marcellinam. *Che vide S. Agostino* de vnitate Ecclesiæ; *al cap. settimo. Che vide Prospero* de promissionibus; *nella parte*
Augusst. Proip. 1 hor. *terza alla promissione trigesimaterza. Che confessò Fotio Patriarca Constantinopolitano nell' Epistola* ad Nicolaum Pontificem; *Che profetò Esaia parlando della Chiesa, che virtualmente si contiene nel Papa, dicendo:* Et venient ad te curui filii eorum, qui
Isa. 60 humiliauerunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum; *e noi dunque per riuerenza ci teniamo felici di baciar pure il piede del Vicario di Christo: e tu o temerario Giuda, sfacciatamente, e con animo iniquo baci la bocca dello stesso Christo? O empio: Ma almeno, perche baciando non senti egli la virtù di quella bocca, che con sole*

sole parole accheta i venti, e con semplici cenni, sueglia i morti: Felicissimo te se da quel fiato soauissimo, che ti comparte il bacio, quasi da purissima aria lasciasti raffreddar vn poco lo smisurato ardore della cupidigia tua. Ma infelicissimo te, che dallo stesso fiato, quasi da forte mantice lasci auampare, e far maggior il fuoco della cupidigia tua: Ma lascia scelerato che non andrai (credilo à me) lungamente altiero d'hauer tradito questo innocente Agnello: Col segno della pace cominci la guerra: ma finirà per te la guerra, o traditore, in effetto di morte. Gli altri finiscono la guerra col bacio, e tu la cominci; resta dunque che tu la finisca col laccio, e cosi sarà: e questa bocca infame, che hora dona baci crudeli, presto serrata da vn capestro, non potrà dare nè parole, nè pur lo stesso anhelito; e cotesto collo hipocrito, che hora si distende à giunger falsamente bocca à bocca, presto presto da dura, ma da giusta fune sarà disteso in modo, che giungerà per sempre la tua alma al fuoco: Ma tal sia di lui; parliamo noi di Christo, e riposianci prima.

Minacce à Giuda.

Seconda Parte.

IESVS autem respondens dixit: Amice ad quid venisti? *Spicciano due fontane (dice eccellentemente S. Grisostomo) vna nel mezo alla più trita piazza d'vna frequentissima Città: e l'altra nella cima d'un monte alpestre, e dirupato, tanto che non solo piede d'huomo non v'arriua mai; ma non v'annidano pure, ò fere, ò serpi: E certo molto vtilmente spiccia la prima; perche à pena manca mai, chi ne attinga l'acque: Chi ne bee, chi ne laua le mani, chi vi raffresca il volto, chi ne cuoce i cibi, chi ne abbeuera gli armenti; chi in cento modi ne fa seruigij suoi: e l'altra non serue à nessuno, perche nè huomini vi sono, nè fere, nè armenti, nè greggi, nè pur serpi: Con tutto ciò non cessa di gettare: e quanto à se con quella stessa copia versa l'argento, e spande fuori il cristallo suo, come farebbe se di tutte quell acque, nè anco vna minima gocciola se ne versasse in darno: cosi fa anco il Sole, il quale*

Chrisost. Due fonti e sua dichiaratione.

quanto

Universidad de Deusto
Biblioteca

quanto à se, manda i suoi raggi non solo al seminato, ma anco nell'incolto: e se bene il seminato solo ne fruttifica, non fa però che egli dal suo canto non giouasse anco al paese più sterile, se da lui non mancasse: In quella maniera che diceua la parabola del Vangelo di quelli agricoltori, che sparso il seme suo parte nella via publica, parte fra pietre, parte fra spine, e parte in terra buona: e non è dubbio che nella strada publica sendo ò mangiato da vccelli, ò calpestato da viandanti, egli al sicuro non prese: così come fra le pietre se prese non crebbe; e fra le spine se prese, e crebbe, si soffocò: di modo che solo nella buona terra fruttò: ma questo non fu per difetto ò dell'agricoltore, ò del seme, perche e quelli à tutte le quatro parti l'haueua vgualmente dispensato; e questo in ogni una di loro se vgualmente le hauesse trouate ben disposte, vgualmente hauerebbe dato il frutto: Chiara fonte; splendido sole: Vtilissimo seme: Semen est verbum Dei; *diceua Christo istesso, e sole, e fonte è lo stesso Christo, il quale in tutte le terre di tutti i cuori si sparge, ma à quelle solo gioua che vogliono giouamento, & dentro à tutte l'anime spinge i santi raggi della gratia sua; ma quelle sole illustra che accettano il suo lume: & in proposito dice San Grisostomo: o che fonte è Christo:* si quis sitit, veniat ad me, & bibat; *la quale bene spesso hà spicciato, oue altri si è seruito molto vtilmente dell'acque sue: ma molte volte ancora chiaramente hà saputo che l'acque sue doueuano vscire indarno, nè però hà restato di spargerle così abondantemente come prima: Quasi che sia possibile ad imaginarsi, anime mie, monte piu ermo, e paese piu sterile di quello che si fosse il cuore iniquo del traditor Giuda: e quasi che non siamo certi; che Christo benedetto molto bene sapeua che ogni opra sua doueua esser vana per muouere pure un poco quel cuore di diauolo, che così fortemente haueua fatte le radici sue entro all'ostinatione. Con tutto ciò ecco il seme che pur si sparge, ecco il sole che pur manda raggi: Ecco la fonte che pur ispiccia l'acque. E doppo hauer tentato in cento modi di pur ridurre à penitenza questo infelice Apostolo, hor con lauargli i piedi, hor con dargli l'Eucharestia santissima, hor con predirgli il fallo, hora in cento*

Luc.8.

Christo à tutti giouarebbe, se non mãcasse da noi.

Ioſ.7

to altri modi; anco in questo vltimo non gli manca: e con cinque altre cose ben gli dà tanto aiuto che ogn'altro, mi credio, il quale non fosse Giuda, ne cauerebbe frutto. o bontà. Riceue il bacio, eccoui vn'onda della mia fontana: lo chiama amico, e due: l'interroga dolcemente perche è venuto, e tre: lo nomina col proprio nome, e quattro: e finalmente torna à mostrare, che egli sà ogni cosa, e cinque. Amice, ad quid venisti? Iuda osculo filium hominis tradis? *E tutto questo, doppo hauer accettato il maligno bacio. Sopra del quale ragionando e Rabano, e Beda in San Marco, al decimoquarto: Pare (dicono eglino,) che vi sia qualche fintione di Christo quà, poiche accetta il bacio come da amico suo da quello, il quale egli sà certo, che gli è nemico, e che viene per tradirlo: con tutto ciò, non è vero, che sia quà simulatione del Signore; perche altra cosa è ragionare di quell'animo, che teneſse Giuda, e di quello, che teneſse Christo. Vero è, che il bacio è segno d'amicitia, e Giuda era nemico di Christo; ma Christo benedetto, quanto à se, non era altrimenti nemico di Giuda, anzi l'amaua come figlio: E però Giuda inimico, adoperando il segno d'amicitia, senza dubbio è finto; ma Christo amicissimo, non rifiutando segno d'amicitia, non per questo è finto. Anzi di qui cauiamo vna regola certa, non solo in materia di conscienza, ma anco d'ingenuità; cioè, che s'io sono nemico ad vno, mento, & faccio da mal'huomo, & da traditore à dimostrare d'essergli amico; ma se io sò, che altri vaglia male à me, & che egli con tutto ciò prattichi meco amicheuolmente, non sono obligato io nè per conscienza, nè per ingenuità à mostrare di saper l'animo suo: e lasciandolo fingere quanto uuole, posso guardarmi cautamente io dalla malignità sua: e fra tanto andar pratticando seco, come egli fa meco, senza ch'io sia obligato con quella temerità, che altri chiama ingenuità, à correr subito precipitosamente, & senza speranza alcuna di far frutto, à dirgli: Hor resta pure, che io non voglio tue fintioni; già ci conosciamo, altri ha aperto gli occhi; sò, che tu mi vuoi male, e cose somiglianti; ma di questo non più. Vna cagione, ascoltatori miei cari, dicono Rabano, e*

Cose da dirsi.

Rabano Beda

Christo nõ finge riceuẽdo il bacio.

Beda

Universidad de Deusto
Biblioteca

Bacio è segno di accettatione

Baciare la mano, che vuol dire.

Rup. Abb. de diu. o. lib. 2. c. 6.

Beda oue di sopra, dell'hauer Christo accettato il bacio: cioè, per mostrar chiaramente, che egli non rifuggiua la morte, ma che le andaua valorosamente incontro: & è vero, Ascoltatori, che il bacio è segno d'accettare: onde se altri da lontano mi saluta, il baciar della mano ch'io faccio, non vuol dir altro, se non ch'io accetto volontieri il saluto; e questo baciar di mano, che si frequentemente vna vilissima adulatione ha introdotto nel mondo; non è però senza ragione, poiche à tutti i fauori, & i piaceri, che ti sono fatti, il far mentione di bacio, altro non è che dire: volontieri gli accetto, e gli riconosco: e che sia vero, dice Ruperto Abbate de diuinis officiis, *e quasi tutti quelli che ne scriuono; che quando il Sacerdote doppo il* Sanctus, Sanctus, Sanctus, *e doppo l'*osanna, *che significa l'andata con le palme, che fece Christo in Gierusalemme; nel principio del Canone, bacia l'Altare; altro non significa quel bacio, se non accettatione, cioè, quanto di buona voglia, e quanto prontamente Christo per noi accettasse la morte: sì che se baciare significa accettare; ecco perche Christo non rifugge il bacio: cioè, per darci ad intendere, che chi bacia il traditore, accetta volontieri il tradimento: soauissimo, & humilissimo Christo; lasciarsi baciare da Giuda? Che cosa si può dire più humile? Benche se si era lasciato adoperare in cibo da Giuda, ben poteua anco baciarlo: e se gli haueua lauati i piedi, ben poteua baciarlo: Anzi nella materia del lauare i piedi, vn'altra cosa dice Simone de Cassia, & è notabilissima: cioè, che se bene il testo Euangelico non ne fa mentione, nondimeno è molto credibile, che il Signore doppo hauer lauati, e rasciutti i piedi à ciascuno de gli Apostoli, gli baciasse ancora: Prima perche niuno atto d'humiltà si profonda si può dire di Christo, che non debba credersi: e poi perche la consuetudine, che sempre da indi in poi è andata durando nella Chiesa Santa, di lauare i piedi da i prelati ai sudditi, e di baciarli lauati che si sono, pare, che altronde non possa hauer hauuto fondamento, e principio, che dallo stesso Christo. Di maniera, dico io, o humilissimo Signore del cielo, e della terra, che se tu al traditor Giuda haueui poco prima non solo, e lauati, e rasciutti, ma anco baciati i piedi, poca marauiglia debbo hauer io, che tu medesimo delle sforche, & inf. de labbia*

Simon. de Cass. Christo, si può credere, che lauãdo i piedi, gli baciasse ancora.

bia di lui non rifugga il traditor bacio. Tanto più (come diceua io, ascoltatori) che la malitia di Giuda non deue pregiudicare alla bontà di Christo: e se Giuda è traditore, non però Christo manca d'essere redentore: e se Giuda è nemico, non però Christo cessa d'essere, e di domandar segli amico: e che sia uero, la prima parola che egli dice, è quella nella quale egli lo chiama amico: Amice ad quid venisti? *Amico che tradisce; Amico che vende; Amico che inganna; Amico che perseguita; Amico che ammazza. Origene* Or. in Mat. *nel trattato in S. Mattheo 35. esponendo questo luogo istesso fa vna* Regola di Ori. intorno la parola, Amice: *regola assai vniuersale, che di questo nome,* amice, *in vocatiuo; non mai si è seruita la scrittura sacra, se non in mala parte: e che tutti quelli, à quali è stato detto questa voce:* Amice; *in caso di chiamare, tutti sono stati cattiui, e niun buono: così dice egli in S. Mattheo, al vigesimosecondo, à quell'iniquo che era entrato alle nozze con le vesti comuni, fu detto dal Re:* Amice, quomodo huc intrasti non habens uestem nuptialem? Matt. 22 *Così nella parabola del denaro diurno à quel mormoratore fu detto dal padrone:* Amice Matth. 20 non facio tibi iniuriam; *e così à Giuda hoggi:* Amice ad quid venisti? Amice, come s'intenda. *Con tutto ciò nè à me pare che tutti gli essempi addotti da Origene siano in mala parte, nè che la regola così vniuersalmente possa esser sempre vera: Perche quanto all'essempio in quel secondo del denaro diurno, al sicuro quelli che mormoraua, non lo espongono i Padri per cattiuo, anzi hauendo egli hauuto il denaro, che in quel luogo significa la gloria, al sicuro dee intendersi vn beato: Il che stante, come poi possa applicarsi la mormoratione; questo non è hora à proposito, ch'io spieghi: e quanto alla regola; oltre che questo stesso essempio è fatto hora per noi, e mostra chiaro che non sempre la parola,* Amice; *si piglia in mala parte, perche à quello fu* Luc. 14. *detto:* Amice, non facio tibi iniuram: *V'è di più, che in Luca al decimoquarto, à quello humilissimo, e buonissimo conuitato che s'era posto in luogo assai inferiore al grado suo, introduce Christo il padrone che l'honori, e dica:* Amice, ascende superius; *Si che quanto al vocatiuo:* Amice; *non è dubbio che spesso si piglia in mala parte, ma anco tal'hora in buona: Si come quanto à gli altri casi al sicuro per lo più si piglia in buona parte, come sarebbe:*

Universidad de Deusto
Biblioteca

Amico in buona parte. Io.15

Vos amici mei estis: vt animam suam ponat quis pro amicis suis, *e simili: ma anco tal'hora si piglia in mala, come nelle lamentationi al primo:* Vocaui amicos meos, & ipsi deceperunt me; *come gli amici di Giob in Giobbe al primo, & altroue. In proposito nostro è possibile, ascoltatori, che Christo, come dice Origene nel trattato trigesimoquinto:* per antifrasim, & à contrario sensu *habbia chiamato con nome d'amico l'inimico suo. E possibile di più, che per ironia, e con vn sorriso sdegnoso per gettargli in occhio la simulatione sua, l'habbia chiamato amico: In quella maniera, che del pregio di lui dicemmo nel ragionamento passato, che pure per ironia disse:* Decorum pretium; *e Dio ad Adamo:* Ecce Adam factus est quasi vnus ex nobis. *Ma oltre questi di antifrasim, e d'ironia viè anco vn'altro modo di parlare nella scrittura sacra dice S. Girolamo in Gieremia al vigesimo, col quale vna cosa si dice tale, non perche sia tale, ma perche è creduta tale:* Tulit Ananias propheta, &c. *E pure era pseudoprofeta, ma si nomina profeta, perche era stimato profeta.* Ego & pater tuus quærebamus te; *E pure Maria sapeua, che non era padre, ma era stimato tale. Nella Genesi gli Angeli ruinatori di Sodoma si domandano huomini, non perche fossero, ma perche tali erano creduti.* Abscondisti hæc à sapientibus; *non perche fossero sauij, ma perche erano tenuti.* Voca virum tuum, *in Giouanni al quarto; e pur soggiunge poi:* Quem nunc habes non est tuus; *ma era stimato tale.* Qui soluerit vnum de mandatis istis minimis, *non che siano minimi, ma che siano tenuti per minimi.* Perdam ex te iustum, & impium, *in Ezechiele al vigesimoprimo; perche è tenuto, e tiene se stesso giusto: e così in cento luoghi. Nel qual senso può anco dir Christo quà,* amice, *à Giuda, non perche egli gli sia amico, ma perche essendo vno de' discepoli suoi, ogniuno crede, che gli sia amico. Amico dunque* secundum opinionem, non secundum rem; *Ouero vn'altro modo di ragionare è nella scrittura, che spesso domanda vna cosa tale, non che all'hora sia tale, ma perche era prima. Così si dice nell'Esodo, che* virga Aaron deuorauit virgas Magorum: *e pure all'hora* non erat virga, sed serpens; *ma perche* de virga conuersa erat in serpentem. *Anzi di questa maniera*

Amico in mala parte. Thren.1. Iob 1 Orig.

Ironie. Zach. 11 Gen.3

Hieron. Cose nella Scrittura, come dette. Luc.2.

Gen.19

Matt. 11

Io.4

Matt.5

Ezech.21.

Amico stimato non vero.

Cose domãdate tali, che non sono, e perche. Exo.7.

niera nella materia della Eucharistia si risponde à luthero, quando ci oppone, che nelle Scritture l'Eucharistia si domanda pane. Non perche (rispondiamo noi) all'hora essa sia pane, ma perche pane era quando la transustantiatione si fece. Et in questo modo Giuda si chiama da Christo amico, non perche sia amico, ma perche è stato amico. Amice, amice; *amico di parole, amico di apparenza; ouero* amice *non tu à me, ma io à te:* ad quid venisti? *ouero,* amice, *che baci come amico,* ad quid venisti: *ouero,* amice, *che hai trattato sempre, come se fossi del numero de gli amici miei: ouero,* amice; *cioè, o huomo, il quale io desidero, che ti penti, e che mi torni amico: piglia questo nome, ò in buona, ò in mala parte, come vuoi, ma per tua fè rispondimi:* Ad quid venisti? *che ti caccia? doue vai? che vita chiedi? qual sangue vorresti? che morte machinano cotesti pensieri? à ruina di cui caminano cotesti piedi? per tradire cui parla cotesta bocca? per vendere la vita di cui si forma questo bacio?* Ad quid venisti? *Due padri vi sono, anime mie, assai antichi, e graui; i quali tengono, che questa clausula non debba proferirsi per modo d'interrogatione, ma solo di enuntiatione: e che il Signore non dicesse à Giuda: à che sei venuto? interrogando; ma semplicemente quello perche sei venuto: come se più propriamente dicesse:* ad quod venisti: *Che se la clausula è rotta, e senza verbo principale; all'hora soggiungono che è vero, ma che deue intendersi vna delle due cose, ouero,* ad quod venisti iam exequere; *in quella maniera, che prima haueua detto:* Quod facit, fac citiùs; *ouero* ad quod venisti ego scio. *E per questa seconda esposition pare, che quadri quello, che egli soggiunge poi, dicendo:* Iuda osculo filium hominis tradis; *quasi voglia dire: Amico, quello, che tu sei venuto à fare, io lo sò molto bene; senti s'io lo sò: Giuda tu vieni à tradire con vn bacio. Et in questo caso di minaccia sarebbe buona quella spezzatura di clausula,* ad quid venisti; *senza finir la con l'* ego scio; *perche anco i maestri del dire insegnano, che per far paura niuna cosa è più atta de i concisi, e delle clausule interrotte: come,* Dionysius Corinthi; *come,* Quos ego: Sed motos &c. *Ma in somma, à me piace molto più la comune esposition di tutti gli altri Padri;*

Amico, nõ che è, ma che è stato.

Ad qd venisti, clausula, s'è interrogatiua.

Concisi, atti alla minaccia. Virgil. 1. Aen.

Universidad de Deusto
Biblioteca

cioè che interrogatiuamente habbia da proferirsi: e che il Signore interrogando domandi à Giuda: ad quid venisti? *Che sei venuto à fare? e ben sò io, o Dotti, che egli lo sapeua molto bene, perche haueua detto prima:* Ecce appropinquat qui me tradet; *e poi soggiunge subito:* Iuda osculo filium hominis tradis; *ma sò ancora, e mi ricordo hauerne discorso con voi in vno di questi ragionamenti sopra la clausula:* si possibile est; *che per molte cagioni Christo benedetto nel testamento nuouo, e Dio istesso nel testamento antico; quello istesso che sanno, ad ogni modo domandano e fingono di dubitarne: e fra l'altre lo fanno spesso, per confondere l'interrogato; come ad Adamo:* Adam vbi es? *come à Cainno:* vbi est Abel frater tuus? *come a' Giudei:* cuius est hæc imago, & superscriptio? *e come hoggi à Giuda:* Amice ad quid venisti? *interroga, interroga, senza dubbio Christo e vuol dire: io lo sò perche tu sei venuto, ma dillo vn poco tù; e se ti par cosa tanto infame, che non si possa dire: sciocco perche la fai? S. Ambrogio in Luca al libro 10. al capitolo,* de Iuda proditore, *dice che questa interrogatione fu fatta per affetto d'amore: In quella maniera che vedendo far cosa mala à persona che amiamo, sogliamo gridare: o poueretto che fai? a che ti conduci? doue ne vai? & altre simili cose: e S. Agostino in vn sermone,* de passione Domini; *dice che questa interrogatione significa affetto di marauiglia: in quella maniera, che noi vedendo cosa che ci faccia stupore, gridiamo: ohime che cosa è questa? doue và colui? come è possibile questo? & altre interrogationi: E vuol dir Christo, soggiunge S. Agostino: O cosa da non potersi capire: che fai misero? saluti & occidi? abracci, e vendi? baci e tradisci?* Amice ad quid venisti. *Vn'altro senso mi soccorre cauato dalla proprietà di questa parola,* ad quid? *la quale non è dubbio, che molte volte s'usa quando si vuol mostrare che la cosa fatta non era di bisogno, e che s'è fatta indarno: e l'essempio lo cauo dal lo stesso Giuda, il quale in S. Luca al 22. volendo mostrare che inutilmente s'era gettato l'vnguento per li piedi di Christo, se ne seruì e disse:* Vt quid; *ouero,* ad quid perditio hæc; *e così pare anco à me che possa intendersi la parola di Christo, quasi dica: o Giuda, à che proposito tante secretezze? tante cautele? tanti saluti? tanti baci?*

Interrogationi fatte per cõfondere. Gen.3 Gen.4 Matth. 22

Ambr.

Interrogatione fatta per effetto d'amore.

Interrogatione per marauiglia.

Ad quid, che significa.

Matt.26.

ci? se io sò ogni cosa: & tu osculo filium hominis tradis; *anzi di più,* ad quid, *tanto apparato, tanti ministri, tanti soldati, tante fusti, tante armi, tante lanterne? se io voglio morire, & hor hora vedrai che da me stesso andrò à darmi loro nelle mani dicendo:* Quem quæritis? *V'n'altra cosa di più:* Ad quid; *miserello tanta ingordigia e tanta auaritia di tradirmi per pregio di danari? se tu ad ogni modo non gli goderai, ma sia perche hora pentito inutilmente della scelleraggine, fatto te stesso à te stesso e reo insieme, e giudice, getterai i danari, e da infame capestro darai l'ultimo crollo? O poueretto, o poueretto; che à me non s'asconde nulla, ch'io sò ogni cosa, ch'io veggo il tutto: ecco,* ad quid venisti? Iuda osculo filium hominis tradis; *E fra tanto pur getta acqua la fonte, pur cerca di piegare quello indurato cuore, non solo col fargli vedere che egli sà ogni cosa, ma quello che è più, col nominarlo ancora col proprio nome:* Iuda, Iuda osculo filium hominis tradis. *S. Grisostomo nell'homelia 28. sopra la Genesi, dice che la scrittura suol nominare altri per lo nome proprio, acciò ch'egli stia piu attento:* Solemus enim diligentiùs auscultare, cum nostris nominibus vocamur; *Et in questo caso si potrebbe applicare anco questa ragione, che per far Giuda attento alle parole sue, come quelli che per la commottione dell'animo, e per l'alienatione della mente, che doueua oprare in lui la conscienza, molto bisogno haueua d'essere reso attento, se douea intendere, Christo habbia voluto chiamarlo per lo proprio nome.* Iuda; *Ma di più lo stesso Grisostomo nell'homelia settima,* ad populum Antiochenum; *rende vn'altra cagione, per la quale spesso si chiama altri col suo nome proprio, e questo è per segno di maggiore amore: Che à dire il vero, oue s'odia una cosa, à pena se ne vorebbe rammentare il nome. Saul parlando di Dauid che egli odiaua, non disse:* vbi est Dauid; *ma disse:* vbi est filius Isai; *& i Giudei in S. Giouanni al quinto parlando di Christo che odiauano à morte, non dissero:* vbi est Iesus; *ma dissero:* vbi est ille? *Là doue tutto in contrario, oue amiamo altri, andiamo mendicando l'occasioni di nominare l'amato nome: Così Iddio nella Genesi:* Abraham, Abraham; *Così nel primo de' Regi:* Samuel, Samuel; *Così l'Angelo à Gioseffo:* Ioseph fili

Nominare col proprio nome, causa amore nel nominato. Chrisost. proprio nome fa stare attenti.

Chrisost.

Chi odia vn'altro, che fa.

1. Reg.20. Io. 7

Gen.22 2.Reg.3. Matth.1.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Proprio nome mostra amore.

fili Dauid, noli timere accipere coniugem, &c. *Così in cento luoghi; & di più quando la scrittura vuol mostrare, che vno ha trattato amoreuolmente con vn'altro, nota questo che ha trattato seco, nominandolo per nome proprio: come in Ruth al quarto, dice Booze à quell'amico suo:* Declina paulisper, & sede hic; *e la scrittura per mostrare l'amoreuolezza soggiunge:* vocans illum nomine suo; *Anzi Dio stesso rinfacciando ad Israel le molte amoreuolezze, ch'ei gli haueua fatto in Esaia al 43. Fra l'altre gli rinfaccia questa d'hauerlo chiamato col suo proprio nome:* Redemi te, & vocaui te nomine tuo; *si che anco quà vuol mostrare il Signor nostro, che fra tanto odio, che gli porta Giuda, rimane ad ogni modo viuo l'amore, che egli porta à Giuda, e però con singolare dimostratione d'amoreuolezza lo nomina subito col proprio nome* Iuda. *Dicono infino à gli scrittori Etnici, che il nominar altri con nome proprio vale ad vn'altro effetto; cioè, non solo à mostrare, ma à conciliare amore: e però di molti artificiosi Capitani riferiscono, i quali anco con quest'arte s'hanno grandemente acquistato l'animo de' soldati, cioè, con sapere distintamente i lor nomi, e nominarli con essi: Ma, s'io non erro, questo effetto pende dall'altro, che si è detto immediatamente di sopra; perche non essendoci cosa alcuna più potente ad acquistare amore, che amore, conforme al detto di quell'antico:* Si vis amari, ama; *poiche nominando coi proprij nomi, mostriamo di amare quelli che nominiamo. Di quì viene, che facilmente con questa attione istessa veniamo amati da loro: e certo niuna altra cosa più procuraua Christo in questo luogo, che d'essere amato da Giuda. Sauio medico, il quale voleua curar il male col contrario suo: e vedendo Giuda ammalato d'odio, uoleua risanarlo con amore; e però amoreuolissimamente col proprio nome lo chiama: Se già non diciamo ancora vn'altra cosa, anime mie, che nelle riprensioni tiene marauigliosa forza di muouere, e di far compungere quello che è ripreso, il nominarlo per nome: Così, se vi ricordate, procede Iddio con Adamo: quando disse:* Adam, Adam vbi es? *così in mill'altre luoghi; e così hoggi è possibile che in questo nome proprio voglia asconder Christo gli stimoli, e gli sproni, che pungano pure vn poco la restia, & indurata conscienza di Giuda.*

Rut.4.

Is.43.

Proprio nome concilia amore.

Christo cura il male col contrario.

Nome proprio nelle riprensioni moue assai. Gen.3

da; e però lo nomina Iuda; *e però aggiunge la scelerata operatione che egli fa:* tradis, *tu sei vn traditore, tu fai vn tradimento: anzi quanto all'oggetto, potendo in una sola parola dire: tu tradisci me; ad ogni modo adopra vn'altro modo di nominar se stesso molto più pietoso, e si domanda figliuolo dell'huomo:* Filium hominis tradis; *Cara, e soauissima parola: Non si piglia sempre ad vn modo questa parola* filius; *dice S. Girolamo in Malachia al primo: Alle volte suona male.* filii iræ; *à gli Efesi al secondo:* filii gehennæ; *in S. Mattheo al vigesimoterzo.* filii fornicationis; *in Osea, & altroue: alle volte ancora suona bene* filios Dei fieri; filioli ego vos genui; *& in cento luoghi: ma in particolare bellissima distintione, se bene non perpetua, è quella che dice lo stesso S. Girolamo in Ezechiele al trigesimo; quanto à questo* filius hominis; *che habbiamo per le mani: cioè, che in singolare* filius hominis; *suona sempre bene, & in plurale* fiii hominum; *suona sempre male:* fili hominis; *fu detto ad Ezechiel:* fili hominis *à Daniello:* filius hominis non habet ubi caput reclinet. Filius quidem hominis vadit sicut scriptum est de eo; *sempre bene, tutto bene; Ma dall'altra banda:* filii hominum dentes eorum arma, & sagittæ; *nel Salmo quinquagesimosesto:* filii hominum usquequo graui corde: *sempre male, tutto male: Hora in proposito nostro, che cosa si haueua da significare, se non la miglior cosa, che fosse mai? anzi la stessa bontà, che era Christo benedetto? e però bisognaua adoprar parola di suono, così buono quanto è questa:* Iuda osculo filium hominis tradis? *S. Agostino sopra quel detto del Salmo ottauo:* Quid est homo, quia memor es eius, aut filius hominis quia visitas eum; *discorre eccellentemente della differenza, che si troua fra l'essere huomo, e l'essere* filius hominis: *e dice che Adamo fu huomo, ma non* filius hominis; *e che Christo fu bene* filius hominis; *cioè, figlio di Maria, ma non fù solamente* homo, *perche fu Dio ancora: e però, dice egli, è auenuto che gli huomini cattiui, come vestiti dell'Adamo vecchio si possono domandare* homines, *& i buoni come quelli che hanno vestito Christo, che è l'Adamo nuouo si domandano non* homines, *ma* filii hominis; *De i cattiui, Iddio non si può dire che gli visiti*

Figlio si piglia variamente. Hieron. Eph. 2

Matt. 23.

Ose. 1. Io. 1 Gal. 4

Hieron.

Filius hominis suona bene, filius hominum male Ezech. 3. Dan. 8

Matth. 8. Matt. 26. Ps. 56. Psal. 14

August.

Altro essere homo, altro filius hominis.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Visitare di Dio, che cosa è. Ps.8

perche non dà loro i beni di gratia, ma ne è però ricordeuole, poiche dà loro i beni di natura: là doue i buoni gli visita ancora coi doni gratuiti suoi; e così quid est homo, *cioè il cattiuo, perche* memor es eius *solamente; ma di più* filius hominis, *cioè il buono, perche di questo non solo con la natura* memor es eius, *ma con la gratia ancora* visitas eum. *Basta, che anco S. Agostino, come sentite, pone in buona parte,* filius hominis; *& in mala,* homo: *Onde è ragioneuole, che la miglior cosa, che si trouasse mai, si chiami figlio dell'huomo, e dica:* Iuda osculo filium hominis tradis; *oltre che è chiarissima cosa à chi è prattico nella Scrittura sacra,*

Filius hominis, che significa.

che questa parola, filius hominis, *significa viltà, e non si dice propriamente, se non d'huomo plebeo, od assai vile; nella maniera, che noi Italiani sogliamo dire: figlio di non sò chi. E di quì cauano gli authori quanto sia stata grande l'humiltà di Christo, ilquale potendosi chiamare, e ragioneuolmente il figliuol di Dio, ad ogni modo per humiltà col più abietto nome, che potesse, si domandò sì spesso il figliuolo dell'huomo. E fu bella, anime mie, doue Christo ragionò in materia, nella quale fosse astretto à far mentione della grandezza sua, che quiui ancora non iscordandosi ad ogni modo l'amore, ch'egli portaua all'humiltà, & al parer basso: disse certo quello, che apparteneua alla sua grandezza; ma non dicendolo solo, e non tralasciando il caro titolo della bassezza sua, trouò*

Matth. 25

mitigamento tale, come fu quello: filius hominis *in maiestate sua. In ogni caso tutti gli altri sono* filii hominum, *perche hanno padre, e madre, solo Christo* est filius hominis *solamente;*

Christo solo è filius hominis.

perche ha madre sola: & in questo è meglio dire: filius hominis, *che* filius mulieris; *perche contradistinguendosi alle volte* mulier *contra* uirgo; *egli al sicuro non fu figliuolo* mulieris, *ma* virginis; *e*

Christo, come meglio detto Matt. 11.

però dicono: non essendo egli natus mulieris, *ma* Virginis, *non fu compreso in quella vniuersale propositione:* Inter natos mulierum non surrexit maior. *Adamo non fu,* neque filius hominis, neque filius hominum, *perche nacque di terra: Eua fu* filia non hominum, *ma* hominis; *pigliando* homo *per lo mascolino, perche fu fatta da Adamo: tutti noi siamo* filii hominum; *perche di padre, e madre: solo Christo pigliando* homo *in feminino, si può*

può dire, che fu filius hominis; *perche fra gli huomini nacque di Maria sola. Ma in proposito nostro: o che arte fu questa nel ragionare à Giuda, d'vsare per compungerlo, e per muouerlo à pentimento, questo modo di dire:* filium hominis? *Sapete perche anime mie? perche con questa parola sola, tre affetti voleua*

Christo, che volea destare in Giuda.

destare Christo in Giuda, che lo rattenessero dall'empia scelleratezza sua; cioè, Timore, Pietà, & Vergogna. O bello, dice

Ambros.

Santo Ambrogio in San Luca al decimo; che Christo dicendo: filium hominis tradis; *uolle dire: tu mi tradisci, bene,* in quantum sum filius hominis; *ma credi à me, che* in quantum sum filius

Timore.

Dei; *io nè sono venduto, nè sarò preso, nè crocifisso, nè morto, ma sarò sempre potentissimo, soauissimo, buonissimo, onnipotente, eterno, & immortale; che saprò, che vorrò, che potrò punire gli empij nemici del mio santo nome: e questo modo di dire,* tradis filium hominis, *ma* non filium Dei, *era quello, (come sentite) che doueua con ragione metter timore à Giuda: l'altro da*

Pietà.

muouerlo à pietà era, intendendo, tradis filium hominis; *cioè, tu tradisci pure un figlio d'huomini, pur tuo fratello, pur di carne, & ossa come te, pur vissuto teco, pur Giudeo come te, pure della stessa legge, che sei tu, pur huomo all'vltimo, che questa sola humanitade ti dourebbe muouere. Ma finalmente, se*

Vergogna

timore non ti sgomenta, se pietà non ti muoue: ecco, che uergogna almeno, o ingrato, dourebbe rattenerti; perche tu tradisci filium hominis; *cioè quello, il quale essendo figliuolo di Dio, per amor tuo* factus est filius hominis. *O ingratitudine, o sconoscenza: & anco perseueri? & anco non ti muti? A' punto vi è di peggio: Già il traditore sei tu, che sei mio discepolo: il tradimento è per pochi danari à morte: il tradito sono io, che per te mi sono fatto huomo; resta solamente, che anco il modo del tradimento sia il più finto, & il più simulato, che possa imaginarsi: & eccolo, che non solo* tradis *tu, o Giuda,* & tradis filium hominis; *ma quel, che è peggio:* Osculo, osculo filium hominis tradis; *cioè, con quella attione tradisci, che infino fra barbari è sempre segno d' amore, e pace; che infino fra popoli più fieri,*

Universidad de Deusto
Biblioteca

fieri, e nationi più strane, significò sempre reconciliatione, e non tradimento: O gran forza, o grande enfasi in questa parola: osculo, ósculo tradis; *col pegno d'amore ferisci, col segno di pace uccidi. Tu figlio, & io figlio.* Tu filius perditionis; *& io* Filius hominis; *ma io tradito, tu traditore: e perche non manchi circonstanza alcuna all'empietà del fatto, nella medicina porgi il veneno, e col bacio tradisci; e però quanto era meglio, che tu mi hauessi ferito, quando m'eri amico di quello, che è, che tu hora mi baci, quando mi sei nemico; e quanto si è verificato in noi quel detto di tant' anni.* Meliora sunt vulnera diligentis, quàm óscula odientis. Prou. 27.

Affetto di gran tenerezza.

Ma non fa caso, horamai, tu non hai mancato alla promessa tua: ecco che m'hai tradito, ecco ch'io sono assediato, e preso; Mi contento che tu non manchi della data fede: mi prenderanno, mi legheranno, sarò crocifisso, morirò, come tu hai promesso loro, nè eglino potranno più lamentarsi di te. Conuertiti, pentiti, duolti dell'error commesso, che vn minimo sospiro mi basta, perche io ti perdoni, perche tu sij mio, come prima; perche io mi scordi il tutto, perche tu torni il caro, l'eletto, l'amico, il discepolo, l'Apostolo, il santo. O ostinatione, o insensibilità, e pure stà ritroso, & ostinato Giuda. Essempio felice à noi, i quali così spesso tradiamo Christo, e per molto che egli ci dissuada, e ci chiami à perdono, ad ogni modo trascurate, e vilipese le vocationi sue, pure attendiamo à seguitar inanti ne i nostri tradimenti: Ah bocche infami, ditemi, quante volte con mille peccati hauete tradito Christo? Anco co i baci istessi (così non fosse vero) voi lo tradite spesso, ma di più le bugie, le maledicenze, le calunnie, le detrattioni, le murmurationi, gli spergiuri, le maledittioni, le bastemie non sono opre queste delle vostre labra? e con queste istesse, quante volte peccate? dunque è pur vero che quasi tanti Giudi; oltre le altre attioni, anco con coteste labra uoi tradite Christo. Deh penitenza, Deh conuersione, Deh rinsauimento hormai: e perche doppo il discorso di tre ragionamenti, usciamo finalmente da materia si sporca, quanto è questa di Giuda, usciamo ancora, deh anime mie, da imitatione si infame, quanto è quella di Giuda. E viuiamo in pace.

Peccati de la bocca.

Conclusione nella materia di Giuda.

RA-

RAGIONAMENTO SESTODECIMO.

IESVS itaque processit, & dixit eis: Quem quæritis? Responderunt ei: Iesum Nazarenum. Dicit eis Iesus: Ego sum. Vt ergo dixit eis ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. *Ioan.* 18.

Furono, che non è dubbio alcuno, molto maggiori l'opre, e piu grandi i miracoli del benedetto Christo, di quello che si fossero qual si voglia, ò portenti ò segni che facessero mai, ò Patriarchi, ò Profeti antichi si; Ma fra tutti i miracoli, e fra tutte quell'opre che intorno à creature alcune sopranaturalmente oprasse Christo in terra, io ascoltatori molto sicuramente, e molto certamente e credo, & affermo; che la maggiore, e piu miracolosa non fosse altra che questa di ruinare con vna voce sola, e di gettare à terra e fuste, e coltelli, e legni, & arme, e lanterne, e faci, e ministri, e soldati, e traditori, e guardie; e per finirla, oltre cent'altri vili intiera intiera vna cohorte armata: Ego sum; *questa è una voce sola:* Ceciderunt in terram; *questa è la guardia tutta:* Ego sum; *quì à pena si parla:* Ceciderunt in terram; *quì subito si precipita:* Ego sum; *questo è vn'aprir di bocca:* Ceciderunt in terram; *questo è vn restar quasi morto:* Ego sum; *finalmente così parla Christo:* Ceciderunt in terram; *e così ruinano e Giuda, e soldati, e ministri, e quanti sono: erano (si dice là ne' Giudici al 15.) per la graue offesa delle abruciate biaue così sdegnati i popoli Filistei, che dubitando della rabbia loro gli huomini di Giuda, da se medesimi*

Grandezza del far cadere i soldati.

Iudi. 15 Figure di questa imprefa di Christo.

erano

Universidad de Deusto
Biblioteca

Sãsone cõ la mascella contra i Filistei.

erano scesci alla spelonca Etam; *& hauendo legato con doppie funi il pouero Sansone, pure di suo consenso già l'haueuano condotto, e voleuano darlo à' Filistei: quando, quasi fiero leone alzati gli occhi irati, e rimirato quasi fra gregge vile, in quella turba armata, scosso Sansone dicono se stesso, fece forza alle funi, schiantolle come se fossero state debolissimi fili, e dato di piglio à vna mascella d'un'asinello morto, che gli venne fra piedi; con quella sola, vrtando fra l'innumerabile stuolo di tanti huomini armati, percosse, battè, ferì, cacciò, fugò, & in somma vccisone infino à mille, gettò finalmente tutto imbrattato di nemico sangue, il teschio rotto dell'animal morto, e cominciò à cantare:* In maxilla asini, in mandibula pulli asinarum deleui eos, & percussi mille viros.

Gionata col scudiero solo. 1.Reg.14

Di Gionatha figliuolo di Saulle, si legge nel primo de' Regi al capit. quartodecimo, che solo con vn scudiero entrato ne gli stessi corpi di guardia de' Filistei, in breuissimo spatio di tempo ne fece tanta strage, e si horrendo macello, e così accidit quasi miraculum à Deo; *che ouunque si riuolgeano gli occhi, altro non si vedeua, che* ecce multitudo prostrata, & huc, illucquè diffugiens: *Anco ne i*

2.Reg 23. *Regi al libro secondo al capitolo 23. si fa mentione di quello, che* octingentos interfecit impetu uno; *e ne i Giudici al terzo nel fine del capitolo riferisce l'historia d'vn Giudice Samgarro, il quale*

Iud.3. *non con maggior compagnia che solo, nè con altra arma che d'vn'arattro, ò un vomere, ammazzò seicento huomini Filistei:* Percussit de Philisthiim sexcentos viros vomere; *Imprese, le quali, come voi sentite, anime mie, auanzano di si gran lunga ogni potere humano: che è pena par possibile, che u'arriuino i nostri pen-*

Comparatione fra l'altre imprese, & questa di Christo. *sieri, non che siano auanzate da altre imprese mai: Con tutto ciò; oltre che furono fatte tutte da quegli huomini sì, ma non in virtù propria; là doue questa d'hoggi vien fatta da Christo con la sua propria forza: è anco, s'io non erro, tanto minore, ò d'un'osso, ò d'un ferro, ò d'una lancia, vna semplice voce, vna parola sola: & è tanto più forte di quella inutile turba Filistea, vna cohorte Pretoria di Romani soldati, e veterani, che quelle imprese al certo non hanno pure da comparasi à questa: e noi, rimirate quell'altre come figure, & ombre; volgendo gli occhi subito, e volgendo le lingue à questo figurato,*

gurato, e à questo corpo, à pena è possibile, che non diciamo: Ma qual brauura si trouò mai maggiore? qual forza si vidde mai uguale? qual vittoria sarà mai pari à questa? O Christo, o Christo Leo de tribu Iuda; *Con vna voce sola gettare à terra l'intiere squadre armate? Con vna sola parola atterrar tanti soldati? Con vn muouer di labbia precipitar tant'impeto? che si può dir di più?* Apoc.5

Augusti. *E voi soldati, dice S. Agostino nel trattato 112. in S. Giouanni, e*

Leo Papa. *dice Leon Papa nel sermone primo* de passione Domini; *Oue è hora la conspiratione della crudeltà vostra? oue lo strepito dell'armi? oue l'apparato delle lanterne? oue la brauura della cohorte? oue la ferocità del nome Romano? oue la superbia de' veterani? oue la disciplina della militia? oue l'essercitatione di tante guerre? In somma io torno à dire, Ascoltatori, e voglio discorrerui intorno à questo: che, e per lo soggetto, e per gli effetti, e per le circonstanze, niun miracolo fece mai Christo intorno à creature, il quale fosse maggiore di questo; quando dicendo:* Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; *è certo, che i miracoli si concedono à gli huomini per due cagioni; cioè, per confermar le verità, che insegnano: quando eccedendo elleno l'intelletto humano, hanno bisogno d'argomento diuino; e per mostrare la presenza di Dio nell'huomo* Gal.3 *per gratia di Spirito santo; onde si dice à' Galati al terzo.* Qui tribuit nobis Spiritum sanctum operatur virtutes in nobis. *Questo, oltre che è chiarissimo, chiarissimamente lo tratta S. Tomaso nel* Th.Aq. *la terza della Somma, alla questione 43. all'articolo primo. Che* Christo, perche fece miracoli. *Christo nostro Signore, per le stesse due cagioni, cioè, per prouare la sopranatural sua dottrina; e per mostrare Iddio in se, non per vnione gratuita, ma per vnione hipostatica, habbia fatto i miracoli suoi: anco questo lo mostrano quei luoghi, oue egli hora in S. Giouanni al decimo dice:* Si mihi non vultis credere, operibus credite; Io.10. *& hora in S. Giouanni al quinto:* opera quæ dedit mihi Pater vt faciam, ipsa testimonium perhibent de me. Io.5. *Che i miracoli di Christo lo prouassero sufficientemente Dio, perche transcendeuano tutti gli altri, questo lo disse il cieco nato in Giouanni al 9.* Io.9 Miracoli di Christo lo prouauano Dio. A seculo non est auditum, quia aperuit quis oculos cœci nati; Io.21 *perche di moltitudine passauano tutti; questo lo dice S. Giouanni all'vl-*

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'ultimo: & alia multa fecit Iesus, quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror capere posse mundum eos qui scribendi sunt libros; *perch'ei gli faceua per virtù propria, questo lo dice*

Luc.6 Ciril.apud Th.3.q 43 art.2. Io.5.

Luca al 6. e quiui Cirillo allegato da S. Thomaso: Virtus de illo exibat, & sanabat omnes; *perche gli faceua con virtù vguale al padre istesso, questo lo dice S. Giouanni al quinto*: Quæcunque pater facit, hæc & filius similiter facit; *e poco più giù*: sicut pater suscitat mortuos, & viuificat, sic & filius hominis quos vult viuificat; *perche gli faceua in confermatione dell'essere Dio, questo*

Rich.

oltre che lo discorre longamente Ricardo dicendo: Domine si decepti sumus, à te decepti sumus;

Th. vbi su. Mar. 1

S. Thomaso ancora vi allega il luogo di S. Marco al primo: Quæ nam doctrina hæc noua, quia in potestate spiritibus immundis imperat & obediunt ei? *Ma in somma tutte queste cose appartengono al fine per lo quale Christo essendo quà fra noi ha voluto far miracoli: e di questo non ragiono io, perche essendo tutti i miracoli di lui fatti allo stesso fine, al sicuro da questo non si distinguono, & in ragione di fine non è possibile*

Miracoli, nõ si distinguono per lo fine.

che noi trouiamo ò maggioranza, ò minoranza in loro: Ma del soggetto ragiono; cioè di quelle cose entro alle quali egli hà fatto i miracoli: e quiui ancora hauendone fatto egli alcuni in se stesso, & altri in altre cose fuori di se stesso, di quei miracoli, che Christo hà

Miracoli, che operò Christo in se stesso, eccedon' tutti gli altri.

operato in se medesimo non ragiono io; e per questo non ne ragiono, perche à pensarui pure abbagliano la vista dell'intelletto mio: o miracoli, o miracoli la Concettione, la Natiuità, la Trasfiguratione, la Risurrettione, l'Ascensione; queste sono quell'opre, che Christo hà fatto miracolosamente in se medesimo, e doue al suo miracolo altri non è stato soggetto ch'egli stesso; fu concetto di spirito santo: chi? egli stesso; nacque di Vergine: chi? egli stesso; si trasfigurò: chi? egli stesso; risorse da morte: chi? egli stesso; ascese in Cielo: chi? egli stesso. In questi miracoli non si sente dire chi è stato risuscitato? Lazaro: Chi è stato illuminato? il ceco nato: Chi è stato risanato? il paralitico: Che è stato moltiplicato? pani e pesci: Che è stato conuertito? acqua in vino: Nò nò: soggetto del miracolo non è altro che lo stesso oprator del miracolo: Tu medesimo Signore sei stato in questi fatti, cagione non solo efficiente, e finale, & in-

qualche

qualche maniera formale; ma cagione ancora materiale insieme: e questi in somma sono quei miracoli, i quali troppo di gran lunga hanno auanzati gli altri: e de' quali con esclamatione grandissima, ma non punto maggiore del bisogno, diceua S. Agostino nella Epistola ad Volusianum: Nasci de Virgine, resurgere à mortuis, in cœlum ascendere hoc Deo qui parum putat, quid plus expectet ignoro; *Al sicuro, dice egli, quel verbo che essendo increato fabricò questo mondo: incarnato che egli fu non douea di nuouo rifabricare vn mondo: Ma se bene egli di nuouo hauesse fatto un mondo; non è però vero che hauesse fatto cosa maggiore di quello che si sia nascer di Vergine, risuscitar da morte, & ascendere in Cielo: Si che quanto al fine; tutti i miracoli sono d'una stessa maniera: e quanto al soggetto maggiore di tutti gli altri vengono ad essere quelli senza dubbio, i quali egli stesso non hà oprato in altri che in se stesso; ma di questi non ragiono io: e di questi non fu quello che trattiam hoggi, perche ben Christo lo fece, ma non in se stesso lo fece: Ben Christo ne fu l'efficiente, quando disse*: Ego sum; *ma soggetti nè quali fu operato il miracolo furono quei soldati, e quegli huomini tutti, i quali ad vna voce sola,* abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; *onde pigliando occasione di pensare a i soggetti, & di mirar le cose, entro alle quali hà operato suoi miracoli Christo: Dio immortale che moltitudine? che numero? che esercito? che selua me se ne para auanti? Terra, acqua, aria, fuoco,*

Augus.

Innumerabili cose, nellequali Christo ha fatto miracoli.

pietre, piante, bruti, Cieli, demoni, huomini, corpi, anime, intelletti, volontà, quante cose mira il sole, quante vi vnite à radunare il mondo, ditemi per vostra fè in quale di voi non hà il mio Christo operato miracoli. S. Gregorio in vna homelia de Epifania ne discorre eccellentemente; ma oltre à quello che ne ragioni egli; chi è cosi poco versato nelle scritture sacre, il quale ripensando non conosca subito, che quasi con arte stupenda, e con sufficienza esquisitissima niuna cosa hà tralasciata Christo di quante ve ne sono, dentro alle quali non habbia operato miracoli: essere, viuere sentire, mouersi, discorrere, intendere, dicono alcuni che sono i sei gradi dell'ente; pietre, mettalli, piante, bruti, huomini, & angeli dicono altri che compongono il mondo; terra, acqua, aria, fuoco, e cielo, dice Aristotele

Greg.

Diuisioni varie delle cose.

che

Universidad de Deusto
Biblioteca

che abracciano tutte l'essenze: Elementi, cieli, e uiuenti, fanno la diuisione del mondo, dicono alcuni: cose artificiali, e cose naturali, e queste, o senza uita, ò con uita; e queste, ò senza senso, ò con senso: e tutte corporee, ò incorporee distinguono molti: ma sia come si uoglia: In terra senza dubbio Christo fece miracoli: quando si aprirono da se stessi tutti i sepolcri: in acqua quando ui caminò sopra; nell'aria quando acchetò i uenti; nel fuoco quando formò l'impressione ignita, che noi chiamiamo stella de' Magi: nelle pietre, quando petræ scissæ sunt, nelle piante quando fece inaridire la Ficulnea: Ne i bruti quando fece fare captura de' pesci così grande, e quando di loro fece cauar danari; ne i cieli quando si fece la ecclisi della quale ragiona Dionisio Areopagita à Policarpo: ne i demoni, quando gli cacciò tante uolte da i corpi obsessi: nelle donne seicento uolte, ne gli huomini à migliaia. Una sola cosa ui è (& è nobilissima) nella quale non pare che Christo facesse miracoli, cioè, la natura Angelica: e ueramente dalle apparitioni in poi, le quali non sò io se debbano domandarsi miracoli, non si uede che Christo facesse alcuna opra sopranaturale intorno à gli Angeli: ma S. Tomaso risponde nella terza della Somma, alla quest. 44. all'articolo primo; che si come gli huomini col mezo di Christo haueuano ad essere liberati da' demoni, così haueuano à essere accompagnati à gli Angeli: Conforme al detto di S. Paolo a' Collossensi al primo: Pacificans per sanguinem crucis eius quæ in cœlis, & quæ in terris sunt; e però si come intorno a i demoni bisognaua che egli facesse miracoli cacciandoli tante uolte da i corpi; così à gli Angeli non accadeua far altro, che fargli tante uolte uedere, & apparir fra noi; come nella natiuità, nella pugna del deserto, nell'agonia, nella risurrettione, & ascensione sua: oltre che anco più letteralmente, douendosi fare i miracoli ad edificatione de gli huomini, che non intendono le cose, se non per mezo de i sensi, era ragione che si facessero i miracoli in soggetti sensibili: e però di tutte l'altre cose ben poteua seruirsi il Signore che sono corporali; & anco de i demoni, in quanto assediauano i corpi: ma gli Angeli, come sappiamo, non sono che puri spiriti, e per conseguenza non è marauiglia se eglino non sono stati soggetti a i miracoli gloriosi del Signore:

Christo, in che ha operato miracoli.

Dion. Ar.

Christo, perche nõ fece miracoli ne gli Angeli.

Tho. Aq.

Coloss. 1.

Apparitioni d'Angeli nel testamento nuo.

Signore: Basta che in tutte l'altre cose create, come habbiamo discorso sono stati miracoli: Ilche supposto, domando io: se egli è però uero, che anco per questo sia una cosa più nobile dell'altra; inquanto cæteris paribus, essa è oprata in soggetto piu nobile? al sicuro quanto alla materia più nobile è il triangolo fabricato in oro, che in argento, ò piombo: e più nobile è la metafisica, o Dotto, d'altra scienza humana; perche il soggetto suo essendo astratto non solo col pensiero, ma con l'essenza istessa da ogni materia Fisica, rimane fra tutti gli altri soggetti nobilissimo: Ma quale fra tutti i soggetti de' miracoli di Christo può ritrouarsi piu nobile di quello che sia la creatura ragioneuole? l'animale discorrente? & in somma l'huomo? Quà, come dico, non ui interuengono Angeli; oltre che se bene ui interuenissero, non mancarebbono forse & authoritadi, e ragioni per far conoscer chiaro molto maggior la dignità dell'huomo, che dell'Angelo: Ben ui interuiene il demone, il quale in naturalibus, non cede punto all'Angelo, ma ad ogni modo dice S. Agostino nel libro terzo della Trinitade al capitolo quarto: spiritus vita rationalis desertor, atque peccator regitur per spiritum vita rationalem pium, & iustum; & è così caduto dall'eccellenza sua lo scelerato, che non solamente non può competere con l'huomo; ma è fatto di qual si voglia bruto più vile: Si che fra tutta la massa dunque di quelle cose create, entro alle quali fece i suoi miracoli Christo: quale è più degna di te o huomo, & o donna? che sei l'epilogo del mondo, il compendio dell'uniuerso; la somma del tutto; il sigillo delle fatture di Dio. Il Vicerè del Monarca del mondo, la creatura diuina; Il Dio creato: Magnum miraculum est homo; diceua Mercurio Trimegisto: Nihil homine admirabilius; diceua Abbula Saraceno: Homo est quoddam omne; diceua Filone Ebreo: e tutti i libri non sono pieni d'altro, che delle grandezze dell'huomo. In modo tale, che pigliando i miracoli come fanno anco tutte l'altre cose, cæteris paribus, grandezza dal soggetto: e fra tutti i soggetti essendo l'huomo il più nobile, & il più degno: Chi mi potrà negare che fra tutti i miracoli di Christo, non siano i maggiori quegli che egli oprò ne gli huomini? È così molto da lungi, ma pur molto à proposito: già quanto al fine, questo miracolo d'hoggi non è maggior

Nobile cosa, come si dice più nobile.

Christo, in chi operò i più nobili miracoli.

Augustin.

Eccellẽze dell'huomo.

Trimeg. Abd. Sarr. Phil. Heb.

Universidad de Deusto
Biblioteca

gior de gli altri, nè meno è maggior di quelli, che il Signore operasse in se stesso; ma ben fra tutti quelli, che fuori di se stesso egli oprò in altre cose, questo & tutti gli altri, che si sono fatti in huomini, senza dubbio precedono. Ma anco più inanti habbiamo ad arriuare. E dapoi che sappiamo, che miracolo in huomini fu questo; e che huomini furono quelli, i quali abierunt retrorsum. *Hora per uostra fè, ma sono eglino pari tutti quei miracoli, che Christo ha fatto in huomini? O moltitudine de' miracoli: Illuminar ciechi, questo è miracolo in huomini: dirizzare sciancati, questo è miracolo in huomini; mondar leprosi in huomini; sanar febricitanti in huomini; fermar paralitici in huomini; rinuigorire aridi in huomini; cacciar demoni in huomini; liberar lunatici in huomini; cacciar vendenti dal tempio in huomini; dar udito a' sordi in huomini; scioglier lingue a' muti in huomini; risuscitar morti in huomini; & in somma non hà più stelle il Cielo, non ha più arena il mare di quei miracoli che faceua in huomini il mio Christo; quando* quotquot tangebant eum salui fiebant; *quando* virtus de illo exibat, & sanabat omnes; *quando* omnes male habentes curabat; *quando* singulis manus imponens sanabat omnes. *Ma quando dico huomo, non dico però vna cosa semplice, come voi sapete o Dotti, ma dico vna terza entità per ragionare alla scotistica, od un composto, per dir con S. Tom. vnito di due parti, che sono anima e corpo: delle quali si come ogniuno sà che corrottibile è il corpo, e incorrottibile l'anima; mortale quello, immortale questa; diuisibile quello, indiuisibile questa; materiale quello, immateriale questa; formato quello, e pura forma questa: così niuno dubitarà, che per ragione di soggetto, come furono più nobili i miracoli, che Christo fece ne gli huomini, che nel l'altre cose; così è di gran lunga fra i miracoli fatti ne gli huomini non siano più grandi quelli, che egli fece nell'anime, che ne i corpi humani. Che à dirne il vero, o Sig. se noi pensiamo bene alla grandezza delle opre tue, gran cosa senza dubbio è illuminare vn cieco, ma molto maggiore senza comparatione il donar la fede à vn'intelletto; e mirabile impresa è il risuscitare vn morto sì, ma senza paragone più marauigliosa il dar gratia alla morte, e fetente volontà d'vn peccatore mortale; perche* vt ex impio iustus fiat, maius

Molti miracoli di Christo in huomini.

Mar.6 Luc.6. Matth.8. Luc.4.

Parti dell'huomo.

Miracoli fatti nell'anime, furono maggiori, che ne i corpi.

hoc

hoc esse dixerim, quàm creare cœlum, & terram, *dice S. Agost. nel trattato 71. in S. Gio. ene soggiunge la ragione; perche* cœlum, & terra transeunt, prædestinatornm autem salus, & iustificatio permanebit; *perche nel creare il mondo non fu bisogno, che Dio si humanasse, e spargesse il sangue, come è stato per dar sufficienza alla giustificatione dell'empio: e perche nel proposito nostro, molto maggior cosa, à giudicio d'ogn'vno bisogna che sia il risuscitare vn'anima, che vn corpo: Si che, oue Christo ha fatto miracoli nell'anime humane, molto maggiori sono stati, che quando gli ha fatti ne' corpi soli. Vero, che non risanò mai il corpo ad alcuno, che egli insieme non lo giustificasse: perche essendo l'opre sue opre di Dio, fu ragione, come si dice nel Deut. al 32. che* Dei perfecta essent opera; *e che essendo fine della curatione esteriore la curatione interna, non restassero senza fine l'opere, per dir così, dell'istesso fine: onde dice Sant' Agostino nel trattato trigesimo in San Giouanni sopra la parola:* totum hominem sanum fecit in Sabbatho; *che* curatus est vt sanus esset in corpore, & credidit vt sanus esset in anima. *Ma non fa per questo, che non siano due distinte cose queste, di curare il corpo, e giustificar l'anima: e che per conseguenza distintamente considerandole, non sia molto vero quello, che dice S. Grisost. nell' hom. 33. in S. Matth.* cioè, *che* quantò anima est potior corpore, tantò peccatum dimittere maius est, quàm corpus curare; *e che non sarà verissimo quello, che conchiudo io à mio proposito dunque; cioè, che grandi sono tutte l'opre di Christo; maggiori quelle, ch'egli fece ne gli huomini; ma grandissime sopra tutte l'altre quelle, ch'egli fece nell'anime de gli huomini; come illuminare i non credenti, & il giustificare i peccatori. Ma con questi soldati, iquali* abierunt retrorsum; *che cosa fa à proposito, la illuminatione, ò la giustificatione? Anzi pare, ch'io argomenti contro me stesso: poiche che cosa accade dire, che questo miracolo dell'abbattimento de' soldati è stato il maggiore di quanti miracoli fece Christo mai, se io medesimo amplifico, che il maggiore miracolo è quello della giustificatione dell'empio? e pure quà niuno è così cieco, che non veda, come al sicuro non furono giustificati questi soldati. Più tosto di quì si caua, che pochi miracoli furono minori di questo; per-*

Augusti. Giustificatione, & creatione, qual maggior miracolo.

Christo, sanãdo i corpi, sanaua ancora l'anime.

Deut.32

Augusti.

Io.7.

Chrisost.

difficultà.

Universidad de Deusto
Biblioteca

che essendo stato, come habbiamo conchiuso, con tutte le quasi innumerabili sanationi di corpi che hà fatto Christo, sempre congiunta la giustificatione dell'anima; tutte quelle bisogna dunque dire senza dubbio che furono maggiori di questo oue non è concorsa giustification di peccatore alcuno: Ma à questo risponde eccellentemente il sempre chiarissimo, e lucidissimo S. Tomaso, nella terza parte alla questione 44. all'articolo terzo, cioè che sebene è vero che l'illuminatione, e la giustificatione sono le maggiori opre che facesse mai Christo: per questo non dicono mai i Dottori propriamente, nè hò detto io, nè puo dire alcuno che siano i maggiori miracoli. Gran differenza il dire: questa è la maggior opra, ò il dire: questo è il maggior miracolo: Anco la creatione del mondo è opra di Dio; ma non miracolo: Anco i giri de' pianeti sono operationi di Dio, ma non miracoli: e così dice S. Tomaso l'illuminatione dell'intelletto per fede, e la giustificatione per gratia, sono le maggiori opre di Dio, ma non per questo i maggiori miracoli; e la ragione che egli rende è dottissima: Perche (dice egli) i mezi che sono fatti per qual si voglia fine, non è possibile che siano lo stesso fine: essendo necessario, che il mezo, & il fine siano due cose distinte: e che la medicina non sia la sanità: nè che la risanatione sia vna cosa istessa col medicamento: ma chi non sà, soggiunge il medesimo, che tutti i miracoli sono stati fatti da Christo à principalissimo, & ad vnico fine di procurare la salute de gli huomini? la qual salute è anco cosa chiara che non consiste in altro che nell'illuminatione per fede, e nella giustificatione per gratia: dunque e la illuminatione, e la giustificatione, che sono fini di tutti i miracoli, non possono esser miracoli; che à questo modo sarebbono confusi i mezi & i fini insieme: e che sia uero, quando si narra nelle scritture sacre quasi miracolosa alcuna attione, che appartenga à illuminatione di mente: sempre si mostra che non quella illuminatione interiore in se medesima, ma quegli effetti che ne appariuan fuori erano istimati pur miracolosi: come sarebbe là ne gli atti al quarto oue si dice, che videntes Iudæi Petri constantiam, & Ioannis comperto quod homines essent idiotæ, & sine litteris admirabantur; *Si che quanto a i fini vguale à tutti gli altri miracoli è stato questo d'abbattere i soldati, essendo egli fatto allo istesso*

Tho. Aq.

Giustificatione non è propriamente miracolo.

Act. 4.

istesso fine di dimostrare la virtù diuina; ma quanto al soggetto tanto è maggiore di quelli fatti ne' corpi; quanto è maggiore l'anima del corpo: nè però è maggior opra di quello che si sia ò il dono della fede, ò quello della gratia; ma bene è più miracolo; perche quelle non sono miracoli: là doue che ad vna voce di Christo, Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; *questa è opra miracolosamente fatta, non dentro a' corpi, ma dentro à gli animi di tutti quei soldati: stupendi e miracolosi effetti che fece Christo tal hora nelle anime altrui: Hanno, come sapete, ascoltatori, due sorti di potenze l'anime nostre: le superiori che sono intelletto e volontà: e poi l'inferiori che sono l'apprehensione sensuale, e l'appetito sensitiuo: e quanto alle superiori, già habbiamo deciso che le illuminationi, e le giustificationi che hà fatto Christo nell'anime non sono miracoli: ma quanto alla parte sensitiua dell'anima, oue (come diceuamo vna volta sopra la parola:* cœpit pauere & tædere;) *annidano gli affetti e le passioni humane; qui senza dubbio hà operato molte volte il Signore così potenti miracoli, quanto sia possibile à imaginarsi pure, non che compitamente à ridirli: Poiche l'hauere fra l'altre cose, con una parola sola posti così diuersi affetti, e fatta il Signore tanta mutatione in vn'anima, che subito habbia seguito quello che le spiaceua, & habbia abhorrito quello che le piaceua, questo che cosa è, se non un potentissimo miracolo? si come dall'altro canto il fare che vn'animo militare e fiero si sia subito sgomentato di quello di che prima egli hauerebbe riso; e questo pure che cosa fù, se non potente miracolo? Tutte le passioni ò della concupiscibile, ò della iracibile, all'ultimo nascono mentre si mirano per oggetto ò il bene, ò l male; e da diuerse differenze con cui si mirano ogn'uno di questi due oggetti, nascono per l'ordinario, hora amore, hora odio, hora desiderio, hor fuga, hor diletto, hor tristezza, hora audacia, hor timore, hora speranza, hora disperatione, hor ira, e se altre ve ne sono: Ma per hora pigliandone due sole, una che guarda il bene, cioè il desiderio, e l'altra che guarda il male, cioè il timore e fuga: Che Christo ad vna semplice voce habbia posto desiderio di cose che si fuggiuano prima, e timore di cose che prima non si stimauano, questi sono i miracoli che egli hà fatto nell'anime: Sciocco, &*

Potenze varie dell'anime.

Miracoli, di Christo fatti nell'anime.

Passioni, come nascono.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Sciocchezza di Giuliano, di Porfirio e di Celso.

empio Giuliano apostata, il quale fra l'altre bastemie sue, insieme con Porfirio, e Celso ridendosi de gli Apostoli domanda: come furono così pazzi, che ad vna sola parola, ad vn sequere me; d'vn homicciuolo, il quale non conoscevano pure, & haveano per vile, si mouessero subito à lasciar quanto haveano, & à seguitarlo? Hieron. Ma rispondono eccellentemente S. Girolamo in S. Matthco al nono; Gregorio Nazianzeno, contra Giuliano; & Origene contra Celso; che la parola di Christo non era come le parole di noi altri huomini semplici: le nostre parole (dicono eglino) non hanno forza di muouere le volontadi, quelli che ci ascoltano immediatamente, e però se vogliamo persuadere, vsiamo sempre per mezi, ò ragioni, ò promesse, ò minacce, od altro: ma la parola di Christo hauea congiunta la forza della diuinità, con la quale quando voleua, operaua miracolosamente ne gli animi di chi la sentiua, quali voleua effetti, e quali voleua affetti: Altro miracolo che produrre la sanatione in un corpo, il produrre immediatamente qual si voglia affetto in vn'anima: e pure lo faceua la parola di Christo: perche viuus erat sermo, & efficax, & erat ignitum eloquium; perche come dice S. Ambrogio nel Salmo 118. à guisa di fuoco subito applicata operaua: perche si come la virtù diuina, dentro alla parola sanaua i leprosi, così moueua e gli amori, e gli odij, e tutti gli altri affetti: Nè però sforzaua la volontà, perche nè anco gli affetti stessi sforzano, nè togliono il libero arbitrio, ma inuitano solamente, & allettano il nostro uolere: Basta che, oue io con vn ferro infocato in mano posso abruciare, ò incendere: Christo con la sola mano lo poteua fare cioè, oue io à pena con parole piene di ragioni, di entimemi, di promesse, di minacce, e d'altro muouo l'animo di chi m'ascolta: Christo miracolosamente con la parola sola: co i sequere me, e simili; senza fuoco d'alcun'altro mezo, riscaldaua, & incendeua dolcemente l'anime, imprimendo in loro quali si vogliano affetti: e questo è il miracolo che oprò Christo mille uolte nell'anime, allettando; nè però fu quello che egli operò hoggi in quelli, che abierunt retrorsum; ma nelle istesse anime (come diceuo) oprò tal hora il Signore un'altro affetto di quelli che risguardano il male; cioè, timore, ò fuga: & oue prima miracolosamente senza promesse

Nazianz. Orig.

Apostoli come adv na sola voce seguiua no christo Differẽza fra le paro le nostre e quelle di Christo.

Hebre 4

Ps. 118. Amb.

Matth. 8.

se allettò alcuni, anco alle volte senza minacce, e senz'altro mezo, sgomentò molti, di maniera, che quello spauento operato in anima (che al sicuro senza miracoli non l'hauerebbero concetto) deue domandarsi da noi vno di quei miracoli, che operò Christo nell'anime: Che à dirne il vero; come sarebbe possibile là in S. Giouanni al 2. che entrato Christo nel tempio, e fatto vn picciolo flagello di poche cordarelle: subito al vedere d'un'huomo solo vile, e senza seguito, che non ha altre arme, che quattro spaghetti in mano; tremando, & agghiacciando di paura, si ponessero in fuga quasi inumerabili huomini che uendeuano, e che comprauano nel tempio; se non vi fosse concorsa virtù miracolosa? Che armi, che seguito ha costui, ò vendenti, & o compranti? oue fuggite? chi vi caccia? di che hauete paura? O potenza di Christo: ecco i miracoli de i miracoli: tramutare l'anime, e cacciarui dentro senza mezo alcuno à suo piacere, & odio, & amore, e desiderio, e timore, e quanti affetti sono: Oprò Christo in se stesso molti miracoli, e di questi non parliamo; opronne in tutte le cose del mondo: ma fra questi senza dubbio furono maggiori quegli, che egli oprò ne gli huomini: Entro à gli huomini ne oprò ne i corpi, e nell'anime; ma senza dubbio maggiori furono quelli ch'egli oprò nell'anime: entro all'anime, ne oprò nella parte superiore giustificando, & illuminando: e ne oprò nella parte inferiore con diuersi affetti; ma senza dubbio maggiori miracoli sono questi secondi; perche quei primi non sono miracoli, ma fini di miracoli: Entro alla stessa parte inferiore dell'anima oprò principalmente miracoli di due sorti: cioè, allettando, come fece Matheo, e gli Apostoli; ouero sgomentando come fece, quando cacciò quelli del tempio; ma anco di questi due maggiore senza dubbio è quello dello sgomentare, che quello dello allettare: e di questo ne allego due Padri per me; cioè, S. Girolamo in S. Mattheo al 21. & Origene sopra S. Giouanni, che ambi dicono niuno miracolo fra tutti i miracoli di Christo esser maggiore di quello oue egli pose solo, e disarmato timore in quelli che senza miracoli se ne sarebbono risi: Dunque da primo ad vltimo di quanti miracoli Christo fuori di se stesso fece mai in terra, i maggiori, e i più miracolosi furono quelli dello sgomentar altri, senza mezo tale che ragioneuolmente

Miracoloso timore posto da Christo. nell'anime Ioan. 2

Hieron.

Orig. Maggior miracolo sgomẽtare che allettare.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Io.2. *douesse essere atto à sgomentargli: Ma questo quando occorse mai, se non due volte? cioè quando Christo con vn flagello di funi cacciò i vendenti del tempio; e quando ad vna voce sola sgomentò sì e Giuda istesso, & i soldati nell'horto, che subito, quasi all'impeto d'vna atrocissima machina,* abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; *stupendi, marauiglioſi, miracolosi miracoli: & ecco oue pian piano si è ita accostando la mia barca. Il porto doue io corro è il mostrare, che questo d'hoggi è il maggior miracolo di quanti fuori di se ne oprò mai Christo: e già è maggiore di tutti quelli de gli elementi, de i bruti, delle piante, de i cieli, e de i demoni; perche è operato in huomini. Già è maggiore di tutte le sanationi, di tutte le illuminationi, di tutte le risuscitationi; perche questo è oprato nell'anime; già se non come opra, almeno come miracolo è maggiore, della illuminatione per fede, e della giustification per gratia; perche è nella parte inferiore. Già è maggiore della uocatione di Matthco, di Andrea, di Pietro, e di tutti gli Apostoli; perche non è fatto allettando, ma sgomentando. Già non ha altro compagno, che paia à primo tratto, che possa concorrer seco di grandezza, se non quell'altro miracolo del cacciar fuor del tempio quei, che vendono, e comprano. Ma s'io ui mostro chiaro, ch'anco di quel miracolo è maggior questo d'hoggi; chi mi potrà negare, ch'io non habbia fatto quanto proposi di fare? e che la mia barchetta non sia arriuata in porto?* Mihi inter omnia signa, quæ fecit dominus, *dice Girol. in Matth. al* 21. hoc videtur esse mirabilius: quod vnus homo, & illo tempore contemptibilis; potuerit ad vnius flagelli verbera tantam eiicere multitudinem. *Et Orig. sopra Gio.* Hoc est, *dice,* maius miraculum eo, quo aqua conuersa est in vinum, eo quod illic inanimata subsistit materia; hic verò tot millium hominum domantur ingenia: *E certo quanto ad Orig. io lo concedo, che molto maggiore fu il miracolo di cacciare i uendenti del tempio, che quello del trasformare l'acqua in vino; ma doue S. Girol. dice, che quello fu il maggiore di quanti ne facesse mai Christo, dico, ò che fu il maggiore di quanti ne fossero fatti prima, poiche questo non era fatto ancora; ò fu il maggiore di quanti ne hauea egli fatto ne' corpi humani; ouero la propositione non deue essere così seueramente presa, che non si limiti*

Hieron.

Orig.

Cacciare i vendenti, come possa dirsi il maggiore miracolo di Christo

vn

vn poco, e che non s'intenda, che quello fu il maggiore di tutti i miracoli, da questo in poi. Perche in somma le ragioni sono chiare, e sono molte, e sono quelle istesse, sopra le quali fonda S. Girolamo la grandezza del miracolo suo. O gran miracolo lo sgomentare quelli del tempio, non è vero S. Girolamo? certo sì: ma perche? per quattro capi; per quello che sgomenta; per quelli, che sono sgomentati; per la cosa con cui si sgomenta; e per l'effetto, che ne segue. Parliamo vn poco più chiaro; perche si teme Christo, che era vn' huomo solo contemptibile; perche non temono due, ò tre, ma molti huomini; perche non ha altro mezo da farsi temere, che vn flagello di funi; e perche il timore è tale, che si cacciano in fuga: o gran cose, o gran cose: Tutto bene, hora sentite. Ma quando era più contemptibile Christo? quando staua nel tempio ammirato da tutti, e seguitato da infinite turbe; ò quando era nell'horto con pouerelli già condannato ad essere preso da' prencipi, tradito da vn' Apostolo, & in mezo a' suoi nemici armati? Chi hauea meno ragione da temere? huomini che non toccarono mai arme soliti à comprare, e vendere solamente, e colti alla sprouista; ò vna Cohorte Romana veterana armata, e venuta in proua per prendere, e per legar lui? Che cosa hauea meno da sgomentare? vn flagello, che pure batte, e fa qualche male; ò vna parola sola, che non minaccia, ma dice semplicemente: Ego sum? *E finalmente, che fu maggiore effetto? lo sgomentare di modo, che fuggissero; e che conoscendolo per lui, hauessero forze da schifarlo, ò pure atterrirli di modo, che perdessero la cognitione, che non lo conoscessero per lui, e quanto alle forze che restassero non solo debilitate, ma semimorte; e che perduto ogni senso, & ogni moto cadessero ruinosamente roueſciati in terra? O miracolo de' miracoli: o impresa delle imprese: o brauura di quante brauure si trouarono mai. Di Christo che sgomenta, e di loro che temono già sapete in che stato sia egli, e quanto apparecchiati siano essi; nè io di queste due cose voglio più ragionare, ma del mezo, col quale ei gli sgomenta; cioè dell'* Ego sum, *e de gli effetti, che ne seguono, cioè della eccecatione, e del precipitio, nel quale* abierunt retrorsum, *di questo voglio, ma brevemente discorrer un poco: e voglio che uedendo la grandezza incredibile di questo miracolo, senza ch'io più vi parli*

Miracolo di Christo maggiore, quale.

Comparatione fra due miracoli di Cristo.

de

Universidad de Deusto
Biblioteca

de gli altri, raccogliate da voi; se non solo è maggiore di quello del flagello, ma se fuori di se ne oprò mai Christo alcuno, che non cedesse à questo? Riposiamo.

Seconda Parte.

DICIT eis Iesus: Ego sum; *& eglino subito à questa parola sola*, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; *o folgore, o ariete, o tormento bellico: Hauete mai veduto ascoltatori colà di meza state, mentre alla sprouista si è cinto tutta l'aria di spauentose nubi mormorar prima cosi pian piano per vn gran pezzo il Cielo, e poi alzando la voce, e mugghiando, ò ruggendo come sdegnato toro, ò cacciato leone; scoppiare finalmente in vn horribil tuono, e scagliar da se stesso cosi spietato folgore, che non solo ouunque tocca arde, abbate, apre, e fracassa il tutto; ma di piu anco senza toccarlo par che passi vicino al pouero aratore, gli leua i sensi, & istordito e stupido lo rouescia in terra? Anco il tormento bellico che noi chiamiamo bombarda, suol far di questi effetti; poiche oue nello spiraglio apprestato à tal vso vien toccato col fuoco, non solo col globo di piombo ch'egli à guisa di baleno lampeggiando caccia fuor di se stesso, fracassa le mura, spezza i rami, rompe gli esserciti, abbatte le terre, e distrugge in somma quanto gli viene incontro; ma col suo solo fragore ancora, e con l'horribile suono del suo scoppio solo, stridendo, sibilando, e tuonando insieme, empie ogni cosa di si insolito horrore, che tremano le mura, che uacilla la terra, che mugghiano i boschi, che urlano gli antri, che ribomba il Cielo: e molti huomini ancora de' meno esperti, e colti alla sprouista, quasi percossi dall'horrendo strido, caggiono à terra abbattuti, e uinti: e cosi fa hoggi la bombarda, & il folgore di Christo, e della gran parola:* Ego sum; *laquale non tocca, non percuote, non offende (che non vuole offendere,) i soldati, anzi quando vno di loro da un troppo ardito discepolo sarà ferito; Christo stesso lo risanerà, ma ad ogni modo senza toccargli pure e col suo strepito solamente gli sgomenta, e gli atterrisce in modo, che cadono rouersi, e ruinati in terra:*

Folgore che abbatte senza toccare.

Bombarda che atterra senza ferire.

Applicatione.

ra: e veramente occorre bene spesso, quando viene sopraprefo altri di repente da un chiarissimo, & insperato lume, che non solo à primo incontro se gli abbagliano gli occhi; ma di più sgomento, stordito, e stupefatto; rimane per un poco attonito, & immobile; e poi correndo con agghiacciato tremore, per l'intime medolle, e vacillando ogni membro, bisogna à viua forza, che egli trabocchi in terra: e però cercano quà i Dottori, se furono i raggi de gli occhi, ò pure il suono delle parole di Christo, o insieme insieme, e le parole, e gli sguardi di Christo quelli, che sgomentarono i soldati di modo, che abirent retrorsum, & caderent in terram; *e certo S. Girolamo nella Epistola* ad Principiam *tiene, che i raggi de gli occhi di Christo fossero quelli, che posero tanto timore nel petto de' soldati. Cerca S. Girolamo in quel luogo, come concordi insieme il versetto del Salmo* 44. Speciosus forma præ filiis hominum; *col detto di Esaia nel* 53. *oue dice che* non erat species decoris eius; *e risponde che in Esaia si tratta della qualità della faccia di Christo per accidente, cioè, come era ridotta da gli sputi, dalla polue, dal sudor, dal sangue: là doue nel Salmo si ragiona della faccia di lui, come era ordinariamente: & all hora veramente si dice che* speciosus erat præ filiis hominum: *nè solamente dice S. Girolamo era bello come Dio, ma anco come huomo:* Virgo & natus de Virgine; *molto più bello di quello che si sia qual si voglia, il quale* ex voluntate viri natus sit, & in peccatis conceptus à matre sua. *Due sono le bellezze: una stante (per dir cosi,) & l'altra mouentesi: bellezza stante non è altro, che la proportione de i liniamenti, ò de i colori nella faccia altrui: ma la bellezza mouentesi è quella che noi chiamiamo gratia, & altro non è se non la proportione di quei moti, co' quali tutti i membri si, ma principalmente gli occhi, come più mobili si muouono: e questa seconda è quella che alletta, e che sgomenta: questa è quella che muoue perche hà moto: e questa è quella, che douena essere marauigliosa in Christo: Sapete perche? perche dicono che questa seconda bellezza, la quale è la gratia principalmente de i moti de gli occhi, tanto è maggiore, quanto più gratiosa, e piu bella è l'anima: e che sia vero, dicono che Mosè nello scendere del monte, hebbe*

Hier.

Gli occhi di christo sgomentarono i soldati.

Psal. 44
Isa. 53

Bellezza di Christo

Psal. 50

Due sorti bellezze.

Gratia che cosa e.

Universidad de Deusto
Biblioteca

be cosi fulgente la vesta, che facies videbatur cornuta; e che non poteuano sostenere i popoli tanto accrescimento di luce nella faccia di lui; mercè che in quello abboccamento con Dio, troppo grande era stato l'accrescimento della gratia, che egli haueua riceuuta nell'anima. Di modo che se tanto è lo splendore d'un volto, quanto è la gratia d'un'anima; che splendore, che lampi, che raggi, che Sole doueuano essere gli occhi di quel Christo, che erat plenus gratiæ, & veritatis? Per questo scriue Niceforo nel libro secondo al cap. settimo della sua historia ecclesiastica, che hauendo mandato Abigaro Rè d'Edessa un'eccellente pittore, perche ritraheste dal naturale il volto di Christo; non potè mai il misero pittore affissar gli occhi entro à tanto splendore, nè difendere la propria vista contro à raggi si chiari: di maniera che bisognò, che lo stesso Signore, impresso il proprio volto entro ad un pannicello lo mandasse al Rè: O lume, o lume, che era in quella faccia; ma vi era un'altro miracolo, che si come egli poteua farsi vedere, e come glorioso, e viatore à cui gli pareua, & asconderssi à gli altri: cosi poteua egli temperare, e moderare in modo i raggi del suo volto, che ad altri paressero comuni, altri allettassero, & altri sgomentassero: Perche in somma nella trasfiguratione quando la sua faccia era fatta come un Sole, ad ogni modo gli Apostoli la sostennero: Et hoggi quando la sua faccia atterra Giuda, & i soldati, ad ogni modo Pietro, Giouanni, e Giacomo, non temono: e questo è forse quello che voleua dire la tradition apportata da Origene nel trattato 35. in S. Mattheo delle trasformationi di Christo; cioè, che egli era cosi padrone di qual si voglia cosa di se stesso, che egli il suo stesso lume, e lo splendore della faccia sua poteua far parere, ad altri amabile, & ad altri terribile, & horrendo: Nel tempio contra i vendenti al sicuro la mostrò terribile, dice S. Girolamo in S. Mattheo al 21. Igneum enim quiddam, atque sidereum radiabat ex oculis eius; & diuinitatis maiestas lucebat in facie eius. Cosi fece anco l'angelo al Sepolcro, il quale hauendo la faccia come un folgore, fece di modo, che exterriti sunt custodes; e forsi furono di questi istessi soldati, che anc'hoggi prouano che cosa sia un raggio della vista di Christo: Infelici, e miseri soldati, andate hora à portare lanterne,

Io. 1

Niceph. Abigaro, e suo pittore mandato.

Christo si faceua credere quale voleua.

Matt. 11.

Or. in Mat.

Hieron.

Matth. 28

terne, e faci per hauer lume: che pur troppo più lume, che voi non uorreste scintilla, e fiammeggia fuori da gli occhi del mio Christo: Queste, queste sono le faci, queste le fiammelle, dico poco; queste le stelle, questi i soli: ma a che prò quanto à uoi: se quei soli che altri allettano, e ristorano; uoi battono, & acciecano: Mercè che con le lanterne ui disponete d'illuminare il Sole: Ma tal sia di uoi: Al sicuro io credo, anime mie, che anco i raggi de gli occhi di Christo abbarbagliassero, & istordessero i miseri soldati: ma credo che in gran parte à questo abbattimento ui concorresse ancora la uoce, e la parola altissima: Ego sum; Poiche anco i custodi colà al Sepolcro non fu la sola uista dell'Angelo che gli abbattè, ma anco lo strepito del terremoto, e gl'Apostoli nella trasfiguratione non cecidunt in facies, ò per la faccia di Christo, ò per la nube lucida solamente; ma dice il testo doppo la uoce dal Cielo dicente: Hic est filius meus dilectus; che all'hora, Audientes discipuli ceciderunt in facies suas; nè io credo che i uendenti nel tempio fossero sgomentati dall'aspetto solo di Christo, ma da quella uoce ancora: Auferte ista hinc, & nolite facere domum Patris mei, domum negotationis; la qual uoce nondimeno essendo uoce di brauura, e d'imperio: & essendo proferita con ira, onde soggiunge il testo: Zelus domus tuæ, &c. Ben si uede quanto maggiore miracolo è il nostro d'hoggi, oue se una uoce sgomenta, come certo sgomenta; non è nè uoce di sdegno, nè proferita brauando: ma semplice scoprimento di se stesso, e tanto humanamente sonante, quanto ogn'uno sente: Ego sum; e pure sgomenta, e pure atterrisce, e pure atterra: Mercè che nella uoce di Christo è inserita dentro la forza della diuinità: e che si come il ferro infocato, per lo fuoco che hà in se abrucia ciò che tocca: cosi la uoce di Christo per la diuinità che le è congiunta, abbatte ciò che uuole, dice Cirillo nel libro quarto in S. Giouanni al cap. decimoquarto; Efficientemente non è dubbio, che sola la diuinità è quella che fa i miracoli: onde & il Salmo 135. dice: qui facis mirabilia solus; E Leone Papa nella Epistola ad Flauianum afferma: Diuinam naturam in Christo fulgere miraculis, humanam verò iniuriis subiacere; Ma instromentalmente, l'humanità era instromento, e quello che piu importa, istromento

Soldati da la voce di Chri sgomentati.

Matth. 17.

Io. 2

Voce amo reuole, e pur sgomé ta.

Cir. in Io.

Psal. 135 Leo Papa.

Humanità di Christo come, fa miracoli.

Universidad de Deusto
Biblioteca

congiunto diuinità come dice ſanto Tomaſo nella parte terza, alla queſtione 13. all'articolo ſecondo, e però erat ignitus ſermo Chriſti; dice S. Ambrogio nel Salmo 118. e però la voce ſola faceua dolce forza, dice Gregorio ſanto nell'homelia 33. ne gli Euangelij: e però per queſta forza inſtata in lei, admirabantur turbæ, dice Hilario nel Canone 67. in Matthæo, che loqueretur tanquam poteſtatem habens: e però à propoſito noſtro dice S. Agoſtino nel trattato 112. in Gio. Vna vox turbam odiis ferocem, armisquè terribilem ſine telo vllo percuſsit, repulit, ſtrauit: Deus enim latebat in carne; Vedete voi che impeto d'vno ſguardo e d'vna voce ſola; ſe bene quanto alla voce veramente per battere e per fiaccare le corna all'arroganza e all'impeto militare, niuna parola poteua vſarſi che haueſſe maggior peſo di queſta: Ego ſum. Nell'Eſodo al terzo comandando Dio à Mosè, che andaſſe à fare vna ambaſciata ſua à' figli d'Iſraelle, e riſpondendo Mosè: ſi dixerint mihi quod eſt nomen eius; quid dicam eis? replicò il Signore: Ego ſum qui ſum; Nel qual luogo vogliono alcuni che queſto modo di dire foſſe quaſi vn ſorriſo di Dio con vn paterno ſdegno: quaſi diceſſe à me: dunque domandate chi io ſono? dunque non mi conoſcete ancora? Io ſono quegli ch'io ſono: che volete ſapere? In quella maniera dice l'Abulenſe, che buſſando il Padrone fuori alla porta, e domandando il ſeruitore di dentro: chi è coſtà? ſi ſdegna il padrone di non eſſer riconoſciuto alla voce, e ſenza dir altro nome, dice: Io ſon io; in buon'hora aprimi hormai: ma veramente maggior ſenſo è in quelle parole; e dicendo Dio: Ego ſum; dice il ſuo proprijſſimo nome: Perche veramente quella ſola coſa ſi può dire che è; la quale tutto ciò che è, lo è da ſe: e non quell'altra, che quanto è non è da ſe, ma è da altri: Ecce vos eſtis ex nihilo, & opus veſtrum ex eo quod non eſt; diceua Eſaia al capitolo 41. & Ariſtotele iſteſſo tutte l'altre coſe, dalle eterne in poi, in comparatione di quelle chiama: non entia. θεὸς δὲ καὶ ὄν: il nome, Deus, & il nome, ens; dice Gregorio Nazanzeno nell'oratione quarta de Theologia, preſſo al fine, ſono quei due ſoli nomi che piu ſpiegatamente conuengono alla eſſenza di Dio: anzi paſſa piu auanti, e dice che piu dello ſteſſo nome, θεὸς; pare, che gli conuenga il nome Ens; perche ſi come

Th.Aq. Ambr. Greg. Hilar. Matth.7. Auguſt. Exo.3. Forza della parola: Ego ſum. Eſpoſitione dell'Ego ſum ne l'Eſodo. Abul. Dio ſolo è. Iſa.41. Ariſt. Nazianz.

me è Dominus, e Rex, e Creator, e Gubernator; e molti altri ſi conuengono à Dio in quanto è riferito alle creature: coſi il nome θεὸς; ò che da ardere venga, ò da currere, ex eorum tamen numero eſt, quæ ad aliquid referuntur; là doue il nome di Ov, di Ente, di Ego ſum: proprium ſanè eſt Dei, ac totum, nec priore aliquare aut poſteriore definitum, aut circumſcriptum; coſi Nazanzeno: & ſolus ipſe eſt ens qui nec fuit, nec erit, nec incœpit, nec ceſſabit; dice Euſebio nel 11. de præparatione Euangelica; nel c.7. Enimuero principalius nominum de Deo dictorum videtur. Qui eſt; Dice Damaſceno nel libro della fede Ortodoſſa al cap. 12. Coſi Girolamo nella Epiſt. a Damaſo: Coſi Orig. in vna homelia unica nel libro de' Regi: Coſi Giuſtino nella oratione Paranetica, ad gentes; Coſi Hilario nel primo, de Trinitate; Coſi Cirillo nel 12. del theſauro: coſi Agoſt. de vera religione; al cap. 49. coſi quanti e pij, e Dotti hanno trattata fra noi queſta materia: oltre Platone nel Timeo, nel ſofiſta, nel Parmenide che ſempre nomina Dio Ov; oltre Plutarco, il quale rendendo la ragione perche all'oracolo foſſe inſcritta la parola es; perche riſponde ſolo Dio è ente: oltre Parmenide, il quale ponendo ogni ente eſſere vno, altro non volle intendere, ſe non che per participatione tutte le coſe erano vn ſolo ente; oltre infiniti altri Filoſofi, i quali tutti hanno ueduto o Signore, quello che è veriſſimo, cioè che tu ſolo puoi dire: Ego ſum; In te ſolo eſſe, & eſſentia idem eſt; dice Tomaſo ſanto, nè queſto ad altrui conuiene; dunque tu ſolo ſei ente: Tutti gli altri nomi ò ſono meno comuni, ò ſe ſi conuertono, addunt aliquid ſecundum rationem; queſto di ente ſi conuerte, e non aggiunge: dunque tu ſolo ſei ente: Il tuo eſſere non conoſce paſſato, nè futuro; ma come è tutto nello iſtante della eternità, coſi è tutto preſente: ma il paſſato, & il futuro dicono non eſſere, dunque tu ſolo non hai non eſſere, e ſolo ſempre ſei ente: ſi come il ſole perche è lucido per eſſenza, e tutte l'altre coſe per participatione ſolo può domandarſi lucido: coſi perche tu ſolo ſei ente per eſſenza, et ogn'altra coſa per participatione ſolo può domandarſi l'ente: Tutti noi habbiamo l'eſſere contingente come hanno tutte le coſe, extra te: Tu ſolo, ex te; hai l'eſſer neceſſario: e però ſolo ſei ente: Noi tutti come di nulla ſiamo, coſi ſenza la manutenenza

tua

Ens, piu proprio, che Deus. Theos, e ſuo Etimo Euſeb. Damaſ. Hieron. Orig. Iuſt. Hil. Cyr. Auguſt. Plat. Plut. Op. Par.1.phy. Th.1.p.q.3.ar.4 Eſſempio

Universidad de Deusto
Biblioteca

*tua in nulla senza dubbio ruinaremmo; là doue solo tu e non hai il non essere, e non lo puoi hauere, dunque solo sei ente: Noi siamo tutti in una perpetua mutatione, e corrottione, onde diceua Heraclito, che non possiamo pure rimanendo gli stessi, entrar due volte ad un fiume; là doue tu solo non ti muti, e non ti uarij, dunque solo sei stabile, e sei ente: Di modo tale che, come uedete niun nome è più proprio della diuinità che l'*Ego sum*; e però si come Christo per mostrar diuinità sopra il mare disse:* Ego sum; *Nella pescagione di Galilea:* Ego sum; *Dentro al cenacolo risuscitato che egli fu:* Ego sum; *& in altri luoghi, così hoggi non poteua certo usare parola più pesante di questa, e più propriamente, che se haueße detto:* Ego sum Deus; *si mostraua egli Dio dicendo:* Ego sum; *ma ad ogni modo non arriuauano à queste intelligenze i soldati, e però quanto à loro questa non era, se non una uoce comune, & ordinaria: e pure; che con una uoce comune, & ordinaria senza flagello di funi, e senza sdegno; ne seguano subito effetti sì grandi, quanto sono l'accecarsi, & l'*abire retrorsum. *Vedete uoi se questo, quanto al modo solo, mostra molto maggiore il miracolo nostro, che non fu quello del tempio. Si come molto maggiore ancora è per gli effetti; perche colà (come io diceua) non seguì se non l'effetto del fuggire: ma quà in uece di fuggire restarono quasi morti in terra: e di più hebbero eßecratione tale, che ragionando con lui, anco doppo il segno hauuto da Giuda ad ogni modo non lo conobbero: anzi doppo hauere una uolta sentito dire:* Ego sum, *ad ogni modo ciechi; pur di nuouo tornarono à cercarlo, e l'haueuano seco: ma di questo primo effetto della eccecatione, pigliaremo qualche occasione di trattar nel ragionamento seguente, oue pur parlando con lui replicheranno i ciechi, che* quærunt Iesum Nazarenum; *fra tanto rimanendo per hoggi, e breuemente nel solo secondo effetto, oue senza flagelli, & ad una sola parola, non solamente fuggirono, ma* abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. *Dio buono, che cosa si può sentir maggiore? qual cosa può udirsi più terribile? ma sentite ancora qual cosa si può sentir più pia? O bontà di Christo, notate questo concetto di S. Grisostomo nella Concione prima di Lazaro, il quale fra le molte dimostrationi, che fece Christo della misericordia sua,*

Matth. 14. Luoghi, oue si è usato l'Ego sum.

Luc. 24 Più è dire Ego sum, che: Ego sum Deus.

Chrisost.

tiene, che questa dello atterrare i soldati fosse una principalissima, e ne rende la ragione dal fine: perche anco questa, dice, fu fatta per vedere pure, se almeno di questo modo poteua conuertirsi lo scelerato Giuda. Hauete mai veduto il medico, che oue l'oglio non gioua, dà di piglio al ferro, ò al fuoco; e pure anco quel taglio, & quell'incendio è opra di pietà, che si fa per sanare? Per conuertire un peccatore, l'oglio è l'amore, nato dal conoscere la bontà; & il ferro è il timore, nato dal conoscere la potenza di Dio: manca l'oglio, che haueua adoperato Christo per innamorar Giuda, e per sanarlo senza ferro, e fuoco: gli haueua lauati i piedi, l'haueua communicato, l'haueua ammonito, l'haueua salutato, l'haueua baciato. O oglio, o oglio: E pure non giouaua: e però piglia il ferro, e dandogli segni della sua potenza, proua, se per la via del timore lo potesse acquistare: & è bello da auuertire, che Christo benedetto (tanto è egli amoreuole del genere humano) prima mostrò la potenza sua contra un'altra creatura, per vedere s'egli si conuertiua, e poi la mostra ancora contra gli huomini stessi. Vi ricordate, che poco prima in presenza di Giuda egli maledisse una pianta, e la fece subito seccare? questo non fu altro, se non mostrare à Giuda, che v'era il ferro della potenza, il quale si sarebbe adoperato ogni volta, che egli non si fosse lasciato medicare all'unguento della bontà. A' punto restasti indurato Giuda: Et ecco, che per maggior dimostratione di potenza si fa un segno ne gli huomini, anzi in te stesso, e ne i soldati medesimi; acciò tu vegga il ferro, acciò tu vegga il fuoco, acciò che tu conosca la potenza di Dio, e ti sgomenti. Nè però questo gioua, e però perisce. Tutto in contrario di quello, che occorse à San Paolo, dice San Grisostomo in un sermone de conuersione Pauli; il quale con l'istesso mezo à punto, e con lo stesso ferro fu medicato, e si sanò. Gettato à terra Paolo: Gettato à terra Giuda. Cadè rouescio Paolo: cadè rouescio Giuda: In terra Paolo, in terra Giuda. Acciecato Paolo, acciecato Giuda. Arrabbiato Paolo, arrabbiato Giuda. A Paolo si danno questi segni, mentre procura, che si prendano i discepoli; à Giuda si danno questi segni, mentre procura, che si prenda Christo. In

Atterrare i soldati atto di pietà.

Christo, che maledisse la ficulnea. Matth. 21

Chrisost.

Act. 9. Antithesi, fra Paolo, e Giuda.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tutti due i luoghi interuengono capture, in tutti due persecutioni, in tutti due cadute: Simile è il mezo, simile è il segno della potenza di Christo: simile è il rimedio, ma non simile è la risanatione, non simile è la conuersione: perche Paolo si risente subito, e grida: Quid vis me facere? *e Giuda co' soldati tutti insensati più che qual si voglia pietra, pur di nuouo & acciecati, & adirati si leuano, e pur di nuouo dicono, che,* quærunt Iesum Nazarenum: *Scelerati che sono; ma era ragione, che con questa caduta mostrasse l'vniuersale caduta, che haueua da fare dalla vera fede di Christo, tutto il popolo Ebreo, dice Cirillo nel libro vndecimo in San Giouanni al capitolo trigesimoterzo. E fra tanto questo segno terribile era anco pietoso, per due cagioni; prima, perche si faceua per vedere se si poteua conuertir Giuda: e poi, per fare ancora, che vedendo tanta potenza di Christo i tre Apostoli, non si scandalizassero poi, quando di propria voglia si lasciasse prendere. E così all'* Ego sum, *quelli che* non sunt; Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; *e ragioneuolmente, perche così haueuano mostrato tanti anni prima, e le figure, e le profetie antiche: Ecco le mura di Gierico, che ad vn suono di tromba vanno in terra in Giosuè al sesto. Ecco l'idolo di Dagon, che cade innanzi all'aia, nel primo de' Regi al quinto. Ecco Oza, che vuole toccar l'arca, e ruina; nel secondo de' Regi, al sesto. Ecco Dauid:* Vox domini confringentis cedros. *Ecco il Salmista:* Dedit voci suæ vocem virtutis. *Ecco il Salmo trigesimoquarto:* Conuertantur retrorsum, & confundantur cogitantes mihi mala. *Ecco Esaia al sessagesimoquarto:* Cecidimus quasi folium. *Ecco Giobbe al vigesimosesto:* Cum vix paruam stellam sermonis eius audierimus: quis poterit tonitruum magnitudinis illius intueri? *Sì, sì, cadano pure in terra, perche terreni sono, e le cose celesti schifano, & perseguitano:* Et cadant retrorsum; *Che à dire il vero, dice S. Girolamo in Ezechiele al secondo:* Aliud est in faciam cadere, aliud retrorsum. *In faccia cascò Abramo, perche sentì i ragionamenti di Dio; e ne fu solleuato, perche ui era caduto per humiltà. In faccia cadè il medesimo, poiche hebbe la promessa di Isaac. In faccia, dice S. Paolo, che si adora Dio, nella*

Caduta de i soldati, segno della ruina de gli ebrei. Cyrill.

Caduta de i soldati, confermatione d'Apostoli.

Figure di questa caduta. Ios.6

1. Reg.5.

2. Reg 6.

Psal.28

Ps.67.

Psal. 34

Is.64.

Iob 26.

Profetia della caduta.

Hieron. differenza del cadere Gen 17

Idem.

1.Cor.4

la prima de' Corinthi al quartodecimo. In faccia caderono i vecchi nell'Apocalissi. In faccia gli Apostoli nella Trasfiguratione. Apoc.5 Matth.17.
Ma tutto in contrario retrorsum *cadè Heli nel primo de' Regi;* 1.Reg 4.
Retrorsum *fu profetato, che doueua cadere Dan, cioè l'Antichristo nella Genesi al quadragesimonono.* Et retrorsum *cadono i soldati d'hoggi. E S. Gregorio in due luoghi, cioè nel libro trigesimoprimo de' morali, al capitolo decim'ottauo; e nella homelia nona in Ezechielle, rende bellissima ragione, perche nella Scrittura i buoni cadano per lo più in faccia, & i cattiui* retrorsum: *perche (dice)* omnis qui post se cadit, ibi proculdubio cadit vbi non videt: qui verò ante se ceciderit, ibi cadit vbi videt; *perche i peccatori cadono, e non veggono la caduta loro; là doue i buoni, se cadono, veggono doue cadono: E questi soldati in particolare, dice Cassiano, è ragioneuole, che cadendo, cadano con la faccia verso il cielo; accioche veggano, che è virtù celeste, & è virtù diuina, e non humana quella, che gli abbatte. Ruinosa caduta, e fatta ad vna voce sola; altro che fuggire semplicemente, come si fece nel tempio. Certo, anime mie, che la cosa hormai è troppo chiara; cioè, che di quanti miracoli fece mai Christo fuori di se, quello del tempio, e questo sono i maggiori; ma questo tanto maggiore di quello, quanto che in quello non ne seguì che fuga; e quà acciecamento, e ruina: e di più colà à far quello, vi interuennero pure & vn flagello, e molte parole proferite con ira: là doue quà ad operar questo precipitio, non intrauennero altro, che due parole sole pacificamente dette:* Ego sum; *dalle quali parole, & dall'effetto loro quasi con argomento dal meno al più, sarebbe ben ragione, dice S. Agostino nel trattato 47. e nel trattato 112. in Gio. che à profitto nostro cauassimo noi vna cosa horrenda; cioè, se tanto terribile fu questa parola, e quieta voce:* Ego sum; *che cosa, miseri noi, sarà quell'altra, la quale se non ci emendiamo sentiremo noi, quando nel giorno del giuditio dalla bocca ardente del giudice irato ci sentiremo dire:* Ite maledicti in ignem æternum? *O horrore, o horrore; altro che* Ego sum. *Questa è quella voce, la quale diceua San Grisostomo nell' homelia quarta della Genesi; che se vi pensaremo sopra,* Superabimus affectiones, & compescemus carnis lasciuias;

Cassian.

Auguſt.

Horrore del giuditio finale.

Chriſoſt.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Greg. *quella, della quale diceua San Gregorio nell'homelia trigesima seconda* in Euangelia: *che* nunquam amaritudo sequentis iudicii

Basil. recedat à memoria; *quella, della quale diceua S. Basilio nel Salmo trigesimoterzo:* Si quando te senseris ad vnum aliquid cieri, & prosilire peccatum, statim eam ad mentem reuoca; *della*

Cypr. *quale diceua S. Cipriano nell'epistola à Tiberio:* O dies ille, qualis, & quantus aduenier, *e quello, che seguita; della quale diceua Sant'Agostino nel sesto delle Confessioni, al capitolo vltimo: che* nihil reuocabat illum à profundiore voluptatum carnalium gurgite, nisi mætus mortis, & futuri iudicii; *dellaquale finalmente*

Hieron. *diceua San Girolamo quella sentenza sì bella:* Quotiens diem illum considero, toto corpore contremisco: Siue enim comedo, siue bibo, siue aliquid aliud facio; semper videtur illa tuba terribilis sonare in auribus meis: Surgite mortui, venite ad iudicium; *ma se è così horribile la citatione sola, che cosa sarà la sentenza; e se ad vna voce:* Ego sum; *ruinano hoggi i soldati armati: misero me, quando sarò disarmato, e nudo, spogliato d'amici, abbandonato da' parenti, accusato da gli Angeli, odiato da' Santi, abhorrito da' Cieli, perseguitato da' diauoli in presenza di tutto il mondo, scoperto di tutti i miei peccati, e cacciato alla mano sinistra: Se di più sentirò quasi vn folgore venir contro di me quella sentenza: Vattene maledetto dentro al fuoco eterno; misero che farò? doue fuggirò? doue m'asconderò? doue mi saluarò? quando (o me infelice) à tante migliaia di popoli saranno scoperte le mie fintioni, le mie hipocrisie, e le mie sceleraggini; quando à tante squadre d'angeli saranno presenti tutte le mie colpe, non solo d'opre, ma di parole, e di pensieri medesimi; quando tanti mi giudicheranno, quanti si saueranno; tanti mi accuseranno, quanti m'hauranno di quà giù dati essempi buoni: Ohime, che infin da hora la conscienza m'affligge; il secreto del mio cuore mi crucia; e l'interno mio mi tormenta; auaritia mi strugge, superbia m'accusa, inuidia mi consuma, concupiscenza m'infiamma, lusuria mi caccia, gola mi confonde, detrattione mi lacera, ambitione mi testifica contra, rapacità mi querela, discordia mi riprende, ira m'insulta, hippocresia mi sententia, empietà mi condanna;*

*danna; & in somma quanti sono i peccati miei, che mi vengono à mente, altritanti sono (per dir così) pugnali, che mi trasiggono, e cani, che mi squarciano questo infelice petto. Perche in somma l'argomento è troppo potente; e se all'*Ego sum *solamente* abierunt retrorsum; *tutti quei soldati,* & ceciderunt in terram. *Ohime, fratelli: ohime, sorelle mie, che sarà di noi, se sentiremo dirci?* Ite maledicti in ignem æternum. *Ma Dio per sua bontà infinita ci leui co sì malo augurio. Andate in pace. Amen.*

Universidad de Deusto
Biblioteca

RAGIONAMENTO
DECIMOSETTIMO.

TERVM ergò interrogauit eos: Quem quæritis? Illi autem dixerunt: Iesum Nazarenum; Respondit Iesus: dixi vobis, quia ego sum: si ergò me quæritis, sinite hos abire: Vt impleretur sermo, quem dixit: Quia, quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam: *Io.* 18.

Seguiamo pure, quanto vogliamo noi, se ben durassimo le centinaia, e le migliaia de gli anni, di ragionare di quello abboccamento, che passò là nell'horto fra i soldati, e Christo: che ad ogni modo (quasi da chiara fonte, che sempre versi in maggior copia le limpide acque sue) sempre occorrerà, & appresenterassi à noi, nuoua materia, e non più tocco soggetto, da riconoscer dentro, e da scorger più chiara l'infinita potenza, e grandezza di Christo: Dixi vobis, quia ego sum; *& à questa sola parola piena di maestà, e di diuinità, vedemmo nel ragionamento passato, che egli vrtò, spezzò, ruppe, fiaccò, atterrò tutto vn'essercito di veterani armati, cacciò à terra il traditore, scompigliò l'armi, rese inutili i coltelli, vane le funi, superflue le lanterne, sgomenti i cuori, rouesciati i corpi, sbigottite l'anime, e semimorti gli huomini: delle quali cose non pareua quasi, che si potessero trouare le maggiori; e pure, se vi pensiamo bene, sono falcole quelle, à petto à Soli; sono piccioli riui, à petto à mari; e sono, per finirla, segni non molto grandi paragonati à quelli, che anderemo vedendo della grandezza di lui. Così tal'hora auiene, anime mie, in qual si voglia*

glia miniera, ò di marmo, ò di mischio, ò d'argento, ò d'oro: che, se bene da principio lo scauamento della terra, che vi si fa, è stretto assai, e la prima fossa è picciolissima; in processo di tempo nondimeno, seguitandosi la vena del metallo, & iscauandosi più, e più ogni giorno si cresce à fossa tale, che tal'hora s'ingombra un colle, tal'hora si fora tutto un monte; e bene spesso si volgono sossopra i paesi intieri: Oro, e lucentissimo è la grandezza di Christo; miniera questo abboccamento de i soldati con lui; e fossa questi ragionamenti, che vi facciamo sopra; i quali, se bene à prima fronte pare, che possano esser breui, e che in pochi concetti possa rinchiudersi quanto possiamo cauare pertinente alla grandezza di questa santa attione; ad ogni modo cresce così l'oro nella miniera, appare così sempre maggiore il figliuolo di Dio, in questo suo trattare co' soldati; che non è marauiglia, se hauendo noi scauato, e grandemente nel sermone passato; pur ci rimane ancora non poca opra da fare: e quanto più andassemo scauando; più lunga peraventura si trouerebbe sempre la vena, e crescerebbe l'oro. Nota Origene nell'homelia ottaua al duodecimo cap. di Gieremia, & in varijssimi luoghi quasi tutti i Dottori: che, se bene la grandezza di Christo si è mostrata sempre chiarissima; egli nondimeno all'hora principalmente pare, che habbia santamente ambito di mostrarsi grande; quando altri con istudio maggiore hà cercato più di abbassarlo, e di mortificarlo. Per questo diceua: Si exaltatus fuero, omnia traham ad meipsum; *per questo,* cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum; *e per questo, quando lo uoleuano far Rè, fuggiua nel deserto; e quando voleuano ammazzarlo, entraua trionfante in Gierusalemme: per questo, se veniuano Regi ad adorarlo, si faceua trouare in vna casa vile; e se veniuano manigoldi per vccciderlo, si faceua uedere à far miracoli: per questo, se era viuo, e libero, chiedeua un poco d'acqua; e se era confitto nella croce, donaua il Paradiso: per questo co i mendici, e poueri gli amaua, e gli laudaua, come alla donna del Gazofilatio; e co i ricchi, e grandi brauaua, e minacciaua:* Quid me tentatis hipocritæ? *per questo nelle pouere case entraua volontieri:* Intrauit in domum Simonis; *e nelle case de' Regoli non si*

Miniera scauata.

Orig.

Christo, quando si mostra più grande.

Io.12
Io.8.
Io.6.
Matth. 21
Matth. 2
Io.18
Io.4
Luc.23.
Luc.21.
Matt.12.
Luc.4.
Ioan.4

Universidad de Deusto
Biblioteca

degnò di scendere, e per questo finalmente con la potenza sua giouaua quasi sempre; ma quando gli erano fatti ostacoli, all'hora sapeua mutar mano, e con la istessa forza si faceua temere: Come occorre à punto in quel fiume regio, il quale chiaro, limpido, e tranquillo, se ne scenda in verso il mare, che se tal'hora da dispettosa mano gli viene con ritegno, od argine impedito il corso; pare che da principio fermi il passo, à rimirar l'ingiuria, che gli è fatta; e poi che quasi gonfiando a poco a poco di disdegno e d'ira, fatto tutto spuma, scuota le humide chiome, rompa il ritegno, fracassi l'argine, e con ispumosi riuolgimenti ò precipitosamente vada à sboccare in mare, ò quel che è peggio, sormontate le ripe, & irrotto ne' campi, abbatta piante, atterri biaue, suella arbori, ruini case, distrugga tempi, e senza legge od ordine ogni cosa inondi, ingombri, ingolfi, immerga, e sommerga. Anco i raggi del sole, se immediatamente vanno à ferire l'esca, non la offendono, anzi la illustrano, e la scaldano: là doue se altri temerariamente pigliato ò christallo, ò uetro ne vuol far, quasi scudo e schermo; pare che sdegnato il raggio contragga se medesimo, e poi con maggior forza penetrato l'ostacolo, vada à ferire cosi malignamente quella medesima esca; che oue prima la fomentaua, e le faceua bene; hora la brucia, e la riduce in cenere: e cosi è la potenza di Christo; la quale mentre senza farle ingiuria ha operato intorno al popolo Giudeo; à pena si può dire quanto gioueuolmente hà trattato con loro; nè in altro si è mostrata, che in sanar loro infermi, e in mill'altri loro vtili; ma quando vogliono farle ostacolo, e carchi di fusti, di legni, di coltelli, di lanterne, ed armi vengono per legarlo; ecco che il fiume sbocca: ecco che il sole abrucia: ecco che ragioneuolmente sdegnata la potenza di Christo, a' lor danni si volta; e con vna sol voce che è, Ego sum; tutti roueści precipitosamente caccia e distende in terra; ma di questo si è trattato già: & io, come diceua, da questa seconda attione, nella quale rileuati i soldati, pur' non conoscono Christo: pur' interrogati, chi cerchino; rispondono di nuouo: Iesum Nazarenum; e vengono comandati che finant illos abire vt impleretur sermo &c. troppo nuoui, e troppo grandi

Fiume, che rompe l'argine.

Sole, & esca.

di segni vengo riconoscendo della grandezza tua, o grandissimo Christo: Perche non sono già se non quattro le clausule, che mi propongo da spiegare; e quattro pure sono i segni diuersi della grandezza tua: Quem quæritis; vna: Iesum Nazarenum; due: Si me quæritis, finite hos abire; tre: Vt impleretur sermo; quattro: e di queste quattro la prima mostra la ignoranza de' soldati, che non lo conosceuano: la seconda la saluante virtù di lui, poiche anco i nemici lo chiamauano Giesù, che vuol dir salute: la terza, la potenza di lui, che si fa ad vn cenno obedire, infino da gli armati; e la quarta la infallibilità della parola sua; poiche l'Euangelista testifica, che tutto è fatto: vt impleretur sermo quem dixit &c. Si che: ecco ascoltatori miei cari, quattro segni nuoui della grandezza di Christo: per lo testimonio dell'Euangelista; per la obedienza; per la confessione; e per l'ignoranza de' soldati: dalla quale ignoranza cominciando nella voce: Quem quæritis; non cerca dunque, chi cerchino; perche egli non lo sappia, dice Teofilatto in San Giouanni all' ottauo, e tutti i Dottori nello stesso luogo; ma perche si vegga maggiormente l'accecatione loro: e certo nè anco la prima volta disse Christo: Quem quæritis; perche egli non sapesse chi cercauano: (che già disse l'Euangelista: sciens Iesus omnia quæ ventura erant super eum, processit, & dixit eis, quem quæritis?) ma se bene quella prima volta non lo haueße saputo; ad ogni modo hauendo eglino già vna volta risposto, che quærebant Iesum Nazarenum; non era di cosi poca memoria il Signore, che douesse di già essersene scordato; e, come non sapente, ridomandar di nuouo; Quem quæritis; Nò, nò, ascoltatori, e prima, & hora, e sempre sapeua ogni cosa il mio Christo, & era sicurißimo che lui solo cercauano: ma e prima, & hora, e sempre mostrò d'interrogare, anzi ueramente interrogò; perche dalla risposta loro si conoscesse chiaramente, che egli miracolosamente gli hauea acciecati; e che non solo la prima uolta parlando seco non lo conosceuano, ma anco doppo hauer lor detta una uolta: Ego sum; ad ogni modo rileuati di terra, pure parlauano seco, senza riconoscerlo: o cecità de' soldati, & o miracolo

di

diuisione, e proposta di quello, che ha da dirsi.

Theoph.

Christo, p che domā da: Quem quæritis.

Universidad de Deusto
Biblioteca

di Christo: Miseri voi: quem quæritis? Iesum Nazarenum; *bene stà; ma se egli è lo stesso che ragiona con uoi, perche non lo vedete? ò se pure lo uedete chi v'impedisce che non lo conosciate? egli, egli stesso è senza dubbio quello, che u'impedisce; che ui offusca la uista;* Cyrill. *che ui accieca la mente: e quì nota Cirillo nel libro 11. sopra S. Giouanni al cap. 33. che molte cose di quelle, che ha dette S. Giouanni in questo luogo; tutte sono state circonstanze riferite in proua, e non per altro, che per amplificare questo miracolo grandissimo della accecatione di costoro: Fra l'altre; tre cose, dice egli, sono state dette principalmente per questo: La prima, che* venirent cum lanternis, & facibus; *la seconda, che Christo parlasse, e dicesse:* Quem quæritis; *e la terza, che* Iudas esset cum eis; *Che à dirne il uero: di questa accecatione, e di questo non conoscere Christo, uolendo fuggire alcuno di confessare il miracolo, per proteruo che sia, che potrà egli dire? che essendo di notte non lo uedeuano?* aderant faces, & lanternæ; *che la similitudine de gli altri Apostoli gli abbagliaua? egli parlò, e disse:* Ego sum; *che non conoscendolo credeuano d'esser burlati?* stabat autem & Iudas qui tradebat eum cum ipsis; *e quali sensi ponno esser più certi, di quelli della uista, e dell'udito? e quale huomo può esser più prattico, che uno Apostolo vissuto tanto tempo con lui? e qual segno può essere piu manifesto, che il segno d'un bacio? e pure quà lo vedeuano; che* aderant faces, & lanternæ; *quà lo sentiuano:* Ego sum; *qua era l'huomo prattico:* stabat & Iudas; *quà era il segno aperto:* osculatus est eum; *e non lo conosceuano: vedete voi se può essere piu chiaro il miracolo, e piu apparente la grandezza di Christo: e certo mi pareua marauiglioso questo modo di dire, che usa S. Gio.* stabat Iudas &c. *prima che io ne sapessi la cagione: poiche, se già hà detto prima che* sciebat autem & Iudas qui tradebat eum locum; *Se già hà detto prima, che* Iudas cum accepisset cohortem, venit illuc; *Se già hà replicato due volte cose, dalle quali sappiamo certo che Giuda era quiui presente; che cosa accade hora doppo hauer detto, che Christo dice:* Quem quæritis; *e che alla risposta loro replica:* Ego sum; *il fare subito una parentesi che pare fuora di proposito:* stabat autem & Iudas, qui tradebat eum cum ipsis; *Già lo sappia*

Circonstãze, ch'amplificano l'accecatione de' soldati.

San Giouanni per che dice, che stabat & Iudas.

piamo, che era con loro: è vero che lo sapete può dirci S. Giouanni, ma lo replico; perche voglio, che ve lo ricordiate hora à punto, quando di tutti quelli che gli sono attorno niuno conosce Christo: accioche in questo vi si accresca il miracolo della accecatione de' Giudei, e la grandezza di Christo; come di quello che fra tanti, che parlauano con lui e non lo conosceuano, vi era anco Giuda tanto prattico di lui, e che all'hora all'hora l'haueua conosciuto, quando haueua detto: Aue Rabbi, & osculatus erat ipsum; *conoscete dunque che* excœcauit & Iudam; *dice S. Grisostomo nell'homelia 82. in Gio. perche* stabat autem & Iudas qui tradebat eum cum ipsis. *Infelicissimo Giuda:* stabat; *dice l'Euangelista,* non cum eo, *ma* cum illis; *non più con Christo, ma con quelli che sono contra Christo: con profani, profano; con empij, empio; con micidiali, micidiale:* stabat cum illis; *al cospetto di Christo. e prima che sia accecato, vede che il suo maestro, e Signore, lo vede* cum illis; *e pure riuerenza non lo muoue, pietà non lo intenerisce, vergogna non lo confonde, timor non lo perturba: ma pertinacemente, ma crudelmente, & isfacciatamente inanzi à gli occhi di Christo, sacrilego, ladro, scelerato, apostata, crudo, rubello, e traditore:* stabat cum illis; *Quelli che amauano:* stabant cum eo; *Quello che tradiua:* stabat cum ipsis; e cum ipsis *fu gettato à terra, come sentiste nel ragionamento passato: e* cum ipsis: *come diciamo hoggi, fu accecato di modo: che anch'egli,* quærit; *con pessima intentione:* Iesum Nazarenum; *e ragiona con lui, e sente dire:* Ego sum; *e pure non lo conosce; ma di nuouo:* Quærit Iesum Nazarenum; *là doue, quanto à questi miracoli delle accecationi, non sò, se ve ne raccordate tre principali, fatte dal verbo, ò prima ch'egli s'incarnasse, ò doppo che egli fu asceso in Cielo: vi saranno poi i miracoli, come sentite, delle accecationi, che fece Christo mentre visse fra noi, e questo d'hoggi n'è uno: ma ragionando di quegli che miracolosamente sono stati accecati in tempo tale che Christo benedetto non era quà con noi; tre, s'io non erro, sono le principali; Una de gli huomini Sodomiti nella Genesi al 19. l'altra dell'essercito di Siria nel quarto de' Regi al sesto: e l'altra di Saulo, che fù poi San Paolo ne gli atti al nono. Nella Genesi al decimonono narra l'hi-*

Chrisost.

Giuda, cõ chi staua.

Tre accusationi fatte fuori del tempo di Christo Gen 19 4. Reg 6. Act. 9.

storia,

Universidad de Deusto
Biblioteca

storia, che essendo venuti i due Angeli in forma humana nella città di Sodoma, & essendo stati raccolti nella casa di Lothe; erano già venuti gli scelerati cittadini di quella iniquissima città ad assediare la casa del vecchio Lothe, per fare vna infame forza à gli hospiti suoi: quando essendo vscito di casa il padrone, e cercando varij protesti, ma inutilmente, da spegnere, o almeno da diuertire la bestiale loro rabbia; mentre ad ogni modo sempre più accesi nel male i Sodomiti, alzauano le ingiuriose mani per violentare il vecchio, e gettar l'uscio della casa à terra, in uno istante introdussero il vecchio gli Angeli, che erano dentro; serrarono la porta, & acciecarono tutti quegli empij in modo, che facendo ogni sforzo per ritrouar l'vscio, che era loro auanti, in alcuna maniera non lo trouarono mai. Nel 4. de' Regi al 6. poi si dice: che hauendo l'essercito del Rè di Siria assediata la città di Dataim, per prendere Eliseo, che vi albergaua dentro; pregò il Profeta Iddio, che gli accecasse in modo, che non lo conoscessero: Onde vscito della città, & ito à loro, che mille volte l'haueuano ueduto, prima interrogò chi cercassero, & inteso che voleuano lui stesso: Eliseo (dice egli) non è quà; ma venitene meco, che io ui condurrò oue egli si ritroua: e postosi loro auanti senza che si accorgessero mai oue si andassero, fino in mezo à Samaria gli condusse, & à man salua gli pose nelle forze al suo Rè d'Israelle: & finalmente notissima è la historia di Saulo, ne gli atti al nono: il quale hauendo presa facoltà di perseguitare chiunque riueriua il nome di Christo; mentre era in uiaggio fra Gierusalemme, e Damasco, soprapreso in un subito da spauentosa luce, & intronato da una diuina uoce; non solo cadde roue sciò da cauallo in terra, ma restò ancora totalmente cieco, infino à tanto, che per precetto di Dio, all'arriuare del discepolo Anania, caderono le squamme da gli occhi di lui; e ritorno à uedere: Bellissimi miracoli tutti, come sentite: ma anco in questi miracolosi, che tutti sono conformi, e tutti sono uarij; perche tutte queste tre, furono bene acciecationi sì; ma ogn'una di loro fu acciecatione di uaria natura, da quello che fusse l'altra; S. Agostino nel 22. della città di Dio, apporta quelle due spetie d'acciecationi, delle quali una si chiama Acrisia, e l'altra Amentia: e l'Abulense assai pro-

Accecationi varie. August.

Abul.

prolissamente ne discorre sopra il capitolo sesto de' Regi al quarto: ma noi più breuemente, e nondimeno più uniuersalmente parlando: In tre modi, possiamo dire, che miracolosamente accieca tal uolta Dio gli huomini, cioè, ouero leuando loro la uista in modo, che non ueggono nulla, & eglino si accorgono di non ueder nulla; ouero acciecandoli per rispetto d'una cosa sola: di maniera, che, se bene uedono ogni altra cosa, quella nondimeno è loro presente, e non la ueggono, ma non si accorgono di non poterla uedere, perche non credono che essa sia presente; ouero & è la terza, non leuando in alcuna maniera loro la uista, e lasciando che ueggano uniuersalmente tutte le cose, che son loro auanti, ma dimostrandole in modo, che delle stesse cose che ueggono, e che già conoscеuano, hora non ne rattengono cognitione alcuna. Nel primo modo fu acciecato s. Paolo; alquale caderono squamme, e cartilagini sopra gli occhi di modo, che non uedeua nulla, e se uolle andare in Damasco, bisognò che trahærent illum ad manus. Nel secondo modo furono acciecati i Sodomiti, i quali uedeuano tutte l'altre cose, dall'uscio di Lothe in poi, e pure lo haueuano presente: e nella terza maniera furono acciecati i soldati Siri, i quali uedeuano ogni cosa, uedeuano anco Eliseo, anzi parlauano con lui, con cui altre mille uolte haueuano parlato, alcuni almeno di loro, e uedeuano Samaria che haueuano ueduta già: e pure non conoscеuano che questo fosse Eliseo, nè che quella fosse Samaria: E però Eliseo più propriamente in questo luogo è figura di Christo, e questa acciecatione fatta da Dio à preci di lui ne i soldati Siri è quella, che più per apunto uiene ad essere figura della acciecatione de i soldati nell'horto: come che, e là siano soldati, e quà soldati; e là si acciechino, e quà si acciechino: e la ueggano tutte l'altre cose, e quà ueggano tutte l'altre cose: e là ueggano Eliseo, e quà ueggano Christo: e là parlino con Eliseo, e quà parlino con Christo: e pure sono cosi addormentati, & acciecati di mente; che, e là ad Eliseo stesso domandano di Eliseo, e quà à Christo stesso dicono, che quærunt Iesum Nazarenum; Marauigliosissimo Christo. Tre uolte ha fatto miracoli di acciecationi Christo uiuendo fra noi: una uolta in Luca al 4. una in Gio. all'ottauo, & una hogi in Gio. al 18. In Luca al quarto, lo uoleuano precipitare dal monte,

Eliseo, in che fu figura di Christo.

Accecationi fatte da Christo, quante. Luc. 4. Io 8. Io. 18

Universidad de Deusto
Biblioteca

monte, & ei gli accieco di modo, che senza esser conosciuto da loro, per medium illorum ibat; *in San Giouanni all'ottauo. Lo voleuano lapidare nel tempio:* & ipse abscondit se, & exiuit de templo; *& hoggi lo vogliono prendere, & egli dice:* Ego sum; *e pure non lo conoscono: e certo, di quelle due acciecationi che dice Santo Agostino nella Città di Dio, cioè, oue si fa che altri non vegga vno, & oue si fa, che anco vedendolo non lo conosca: ben credo io, che in Giouanni all'ottauo, Christo facesse la prima; cioè operasse in modo, che anco hauendolo presente non lo vedessero, perche dice il testo:* abscondit se; *e Santo Agostino aggiunge:* Non abscondit se in angulo, vel post columnam &c. sed diuina potestate se inuisibilem insidiantibus constituens; *ma delle altre due acciecationi: se bene quella in San Luca al quarto, in vno de' due modi può essere stata; ò che Christo si sia fatto inuisibile, come credo, ò non conoscibile: questa d'hoggi nondimeno certo è, che è fatta nel secondo modo piu pericoloso: perche i soldati, e Giuda tutte l'altre cose vedeuano, e lui stesso vedeuano, e con lui parlauano, e non lo conosceuano: Et ecco, anime mie, la profetia:* vt qui non vident videant, & videntes cœci fiant; *Ecco il sole, il quale à cui bene se ne serue, è solo mezo con la luce sua, perche le cose si veggano; ma à chi vuole temerariamente affissar gli occhi incontra, caua le luci, & accieca la vista: Dio immortale, quanti ciechi hà illuminato questo sole, & hoggi quanti vedenti fà egli restar ciechi: mercè, che vogliono seruirsi delle luci contra di lui, e contrastare al sole: e però acciecati i miseri non lo veggono; ò per dir meglio vedendo non lo conoscono: E con questa ignoranza loro, scoprendo il gran miracolo della acciecatione fatta da Christo, di già in vn modo ci fanno chiarissima, & amplissima fede della grandezza di Christo: Oltre che anco col nominarlo solamente, ò voglino, ò non voglino,* nescientes quid dicant; *lo confessano tanto grande; quanto sopra ogni altro nome, ò celeste, ò terrestre, ò inferno è grande questo nome di Giesù:* Iesum Nazarenum; *Nome di grandezza, nome di maestà, nome di salute, nome di gloria; & è bella, che hauendo Christo altri nomi, schifano gli ebrei, e i soldati di nominarlo con quelli, per non confessare alcuna gran-*

Natura de le acciecationi fatte da Christo

Augusti.

Io. 9. Sole, che fa.

Nome di Giesu, e sue lodi.

grandezza in lui: e nondimeno dicendo, Iesum; *abbracciano tutti gli altri, e l'honorano più, che con qual si voglia nome che potessero chiamarlo. Tre sono i nomi principali, che si trouano nelle scritture di lui: Emanuele, Giesù, e Christo: Emanuele in Esaia al settimo:* Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel; *Giesù, in S. Luca al primo alla Vergine:* vocabis nomen eius Iesum; *& in Mattheo al primo à Gioseffo:* vocabis, *pure,* nomen eius Iesum. *Christo finalmente in S. Gio. al primo:* Inuenimus Messiam, qui vocatur Christus; *Ma fra questi tre nomi vi è grandissima differenza: perche il primo è nome di natura: il terzo di offitio: & il secondo è il nome proprio della persona sua:* Emanuel *vuol dire:* Deus nobiscum; *e non significa altro, se non che in lui la natura diuina doueua esser congiunta con l'humana; si che è nome di natura: Christo uuol dir vnto, com'erano i Sacerdoti, i Rè, i Profeti, e come eglino teneuano, che douesse essere il Messia; si che è nome di offitio: ma Giesù era quel nome, col quale egli propriamente si distingueua dall'altre persone, & era nominato vniuersalmente da tutti. Hora chi non sà, che i Giudei, nè lo credeuano Dio, nè lo credeuano Messia; ma lo credeuano semplice huomo: e però, perche non lo credono Dio, non dicono:* Quærimus Emanuelem; *perche non lo credono Messia, non dicono:* quærimus Christum; *ma perche lo stimano puro huomo, lo chiamano con quel nome, il quale eglino credono, che sia di puro huomo, e dicono:* Iesum Nazarenum; *e pure, deh quanto è vero, Signore, che tu per tutte le ragioni del mondo eri ancora l'Emanuelle, & eri il Christo.* Emanuel, nobiscum Deus; *lo interpreta San Mattheo; non perche egli scriuesse in Greco, ma perche, anco le parole composte in vna lingua, si spiegano nella medesima, con le voci diuise, perche se ne intenda l'etimologia: Sia come si voglia; quello, che è notabilissimo è, che in questo nome entra Dio:* el; *cioè,* Deus; *E se mi rispondete che anco in altri nomi si troua Dio, &* el: *come:* Gabriel, e Raphael; *replico io (e questo importa,) che in niun nome del mondo, da questo in poi, trouarete mai il nome di Dio in caso retto: tutti gli altri, senza dubbio, l'hanno in*

Tre nomi di Christo nelle scritture. Isa. 7. Luc. 1. Matth. 1.

Io. 1

Differenza fra i nomi di Christo

Giudei, perche adoperano il nome di Giesu, e non gli altri.

Mich. 1. Emanuel, parola interpretata d. S. Matt. e perche.

Emanuel, cõtiene il nome di Dio in caso retto.

obliquo

Universidad de Deusto
Biblioteca

obliquo: Gabriel fortitudo Dei; *ecco il* Dei; *in genitiuo*: Raphael medicina Dei; *ecco il* Dei; *in genitiuo*: *ma* Emanuel nobiscum Deus; *ecco in Dio il nominatiuo, & in retto caso: un'altro nome ui hà doue Dio ancora interuiene in retto*; *cioè* Michael; *che uuol dire*: quis vt Deus? *ma quà, come sentite, il* Deus, *che è nel nome, non si predica della persona nominata; perche dicendo*: quis vt Deus? *non dice, che* ille esset Deus; *là doue* Emanuel, *nomina uno, e dice che quello*: est nobiscum Deus; *si che solo fra tutti i nomi del mondo, il nome d'Emanuel contiene in retto il nome di Dio, perche solo quelli, di cui fu questo nome era insieme insieme & huomo, e Dio: e solo Christo douea ragioneuolmente chiamarsi Emanuelle, perche egli solo era huomo e Dio: si come in qual si uoglia maniera, che si pigliasse questo nome Christo sempre si conueniua à questo, che eglino fuggono di domandar Christo, e domandano piu tosto*: Iesum Nazarenum; *Christo: questo nome, come io diceua, anime mie care, è nome di officio, significa unto: e di lui si chiamauano tutti quelli, che ad alcuna dignità erano promossi per mezo d'untioni. I Regi per questo si domandauano Christi: onde diceua Dauid parlando di Saul nel primo de' Regi al 24. che* non mitteret manum in Saulem: quia erat Christus Domini; *I sacerdoti, & i Pontefici si chiamauano Christi: onde nel Salmo* 140. nolite tangere Christos meos. *I Profeti si domandauano Christi, cioè unti; onde ad Elia fu detto*: Heliseum vnge profetam pro te; *e finalmente il Messia che espettauano i Giudei, perche da cento luoghi della scrittura sapeuano, che haueua ad essere, e Re, e sacerdote, e profeta insieme, anco lui domandauano Messia in Hebreo, che in Greco è Christo; onde in S. Giouanni al primo*: Inuenimus Messiam quod est interpretatum Christus; *ma o Signore chi non sà che di stirpe Regia fosti tu?* Rex Regum, & dominus dominantium; *Chi non sà, che sacerdoti fosti tu?* Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech; *Chi non sà che Profeta fosti tù?* Quia propheta est; *e chi non sà dunque, che troppo ragioneuolmente poteuano chiamarti Christo? Ma dall'altra banda se bene ne dubitauano; onde diceuano*: Nunquid verè cognouerunt Principes, quia hic est Christus? *Chi non uede però, che da se*

Significato del nome di christo.

3. Reg. 19

Io. 1

Apoc. 19

Psal. 109

Io. 9

se stessi procurauano d'acciecar se stessi dicendo? Hunc scimus vnde sit; Christus autem cum venerit nemo scit unde sit; *e però abhominando di confessarlo Dio, ò Messia; nè Emanuel, nè Christo dicono di cercare; ma* Iesum Nazarenum: *Nome che à loro par vilissimo; e nondimeno è tale che comprende l'Emanuelle; che contiene il Christo; che significa il Messia; che abraccia ogni bene; o nome sopra ogni nome*: Dedit illi nomen quod est super omne nomen: Vocabis nomen eius Iesum; *che vuol dire Saluatore: e tutti i dottori cercano perche non si domandò Emanuelle, come si era predetto in Esaia: alche se bene risponde Giustino nella questione* 135. *di quelle de' Gentili, che il medesimo totalmente è Emanuello, e Giesù; Tertulliano nondimeno nel libro* 3. *contra Martione: Grisostomo nell'homelia quinta, in S. Mattheo, & altri, rispondono, come ho detto di sopra; che Emanuelle non era il nome proprio, col quale douea domandarsi questo figliuolo; ma perche*, consuetudo scripturæ est, res quæ contingunt, pro nominibus ponere; *per questo disse Esaia, si domanderà Emanuel; cioè si conoscerà Emanuelle; si troverà in lui congiunto il Dio con l'huomo; e si farà presente Dio à noi (dice Cir. in Esaia al c.* 8.) *non solo per presenza, essenza, e potenza, ma per unione hipostatica: e questo è il chiamarsi Emanuelle: che del resto propriamente si chiamerà d'altro nome, ma il quale conterrà quella istessa significatione, che contiene l'Emanuelle; anzi che contengono, & il nome d'Emanuelle, & il nome di Christo: Perche non potendo saluare tutto il mondo, se non Dio; e non espettandosi questa uniuersale salute, se non dal Messia; egli si chiamerà Giesù, che uuol dir Saluatore: e per consequenza sarà & Emanuelle, e Christo: così ne' Giudici mille uolte si uede, che quegli huomini, i quali di tanto in tanto faceua nascere Iddio, per liberare il popolo, si domandauano saluatori*: suscitauit illis Dominus saluatorem; *ma il Saluatore, & il Giesù per enfasi, chi douea essere, se non quel Messia, quell'Emanuello, quel Christo, quell'huomo, e Dio, à cui apparteneua di liberare tutto il mondo insieme? e certo in S. Mattheo, & in S. Luca, oue una uolta à Gioseffo, & una uolta à Maria uiene predetto questo nome Giesù: sempre si uede che per Giesù si*

Io. 7.

Phil. 2
Luc. 1.

Christo, e che non si chiamò Emanuelle.

Isa. 7.
Iust.
Tert.
Chrisos.

Cyr.

Iudi. 3

Matth. 1.

Luc. 1.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Giesù, negli euangelisti, perchi s'intéde.

è inteſo quello ſteſſo, che haueua inteſo Eſaia nel ſettimo col nome di Emanuello. In Luca, perche l'Angelo medeſimo allude quaſi di ſillaba in ſillaba alle parole di Eſaia: & oue Eſaia haueua detto: Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel; dice l'Angelo: Ecce concipies, & paries filium, & vocabis nomen eius Ieſum; di modo, che non mutando alcune parole l'Angelo, ſe non quell'vltimo nome; già ſi vede, che quà ſi ragiona di quello ſteſſo, di cui haueua ragionato Eſaia; e che per conſeguenza, ſe colà ſi domanda Emanuello, e quà Gieſu; segno è, ò che queſti due nomi ſono il medeſimo, ò che di loro ſignificando vno alcuna proprietà di natura, e l'altro diſtinguendo la perſona, ad ogni modo d'vn ſolo s'intendono. In Mattheo poi, perche lo ſteſſo Mattheo, doppo che l'Angelo ha detto: vocabis Ieſum, ne rende la ragione, per eſſer queſto medeſimo predetto da Eſaia, e dice: Vt adimpleretur quod dictum eſt, &c. Ecce virgo in vtero habebit, & pariet filium, & vocabunt nomen eius Emanuel. Si che appare chiaramente, che il Giesù, e l'Emanuello ſono vno iſteſſo; e che, chi nomina Giesù, nomina virtualmente Emanuello. Nè punto meno occorre, quanto al nome di Meſſia, e Chriſto; perche, non eſſendo altro il Meſſia, ò il Chriſto, ſe non quello, che aſpettauano all'hora ſauiamente, & aſpettano hora ſcioccamente gli Ebrei, che venga à liberargli, & à ſaluargli: Meſſia al ſicuro altro non è, che ſaluatore: ma noi già habbiamo detto, che Giesù non vuol dir altro, che Saluatore: vedete dunque voi, ſe domandandolo Giesù, ò vogliano, ò non voglino, anco neſcientes quid dicerent, prophetant; e lo domandano virtualmente, & implicitamente il Meſſia. E queſto commento non è mio, è dell'Angelo ſteſſo in S. Mattheo al primo; il quale doppo hauer detto à Gioſeffo, che il figliuolo ſi domandarebbe Giesù, ne rende poi la ragione; che eſſendo egli ſteſſo il Meſſia, è honeſto, e ragioneuole, che habbia nome di Saluatore. Ipſe enim (dice) ſaluum faciet populum ſuum à peccatis eorum; & è notabile, che quà ragionando à Gioſeffo, rende la ragione, che egli ha da domandarſi Giesù; perche è quel Meſſia, che ha da liberare il popolo da i peccati loro; e nondimeno in Luca al primo, quando l'Angelo iſteſſo dice

Iſa.7

Giesù, e Chro, ſuonano lo ſteſſo.

Angelo rẽde la cauſa del nome à Gioſeffo, e nõ a Maria.

dice à Maria, che vocabit nomen eius Ieſum; non ne rende però ragione alcuna. Per due cauſe, anime mie; forſe perche in preſenza di Vergine sì pura, non vuol pur nominar peccato, à peccatis eorum; e forſe meglio, per la felicità dell'ingegno di quella Vergine, la quale eſſendo eſſercitatiſſima nella meditatione diuina, douette da ſe ſteſſa ſubito conoſcere, e perche ſi metteſſe il nome di Giesù, e come egli foſſe il medeſimo col nome di Emanuello predetto da Eſaia, & in effetto quello ſteſſo Meſſia, che s'aſpettaua all'hora: e pure i ſoldati (o ſciocchi) per non confeſſarlo, nè Dio, nè Meſsia lo domandano Giesù, & vogliono auuilirlo con quel nome Ieſum; del quale chi troua, ò potrà mai trouare il maggiore, & il più degno? Ogni nome ſi conuiene à Chriſto; perche egli è ogni coſa. *Terra:* Terra dedit fructum ſuum. *Acqua:* Si quis ſitit, veniat ad me, & bibat. *Aria:* Inſufflauit, & dixit: Accipite Spiritum ſanctum. *Fuoco:* Ignem veni mittere in terram. *Pietra:* Petra autem erat Chriſtus. *Monte:* Mons coagulatus mons pinguis. *Agnello:* Ecce Agnus Dei. *Leone:* Vicit Leo de tribu Iuda. *Vite:* Ego ſum vitis, & vos palmites. *Grano:* Niſi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipſum ſolum manet. *Vſcio:* Ego ſum oſtium. *Pane:* Ego ſum panis viuus. *Paſtore:* Ego ſum Paſtor bonus. *Luce:* Ego ſum lux mundi. *Sole:* Sol iuſtitiæ. *Mancano i nomi ſuoi. Il voſtro* eheie *Hebrei, ſe gli conuiene, perche egli dice:* Ego ſum. *Il voſtro* Elohim, Gibboi; *perche coſi lo chiama Eſaia. Il voſtro* Iepheret; *perche* ſpetioſus eſt forma præ filiis hominum. *Il voſtro* Vaidabat; *perche* in ipſo ſunt omnes theſauri ſcientiæ, & ſapientiæ abſconditi. *Il voſtro* El chai; *perche:* Ego ſum via, veritas, & vita. *Il voſtro* Adonai; *perche,* eſt Rex Regum, & dominus dominantium. *Il voſtro* Iehoua *finalmente; perche,* Tetragramus iuſtus noſter, *lo chiama Gieremia. Tutti i nomi ſi conuengono à lui; ma in ſomma queſto di Giesù è quello, che auanza tutti, e che comprende tutti:* Iod, Scin, Vau; *queſte tre lettere lo fanno; delle quali il* Iod, *è numero di decina; il* Scin *di centinaio; & il* Vau *di vnità; per moſtrare, o Aritmetici formali, che in lui e vnità, e decine, e centinaia ſi truouano; che ſono quelle tre coſe, che*

Ogni nome ſi conuiene à Chriſto. Pſal.66 Io.7. Io.20 Luc.12 1.Cor.10. Io.1. Apoc.5 Ioa.15.12. 11.6.10.8. Sap.5.

Nomi di Dio, appropriati à Chriſto. Pſal.42 Coloſſ.2. Io.14. Apocal.19

Hiere.10.

Miſteri de le lettere, che ſono nel nome di Giesù.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ſtringono il tutto: il Iod*; ſignifica diuinità: il* Vau*; arbore di vita; & il* ſcin*, che è la prima lettera di* Sabath*, ſignifica quiete; perche dal* Iod*, che è la diuinità di lui, habbiamo il* Vau*, che è la vita della gratia, & haueremo il* ſcin*, che ſarà la quiete della gloria:* Iehoua*, è il nome di ſuo padre:* Miriam*; è il nome di ſua madre: il* Iehoua*; con vn* Iod*, vn* Vau*, e due* He*, fa à punto 26. il* Miriam*, con vn* Res*, due* Mem*, & un* Iod*, fa 290. di modo che fra il nome di ſuo padre, e di ſua madre 316. numeri per apunto ſi cauano: ma nel nome di Gieſù vi è* Iod*, che ſignifica 10.* ſcin*, che ſignifica 300.* Vau*, che ſignifica 6. Vedete voi, ſe in queſto nome è il 316. e ſi come egli è huomo e Dio; & è figlio di Dio, e di Maria; ſe coſi nel ſolo ſuo nome contiene per apunto, ſenza mancare, nè paſſar d'vn numero ſolo, & il nome di Dio, e quello di Maria: Caro nome; nome,* in quo oportet nos ſaluos fieri*; nome,* quod eſt ſuper omne nomen*; nome:* in quo omne genu flectitur, cœleſtium, terreſtrium, & infernorum*: nome, che* eſt oleum effuſum*; nome, nel quale,* quidquid petierimus patrem, dabit nobis*; nome, nel quale ſi può vtilmente dire anco allo ſciancato:* ſurge & ambula*; nome, nel quale* eiiciuntur dæmonia*; nome, nel quale io battezo; nel quale io rimetto i peccati; nel quale trouo ogni bene: Et i ſoldati d'hoggi lo eleggono per lo più vile, & il meno honorato, col quale poſſano chiamar Chriſto: non vogliono chiamarlo Chriſto: non vogliono chiamarlo Emanuello: e poi lo chiamano con vn nome, che non ſolo contiene & il Chriſto, e l'Emanuello, ma ſignificando ſalute, abraccia ogni bene in ſe; & è bella, anime mie, che dicendo:* quærimus Ieſum*; che uuol dir' Saluatore; è tanto, come ſe diceſſero: Veniamo à cercare di dar morte à colui, che è uenuto per eſſerci ſaluatore:* Quærimus Ieſum*; s'ingannano, & il medeſimo fanno nella parola:* Nazarenum*, che ſeguita: la quale, non sò ſe ui auedete, aſcoltatori, della malignità dell'animo, con la quale la proferiſcono coſtoro: ve lo dirò io: Prima, lo nominano Nazareo, per trattarlo da huomo viliſſimo; perche veramente la città di Nazareth era coſa aſſai vile, & aſſai ſconoſciuta in quelle parti: Ma di più (e queſto*

Miſterij de i numeri, che ſi cauano dal nome di Gieſù.

Nome di Gieſu lodato nelle ſcritture. Act.4. Phil.2 Cant.1. Io.14 Act.3. Mar.16

Ingratitudine de' Giudei.

Giudei, pche domãdano Chriſto Nazareno.

ſto è da notare) tutti gli hebrei lo chiamauano Nazareo; perche, hauendo eglino per coſtante, che il Meſſia douesſe essere Giudeo di Betlehemme conforme alla profetia di Michea: & tu Betlehem terra Iuda &c. *domandandolo di Nazareth, che è di Galilea, veniuano nello ſteſſo tempo à burlarſi di lui, e di chi lo credeua Meſſia; quaſi accennando, che non era poſſibile, che vn'huomo Nazareo (contra quello, che haueuano detto i profeti) foſſe il vero Meſſia: Per queſto medeſimo, in Gio. al primo, quando Filippo diſſe à Natanaello;* Inueni Ieſum filium Ioſeph à Nazareth*; Natanaello, che era molto prattico delle ſcritture, riſpoſe ſubito con marauiglia:* A Nazareth poteſt aliquid boni venire? *le quali parole ſe bene S. Agoſtino nel trattato 7. in Gio. dice che ſono affermatiue; meglio nondimeno Cirillo nel libro quinto in ſan Gio. al capitolo quinto, e gli altri dicono, che ſono interrogatiue, e di marauiglia, e che ſtupiſce Natanaello; come di Nazareth poſſa venire il Meſſia? e queſta era la obiettione, che faceuano ſempre i Giudei: come in Gio. al ſettimo:* Nunquid à Galilea venit Chriſtus, nonne ſcriptura dicit, quia ex ſemine Dauid? *& à Nicodemo ne gli atti:* Scrutare ſcripturas, & vide, quia à Galilea propheta non ſurgit*; & affrettauano gli ebrei dotti d'introdur queſto nome di Nazareo nel popolo; acciocche col nominar lo ſolamente, faceſſero argomento à ſe ſteſſe le turbe, ch'egli non era il Meſſia: Però ſi uede, che ottenne l'uſanza, e che tutti lo domandauano poi con queſto nome:* Hic eſt prohpeta à Nazareth*; in San Mattheo al vigeſimoprimo:* De Ieſu Nazareno, qui erat vir &c. *in S. Luca al 24.* Ieſus Nazarenus Rex Iudæorum*; in S. Mattheo al 27. & hoggi:* Ieſum Nazarenum*; in S. Giouanni al decim'ottauo: Et in parte diceuano vero; perche egli era, e concetto, & alleuato in Nazareth; ma quanto al naſcimento; era ben nato, oue haueuano detto i profeti,* in Betlehem ciuitate Iuda*; Baſta che con animo maligno, come habbiamo detto, lo chiamauano Nazareno; e nondimeno queſta è la grandezza, o Signore, che anco quà* prophetabant, neſcientes quid dicerent*; e dicendoti Nazareno, ti honorauano anco non uolendo infinitamente: o Nazareno: o Nazareno · Queſta parola* Nazareth,

Mich.5.

Io.1

Auguſt.

Io.7.

Idem.

Matt.21.

Luc.24.

Matt.27.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Nazareth, che significhi.

reth, *Ascoltatori, ha due significationi appresso gli Ebrei; come con due lettere variamente si scriue* Zaim, *&* Ifade; *delle quali la prima fa che significhi,* separatus; *e la seconda,* Flos: *Ma in qual si voglia di queste due maniere, qual maggior honore possono fare i soldati non sapendo, à Christo? e come più propriamente possono chiamarlo, che separato, ò fiore? Nazareni per prima significatione si chiamauano tutti quelli, che si separauano al culto di Dio, ne i Numeri al sesto; e Nazareno per questo si chiamò Sansone, ne i Giudici al decimoquinto; ma niuno fu mai più separato di Christo; che non solo fu sopra tutte le sostanze separate, come Dio, ch'egli fu; ma anco come huomo fu separato da tutti gli altri, per essere egli solo senza peccato, & essere tutti gli altri peccatori: Così dice Gregorio Nazanzeno nell'oratione* de funere Patris; *che Nazareni, cioè, separati per innocenza douerebbono essere i religiosi: e Tertulliano nel libro quarto contra* Martionem *dice, che tutti i Christiani denno essere più Nazareni, che possono, cioè, più separati dal peccato; ricordandosi che sono soldati di quello veramente Nazareo, del quale si dice, che* non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum; *e quell'uno è egli: Cara prerogatiua dunque, l'esser Nazareo in questo senso: e molto più cara è, l'essere nell'altro, perche scriuendosi questa voce con il* Ifade, *come mostra che deue farsi il titolo della Croce, che si vede à Roma;* Nazarenus, *non vuol dir altro che* Flos: *e i soldati dunque volendolo auuilire, senza saperne il modo l'honorano tanto, che lo chiamano, fiore: Vaghissimo, ma utilissimo fiore. Questi è quegli, che diceua Esaia all'vndecimo:* Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet. *Il fiore è segno della vicinanza del frutto; e però, quando comparue in terra questo fiore, si potè dire, che* appropinquauit regnum cœlorum. *L'istesso fiore si fa frutto; e questo fiore, per rimediare ad vn frutto, che era stato contumacemente spiccato dall'arbore del Paradiso terrestre, si fece frutto, e con chiodi fece riappiccar se stesso all'arbore, tale, che ci dà il Paradiso celeste. Quando rinascono i fiori, pare che risorgano le morte piante; e Christo vero fiore apparendo fra noi, e risorgendo da morte, ci fece argomento certissimo della vniuersale risur-*

Christo fu veramente Nazareno Num. 6 Iud. 15

Nazianz.

Tertull.

Psal. 13

Nazareno come deue scriuersi

Titolo della Croce à Roma.

Christo è fiore. Isa. 11.

Matth. 10

risurrettione de' morti. Ego flos campi: Ego flos campi; *dice egli nella Cantica: Non fiore de gli horti, che nascono per opra d'huomini, ma del campo, oue l'aria sola gli fa nascer fuori della terra; e così Christo, non per opra d'huomo, ma per l'aria sola dello Spirito santo è nato di Maria:* Flos campi, *oue i fiori sono comuni à tutti; e Christo è nato per tutti:* Flos campi; *fiore singolarmente di tutto il campo, cioè, unico ornamento di tutto il mondo insieme: O fiore: O Nazareno: sù pur soldati, auuilitelo di questa maniera, ch'io me ne contento; chiamatelo Giesù; domandatelo Nazareno; che ad ogni modo* nescientes quid dicatis; *voi fate la più stupenda confession di fede, e date i maggiori titoli à Christo, che desiderare si possano giamai. Ma del valore di queste due voci: Giesù, e Nazareno, un'altra volta ne tratteremo insieme, quando arriuaremo al titolo della Croce. Fra tanto; ecco la grandezza di Christo di già mostrata da' soldati, e mentre lo cercano, e mentre dicono di cercare* Iesum Nazarenum; *perche cercandolo, mostrano d'esser stati acciecati, e delusi dalla grandezza di lui; e mentre dicono* Iesum Nazarenum; *senza accorgersene, confessano Christo, huomo, Dio, Saluator del mondo, senza peccato, separato, fiore, frutto, & ogni bene: Passiamo pure auanti, che anco dell'altre grandezze troueremo in lui: principalmente, oue egli subito soggiunge:* Si ergo me quæritis, sinite hos abire; *& oue dicendo così, à viua forza, ò vogliano, o nò, bisogna che lo obediscano, e che anco malissimo animati verso gli Apostoli; ad ogni modo gli lascino stare, e non gli tocchino pure: O potenza, o grandezza: vuole esser preso Christo, dice S. Agostino nel trattato* 112. *in S. Giouanni; perche se non fosse preso, nè eglino farebbono quello, perche sono venuti all'horto, nè Christo quello, perche è venuto al mondo: ma, come solo ha da saluare il mondo, così solo vuole essere preso; e quanto à gli Apostoli, vuole che gli lascino stare; e uolendo, lo dice:* sinite hos abire; *e dicendolo, è infallibilissimamente obedito:* sinite, sinite hos abire: *non deprecatiuamente, ma imperatiuamente: non pregando, ò supplicando; ma comettendo, e comandando: Dio buono chi comanda? vn solo, disarmato, & aßediato da' nemici suoi: A' cui comanda? à molti, à soldati armati,*

Cant. 2.

Soldati, à viua forza obediscono a' comãdameti di Christo.

Augusti.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Potèza di Christo.

mati, à nemici, ad huomini, che sono quiui intorno per offender lui, e quanti sono seco: Che cosa comanda? il contrario à punto di quello, che eglino hanno in animo di fare; che honorino quelli, che sono venuti per ingiuriare; che lascino quelli, che uogliono prendere; che non tocchino, quelli che si muoiono di voglia di legare, e strascinare à morte: e pure bisogna, che lo facciano: e pure fra cento suoi nemici armati si stanno quei tre pescatorelli scalzi, così sicuri, come se hauessero attorno le mura di diamante: Anzi (e questo mi fa stupire) è così efficace, & è così durante questo imperio di Christo, che uno di loro, cioè S. Pietro, caccia mano all'armi, & offende un soldato, lo ferisce, gli taglia una notabil parte della testa; & ad ogni modo non osano pure tutte quelle turbe insieme, di dire una parola, ò di fargli un mal viso:

Chi o muore, perche uuole. Caiet.

Mirate di quà, anime mie, se quell'istesso hauerebbe potuto saluare se medesimo, il quale con tanta facilità fece portar rispetto da cui egli volle, & à cui volle. Di quì caua il Gaetano, che quel giouane, che reliquit pallium *non doueua esser Giouanni Euangelista; perche se fosse stato uno de gli Apostoli, al sicuro non hauerebbono ardito doppo questo imperio,* finite hos abire, *di volerlo prendere.* Sinite, finite hos abire; *che così uoglio; che così comando: Voi dite, che cercate Giesu, Giesu son'io: me solo dunque cercate, e me solo prendete. Quanto à me, se ho potuto una uolta atterrarui, lo stesso, e molto peggio potrei far di nuouo: ma ecco ch'io uoglio che mi prendiate: Non mi nascondo, non fuggo, non mi faccio inuisibile, mi ui lascio conoscere. Sù, pigliate quello, che cercate, sfogate le rabbie, essequite le commissioni, secondate il tradimento: non ripugno, non contradico; e quanto à me,*

Christo, p che salua gli Apostoli.

eccomi come pecorella, che si conduca al macello: ma questi miei, mirateli, e lasciateli stare: in questi non ui dò authorità; questi uoglio per me, perche siano testimonij della morte mia; perche siano predicatori del mio Vangelo; perche siano trombe del mio

Psal. 104

nome: Christos meos nolite tangere; *non toccate quegli, che sono meco, che ue lo comando; e così fu obedito. O grandezza, o grandezza di Christo: che accieca i soldati, quando uuole; che da loro è confessato Saluatore, anco quando non uogliono; e che*

ad

ad un cenno fa, che l'obediscano. Sapienza, Bontà, e Potenza bisogna conoscere in Dio. I soldati sono delusi con la cecità; ecco la sapienza di Christo: I soldati parlando di lui lo chiamano Saluatore; ecco la bontà di Christo: I soldati ad un sol cenno suo non possono non obedirlo; ecco la potenza di Christo.
Riposiamo &c.

Seconda Parte.

VT impleretur sermo, quem dixit: Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam. *Fu in quella oratione, ch'egli fece doppo la cena; che Christo nostro Signore raccomandando per la sua partita la cura de' suoi discepoli al Padre; e mostrando, che mentre era vissuto, gli haueua curati, & custoditi egli stesso, disse queste parole:* Quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam: *e San Giouanni le riferisce quà, pure, come io diceuo, per grandezza di Christo; cioè, per dimostrare quanto siano state infallibili sempre le promesse sue. Soauissima bocca, dolcissima parola:* Quos dedisti mihi, non perdidi. *E chi potresti perdere, ò ruinare tu, che sei la stessa uita? Chi potrebbe perdersi in te, che sei la stessa uia? Chi si potrebbe dannare sotto la tua scorta, se tu sei la stessa salute? Sì certo, che c'è pericolo, uita d'ogni nostra uita, che*

Io. 17

tu perdas; *il quale sei uenuto,* vt redimas. *Sono* fures, & latrones, *i quali* veniunt vt mactent, & perdant; *ma tu uenisti,* vt vitam haberemus, & abundantiùs haberemus. *Anzi perche una uolta, di cento pecorelle, che haueui n'era perduta una sola, lasciasti le nouantanoue ne i monti, ò nel deserto, ti cacciasti per le ualli, per le balze, & per gli boschi à ricercare di lei; & oue sentisti il belato della smarrita pecorella, quiui subito mouendo sollecitamente il piede, non solo l'accogliesti, ma l'abracciasti*

Io. 10.

Luc. 15

Universidad de Deusto
Biblioteca

ciasti prima, te la arrecasti in collo poi, e finalmente la portasti alla mandra dello stesso Cielo: e cosi facesti di quella decima dragma che si smarrì; che anco per trouar quella, volgesti sottosopra vna casa intiera, nè mai fermasti infino à tanto, che con diligenza inenarrabile non la trouasti, e non la riponesti nell'erario tuo: si che non v'era dubbio che perderes; *anzi pigliando la parola* perdidi, *come deue pigliarsi, non* commisisiuè, sed permisisiuè; *certa cosa è, che il benedetto Christo di tutti gli Apostoli suoi non solo alcuno,* non perdidit commisisiuè; *ma nè anco,* permisit perdi; *eccetto il figliuolo della perditione; e questo:* vt implerentur scripturæ; *dice San Giouanni al capitolo decimosettimo. Bene insultaua il Lione: ben ruggiua il mostro: ben* circuibat quærens, quem deuoraret, *l'empio Satanasso; nè altra cosa desideraua maggiormente che di far cadere, e precipitare i santi Apostoli: ma* ipse custodiebat eos, & non perdebat; *cioè:* non permittebat perdi. *Lo vedesti colà nell'horto:* si custodiebat illos, *quando diceua:* vigilate; *quando ricordaua:* orate; *quando auertiua:* ne intrarent in tentationem; *quando hora ammaestraua gli otto, hora insegnaua à i tre; quando per la gelosia, che haueua del ben loro non poteua fermarsi nella oratione; quando, quasi naue fluttuante, hora andaua al Padre, hora à gli Apostoli; quando in somma lasciaua difficilissima questione da risoluersi, se egli, ò più amasse loro, ò più curasse se stesso: Et hora fà il medesimo; che di se non gli cale, e lascia prendersi; ma di loro ha cura, e dice:* finite hos abire; *perche in somma non uuole, che dallo scelerato Giuda in poi (che hà voluto ruinar se stesso) alcuno de' suoi Apostoli pera; e mostrando la grandezza sua anco nella infallibilità delle sue promesse, vuole, che si attenga quella promessa, ch'egli fece dicendo:* Quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam. *Là doue, che quella propositione, non solo si hauesse da intendere in passato, ma anco in futuro; e che il Signore con quelle parole,* non perdidi, &c. *voglia anco intendere,* neque perdam; *cioè, nè alcuno de' miei Apostoli è ruinato, nè alcuno ruinerà; questo lo mostra chiaro S. Giouanni istesso dicendo, che nel comandare il Signore:* Sinite abire; *seruò la promessa di quella parola*

Christo, quãta cura hebbe de' suoi Apostoli.

Io.17

1.Pet.5

parola: non perdidi; *la quale, se hà da essere promessa, chiara cosa è, che bisogna che significhi in futuro, cioè:* non permittam perdi; *oltre che sono frequentissimi i luoghi nella scrittura sacra, oue i tempi si mutano: & oue il passato particolarmente si piglia per lo futuro:* Foderunt pedes meos, & manus meas; *cioè* fodient, *nel Salmo* 21. Quasi ouis ad victimam ductus est; *cioè:* ducetur *in Esaia al decimoterzo:* Liuore eius sanati sumus; *cioè:* sanabimur; *pur quiui:* In siti mea potauerunt me aceto; *cioè:* potabunt; *nel Salmo* 98. Diuiserunt sibi vestimenta mea; *cioè:* diuident; *pur quiui: & in cento luoghi: e la ragione è, dice S. Girolamo sopra gli Efesi al secondo, & in Esaia al quinto; perche essendo le cose passate così certe, che non possono non essere state; col nominare Iddio le cose future per tempo passato, ha uoluto darci ad intendere, che, se bene sono future, ad ogni modo sono certe, come se fossero passate: Ouero per vn'altra ragione, dicono Sant'Ambrogio nel libro* de fide *al capitolo settimo; lo stesso nella prima de i Corinthi, al capitolo decimoquinto; e Teofilatto, in Osea al capitolo quinto; cioè: per dare ad intendere, che à Dio, il quale nomina il futuro col passato, non è distintione alcuna di tempi, e così è a lui il futuro, come se fosse passato: Basta che, quando Christo dunque in S. Giouanni disse:* Non perdidi ex eis quenquam; *volle dire:* Non permittam, ut aliquis ex his perdatur; *Io non permetterò che alcuno de gli Apostoli miei, da Giuda in poi, capiti male: e però non vuole, dice San Gio. che hora gli Apostoli siano presi, e dice:* finite hos abire; *Tutto:* Vt impleretur sermo &c. *Ma quì nasce vn dubbio, & assai graue: percioche essendoui due modi da capitar male, e da ruinare; cioè ò quanto al corpo, ò quanto all'anima; come sarebbe ò morire, ò dannarsi; quando il Signore disse in preterito, ma intendendo del futuro, che niuno de gli undici suoi Apostoli sarebbe capitato male:* non perdidi, idest non permittam perdi; *che cosa intese egli? e di quale delle due ruine? della corporale, ò della spirituale? Al sicuro si uede, ch'egli non ragionò della corporale; perche ogni uno, da Gio. in poi, de gli undici Apostoli, iui à pochi anni fu preso, fù tormentato, martirizato, e morto: si che, se hauesse detto quanto*

Passato si piglia per lo futuro. Psal.21

Isa.13

Pf.98.

Hieron.

Iddio, per che parla del futuro in passato.

Ambr.

Theoph.

Capitar male in due modi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

to al corpo: io non lascerò, che gli vndici miei Apostoli siano tormentati; al sicuro la sua promessa sarebbe stata vana, e non haurebbe sortito l'effetto suo: oltre che aggiungendo egli che niuno si sarebbe ruinato, se non Giuda, e facendo quella aggiunta: nisi filius perditionis; assai chiaramente si vede, che parlaua della perditione eterna, e che egli non volea dir altro, se non che de gli Apostoli suoi, da Giuda in poi, niuno si sarebbe dannato: Ma essendo cosi, e trattandosi non della morte, ma della dannatione: dall'altro canto, come si serue dunque S. Giouanni di questa profetia in questo luogo? e come può essa fare al proposito suo? finite hos abire, dice Christo: non gli prendete, perche non voglio che muoiano: e questo, soggiunge S. Giouanni, per adempire la promessa che i suoi Apostoli non debebant perdi; ma quella perditione s'intendeua della dannatione; dunque S. Giouanni ha allegato il primo detto di Christo in altro senso, di quello che è il vero senso suo: Christo parlò della morte spirituale: & Euangelista interpretatur dictum Christi de morte corporali; dice S. Grisostomo nell'homelia 82. in S. Giouanni; dunque pare, ò che egli habbia inteso il sentimento delle parole di Christo; ò che intendendolo habbia voluto ingannarci, e farci torre vn senso per vn'altro: e certo, Ascoltatori, parerà forse pericolosa vna opinione apportata da S. Girolamo in Ioele al cap. secondo; la quale dice, che alle volte gli Apostoli, e gli Euangelisti hanno citato luoghi della scrittura à lor proposito, i quali secondo il proprio senso, in cui furono detti, veramente non erano à proposito: In Ioele (dice egli) la parola: effundam de spiritu meo, &c. fu detta dal Profeta predicendo le cose, che doueuano auuenire nella fine del mondo; e pure Pietro la allegò ne gli Atti al 2. per quello ch'era auenuto nel giorno di Pentecoste: non certo, soggiunge S. Girol. per ingannare i semplici, come apponeua Porfirio, ma vt prædicaret oportunè, & importunè; Cosi (dice lo stesso Girol.) con vna parola, che da qualcheduno sarà giudicata vn poco libera, ma che deue pigliarsi in buona parte, in Esaia al 56. Abusus est dominus ea authoritate: Domus mea Domus orationis vocabitur; perche in Esaia non s'intese per quella casa il tempio Gierosolimitano, ma la Chiesa Catolica.

Io.17

Chrisost.

Opinione pericolosa di S. Girolamo.

Hieron.

Luoghi, che nõ paiono citati in suo senso.

Ioel. 2

Act. 2.

Matth. 21

Isa. 56.

Cosi

Cosi (dicono altri) quando il Signore disse de i fanciulli che cantauano: ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem; al sicuro non allegò il proprio senso; perche il Salmista non intese della laude, che danno cantando i lattenti, ma di quella, che appare in loro della prouidenza di Dio: Tuttauia S. Girolamo, anime mie, non vuol dir altro, se non che gli Euangelisti, & il Signore istesso alle volte non hanno allegate le authorità, secondo il senso litterale: ma basta bene, che sempre le hanno allegate in propriſſimi, & eccellentissimi sensi, ò litterali, ò mistici che siano stati: e gli altri, i quali hanno giudicato alcun passo citato dall'Euangelista, non esser citato secondo il proprio senso, sono stati essi quelli che hanno mancato nella intelligenza, e non l'Euangelista nella citatione: anzi, come fanno Origene, e gli altri più Dotti, il vero modo di trouare il senso germanissimo d'un Salmo, ò d'una profetia, è l'andar cercando, se Christo, ò gli Apostoli l'hanno allegato mai; e se l'hanno allegato, pigliare il senso, nel quale l'hanno allegato essi, e dietro à quello, quasi à certissimo filo, stricarsi da i laberinti di quali si vogliano difficoltadi maggiori: Cosi in proposito nostro, Christo in S. Giouanni al decimosettimo disse: non perdidi ex eis quenquam; E S. Giouanni al decim'ottauo, quando Christo non vuole, che gli Apostoli suoi siano presi, ne rende la ragione; per attenere quella promessa: non perdidi, id est, non permittam perdi. Hora che dici tu? che S. Giouanni ci inganna, perche allega à proposito della morte corporale, quello che fu detto della morte spirituale? Et io ti dico che per forza tu t'inganni; perche in S. Giouanni parlaua Dio; e però, ò da Christo quella promessa fu fatta per la morte corporale, ò quà la ragione, che rende S. Giouanni anch'essa appartiene alla morte spirituale: e questa seconda è la uera, dice il Gaetano, e i più intendenti: Quando Christo disse: non perdidi, cioè, non permittam perdi; volle dire: io non lascerò che si dannino; E quando disse: finite hos abire; perche S. Giouanni dice, che lo fece per adempire quella promessa; trouiamo dunque noi il vero senso, e la vera cagione, e siamo certi, che anco questa fu spirituale, e che Christo non impedì, che non fossero presi, perche non morissero; ma, perche non si dannassero: Bellissima, e

distin-

Matth. 21 Ps. 8

Vero senso di S. Girolamo.

Christo nõ allegò sempre le scritture in séso litterale.

Modo di trouare il vero senso della scritura.

Caiet.

Ruina, che christo nõ vuol negli Apostoli, quale.

Universidad de Deusto
Biblioteca

distintissima intelligenza: sì, sì all'anima, all'anima miraua Christo: & alla salute dell'anima mira S. Giouanni. Non impedisce il Signore, che non siano presi, perche non siano morti; che ad ogni modo, poco doppo lo hanno ad essere con infiniti tormenti; e da questa morte non ha promesso egli di liberargli, anzi ha detto

Mar. 13 tradent vos, &c. *mà, quando saranno presi, e fatti morire (dice*

Augusti. *S. Agostino nel trattato 112. in S. Giouanni) hauranno hauuta la pienezza dello Spirito Santo, e saranno si forti, che non vi sarà pericolo, che rineghino Christo, e che si dannino; là doue, se fossero presi, e tormentati hora, che sono per anco debolissimi, troppo sarebbe facil cosa, che negassero, poiche anco senza tormenti negò poi S. Pietro; e se negando morissero, si dannarebbono; Perche, l'impedire, che non siano presi hora, è dunque un'impedire che non si dannino: & un'adempire espressamente la promessa* non per-

Rup. Abb. didi, *cioè*, non permittam perdi: *Oltre che (dice Ruperto Abbate) in S. Giouanni al decim'ottauo; quando bene essendo presi, e morti all'hora non hauessero negato; ad ogni modo sarebbe stato perduto il frutto, che si doueua riceuere da loro con la predicatione Euangelica: Mà, sia come si voglia, non torce dunque la promessa di Christo, dal suo proprio senso l'Euangelista Giouanni, anzi lasciandola nel senso proprio, fa conoscere à noi, in qual senso comandasse Christo, che non fossero presi gli Apostoli; cioè, non, perche non morissero, ma perche non si dannassero: e cosi fu infallibile la parola di Christo: e cosi fu atteса la promessa di lui: e cosi, oltre la ignoranza, oltre la confessione, & oltre l'obedienza de i soldati, anco in questa certezza delle sue promesse, chi può negare, che non appaia grandissima la grandezza di Christo? Di quel Christo; del quale, se io oltre quelle, che proposi da principio,*

Noue grãdezze di Christo. *voi volete che aggiunga, ma breuemente, due altre grandezze che si cauano dalla parola:* finite hos abire; *Eccole espressissime: la prima è, grandezza di redentore: la seconda grandezza di pastore: di redentore tanto sufficiente, che non patisce al gran*

Christo redentore, e Pastore. *mistero della redentione morte d'altri compagni, che di se solo: e di pastore tanto amoreuole, che infino nella morte si và sempre ricordando di procurar la vita alle sue pecorelle: O redentore, o redentore:*

tore: Per questo dice Cirillo nel libro vndecimo in S. Giouanni al Cyr.
cap. 33. non volle il Signore, che in compagnia sua fosse preso, e morto alcuno de gli Apostoli suoi; perche alcuno non credesse, che Christo, p che nõ lascia morire alcuno Apostolo seco.
in altro sangue, che nel suo solo fosse stata fatta la redention del mondo: sine sanguine non fit remissio: *ma* vnius sanguine facta est remissio. *Vero, che ci sono le remissioni delle pene temporali; alle quali per li suffragij delle Indulgenze, hanno giouato, e giouano i sangui de i martiri, e tutte l'opere di sopraerogatione che si riseruano nel ricchissimo tesoro di Santa Chiesa; ma quanto alla remissione della colpa, quanto ad ogni merito, e quanto in somma alla redentione vniuersale, è sufficiente di tutto il mondo, niuno, niuno sangue ci ha lauato, se non quello di Giesù Christo; E* Heb. 9 Sãgue de' martiri, à che gioua.
però finite finite hos abire; *che solo il mio sangue basta per redimere mille mondi, se tanti ve ne fossero, e non bisogna il loro: Bravo campione: animoso combattente: che sfida il nemico:* Princeps Io. 12
mundi huius eiicietur foras; *che và à combattere seco in casa sua, cioè, à morire nell'aria, oue sono tanti demoni; che vi và nudo: e per maggior brauura vi và solo: e però* finite finite hos abire; *che pur troppo bastante sarò io solo à battere il nemico, & à dar morte alla vita di lui, con quella morte, che egli sciocco, & iniquo cercherà, che si dia alla mia vita: Ecco, ecco il Padre di famiglia, che per trentatre anni ha coltiuata la vigna: hormai è tempo della vendemia; hormai è tempo d'adoperare il torchio, e che* vestimenta eius fiant sicut calcantium in torculari; Matt. 21.
Forse che chiede aiuto à calcare il torchio: nò nò: solo basta: Torchio è la Croce, & egli solo l'ascende: Torcular calcaui solus; Is. 63
e però non vuole che altri per hora la calchino con lui, finite hos abire; *e dicendo:* finite hos abire; *mostra insieme, o buon pastore.* Ego sum pastor bonus; *quanto infino all'ultimo ha tenuto conto delle sue pecorelle; quanto ha custoditi gli Apostoli; quanto in somma è vero, che* cum dilexisset suos in finem dilexit eos; *dicono Cirillo nel libro vndecimo al cap. 33. e Grisostomo nell'homelia ottuagesima seconda in S. Giouanni, si si,* in finem dilexit eos; *Santo Agostino intende* in finem, id est ad finem salutis; *& è buonissimo senso, ma più semplicemente* in finem, *cioè, fino all'-*

vltimo

Universidad de Deusto
Biblioteca

vltimo della vita sua: semper dilexit eos; *alla cena*; *all'horto*; *nell'oratione*; *nella agonia*; *nella captura:* semper dilexit eos; *e S.Giouanni ne rende implicitamente la ragione formale, nella parola* suos: cum dilexissẽt suos; *quasi dica, amò fino alla morte questi, perche erano suoi: non suoi perche fossero stati degni d'essere suoi; ma perche egli gli haueua fatti degni d'essere suoi: Nè erano suoi, perche erano buoni; ma da principio furono buoni, perche furono suoi: di maniera che gli amò, non perche fossero buoni, se bene eglino erano ancora buoni, ma perche erano suoi. In somma egli li amò, & amolli* in finem; *Vero fine dell'amicitia è, che tu mi ami, desiderando bene à me, e non per interesse tuo: se io ti amo, perche riceuo commodo da te, questo non è uero fine d'amore; e però non amo te* in finem; *Christo amaua i discepoli, & ama noi, non perche riceua bene da noi, che* bonorum nostrorum non indiget; *ma per far bene à noi: e però hauendo il vero fine dell'amicitia:* diligit in finem; *Anzi essendoui due sorte di beni; questi temporali, i quali non sono beni, se non in quanto sono mezo à gli eterni; e gli eterni che sono veri beni, perche sono fini di tutti gli altri beni: se Christo à gli Apostoli suoi haueſſe desiderato ogni altra sorte di bene, che la salute,* dilexissẽt eos in medium; *e non* in finem. *Là doue desiderando loro la salute, e procurando, che* finantur abire; *non per altro, che à fine che non perdano la salute, al sicuro in questo amore altro non viene risguardato, che il vero fine: e cosi* dilexit eos in finem: *Carissimo pastore: dolcissimo maestro: soauissimo Signore: amoreuolissimo Padre; chi non ti amerebbe? chi non ti desiderarebbe? chi non ti cercarebbe? Cosi hauessero saputo cercarti quei scelerati soldati; della cercata de i quali habbiamo già trattato in due ragionamenti, & hora ui mettiam fine; che al sicuro, quanto all'atto:* Quærendo Iesum Nazarenum; *non poteuano far meglio; ma le circonstanze sono quelle, che guastano l'atto: Pare contradittione: perche Christo tal'hora parlando di se dice:* Quærite, & inuenietis, *e tal'hora dice:* Quæritis, & non inuenietis; *Ma non ui è contradittione alcuna: perche à cui lo cerca con le debite circonstanze, certa cosa è, che egli si troua; e chi lo cerca senza loro, al sicuro non lo ritroua*

Apostoli, come erano di Christo.

Vero fine dell'amicitia.

Psal.15

Beni, che hanno ragione di fine.

Circonstãze guastano l'atto. Matth. 7 Io.7

Cercando Christo, hora si troua, hora nò.

ritroua mai: Tre circonstanze principali (dice S.Bernardo) che bisogna auertire nel troua' Christo; cioè quando, doue, e con che guida: e certo cinque volte nel testamento nuouo fu cercato Christo principalmente: da i pastori cioè, da i Magi, da Herode, da Maria, & hora da' soldati: ma sentite le varietà: Quanto al tempo, i pastori lo cercarono nell'alba, i Magi di giorno, Maria di giorno, Herode giorno, e notte, & i soldati di notte: Quanto al luogo, i pastori nel presepio: i Magi nella casa: Maria nel tempio: Herode fra gl'infanti: & i soldati nell'horto; e quanto alla guida: i Pastori con un'Angelo: i Magi con una stella: Maria con lo spirito santo: Herode co i soldati: i soldati con Giuda: e però con differenze si notabili, non è marauiglia se i pastori cercarono, trouarono, & inchinarono: i Magi cercarono, trouarono, & adorarono: Maria cercò, trouò, & ammirò: Herode cercò, & non trouò: & i soldati cercarono, trouarono, ma ruinarono: perche in somma di giorno, e non di notte si troua il sole: con buone, e non con traditrici guide si troua la via: e quanto a i luoghi: presepio, casa, e tempio, questi sono i luoghi da trouarlo: la sposa si lamentaua, che l'haueua cercato nel letto, nelle strade, nelle piazze, e non l'haueua trouato: & anch'io l'hauerei saputo dire: perche non nel letto, ma nel presepio si troua: non nelle strade, ma in casa: non in piazza, ma in Chiesa: cioè non nelle delitie, nelle curiosità, e ne' trafficbi; mà nella humiltà, nella solitudine, e nella deuotione: oltre che l'animo, e l'intentione è quella, che ce lo fà trouare: Miseri soldati, non si cerca Christo per prenderlo; si cerca per essere preso da lui: non si cerca Christo per legarlo; si cerca per essere legato da lui: non si cerca per dargli morte; si cerca per riceuere vita da lui: e però se lo trouate infelici voi, lo trouerete à ruina uostra: Spauentoso essempio: cosi facciamo tutti: Tutti diciamo che quærimus Iesum Nazarenum; *Tutti in uniuersale desideriamo la salute: Tutti uogliamo saluarsi: Tutti vogliamo Christo; ma subito che egli ci si scopre,* abimus retrorsum, & cadimus in terram. *tutti vorremmo Christo: ma lo vorremmo ricco, commodo, agiato, pomposo, delitioso, piaceuole: là doue subito, che egli dice: Eccomi quà:* Ego sum; *pouero, affaticato, tribulato, fra spine, fra chiodi, fra croce, fra digiuni, fra penitenze,*

Circõstanze da cercar christo

Chfo cinque volte cercato. Luc.2. Matth.2.

Cant.5:

Ogni uno cerca Christo, e poi nõ lo vuole.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Io. 1 *fra afflittioni, ſubito:* durus eſt hic ſermo, *diciamo:* Abimus retrorſum, *torniamo indietro: e (quello che è peggio)* cadimus in terram, *torniamo ad abracciare le coſe terrene, e non poſſiamo ſpiccarcene: e che marauiglia dunque, che i ſoldati all' Ego ſum, cadano in terra, ſe queſto è vn'atto, che noi facciamo ogni giorno?* Io.20 *Più toſto marauiglianci noi, che* Maria ſtabat ad monumentum plorans, *e cercaua Chriſto piangendo; e che noi vogliamo trouarlo fra riſa, e delitie, e ſpaſſi: Deh mutiamo ſtile, & aſſicurianci per concludere homai in due parole: Che Chriſto è grandiſſimo, come habbiamo detto, e che è gioia sì cara, che baſta ſola ad arricchirci per ſempre; ma che per altra ſtrada ci biſogna trouarlo, che per delitie, & agi. Andate in pace.*

Cadere in terra, che coſa è.

Epilogo.

RAGIONAMENTO
DECIM'OTTAVO.

VIDENTES autem hi, qui circa ipſum erant, quod futurum erat; dixerunt ei: Domine, ſi percutimus in gladio? Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percutiens ſeruum Principis ſacerdotum, amputauit auriculam eius dexteram; erat autem nomen ſeruo Malchus. *Matth.26. Mar.14. Luc.22. Io.18.*

E veramente, aſcoltatori, che coſa non può, anzi che coſa non deue ragioneuolmente potere, vna offeſa patienza, & vn giuſto ſdegno? I figliuoli di Giacob nella Geneſi al 34. hauendo inteſa la notabile ingiuria fatta inſolentemente dal Prencipe Sicheno à ſua ſorella Dina, diſſimulato che hebbero per vn poco lo ſdegno, tanto che col preteſto della circonciſione rendeſſero inutili tutti quei cittadini alla difeſa: Finalmente dato di piglio all'armi, & entrati impetuoſamente nella città, niun'huomo laſciarono nè anco ò fanciullo, ò vecchio, che non amazzaſſero dal Prencipe, e dal figlio fino all'vltima plebe, & al volgo più minuto. Mosè nello ſcender del monte, vdite che hebbe le voci de i cantanti, e veduto, che hebbe l'idolo ſcelerato del vitel d'oro; arſe di tanto ſdegno, che gettò à terra, e ſpezzò in cento parti quelle due ſante tauole, che col proprio dito haueua ſcritte Iddio. Niuna coſa più piacque à Dio, che l'honorato zelo di Fineeſſo, quando entrato al tabernacolo del fornicante hebreo con la Madianite, per nobili che foſſero, ſenza vn riſpetto al mondo, con lo ſteſſo pugnale paſsò da banda à banda ambi

[Patienza offeſa, quãto può. Gen.34 Hiſtoria di Dina.

Hiſtoria delle tauole rotte. Exo.32

Num.25. Hiſtoria di Finees.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Ios.7 *ambi quei corpi immondi, e tolse lor le vite. Giosuè sdegnato fece*
Iud.20 *lapidare Acham, in Giosuè al settimo. Tutti i figli d'Israel con-*
4.Reg.1. *giurati, & adunati insieme andarono in Gabbaa di Beniaminne*
4. Reg.9 *à vendicare la morta moglie del forestiero Leuita. Helia con fuo-*
Act.13. *co da cielo fece ardere i mandati del Re. Iehu (per altro cattiuo)*
Act.5. *lodeuolmente distrusse il seme d'Acab. Paolo acciecò il pseudoma-*
go di Cipro. Pietro amazzò Safira, & Anania; & in somma
sono innumerabili gli essempi nelle scritture sacre di quelli, i quali
mossi da zelo, e spronati da sdegno hanno auanzati se medesimi
d'ardire, e forza; e niuna impresa è stata sì difficile, e sì perico-
losa ad esseguire, alla quale, e molto prontamente non si siano espo-
sti. Se bene io fra tutti questi, e fra mill'altri, che potessero addursi,
ascoltatori, se voglio dalla qualità, e dalla difficultà delle impre-
se, che altri si sono posti ad eseguire; pesare, e considerare la quan-
tità, e l'ardore del zelo, e dello sdegno, che ve gli hà condotti; al
sicuro niun zelo, e niuna brauura ritrouo maggiore di quella, con
Brauura di S.Pietro. *la quale tre pouerelli apostoli domandano hoggi licenza à Christo*
d'assaltare una cohorte armata; & vno di loro, che è Pietro, non
aspettata licenza, ma posto impetuosamente mano al suo col-
tello, fra cento lancie, e fra cento spade entra arditamente solo à
ferire, e malamente in faccia, vno de' principali, che guidan' la
cohorte: O zelo, o zelo: Si percutimus in gladio? *dicono tutti; e*
Pietro in particolare, impatiente ad aspettar risposta, eduxit gla-
dium, & percutiens seruum principis sacerdotum, amputauit
auriculam eius dexteram. *Nel qual caso, se io mi riuolgo à Pie-*
tro, e s'io gli chieggo, che per sua fè mi dica: ma che gran cose pen-
saua egli di poter fare solo contra tanti? nudo contra armati? pe-
scatore contra soldati? discepolo contra satelliti? apostolo contra ma-
nigoldi? Galileo contra Romani? al sicuro altro non può egli rispon-
Amore, e sua natura *dermi, se non che amore può troppo più, che non possiamo noi: che*
questo affetto è cieco: che non vuol consiglio: che non ammette
Errori fatti da S.Pietro. *discorsi: che non conosce paura: che non misura forze: che non di-*
Matth. 17 *stingue tempi: e che come questo affetto istesso lo fece e nel monte*
Matth. 16 *dire:* faciamus hic tria tabernacula; *e nella strada:* absit à te,
Io.13 non fiet hoc; *e nella cena:* non lauabis mihi pedes in æternum;

e nel

e nel principio della passione: Etiam si oportuerit me mori te- Matt.26.
cum, non te negabo; *così lo stesso ardentissimo amore, ch'egli por-*
ta al maestro suo, vedendolo ignominiosamente, e crudamente trat-
tato da questa turba iniqua, insieme insieme gli toglie tanto di lume
à gli occhi, e gli aggiunge tanto di caldo al cuore; che se fossero à
mille à mille molto più che non sono, ad ogni modo brauo, ardito for-
te, educeret gladium, *e si porrebbe à ferire. Ma di quello, che si*
appartenga singolarmente à Pietro, ò se questa sua attione fosse pec-
cato, ò no, ragioneremo poi: Fra tanto, perche tutti tre gl'Apostoli
insieme fanno l'ardita richiesta: si percutimus in gladio? *diciamo*
Cose da dirsi. *vn poco noi alcune cose per ordine; come sarebbe: E' egli vero, che*
Christo togliesse loro l'vso dell'armi? E' egli vero, che non ostante
la prohibitione, vn'altra uolta egli dicesse loro: Qui non habet, ven Luc.22.
dat tunicam, & emat gladium; *è egli da credere, che all'hora com-*
prassero coltelli? furono eglino dispensati con quelle parole, ò nò?
che coltelli erano questi, che haueuano? quanti erano? perche gli
portauano? che ne voleuano fare? O quanti rami di questioni, e
tutte assai difficili; con tutto ciò non hanno questi rami, che vna
radice, & vn tronco solo: E però se io col ferro dell'aiuto tuo, dal
tronco mi farò, non sarà gran cosa, o Sig. che appaiano assai tosto
le cose tanto chiare, quanto appaiono hora nuuolose, & oscure: &
in somma tutta la difficultà pende da quel passo in S. Luca al 22.
oue ragionando il Signore con gli Apostoli suoi, doppo hauer detto lo-
ro alcune cose, soggiunse finalmente: Quando misi vos sine saccu- Luc.22
lo, & pera, & calceamentis, nunquid aliquid defuit vobis? *e ri-*
spondendo essi: nihil; *replicò:* Nunc autem qui habet sacculum,
tollat similiter & peram; & qui non habet, vendat tunicam
suam, & emat gladium. *De' quali coltelli dicendo iui à poco gli apo-*
stoli: Ecce duo gladii; *conchiuse finalmente Christo:* satis est. *In-*
torno al qual luogo, poi che è certo, che prima il Sig. haueua man-
dato gli Apostoli à predicare fra le città de' Giudei, in Matt. al x. Matth.10.
con comissione non solamente, che non portassero coltelli, ma che non
portassero pure neq; virgam, neq; peram, neq; duas tunicas, neq;
calceamenta; *& in somma comandamento espresso, che non hauessero*
alcuna ansietà delle cose del uitto, nè di difendersi contra l'in-

Universidad de Deusto
Biblioteca

giurie altrui, cercano instantemente tutti i Dottori: come dunque è vicino à morte il Signore comanda il contrario? e come permette, anzi commette, ò pare che commetta, che tollant sacculum,& peram? e quello ch'è più, cerchino ancora d'hauer armi, con tanta ansietà, che habbiano da uendere tunicam ipsam, vt emant gladium. S. Chrisost. allegato da S. Thom. nella Catena, distingue due tempi delle predicationi Apostoliche; l'uno, nel quale gli Apostoli inanzi alla morte di Christo, in viam gentium non abierunt, e predicarono solamente fra Giudei; e l'altro, quando doppo la morte di Christo, abeuntes in mundum vniuersum, e scorrendo anco per tutta la Gentilità, prædicauerunt Euangelium omni creaturæ. Nel primo, quando il Signore gli mandò fra i Giudei soli, non volle, che portassero neq; peram, neq; virgam; ma nel secondo, quand'hanno da predicare fra la Gentilità, volle che portassero & sacculum, & peram, & gladium: e però non è contrarietà alcuna quà, perche i tempi distinguono, e come dice S. Agost. contra Fausto, non est inconstantia præcipientis; ma la diuersità nasce dalla diuersità de' tempi istessi. Che à dirne il vero (soggiunge S. Grisost.) molte sono le cagioni, per le quali relaxari debent prioris legis rigor, & seueritas; e douessero nel secondo tempo concedersi molte di quelle cose, che erano state prohibite nel primo: come sarebbe à dire; perche crescendo di giorno in giorno la perfettione de gli Apostoli, poteuano anco successiuamente lasciarsi sempre più sottoporsi à resistere alle indigenze, & a i trauagli: perche hauendo à predicar fra gentili, erano per riceuere maggiori, e più crudeli persecutioni: perche andando fra genti tanto barbare, era facil cosa, che non fossero così souuenuti, come erano fra Giudei, nelle cose del vitto; perche imparassero anco ad essercitare la sollecitudine del vitto, ma senza ansietà: perche vedendosi così essattamente proueduta sempre ogni necessità, non si insuperbissero: e finalmente perche, si come filii sponsi non lugent quando egli è presente; ma sì bene, oue egli è partito; così il benedetto Christo mentre era in terra, voleua hauere egli stesso tutta la cura, e di fare ne quid illis deficeret; e di dire: finite hos abire; ma partito che egli fosse, voleua, che anch'eglino si affaticassero in procurare il vitto, & in difendersi dalle persecutioni;

Christo, come comãda à gli Apostoli, che habbiano coltelli. Chrisost. Matth.10.

Mar.16 Due tempi di predicatione apottolica

Augusti.

Cose, che douenano di mano in mano concederfi à gli Apottoli.

Mar. 2

e però

e però haberent sacculum, & gladium. *Et è bello l'essempio, che porta S. Grisostomo: Percioche, hauete mai veduto (dice) uno, che insegna à nuotare ad vn'altro? Stà egli assai vicino al suo discepolo, cola in parte del fiume, oue co' piedi in terra esca il capo dall'onde; e da principio fatto, che egli stenda il corpo dietro al corso dell'acque, vi soppone la mano, e per vn poco gli aggiusta la vita, e lo sostien tutto; ma come s'auede, ch'egli con proportione incomincia ad ispiegare, & à muouer le braccia; all'hora: i' ti lascio, gli dice; e leuata la mano, lascia che da se stesso cerchi d'vscir del golfo; e così fece il Signore, il quale a' suoi Apostoli fra il pacifico mare della gente Giudea insegnaua il bel nuoto della predicatione: e però all'hora gli sosteneua egli stesso, e faceua in modo, che* nihil ille deesset; *là doue, assicurati che gli hebbe, & ammaestrati vn poco, da loro si dipartì morendo: e lasciando di più, che per l'ampia marina di tutto il mondo insieme, nuotando da se stessi* haberent sacculum, & gladium. *In quella maniera (dice vn'altro Dottore) che anco fra gli vccelli, mentre ha la pietosa madre i tenerini parti dentro al nido, à pena si può dire quanto è diligente, & ansia in procurare il vitto; ma tosto, che spuntando i uanni, escono fuor del nido, e pongonsi à volare, come condotti à termine, che non hanno bisogno di alieno aiuto, lascia, che da se stessi si procaccino il cibo. Nido era la Palestina, nella quale mentre stettero questi santi augelli, cioè gli Apostoli; la pietosa lor madre, che è la sapienza incarnata procurò loro il vitto; e fece,* vt nihil deesset: *ma oue* procuans illos ad volandum, *gli trouò atti à volare* per medium cœlum, *& à portare in ogni parte l'Euangelio eterno; all'hora deliberata di partir da loro, gli fè auisati, che bene hauerebbe sempre hauuto sopraintendenza, e cura di loro; ma che anch'eglino haueuano ad hauer parte in procurarsi vitto, & in assicurarsi contra l'ingiurie d'altri, e che però* portarent peram, *& hauessero coltelli: Si che (soggiunge S. Grisost.) non è dunque marauiglia, se quà nel l'horto hauendo coltelli poteuano dire:* Si percutimus in gladio? *perche già era relassata la legge, quando si disse loro:* Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium. *Opinione d'un santo principalissimo, Ascoltatori; perche è di san Grisostomo; ma tale*

maestro di nuotare.

Madre di vccelli, ch' escono dal nido.

Deut.32

Apoc.14

Universidad de Deusto
Biblioteca

Opinione di S. Grisostomo nõ piace à lui stesso.

tuttauia, che ad alcuno non piace punto: nè in questo ti offendo, ò Grisostomo, poiche fra l'altre cose, che non me la lasciano piacere; la principale è questa, ch'io veggo chiaro, come à te medesimo, quando pensasti meglio, essa non piacque punto: Non si troua, Ascoltatori, quel libro di S. Grisostomo in S. Luca, oue è questa opinione, sè bene si ritrouaua à tempi di S. Tomaso; & egli però ne pose molte parti nella Catena sua: Ma, ò che si troui, ò no, sicura cosa è, come vedremo più basso, che un'altra intelligenza, e bellissima, ha dato in altre opere sue S. Grisostomo à quel luogo: onde possiamo conchiudere, che à lui medesimo non sodisfece la prima: E certo io sò, che furono due tempi di predicatione Apostolica; uno inanzi alla morte di Christo fra Giudei; e l'altro doppo fra gentili: Sò ancora che inanzi alla morte di Christo non portarono, neque peram, neque gladium; *ma sò di più, che se Christo hauesse lor comandato, che fra gentili,* habentes peram,& gladium *si procurassero il uitto, e si difendessero; come obedientissimi che erano, lo hauerebbono fatto: E pure fra quante historie io riuolgo, ò de gli atti de gli Apostoli, ò d'altre attioni Apostoliche, pure una non ne trouo, oue essi non perseuerassero come prima nella stessa mendica forma di uiuere, nè pure una uolta trouo, che ponessero mano à coltelli per uolersi difendere, contra le molte ingiurie, che andauano riceuendo: sempre, & inanzi, e doppo, e fra Giudei, e fra gentili uissero gli Apostoli d'elemosine, nè mai hebbero di proprio: Così dice Santo Agostino nel secondo libro* de consensu Euangelistarum; *e tutti i Dottori sacri: Volle Christo che gli Apostoli non hauessero nè prima, nè doppo di lui alcuna sollecitudine di cose temporali: e però fece che lasciassero quanto haueuano:* Ecce nos relinquimus omnia; *che non hauessero beni stabili, onde si dice ne gli atti al quarto, che* quotquot erant possessores agrorum, vendebant; *che chiedessero elemosine; onde Paolo faceua le collette; & in somma, che* non habentes, neque peram, neque sacculum; *cioè, non hauendo alcuna proprietà (che così si ha da intendere quel modo di dire) uiuessero di pure elemosine: e così uissero non solo inanzi à Christo, ma doppo, non solo fra Giudei, ma fra Gentili ancora: che se tu mi dirai, che Paolo lauoraua pure con le sue*

Apostoli, non si troua mai, che adoperassero coltelli p difendersi.

Apostoli, sempre vissero di elemosine. Augusst.

Matth. 19

Act. 4.

Act. 11.

le sue mani, e per conseguenza per altra uia che per elemosine si procuraua il vitto: à questo rispondo che cesit iuri quod habebat *in quel caso* propter pseudoapostolos: *ma ad ogni modo non solo questo non proua che fra Gentili lauorassero gli Apostoli; ma proua tutto il contrario: perche S. Paolo oue predicaua à' Gentili ogni giorno, non lauoraua, e uiueua delle elemosine:* dignus enim erat operarius mercede sua; *ma quando non predicaua, se non i sabbati à' Giudei, all'hora uoleua qualche uolta cedere alle ragioni sue, per non dare scandalo ad altri: sia come si voglia, quanto al proprio, certa cosa è, che così vissero gli Apostoli doppo Christo nella predicatione fra gentili, come haueuano fatto auanti nella predicatione de gli Hebrei: e quello, che è più à mio proposito, quanto al coltello, & alla difesa, humili e mansuetissime pecorelle non si trouò mai che facessero combattendo pure una minima resistenza à persecutioni, ò tormentationi delle vite loro: anzi occorreuano a i martirij: anzi uagheggiauano le croci: anzi animauano i manigoldi: anzi offeriuano nudi e i petti, e i colli: anzi poueri, scalzi, nudi, non che disarmati vissero sempre tutto il rimanente delle uite loro: Si che non è buona scusa, o Apostoli, il dire che adesso hauete i coltelli nell'horto; perche è stata abolita la legge di non portar armi, con quella parola:* Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium; *Nò, nò: la stessa legge di non portar arme si uede che l'osseruaste ancora doppo la morte di Christo, & in tutti i corsi delle vite vostre: & però non è vero, che fosse leuato mai questo precetto di non portar armi; e per conseguenza non è buona la scusa di questi vostri coltelli, nè è da accettare quella esposition di quel passo:* Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium; *e però Beda in S. Luca al 22. pensa vn'altra esposition, che pare molto più propria, e molto letterale: e dice, che il precetto* de non habendo peram, neque virgam; *è vero, che non fu mai leuato; e che però gli Apostoli anco predicando fra gentili l'osseruarono, ma fu dispensato* ad tempus; *cioè dalla cena di Christo infino alla Pentecoste. Troppo diuersa cosa è (dice Beda) il leuare vna legge, ò dispensarla* ad tempus; *altra cosa è, che essendoui legge in vna città di non portar armi, il*

San Paolo come lauoraua, e come viueua d'elemosine. Luc. 10.

Beda

Precetto di non portar armi dispensato à gli Apostoli, secondo Beda.

Universidad de Deusto
Biblioteca

il Prencipe dica: da quà auanti non uoglio che questa legge sia d'alcun valore: ouero ad occasione d'una nascita d'un figliuolo, o d'un'altra festa, egli si contenti che per quei pochi giorni egn'un porti la spada: Christo fece la legge à gli Apostoli di non portare: neque peram, neque gladium; *e non la leuò mai; ma la dispensò:* ad tempus; *& in questi pochi giorni fino alla Pentecoste si contentò che hauessero e sollecitudine del vitto, & armi da poter far difesa: e la ragione è in pronto; (dice Beda) perche il non hauer di proprio fù instituito con isperanza che viuessero di quelle elemosine, che doueuano esser date loro per le predicationi; e che sia vero, si soggiunge subito:* dignus est enim operarius mercede sua; *ma oue inanzi alla morte di Christo haueuano predicato à' Giudei, e doppo la Pentecoste doueuano predicare à' Gentili; fra la morte di Christo, e la Pentecoste non doueuano predicare ad alcuno; e però douendo mancare l'elemosine delle predicationi, per quel poco tempo dispensò loro che teneßero proprio: e nel medesimo modo, oue inanzi alla morte di Christo non erano perseguitati, e doppo la Pentecoste voleua che cedessero alle persecutioni: dalla morte di se stesso fino alla Pentecoste sapeua che doueuano essere perseguitati, e voleua che non si lasciassero prendere, od vccidere, e però concesse loro per questo poco tempo che* portarent gladios; *Di modo che & eglino:* non ad vindictam, sed ad defensionem; *dicono il Lirano in S. Luca al vigesimosecondo, e prima Ambrogio in S. Luca al decimo, nel capitolo* de pera; *portarono i coltelli; e noi considerando che per giusta cagione si dispensa tal'hora il giusto rigore della legge, non debbiamo dunque scandalizarci se gli Apostoli hanno coltelli, e però dicono:* Si percutimus in gladio; *Benche, s'io voglio dire il uero, anime mie; quanto à me, non punto più mi piace questa seconda, di quello che mi piacesse la prima opinione: e posolo fare con l'istesso rispetto; perche anco quà, lo stesso Beda muta poi sentenza, & apporta più giù, come voi sentirete, un'altra esposittione: In somma quanto al proprio io non sò, anco mancante la predicatione, come in que' pochi giorni douesse il collegio apostolico essere abbandonato dalle elemosine di quelle matrone, di quelle Marie, di quella Maddalena, di que' Nicodemi, & in somma di*

Ragioni della dispensa, secondo Beda.

Opinione di Beda, se piace.

di tutti quei fedeli bene stanti, e agiati che restarono. Tanto più essendo eglino cosi fermati in fede, quanto è necessario che gli conformasse la chiara à molti & apparentissima risurrettione di Christo: oltre che quando bene fossero mancati anco questi sussidij; già in San Giouanni al vigesimoprimo, vediamo che pescauano gli Apostoli, e di questa maniera cedendo alla ragione sua, come dicemmo di sopra, poterono senza che si facesse loro concessione alcuna di rattener di proprio, supplendo al difetto delle elemosine, sostentare per quel poco tempo la pouera lor vita: e quanto all'armi (che questo fa molto maggiormente al proposito mio) Dio buono, che vanità sarebbe stata il concedere armi à dodici soli; perche si difendessero da tutto un popolo intiero? e finalmente se hauessero hauuta questa concessione di far difesa, perche hauerebbe dunque ripreso Christo il pouero San Pietro dicendogli: Conuerte gladium tuum in vaginam, *& aggiungendo:* qui gladio ferit, gladio peribit? *Nò nò, o Pietro santo, & Apostoli tutti: nè anco al sicuro questo vi salua: Non è uero che questa legge di non hauer voi ad hauer coltello fosse leuata: Non è vero che fosse dispensato per alcun tempo mai: e però come vi iscusate? o se non trouiamo cosi pronta, anime mie care, la iscusa de gli Apostoli almeno in materia de' coltelli: come s'intende dunque quel luogo?* Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium. *San Basilio nelle regole più breui alla regola 251. addiuce un'altra esposittione pur letterale, e assai ingegnosa: cioè, che questo modo di dire:* Qui non habet, vendat, & emat &c. *non è, ò commissione, ò permissione, ò abrogatione di legge, od altro; ma è profetia solamente, e predittione: Nè quà vuol dir Christo, che piglino i coltelli; ma predice loro quello che auuenne poi, cioè che hauerebbono presi i coltelli: cosi, oue S. Paolo disse al Pontefice ne gli atti:* percutiet te Deus paries dealbate; *espone Giustino nella questione 25. ad ortodoxos; che non fu imprecatione; ma profetia: Cosi oue il Salmo 66. dice:* fiat mensa eorum in laqueum; *espone Santo Agostino nel serm. 59. de tempore, che non fuit maledictio, sed prædictio: Cosi si espone quel passo:* fiant filii eorum orphani; *e cento altri simili: e cosi (dice S. Basilio) s'intende questo*

Apostoli, come poterono mantenersi fino alla Pentecoste. Io. 21

Basil.

Opinione di S. Basilio.

Luoghi di profetie, che nō paiono. Act. 23. Iust. Psal. 66 August. Psal. 108

Universidad de Deusto
Biblioteca

sto luogo: emat gladium; *cioè, vi sarà di voi, chi hauerà coltelli; tanto più (dice egli) che molti testi si trouano, i quali in vece dell'imperatiuo, hanno il futuro dell'indicatiuo: & in vece di dire*: Tollat, vendat, emat; *hanno in futuro*: Tollet, vendet, emet: *Oltre che, che in quel luogo Christo predicesse, e non comandasse, lo mostra assai chiaro (dice S. Basilio) quella clausula che segue*:

Opinione di s. Paolo nõ finisce di piacere

Oportet enim adhuc hoc perfici in me: *Ma, sia come si voglia, quando bene si fosse verificata la predittione di Christo intorno al portar dell'armi; come si sarebbe ad ogni modo verificata intorno al pigliare* sacculum, & peram? *e quanto al coltello istesso; non è però da credere, che* vendiderint tunicam *per comprarlo: Di modo, che non essendosi verificata la predittione; non è da credere, che sia stata predittione: perche di quello che hai predetto tu,*

Matth. 5.

o sapientissima bocca, neque Iota, neque Apex, *è passato mai,*

Matt. 24

che non si sia compitissimamente adempito: e più tosto, cœlum, & terra transibunt; *che in alcuna maniera* prætereant verba tua; *Si che, nè infin quà sono scusati gli Apostoli: nè noi habbiamo senso che possa sodisfarci della parola di Christo: E però, deh mutiamo registro; e poiche i sensi letterali non ci sodisfanno, vediamo vn poco se misticamente interpretando, possiamo dar conueneuole senso alla clausula*: Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium. *Tanto più che Origene nella homelia settima nel Leuitico fra gli essempi, che egli dà della lettera occidente, e di quei passi, oue lasciando la lettera, bisogna attenersi semplicemente a i misterij; anco questo stesso adduce*: Ecce duo gladii hic; *pretiosissime, e fecondissime scritture: Questo di più hanno le scritture*

Orig.

Senſi fecõ di nella ſcrittura.

sacre, che non hanno l'etniche, che in quelle che sono profane, solo vn senso ne possiamo trarre: quello, cioè, che le parole suonano: ma nelle sacre, oltre il primo senso, che le parole accennano,

Senſi miſti ci delle ſcritture.

de gli altri ancora ve ne sono mistici, e figurati, da' quali hora caviamo quello, che sia fatto, hora quello che habbia da farsi, hora che cosa noi debbiamo credere, hora qual gloria noi debbiamo sperare, hora che pene noi habbiamo à temere, e cento cose simili: & vn'altra cosa vi è più marauigliosa, che oue nell'altre historie per quella voce intendiamo le cose, e quiui fermiamo: nelle historie

sante

sante anco le attioni istesse ci danno nuoui sensi d'altre attioni da intendere: e quello che fa à mio proposito, alle volte alcune attioni sono state da Dio comandate ad altri, non perche quelle semplicemente si facessero: ma à fine che facendosi; vn'altra cosa per misterio sacro se ne cauasse fuora: In Ezechielle al quarto; dice Dio ad Ezechiele: Sumes tibi laterem, & pones eum coram te, & describes in eo ciuitatem Hierusalem: & ordinabis aduersus eam obsidionem, & ædificabis munitiones, & comportabis aggerem, & dabis contra eam castra, & pones arietes in gyro, & tu sume tibi sartaginem ferream, &c. *Le quali cose al sicuro sarebbono puerili, se fossero comandate per se medesime: e non perche da loro cauassero gli spettatori i misterij della futura captiuità di Gierusalemme: Nella stessa maniera di Ezechiele al 5. fu comandato, che* gladium acutum sumeret radentem pilos, &c. *à Gieremia nel 28. che portasse in conspetto del popolo due gioghi, e delle catene; ad Osea al 1. che* duceret vxorem fornicariam; *là dou'è si come il precetto non è fatto, se non per misterio: così (dice Beda) al proposito nostro è comandato à gli Apostoli, che piglino i due coltelli; non perche habbiano à portar armi (che quà nè si deroga, nè si dispensa la legge contraria) ma perche da quello, che egli preuede, che si farà co i due coltelli, si possa cauar per misterio due gran qualità della passione sua: Che à dirne il vero, qual cosa era più importante, o Signore, che si sapesse di te di queste due? Che tu, se uoleui, poteui difenderti; e che tu non voleui? Somma potenza: ma indicibile patienza di Christo: e già con le parole douena mostrare la potenza dicendo:* nonne possum rogare patrem, & mittet mihi plusquam duodecim legiones angelorum; *e la patienza, e la prontezza di morire dicendo*: Calicem quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum? *ma oltre le parole volle che anco per misterio si conoscesse, in questo modo: Che cauando Pietro vn coltello, & offendendo, senza che tanti armati si vendicassero, di quì si conoscesse la potenza sua: e dall'altra banda non lasciando, che l'altro coltello si sfrodrasse, e facendo che il primo si riponesse nel fodro; di quì si vedesse, nel volontariamente morire, quanto fosse stupenda la patienza sua: e così (conclude Beda) è dunque dispen-*

Attioni, ſi gnificano anco altro nelle ſcritture.

Ezec. 4

Ezec. 5. Hier. 28.

Oſe. 1.

Due coſe date ad intẽdere col mezo de i due coltelli.

satione

Universidad de Deusto
Biblioteca

ſatione di miſterij queſta, nè biſogna cercare, ſe deroga, ò diſpenſa la legge; perche queſto fatto d'hoggi non mira à portare, ò non portar armi, nè i coltelli ſeruono per coltelli, ma per penne, e per pennelli; i quali con due diuerſe attioni, ſcriuono, e dipingono la potenza, e la patienza di Chriſto: e certo è ingegnoſo il penſiero: ſe egli abracciaſſe ancora il vendere della Tonica, & il portare del ſacco, e della borſa: e ſe riducendo la coſa à ſemplice miſtero, non vi pareſſe dentro vn poco di fredezza: Machi sà (dice S. Ambrogio) ſe Chriſto noſtro Signore, quando diſſe: vendat Tunicam, & emat gladium; *per la parola* Tunicam; *inteſe letteralmente la veſte, e per la voce* gladium; *letteralmente il coltello? ò pure ſe allegoricamente per la tonica, e per lo coltello inteſe forſe alcun'altra coſa?* Ego ſum vitis, & vos palmites; *al ſicuro quà non inteſe d'eſſere vna vite:* Ego ſum oſtium; *certo, ch'egli non era vn'vſcio; ma alcuna coſa ſignificata per l'vſcio:* Ecce Agnus Dei; *chi non sà che egli non era vn'agnello, ma humile come vn'agnello, ò da ſacrificarſi come vn'agnello.* ſint lumbi veſtri præcincti; *al ſicuro non comandò che ſi cingeſſero vna faſcia attorno a i lumbi, ma che foſſero caſti.* ſint lucernæ ardentes in manibus veſtris; *al ſicuro non comandò che portaſſero lucerne ardenti in mano; ma che faceſſero alcuna coſa ſignificata dalle lucerne ardenti: e nello ſteſſo modo (dice Sant'Ambrogio) quanto è egli poſſibile, che comandando, che* vendant tunicam, & emant gladium; *non intenda però, che vendano la tonica che gli copre, nè che portino vno di queſti coltelli materiali, ma che facciano alcun'altra coſa allegoricamente ſignificata da vender toniche, e da portar coltello? Miſterioſiſſimo coltello. Non ſignifica vna coſa ſola, oltre la letterale, nelle ſcritture ſacre queſta voce* gladius: *Coltello è la tribulatione:* Duplicetur gladius, ac triplicetur *in Ezechielle al vigeſimoprimo; Coltello il dolore:* Tuam ipſius animam pertranſibit gladius; *in Luca al ſecondo, Coltello, la guerra;* gladium ego voco ſuper omnes; *in Gieremia al vigeſimoquinto; Coltello la dannatione eterna:* in gladio morientur omnes peccatores, *in Amos al nono; Coltello, la fraude:* Saluum faciet egenum à gladio oris eorum; *In Giobbe al quinto; Coltello, la maledicenza:* exacuerunt vt gladium

Opinione che mette ſemplice miſterio, ſe piace. Amb.

Parole, che non ſi poſſono literalmente intendere. Io.15 Io.11. Io.1. Luc.12.

Coltelli diuerſi ne le ſcritture. Ezech.21. Luc.2. Hiere.25. Amos 9 Iob 5.

dium linguas ſuas; *nel Salmo 63. Coltello, la peſte:* Hic eſt gladius occiſionis magnæ; *in Ezechielle al 21. Coltello, la vendetta:* euaginabo poſt vos gladium; *nel Leuitico al 26. Il figliuolo di Dio: la diuinità di Chriſto: il zelo; l'anima: la Chieſa: la protettione diuina: la ſentenza finale: l'angustia: la contemplatione: la carità: il libero arbitrio: la giuſtitia: la miſericordia di Dio: il Purgatorio: l'Antichriſto: il diauolo: l'heretico: Tutti queſti, e mill'altri ſignificati del coltello, raccogliono da i Dottori ſacri, e dalle ſcritture iſteſſe quelli che fanno ragunata d'allegorie: ma fra tutte l'altre, proprijſſima è vna che non habbiamo detto ancora, cioè, della parola di Dio. O coltello, o coltello:* Poſuit os meum gladium acutum, *dice Eſaia al 49.* Non veni pacem mittere, ſed gladium; *in Mattheo al decimo:* penetrabilior omni gladio ancipiti; *à gli Ebrei al quarto:* Gladius vtraque parte acutus; *nell'Apocaliſſi al primo: e fuora de' denti S. Paolo iſteſſo à gli Eſeſi al nono:* gladium ſpiritus quod eſt verbum Dei: *oltre à tanti Dottori, che l'applicano à queſto ſenſo, come S. Girolamo* ad magnum oratorem; *Gregorio nel decim'ottauo de i Morali all'ottauo; S. Agoſtino nel Salmo 143. S. Ambrogio in S. Luca al 21. e cento: & in queſto ſenſo, chi sà (dice S. Ambrogio) ſe intende Chriſto queſto* emat gladium? *Forſe (dice vn moderno) deue conſtruerſi coſi:* qui habet ſacculum, ò peram; *gli pigli da vendere:* & qui non habet ſacculum, ò peram; *almeno* tollat tunicam; *che queſta l'hauerà ſenza dubbio:* & vendat, vt emat gladium: *cioè, chi hà de i poderi, e delle facultà, ſe ne ſproprij; e chi non ha queſto, almeno laſci la tonica più intrinſeca, cioè il deſiderio d'hauerne:* & emat gladium; *& attenda ſemplicemente alla parola di Dio. Et ecco (dice S. Ambrogio) à queſto ſenſo quanto fa à propoſito, che hauendo detto gli Apoſtoli:* Ecce duo gladii, *riſponde ſubito Chriſto:* Satis eſt; *Perche veramente nella ſcrittura ſacra, oue hai trouati i due coltelli, che ſono il teſtamento vecchio, & il nuouo:* ſatis eſt; *aſſai baſtano queſti, nè è biſogno à cercar altra coſa: Ma dall'altra banda, quanto al moderno, già ſi vede, che quella prima voce,* tollat, tollat ſacculum, & peram; *non s'intende per vendergli; ma, per ſeruirſene; perche anco altroue con*

Pſ.63. Ezech.21. Leu.26

Coltello è la parola di Dio. Iſ.49. Matth.10. Hebre 4 Apoc.1 Eph.9

Hieron. Greg. Auguſt. Ambr.

Nuouo sẽſo.

Due coltelli, che ſono.

Nuouo sẽſo, ſe piace.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Matth.10. *con la ſteſſa parola diſſe:* nihil tuleritis in via; *e ſi vede che quello:* qui non habet; *non ſi referiſce à* qui non habet ſacculum, aut peram; *mà*, qui non habet gladium, vendat tunicam, & emat ipſum: *e quanto à S. Ambrogio: oltre che egli in queſto luogo non determina, ma diſcorre ſolamente: di più, ſe Chriſto noſtro Signore quà non comandaſſe altro, ſe non che gli Apoſtoli laſciaſſero il proprio, per attendere alla parola di Dio, che coſa comanderebbe di nuouo? & à che ſeruirebbe quella auerſatiua* autem? Nunc autem qui habet peram &c. *Poiche, certiſſima coſa è, che già molto prima in queſto ſenſo, gli Apoſtoli*, vendiderant tunicam, & emerant gladios; *cioè* reliquerant omnia, & ſequuti erant ipſum; *e poi, à che ſeruirebbe in queſto ſenſo quella ragione, che rende ſubito il Signore? dicendo:* Dico enim vobis, quoniam adhuc, hoc quod ſcriptum eſt, oportet impleri in me: Et cum iniquis deputatus eſt? *e però ſapete, quale è vn'altro proprijſſimo ſenſo del coltello? (dice S. Ambrogio nello ſteſſo luogo.) Il martirio è proprijſſimo ſignificato allegorico della Tonica; e del veſtimento, è queſto corpaccio che ci cinge: veſtimento corruttibile:* omnes ſicut veſtimentum veterascent; *veſtimento mutabile:* ſicut operitorium mutabis eos; *veſtimento di ſacco:* concidiſti ſaccum meum; *& in queſto ſentimento di corpo e di martirio; chi sà, ſe il Signore dicendo à gli Apoſtoli, che* venderent tunicam, & emerent gladium; *hà voluto accennare, che era arriuato quel tempo, nel quale biſognaua che faceſſero conto d'hauer à laſciar molto preſto i loro corpi entro ad acerbiſſimi martirij? in quella maniera che con diuerſa allegoria haueua prima detto ad alcuni di loro:* Calicem meum bibetis; *e ſenza metafora à tutti:* Tradent vos in ſynagogis &c. *o coltello acerbo, ma dolciſſimo inſieme: Per queſto coltello laſciarono le ſue ſante toniche ad illuſtrare Roma, i due gran Prencipi Pietro e Paolo: Per hauere queſto cariſſimo coltello del martirio, diedero le toniche de' ſuoi ſanti corpi, da Giouanni in poi, in diuerſi altri luoghi tutti gli altri Apoſtoli: e ben pare (dice S. Ambrogio) che del martirio ragionaſſe Chriſto; perche ſoggiunſe ſubito, che anco egli ſteſſo era venuto al tempo, di commutar la tonica nel coltello:* Oportet impleri in me: & cum iniquis deputatus

Opinione di S. Ambrogio nõ finiſce di ſodisfare.

Matt.19.

Iſa.53

Nuouo ſẽſo di s. Ambroſio.

Coltello, che ſignifica.

Pſ.101. Pſal.29

Matt.20. Matth.10.

Pietro, e Paolo à Roma.

tatus eſt; *Benche ſe era uenuto il tempo di comprare queſto coltello, perche non laſciò dunque che lo haueſſero? anzi non volle pure che foſſero preſi con lui, e diſſe:* ſinite hos abire. *Hora finalmente, aſcoltatori, diciamo dunque che la più propria eſpoſitione (ſe io non erro) è quella, che dà à queſto luogo San Griſoſtomo nell'homelia 85. in S. Mattheo, & hallo ſeguito come quaſi ſempre Teofilatto in Luca al 22. cioè, che quà non ſi parli, nè di coltello letterale, nè di coltello allegorico; ma ſia un modo di dire all'Ebrea, e vn'Idiotiſmo Hebreo, col quale ſi ſignifica la grandezza della perſecutione: lo ſanno molto bene gl'intendenti, anime mie, che innumerabili di queſti Idiotiſmi ſi trouano nelle lingue, e principalmente nella Ebrea; da' quali hanno il coſtume gli huomini di quella natione, di ſignificare alcune coſe, che ſono lontaniſſime da quello, che quelle parole pare che rappreſentino:* Anima mea in manibus meis; *uuol dire: io ſtò in continuo pericolo:* Proiicere poſt corpus; *vuol dire, ſprezziare:* Proiecisti me poſt corpus tuum; *nel primo de' Regi al 12.* Extendere lineam; *uuol dire caſtigare:* Extendam ſuper eam lineam Samariæ: *nel 2. de' Regi al 29.* Carnem brachii comedere; *uuol dire nuocere a' ſuoi vicini:* Vnuſquiſque carnem brachii ſui vorabit; *In Eſaia al nono, e nella ſteſſa maniera:* tollere ſaculum, & peram, & vendere tunicam, vt ematur gladius; *non vuol dir altro, che trouarſi in vna grandiſſima perſecutione; la quale ſe haueſſe da rimediarſi con aiuti humani, biſognerebbe fare tutte quelle coſe, e non baſtarebbero. Coſi ſe vi ricordate in San Mattheo al 24. uolendo il Signore predire la grandezza della tribulatione, la quale hà da eſſere al tempo dell'Antichriſto, usò molti di queſti idiotiſmi; come ſarebbe:* Qui in tecto eſt, non deſcendat tollere aliquid de domo ſua; *come ſarebbe:* Qui in agro non reuertatur tollere tunicam ſuam; *come ſarebbe:* Orate, ne fuga veſtra fiat hyeme, vel ſabbatho; *le quali coſe tutte non hanno che fare nè di tetti, nè di campi, nè di toniche, nè di ſabbati, nè di uerni, ma per queſti modi di dire, uuole il Signore accennare quello, che dice poi ſpirgatamente; cioè, che* erit tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi; *e coſi in queſto luogo, volendo moſtrar Chriſto a' ſuoi Apoſtoli; che ſe bene fino à quel tempo non*

Opinione uera, e propriiſſima. Chriſoſ.

Theoph.

Idiotiſmi Hebrei.

Pſal.118

1. Reg.12.

2. Reg.29.

Iſa.9

Matt. 24

Universidad de Deusto
Biblioteca

haueuano riceuute perſecutioni, doueuano nondimeno da iui auanti vedere grandiſſime perſecutioni; non contra Giudei, come eſpone Cirillo, ma contra ſe medeſimi vſa queſto modo di dire del ſacco, e del coltello; quaſi voglia dire: tali ſaranno da quà auanti le voſtre perſecutioni; che ſe con prouidenza, e difeſa haueſſero à ſchifarſi; biſognerebbe non ſolo hauere peram, *ma ancora* ſaccu-lum; *e biſognarebbe, che vendeſte infino le toniche iſteſſe, per hauer coltelli: Poueri Apoſtoli: & eglino non intendono: & eglino credono, che egli comandi loro, che ſi prouueggano di coltelli; e però dicono:* Ecce duo gladii hic; *onde naſce vna nuoua queſtione; cioè, volendo il Signore non predire altro, ſe non la molta perſecutione, nellaquale doueuano incorrere: perche non la ſpiegò loro chiaramente? come fece l'altra volta, dicendo:* erit tribulatio magna? &c. *E perche con queſta oſcurità diede loro occaſione d'ingannarſi? e di portar coltelli? Marauiglioſiſſimo, e prouidentiſſimo Signore. Queſto è quello, ch'io ſtupiſco, anime mie, nelle attioni di Chriſto; che ad ogni coſa auuertiſcono, ad ogni coſa prouueggono: Sentite arte mirabile: A Chriſto non importa, che eglino intendano adeſſo queſta predittione della tribulatione; baſta à lui à predirla; accioche quando eſſa verrà poi, gli Apoſtoli ſi ricordino, ch'egli l'haueua predetta; in quel modo, che mille altre coſe prediſſe Chriſto, le quali quando auennero poi,* recordati ſunt, *che* Chriſtus dixerat, *come* de templo corporis ſui, *& altroue: Siche quanto à queſto, non importa, che ſia chiara, od oſcura la predittione: perche Chriſto non ſi cura, che per all'hora la intendano: ma dall'altro canto ha caro il Signore, che gli Apoſtoli s'ingannino, & che credendo, che ſi comandi loro il portar dell'armi, piglino ſeco i coltelli; accioche adoprandone poi vno, come diceua Beda, e non cauando l'altro; ſi moſtri in miſterio, la potenza inſieme, e la patienza ſua. Anco vn'altra volta* finxit ſe longius ire, *perche ſono ſante fintioni, e ſanti inganni quelli, che per bene de gli Apoſtoli faceua loro Chriſto: Ecco quà: Chriſto vuol predir loro le tribulationi, & ha caro, che con quei due coltelli ſi rappreſenti quel miſtero: Se fa la predittione chiara, ò non porteranno i coltelli, e non ſeguirà il miſtero; ò ſe gli porteranno, peccheranno: perche ſaranno contra*

Chriſto, pche predice oſcurmẽte à gli Apoſtoli la perſecutione vicina?

Molte coſe ſi predicono, e per che.

Ioa. 2

rintioni di Chriſto, sẽza peccato Luc. 24.

Arte mirabile di Chriſto.

contra la legge: e però che coſa fa? O prouidenza. Dice la profetia oſcuramente in modo, che pare precetto di portar coltelli; perche non importa, che adeſſo la intendano, ò nò; e fra tanto portando i coltelli, non peccheranno, perche crederanno di obedire, e ſeguirà ad ogni modo il pretioſiſſimo miſterio, che rappreſenta la potenza, e la patienza di Chriſto: Vedete voi, ſe vi poteua eſſer artificio maggiore? E però, da vna banda i poueri Apoſtoli, credendo, che ſi parli di coltelli da vero, dicono: Ecce duo gladii hic; *non* nobiſcum, *ma* hic; *perche erano di quella caſa, oue ſi faceua la cena, & erano ſtati adoperati (dice Griſoſtomo) per la immolatione dell'agnello: Et il benedetto Chriſto dall'altra, per la ragione che ho detto, non gli diſinganna punto; ma dice:* ſatis eſt: *ò ironicamente, quaſi dica: Si certo, che fareſte gran coſe con due coltelli contra tanti armati; ouero dicendo:* ſatis eſt, *non a i coltelli, ma al ragionamento; quaſi dica: hora baſta coſi, non ne parliamo più: e però eglino reſtando nell'inganno loro, ſe gli pigliarono ſeco, & all'occaſione chieggono:* Si percutimus in gladio? *in quella maniera, che fu adoperata la particella,* Si, *quando fu detto:* ſi licet curare in ſabbatho? *cioè:* an licet? *braui, e coraggioſi diſcepoli; coſi pochi, contra tanti; coſi nudi, contra armati: ma di queſti, e di maggiori effetti ſuol produrre vn vehemente amore: nel fuoco ſi ſarebbono cacciati; fra i leoni ſi ſarebbono poſti: Ecco Pietro in particolare, che coſa fa?* Educens gladium, &c. *ma riposiamo &c.*

Apoſtoli, onde hebbero i coltelli.

Eſpoſitione delle parole: Satis eſt.

Si, voce, pro An. Matth. 12.

Seconda Parte.

SIMON ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percutiens ſeruum Pontificis, amputauit auriculam eius dexteram.

Se foſſe ſolo San Marco quegli fra gli Euangeliſti, il quale taceſſe il nome di Pietro, dicendo, come dice: Vnus autem quidam de circunſtantibus, &c. *io direi, come ho detto altre volte, e come dice pur quiui Teofilatto; che*

Theop. in Mar. 9

Universidad de Deusto
Biblioteca

Marco ragiona sobriamente di san Pietro.

Marco, come discepolo di S. Pietro, in quello Euangelo che doueua chiamarsi Vangelo di S. Pietro, parla sobrissimamente del suo maestro; e nelle cose lodeuoli, con modestia marauigliosa tace quasi sempre il nome di lui: Ma in somma non è Marco solo quà; ma

Marco pare compilatore di Mattheo.

inanzi à lui quello stesso Mattheo, del quale pare che egli sia stato vn compilatore, anch'egli senza nominar S. Pietro dice: Vnus ex his, qui erant cum Iesu; *e doppo loro S. Luca pur seguitando il medesimo stile dice:* Vnus ex illis; *nè (per finirla) altro si troua, che*

S. Giouãni solo esprime il nome di San Pietro, e perche. Io. 21

esprima il nome di chi fece questa impresa, se non S. Giouanni dicendo: Simon ergo Petrus habens gladium, &c. *Et à ragione, perche al più amato toccaua il fare particolare memoria del più amante; e quello* quem diligebat Iesus; *doueua nominare quello, al quale era stato chiesto:* Diligis me plus his? *Oltre che, vna*

Scala delli Euangelisti in vna narratione

bellissima scala si vede espressa fra gli Euangelisti: & appar chiaro, che nell'esporre questa impresa di San Pietro, sono secondo i tempi andati auanzando vn l'altro, di modo, che l'vltimo è venuto ad abbracciare compitamente ogni circonstanza del passato negotio. S. Mattheo, e S. Marco non dicono chi ferisse; non dicono chi fu ferito col nome proprio; nè dicono quale delle due orecchie gli fosse tagliata; S. Luca passa vn poco auanti; e se bene non fa mentione de i nomi, ò del feritore, ò del ferito; nondimeno dice, che auricula erat dextera; *ma S. Giouanni, quasi* vltimam manum imponens; *alla narratione: dice che il feritore* fuit Simon Petrus; *che l'orecchia fu la destra; e che'l nome del ferito seruidore, fu Malco: di modo che hormai non vi è cosa, laquale possa mancare in questo negotio: e, se dalla diligenza di chi scriue, deue considerarsi (come certo si deue) l'importanza della cosa scritta;*

Grauità d'vn fatto si conosce da le minutie

ben quà possiamo chiaramente imaginarci, quanto rilieui questa ferita data da San Pietro, poiche con tante minutie da tutti quattro gli Euangelisti sacri ci viene posta auanti: Ferita, che sani le ferite delle incredulitadi altrui: poiche troppo apertamente mostri, e quanto potesse Christo, e quanto volontariamente morisse; e quanto ardente fosse S. Pietro; e quanto diligente sia San Giouanni, e quanto impauriti fossero i soldati; e quanto per ancora arditi fossero i tre discepoli: si, sì: Ecco il sempre ardente

Simon

Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum; *E per dire il vero, non è marauiglia, che i due coltelli, i quali si erano adoperati nella imolatione dell'agnello, fossero ambidue fra questi tre Apostoli; perche fra questi erano anco quei due, che furono mandati ad apparecchiare la cena, e per conseguenza ad imolare l'agnello; dicendo espressamente San Luca al 22.* Misit Petrum, & Ioannem dicens: Euntes parate nobis Pascha vt manducemus; *Nè bisogna dire, se i coltelli, come diceuamo di sopra, non erano de gli Apostoli, ma di quella casa sì bene, oue fu fatta la cena; come dunque gli leuarono da quella casa gli Apostoli, e se gli appropriarono? perche à questo rispondo, che credendo, che fosse seruigio di Christo l'hauergli; non accadeua dubitare di prendergli ouunque si fossero; che ben sapeuano, che Christo ad vso suo poteua, come Signor del tutto, seruirsi di quello, che gli veniua commodo; e pure non erano molti giorni, che in materia dell'asina, e del pollo, haueuano sentito dirsi:* si quis aliquid vobis dixerit, dicite, quia dominus his opus habet; *sentirono gli Apostoli che Christo disse:* Qui non habet, emat gladium; *e dicendo egli oscuramente in proua, crederono, che per seruigio di lui vi fosse bisogno d'armi: sentirono di più, che egli presentandosegli auanti quei due soli disse:* satis est; *e però quei due che gli haueuano, cioè, Giouanni, e Pietro, se gli rattennero; & oue insieme dissero:* si percutimus in gladio? *Pietro tutto fuoco, senza aspettare risposta,* eduxit suum, & percussit &c. *Marauigliosa forza, anime mie, dello Spirito Santo, e marauigliosa varietà che cagiona in vn'anima humana la forza di lui: Ecco quà S. Pietro, come è impatiente; come è resentito; come è brauo; che anco fra gli huomini armati non può patire vna ingiuria; caccia mano all'armi, sfrodra il coltello, alza, percote, fende, taglia, poco meno che non vccide: e nondimeno poi che haurà hauuto lo Spirito santo, lo vedrete tanto mortificato, e tanto humiliato, che lo percuoteranno, e tacerà; lo batteranno, e non si difenderà; lo ingiuriaranno, e non risponderà: anzi* ibit gaudens à conspectu concilii, eò quod dignus habitus sit pro nomine Iesu contumeliam pati: *Cosi occorre ogni giorno: Huomini, che non ponno patire niente, indomiti, impatienti, superbi, fastidiosi,*

Apostoli, come si trouassero i coltelli.

Luc. 22

Modo, nel qual si poteua vsare ogni cosa come propria. Matt. 21.

Differẽza in vn'huomo prima ò dopò lo Sp. santo.

Act. 5.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Destriero feroce, ed domato.

stidiosi; fiaccacolli; rissosi: oue, ò vna infirmità, ò vna tribulatione, od altro accidente gli fà pensare alla morte, e conuertirsi à Dio; vedi che si fanno patientissimi, tranquillissimi, mortificati, morti, (si può dir) di modo, che non rendono le ingiurie, anzi non le schifano, anzi non lor dispiacciono, anzi se ne compiacciono, anzi l'hanno carissime: Anco gli animosi, e feroci destrieri, se tal'hora senza freno corron per le campagne; niuna legge, niun sentiero seguono, calpestano i seminati, rompono i tronchi, spezzano le biaue, slanciano i fossi, vrtano ne gli arbori, fumano per le nari, spumano per le labbra, scuotono i crini, ergono il capo altiero, suonano co' piedi; e fatti tutto fuoco, quasi auampando, empiono l'aria di nitriti superbi, e di orgogliosi gridi; là doue tutto in contrario, se presi finalmente, e posto loro il freno, vi siede di più sopra prattico, & ardito caualliero; à pena si può dire, quanto humilmente, e quietamente obediscono ad ogni minimo cenno della mano, ò del piede di lui; come quasi ragionenole ogni tocco di sprone, & ogni moto di briglia intendono, come disciplinati, conforme all'imperio di chi li guida, e caccia, spingano, fermino, passeggino, alzino, raddoppino, voltino, corrano, parino (i' stò per dire) parlino: Santissimo Spirito di Dio; ma che sei tu, se non il sacro freno di questi indomiti caualli, de gli appetiti nostri; i quali se hora dallo sprono della concupiscibile, & hora da quell'altro della iracibile, mossi, irebbono al precipitio; tu solo gli raffreni, e gli raggiusti in modo, che non deuiando, ò non uscendo punto di carriera, giongono finalmente ad ottenere il palio: è sfrenato peranco il nostro Simon Pietro, anime mie, ma à Pentecoste riceuerà la briglia: e però fratanto, non è marauiglia, se le ingiurie gli premon tanto, e se non ha pur patienza d'aspettar la risposta della licenza chiesta: si percutimus in gladio? *ma senza attendere altro, spronato dalla iracibile, caccia mano al coltello, e ferisce vn seruidor del Pontefice, il quale haueua nome Malco:* Erat autem nomen seruo Malchus; *dice S. Giouanni: e certo era ragione che si dicesse specificatamente il nome di costui: prima perche l'historia riceue maggior fede, oue più minutamente, e con più circonstanze si narrano le attioni: e poi, perche douendo nella persona di lui occorrere cosa*

Perche si esprime il nome di Malco.

sa di tanta importanza, quanto fu questa percussione di Pietro, e la risanatione fatta da Christo; non era ragioneuole, che fra le luci di due attioni tanto illustri, passasse questi, inuolto nelle tenebre della comunanza, senza specificarsene il nome: oltre che anco nel nome vi è misterio grande, come vedremo più basso: Ma fra tanto, quanto alla lettera; perche fra tanta turba d'huomini andò S. Pietro à ferire singolarmente costui? Ne dirò io poi il misterio, ma per hora dico, che venendo tutta la corte secolare in seruigio della ecclesiastica; nè conoscendo eglino chi hauessero à prendere, se non quanto erano ammaestrati da chi gli guidaua; è da credere, che a' soldati Romani dessero la instruttione i ministri de i Sacerdoti; fra quali tenendo il primo luogo quegli, che era il seruo del Pontefice di tutti i Sacerdoti, seguita per conseguenza, che il capo di tutta questa gente, e di questa captura, fosse questo Malco: E di quì sorge più chiaro il zelo, e la brauura di S. Pietro: che douendo ferire, colse il principale; e sorge più chiara la potenza di Christo, perche anco essendo ferito il capo di tutta quella gente, ad ogni modo in virtù di quello impero: finite hos abire; *niuno vi fu che ardisse di dir pure vna mala parola al feritore: è da credere ancora, che questo scelerato, come seruo di quel Pontefice, che haueua detto:* expedit, vt vnus homo moriatur; *e che odiaua estremamente Christo; fra tutti gli altri fosse il più insolente contra di Christo; e che però contra di lui principalmente si accendesse di sdegno, e lo ferisse Pietro santo: e di quì conosci anco due cose: cioè, maggiore iscusa di S. Pietro, se ferisce; e maggior carità di Christo se risana: poiche, e quegli ferisce il più insolente, e questi risana il più nemico: & ecco quà, o Sacerdoti, & o Pontefici, che fanno i vostri Malchi; come sono insolenti contra Christo i vostri ministri: o quanti di voi anderete à casa del diauolo per li vostri ministri: Che direte? Noi facciamo quello, che possiamo per hauerli buoni, e poi ci scarichiamo nelle conscienze loro: & io dico; prima, che la vostra cura è d'hauergli buoni, cioè vtili, e non buoni, cioè santi: e poi dico, che quando bene credeste d'hauergli santi; ad ogni modo voi non vi potete assicurare nelle conscienze loro; perche à voi tocca la sopraintendenza, & eglino si possono mutare ogni giorno; e douete ricor-*

perche fra tutti fu ferito solo Malco.

brauura di Pietro, e potéza di Christo.

Iscusa di Pietro, e carità di Christo.

Prel. debbano hauer molta cura de i ministri.

Io. 11.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Essempio notabile. 2. Reg. 6.

ricordarui, che Oza haueua caricata l'Arca à due buoi, i quali egli credeua buonissimi; e nondimeno oue i buoi hebbero à trauolgere l'arca, non furono castigati i buoi, ma Oza istesso. O quanti Malchi: O quanti Malchi: O quanti scelerati ministri de' Pontefici, tutti inimici di Christo; ma tal sia di loro. Pietro in somma ferisce, e ferisce Malco, e lo ferisce di modo, che taglia, e leua Auriculam eius dexteram: *Circonstanza, la quale, quanto alla lettera, mostra la grandezza del colpo, che fu indrizzato alla testa; e se per diuina prouidenza non era fatto declinare, al sicuro è da credere, che hauerebbe fesso il capo, e leuata la vita. Ma,*

Sensi mistici.

se vogliamo hormai passare a i sensi mistici, de' quali in questo luogo sono pieni gl'interpreti: O che Pietro è questo: o che Malco: o che orecchia destra: o che coltello: e con quanto misterio si percuote; si percuote in capo, e si percuote vn Giudeo, il quale ha nome Malco. Per la prima, anime mie, sapete perche (dicono alcuni) Pietro non ferisce alcuno di quei soldati Romani, ma ferisce questo ministro del Pontefice, che è Giudeo? Perche, oue à Paolo è dato il preputio, à lui è data la circoncisione, & oue Paolo fu destinato à predicar per tutto il mondo a' Gentili; Pietro quanto alla predicatione, hebbe commissione d'andare in tutte le parti, predicando a' Giudei. Tre cose, vedete (per leuarui ogni scropolo) si ponno considerare in S. Pietro, ordo, officium, & potestas; *quanto all'ordine, egli fu vguale à tutti gli altri, perche tutti furono Apostoli: quanto all'offitio della predicatione, oue à gli altri furono assegnate diuerse prouincie, à Pietro, & à Paolo fu dato tutto il mondo; con questa distintione, che Pietro in ogni luogo predicasse a' Giudei, e Paolo a' gentili; si che in questo furono vguali: ma nella potestà, e nel Papato solo Pietro fu superiore a tutti gli altri, perche sopra di lui* fundata est Ecclesia. *Al proposito nostro, basta che quanto all'Apostolato, sudditi di Pietro erano i Giudei, non i Gentili; e però con grandissimo mistero Pietro non ferisce vn Gentile, ma ferisce vn Giudeo,* cui nomen Malcus. *Per questo medesimo, vediamo in molti altari antichi S. Paolo dipinto alla destra di S. Pietro; non perche Pietro non preceda; ma, ouero perche anticamente era tenuta più honorata la sinistra; come*

perche vié ferito vn giudeo, nõ vn Romano.

Paolo predica a' Gentili, Pietro a' Giudei.

Pietro, come fu vguale, e superiore.

Matth. 16

San Paolo, perche dipinto alla destra di s. Pietro.

Sinistra, era più honorata anticamente

pare,

pare, che mostrino due luoghi espressi, vno nella attione quarta della Sinodo Nicena seconda; e l'altro nel Concilio Calcedonense, all'attione prima: ouero, perche l'ordine di Christo, che minores fiant maiores: ò finalmente (e questo è più bello, & è più à mio proposito) perche il luogo del Vangelo deue darsi à S. Paolo, che presiede alla Gentilità; e l'altro a San Pietro, che regge la Giudea. S. Ignatio nelle epistole sue, scriuendo a' Gentili, sempre premette Paolo à Pietro; solamente due volte, vna scriuendo a' Magnesiani, e parlando della Chiesa Antiochena; e l'altra scriuendo a' Romani premette S. Pietro: perche Antiochia, e Roma sono state Chiese di lui. In somma non è cosa più propria, quanto dire, che per questo Malco s'intenda il popolo Giudeo: Sapete che cosa vuol dir Malco in Ebreo? vuol dire Re: O bella: & il Malco era seruo: & il Re era seruo. Perche quel popolo, che era Re di tutti gli altri, il più caro a Dio, il più fauorito, il più aggratiato; hora per il peccato dell'incredulità sua è fatto seruo, derelitto, deserto, abbandonato, profugo, rubello, essiliato, confinato, dispersо, dissipato: Seruo, seruo, schiauo è questo popolo: & la prima seruitù fu Pontificis; *perche sotto a' Pontefici loro, cominciò la tirannide: Povero Rè, come sei fatto seruo: Infelice Sinagoga, come sei dispersa: Scelerato popolo Giudeo, come sei fatto vile: Questi è il Malco: & Origene dice nel trattato 35. in S. Mattheo, che Pietro significa la Gentilità. In maniera, che subito nasce vn bellissimo mistero da considerare: come Pietro a Malco* amputauit auriculam dexteram: *Come la Gentilità ha leuata l'orecchia destra al Giudaismo: e certo, chi ha perduta l'orecchia destra non sente, se non con la sinistra; dunque* sinistrè audit; *dunque* malè audit; *dunque hoggi, come si vede, il Giudaismo è infame: ma oltre di ciò, sapete che cosa è l'orecchia nelle scritture? l'vbidienza; e l'vdire, è obedire:* Ipsum audite, *in Matt. al 7.* Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: *nel Sal. l'orecchia destra è l'vbidienza a Dio, e questa l'habbiamo leuata noi al Giudaismo; per che noi obediamo hora, essendo eglino contumaci a quell'Iddio, alquale erano obedienti essi, quando erauamo contumaci noi. L'orecchia è la fede; onde si dice:* Fides est ex auditu: *Eglino haueano l'orecchia*

Sin. Nic. Con. Calc.

Ignat.

Arte di S. Ignatio, nella precedẽza di Pietro, e Paolo.

Malco, figura della Giudea.

Orig.

Malco, cio è il popolo Giudeo come perde l'orecchia destra

Matth. 17 Psal. 16

Orecchia, presa in molti modi. Rom. 10

destra;

Universidad de Deusto
Biblioteca

destra; la fede buona, quando credeuano il Messia uenturo; hora l'habbiamo noi, i quali crediamo il Messia venuto; e però amputauimus auriculam eius dexteram; *Orecchia è la intelligenza delle scritture, & è* dextera; *quando s'intendono, come debbano intendersi: eglino le intendeuano bene, inanzi à Christo, hora le peruertono tutte; e noi, la Dio mercè, ne habbiamo i veri sensi: e però noi habbiam loro leuata l'orecchia destra: Orecchia destra, sono i sacramenti: A loro sono mancati la circoncisione, e tutti i sacrificij, che erano in figura, là doue noi habbiamo i veri sacramenti, fra' quali ne habbiamo uno, oue interuiene l'orecchia, che è nella penitenza, la confessione auriculare: e però noi gli habbiamo leuata l'orecchia destra: Poueri ebrei: Ben tornerà poi Christo l'orecchia à Malco; ben si saluerano poi le reliquie di Israelle nella fine del mondo: ma in questo mentre, che cosa hanno i Giudei, che non sia sinistro?' Sinistra fede: sinistre opere: sinistri sacramenti: sinistra intelligenza di scrittura: ogni cosa destra è stata loro leuata: Profetia, Regno, Sacerdotio, Sacrifitio, Tempio, Altare, Tabernacolo, Vntione, Festiuità, Nobiltà, Dottrina, niente hanno più di destro: E se vogliamo ridurre ogni cosa à due capi: Tutto ciò, che haueua la sinagoga era, dottrina, e potestà: & hora quando* ablatum est ab eis regnum; *e che la uigna data* est genti facienti fructum; *non hanno intelligenza di scritture, nè potestà di giurisdittione; ma dalla Sinagoga essendo ogni cosa passata alla Chiesa; in questa sola si troua e vero magistero, e piena potestà: E queste sono le due cose che fanno hoggi gli Apostoli (deh notate) i quali togliono i coltelli alla casa, oue si mangiaua l'Agnello, e leuano l'orecchia al Malco: perche leuano l'orecchia della vera dottrina; & togliono per se stessi il coltello della potestà: anzi togliono due coltelli*: Ecce duo gladii hic; *per darci ad intendere, che nel Collegio Apostolico dunque, che nella Chiesa dunque, e per consequenza nel capo di lei, che è il Papa, sono tutti i due coltelli: cioè, la potestà suprema spirituale, e la potestà suprema temporale*: Ecce, ecce duo gladii hic; *Di questo istesso passo, oltre molti altri, si serue san Bernardo nel libro quinto* de Consideratione ad Eugenium, *per mostrare tutte due congionte queste marauigliose potestà nel*

Che vuol dir la risanatione di Malco.

La Sinagoga ha perduto ogni bene. Matth. 21

Notabile. Due coltelli, cioè, due potestà nella Chiesa.

Bern. 5. de consid. ad Eugeniū.

nel Papa. Sono diuerse, che non è dubbio, le due potestà, Ciuile, & Ecclesiastica: Duo sunt, Imperator Augustę, quibus principaliter hic mundus regitur: authoritas sacra Pontificum, & Regalis potestas; *Della ciuile il fine è tenere quieta la Republica: e della Ecclesiastica l'empire le sedi del Cielo: Vna hà fine naturale: l'altra sopranaturale: Vna rimira i corpi, l'altra l'anime: diuerse sono le leggi loro; diuersi i premij; diuerse le pene; diuersi i coltelli: Vna* facit Episcopos; *l'altra*: Prætores: *Vna fa gli huomini buoni moralmente; l'altra buoni gratuitamente: Et in somma che siano distinte non v'è dubbio: ma è anco chiarissimo, che di quanto è maggiore l'anima del corpo; il cielo, della terra; & il Sole, della Luna; tanto è maggiore la potestà ecclesiastica, della temporale*: Si Imperator catholicus est; (*scriue Gelasio Papa ad Anastasio Imperatore*) filius est, non præsul: discere ei conuenit, non docere, *& Innocenzo terzo, tolto la metafora, ò la comparatione dalla Luna, e dal Sole, scriuendo all'Imperadore di Constantinopoli, adopra quelle parole che ogn'uno dourebbe sapere à mente*: Ad firmamentum cœli, *cioè* vniuersalis ecclesiæ fecit Deus duo magna luminaria, idest duas instituit dignitates, quæ sunt Pontificalis authoritas, & Regalis Potestas: sed illa, quæ præest diebus idest, spiritualibus, maior est; quæ verò carnalibus minor: vt quanta est inter solem, & lunam, tanta inter Pontificem, & Reges differentia cognoscatur; *& à ragione, perche non solo la Luna è meno lucente del Sole; ma di più non ha lume se non quanto riceue dal Sole: e nella stessa maniera, se bene sono distinte la potestà Regale, e la Pontificia; non sono però distinte come la republica di Roma e d'Atene; ma una è subordinata all'altra, come la frenefattiua all'equestre (dice Aristotile,) e come la nauefattiua alla nautica: & in somma essendo un mondo solo; un sol capo di tutte le potestà si troua, cioè il Papa; il quale* in spiritualibns, *non è dubbio che è padrone di tutto il mondo: &* in temporalibus *ancora*: saltem in ordine ad spiritualia; *di modo, che si come il principal nocchiero caccia e muta què nauiganti che impediscono il corso della sua naue; così oue vede, ò Prencipe, ò Rè, o Im-*

Potestà ciuile, & ecclesiastica come sono varie. Innoc. Papa ad Au.

Gel. ad Anast.

Inn. 3. ad Anast.

Arist. Po. 1

Papa Padrone del mondo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ò Imperatore, che turba il gouerno ſpirituale del mondo; Pietro puo cacciar mano al coltello della poteſtà anco nel temporale, che egli tiene; e caſſare, e mutare, e cacciare, e confinare; e Duci, e Prencipi, e Regi, e Imperadori, e Imperij: gladium ſuum; ſuum, *dice Mattheo:* Conuerte gladium tuum; tuum, *dice Chriſto: perche è di Pietro, e del Papa propria ſua, ſenza uſurpatione alcuna, queſta gran poteſtà: Ecco Pietro che ferisce i Malchi: Ecco Innocenzo primo, che anatemiza Arcadio Auguſto: Ecco Gelaſio primo, che ſcommunica Anaſtaſio Imperadore: Ecco Zacharia primo, che depone Carolomano Rè di Francia: Ecco Gregorio terzo, che ſcommunica Leon terzo Imperadore: Ecco Leon terzo Papa, che di Grecia trasferiſce l'Imperio in Francia: Ecco Leone ottauo che toglie l'Impero alla Francia, e dallo alla Germania: Ecco Gregorio ſettimo, che depone dall'Imperio Henrico terzo: Ecco Aleſſandro terzo, che toglie l'Impero à Federico Edeobardo, o Pietro, o Pietro, che coltel lo è queſto: quanto forte: quanto tagliente; quanto acuto. Andate in Pace.*

Papi, che hanno proceduto cõtra Principi.

RAGIONAMENTO DECIMONONO.

RESPONDENS autem Ieſus ait: Sinite vſque huc: & cum tetigiſſet auriculam eius, ſanauit eum; & ait Petro: Conuerte gladium tuum in locum ſuum; *Matth. 26. Luca 22. Ioan. decim'ottauo.*

Io non sò gia per certo, quale de' due rimedij ſia più atto, e più proportionato à riſanare un cuore, che ſia infermo di fellonia, e rabbia, ò l'addolcirlo, cioè, con benefitij, e gratie, ò pure lo ſgomentarlo con minacce terribili, e percoſſe: Ma sò ben queſto di certo, che, e ſenza profitto procurò Chriſto prima di atterrire gli arrabbiati cuori di Giuda, e de' ſoldati; e pure inutilmente ancora cerca di intenerirgli con le maggiori, e più euidenti gratie, che imaginare ſi poſſano giamai: o fierezza: o rabbia: o infermità incurabile: alla quale ſe non giouò l'acerbità del vino; douea giouare almeno la graſſezza dell'oglio: intorno alla quale, ſe non oprò la verga, doueua almeno operar la manna: per mitigar la quale, ſe non profittarono i miracoli della potenza, doueuano profittare almeno i miracoli pure, della miſericordia di Chriſto: Ma troppo vlcerata è la piaga, e troppo incancarita è la ferita: e però, oue non giouò il vino, vano ſarà ancor l'oglio; oue la verga non caſtigò, non addolcirà meno la manna: & in ſomma, come uedemmo già che non giouarono i ſegni della potenza; coſi vedremmo hoggi che à conuertire i ſoldati, e Giuda, non gioueranno meno i ſegni chiari della bontà di Dio. Vt ergo dixit eis: Ego ſum, abierunt re-

Luc. 20.

Heb. 9

Durezza de' Giudei.

Universidad de Deusto
Biblioteca

retrorsum, & ceciderunt in terram; *Ecco la potenza*: Et cum tetigisset auriculam eius, sanauit eum; *Ecco la bontà*: Ceciderunt in terram; *questa fu la verga*: sanauit eum; *questa sarà la manna*: ceciderunt in terram; *perche questa acerbità gli curasse*: sanauit eum; *perche questa dolcezza almeno venisse à risanargli*: *Ma, hauete mai veduto vn cane, il quale là ne' giorni caniculari per l'ardor del sole, ò per altro accidente, si sia fatto rabbioso? e di già con occhi biechi fremendo, e digrignando i denti, coi peli arricciati, e con le labbra spumanti, precipitosamente corra a disfogar la rabbia, entro alle carni del suo padrone istesso? che se bene hora il pietoso Signore chiedendolo per nome, e facendogli vezzi cerca domesticarlo; & hor fingendo di dar di piglio à pietre s'inchina verso terra; ò scaglia ancora il sasso, senza voler toccarlo; egli ad ogni modo sempre più fiero, e più arrabbiato; nè le minacce teme; nè le carezze accetta; nè conosce il padrone; nè lo stima; e contra di lui stesso adopra malamente ogni sua forza, & ogni suo potere? Cosi per apunto arrabbiati & infelloniti quanto si possa il più, & i soldati e Giuda, contra il lor maestro e lor Signore vengono; il quale, se bene hora senza volere offendergli vuole lor far paura, quando cadono* in terram; *& hora non solo gli accarezza, ma gli benefica, quando* tangens auriculam, *risana uno di loro; eglino ad ogni modo sempre peggiori, non però restano dalla concetta rabbia, infino a tanto, che lo prendono, lo legano, lo conducono, lo calunniano, lo sententiano, e lo fanno morire: Nè però deue restare il medico di curar la piaga, perche il frenetico debba squarciar le fascie, e gettar l'untione: nè però cessa di piouere nella Libia il cielo, benche quell'arenoso suolo non se ne faccia grauido, ò fecondo: nè però cessa d'insegnare il maestro; benche de' suoi discepoli alcuno ue ne sia che non sia per far frutto: Perche insomma, se quei discepoli sono stolidi, altri ve ne possono essere che facciano profitto: se la Libia non produce, produce l'Egitto: e se l'infermo non vuole risanarsi, almeno i circonstanti, ò imparano la prattica, od ammirano la diligenza, e la scienza insieme del fisico aueduto: In quella maniera, o Signore, che*

Cane arrabiato.

Bene, non si dè lasciare di fare, ancorche altri non se ne profitti.

dalla

dalla cura, quale e con ferro di seuerità, e con oglio di piaceuolezza tu fai hoggi à costoro, se eglino non vogliono sanatione, tal sia di loro: Basta che io, e tutti questi quà intorno; e quante alla prattica impareremo il modo da mitigare, e da benefica-re anco i nemici proprij: e quanto all'arte tua: Deh come è vero, che restarono troppo altamente marauigliati, & attoniti: Sapienza estrema: amore infinito: dolcezza inestimabile: soauità indicibile: Tre cose erano interuenute, se ve ne ricordate, anime mie care: vna pertinente à tutti gli Apostoli: vna à Pietro solo: & vna alla cohorte: Tutti gli Apostoli haueuano detto: si percutimus in gladio? *Pietro haueua percosso; & ad vno de' satelliti era stata tagliata* auricula dextera; *& ecco il Signore, che in benefitio altrui ad ogn'una di queste tre cose marauigliosamente rispondendo; à tutti gli Apostoli:* Sinite vsque huc (*dice*); *à Pietro:* conuerte gladium tuum in vaginam; *& al ferito:* tangens auriculam eius sanauit eum; *bisognaua riprendere chi haueua offeso, e però:* conuerte gladium tuum in vaginam; *bisognaua risarcire l'offesa; e però:* sanauit eum; *bisognaua impedire, che altri non offendesse più; e però:* Sinite vsque huc; *parola, ascoltatori, la quale fra gli Euangelisti riferisce solo San Luca; mà, che da gli interpreti di San Luca, e de gli Euangelisti viene molto diuersamente interpretata: Euthimio le dà quel senso, il quale à prima vista pare, che sia il piu apparente, e più proportionato: cioè che doppo hauer ueduto Christo il colpo di San Pietro; quasi partendo la questione, e diuidendo la rissa, dica à Pietro istesso, & à gli altri discepoli:* Sinite vsque huc; *e voglia dire: al sicuro non era bene in se stesso (come ui dirò poi o miei figliuoli) il ferir di coltello; con tutto ciò per molti misterij hò uoluto permettere che Pietro habbia ferito e tagliata l'orecchia di questo soldato; ma hora basti cosi:* sinite vsque huc; *non passate più auanti: e tu Pietro:* conuerte gladium tuum in locum suum; *perche* qui gladio ferit, gladio perit &c. *e cosi la parola:* vsque huc; *secondo questa esposition uiene à segnare il fatto di S. Pietro, cioè bastini fino all'hauer ferito costui: hora non più:*

Partitione.

Christo risponde à tutti.

Esposition uarie di queste parole, Sinite vsque huc. Euthim.

Ma

Universidad de Deusto
Biblioteca

Ma S. Agostino nel libro terzo de consensu Euangelistarum, *al capitolo quinto intende il luogo molto diuersamente: e la diuersità dell'intelligenza, pende dalla diuersità del tempo, nel quale crede egli che dal Signore fossero proferite queste tre parole: Percioche non è vero (dice egli) che Christo aspettasse prima, che Pietro hauesse ferito, e poi dicesse:* Sinite vsque huc; *ma nello stesso tempo, e Pietro fece, e Christo disse: perche hauendo domandato gli Apostoli:* si percuterent in gladio? *& essendo così ardente San Pietro, non hebbe patienza d'aspettare la risposta: mentre Christo à gli Apostoli rispondeua, e prohibiua che non feriissero: nello stesso tempo Pietro ferì; & all'hora soggiunse poi il Signore à lui in particolare la riprensione più acerba:* Conuerte gladium tuum in locum suum &c. *Di modo, che non furono totalmente continuate le parole del Signore: ma dicendo prima:* sinite vsque huc; *vide poi che nello stesso tempo era stato esseguito il contrario; e però nell'ultimo luogo si riuoltò poi à riprender Pietro; e così la parola:* vsque huc; *secondo S. Agostino, non include la ferita data, ma esclude e quella & ogn'altra difesa; & è come dicesse: lasciate pure che facciano quanto possan far di peggio; che così vuole mio padre, che così voglio io, e che per conseguenza è ragione che vogliate voi: ò ueramente (dice il Gaetano ingegnosamente) sapete che cosa connota quella parola:* vsque huc? *l'hora:* hora tenebrarum: hora eorum: Sinite vsque huc: *cioè,* sinite, quia hæc est hora eorum, quia hæc est hora tenebrarum; *come dirà più basso egli medesimo: e perche in somma questa è quell'hora, nella quale è data potestade à figliuoli de gli huomini, che incrudeliscano contra il figliuol di Dio: e poi (seguitando Eutimio, quanto al tempo, cioè, che queste parole siano state dette doppo la ferita di Malco) chi sà, se quel termine* huc, *segna la spada, & il coltello istesso? quasi (conforme al sentimento, che nel ragionamento passato apportauamo di Beda) voglia dire il Signore:* sinite vsque huc; *non isfodrate più spade: non cauate l'altro coltello: perche hauendo io permesso, che ne portiate due, vno che mostri la potenza, e l'altro la patienza mia; con vno già è mostrata la potenza, poiche il caporale istesso di tutta questa gente è già stato ferito, e non vi è chi si vendichi; hora*

Caiet. sup. Luc. 22.

Nuoua espositione.

hora resta, che l'altro mostri la patienza, e la voglia, ch'io tengo di redimere il mondo con la mia propria morte; e però non isfodrate quell'altro: Sinite vsque huc. *Anco San Bernardo nel quinto libro* de consideratione ad Eugenium; *diceua, che di due coltelli che si trouano; vno spirituale, e l'altro materiale, il primo:* ab ecclesia exerendus erat; *ma il secondo:* pro ecclesia, *solamente, come dichiararemo più basso: di modo, che essendo adoperato già vn coltello per mano del Prencipe della Chiesa istessa, che è S. Pietro; basta così: e però* sinite vsque huc; *Et io considero un'enfasi marauigliosa, anime mie, in quelle parole:* vsque huc; *Quasi voglia dire: Io ui hò sempre persuasa la patienza: & hora, io ue la torno ad insegnare:* sinite, *patite, tolerate; e se mi domandate, infino à che termine hà da durare la patienza vostra?* Vsque huc, vsque huc; *Tanto che non si può dir più; infino à uedermi prendere, legare, ingiuriare, offendere, condannare, & ammazzare; & ad ogni modo tacere; vedete se questo è vn'*vsque huc; *(ohime) quanto difficile, e quanto aspro: Vi sarebbe anco un'altro senso, se noi distinguessimo le ingiurie, che si fecero à Christo huomo, mentre era uiuo; e l'ingiurie, che si fanno ogni giorno allo stesso Christo, come Dio, doppo che egli è morto; e poi intendessimo il senso di Christo così: quanto alle ingiurie, che mi sono fatte hora, patitele; ma* vsque huc *solamente, perche quanto a quell'altre, che doppo la mia morte mi si uorranno fare, perseguitando i miei fedeli, calpestrando il mio nome, & oppugnando la mia santa fede: in quelle poi, non uoglio che* sinatis; *non uoglio che habbiate patienza; mà che à Presidi, à Senati, à Regi, à chi chi sia, rispondiate arditamente, brauamente, intrepidamente, non tacciate i loro vitij, non dissimuliate le loro colpe, non temiate la loro potenza:* Vsque huc, vsque huc; *E quell'altro architiclino là in* Cana Galileæ, seruauerat bonum vinum, vsque ad huc; *fino al fine delle nozze: care nozze, oue* tauri, & altilia occisa sunt; *questa è la passione del Signore: è buonissimo vino, di cui si fa gratissimo sacrificio; questa è la patienza, la quale hebbero sempre gli Apostoli; ma una eccellentissima proua di patienza,* seruauerant vsque ad huc; *& hora comanda loro Christo che la produchino; e*

Bern.

Senso mistico.

Nuouo sẽso.

Nuouo sẽso.

Io. 2. Matth. 22

Universidad de Deusto
Biblioteca

Cyr. *però dice:* Sinite vsque huc. *Ma Cirillo Alessandrino nel libro vndecimo in San Giouanni, al capitolo trigesimoquinto, ci ricorda à questo proposito vn'altra attione molto simile; od almeno vn'altra licenza molto simile à questa, che domandarono due di questi stessi Apostoli vn'altra volta al Signore in S. Luca al nono. Si*

Luc.9. *dice in quel capitolo, ascoltanti, che douendo il Signore in vn viaggio, ch'egli faceua verso Gierusalemme passare per Samaria, mandò auanti due discepoli suoi, ad vn castello vicino, perche quiui dentro gli trouassero albergo; ma che gli huomini di quel luogo furono sì discortesi, e sì crudeli, che nè anco per vna notte sola vollero albergarlo: onde soggiunge San Luca, che sdegnati due di questi istessi Apostoli; cioè, Giouanni, e Giacomo, hebbero subito pensiero di volersene molto altamente risentire; e sapendo, che con l'aiuto di Christo poteuano fare molto più, che non fecero i profeti antichi, ad essempio d'Elia, che fece venir fuoco da cielo per abruciare quei soldati nel quarto de' Regi al primo; si voltarono à Chri-*

4.Reg.1 *sto, e dissero:* Vis dicamus vt ignis descendat de cœlo, & consumat illos? *Brauì, e coraggiosi Apostoli; zelanti discepoli: e certo era ragione, che questi due in particolare fossero tali; poiche nel*

Giacomo, e Giouanni, quanto brauì. Matth.10. *nome istesso suonauano tanta brauura, che come si dice in S. Matheo al decimo, si domandauano* Beanarges; *cioè,* filii tonitrui; *figliuoli del tuono. Tutti tre questi poi, fra tutti i dodici haueuano ragione oltre modo di adirarsi, vedendo vilipeso, & ingiuriato Christo; perche questi tre soli erano quelli, i quali con gli occhi del corpo haueuano veduta sopra il monte Taborre, la marauigliosa gloria della diuinità di lui; e però hoggi domandano:* si per-

Apostoli, che haueuan' ragione d' esser zelanti. *cutimus in gladio? & all'hora ad essempio d'Helia, che disse:*

4.Reg.1. Si homo Dei sum, descendat ignis de cœlo, & deuoret te, & quinquaginta tuos; *anch'eglino domandarono:* Vis dicamus, vt ignis descendat de cœlo, & consumat illos? *Ma la risposta, che fece all'hora il Signore quadra anch'hoggi marauigliosamente alla nuoua domanda. O stupendo:* Nescitis cuius spiritus sitis. Filius hominis non venit animas perdere, sed saluare. *O*

Luc.9. *Apostoli, o Apostoli:* Nescitis, nescitis, *credete à me,* cuius spiritus sitis; *cioè:* nescitis quo spiritu moueamini; *perche credete*

te di muouerui con ispirito di puro zelo, come fece Elia; e vi muouete con ispirito d'iracondia, e d'impatienza: e però nolite omni 1.Io.4
spiritui credere; *ouero,* nescitis cuius spiritus sitis; *(e questo è più à mio proposito) cioè, non sapete à quale spirito siate eletti voi; perche volete procedere, come fece Elia, con lo spirito del*

Spirito del testamẽto vecchio, e del nuouo *vecchio testamento, & hora è tempo di procedere con l'altro spirito, che è quello del nuouo:* Non, *che altro sia lo Spirito Santo nel vecchio testamento, & altro nel testamento nuouo:* No, *ascoltatori miei cari, fuga il perfido Manicheo, che, senza dubbio alcuno,* idem est spiritus; *ma, perche altri effetti produceua lo Spirito Santo nella vecchia legge, & altri ne produ-*

1.Cor.5. *ce nella nuoua: onde anco San Paolo diceua nella prima de' Corinthi al quinto; che altri* acceperunt spiritum seruitutis, & timoris; *& altri,* Spiritum adoptionis, & amoris: *E per questo; perche nella legge antica à gl'imperfetti si conueniua lo spirito di timore, oue nella nuoua si conuiene l'amore; però non faceuano bene in modo alcuno gli Apostoli, à volere imitare Elia, ò dicendo, che* ignis descendat, *ò veramente* percutiendo in gladio: *E di questa maniera mostrauano questi Apostoli di non ricordarsi:* cuius spiritus essent: *e di non sapere, che Christo benedetto* venerat animas saluare, non perdere: *e*

Christo, non douea far segni terribili per lo più. Matt.12. *che però, segni di salute era ragioneuole, & conueniente, che per lo più egli facesse, e non segni di horrore, e di timore: che pure di questi segni tremendi, & spauentosi,* quæsiuit generatio praua, & adultera; *e però* signum *(disse egli medesimo,)* non dabitur eis: *Vero è, che alcuni di timore ancora ne fece, come la flagellatione nel Tempio, & l'abbattimento de' soldati nell' horto; ma furono questi due soli, nè in alcuno di loro seguitò morte; anzi ogniuno di loro fu seguitato subito da altri segni di dolcezza, & di amore: Si che non era tempo, o Apostoli, di domandare:* si percutimus in gladio? *ma era ben tempo di rispondere:* finite vsque huc; *e poi vedendo, che il zelo di San Pietro era scorso si auanti, che* amputauerat auriculo *di San Pietro era scorso si auanti, che* amputauerat auriculum dexteram; *tempo era di ristorare questa offesa, con segno espresso di tanta pietà, quanto fu quello, oue egli subito,* Tan-

Universidad de Deusto
Biblioteca

gens auriculam eius, sanauit eum. *Potentissimo, e pretiosissimo miracolo: Ecco la distintione dell'opere di Dio; e delle opere di Christo, che è pure lo stesso Dio: come con varietà stupenda fabricò la mole di tutto questo mondo; così con varietà mirabile adunò la mole di tutti i suoi miracoli: e però anco nell'horto: Ecco segni di potenza prima, e poi subito segni di misericordia: Così ha voluto mostrar Christo (dice S. Ambrogio in S. Luca al decimo; al cap.* de Iudæ osculo,) *che egli senza partialitade alcuna* sanat omnes; *Così (dice Rabano) ha voluto il benedetto Christo darci essempio mirabile di patienza: Così ci ha insegnato Christo (dice Beda in S. Luca al cap. 92.) che noi anco di chi ci perseguita, debbiamo cercare il bene: Così (dice S. Grisostomo nell'homelia 82. in S. Matheo) ci ha insegnato co i fatti Christo, quello, che con le parole egli ci comandò quando disse:* Benefacite his qui oderunt vos; *e letteralmente due altre cose, s'io non erro, hanno mosso Christo à fare questa risanatione: Una, il voler leuare ogni occasione di querela, e d'accusa che potessero dargli; e l'altra il voler con recente, e potentissimo miracolo, rattenere in fede à tempo così pericoloso di scandalo, i suoi santi Apostoli: Che à dirne il vero: Quanto alla prima cosa, noi vederemo poi, Ascoltatori, come si torcano, come si strughino, come si affannino gli scelerati Ebrei per ritrouare capi di accusa, che siano verisimili contra Christo: tutta la vita di lui essaminano; ogni sua attione discutono; ogni sua opra ventilano: cento falsi testimonij conducono; cento accuse espongono; ma tutte sì sciocche, che infino à Pilato è sforzato à dire:* nullam in eo inuenio causam: *Che haueua violato il Sabbato: che haueua bestemmiato: che haueua voluto farsi Rè: che haueua impedito i tributi di Cesare: che seduceua le turbe: mancano le inuentioni, che si sognarono contra di lui: Vedete voi, se questa ferita di Malco sarebbe stata vna querela autentica, anco in peccato di lesa maestà, ogni volta che egli non haueße rimediato sanandola: e però anco questa occasione vuol leuare prudentissimamente il Signore; e perche non habbiano cagione di dire, che habbia fatta resistenza, e violenza alla corte, però riprende il feritore, e sana la ferita: Oltre che, quanto alla seconda cosa,*

Marauigliosa varietà nelle opre di Dio.

Cagioni, perche Christo risana Malco. Amb. Luc. 4. Raban. in Luc. 22. Beda

Chrisost.

Matth. 3.

Christo leua ogni occasione de accusa.

Luc. 23. Querele date à Christo.

Christo conferma gli Apostoli.

sa, che io dißi; non auertij io già vn pezzo, che dal principio dell'horto infino al fine ogni attione, & ogni parola di Christo era indrizzata ancora à mostrare, che di sua propria volontà occorreuano tutti i dißreggi, e le paßioni sue? E per conseguenza à procurare, che vedendole dunque occorrere, gli Apostoli non si scandalizaßero? Per questo predisse: omnes vos scandalum patiemini; Matt. 26.
per questo diße à Pietro: ter me negabis; *per questo disse:* Ecce Mar. 14 Luc. 22
appropinquat qui me tradet; *per questo volle, che vedeßero l'angelo con lui; per questo all'* ego sum, *fece che* abierint retrorsum, Io. 18
& caderent in terram: *E per questo finalmente ancora,* tangens auriculam; *tornò egli in vn subito la sanitade à Malco: Cara medicina; sanatiua, e preseruatiua insieme: Sanatiua della ferita; preseruatiua della fede: Sanatiua a Malco; preseruatiua a gli Apostoli: Sanatiua in vtile del corpo; preseruatiua in profitto dell'anima: che risana in somma la ferita data da Pietro, ma che s'adopra ancora per preseruare dallo scandalo i cuori de gli Apostoli. Vero, che non bastò, perche dalla parte del loro arbitrio venne il difetto,* & omnes scandalizati sunt; *ma quanto a se douea bastare: e poi al sicuro, se non giouò, perche non cadeßero, douette giouare almeno, perche con la memoria di lei più tosto risorgeßero: e perche tanti, e tanti, che sono di già stati, e che saranno ancora, doueßero con la virtù di così gran miracolo, essere hora acquistati, hora accresciuti, hor conseruati in fede.*
Più anco per mistero, come diceuamo nel ragionamento passato, anime mie; cioè, per darci ad intendere, che se bene al popolo Giudeo è leuata per colpa di lui la destra orecchia della vera intelligenza delle scritture sacre, verrà ad ogni modo tempo, là all'vltimo del mondo, nel quale si saluearanno le reliquie d'Israelle, e di questa manieva sarà tornata la destra orecchia al Malco: ma questo spetta al senso mistico: hora tornando alla lettera, oue non semplicemente si dice, che sanauit; *ma si aggiunge questa circonstanza del tatto, che,* Tetigit auriculam eius, & sanauit eum. *Per vostra fè, ascoltatori miei cari, poiche Christo benedetto tanti altri miracoli fece senza il tatto, insino à risuegliare i morti sepolti, e quattridiuani con vna voce sola; perche anco* Senso mistico. Io. 11.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Christo, p che risanò l'orecchia di Malco col tatto.

Humanità di Christo fu instrumento cõgiunto alla diuinità

Opinione falsa, che Chro non potesse sanar senza toccare. Matth. 9 Luc.6

Errore cõfutato. Luc.7. Io.11 Matt.8. Luc.4. Io.4. Luc.17. Luc.6.

quà non lo risanò senza tatto, & à vna sola voce? Certo è, come di ceuamo sopra la parola: Ego sum, che tutta l'humanità di Christo era istromento congionto alla diuinità; E che però, ò che con tatto, ò con voce, ò con altro, egli facesse miracolo, sempre la diuinità per mezo di quei tali stromenti opraua il miracolo: Ma perche volle hora operar questo miracolo, non con altro stromento, che con questo del tatto? Alcuni hanno detto, che per sanare gl'infermi bisognaua, che Christo gli toccasse, perche la virtù sanatiua usciua dal corpo di lui per lo contatto; e che sia vero, soggiungono, quando la Emorroissa lo toccò, egli medesimo disse, che haueua sentito virtutem exire de se. Et altroue si dice, che virtus de eo exibat, & sanabat omnes; e che omnis turba quærebat eum tangere; Ma niente più falso: Perche non mancano i miracoli fatti da lui, senza toccare come del figlio della vedoua, oue toccò il cataletto solo per risuscitarlo: di Lazaro, che fu resuscitato ad vna voce sola; e (se vogliamo non risuscitationi, ma risanationi) del paggio del Centurione; della suocera di Pietro; del figlio del Regolo; de' dieci leprosi, e di mille: Nè bisogna credere, anime mie, che per quelle parole: virtus de eo exibat; si habbia propriamente ad intendere, che vna virtù usciisse di lui; perche la virtù diuina, non poteua, nè uscire, nè entrare; essendo in ogni luogo: e la naturale non sarebbe bastata ad oprar miracoli: ma s'intende uscire la virtù di lui, cioè, per mezo della diuina sua virtù, uscire dall'istromento congiunto della sua humanità, miracolosi effetti: I quali, potendogli egli operare, ò puramente senza istromento, ò con altro stromento, che con quello del tatto; cerchiamo noi, perche adoprasse Christo così souente questo del toccare? & in particolare per qual cagione hoggi, volendo sanar Malco: tangat auriculam eius?

Cagioni, per le quali Christo sanaua le infirmità immonde col tatto. Chrisost.

Quanto à certe sorti d'infirmità immonde, come la lepra; tre erano le cagioni (dicono i Dottori) perche bene spesso egli le sanaua toccando: cioè, per mostrarsi superiore alla legge, alla natura, & all'appetito proprio: la legge comandaua, che i leprosi non si toccassero: & egli (dice S. Grisostomo nell'homelia 26. in S. Matthæo) per dimostrare, che era maggiore della stessa legge, e che non temeua le pene di lei, infino nel primo miracolo, che fece, discendendo dal monte

monte in S. Mattheo all'ottauo; volle toccare il leproso: la natura de gli huomini richiede, che oue si tocca vn leproso, ne nasca contagione, e s'appicchi il male: & egli (dice S. Ambrogio in S. Luca al quinto) per dimostrare, che superaua la natura, e che non temeua delle infettioni naturali, volle toccare i leprosi: Gli appetiti nostri finalmente sono repugnantissimi à toccar cose immonde, e gli stomachi nostri lo abhorriscono tanto che molto più facilmente si disporrà altri (dice Gregorio Nazanzeno de amore pauperum;) ad arricchire con le elemosine, che à toccare con le mani vn pouero leproso: & egli per mostrare che à gli inferiori suoi moti signoreggiaua compitamente, uolle toccare bene spesso e leprosi, e immondi: si che, come io diceua, in queste tali sorti d'infirmità, sanò col tatto Christo, come padrone della legge, della natura, e di se stesso (che è forse il più difficile): Ma oltre di ciò, anco nel miracolo d'hoggi, oue l'infermità non era però lepra, od altra immondittia, vietata dalla legge, infettante la natura, od abhorrita dall'appetito; ad ogni modo non è vna cagion sola quella, che si può rendere del tatto adoperatoui dentro: Prima, la tua bontà, o Signore, e l'humiltà tua; che si come, in quanto Dio, eri venuto à congiungerti con questa serua natura humana; così, in quanto huomo, non abhorriui di toccare, e di congiungere le tue sante mani, à vn sanguinoso membro d'un manigoldo vile: E poi (dice il Gaetano) sapete perche lo fece? accioche, ò gli Apostoli, ò gli altri non si credessero, che essendo egli legato, e preso, hauessero però le sue santissime carni perduta la lor virtù diuina: Oltre che (e questo fa maggiormente à nostro proposito) notano i sacri Dottori, che ouunque cominciò à far miracoli, ò doue gli fece fra gente roza, sempre gli fece col tatto; accioche sensibilmente comprendessero, che tutta la virtù del miracolo deriuaua da lui: di modo che hauendo à far hoggi il miracolo in presenza di quella cohorte de' soldati, che erano huomini gentili, non Giudei, poco intendenti della potenza di Dio, & assai rozi; ragioneuolissimo fù, che in seruigio della debolezza loro, egli col tatto istesso sanasse la ferita, e facesse così chiaro il miracolo, che non ui fosse, chi tergiuersare: e così tetigit auriculam eius; dicono tutti gli altri: ma io ho vn'altro

Matth. 8.

Ambr.

Nazianz.

Humiltà di Christo

Caiet. sup. Luc.22.

Christo, cõ che fece i miracoli cõ gẽte roza.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Opinione de l'autho re.

senso, che, come è mio proprio, così rimetto à uoi, ò l'accettarlo, ò l'escluderlo: e prima, suppongono vna cosa, la quale à chi legge gli Euangelisti, si vede che è certissima: cioè, che, se bene S. Luca, e S. Giouanni non fanno mentione della captura di Christo, se non infino là all'ultimo, quando essendo finite tutte le attioni dell'horto, ne lo cauano fuora, per condurlo ad Anna; Onde il primo di loro dice: comprehendentes autem eum duxerunt ad domum Principis sacerdotum; *& il secondo anch'egli non prima, che doppo la risanatione dell'orecchia:* Cohors ergo, & tribunus, & ministri Iudæorum comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum, & adduxerunt eum ad Annam primùm; *Tuttauia è da credere che questi narrino per recapitolatione, vna cosa, che era stata fatta molto prima; poiche Mattheo, e Marco ambidue parlando della captura, espressamente dicono quello, che è anco più verisimile: cioè, che quando risorsero i soldati di terra, e Christo tornò à dire:* Ego sum, finite hos abire; *all'hora, riconosciutolo, senza metterui punto d'indugio, gli corsero adosso e feronlo prigione: Ecco S. Matth. tanto chiaro che nulla più:* dixit illi Iesus: Amice ad quid venisti? & tunc accesserunt, & manus iniecerunt in Iesum, & tenuerunt eum; *e poi doppo ch'egli è preso, soggiunge poi l'impresa di S. Pietro:* Et ecce vnus &c. exemit gladium suum; *e quello che seguita: Così anco San Marco:* osculatus est eum, At illi manus iniecerunt in eum & tenuerunt eum; *e poi soggiunge:* Vnus autem de circunstantibus educens gladium &c. *di modo che, ò Christo due volte fu preso, ouero quello, che dicono Luca e Giouanni è per recapitolatione, e tutto in somma occorse inanzi, che Pietro ferisse, e che Christo risanasse Malco: Anch'io tralascio l'esposition della captura, fino alla fine dell'horto: perche è poi attissima à continuarci i ragionamenti col menare di Christo a' Tribunali di Anna e di Caifasso: ma non fa per questo, che il mio supposto non venga ad esser verissimo, e che da gli Euangeli istessi non si conosca chiaro, che, e'l porgli le mani adosso, e'l prendere, e'l rattenere, & il legare, e quanto si narra fatto nella captura, fu subito doppo il secondo:* Ego sum; *e per conseguenza senza dubbio inanzi alla ferita di Malco, e però: Ecco il mistero:*

Christo, quando fu preso da i soldati.

Ecco

Ecco il nuouo stupore: ecco il nuouo miracolo: Sò anch'io, che gli Euangelisti douenano notabilmente auuertire, che egli nel risanarlo, pigliò con la sua propria mano l'orecchia e la riappiccò: perche di questa maniera si vede dunque, che tanto apunto lo stringeuano le funi, quanto egli voleua che lo stringessero; e che, se bene era preso e legato di modo, che non poteua pur dare vn minimo crollo, ad ogni modo quando volle, seppe sciorsi le mani, a beneficio di chi l'haueua legato: & tangere auriculam eius. *Due miracoli, due miracoli sono questi, e non vn solo; che* sanet eum; *questo è miracolo: ma che essendo legato, ad ogni modo à suo potere scioglia le mani,* & tangat eum; *Anco questo è quell'altro miracolo, che accennano gli Euangelisti con questo tatto: e chi sà, se quella captura che narrano Luca e Giouanni, non è recapitolatione della prima; ma vna seconda captura? perche essendosi Christo sciolto dalla prima captura che narrano Marco e Mattheo per risanar Malco; bisognò che i soldati (ahi ingratissimi) di nuouo lo prendessero, e legassero, come hanno referito e Giouanni, e Luca: Basta che questo è il vero Sansone; il quale auuilupato e stretto fra ben mille funi, ad ogni modo à voler' suo le snoda e sciancа, come se fossero sottilissime e debolissime fila:* & tangens auriculam; *medica il ferito: Carissimo e dolcissimo medico: Ahime, quanto è uero, che i miei peccati come legano me, perch'io non mi conuerta; così legano te, perche tu non m'aiuti: ma vinca Signore la misericordia tua, e rompendo con lei i nodi delle mie colpe, tornami l'orecchia destra di modo; ch'io senta, & obedisca à tuoi santi precetti: In somma miracolo è che* sanet; *miracolo che* tangat; *e già hà frenata l'ira de gli Apostoli: & hà risanata l'orecchia di Malco: di già à quelli hà risposto, & à questo hà rimediato: resta la riprensione sola di San Pietro; ma riposiamo prima &c.*

Christo, per risanar Malco, che fece.

Due captu re di Chri sto.

Iudi. 15

Seconda

Universidad de Deusto
Biblioteca

Seconda Parte.

CONVERTE gladium tuum in locum ſuum; *Che à dire il uero, niuna altra coſa hauerebbe potuto ugualmente rattenere il zelantiſſimo, & ardentiſſimo San Pietro dalla cominciata impreſa; come il freno potente d'una riprenſione di Chriſto: e però*: Conuerte gladium tuum in locum ſuum; *ouero*, in vaginam, *gli dice; quaſi dica: Ma che biſogno, o Pietro credi tu c'habb'io dell'armi tue, e della tua difeſa? Niuno aiuto d'huomini è neceſſario à me in queſto fatto: nel quale ben'hai ueduto tu ſteſſo, ſe io ad un ſol cenno hò confuſi, abbattuti, e roueſciati à terra tutti i nemici miei; oltre che à un giro d'occhio poſſo conuocare gli eſſerciti, e le migliaia de gli Angeli, in aiuto mio: Infodra, infodra quel coltello, che non mi gioua punto, e non è arma conforme alla militia mia, & alle mie battaglie: coltelli tali laſciali à Ceſare, & a' Prencipi del mondo: che à te d'altro coltello prouederò ben io:* gladium meum, non tuum *ti darò; e però:* conuerte tuum in locum ſuum; *Coltello di manſuetudine Euangelica ti darò: Coltello di carità Chriſtiana ti darò: Coltello d'amor diuino: Coltello non tagliante l'eſteriori membra; ma penetrante infin là dentro alle medolle de' cuori: Con queſto ferirai i Gentili: confonderai con queſto i Giudei: con queſto ſottoporrai i Regni, e le prouincie intiere, al mio ſanto nome: con queſto farai che s'inchinino i più ſuperbi colli ſotto il mio ſanto giogo: con queſto ſolo farai, che non ſolo ginocchia d'Imperadori, e Regi ſi pieghino humilmente alla mia ſteſſa croce, ma che le bocche ancora di chi dà legge al mondo, habbian per gratia grande, di potere baciare, ò le ceneri, ò l'oſſa di chi mi haurà ſeguito: con queſto ti farai tanto ardito, che* à conſpectu concilii non timebis, *che* ante Reges, & Præſides; *non hauerai un timore al mondo; che nel conſpetto del lo ſteſſo Ceſare riſponderai intrepido*: Conuerte *dunque* gladium tuum in locum ſuum, & pone gladium meum in locum ſuum; *che è tanto come dire*, in cor tuum: *Perche eſſendo il coltello ch'io voglio donarti, l'amor mio, luogo e vagina di queſto coltello altro non*

Chriſto à S. Pietro.

Act. 5. Matth. 10.

Coltelli di S. Pietro.

non è che il cuore: ſe già ad un'altro coltello, ch'io pur ti darò, che est verbum Dei; *luogo non uerrà à far la bocca tua: Anzi la ſteſſa bocca tua farò, che ſia coltello:* & ponam os tuum gladium acutum; *col quale ammazzi il Golia, decapiti l'Oloferne:* Euellas deſtruas, diſsipes, ædifices, & plantes. *Fra tanto, dice* Chriſto *in ſomma, (anime mie) à Pietro che rinfodri il coltello, e diceglielo, come dicono tutti i Dottori, riprendendolo, e dimoſtrando apertamente che egli in queſta attione del ferire Malco, habbia fatto male: Ne ſoggionge anco le cagioni, & eſpreſſiſſime, come uedremo nel ragionamento ſeguente: mà fra tanto, baſtando à noi di ſapere, ch'egli riprende Pietro, perche hà adoperato il coltello, e dicendo tutti i Dottori quà, che per Pietro, ſi intendono tutti i Prelati e tutti i ſacerdoti: Che dunque? non è egli lecito à chi hà ordine ſacro, in caſo alcuno l'doprar la ſpada? Aſcoltatori, hà molti rami il tronco di queſta gran materia: Altro è il cercare, ſe tutte le guerre ſono illecite? altro, ſe tutti gli homicidij ſono prohibiti? altro ſe i chierici poßono adoprare il coltello giuditiale? cioè, ſe poſſono condannare à morte? altro, ſe almeno nelle guerre giuſte, anco contra infideli poſſano i chierici pigliar ſoldo, & andare alla guerra? E certo, ſe i Chriſtiani poſſano giuſtamente far guerra; e ſe à Chriſtiani tutti gli homicidij ſiano prohibiti, queſto ſi vedrà nel ragionamento ſeguente, ſopra la clauſula:* qui gladio ferit, gladio perit; *ſi come, ſe i chierici poßano condannar i rei alla morte, di queſto trattaremo, quando i Sacerdoti rendendo Chriſto (à lor giuditio) reo di morte alla corte ſecolare, diſſero:* Nobis non licet interficere quemquam; *Per hora, l'vltimo ramo ſolo della queſtione viene da diſputarſi; cioè, ſe Chriſto con la parola,* conuerte &c. *nella perſona di S. Pietro, à tutti i chierici prohibì l'vſo dell'armi? & in ſomma, come propone S. Tomaſo nella* Secunda ſecundæ, *alla queſtione 40. all'articolo ſecondo:* Vtrum clericis, & Epiſcopis ſit licitum pugnare? *E certo, non v'è dubbio, che nò: Perche (come dice lo ſteſſo S. Thomaſo) non vna ſola forma di vita è neceſſaria à mantenere il bene di queſta ſocietà humana; & i diuerſi offitij, che ui ſi richieggono, all'hora molto meglio rieſcono, quando eßendo diſtribuiti à diuerſi, ogniuno al ſuo proprio*

Eph. 6
Iſa. 49.
2. Reg. 17.
Iudith 3
Hier. 1.

Chierici, ſe poſſano vſar armi.

Tho. Aq.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Distintione d'essercitij nella società humana.

prio attende senza implicarsi nell'altro: Anzi vi sono essercitij nel viuere humano così ripugnanti fra se stessi, che non possono in alcun modo essercitarsi insieme; & à cui sono dati i maggiori, uengono prohibiti i minori: Così non permette il capitano, che i suoi soldati vadano ad arare i campi: così non permette il mercante, che i suoi ministri attendino alla guerra: così non comporta il pastore, che i suoi mercenarij siano pescatori: E nella stessa maniera non permette Dio, nè la Chiesa, che i Sacerdoti, & i Prelati suoi facciano quegli essercitij, che sono ripugnanti, e sconueneuoli & à tal officio, & allo stato loro. Ma, qual cosa più si richiede allo stato chiericale, che la contemplatione? e quale cosa più turba la quiete,

Negotij, secolari prohibiti a i chierici. 2. Tim. 2.

& agita la mente, che la militia, e la guerra? Non sono pur lecite le negotiationi, e le mercantie à' chierici per questa stessa cagione; onde diceua S. Paolo nella seconda di Timotheo al secondo: Nemo militans Deo implicat se secularibus negotiis; *vedete voi, se con lo stato chiericale, e con la quiete sacerdotale poi sarà possibile, che si accordino i tumulti bellici, & il rumor dell'armi? Vi è di più, & questa è ragione più spetiale, che tutti gli ordini sacri in somma, come sapete Dotti, sono indrizzati à quel grandissimo mistero dell'altare, nel quale si rappresenta la passione del-*

Ordini sacri, à che indrizzati 1. Cor. 15.

l'humilissimo, e del pacifichissimo Christo. Quotiescunque enim manducamus panem hunc, & calicem bibimus, mortem domini annuntiamus, donec veniat: *E però tanto è lungi, che a noi chierici debba esser concesso l'adoprar l'armi, e lo sparger sangue; che più tosto, se vogliamo imitare quello, che facciamo professione di rappresentare in quei sacri misterij, debbiamo esser pronti noi stessi à spargere senza vna minima resistenza così volontieri*

Isa. 53.

il sangue per Christo, come egli tanquam ouis *per tutti noi altri,* ad occisionem ductus est. *Infino chi non volendo, e senza peccato sparge il sangue altrui è fatto irregolare fra' chierici; pensate voi, se deue esser concesso il militare, & il seruirsi d'armi, per ferire, od uccidere, od in altra maniera sparger sangue: No, nò,* conuertamus, conuertamus *pure* gladios in vaginas *noi, che in niuna maniera à noi è concessa la guerra. Vero è, ascoltatori, che a' pastori appartiene il difendere le pecorelle da' lupi; e per conseguenza*

guenza pare, che a' Prelati conuenga, non solo difendere i sudditi suoi da' lupi spirituali, che sono gli heretici, e i peccatori, ma

Pastori, come debbano difendere le pecorelle.

da i corporali inimici, e tiranni ancora: Ma le armi con le quali si ha da far questo sono le spirituali sole; delle quali diceua san Paolo nella seconda de' Corinti al decimo: Arma militiæ nostræ

2. Cor. 10

non carnalia sunt, &c. *ouero, se sono l'arme materiali, queste non però immediatamente, ma per mezo de' laici, ha da adoperarle il Prelato; in quella maniera, che d'un coltello diceua san Bernardo nel quinto* de consideratione ad Eugenium; *che non*

Bern.

ab Ecclesia: sed pro Ecclesia exerendus erat. *Possono di più essere anco presenti alle guerre, & alle battaglie & i Prelati, & i chierici; nè però per combattere di sua mano, ma per aiutare, e con consiglio, & con orationi i combattenti laici; in quella maniera, che in Giosuè al sesto comandò Dio, che i Sacerdoti fossero*

Ios. 6

presenti alla battaglia; e Leon Papa scriueua, che intendendo la

Leo Papa.

venuta de' Saraceni, era per inuiare vn'essercito à difendere le sue marine, e per andarui di più egli in persona: Non si vieta, anime mie, il combattere nelle guerre giuste a' Chierici, perche la cosa

Chierici, se possono indur gl'altri à guerre giuste.

sia peccato in se; ma perche non conuiene al loro stato: e che sia vero, se bene non combattono, possono nondimeno indurre altri à combattere come Adriano Papa spinse Carlo Magno contra Longobardi, e tanti: Basta che conuertant suum gladium; *se ben poi* exercent alienum; *perche in somma, si come il matrimonio non solo è cosa buona, ma è atto meritorio, anzi è sacramento; e pure per la inconuenienza con quello stato, si prohibisce a' Sacerdoti; così la militia e la guerra: E però ad ogni ò Prelato, ò chierico in persona di S. Pietro, grida la Chiesa, e Christo:* conuerte gladium tuum in vaginam; *cioè, senza espressa necessità non vi seruite d'armi: Così piacesse à Dio, che la medesima uoce penetrasse*

Inuettiue contra i vēdicatiui.

infin dentro al cuore à te ancora, o rissoso, o contentioso, o questioniere, o sgherro, o uendicatiuo, o sanguinoso: Misero: e perche porti quell'armi? per turbar la Città? per inquietare le famiglie? per far tumulto nel popolo? per impedire la quiete publica? è dunque ragione, che tu insatiabile, & inquieto ogni giorno metta sossopra ogni cosa? e mai non s'habbia à sentir altro, se non che hai fatto

Universidad de Deusto
Biblioteca

Descrittiõ de' sgherri

to queſtione? o che brauura: Brauo è chi và fuora: brauo, chi ſeguita il ſuono del tamburro, ò lo ſtridore della tromba; brauo, chi ſi troua alle battaglie terrene, & alle nauali: brauo, chi con ragione sà difendere il ſuo: non chi in mezo alle città vuol fare il Marte: & circondato da groſſiſſimo ſtuolo di maſnadieri, e cagnotti, oue vi ſia chi veda, e chi partiſca, ſubito exerit gladium; Sì per certo; che ne rieſcono aſſai di queſti maſtica ferri; e che ſe mai (almeno per vergogna) entrano ne gli eſſerciti, non ſi vede forſe chiaro, ò che ſono i più vili di tutti, ò coſi inetti alla diſciplina militare, che biſogna cacciarneli: Conuertite, Conuertite, *pouerelli*, gladium in locum ſuum: Quietateui; che ſe fate queſti tumulti per ira; troppo brutta coſa è, che non ſappiate viuere con alcuno: e ſe gli fate per ambitione, voi medicate alla roueſcia; perche niun huomo di giuditio vi fu mai, che non ſapeſſe molto bene, che differenza ſi troua fra ſgherro, e ſoldato; e fra faſtidioſo, & valoroſo: Ma à queſto propoſito; perche non hò io tempo di più lungamente diſcorrere, ſopra l'infame, & ſcelerato abuſo de i duelli? Qual fiera? Qual furia? Quale Aletto? Qual Megera? ò qual diauolo? cauò fin dall'inferno coſi horrenda, & abhomineuole inuentione? Ben ſi vede, che fu trouata de' Barbari; ma noi miſeri, (à cui ogni coſa piace, pure che non ſia noſtra) in vece delle noſtre proue legittime, habbiamo ſubito abbracciata, & preſa la temeraria proua de' duelli: ſciocchi che ſiamo: Tu hai detto falſo; Io hò detto vero: combattiamo dunque, e ſe io vinco, tu hauerai detto il falſo: Dio buono, chi ſentì mai la maggior pazzia? che conſeguenza è queſta: ſe io vinco con l'armi, ſono più verdadero di te? Ben varrebbe; ſe io vinco, ſarò più forte di te: e forſe non varrebbe ancora; perche all'vltimo la battaglia è giuoco di ventura, e ſpeſſo da i più timidi, e men forti vengono ſuperati per alcuno accidente anco i più valoroſi, e più forti: ma mettiamo che queſta conſeguenza valeſſe: ſe io ti vinco ſono più forte; vale per queſto a dire; s'io ti vinco, ſono più verace di te? oh Padre, vale anco queſta; perche Dio aiuta ſempre chi hà ragione: sì certo

Vſo de i duelli infame.

to, che douete ricorrere all'aiuto di Dio; voi che per eſſere aiutati da lui, fate un'atto, che ſopra tutti gli altri è contrario à lui: Quanti nel duello muoiono che haueuano ragione? Oltre che; ſe uolete rimettere la uoſtra querela alla ſorte; perche non è il medeſimo il giocarla à dadi, che il combatterla allo ſteccato? Ehime; diaboliche, diaboliche inuentioni: Benedetto ſia & il ſacroſanto Concilio di Trento, & chi lo fà oſſeruare inuiolabilmente in queſto fatto: Voi fra tanto, aſcoltatori miei, Conuertite gladios veſtros in vaginas; e nè luoghi ſuoi; che luoghi de' coltelli al ſicuro non ſono le gole, e i petti de' fratelli noſtri, nè le carni humane: luoghi ſono tal'hora i petti de gli infideli nelle guerre giuſte; ma nelle priuate uoſtre queſtioni, luogo delle uoſtre ſpade non mai giuſtamente ſaranno i corpi de' nemici uoſtri: ſiate pacifici, quieti, manſueti, come conuiene à chi hà nome di Chriſtiano: anzi ad eſſempio di Chriſto hoggi, non ſolo non offendete altri, ma procurate ancora di difendere, chi uuol offender uoi: Ecco Giuda, ecco i ſoldati; che coſa non dicono? che coſa non fanno? che coſa non machinano contra Chriſto? e pure egli, come hauete ſentito, non ſolo non gli offende, ma impediſce, che non ſiano offeſi: Sinite vſque huc; anzi riſtora l'offeſa fatta: ſanauit eum; e finalmente riprende chi l'hà fatta: Conuerte gladium tuum in vaginam; E' ragioneuolmente Signore; perche trouandoſi tre modi, co' quali ſi può ò giouare all'amico, ò nuocere al nemico: cioè ò col cuore, ò con la bocca, ò con l'opere: & in ogniuno di queſti modi, trouandoſi coſi bella ſcala di cinque gradi; che cominciando dal diauolo ci guida per ſimilitudine fino à Dio; era ragione che colà nell'ultimo ſcaglione ci appariſſi tu, che ſei il uero Dio: Nel cuore odiare chi ama, queſto lo fanno i Diauoli infernali; non amare chi ama, queſto lo fanno le fiere; amare chi ama, queſto lo fanno gli huomini; amare chi non ama, queſto chi lo fa, imita gli Angeli; ma amare chi odia, queſto lo facesti tu Signor mio: Nelle parole maledire chi benedice, queſto appartiene al diauolo; non benedire à chi benedice queſto

Luoghi de le ſpade, quali ſono

Modi di giouare al l'amico, e di nuocer' al nemico

Scala belliſſima nel l'amor del proſſimo

questo à bruti: benedire à chi benedice, questo ad huomini; benedire à chi non benedice, questo ad angeli; benedire à chi maledice, questo apparteneua principalmente a te: e cosi nell'opre; nuocere à chi gioua, questo si vegga ne' diauoli; non giouare à chi gioua, questo nelle fiere; giouare a chi gioua, questo ne gli huomini; giouare a chi non gioua, questo ne gli angeli; ma giouare a chi nuoce, questo si vegga pur anc'hoggi, o dolcissimo Signore, principalmente in te; e veggasi di modo, che in qualche maniera aiutati, e soccorsi dalla gratia tua, l'imitiamo anco noi. Andate in pace.

RAGIONAMENTO VIGESIMO.

COMNES enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt: Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum? *Matth.* 26. *&* *Ioan.* 18.

Riprensione dee farsi con ragione.

E cosi deue farsi, Ascoltatori: cioè, non riprender mai altri di colpa, quanto si vuole più chiara, e più patente; che ad ogni modo non adduciamo insieme le ragioni, e le cagioni, dell'essere i lor fatti degni di riprensione: Sono troppo teneri gli orecchi, e troppo delicati gli animi nostri humani: e quindi auuiene, che, se bene alcuni si ritrouano, cosi mortificati, e di si humil mente; che aggradiscono, e bramano le censure altrui; tuttauia, per lo più, sono pur tali gli huomini, che, ò non patiscono d'essere ripresi, ò se pur lo patiscono, all'hora solamente lo fanno, che con viue ragioni viene lor dimostrata giusta la correttione: Basilio santo nell'homelia 22. oue Basil. *tratta* non adhærendum esse rebus secularibus; *ammira ne gli auditori suoi, che molto volontieri si sentissero riprendere con queste parole:* Vos reprehensionibus ad beneuolentiam prouocati estis, & linguæ nostræ verbera maioris desiderii incitamentum fecistis; *ma non era marauiglia; prima perche erano sauij, onde egli stesso soggiunge:* estis enim prudentes in his, quæ sunt spiritus; Prou. 9. *e Salomone dice:* Argue sapientem, & diliget te; *appresso perche le riprensioni di S. Basilio si faceuano dal pergamo, oue si riprende in vniuersale, e non in particolare; e finalmente, perche adduceua sempre le ragioni del suo riprendere S. Basilio: là doue*

Universidad de Deusto
Biblioteca

in contrario, perche non è dubbio, che per lo più gli huomini non sono sauiſſimi; di quì viene, che le repreſsioni fatte in particolare, ſe con ragioni potenti non ſi dimoſtrano giuſtiſsime, ſempre irritano & eſſacerbano di maniera l'animo del ripreſo, che per auentura più male fa il cauterio che l'infirmità; e più nuoce l'vnguento, che la piaga. Chriſto noſtro Signore, queſto è certo, non riprese mai, che non ne rendeſſe la ragione; e bene ſpeſſo che non ne rendeſſe le ragioni; Ai vendenti nel tempio: auferte iſta hinc; *perche? Perche* domus mea domus orationis vocabitur; *Alla Samaritana:* Bene dixiſti, quia non habeo virum: *perche? perche,* quinque viros habuiſti, & quem nunc habes non eſt tuus; *A i diſcepoli di Emauſſo:* O ſtulti & tardi corde; *perche? perche,* Nonne oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam? *Ai diſcepoli in caſa di Simone:* Quid moleſti eſtis huic mulieri; *perche? perche,* opus bonum operata eſt in me; Pauperes enim ſemper habebitis vobiſcum, me autem non ſemper habebitis; *A' Maria, nell'horto:* Noli me tangere; *perche? perche,* nondum aſcendi ad patrem meum; *A Pietro vn'altra volta:* Vade poſt me Sathana; *perche? perche,* non ſapis quæ Dei ſunt; *e per finirla, allo ſteſſo Pietro anc'hoggi, con la medeſima modeſtia, non coſi toſto hà fatta la ripreſsione, che ſubito ſoggiunge la cagione: anzi non vna cagione ſoggiunge, ma ben quattro: perche,* omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt; *una: perche,* calicem, quem dedit mihi pater, non bibam illum? *due; perche,* an non poſſum rogare patrem, & dabit mihi modo pluſquam duodecim legiones Angelorum; *tre: perche,* quomodo ergo implebuntur ſcripturæ; *e quattro: David Rè in tutta la uita ſua sì, ma principalmente nella fuga, ch'egli fece per la ualle d'Oliueto, lungi il torrente Cedron, dalla rabbia d'Abſalon; fu eſpreſsa figura di quanto occorſe à Chriſto nell'horto: & egli ancora ſi legge nel 2. de' Re. al 16. ch'eſſendogli uenuto ingiuriosamente incontro Semei figliuolo di Giera, & oltraggiandolo molto, non ſolo con parole, ma ancora con fatti, e con le pietre iſteſſe; mentre che ſdegnato Abiſai figliuolo di Saruia, e pieno di mal talento, per vendicare l'ingiurie del ſuo Rè, brauando diceua:* Quare maledicit canis hic moriturus domino ſuo Regi? vadam, & amputabo caput

Chriſto sẽ pre reſe le cauſe delle riprẽſioni, che fece.
Io. 2
Io. 4.
Luc. 24.
Matt. 26.
Io. 20
Matth. 16.
Cagioni de la ripreſſione fatta à S. Pietro, quante.
Fuga di Dauid, figura di chriſto nel l'horto.
2. Reg. 16.

put eius; *non lo comportò in alcuna maniera Dauidde: anzi ripreſe Abiſai dicendo:* Quid mihi & vobis filii Saruiæ? dimittite eum vt maledicat; *ma ſoggiunſe ſubito la cagione:* Dominus enim præcepit ei, vt maledicet et Dauid; & quis eſt, qui audeat dicere, quare ſic fecerit? *Eccellentiſsima figura: ecco il Dauid, ecco il Semei, ecco l'Abiſai, ecco la ripreſsione, ecco la cagione: Il Dauid al Cedrone, è Chriſto nell'horto: il Semei che lo maledice, è Malco che guida la coborte: l'Abiſai contra Semei, è Pietro che taglia l'orecchia à Malco: e la ripreſsione,* quid mihi & vobis? *è ſtata quella:* conuerte gladium; *ma ſi come colà doppo il riprendere ſi aggiunge ſubito la cagione:* Dominus. n. præcepit ei; *coſi quà doppo il* conuerte gladium, *ſi aggiunge ſubito la ragione:* Omnis. n. qui acceperit gladium; *e quello che ſeguita: Anzi quanto ſei maggior tu, o Sig. del Re Dauid, tanto è ragione, che e più potenti, e più numeroſe ſiano le cagioni tue, che le ſue, o ſufficienza, o bellezza. Quattro ſono le cagioni, che rendo Chriſto, aſcoltatori* Omnis. n. qui acceperit gladium, gladio peribit: Calicem quem dedit pater. Nonne poſſum rogare patrem? & quomodo implebuntur ſcripturæ? *Ma Dio immortale, quanto piene, e quanto ſofficienti; quaſi dica: Il combattere, o Pietro, & il reſiſtere alla paſſion mia è coſa ingiuſta, coſa impoſsibile, coſa ſciocca, e coſa indebita; e però te ne riprendo: Ingiuſta, perche è contra la legge:* omnis. n. qui acceperit gladium; *Impoſsibile, perche è contra il voler di Dio:* calicem quem dedit pater, non vis vt bibam? *Sciocca, perche altro modo, s'io uoleſsi, non mi mancarebbe:* Nonne poſſum rogare patrem? *E finalmente indebita, perche ſarebbe vn ruinare tutte le profetie:* quomodo ergo implebuntur ſcripturæ. *Fai danno à te ſteſſo Pietro; perche* qui gladio ferit, gladio perit: *Ingiuria à mio Padre,* qui dedit calicem: *torto à me,* qui poſſum rogare patrem: *e pregiuditio alle ſcritture,* quia quomodo implebuntur? *Ma delle ſcritture, e di Chriſto ragioneremo poi: fra tanto ecco due leggi, che ſi rompono; la particolare di Dio:* calicem quem dedit pater; *e l'uniuerſale:* omnis qui acceperit gladium: *parliam di queſte hoggi; e prima quanto all'uniuerſale: che dunque, non è egli lecito à ferire, od amazzar mai? quando non è lecito, è egli uero, che quanti feriſcono ſiano feriti? e s'in queſto caſo fu lecito, perche ne fu*

Sufficienza delle quattro cagioni.
Captura non douenua impedirſi per molte cagioni.
Propoſta di quello, che ſegue

Universidad de Deusto
Biblioteca

Christiano, se può far guerra, ò no.

dunque cosi seueramente ripreso il mio San Pietro? Ascoltatori: quanto alla questione, se il Christiano possa senza peccato essere soldato, e far guerra, ò nò? Non è nuoua l'heresia di quelli, i quali dicono che a' Christiani in niuna maniera è lecito far guerra: Fu errore infino de' Manichei: e che sia uero, S. Agostino, come vedremo più basso, come heresia già vulgata ne' suoi tempi, la batte in molti luoghi potentissimamente: se bene le cloache delle nostre heresie moderne non hanno lasciato di vnire questa carogna, con tant'altre: ecco Lampadio, e Cornelio Agrippa prima: e poi

Heresia intorno alla guerra.

Erasmo fomentatore di tutte l'heresie moderne.

il fomentatore di tutte l'heresie Erasmo à tempo de' nostri, hanno risuegliato dall'inferno questo scelerato dogma: che nullo pacto Christianis licet bellare; e Luttero l'Archisinagogo, è passato tant'oltre, che non solo fra Christiani, e Christiani, ma nè anche co' Turchi, od infideli, che ci vogliano opprimere è lecito à noi Christiani (dice) di pigliar l'armi per difesa nostra: sciocco e scelerato insieme: ma tal sia di lui: Quanto all'opinione in se: troppo chiaramente hanno difeso le Christiane guerre, S. Agostino contra Faustum; al capitolo 22. egli medesimo nell'Epistola, ad Marcellinum; nella 50. ad Bonifatium; nel libro delle 83. questioni; e nel sermone, de puero Centurionis; e San Thomaso, ex professo; nella seconda della seconda alla questione 40. all'arcolo primo: oltre Gregorio, Bernardo, e cento: Nò, nò, soldati, non vi sgomentate; se le Christiane guerre non fossero lecite, non hauerebbe San Giouanni colà in Luca al terzo, à que' soldati, i quali gli domandarono la via della salute, data risposta dicendo: Neminem concutiatis, estote contenti stipendiis vestris: se non fosse lecito il guerreggiare, non hauerebbe il Signore parlando de' tributi, i quali si danno à Prencipi, perche possano sostenere i pesi delle guerre, comandato: Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari; se i soldati fossero tutti detestabili, non hauerebbe Christo, oue il Centurione descrisse la sua professione, dicendo; habeo sub me milites; soggiunto subito in laude di lui: Non inueni tantam fidem in Israel; I Constantini, i Teodosij, i Carli Magni, i Pipini: Fra i Prencipi più Christiani e più pij, che noi ci ricordiamo, molti hanno fatte guerre e offensiue, e difensiue, e con infedeli, e con Christiani;

Sciocchezza di Lutero.

Christiane guerre lecite.

Augusti.

Th. Aq.

Luc. 3.

Luc. 20.

Matth. 8.

ni; e pure si sono saluati, & alcuni di loro, noi gli habbiamo per santi: l'intentione, il modo, le circonstanze, e le cagioni sono quelle, che rendono lecita, od illecita la guerra; che del resto, se si saluano di quelli, che dentro alle cocolle, od alle toghe cantano salmi, e scriuono libri; non però si escludono dalla salute quegli altri, che giustamente guerreggiando, vestono maglie, dormono in terra, maneggiano destrieri, rompon' lance, assedian forti, prendono cittadi, scalano muri, empion fossi: e fra scudi, elmi, spade, od haste, pieni sempre di polue, di sudor, di sangue, passano gli anni delle vite loro: Due sorti di guerre si trouano, se vi pensiamo bene, alle quali tutte l'altre si riducono; cioè guerre difensiue, e guerre offensiue: Difensiue, oue noi facciamo guerra per difenderci da quelli che ci vogliono far ingiuria; & offensiue oue facciamo guerra per castigare, ò per punire quelli che ci hanno voluto fare ingiuria: e certo, che le difensiue siano lecite; di questo non v'è dubbio alcuno: perche vim vi repellere licet; e perche essendo state lecite nella legge della natura, come appare di Abramo, e d'altri; dice poi San Thomaso eccellentemente nella prima della seconda alla questione 107. all'articolo vltimo, che niente prohibisce la legge del Vangelo, di quello, che fosse lecito in quella della natura: Ma quanto all'offensiue, che, oltre l'esserci difeso un Prencipe da un popolo straniero, che veniua per offendere i sudditi suoi, e doppo hauere recuperato ciò, ch'era stato tolto del suo stato, possa far guerra di più, non per altra ragione che per offendere, & offendendo castigar coloro, che hanno offeso lui; anco questo si proua chiaramente: perche in somma; se il Prencipe fra i suoi sudditi istessi, quando vno ruba vn'altro, non solo gli fa restituire il mal tolto, ma di più lo castiga come ladro; onde dice S. Paolo: Non sine causa gladium portat; minister enim Dei est, vindex in iram ei qui malum egit; per qual cagione, se altri stranieri vengono ad ingiuriare i suoi, non deue egli hauer' la stessa potestà, non solo di difendergli, e recuperar loro quello, che hauessero perduto; ma di punire ancora con la forza dell'armi, i turbatori della quiete loro? Per questo diceua Sant'Agostino: che Iusta bella solent definiri, quæ vlciscuntur iniurias, si gens, vel ciuitas

Vita soldatesca.

Guerra di due sorti.

Guerre difensiue lecite.

Vangelo, nulla prohibisce, che fosse lecito nel tempo della natura.

Th. Aq.

Guerre offensiue lecite.

Rom. 13

Augusti.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tas plectenda est; quæ vendicare neglexit, quod à suis improbè factum est, vel reddere, quod per iniuriam ablatum est; *Quasi che il Pastore, oltre il torre la pecorella dalle fauci al lupo, non possa ancora percuotere il lupo? Anzi à pena sarebbe possibile, che mai si desse fine alle guerre difensiue; se con l'offensiue non si castigassero i nemici in modo, che non hauessero sempre animo di tornare à offenderci: Nè mai vi sarebbe sicura pace, se con guerre offensiue non si rintuzzasse l'insolenza, e l'orgoglio di chi ci vuol far guerra: e se lasciandosi senza punitione le soperchierie altrui, si lasciasse insieme insieme, che fossero sempre più pronti i nostri nemici à farci delle ingiurie. Si che & il difenderci con le guerre è lecito: & il recuperare quello, che c'è stato tolto: & il prendere tanto di quello de' nemici, che paghiamo le spese delle nostre guerre: e distrugger le fortezze, abbruciar le naui, menar captiui gli huomini loro, in modo che non habbiano più à molestarci; e punirgli ancora con castigo tale, che fatti modesti, non vengano più à turbare il quieto nostro possesso: Et infin quà non bisogna* conuertere gladium in vaginam; *ò dubitare, che* qui gladio ferit, gladio pereat; *perche tutto è lecito: Tre cose (dice S. Tomaso nella seconda della seconda oue di sopra) si richieggono, perche vna guerra possa chiamarsi lecita: che l'authore della guerra sia il Principe, ò la republica: che la cagione sia giusta: e che l'intentione sia buona: Che à dirne il vero non s'appartiene à persona priuata il muouer guerra; perche molto bene possono i priuati ridomandare il suo, per via di ragione, senza adoperar la forza: si come nè anco il congregar gente insieme, non è mestiere da priuato huomo: ma quei Prencipi, ò quei superiori, a' quali è commessa la cura della republica, e dello stato, ò da Dio, ò da huomini; quelli e possono castigare i sudditi loro col coltello della giustitia, e possono nella stessa maniera punire gl'ingiuriosi esterni, col mezo della guerra; perche a i Prencipi, e non a' priuati è detto nel Salmo* 81. Eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate; *onde anco S. Agostino contra Fausto al 22. al c. 75. dice:* ordo naturalis mortalium paci accommodatus hoc poscit, vt sucipiendi belli auctoritas, atque consilium penès principes sit;

Th. Aq. Cose necessarie al la guerra lecita, quãte.

Priuati nõ debbono muouere guerra, ma Principi.

Psal. 81

August.

sit; *Nè però lo possono fare senza giusta cagione: e questa cagione bisogna in somma, che sia l'ingiuria riceuuta; perche,* iusta bella solent definiri quæ vlciscuntur iniurias; *dice S. Agostino: anzi non qual si voglia ingiuria è cagione giusta di muouere vna guerra, ma ingiuria graue: si come non ogni colpa, ma colpa graue bisogna che sia quella, per la quale il Prencipe adopri il coltello della giustitia contra i sudditi suoi: e finalmente dice S. Tomaso, quando bene Prencipe fosse quello che mouesse la guerra; e giusta fosse la cagione di muouerla; se ad ogni modo l'intentione del Prencipe non mirasse al ben comune, & al procurare per mezo di questa guerra, più sicura pace a i sudditi suoi; anco questa sola intentione bastarebbe pur troppo, à far la guerra illecita:* Apud veros enim Dei cultores sola illa bella peccata non sunt; *(dice S. Agostino* de verbis Domini; *al sermone* 23.) quæ non cupiditate, aut crudelitate; sed pacis studio geruntur, vt mali coerceantur, & boni subleuentur. *E contra Fausto dice vna sentenza d'oro; cioè, che,* nocendi cupiditas, vlciscendi crudelitas, implacatus, & implacabilis animus, feritas debellandi, libido dominandi; &, si quæ sunt similia, hæc sunt, quæ in bellis damnantur; *Si che, lasciando le più minute dispute, possono pur dunque i prencipi far guerre, e guerre che siano giuste, e di loro non è vero, che* qui gladio ferit, gladio pereat; *Ma ui è di più, che i priuati ancora possono adoperare molte volte, & in molti casi coltello senza peccato alcuno: e certo che nelle guerre giuste, ò difensiue, ò offensiue mosse da Prencipi, come habbiamo detto di sopra, possano huomini priuati pigliar soldo, & adoprando il coltello conforme a' bisogni della guerra, ferire, suenare, uccidere il nemico; di questo da quelle cose che habbiamo dette di sopra, non ci può rimaner dubbio alcuno: ma più oltre, chi non sà, che* vim vi repellere licet? *e che per conseguenza, se alcuno essendo assalito, ò da nemici, ò da ladri, ò da altri, nè potendo in altra maniera saluarsi, vccide chi chi sia di loro; ad ogni modo non pecca: anzi il Panormitano passa più auanti, e dice, che essendo assalita persona tale, che fuggendo perderebbe l'honore, come vn soldato; se bene potesse fuggire, se ad ogni modo per non infamarsi fuggendo,*

Giusta cagione si richiede à giusta guerra.

Buona intentione si richiede à guerra giusta.

August.

Priuati, se possono adoperare coltello sẽza peccato.

l. vt vim. ff. de iust. & iur.

Per difesa si può saluare chi vuole offendere.

Abb. in c. olim. de rest.

Per saluar l'honor si può offendere senza peccato.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Ammazare non volendo, non è peccato.

Ammazare per giustitia non è peccato.

do, in sua difesa vccide l'assalitore, egli non pecca: Certa cosa è, che molti ammazzano col coltello non volendo, e fortuitamente; iquali, come niun peccato è peccato, se non è volontario; così non peccano punto i Prencipi fatti da Dio ò per successione, ò per elettione, ò in altro modo qualunque uolta contra i malfattori suoi sudditi adoprano il coltello, non peccano: I giudici criminali constituiti da' Prencipi, e dalle Republiche, ammazzando giustamente con le sentenze loro, non peccano. I ministri della giustitia facendo homicidij in essecutione della giustitia, non peccano: Vedete voi, se mancano i casi, ne i quali licet vti gladio, *e ne' quali possono i Christiani, e fuori, e dentro alle guerre seruirsi del coltello senza peccato, & ammazzare altrui: Che à dirne il vero, Christo disse in Matth. al 5.* Ego dico vobis, non resistere malo; *e S. Paolo a' Romani al 12.* Non vos defendentes, sed date locum iræ: *ma S. Tomaso risponde, e lo caua da S. Agostino nel sermone* domini in monte, *che queste cose sempre hanno da osseruarsi in* præparatione animi; *cioè, che l'huomo sia sempre apparecchiato a dar luogo all'ira, bisognando; ma in prattica, è tal'hora lecito à far altrimenti, come in molti casi, che habbiamo detto di sopra. Il medesimo Signore disse, che à chi ci percoteua* maxillam, porrigeremus & aliam: *Tuttauia, quando à lui fu data la guanciata,* non porrexit aliam maxillam; *perche questi sono consigli solamente, e non precetti: Egli ci comandò, che amassimo il nemico; e però non si hanno da far guerre, se non per bene anco del nemico, cioè per farlo più modesto, e per torgli il mal tolto: Ci comandò, che cercassimo la pace; e però facciamo le guerre, per poter poi conseruar la pace: Ci comandò, che combattessimo con le orationi; ma mentre orò Mosè, scaramucciò Giosuè. S. Ambrogio in Luca al 10. dice:* Ferre arma licuit vsque ad Euangelium; *ma soggiunge,* vt sit in Euangelio perfectio: *Si che si vede, che leua l'armi à quei solamente, che fanno professione di stato di perfettione: Che se S. Martino (come dice Sulpitio Seuero) fatto che fu Christiano, lasciò la guerra; fu, ouero perche la guerra era ingiusta; ouero perche voleua attendere à più quieta professione: Basta che in se stessa non è peccato la guerra; nè in se stesso è male l'adoperare il coltello: e pure si dice hoggi vniuersalmente:*

Matth. 5

Rom. 12.

Th. vbi su. August.

Risposte à molte obiettioni.

Matth. 5.

Matth. 3.

Matth. 10.

Matt. 26. Exo. 17

Amb.

Sulp. Seu.

omnes

Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt. *Come s'intende dunque questa clausula? Santissima, e sacratissima clausula. Il medesimo con altre parole si dice nell'Apocalisi al 13. cioe:* qui in gladio occidit, oportet eum gladio occidi: *E tutto è tolto dalla Genesi al 19. oue vietando Dio, ò l'ammazzar huomini secondo una opinione, ò il mangiar carni humane secondo l'altra, dice:* Quicunque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius; ad imaginem quippe Dei factus est homo: *E ui sono in quel luogo due bellissime cose da notare, oltre molte altre; La prima, che oue il testo Latino dice:* Quicunque effuderit sanguinem humanum; *l'Hebreo dice:* Baadam; *cioè:* quicunque effuderit sanguinem in homine; *e vuol dire, che ogniuno è castigato, che amazza ingiustamente vn'altro; ancora che* non effundat sanguinem extra hominem, *come quelli, che soffocano, & venenano; ouero* effundat in homine, ideſt per hominem, *per mezo d'altri, e non di propria mano; ouero* effundat in homine; *cioè* pro homine; *cioè per far seruigio ad altri, e non per conto proprio: E la seconda cosa da notare è, quella ragione, che adduce Dio:* ad imaginem quippe Dei factus est homo: *dalla quale si caua, che non solamente dunque nell'anima nostra è l'imagine di Dio, ouero per essere la mente quasi vn Dio (dice Mercurio Trimegisto); ouero per la cognitione reflessa dell'intelletto (dicono molti); ouero per la libertà dell'arbitrio, secondo Giustino contra Trifone; anco per le tre potenze distinte, secondo S. Agostino in tutti i libri della Trinità; ma anco nel corpo nostro è qualche imagine di Dio: Perche in somma,* qui effuderit humanum sanguinem, *quà si parla di corpo; e pure s'aggiunge subito:* ad imaginem quippe Dei factus est homo; *in quel la maniera, che anco à Corinthi dicendo S. Paolo:* Vir non debet velare caput suum, *senza dubbio parla di corpi; e pure soggiunge subito:* ad imaginem Dei factus est homo. *Gloriosissimi corpi humani; e chi dunque, ascoltatori, ragioneuolmente ardirà di nominargli più, ò cadaueri viuenti, ò sepolcri portabili, ò auelli imbiancati, ò sperme fetidi, ò sacchi di sterchi, ò cibi di vermi, ò con altri più infami epitheti: poiche anco voi siete ad imagine di Dio; ò che ciò sia, perche siate ad imagine di quel*

Apoc. 13

Gen. 19

Effundere sanguinem in homine che cosa è.

Imagine di Dio nel l'huomo, anco dalla parte del corpo.

Iust.

August.

1. Cor. 12.

Infami epiteti de' corpi humani

Corpo nostro, come ad imagine di Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Iren. Tertull. Orig. Athan. Chriſoſ. *quel corpo, che doueua pigliare Iddio, come eſpongono Ireneo nel quinto; Tertulliano* de reſurrectione carnis; *Origene nella prima homelia ſopra la Geneſi: Atanaſio nel Serm.* 4. contra Arrianos; *Griſoſtomo nella* 25. *della opera imperfetta, e cento: ouero perche con le metafore tolte da i voſtri membri, ci imaginiamo noi le potenze, e le attioni di Dio, come dice S. Girolamo* de his quæ Deo corporaliter tribuuntur; *ouero perche ſiate ſoli eleuati con la*

Hieron.

Ambr. *faccia à Dio; che è la ragione addotta da S. Ambrogio nel Sermone quinto ſopra il Salmo* 118. *ouero perche con vna bella proportione conteniate ogni coſa in uoi, come diſcorſe il Pico, nel ſuo Ettaplo; ò per qual ſi voglia altra cagione: ma troppo ho digredito: Baſta*

Pic. in Ettap. *che da quel luogo della Geneſi, ſi cauò la parola, che diſſe hoggi Chriſto:* omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt; *Et hora tornando alla difficoltà, che naſceua, confeſſo che molti ſi ſeruono del coltello ſenza peccato: ma con Santo*

Auguſt. *Agoſtino nel libro* 22. *contra Fauſto al capitolo* 70. *riſpondo, che Chriſto non diſſe ſemplicemente,* qui vſus fuerit gladio; *ma,*

Accipere, voce, ſe ha forza. qui acceperit gladium; *e tutta la forza ſtà nella parola,* accipere, *perche* ille accipit gladium; *(dice egli)* qui nulla ſuperiori, aut legitima poteſtate, aut iubente, uel concedente, in

Th. vbi ſu. ſanguinem alicuius armatur: *e S. Thomaſo nella ſeconda della ſeconda ſoggiunge;* Qui verò ex auctoritate Principis, vel Iudicis, ſi ſit perſona priuata, vel ex zelo iuſtitiæ, quaſi ex auctoritate Dei, ſi ſit perſona publica, gladio vtitur; non ipſe accipit gladium, ſed ab alio ſibi commiſſo vtitur: Vnde ei pœna non debetur; *è aſſai frequente nelle ſcritture ſacre queſto ſignificato di*

Prendere, cioè vſurpare. accipere, *cioè* vſurpare, *& ingiuſtamente prendere: Nel quarto de' Regi al duodecimo, uedendo Ioas che i ſacerdoti rubauano l'elemoſine, che ſi dauano per la inſtauratione del tempio, conuertendole in uſo proprio, diſſe;* nolite amplius accipere pecuniam; *In*

4. Reg. 12. Iudith. 3 *Giudit al tertio, oue ſi narrano i furti che faceua Nabuchodonoſor per mezo del capitano, e dell'eſſercito ſuo, ſi dice, che* accepit ciuitates eorum; *Nell'Eccleſiaſtico al* 29. *de gli vſurarij ſi dice:*

Eccl. 29 1. Mac. 3. donec accipiant, oſculantur manus; *nel primo de' Machabei al terzo, di Antioco ſi dice, che* cogitauit ire in Præſidem, & accipere

tri-

tributa regionum: *In S. Luca al decimonono; di quell'huomo che* Luc. 19. *uoleua uſurparſi un regno ſi dice, che* abiit in regionem longinquam accipere ſibi regnum; *nell'Apocaliſſi al* 17. decem cor- Apoc. 17 nua, quæ vidiſti; *(ſi dice)* decem reges ſunt, qui regnum nondum acceperunt: *e coſi quà:* Omnes qui acceperint, ideſt vſurpaueriut; *I Prencipi giuſti* non accipiunt, ſed datur illis à poteſtate maiori; *coſi à i Giudici, à i miniſtri della giuſtitia, coſi à ſoldati nelle guerre lecite, coſi à quelli che non poſſono altramente difenderſi; ma del rimanente tutti quelli, che ingiuſtamente ſe ne ſeruono* accipiunt gladium; *E chi sà, ſe fu detto à San Pietro:* conuerte in locum ſuum; *perche vero luogo del coltello nella giuſtitia è la mano del Prencipe, non del priuato; il quale ſe temerariamente ſe ne ſerue:* accipit gladium; *E però muore; perche,* Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt; *ſe bene que-* Come è vero, che chi vccide ſia vcciſo. *ſta propoſitione vniuerſale non par tanto vera, e pigliando ancora* accipere, *per vſurpare & intendendo di quelli, che ingiuſtamente ammazzano altri, non pare vero, che tutti queſti muoiano di coltello, perche, quanti aſſaſſini? quanti priuati? quanti vendicatiui? quanti ammazzatori ingiuſtiſſimi d'innocenti uediamo noi ogni giorno finire le uite loro nei loro proprij letti, di naturale, e* Segni vniuerſali, nõ ſempre ſignano vniuerſalmẽte. *quietiſſima morte? Ma chi non sà anime mie, in quanti luoghi delle ſcritture ſacre i ſegni uniuerſali non ſegnano uniuerſalmente, ma per la maggior parte? lo notano San Girolamo in Eſaia* Greg. Ambr. Matth. 10. Iac. 1 *al decimoterzo; & Ambrogio ſanto nel terzo:* de vocatione gentium; *e uarij in uarij luoghi, oltre che i paſſi della ſcrittura ſono quaſi infiniti: come ſarebbe:* Omnes vos odio habebunt; *cioè, molti:* omne gaudium exiſtimate fratres, id eſt multum, *ò ma* Hebr. 11 Io. 10. gnum: Hi omnes mortui ſunt; *e ui era dentro Enoch:* Omnes qui ante me venerunt fures fuerunt; *& in cento luoghi: ſi che alla difficultà che naſce, poſſiamo prima riſpondere di queſta maniera, che quando Chriſto diſſe:* omnes qui accipient gladium, ideſt, multi ex illis, qui accipient gladium; *ouero, come dice il* Caiet. ſup. Matt. 26. *Gaetano:* eſt propoſitio iuris, non facti *queſta: & in fatto non uuol dire, che* qui accipit gladium, *attualmente* pereat gladio; *ma che,* qui accipit gladium, *(quanto a ſe ſteſſo)* dignus eſt,

vt

Universidad de Deusto
Biblioteca

vt pereat gladio; *oltre che, almeno* gladio illo igneo, *(dice S. Agostino)* & versatili; *cioè del fuoco dell'inferno morranno tutti quelli, i quali ingiustamente* feriunt gladio; *Tre sorte di coltelli (dice S. Girolamo) si ritrouano: coltello materiale, del quale dice il Salmo* 36. gladium euaginauerunt peccatores; *coltello di sentenza, e dannatione, del quale in Gieremia al decimonono:* subuertam eos gladio; *e coltello di parola di Dio:* gladium spiritus quod est verbum Dei; *di maniera, che* qui gladium accipiunt; *se non muoiono col primo, muoiono con gli altri due: Anzi (dice Remigio in questo luogo) chi ammazza, ò ferisce ingiustamente, di già è ammazzato egli dal coltello della sua propria malitia; perche già è caduto in peccato mortale, di maniera, che se egli non torna à ferirsi il cuore con vn'altro coltello, che è il coltello della contritione, e della penitenza, al sicuro muore poi finalmente col coltello horrendo della dannatione eterna: E così, ò d'un coltello, ò d'un' altro, è verissima la sentenza, che tutti quelli, i quali ingiustamente* gladio feriunt; *anch'eglino senza dubbio,* gladio pereunt; *ma diciamo vn'altra cosa, e poi finiamo: cioè, se dunque questa minaccia non deue farsi, se non à quelli, i quali ingiustamente feriscono; e se (come habbiam detto) quelli ingiustamente non feriscono, i quali* vim vi repellunt; *e non per altro difendono, che per la necessaria difesa; come è ripreso Pietro, il quale* vim vi repellit? *e non per altro ferisce, che per difendere da vno espresso torto, e da vna chiarissima violenza, e se, & il maestro suo, e i compagni suoi? S. Hilario nel canone* 31. *in S. Matheo, se ne marauiglia di questo, anime mie, che ragioneuolmente quelli, che* gladium accipiunt, gladio pereant; *e poi che questi, i quali ingiustamente contra Christo* acceperunt arma, & gladios; *non debbano* perire gladio; *anzi sij ripreso tu, o Pietro santo, perche ad vno di loro, che è forse il peggiore,* amputas auriculam dexteram; *e certo, o Pietro, chi diremo noi mai, che giustamente ferisca, se in questo caso non ferisci giustamente tu? Tu, il quale per altro non feristi, se non per difesa: Tu, ilquale sentisti dirti:* qui non habet vendat tunicam, & emat gladium; *Tu il quale ne domandasti licenza dicendo:* si percutimus in gladio? *tu il quale non ti muoui per*

Coltello, che è.

Tre sorti di coltelli. Psal. 36 Hier. 19

Eph. 6

Remig. in Io. 18

l. vt vim. ff. de iu. & iu. Perche vien ripreso S. Pietro, il quale vim vi repellit. Hilar.

per altro, che per l'amor grandissimo che porti al tuo maestro: Tu il quale di zelo santo, da tutti i santi authori sei nominato vn'altro Fineesso? Tutto bene: Ma quanto alla legge della natura, la quale concede, che vim vi repellamus; *certo è, che noi possiamo anco con l'armi difenderci contra chi senza commissione ci fa forza: ma contra quei ministri della giustitia, i quali per comandamento de' Prencipi vogliono condurci a' tribunali, ò ciuili, ò criminali, non è così lecito il far difesa con armi; perche non sappiamo noi, che ingiustamente ci vogliano torre la vita; e fra tanto si dà scandalo publico à chi vede: oltre che la difesa si permette, quando vi è qualche speranza, che essa vtilmente si faccia, ma che vno voglia ferire fra tanti nemici: questo chi non vede che è più tosto vendetta, che difesa? e che in vece di difendersi, altro non si fa, che esasperare, e far contra se stessi, più arrabbiati i nemici? Christo non disse à San Pietro, che* portaret gladium, *per ferire (come diceuamo nel ragionamento passato) e se San Pietro chiese licenza, non l'hebbe, e non ne aspettò pure la risposta: anzi doueua sapere di non douerla hauere; perche vn'altra volta per vna simil cagione era stato ripreso con parole tanto pungenti, quanto furono quelle:* vade post me Satana; *Nè bisogna scusarsi d'amore, ò zelo, perche questi erano amori, e zeli disordinati, e* non secundum scientiam; *Si che ha pur dunque ragione, come ha sempre ragione, e come è sempre ragione, il benedetto Christo, di riprendere S. Pietro: prima per questa cagione, che* qui gladio ferit, gladio perit; *e poi anco per alcun'altre: Ma riposiamo vn poco.*

Difesa nõ dobbiamo fare cõtra i ministri di giustitia.

Difesa nõ si dè fare, one non è speranza di salute.

Mat. 16

Rom. 10.

Seconda

Universidad de Deusto
Biblioteca

Seconda Parte.

Diuersità de' testi.

ALICEM quem dedit mihi Pater, non bibam illum? *Et altri testi Latini hanno:* Calicem quem dedit mihi pater, non vis vt bibam illum? *ma i Greci, & i Latini migliori dicono:* non bibam illum *solamente; & in somma tutto è il medesimo senso; cioè, che non douena S. Pietro far resistenza alcuna all'ordinatione di Dio, alla redentione del mondo, & alla passione di Christo; quasi dica il Signore: Deh come sei errato, o Pietro, se tu credi, che questo sia vn calice di persecutione, di supplicio, e di morte; il quale mi sia data da Giuda, ò dalla inuidiosa rabbia de' Giudei; e se però, come nociuo, come mortale, e come venenoso, tu cerchi di leuarlomi: Questo (o semplice) è calice di salute, di vita, e di redentione; nè altri principalmente me lo dà, che mio Padre istesso, tanto innamorato di voi, che non perdona à me,* & filium suum dat: Io.3. *& io dunque,* non bibam illum? *quello, che per amore mi è dato, e per carità patisco? E come mostrerei il mio amore al mondo? come* Vtilità del la morte di Christo *me dichiarerei l'ardente mia caritade inuerso gli huomini? come vincerei la morte? come batterei il diauolo? come distruggerei l'imperio de' demoni? come romperei le clausure dell'inferno? come aprirei le porte del cielo? & à che proposito sarei venuto al mondo? hauerei preso carne, & hauerei patito? se io non consumassi con la mia morte la redentione del mondo? Nò, nò, obedientissimo sono io al padre mio:* Quæ illi placita sunt, facio semper; & non Io.8 Io.4 veni facere voluntatem meam, sed eius qui misit me: *Si che fermati pure, che senza dubbio,* calicem quem dedit mihi Pater, bibam illum: *Habbiamo già in vn'altro luogo discorso, ascoltatori, sopra questa metafora del Calice: e fra l'altre cose, con* Theoph. *Teofilatto in S. Giouanni al decim'ottauo habbiamo detto, che douue Christo ha voluto mostrare la prontezza sua, & il desiderio di* Calice per la prontezza del morire. *riceuer la passione, sempre l'ha domandata calice, & ha trattato di patire, sotto nome di bere: di maniera, che anco quà, mentre dice:* Calicem quem dedit pater, *abbraccia insieme la volontà*

tà del Padre, e la sua propria; e mentre mostra esplicitamente, che il patire sarà per voler del Padre, dicendo: Quem dedit mihi pater; *nello stesso tempo dichiara implicitamente, che sarà ancora di volontà sua propria, nominandolo, calice: Si che non deue impedirnelo San Pietro, & è vna marauigliosa forza in quella interrogatione; quasi dica,* non vis tu, *creatura; quello che vuole il creatore?* Non vis tu, *peccatore; quello che vuole il Redentore?* non vis tu, *huomo; anzi tu verme; quello che vuole Iddio?* Forza del la interrogatione. *e poi:* non vis tu *medesimo, quella passione, per impedire la quale istessa, sei stato vn'altra volta così atrocemente ripreso da me, con quelle parole:* Vade post me Satana scandalum es mihi? Matth. 1. *Là doue se vi ricordate, ascoltatori, haueua già il Signore predetto la sua passione, e la sua morte; quando (dice il testo)* Petrus cœpit increpare eum; *con quelle parole:* Absit à te Domine; *di maniera, che il Signore con vno sdegno giustissimo riuoltato a lui, soggiunge, che soggiunse:* Vade post me Satana, scandalum es mihi; *e certo, concludono tutti i Dottori in quel luogo che S. Pietro non riprese Christo, come i maggiori sogliono riprendere i minori, ò i pari, i pari; ò per isdegno, ò perche habbiano mal fatto:* Pietro, come riprese Christo. *nè meno lo riprese, perche egli credesse, che Christo ò hauesse mentito, ò hauesse errato; perche già all'hora all'hora haueua fatta quella stupenda confessione, dicendo:* Tu es Christus filius Dei viui; *Ma* absit à te domine, *disse, cioè,* propitius esto tibi; *(dicono San Girolamo, e Sant'Agostino) come sarebbe: Deh non permetter Signore, che nella persona tua auuenga tanto male: ouero,* Hieron. in Matt. 16. Augustin. in eund. loc. propitius sit tibi Deus; *ouero,* absit a te vt facias hoc; *Dio te ne guardi o Signore: e tutto per eccessiua grandezza d'amore: Con tutto ciò, ne lo riprese Christo: e se bene con quella parola* Satana, *veramente non lo domandò diauolo, in quella maniera che à Giuda* Christo, perche chiamò Pietro Satana. *disse:* Vnus ex vobis diabolus est; *nondimeno, ouero per la forza d'l la parola, che vuol dire* aduersari, *volle dire, che* aduersabatur suæ Io.6. voluntati; *ò per imitatione, volle accennare, che impedendo la passione, imitaua à punto Satana, il quale niuna cosa poteua maggiormente desiderare d'impedire, che la redentione del genere humano: et in somma con la parola,* scandalum es mihi; *cioè* impedimentum

paf-

Universidad de Deusto
Biblioteca

passioni meæ; *mostrò chiaramente e per qual cagione l'habbia nominato Satanno, e per qual cagione, così all'hora, come hoggi l'habbia ripreso; cioè, come impeditore della già determinata passion sua: e per conseguenza resistente alla uolontà del Padre, & al voler suo proprio: Puero Pietro: e pure vna uolta ripreso, torna ad errare nello stesso errore; pur' ricade nella stessa colpa, pur falla nella medesima cosa; e di nuouo è necessario, che se gli dica:* Calicem, quem dedit pater non bibam illum? *Tanto è l'eccesso dell'amore, e tanto per ancora è debole la ragione, e la forza della portion superiore in lui: e dall'altra banda tanta è la grandezza dell'amore, e la infallibilità della ragione in Christo; il quale vuole in ogni maniera* bibere calicem *per noi: Ma fra tanto, vi ricordate, ascoltatori, d'hauer letto nel 40. capitolo della*

Gen.40

Genesi, quel sogno mirabile che fece il primo de' coppieri di Faraone, essendo in carcere? e del quale hebbe così piena, e sì distinta espositione da Gioseffo il Patriarca, che era prigion seco? Una

Historia del sogno del coppiero.

vite (disse egli) mi pareua di vedere, nella quale sopra tre propagini ch'haueua, ò sopra tre tralci, che noi vogliamo dire; a poco a poco vsciuano i germogli, ò gemme; e poi le frondi; e poi l'uue; e poi si maturauano: & à me, mature che erano, pareua che supponendoui la coppa del mio Rè, e con ambe le mani comprimendole, facessi che tutto il succo loro cadesse entro alla coppa, e ch'io la presentassi à Faraone: Questo vuol dire (disse Gioseffo) che fra tre giorni sarai liberato, e tornerai all'offitio tuo: e così fu letteralmente: Ma quanto al mistero; Ecco il coppiero, al quale dal gran Rè

Misterio dell'historia del coppiero.

Faraone, è stato dato l'offitio della coppa: Calicem quem dedit mihi pater. *Il Faraone è Dio; il coppiero è Christo; e la coppa è la passione: nella quale pur troppo è uero, che farà cadere il succo del*

Isa.63

suo sangue; quando torcular calcabit solus; *o uite: o croce: o uino: o sangue: di questo s'empie la coppa: di questo è piena la passione; e questa sola coppa piena di questo uino aggradisce à Faraone; perche sola la passione, & il sangue purissimo di Christo, appresentato da lui stesso al Padre, è quello, che lo pacifica, e che lo reconcilia: & è bella, anime mie, che anco l'espositione del sogno fu eccellentissima figura di quello che auuenne à Christo: perche, si come*

come il coppiero doppo tre giorni à punto, fu liberato dalla carcere, e non fu lasciato marcire in quelle tenebre horrende; così tribus diebus, & tribus noctibus *solamente fu il mio Christo,* in corde terræ, *e poi* exsurrexit, quia dominus suscepit eum; & non dedit Sanctum suum videre corruptionem; *Sacratissimo calice: dunque oue haueua da appresentarsi la sodisfattione di tutto il mondo insieme, vorrà impedir S. Pietro che non s'empia? Nò nò; siamo pure pietosamente crudeli noi, o Signore: Beuilo pure questo calice; tranguggialo pure: che all'ultimo la tua amarezza sarà dolcezza nostra: e se non beui tu, che sei il capo, haueremo sempre troppo gran sete noi, che siam le membra tue: Perche in somma essendo la sete desiderio di freddo, e d'humido; e procedendo per conseguenza da siccità, e calore; come è possibile, che si prouegga al caldo delle concupiscenze, & all'aridità delle indeuotioni nostre; se il nostro capo à spegnerci la sete, non si beu'egli il calice?* Calicem quem dedit mihi pater non bibam illum? *E questo modo di bere, non detrahe à quella promessa di non più bere; della quale haueua detto il Signore entro alla cena:* Non bibam amodò de hoc genimine vitis, donec bibam vobiscum nouum in Regno Dei: *perche quel bere era litterale: e fra lui, e la morte di Christo ne haueuano à frametterssi due, cioè vn bere sacramentale, & vn bere mistico: e certo è difficile quel passo:* Non bibam amodò &c. *tanto difficile, che la dotta Edibia ne fece particolar questione à Girolamo santo: & Eucherio Vescouo di Leone ne fece questione anch'egli, e trattato à posta. Christo in quel luogo parla del mangiare, e del bere; perche dice:* ex hoc non manducabo illud, *e dice:* Non bibam amodò; *ma à mio proposito, per hora basta il ragionare del bere; del quale cercano i Dottori, che cosa voglia dire:* non bibam amodò de genimine vitis, donec bibam vobiscum nouum in regno Dei. *E se bene alcuni credono, che Christo dicesse così del vino consecrato, affermando di non douersi communicare più, fino che vn'altra volta doppo la morte non tornaua à pigliare il sacramento con loro in Emausso: Tuttauia la maggior parte tiene il contrario, e da i testi Euangelici si vede chiaramente, che del vino semplice, e non consecrato parlò, quando disse:* Non bi-

Matth.12. Pſ.3 Pſ.15.

Bere di Christo, le ua la sete à noi.

Luc.22. Matt.26. Mar.14

Hieron. Euch.

Passo difficile.

Luc.24.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Christo, di che vino parlò, quãdo disse: non amodò.

bibam amodò, &c. *perche, come si vede chiaramente in S. Luca: prima con gli Apostoli suoi mangiò pane, e bebbe vino non consecrato, poi disse queste parole*: non bibam amodò; *poi da Gio. s'intende, ch'egli lauò i piedi de gli Apostoli suoi; e poi finalmente riassiso à tauola, instituì la santissima Eucharestia, e con esso loro mangiò, e bebbe pane, e vino consecrato: Si che, che egli parlasse del vino ordinario, quando disse*: non bibam amodò, *questo è certo: ma parlando di lui, come s'habbia da intendere quella clausula*: donec bibam nouum in regno Dei; *questo è difficilissimo. S. Girolamo si getta alla moralità, e dice, che all'hora beuerà Christo* vinum nouum in regno Dei; *quando i Giudei, lasciata la vecchiezza del loro errore, si conuertiranno, e verranno alla Chiesa di Dio; ma che ha da fare la conuersione de' Giudei col germe della vite? & à che proposito hauerebbe aggiunto Christo quello articolo*: de hoc genimine uitis, *se hauesse voluto intendere d'vn'altro vino mistico, & allegorico? Questa istessa difficultà non mi fa volontieri consentire all'opinione di S. Agostino nel lib. 1. delle questioni Euangeliche, al cap. 43. cioè, che il regno di Dio sia la gloria; e che Christo habbia voluto dire: Io non beuerò più con voi, fino che non beueremo tutti insieme vn vino più soaue, cioè la gloria eterna: Perche in somma quell'articolo* hoc, *mostra pure, che il Signore voleua sempre intendere dello stesso vino litterale: oltre che, non è vero che Christo non mangiasse, nè beuesse più con loro; perche, che gli Apostoli habbiano dopo la risurrettione mangiato, e beuuto con lui, l'afferma Pietro istesso ne gli Atti al 20. dicendo*: Qui manducauimus, & bibimus cum illo, postquam surrexit à mortuis. *Si che à me piace molto più l'esposition mirabile di S. Grisostomo, nella quale il Regno di Dio non vuol dir altro, se non il tempo doppo la sua risurrettione; quando vinta la mortalità, viueua il Signore incorrottibile, & immortale,* & data erat illi omnis potestas in cœlo, & in terra: *E Christo altro non vuol dire, se non che questa era l'vltima volta, nella quale doueua bere con loro: non però semplicemente, ma l'vltima inanzi la morte: Perche doppo la risurrettione, quando* regnum Dei aduenisset, *quando fosse stato impassibile, e immortale, sarebbe tornato à loro, e con essi hauerebbe beuuto*

Bibere nouum in regno Dei, che cosa è Hieron in Matth. 16.

August.

Act. 20.

Opinione di S. Grisostomo, eccellentissima.

Matth. 28.

beuuto vinum *ancora, ma* nouum; *cioè* nouo modo, *non più per sostegno della vita di se, ma della fede di loro: E così da questo modo di esporre, due altre beuande si vede, che bebbe il Signore, prima che* adueniret Regnum Dei; *ma niuna di queste si mette a conto; perche vna fu sacramentale, e l'altra fu mistica: bebbe, doppo che hebbe detto*: non bibam amodò, *del vino consecrato, ma questo non era più* genimen vitis; *si bene* ex genimine vitis; *era già transustantiato in corpo, sangue, anima, e diuinità sua. Anzi questo è argomento fortissimo contra Luthero, perche hauendo già Christo detto, non beuerò più vino; se sotto la spetie del vino consecrato fosse rimasto vino, egli sarebbe stato mentitore, e non hauerebbe atteso la parola sua: E poi, bebbe l'altro calice; quello, del quale dice hoggi*: Calicem, quem dedit mihi pater, &cæt. *Ma si come quello del vino consecrato fu sacramentale; così questo della passione fu mistico: e però non si ruppe mai quella letteral promessa*: non bibam amodò; *perche hebbe aggiunto l'articolo*, ex hoc, *e non di qual si voglia beuanda, ma della letterale solamente, volle essere inteso. O marauiglia; anzi questa beuanda della passione, Ascoltatori, era quella, che doueua dar forza alla beuanda sacramentale; anzi a tutti i meriti, & à tutte le sodisfattioni del mondo: perche da questo Christo patiente, riceue forza, & virtù, e salute, & vita, e quanto posso far io: e quanto posso sopportar mai io: E tu Pietro, non vuoi, che egli per me pigli beuanda così dolce, & medicina sì profitteuole? Via, via, quegli, che impedisce tanto bene*: Calicem, quem dedit pater, non bibam illum? *Essempio santissimo, e documento santissimo, dal quale impariamo noi, che per amico caro, che ci sia chi chi sia, non debbiamo in alcuna maniera sopportarlo; qualunque volta egli procura, e cerca di deuiarci dalla santissima strada, de i comandamenti di Dio. Christo à Pietro, che l'impediua dalla passione sua, prima disse*: Satan, scandalum es mihi; *& hoggi gli rende la ragione del non volere, che sia impedita la passione; perche è di voler di Dio, dicendo*: Calicem, quem dedit mihi pater, non bibam illum? *Dio buono, & io haurò per amici,*

Beuãda sacramẽtale e mistica.

Argomento per la transustantiatione.

Calice de la passione dà forza a tutti gli altri.

Mali consigli nõ deb bon'accettarsi.

Matt. 16.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Prattiche cattiue, di quãto danno.

e sopporterò: (dico poco) anzi amerò, & haurò cari quelli, che con l'inique persuasioni loro, ad altro non mi incitano mai, che à disobedire à Dio: o danni: o danni, delle cattiue pratiche: Quanti giouani per lor natura assai bene inclinati, da un cattiuo compagno vengono ruinati? Quanti ò fanciulli, ò donne di casti pensieri, e di honestissima intentione hor dall'amica, hora dalla vicina, vengono ridotte à precipitij tali, oue à viua forza bisogna che ruinino, e le saluti dell'anime, e le reputationi delle case loro? Nò, nò: scandalum es mihi, *o huomo:* scandalum es mihi; *o donna; qualunque volta non lasci, ch'io camini dritto, per l'erto e faticoso sì; ma per lo verace, e felicissimo sentiero de' precetti di Dio: e però se mi sei inferiore, e mi preghi à far male; ti riprendo: se mi sei vguale, e mi consigli à far male; non ti sopporto: se mi sei maggiore, e mi vuoi sforzare à far male; non ti temo: e con questa santissima voce imparata da Christo, mi ti volgo, e dico:* Calicem quem dedit mihi pater, non bibam illum? *Parola, che basta sola ad esser madre della patienza nostra, & à fare in modo, che per qual si voglia tribulatione, ò affanno, che ci soprauenga, noi non ci turbiamo mai: O anchora: o anchora: frema pure il mare, muggisca pure il cielo, combattano pure i venti; insultino pure le procelle: minaccino pure gli scogli delle persecutioni, e de gli infortunij mondani; che, se bene la naue della mente mia, à questa fortissima anchora s'attiene; e questa sola parola hà sempre inanzi:* Calicem quem dat mihi pater, non bibam illum? *è impossibile, che si faccia naufragio, & è difficilissimo che si riceua danno: Ricordimi pur io sempre, o Signore, che tutti i trauagli, e tutte le afflittioni mi vengono, perche per li peccati miei così piace à te; e poi se io, o padre eterno, voglio esserti figliuolo, bisogna bene senza dubbio, che tutto ciò, che mi viene dalla mano tua io lo accetti volontieri: e che ricordandomi, che ogni mio affanno,* est Calix patris mei; *io prontissimamente* bibam illum. *Non si dà la salute senza la medicina: e fra le medicine molto più souente entrano l'herbe amare, che le dolci:* Si compatimur, & conregnabimus; *diceua S. Paolo:* Christus pro nobis mortuus est relinquens nobis exemplum, vt sequamur vestigia eius; *diceua S. Pietro:* exemplum

Patienza imparata da Christo.

Rimedio per la patienza.

Rom. 8. 1. Pet. 1

plum dedi uobis, vt quemadmodum ego feci, sic & vos faciatis; *diceua Christo: Non è honesto, che Dio faccia meglio à noi, di quello che hà fatto al suo vnigenito figliuolo; al quale se* dedit calicem; *& è bisognato che* biberit illum; *perche,* si calicem dat nobis, non bibemus illum? *Christo anco à gli Apostoli suoi dopo la resurrettione, diede prima il pesce fritto, e poi il fauo di mele; & à tribulati principalmente faceua gl'inuiti suoi:* Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos; *perche, chi non porta la croce con Christo, la porta con Simone Cireneo: e se tu non beui* calicem, quem dat tibi pater; *bisognerà poi che tu beua* calicem iræ, quem dat tibi in illa die iustus Iudex: Beati qui lugent: Beati qui persecutionem patiuntur: Beati estis cum maledixerint vobis; *e tu rifiuti la beatitudine misero? Nò, nò; qualunque uolta ti uiene impatienza; imaginati pure, che colà in un canto ti apparisca Christo, con una faccia irata, e che impetuosamente parlando ti dica,* calicem, *dunque,* quem dat tibi pater, non bibes illum? *& all'hora riuolto tu à migliori pensieri: Anzi sì (rispondi) o Signore, che* bibam illum; *e prontissimamente* bibam; *Perche, se tu stesso per seruigio mio, con tanta patienza hai sopportato il tradimento d'un discepolo, la fuga di tanti Apostoli, l'ingiurie de' serui, le calunnie de' Giudei, l'accuse de' testimonij falsi, le percosse de' soldati, i flagelli de' manigoldi, le sentenze de' Giudici; che sò io, le croci, i chiodi, gli aceti, i fieli, le spine, le lance: O huomicciuolo che sono: o verme, o puzza; & io per amor tuo non sopporterò volontieri le tribulationi?* & calicem, quem dat mihi Pater, non bibam illum? *Andate in pace.*

Io. 13.

Luc. 24. Mat. 11.

2. Tim. 4.

Matth. 5

Universidad de Deusto
Biblioteca

RAGIONAMENTO
VIGESIMOPRIMO.

AN putas, quia non possum rogare Patrem meum; & exhibebit mihi modò, plusquàm duodecim legiones Angelorum? Quomodo ergo implebuntur scripturæ, quia sic oportet fieri? *Matth.* 26.

Iddio, perche si chiama Signor de gl'esserciti.

Et ecco dunque, per qual cagione vien nominato Iddio, così souente nelle scritture sacre, Signore de gli esserciti? Perche in somma, egli ad vn cenno solo, potest exhibere; *senza fatica alcuna, non solamente* duodecim, *ma* innumeras ferè legiones Angelorum: Venio ad te in nomine domini exercituum. Inuocatum est nomen domini exercituum: Benedixit populo in nomine domini exercituum: vi-
4. Reg. 19. uit dominus exercituum: zelus domini exercituum faciet hoc: Dominus exercituum erat cum eo: Hæc dicit dominus exer-
Isa. 6. cituum: Sanctus, Sanctus, Sanctus, dominus Deus Sabaoth, *cioè*, exercituum; *mancano i luoghi oue si fa mentione de i numerosissimi, e marauigliosissimi esserciti di Dio: e certo anco le stelle, e tutti questi lumi, che ci si volgono intorno, Ascoltatori, si chiamano esserciti di Dio; onde nel principio del secondo capitolo della santa Genesi, oue il testo latino dice:* Perfecti sunt cœli, & omnis ornatus eorum; *l'Ebreo in diuerse parole dando lo stesso senso, dice:* perfecti sunt cœli, & omnis exercitus eorum; *e tutti gli espositori in quel luogo, doppo hauerci ricordato, in quanti luoghi della scrittura le stelle per lo numero, per l'ordine, e per la*

Esserciti di Dio, quali sono. Gen. 2

forza

forza loro si domandano exercitus cœli, *ò militia cœli; amplifica-* Cieli, e sua militia.
no poi che di qui vengono i fuochi artificiati de i folgori; di qui le bombarde de i tuoni; di qui le mine de' tremuoti; oltre le figure de i carri, de i draghi, de i caualli, delle corone, che tutte troppo chiaro dimostrano Iddio onnipotente, & inuincibile, anco considerato come Padrone de i cieli, e delle stelle chiamarsi così spesso, il Signor de gli esserciti: Se bene (à dire il vero) molto più propriamente esserciti di Dio, vengono ad essere tutti quei chori Angelici, de i quali dice hoggi Christo, che potest rogare Patrem, & Soldati di Dio, quali sono.
exhibebit plusquàm duodecim legiones Angelorum; *Percioche, si come entro à ben' ordinato campo, non solo soldati da piedi, e da caualli si ritrouano, ma guastatori ancora, che ad occasione, e tempo possano spianar forti, empir fossa, fabricar baloardi, o cose simili, e pure con nome di esserciti propriamente, non i guastatori, ò viuandieri principalmente s'intendono, ma sì bene solamente i caualieri, e' fanti: così entro à tutta la militia delle cose create, se bene e delle viuenti se ne trouano, e delle non viuenti; quelle nondimeno che viuono, sono principalmente l'essercito: anzi, perche fra quelle che viuono, altre son ragioneuoli, & altre non sono; le ragioneuoli, nel primo luogo sono della battaglia: e finalmente perche fra le ragioneuoli, altre sono mortali, & altre immortali, per questo non gli huomini mortali, ma gli Angeli immortali, e sempiterni sono quelli, i quali sono i veri guerrieri del gran Rè de gli esserciti:* Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat, & angeli eius; *questi sono Angeli che combattono:* Michael Archangelus cum diabolo altercabatur de corpore Moysi; *questi guerrieri sono Angeli:* Princeps regni Persarum restitit mihi viginti & vno diebus. & ecce Michael vnus de principibus primis venit in adiutorium meum; *questi son Angeli:* In tempore autem illo consurget Michael Princeps magnus: qui stat pro filiis populi tui; *questi son Angeli:* Præcedet te angelus meus, & introducet te ad Amorrhæum, & Hethæum, & Pherezæum, Cananæumq; & Heuæum, & Iebusæum, quos ego conteram; *pur per Angeli:* misit in eos iram, immissiones per Angelos; *mirate che guerre? Eliseo nel*

Luoghi, oue angeli hanno cõbattuto Apoc. 12. Iudæ 8. Dan. 10. Dan. 12. Exod. 23. Psal. 77.

Universidad de Deusto
Biblioteca

4 Reg.6. *quarto de' Re. al 6. fece uedere à Iezi, che* mons erat plenum equorum, & curruum igneorum in circuitu; *& erano angeli. Nel* 4. *de' Re. al* 19. venit angelus *nel campo di Senacheribbe,* & percussit in castris Assyriorum 185. millia; *oltre le piaghe d'Egitto, oltre l'incendio di Sodoma, oltre la distruttione di Babello, e cento mila fattioni, oue si uede troppo chiaro, se gl' Angeli sono guerrieri, e valorosiss. guerrieri: Si che se tu, o Sig. hoggi ragionando di loro, ne tratti con termine militare,* plusquàm duodecim legiones angelorum, *propriss.amente ne parli; e mentre riprendi Pietro, che vanamente voglia aiutar te, il quale, se volessi aiuto, haueresti le migliaia de gli Angeli; dai pure ancora bella occasione à noi, d'andar cercando da questo detto tuo molte cose segrete, ma misteriosissime, in materia d'Angeli; come sarebbe à dire, ascoltatori; che dicendo Christo:* duodecim legiones angelorum; *è pur segno, che denno essere in gran numero gli angeli; che denno essere molto bene distribuiti, in legioni, e bande: e finalmente, che molte sorti di guerre denno eglino fare, e fra se stessi, e co i demoni, e con gli huomini buoni, e co i cattiui. E prima, quanto al numero de gli angeli: se bene la questione è curiosa molto; nondimeno sono tanti quelli, che curiosamente n'hanno ragionato, che anco noi, non per trouarne il numero, ma per mostrare, come non è possibile à ritrouare il numero; non è, se non bene, che numeriamo alcune opinioni loro: Nelle riuelationi di Santa Brigida si porta scritto attorno, che si come gli elementi superiori, quando sono generati da gl'inferiori, vengono sempre ad eccedergli in decuplo; così gli angeli sono à punto per dieci volte in maggior numero, che non sono gli huomini: Perche, doue noi leggiamo nel Deut. al* 32. Constituit terminos populorum iuxtà numerum filiorum Israel; *altri leggono:* iuxtà numerum angelorum; *per questo l'authore delle questioni ad Antioco attribuite ad Athan. riferisce, che molti hanno creduto, che à punto sia vguale il numero de gli huomini, e de gli Angeli: Gugliel. Paris. e'l Maestro, mirano à quel luogo dell' Apoc.* Draco traxit tertiam partem; *e poi uedendo che tutti gl'huomini eletti hanno da supplire à punto per la terza parte de gl' Angeli; di quì cauano, che molto più sono gli angeli, che gli huomini. Dal passo della parola:* Dimisit 99. in deserto; *raccol-*

Exo 10 Gen.19 Gen.11

Proposi-tione.

Numero de gli Angeli.

Reu. S. Br.

Deut.32

Atha. q. 99

Gugl. Par. 2. lib. sent.

Mag. Sen. lib. 2

Apoc. 12

Luc. 15.

cogliono alcuni, che 99. volte siano più gl'angeli di noi: Rabbi Mosè dice, che non son più gli angeli de gl'orbi celesti: i Cabalisti ci non sò come s'imaginano, che siano 300655072. dicendo, che Dio numerat stellas, & nomina imponit; *ui è (dice Arcan. ne' dogmi) chi crede tanti essere gli angeli, quante sono à punto le stelle, da quel passo, nella 1. de' Corin. al c. 11.* Propter angelos, quod vbiq; adsint; *pare, che venga in opinione Grisost. nell' ho. de* Ascens. *che gli angeli empiano ogni luogo. Altri pigliano per determinato il numero detto da Daniello, con quelle parole:* Millia millium ministrabant ei, & decies centena millium assistebant ei. *Altri, perche in Giob al* 25. *si dice:* Nunquid est numerum militum eius? *cauano, ma falsamente, che gli angeli sono infiniti. Altri dicono tanti angeli esser nel mondo inuisibili, quanti sono indiuidui in tutte le spetie del mondo visibili. Altri, che tanto in numero auanzano gli angeli tutte le cose create, quanto in quantità continua eccedono tutte le cose create i corpi celesti. altri in altre maniere; e tutti in somma variamente: perche come la verità è vna, così le bugie sono molte; e doue il uero è determinato, il verisimile indeterminatamente si moltiplica: Ma noi, lasciata ogni curiosità, tre cose per ordine facciamo: Prima sappiamo certo, che grandiss. è il numero de gl'angeli; perche nel 4. de' Re. al 6. Giezi ne vide pieno da ogni banda il monte; & hoggi Christo dice, che* Pater exhibebit plusquàm duodecim legiones angelorum. *appresso sappiamo certissimo che non sono infiniti: perche* infinitum in actu non existit: *perche* omnia fecit Deus in pondere, numero, & mensura; *e perche hauendo il dragone dell' Apoc. tirata in terra la terza parte de gl' angeli, certa cosa è, che nell' infinito non si dà terza parte: e finalmente siamo humilmente sicurissimi, che, se bene in se stessi non sono infiniti, quanto à noi nondimeno, senza dubbio sono innumerabili: e così intendiamo quel passo di Giobbe:* Nunquid est numerum militum eius? *come intendiamo quell' altro di Dauid:* circundederunt me mala, quorum non est numerus; *cioè, de' quali ui è ben numero sì, ma non lo sò già io: Nò, nò, non occorre esser curioso quà; che queste sono delle cose, le quali à Dio non è piaciuto di riuelarci: quanti siano gli Angeli, questo nè lo possiamo sapere, nè lo dobbiamo cercare, dicono Latt. nel 1. al 7. Girol. sopra Daniello*

Rab. Moy.

Pfal. 146

Archang. in dogm.

1. Cor. 11. Chrisost.

Dan. 7

Iob 25.

Determinatione, intorno al numero de gli Angeli.

4 Reg. 6

Phy. 3 Sap. 11. Apocal. 12

Angeli sono innumerabili da noi.

Iob 25

Pfal. 39

Lact. Hieron.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Greg. *Danielle al settimo; Gregorio nel decimosettimo de' Morali al cap. settimo, e tutti i pij: Basta che siamo certissimi, che sete in grandissimo numero, o santissimi ministri di Dio: à dieci, à cento,*

Dan.7 *à mille, à migliaia, à millioni:* Millia millium; decies centena millia; *numero determinato, per indeterminato sete: O squadre: o campi: o eserciti: e per conseguenza: o grandezza: o maestà: o potenza di Dio:* Nonne possum rogare Patrem, & exhibebit mihi modò plusquàm duodecim legiones Angelorum?

Legione; che cosa è *La legione (dicono alcuni) contiene tre mila huomini; altri seimila seicento sessantasei; altri diecimila fanti, e settecento trenta caualli: &) altri con S. Girolamo, e Teofilatto più comunemente;*

Hieron. Theoph. *che vna legione per apunto, è di sei mila persone; di modo, che già in dodici legioni vengono nominati quà settanduemila huomini: anzi veramente la legione contiene 12500. soldati; perche*

Angeli, in dodici legioni, quâti sarebbono. *ha dieci cohorti: & ogni cohorte cinquanta manipuli: & ogni manipulo cinquanta soldati: Si che cento cinquanta mila Angeli sarebbono stati quelli, che sarebbono venuti à fare questa difesa di Christo: e pure non si sarebbono partiti gli assistenti di Dio: e pure non si sarebbono tralasciati i moti de i cieli; e pure non si sarebbono abbandonate le custodie delle prouincie, de' Regni, delle Chiese, de gli huomini, delle donne: e pure non si sarebbe vuoto il cielo, nè scemato l'inferno; vedete voi, se habbiamo campo da meditare la moltitudine de gli Angeli, e la grandezza di Dio, in questo passo:* Et exhibebit mihi modò plusquàm duodecim legiones Angelorum; *Dal quale considero io anco vna cosa; che gli Angeli dunque, à guisa di militie, e di eserciti, oltre le altre diuisioni, e compartimenti loro, sono distribuiti in determinate legioni: O ordine: o diuisione: o distintioni Angeliche: la prima di-*

Distintioni angeliche. Distintione personale. Var.2. sent. Angeli sono tutti d'vna specie *stintione, che si considera ne gli Angeli, è quella della natura, che si domanda distintion personale, nella quale consideriamo, come sia differente vn' Angelo da vn'altro: e quà, se bene vna opinione antichissima apportata da Varrone tiene, che tutti gli Angeli sono d'vna stessa spetie, perche d'vna stessa spetie sono tutti quegli huomini, che hanno da riparare le ruine loro; questa opinione nondimeno non si tiene, e questa proportione non è necessaria:*

perche

perche l'assuntione che si fa de gli huomini alle sedi Angeliche, non si fa per natura, ma per gratia: e se Sant' Agostino nel libro terzo Augusti. de libero arbitrio, *dice, che* Angelus & anima rationalis sunt natura pares; *s'intende solamente in ordine* ad finem; *perche e l'anima, e l'Angelo si beatificano nello stesso oggetto: S. Thomaso, e la* Th.2.sen. *sua scuola, tiene che ogni Angelo sia distinto dall'altro di spetie, e che non potendosi moltiplicare in diuidui, oue non è materia, tante* Angelino tutti distinti di spetie. *siano le spetie nella natura Angelica, quanti sono gl'indiuidui; la quale opinione, se bene hà i fondamenti suoi di molta ragione; tuttauia non piace à Scoto; Il quale co' suoi seguaci tiene, che nella na-* Sco.2.sen. *tura Angelica molte spetie ui siano, e sotto ad ogni una delle spetie molti, e molti indiuidui: perche in somma (dice) non è uero, che la indiuiduatione nasca dalla materia; e se ogni Angelo fosse una spetie, molte spetie intiere si sarebbono dannate, quando si dannarono gli Angeli; il che non piace ad Agostino santo nel 29. dell'* Augusti. *Enchiridionne: Ma sia come si voglia: non hanno questa sola distintione di natura gli Angeli, ma anco delle altre ne hanno, che nascono dalla gratia, e da gli offitij loro: e però tre Gierarchie (di-* Gierarchie angeliche. *ce Dionisio Areopagita) si trouano ne gli Angeli; nè questo basta,* Dion. Ar. Chori angelici. *ma in ogni Gierarchia s'inchiudono tre chori: Prima, seconda, e terza Gierarchia: e nella prima, Serafini, Cherubini, Troni; nella seconda, Dominationi, Virtudi, e Potestati; nella terza Principati, Archangeli, & Angeli: ecco le distintioni: Gierarchia prima,* Rispõdẽza delle Gierarchie. *che risponde allo stato de' contemplatiui: seconda a i Prelati: terza à gli attiui: Prima che* proficit: *seconda che* illuminat: *terza che* purgat; *e fra tutte queste, Serafini, che ardono nell'amor di Dio: Cherubini, che gioiscono nella contemplatione di Dio: Troni, oue si ferma la potenza di Dio. Dominationi, che comandano à gl'inferiori: Virtudi, che dispongono l'essecutioni delle commissioni: Potestadi, che resistono à gl'impedimenti. Principati, che custodiscono i Regni: Archangeli, che gouernano i Regi, & Angeli che hanno cura de i sudditi. Anco delle altre distintioni non mancano, come sarebbe a dire: Angeli ministranti, & assistenti; Assistenti comuni, & spetiali: ministranti mediati; & immediati, e centro. Ma à proposito nostro,* duodecim legiones *dunque, oltre,*

e Gie-

Universidad de Deusto
Biblioteca

e Gierarchie, e chori, & altre distintioni, hanno anco questo compartimento militare gli Angeli, che si distribuiscono in legioni. E così è; che quà lo mostra Christo istesso: oltre che, vedendo Giacob nella Genesi al 32. moltitudine d'Angeli; anch'egli con distributione militare disse: Castra Dei hæc sunt; E nella Cantica (se intendiamo della moltitudine Angelica, come intendono alcuni) pur si dice: Terribilis, vt castrorum acies ordinata; tutto, perche procedendo ordinatissimamente ad esseguire i comandamenti di Dio, ragioneuolmente si dà loro nome di tant'ordine, quanto è quello delle militie: Anzi; anco i demoni, perche vogliono sempre imitare gli Angeli buoni; e perche anch'essi sono ordinati nel disordine, e compartiti sotto distinti prencipi, ad operare il male; per questo anch'eglino si nominano per legioni: Onde in S. Marco al quinto, domandato il demonio da Christo, rispose, che il nome di chi era in quel corpo obsesso, era, legio; Nel qual luogo, ò che il capo della legione denominandosi da lei si domandasse legio; ò che tutta la legione vi fosse: basta che ne cauano, e Gregorio Nisseno, & Origene; che anco i demoni hanno le sue legioni: e che tanto più debbiamo noi e crederle & ammirarle dunque ne gli Angeli buoni: Bravi, valorosi, felicissimi guerrieri: Duodecim legiones angelorum; Et è ragioneuole, che habbiano nome di soldati; poiche così spesso combattono, hora fra se stessi, hora con demoni, hora con huomini, hora con buoni, hora con rei: O guerre: o guerre. Fra le quali stupenda fu la prima guerra che facessero mai questi soldati, quando factum est prælium magnum in cœlo: Michael & angeli eius præliabantur cum dracone: & draco pugnabat, & angeli eius; Io non disputo quà, Ascoltatori, se il primo peccato dell'Angelo fosse, ò lussuria propriamente detta, come pare che tengano Giustino nell'Apologia prima pro Christianis; e Tertulliano nel libro de velandis virginibus; ò lussuria spirituale, cioè, troppo amore di se stesso, come tiene Scoto: e lo può hauer cauato da Clemente Alessandrino nel libro terzo de gli strommati: O inuidia, perche l'huomo fosse anch'egli fatto ad imagine di Dio, come dice S. Agostino nell'vndecimo de Gen. ad lit. al cap. 15. O rabbia, perche l'huomo douesse essere assonto in vnitade hipostatica, come

Angeli di siti in militie. Gen. 32 Cant. 6

Mar. 5

Greg. Ny. Orig.

Angeli, spesso cõbattono.

Guerra prima de gli Angeli in Cielo. Apoc. 12

Varie opinioni circa il primo peccato dell'angelo. Iust. Tertull. Sco. 2. sen. Clem. Al. August.

come attribuisce Alessandro de Ales à S. Bernardo nel luogo di Gionna: Propter me orta est hæc tempestas; O sdegno, perche anco l'huomo douesse participare della gloria eterna, come dice espressamente S. Bernardo nell'homelia decimasettima della Cantica, sia dico, qual si vuole il primo peccato dell'Angelo: certa cosa è, che ò fu superbia, ò vi fu almeno mischiata sempre superbia; e che materia della superbia fu, il desiderio della equalità di Dio: la quale equalità, come potesse essendo cosa impossibile da hauersi, desiderarsi pure dall'Angelo; questo diuersamente lo trattano i Dottori; nè io per hora dico altro, se non che, come dice Ruperto Abbate nel libro de victoria verbi Dei; se non desiderò Lucifero con appetito efficace d'essere vguale à Dio, desiderò almeno che tutti gli altri Angeli l'hauessero per tale; e tutti non creatura lo credessero, ma increato: e questo è quello, che di lui si dice in S. Giouanni all'ottauo, che fuit ab initio mendax; Oltre che in Ezechiel al 29. si legge molto chiaramente, che il suo peccato fu nel voler dare adintendere à tutti gli altri Angeli, de' quali niuno era creato inanzi à lui, che egli non era creato, con quella parola: Ego feci memetipsum; E di quì nacque la prima guerra: guerra atrocissima, & importantissima: mentre che da vna banda Lucifero diceua: Ego sum vt Deus; e molti ui adheriuano; e dall'altra banda vn'Angelo principalissimo, e ualorosissimo dandogli espressa mentita andaua gridando: Quis vt Deus? quis vt Deus? di modo, che molti restauano nella verità, e cercauano insieme di reuocare quelli, che adheriuano al falso: lodato Dio, che vinse finalmente la verità, e quei rubelli, & apostati che non vollero essere rimossi dal falso, furono cacciati dal cielo: così come dall'altra banda, quelli che seguitarono il vero, furono confermati in gratia, & in gloria: Et al prencipale di loro fu stupendo il premio, che Dio gli diede: perche prima volle, che si domandasse sempre per nome, con quella stessa uoce, con la quale haueua vinto: & hauendo, come diceuamo, vinto gridando: quis vt Deus? volle che si chiamasse Michael, che significa à punto, quis vt Deus? e poi, per esser egli stato quello, che haueua rattenuto tutti gli Angeli in fede, volle che in eterno egli stesse fosse il Prencipe di tutti i credenti; onde & inanzi à Christo della

Bern.

Equalità di Dio, come potè esser desiderata dall'Angelo. Rup. Abb.

Io. 8 Ezech. 29

Origine di la guerra de gli Angeli.

Pena de' perdenti, e premio de' vincitori.

Premio di S. Michele.

Michele Prencipe già della Sinagoga, & hora di S. Chiesa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

della Sinagoga, & hora di Santa Chiesa è, e sarà sempre Prencipe Michaello. Ma di questo non più: Basta che voi vedete, anime mie, quanto à ragione dicendo Christo: duodecim legiones angelorum; *nomina gli Angeli, con nome di guerrieri; perche la prima guerra che si facesse mai, si fè fra loro in cielo. Oltre che, anco in terra non mancano battaglie, nelle quali, od Angeli buoni hanno guerreggiato co' cattiui, o pure Angeli tutti buoni fra se stessi; e per non partirci da San Michele, egli medesimo col diauolo vn'altra volta combattè: ma da solo à solo, quando, come dice San Giuda Apostolo nella sua Canonica:* Michael altercatus est cum diabolo de corpore Moysis; *E certo, se questa historia l'habbia cauata Giuda, come dice Origene nel terzo Periarchon al capitolo secondo, dal libro* ascensionis Moysis; *io non oso affermarlo: perche se bene Clemente Alessandrino, nel libro sesto de gli strommati, cita vna volta questo libro, tuttauia Atanasio nella Sinopsi lo rigetta, come apocrifo; San Girolamo ne i commentarij della Epistola à Tito dice, che non sà veramente d'onde sia cauata questa historia, ma che alcuna cosa simile ben pare che si uegga in Zaccharia al terzo; sia come si uoglia, non sarebbe alcuno inconueniente, che da Giuda fosse detta una historia, che nelle scritture sacre non fosse stata detta ancora; perche, come dicono, Agost. nel Salmo 77. Grisost. nell'hom. 2.* ad populum Antiochenum; *Euthim. nel Cantico del Deuter. & altri nel Sal. 77. fra le piaghe d'Egitto si dice, che* dedit possessiones eorum igni; *e pur questo non si uede scritto là nell'Eso. nel Sal. 104. dicesi di Gioseffo, che* humiliauerunt in compedibus pedes eius; *il che non si legge nella sua historia, che fosse fatto, ma lo debbiamo credere; E nel Salmo 80. quello, che si dice,* ex petra melle saturauit eos; *al sicuro non è nell'Esodo: Si che sia pur cauata, ò non cauata dalle scritture; certo è, che la cosa è cosi; cioè, che* Michael altercatus est cum diabolo de corpore Moysi: *Voleua Michele come Prencipe della Sinagoga, dice Eucumenio sopra Giuda, honorare sopra modo nelle essequie il corpo di Mosè, & il diauolo per inuidia lo uoleua impedire, e però* Michael altercatus est cum diabolo de corpore Moysi; *ouero, uoleua Michele (dice Vgone Eteriano*

Guerra di s. Michele col diauolo per lo corpo di Mosè. Iud. ep.

Historia de la guerra di S. Michele col demonio, onde cauata.

Orig. Libro intitolato Ascensionis Moysi, da chi preso, e risiutato Clem. Al. Athan. Hieron. Zach. 3.

Cose delle scritture, doue dette, e doue taciute. August. Chrisost. Euthim. Psal. 77 Exod. 10 Ps. 104. Gen 40 Ps. 80. Exo. 17. Oecum. in Iud.

Varie opinio. circa la cagione della guerra tra s. Michele, e'l diauolo. Vgo. Eter.

no ad Elerum Pisanum) *portar l'anima di Mosè in cielo, & il diauolo impediua apponendo l'homicidio dell'Egitto; e però* altercabatur non de corpore, *ma* circa corpus Moysi; *ouero dubitaua Michele per gelosia della Sinagoga (dice Girol.) che lasciando palese il corpo di Mosè, non si ponessero i Giudei ad adorarlo; e però uoleua nasconderlo come fece poi, onde si dice:* & non cognouit homo sepulchrum eius usq; in præsentem diem, *ma il diauolo che desideraua l'occasione della idolatria, e del peccato non uoleua permettere che s'ascondesse quel corpo, e cosi* altercabantur de corpore Moysi; *ouero haueua già Michele (dice Nicolao de Lira) ascosto per la cagione sopradetta il corpo di Mosè, quando uolendolo per la stessa cagione discoprire il diauolo:* Michael altercatus est cum eo de corpore Moysi; *ouero finalmente, si come corpo di Christo è la Chiesa (dice Beda) cosi corpo mistico di Mosè, era la Sinagoga, della quale essendo all'hora Prencipe, come hora è della Chiesa, Michele, e molte volte per lei combattendo contra il diauolo, troppo ueramente si dice, che* altercatus est de corpore Moysi; *Basta che* altercatus est; *basta che sono pur dunque guerrieri gli Angeli: basta che i nomi militari si conuengono pur dunque loro: basta finalmente, non solo combatterono in cielo i buoni, & i cattiui, ma combatterno anco in terra bene spesso i santi spiriti Angelici con gl'infernali, e maledetti diauoli; Ma u'è un'altra cosa di marauiglia maggiore, e tale in somma, che à prima uista a pena par si possa credere: cioè, che alle uolte anco fra se medesimi fanno battaglie e guerre, i soli Angeli buoni; che uoi, che uoi istessi, o Angeli santi, i quali sete in una perpetua pace; che non hauete altro che pace; che non uolete altro che pace; che non procurate altro che pace, ad ogni modo fate tal'hora guerra; e la fate fra uoi: ecco il luogo espresso in Daniello, Queste sono parole d'un'Angelo:* Princeps autem Regni Persorum restitit mihi viginti, & vno dieceps autem Regni Persorum restitit mihi viginti, & vno dieceps: & ecce Michael unus de Principibus primis, uenit in adiutorium meum; *e poco doppo:* & nunc reuertar, vt prælier aduersus Principem Persarum: cum enim egrederer, apparuit Princeps Græcorum; *e finalmente:* Et nemo est adiutor meus in omnibus his, nisi Michael Princeps uester; *Pregaua, se ui*

Hier.

Deut. 34

Lyr. in Iu.

Bed. in Iu. Corpo di Mosè, e di Chio, che sono.

Angeli buoni cõbatton'fra se stessi.

Dan. 10

Universidad de Deusto
Biblioteca

se vi ricordate ascoltatori, Daniele captiuo in Babilonia, che la captiuità horamai si finisce; & egli col suo popolo ne fossero liberati; quando apparendogli l'Angelo, che haueua in custodia tutti i Giudei captiui, gli disse le cose, che hauete sentite: cioè, che egli desideraua di liberargli di captiuità; ma che era impedito dall'Angelo custode della Persia, il quale gli faceua valorosissima resistenza: che con l'Angelo della Persia contra di lui s'era congiunto l'Angelo custode della Grecia, e che in aiuto suo non haueua egli alcuno, se non l'Archangelo Michele: Là doue, se bene S. Girolamo tiene, che quei due angeli della Persia, e della Grecia, fossero i due diauoli dati alla perditione di quei due Regni; S. Gregorio nondimeno molto più ueri simil mente à mio giuditio nel 17. de' morali dice; che quei due, erano anch'eglino due Angeli buoni; il custode cioè, della prouincia della Persia, e quello della Grecia. &) ad ogni modo combatteuano con l'Angelo buono custode de' Giudei, e con Michele Prencipe della sinagoga: ma ogni cosa era bene, e tutti giustamente combatteuano; perche tutti erano tenuti à procurare principalmente il bene de' custoditi suoi: l'Angelo de' Giudei, vedeua che stando eglino in Persia imparauano mille vitij; e però pregaua, che si liberassero: e l'Angelo della Persia, uedendo che da' Giudei captiui imparauano i suoi Persi qualche costumi buoni, combatteua in contrario, con l'oratione, e pregaua, che non si liberassero sì tosto: In fauore di questo era anco il Greco, perche sapendo egli, che il Regno della Persia doueua presto transferirsi alla Grecia, quanto più buoni si faceuano i Persi, tanto più vtile per lo commercio doueuano riceuerne i Greci: Ma S. Michele, che era Prencipe della sinagoga, desideraua pure, che si restituisse lo splendore alla sinagoga; e però aiutaua le parti del Giudeo: Dite voi, se mai si uide, nè il più bello, nè il più feroce abbattimento, tutto fra Angeli buoni; e se sono soldati gli Angeli: e se propriamente si dice dunque: Legiones Angelorum; *Quanto à gli huomini poi, alle volte Iddio contra huomini buoni, si serue d'Angeli buoni; come quando vn Angelo buono venne à sgomentar Dauid in modo, che* non præualuit ire ad altare &c. *nel Paralipomeno al 21. alle uolte d'angeli cattiui contra huomini buoni; come del diauolo contra Giobbe; &*

Angeli di Persia, e di Grecia in Daniel le chi fossero. Hieron. in Dan. 10 Greg.

Come cõ batteßero due Angeli buoni, ambi per bene.

Iddio, come si serue della militia angelica contra gl'huomini. Paralip. 21 Iob. 1

alle

alle volte di diauoli, contra huomini cattiui; come si dice de gli Egittij, nel Salmo 77. che misit in eos iram immissiones per angelos malos; *ma spessissimo ancora (e questo fa al proposito nostro) si serue Dio d'Angeli buoni à castigare l'audacia, & à reprimere gl'impeti de gli huomini cattiui: così nella Genesi al 19. i due Angeli, che erano apparsi ad Abramo, iui à poco castigarono Sodoma: così nel quarto de' Regi al 6. Angeli quasi infiniti si vedeuano in difesa di Eliseo, contra i nemici di Dio: così nel 4. de' Regi al 19. vn'angelo solo, &) era buono, perche si domanda:* angelus Domini; *in vna notte sola fece morire cento ottantacinque mila soldati, nell'essercito di Senacheribbe; o braui: o valorosi: Ecco le legioni: Ecco gli esserciti: Ecco i guerrieri: Chi non vede dunque quanto facilmente si sareb be potuto difendere da una picciola cohorte d'huomini scelerati, chi comanda à tante legioni d'Angeli sacrosanti?* An putas, *o Pietro,* quia non possum rogare Patrem, & exhibebit mihi modò plusquàm duodecim legiones angelorum; *Forse, che non sono molti gli Angeli; forse che non sono ordinati in modo d'esserciti; forse che non furono essi che fecero la prima guerra del mondo; forse che non combattono hora con gli Angeli cattiui; hora fra se stessi; hora con gli huomini buoni; & hora con gl'iniqui: Dio immortale; che cosa sarebbe più facile à Christo che difendersi? e per difendersi, come hauerebbe bisogno d'un rugginoso coltello di S. Pietro quegli, che hà sotto di se innumerabili legioni d'Angeli; Ma vuol morire, e però non occorre difesa. Riposiamoci &c.*

Gen. 19

4. Reg. 6.

4. Reg. 19.

Psal. 77

Seconda Parte.

AN putas, quia non possum rogare patrem meum, & exhibebit mihi modò, plusquàm duodecim legiones angelorum? Quomodo ergo implebuntur scripturæ? *In somma meritaua riprensione la difesa, che uoleua far Pietro; come ingiusta, e come impossibile: perche* omnis qui gladio ferit, gladio perit; *e perche* calicem hunc dederat illi Pater; *ma se la meritaua ancora, perche era vana, e indebita; indebita perche,* quomodo implebuntur scripturæ? *e uana, ò sciocca perche, se Christo hauesse uoluto difendersi,*

Universidad de Deusto
Biblioteca

derſi, poteua rogare patrem, & exhibuiſſet illi pluſquam duodecim legiones Angelorum; *di quelli angeli, i quali ſono ueramente valoroſiſſimi guerrieri; i quali ſono ſtati inuentori delle guerre; i quali dal principio del mondo combatterono, e fino al fine combatteranno ſempre: & è bello da auertire, anime mie, queſto, che hora mi ſoccorre; cioè, che la prima guerra, che ſi faceſſe mai fu d'angeli; e l'vltima, che ſia per farſi mai ſarà pur d'angeli: anzi (e queſto è più) quell'angelo iſteſſo, che fu il vincitore nella prima guerra, che ſi faceſſe mai; ſarà pure il vincitore nell'vltima guerra, che haurà da farſi mai: Michele Arcangelo, habbiamo detto, che fu quegli, il quale contra Lucifero hebbe la prima uittoria; & il medeſimo ſarà quegli, il quale contra Antichriſto riportarà l'vltima vittoria; onde ſi dice in Danielle al 12. che* in illo tempore *ad ammazzare l'Antichriſto,* conſurget Michael princeps magnus, qui ſtat pro filiis populi tui; *che ſe tu mi dirai, che queſta coſa pare ripugnante à quel luogo della 2. de' Teſſalon. al 2. oue Chriſto iſteſſo ſi dice, che ammazzarà l'Antichriſto, con quelle parole:* Quem dominus Ieſus interficiet ſpiritu oris ſui; *à queſto riſpondo in tre maniere; ouero, che* qui per alium agit, per ſeipſum agere videtur; *e coſi Chriſto veramente ammazzerà l'Antichriſto* authoritatiuè; *ma S. Michele* miniſterialiter; *ouero, che Chriſto* interficiet illum ſpiritu oris eius; *cioè,* mandato oris eius, *col ſuo comandamento; & eſſecutore di queſta commiſſione ſarà S. Michele; ouero, che Chriſto* interficiet ſpiritu, ideſt opera ſpiritus, *per mezo d'vno de' ſuoi ſanti ſpiriti; e queſti ſarà Michele Arcangelo: Baſta, che lo ſteſſo Michele, che vinſe la prima guerra, vincerà anco l'vltima. Bella, e ſtupenda proportione: là guerra, quà guerra: colà la prima, quà l'vltima: là Michele, quà Michele: là Angelo, quà Angelo: là in cielo, quà in terra: là contra Lucifero, quà contra Antichriſto: là con ruina di Lucifero, quà con perditione di Antichriſto. Vedete voi, ſe debbono eſſer guerrieri gli Angeli; poiche e le prime, e l'vltime guerre, oltre tante altre in mezo, tutte le fanno eſsi: E pure di queſti poteua ſeruirſi Chriſto per aiuto, e non poco numero, ma à mille, à mille ne hauerebbe hauuti ſubito in difeſa, & il Padre ſuo ſenza dubbio alcuno,* exhibuiſſet

Prima, & vltima vittoria del mondo, di Michele.

Dan. 12

2. Teſſ. 2.

Michele, come ammazzerà l'Antichriſto.

Proportione fra la prima, & l'vltima guerra.

ſet illi pluſquam duodecim legiones Angelorum: *là doue, perche Chriſto dice:* & exhibuiſſet mihi modò pluſquàm duodecim legiones Angelorum; *due picciole conſiderationi ancora vorrei io, che faceſsimo; cioè, perche non diſſe il Signore:* & exhibebit mihi *ſemplicemente, ma aggiunſe quella parola,* modò: & exhibebit mihi modò? *e l'altra, perche ragionando di queſte legioni, vsò il numero duodenario, e diſſe più toſto* pluſquàm duodecim, *che* pluſquàm decem, ò pluſquàm viginti legiones? *Marauigliosa bocca, d'onde non eſce voce, ò particella sì picciola giamai, che non conduca ſeco vna infinita mole di miſterij ſacri: Prima, quella parola* modò, *anime mie, biſogna auuertir bene, che può andare à determinare vno de' due verbi; ò quello cioè, che in preſente ſignifica l'attione di Chriſto; ò quello, che in futuro ſignifica vna attione del ſuo Padre eterno:* Poſſum rogare, *queſto è preſente, e ſignifica vna attione di Chriſto:* Exhibebit; *queſto è futuro, e ſignifica vna attione del Padre: Siche, ouero io intendo,* poſſum rogare modò; *ouero* poſſum rogare, & exhibebit modò: *e nella prima maniera, non determina altro, ſe non che Chriſto all'hora poteua pregare: là doue nella ſeconda ſignifica, che pregando Chriſto, il padre all'hora gli hauerebbe mandato l'aiuto: È certo e l'vna, e l'altra di queſte due coſe è vera; cioè, che e Chriſto all'hora all'hora poteua pregare: & il Padre, ſe Chriſto haueſſe pregato, all'hora, all'hora gli hauerebbe dato aiuto; ma nè Chriſto hauerebbe pregato di coſa, la quale foſſe ſtata contra la volontà del Padre; nè il Padre per conſeguenza hauerebbe mandato (come in effetto non mandò) ad impedire coſa già* ab eterno *preſinita, e determinata da lui:* potera*t con tutto ciò* rogare; *ſe bene* nunquam rogaſſet, *come* non rogauit; *perche (come mostrammo di ſopra contra gli heretici, e quiui ci ſeruiamo di queſto iſteſſo paſſo:* Nonne poſſum rogare patrem,) *molte ſono quelle coſe, le quali di potenza aſſoluta potrebbe fare Iddio; & ad ogni modo per la potenza ordinata, non le farà giamai: Vedemmo anco di ſopra in due luoghi, cioè ſopra la clauſula:* omnia tibi poſsibilia ſunt; *e ſopra quella,* non ſicut ego volo, ſed ſicut tu; *in che maniera poſſa pregar Chriſto con la portione inferiore, vna di quelle coſe,*

Modò, voce, come vſata da Chriſto.

Iddio può far molte coſe, che non le fa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

nelle quali la portione superiore accommodatasi subito al volere di Dio, si contenta di non hauere: e però di questa maniera quà, poterat rogare patrem,& exhibuisset; *ma* nunquam rogasset; *e però* nunquam exhibuisset; *si come,* non rogauit; *e però* non exhibuit.

Caiet. sup. Io. 18

Il Gaetano in questo luogo dice, che per la forza dell'oratione greca, la particella modo, *bisogna che si congiunga col primo verbo presente, e che voglia dire:* Ego modò possum rogare; *e dice vero, perche la parola* modò, *è posta fra il* possum, *& il* rogare; *Nel qual senso: e che cosa volesti inferire, o Signore, se non che non faceuano ò quella captura, ò quei legami, o quei dispregi che ti erano fatti, che tu però non fossi il medesimo, e non hauessi quella stessa potenza che tu haueui prima? Quasi volesse dire: o Pietro: o Pietro: dunque, perche mi vedi preso, dubiti che io habbia perduta la potenza mia? Quello che io poteua prima,* possum modò: Possum modò; *onnipotente ero all'hora, & onnipotente sono hora:* poteram rogare; *all'hora,* & possum rogare modò; *non è debolezza; è amore questo che mi rende prigione: lacci d'amore sono questi, che à te lacci di funi paiono: & armi d'amore sono queste, che a te fusti, e coltelli paiono: l'amore ch'io porto & à gli huomini, & à te, mi lega: egli mi prende: egli mi rende in apparenza debole e spregiato; che del resto:* modò, modò; *anco adesso in questo monospregio, & in questa vilta,* possum, possum; *Posso quello istesso, ch'io poteua prima: posso, come Dio da me stesso: e posso come huomo impetrando da Dio: Come Dio non mi hai veduto, da che io stò prigione risanar l'orecchia di Malco? e come huomo, s'io volessi, mi vedresti pregando ottener subito i manipoli, le cohorti, le squadre, le legioni, gli eserciti d'angeli, che verrebbono subito in soccorso mio: Perche (con l'altro senso della parola* modò, *ascoltatori) se Christo* rogasset modò, *anco il Padre* exhibuisset modò; *come quello, il quale non differì mai di essaudire, e di conceder gratie al suo vnigenito figliuolo:* Pater scio, quia semper me audis, *diceua egli medesimo; anzi anco ne gli altri per mezo del suo santo nome, è deriuata cosi illustre gratia; onde egli stesso diceua:* Quidquid petieritis patrem in nomine meo, dabit vobis; *lo pregò per Lazaro, e risuscitò subito; lo pregò per la moltiplicatione del pane, e si multiplicò subito:* modò

Senso delle parole del Signore.

Christo sempre essaudito, e subito. Io. 11.

Io. 16

Io. 11

Io. 6.

do, modo, *senza prolungare, e senza dilatione alcuna:* exhiberet mihi, *o Pietro, tutto questo aiuto: Vedi tu, se hò bisogno della difesa tua; Ma perche* duodecim legiones angelorum? *Perche non quattro? non sei? non venti? e non qualche altro numero? Innocentio Papa* de misteriis missæ, *& altri adducono infinite preminenze di questo numero duodenario: come che egli si componga del terna rio e del quatternario, che significano le cose increate e le create: che in lui si contenga due volte il sei, che è numero perfetto: che egli fra tutti i numeri sia il primo soprabondante: che le sue parti aliquote sommate insieme, arriuino fino al sedici: che egli habbia in se il due, & il dieci, de' quali il due è il primo, & il dieci è l'ultimo numero: che dodici fossero i Patriarchi; dodici i Profeti minori; dodici gli Apostoli; & altri innumerabili priuilegij de' quali potrei io molto bene seruirmi à mostrare, perche di questo numero si preualesse il Signore dicendo:* pluſquam duodecim legiones angelorum; *ma per auentura troppo da lontano si tirarebbono le cose: S. Girol. stando in quella opinione, che la legione sia di sei mila persone; dice, che dodici volte sei mila rende, come certo rende, settantadue mila, e che il Signore per questo disse,* duodecim legiones; *accioche terminando il suo numero in settantadue: (nel qual numero à punto dice la scrittura che furono diuise tutte le genti, e tutte le lingue) per questo si accennasse, che tutte le genti, e tutte le lingue hauerebbe potuto, volendo, hauere in suo soccorso, & in difesa sua il benedetto Christo: e veramente è misteriosissimo numero, il settantesimo secondo: settantadue furono le lingue alla torre di Babelle: settantadue i melegrani alla tonica del sacerdote: settantadue i campanelli nello stesso luogo; gli interpreti della scrittura sacra mandati à Tolomeo furono settantadue: le celle, oue fu fatta la tradottione, (se bene San Girolamo nel prologo del Paralipomeno vi scerna vn poco di fede,) Giustino nondimeno, & altri dicono che furono settantadue: I discepoli di Christo furono settantadue; e cento altre cose: ma in somma non hò per sicura quella opinione, che la legione sia à punto di sei mila soldati: Alcuni dicono che Christo disse di poter hauer dodici legioni, per apporsi à punto al numero de gli Apostoli: Quasi dicesse: Mirate se io ho bisogno dell'aiuto di*

Numero del 12. perche vsato da Christo.

Innoc. Eccellenze del duodenario.

Hieron. in Matt. 26.

Numero 72. nobilissimo. Deut. 32

Gen. 11

Exo. 28

Hieron.

Iust.

Luc. 10.

Legioni dodici, perche.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Senso, che non piace

voi dodici; poiche potrei, se io volessi, in vece di dodici huomicciuoli, hauer dal Padre dodici legioni d'Angeli: ma tre cose non mi lasciano piacere questa inuentione: Prima, perche all'hora gli Apostoli non erano 12. ma vndici, hauendo egli di già apostatato Giuda. Appresso perche in quel luogo non erano tutti gl'Apostoli, ma tre soli: e finalmente, perche anco di quei tre non parlaua à tutti, ma à Pietro solo dicendo: An non putas? Più tosto s'ammetterebbe quella opinione, la quale dice che Christo voleua opporre questo numero, à quello de gli vndici Apostoli con se stesso; ma anco questa patirebbe le due vltime difficulta; Si che è pur meglio il dire che per la soprabondanza, e pienezza del numero duodenario, hà voluto il Signore seruirsi di questo determinato, per significare vna grandissima moltitudine indeterminata: e per dare ad intendere finalmente, che se vno di questi Angeli soli vccise in vna notte cento ottantacinque mila huomini de gli Assirij, che cosa hauerebbono potuto fare centocinquanta mila Angeli insieme? o potenza: o fortezza: Ma non bisognerà tanto, o Giudei per castigarui, che senza adoperare Angeli; Tito solo con poche sue legioni basterà, come hora è bastato, per distruggerui totalmente, e per punire, quasi ministro di Dio, lo scelerato eccesso che voi faceste, condannando, e conducendo à morte, quell'unico suo figliuolo, che era venuto in terra per darui vera vita: In somma è molto vana la difesa di San Pietro, poiche vuol difender quello, che in vn tratto può hauere à sua difesa, duodecim legiones Angelorum; ma è anco indebita; perche se Christo fosse difeso, e non morisse, resterebbono vane, e senza il giusto adempimento loro, tutte quelle scritture, le quali tanti anni auanti hanceuano si chiaramente trattato di questa passione, e morte del figliuolo di Dio: e però, per vltima ragione della riprensione sua, dice egli stesso à Pietro: Quomodo ergo implebuntur scripturæ, quia sic oportet fieri? Diceuamo in vno de' ragionamenti passati, e lo cauauamo da Epifanio, e da molti, che le scritture dicono vna cosa hauersi da fare, perche così hà da farsi; e non le cose si fanno, perche le scritture dicono, che habbiano da farsi; e che quando si troua: sic factum fuit vt implerentur scripturæ; la particella, vt, non si intende se non consequutiuamente; come se dicesse: &

4. Reg. 19.

Tito ministro di Dio

Cose, come, e perche si fanno.

ideo

ideo impletæ sunt scripturæ; Hora io replico il medesimo; & in proposito nostro dico, che tutte le scritture, le quali hanno predetta la morte di Christo; per questo l'hanno predetta, perche già era determinata da Dio; e quando è seguita, non è seguita à posta, acciò che le scritture si empissero; ma seguendo à posta perche si adempisse la volontà di Dio; ne è seguito anco questo bene, che impletæ sunt scripturæ; & in questo senso bisogna intender quà la parola del Signore: Quomodo ergo implebuntur scripturæ? Vederemo ancora nel processo della passione di mano in mano, quante scritture marauigliosamente vi si adempirono dentro: in quella maniera che già lo adempimento di molte ne siamo andati scoprendo: Per hora così rozamente basta ad ammirare l'ostinatione de' Giudei da una banda, i quali vedendo tante figure adempite nella persona di Christo, non lo riconoscano per quel Messia, che già sauiamente aspettauano, & hora scioccamente desiderano: e dall'altra, la ventura di noi Christiani, i quali per confermare la certissima fede, che noi teniamo del nostro redentore, habbiamo tanti appoggi, di tante compitissime, & eccellentissime scritture, verificate in lui: o marauiglie: o marauiglie: Ecco nella passione sola: quomodo impletæ sunt scripturæ; Che se infin hora gli è stato fatto il consiglio contra, l'haueua detto il Salmo secondo: astiterunt reges terræ, & Principes conuenerunt aduersus dominum, & aduersus Christum eius; Se è stato tradito, l'haueua detto il Salmo 40. Homo pacis meæ magnificauit super me supplantationem; Se è stato venduto, l'haueua detto Zaccaria al 11. Appenderunt mercedem meam triginta argenteis; se ha agonizato, l'haueua detto il Salmo 142. Anxiatus est in me spiritus meus; se è stato preso, l'haueua detto il Salmo 93. Captabunt animam iusti; o Pietro, o Pietro, e tu che fai? Tu dunque, che hai già vedute in questo solo principio della passione empite tante profetie; hora vuoi impedirla? e tante altre non adempite ancora, come s'adempiranno? Quomodo? Quomodo implebuntur scripturæ? Se i discepoli non fuggono, come s'adempirà Giob al 19. Omnes amici mei dereliquerunt me; Se Christo non è condotto al giuditio; come s'adempirà Esaia al 53. Tanquam ouis ad occisionem ductus est; Se non gli uen-

Ostinatione de' Giudei.

Ventura de' Christiani.

Profetie adempite nella passione. Ps. 2.

Ps. 40.

Zach. 11

Psal. 142

Psal. 93

Iob 19

Isa. 53

Universidad de Deusto
Biblioteca

Pſal.26 Iſa.50 *gono falſi teſtimonij contra; come il Salmo 26?* Inſurrexerunt in me teſtes iniqui. *Se non è flagellato; come in Eſaia al 50?* Corpus meum dedi percutientibus. *ſe non è condannato; come il Salmo 93?* Pſ.93 Sanguinem innocentem condemnabunt. *Se non gli è ſententiata vna morte infame; come la Sapienza al terzo?* Sap.3 Morte turpiſsima condemnemus eum. *Se non è inchiodato, come il Salmo 21?* Pſ.21 Foderunt manus meas, & pedes meos? *Se non ſono partite le ſue veſti, e giuocate; come lo ſteſſo Salmo?* Diuiſerunt ſibi veſtimenta mea, & ſuper veſtem meam miſerunt ſortem. *Se non gli è dato à bere fele, & aceto; come il Salmo 68?* Pſ. 68 Dederunt in eſcam meam fel, & in ſiti mea potauerunt me aceto. *Se non muore dolorosamente; come il Sal. 30?* Pſ.30 Defecit in dolore vita mea. *Se non gli è aperto il fianco; come Zaccaria al 12?* Zach.12. Videbunt in quem transfixerunt. *Se nella ſua morte non naſce eccliſſi; come Amos all'ottauo?* Amos8 Occidet tibi Sol in meridie. *Se non è ſepolto; come i Treni al terzo?* Thren.3. Poſuerunt lapidem ſuper me. Quomodo? quomodo, *ſenza la paſſione di Chriſto* implebuntur ſcripturæ? *Si che; ecco che non ti riprende, o S. Pietro, il benedetto Chriſto con la parola:* conuerte gladium tuum in vaginam; *ſe non ragioneuoliſſimamente per quattro cagioni: perche* qui gladio ferit, gladio perit: *perche*, calicem quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam: *perche* poteſt habere pluſquàm duodecim legiones angelorum: *e finalmente, perche* quomodo implebuntur ſcripturæ? *Giuſtiſſimo, e dolciſſimo Signore: Forſe, che riprendi mai tu, ſenza giuſtitia: ò che comandi mai coſa tu, che non ſia giuſtiſſima. Siamo pur noi, Signore, che* gladio ferimus *contra la legge: che non guardando* quid dederit Pater, *operiamo contra i precetti di Dio: che non conſideriamo mai la potenza di te, che puoi hauere à mille à mille le legioni de gli Angeli: e che non ci ricordiamo mai di quello, che noi debbiamo alle ſcritture ſacre: Deh queſte ſcritture almeno, ch'io vò ſpianando della paſſione tua, come ſono elle piene d'infiniti miſterij, coſi empino noi di ſantiſſimi affetti; che anco à queſto modo* implebuntur ſcripturæ. *Andate in pace.*

RA-

RAGIONAMENTO VIGESIMOSECONDO.

ET in illa hora reſpondens Ieſus, dixit turbis: Tanquam ad latronem exiſtis cum gladiis, & fuſtibus comprehendere me. Quotidie apud vos eram docens in templo, & non me tenuiſtis: Sed hæc eſt hora veſtra, & poteſtas tenebrarum: Hoc autem totum factum eſt, vt implcantur ſcripturæ. *Matth.26. Mar.14. Luc.22.*

Due coſe, s'io non erro, debbiamo conſiderare, & ammirar noi per queſto paſſo del Vangelo Santo, nel benedetto Chriſto, aſcoltatori; cioè, come egli fra tanti tumulti, e fra tante anguſtie con iſtupenda coſtanza, e fermezza d'animo ad ogni coſa prouede, e d'ogni vno ha cura: e poi quanto alla cura, che egli ſi prende de' nemici ſuoi in particolare; con quante maniere, e per quante vie egli ſi sforza di conuertirgli, e ridurre à ſe: O fermezza: ma o Pietà: o coſtanza: ma o Amore; come è intrepido, ma come è dolce; quanto poco ſi turba de gl'inſulti fattigli, ma quanto cerca egli di giouare à chi gli fa gl'inſulti: e per dire il uero; che mentre il mare è più turbato, e più agitata è la naue, di modo che abbandonati d'animo tutti i miniſtri, e tutti i paſſeggieri di quel legno; chi quà, chi là infelicemente abbattuti ſopra coperta giacciono, ſolo il nocchiero intrepido ſi ſtia, e non ſi perda di cuore, queſta è ben certo gran coſa; ma che egli di più hora inanimi queſto, hora rincuori quello, e con vna quiete d'animo ſtupenda, d'ogni coſa habbia cura, à ogni coſa riguardi, e ſolo quaſi ſuppliſca à infiniti biſogni della ſdruſcita naue: queſta, ſenza dubbio è troppo maggior marauiglia, & è chiariſſimo inditio della

Due coſe mirabili, che ſi notano quà in Chriſto

Nocchiero ardito.

maggior

Universidad de Deusto
Biblioteca

maggior fermezza, che imaginar poſſiamo: Et il medeſimo occorre nella battaglia, nella quale, oue auuiene, che vna parte ceda, e che non potendo reſiſtere al vincitor nemico, ne vada in rotta vn campo, di modo, che diſordinate le ſquadre, e rotte le fila getti altri lo ſcudo, diſarmi altri la deſtra, e ogni uno ſi volga in fuga: ſe il Capitano ad ogni modo fra tanto diſordine non ſi ſgomenta, è ben coſa grande; ma molto maggiore, ſe con volto intrepido, e con prudente diſcorſo, queſti rimette, quelli riprende, gli ordini riſarciſce, & in ſomma anco in ſi fiero accidente moſtra la ſteſſa compoſition d'animo, che egli haueua inanzi: Ma chi ſi trouò mai fra più fiera battaglia di quello, che ſi troua il figliuolo dell'huomo hora nell'horto, fra coltelli, fuſti, arme, lanterne, cohorti, ſoldati, e manigoldi tutti riuolti alla ruina ſua? E qual naufragio di più horrore potè appreſentarſi mai ad huomo viuente, che quello, il quale intorno à Chriſto fanno nell'horto le procelle, & i venti delle fariſaiche inuidie, e delle rabbie giudee? E pure queſta è la marauiglia, anime mie, che non ſolo non ſi perde egli d'animo; ma con quiete, e fermezza indicibile d'ogni coſa ha cura, & à quante ſorti d'huomini il circondano, con tutti, conforme a' lor biſogni, ò ragiona od opra: Diſcepoli, (dicono i Dottori) fra diſcepoli S. Pietro, il traditore, Malco, & i ſoldati vi ſono: de' quali i diſcepoli domandano ſe denno ferire: Pietro nello ſteſſo tempo ferisce: Giuda nello ſteſso tempo tradiſce: Malco nello ſteſſo tempo è ferito: & i ſoldati nello ſteſſo tempo lo prendono: Vedete voi, chi anco con animo ripoſatiſſimo potrebbe attendere à tante coſe inſieme; & egli nondimeno, quaſi vno di quelli, che aſſalito da dieci con vna ſpada ſola ſi troua ſempre à tempo à parar tutti i colpi; a i diſcepoli dice: ſinite vſque huc; à Pietro: conuerte gladium tuum in vaginam; à Giuda: Iuda oſculo filium hominis tradis; à Malco: ſanauit eius auriculam; & infine a' ſoldati: Tanquam ad latronem exiſtis cum gladiis, & fuſtibus comprehendere me? Nella qual parola, quanto è degna, la ſeconda conſideratione, che io vi proponeua; cioè, la diligenza, e la cura, che egli ſi và prendendo, perche queſti ſoldati conoſcano finalmente, che egli ſe è preſo, e ſe ſerà morto, tutto auuerrà, non per potenza loro, ma

Capitano intrepido.

Applicatione.

Huomini, che ſono intorno à Chriſto.

Chriſto, à tutti ſupplice.

ma per ſua voglia propria: Che à dirne il vero, perche non fugge? ſe non per moſtrare che egli di ſuo proprio volere conſente d'eſſer preſo: Perche fa cadere i ſoldati in terra? ſe non perche veggano, che può abbattere tutte le forze loro: perche gli fa riſorgere? ſe non per moſtrare, che in mano ſua ſtà, e la caduta, e la riſorta loro: perche dice à S. Pietro: Conuerte gladium tuum in vaginam? ſe non per moſtrare, che non uuole eſſer difeſo: perche ſana Malco? ſe non per moſtrare, che non gli diſpiace, che ſiano venuti à prenderlo: perche dice: Calicem quem dedit mihi pater? perche, duodecim legiones Angelorum? perche, Quomodo implebuntur ſcripturæ? ſe non tutto perche ſi vegga la volontarietà, per dir coſi, della ſua morte: E per lo ſteſſo, o Signore, dice anc'hoggi: Tanquam ad latronem, &c. Ma inſieme inſieme (o arte marauigliosa) gli riprendi di tre coſe, cioè, che ſiano ingiuriosi; che ſiano ingrati; che ſiano ciechi: Ingiuriosi, perche exeunt ad te, tanquam ad latronem; ingrati, perche offendono te, qui quotidie docebas in templo; ciechi, perche non veggono, che hora ſolamente ti poſſono prendere, quando tu ſteſſo lo vuoi: Ben lo dirà poi anco piu chiaro, quando ſoggiungerà: hæc eſt hora veſtra; e ne renderà la ragione, quando dirà: vt impleantur ſcripturæ; Ma queſto apparterrà alla ſeconda parte del mio ragionamento: Fra tanto, perche oue S. Mattheo, e S. Marco dicono, che dixit turbis; S. Luca dice, che dixit ad Principes Sacerdotum, magiſtratus templi, & ſeniores; (cercano quà i Dottori, come è poſſibile, che il Signore ragionaſſe à queſti prencipi, poiche e di ſopra è ſtato detto, che eglino non vennero, ma mandarono la cohorte, & i miniſtri ſuoi: e più baſſo ſi vedrà, come in caſa del Prencipe de' Sacerdoti ſi trouarono conuenuti, ad aſpettar la preſa, e la condotta del benedetto Chriſto? Nicolao de Lira apporta due ſolutioni; delle quali la prima ſeguita anco Gianſenio, ma la ſeconda à mio giuditio è migliore, & è apportata da Beda, ſopra S. Luca al c. 22. E' uero, dicono quelli, che per la maggior parte reſtarono i prencipi ad aſpettare la nuoua della captura, & ad attendere che foſſe condotto il prigione; ma non fa per queſto, che anco alcuni di loro moſſi dall'odio, che portauano à Chriſto non uoleſſero ſatiar gli occhi

Cura di leuar lo ſcãdalo a' ſoldati.

Soldati, di quãte coſe ripreſi da Chriſto.

diuiſione.

Matt 26. Mar. 14. Luc. 22.

Chriſto, come potè parlare a' Prencipi.

Lyra. ſup. Luc. 22. Ianſ. conc. cap. 133 Beda

Universidad de Deusto
Biblioteca

chi di questa captura; essendo anco presenti, accioche la cosa fosse più diligentemente esequita: & à questi fra gli altri ragionò il Signore, quando disse: Tanquam ad latronem, &c. Beda poi, col quale mi tengo anch'io, dice che per queste parole di S. Luca, dixit ad principes, &c. non siamo obligati à credere, che fossero presenti i Prencipi, perche Christo parlò a i Prencipi, ne i satelliti loro: e

Cõciliatione d'Euangelisti.

però vero dice S. Mattheo, che dixit turbis, perche parlò formalmente a' soldati; è vero, dice S. Luca, che parlò ad Principes; perche si come qui per alium facit, per se ipsum facere videtur; cosi Christo ragionando a' soldati, che erano meri esecutori de gli ordini altrui, entro di loro parlaua non à loro, ma à quelli che gli haueuano mandati: e però ad principes Sacerdotum, magistratus templi, & seniores; Nel qual caso, è bellissima cosa il ricordarsi quanto proportionatamente ne occorse à punto vn'altra simile in Mattheo al 20. quando, o scritturisti, la madre de i figli di Zebedeo parla essa stessa à Christo, e dice: Dic vt sedeant hi duo

Matth. 20.

filii mei vnus ad dexteram, & alius ad sinistram, &c. E Christo che fa? risponde egli à lei? al sicuro nò: ma risponde à loro, e dice: Nescitis quid petatis; ma perche cosi? perche parla à quelli che non parlano? cercano i Dottori: e rispondono perche sono pur eglino che parlano, poiche eglino sono che mandano, e che fanno parlar' alla lor madre: Dite hora voi, che questi due fratelli fossero stati assenti, quando la lor madre parlò: e che Christo hauesse detto il medesimo: Nescitis quid petatis; questa parola sarebbe ella stata detta alla madre? al sicuro sì, perche a lei hauerebbe parlato: ma sarebbe anco stata detta ad ogni vno de i due discepoli, perche ogni vno di loro la faceua parlare: di modo che si come all'hora bene hauerebbono detto due Euangelisti, dicendo l'uno: dixit ad matrem; e l'altro dixit ad filios; cosi bene dice hoggi S. Mattheo: dixit turbis; e bene S. Luca: dixit ad Principes sacerdotum &c.

Quegli si può dire, che parla, che fa parlare altri per se.

Esempi.

Organo tu suoni male: chi non sà, che quà io non ragiono all'organo, ma all'organista? pennello tu pingi male; chi non sà, che quà io parlo non al pennello, ma al Pittore? milites vos existis; E quà, chi non sà, che non si riprendono loro, ma quelli che gli hanno mandati? E che però non i soldati soli, ma quelli che li mandano

dano sono gl'ingiuriosi, sono gl'ingrati, sono i ciechi: e tutto si dice loro in questa sola clausula: Tanquam ad latronem existis cum gladiis, & fustibus comprehendere me; la qual clausula, ò che sia proferita interrogatiuamente, come sarebbe à dire: Dunque tanquam ad latronem existis? &c. ò che si proferisca enuntiatiuamente, e senza interrogationi narrando semplicemente quello, che è successo, questo sò io senza dubbio, & hannolo conosciuto gli espositori, che essa è vna delle più artificiose clausule, che possano sentirsi: & in poche parole comprende tutta l'ingiuria che vien fatta à Christo, trattandolo come ladro: oltre che risponde con cosi bella antithesi alla clausula che segue: Quotidie apud vos eram; che non è possibile à considerarui vn poco, e non marauigliarsi. O arte, o arte: Quattro cose sono quelle che hanno da auuertirsi nel cercare vn ladro: tempo, luogo, modo, & attione: Sono certi tempi appropriati da trouare i ladri; in certi luoghi bisogna cercargli; con apparati tali bisogna andarui, & à fare le tali attioni per lo più si trouano: Il tempo è di notte: la notte è hora da ladri: il luogo è appartato più che si può dalle genti: il modo da douerli prendere è con armi, e con forza: e le attioni nelle quali si trouano impiegate per lo più, è il rubare, ò far qualch'altro male: & ecco quattro ingiurie, che fanno à Christo, e quattro circonstanze che danno alla captura di lui, come se fosse vn ladro: perche quanto al tempo lo cercano di notte cum lanternis; quanto al luogo lo cercano in luogo fuora delle genti: existis; quanto al modo lo cercano con armi, cum gladiis, & fustibus; e questo stesso apparato mostra, che credono d'hauerlo à ritrouare armato, e che faccia alcun male: Per le quali quattro ingiurie, sentite hora ingegnosi, se poteuano in vna clausula sola formarsi quattro più stupendi antitheti di quello che faccia Christo in questa: Quotidie apud vos eram in templo docens; Quasi voglia dire: O torto, o torto, & o espressissima ingiuria, che mi fate: Quanto al tempo, di notte mi cercate, & io vi stò inanzi tutto il giorno: Quotidie; quanto al luogo, mi cercate sequestrato dalle genti, e latitante, & io publicamente stò sempre con voi, apud vos; quanto al modo mi cercate con armi, & io stò sempre in luogo, oue altre armi non si adoprano, che le orationi:

Senso tutto buonissimo, ò cõ interrogatione, ò senza.

Clausula artificiosa.

Quattro cose da auuertirsi nel cercar' vn ladro.

Chi'o cercato come si cercano i ladri.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ni; in templo, *quanto alle attioni finalmente voi mostrate di dubitare d'hauermi à trouare in atto che vi voglia nuocere; & io stò sempre occupato à giouarui:* docens: *Ecco dunque se è grande l'ingiuria che mi fate nell'vscire:* ad me tanquam ad latronem; *Querela figurata in due luoghi della santa Genesi, cioè nel capitolo trentesimoprimo, e nel quarantesimoquarto: Nel trentesimoprimo, quando essendo insalutato hospite partito Giacobbe dal suo suocero Labanne, e non sapendo punto che Rachele sua moglie portasse seco gl'idoli del Padre, mentre lo stesso Laban lo giunse finalmente, e cominciò à rimprouerarlo di furto, anch'egli si dolse che* tanquam ad latronem exhiuisset; *dicendo,* Quod inscio te profectus sum timui ne violenter auferres filias tuas: Quod autem furtis me arguis apud quemcunque inueneris deos tuos, necetur coram fratribus nostris; *e nel quarantesimoquarto quando con vtile inganno fatto Giosesso porre la coppa d'oro nel sacco di Beniaminne: e però hauendo fatti seguitare come ladri dal suo mastro di casa, i fratelli suoi; anch'eglino si dolsero che* tanquam ad latronem exisset, *dicendo:* Quare sic loquitur dominus noster vt serui tui tantum flagitii commiserint? *o ingiurioso Laban: o ingiurioso popolo Giudeo: Ecco il Giacobbe che tu tratti da ladro: Ecco Christo benedetto:* ad quem exis tanquam ad latronem; *e pure deh quanto ragioneuolmente può egli fare la querela di Giacobbe e dire: à che? à che mi hai conosciuto ladro? Non solo* viginti annis; *ma* trigintatribus annis fui tecum; *trentatre anni hò vissuto teco, o popolo Giudeo: ne' quali,* oues tuæ, & capræ tuæ steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comedi: nec captum à bestia ostendi tibi: Ego damnum omne reddebam: quidquid furtim perierat à me exigebas, die, noctuquè astu vrgebar, & gelu; fugiebatq; somnus ab oculis meis. *Vedi tu se queste sono state opre da ladri: e pure esci,* Tanquam ad latronem cum gladiis, & fustibus comprehendere me; *I Pseudoprofeti, ch'erano stati inanzi à Christo, erano stati ladri:* Quotquot ante me fuerunt fures sunt, & latrones; *ma non egli: ladro è chi non entra per l'uscio:* Qui non intrat per ostium, fur est, & latro; *ma come può esser questo in Christo? ilquale non solo entra per l'uscio, ma è egli l'uscio istesso:* Ego sum

Figure del la querela di Christo Gen. 31

Gen. 44

Gen. 31

Io. 10

Christo, nõ può esser ladro.

sum ostium. *Intorno alle pecorelle hanno à fare, pastori, mercenarij, ladri, e lupi: lupo è l'heretico,* sub vestimentis ouium; *ladro è il vitioso; mercenario è il prelato auaro; ma buon pastore è Christo:* Ego sum pastor bonus; *ladro è chi rubba l'altrui: ma se di Christo è ogni cosa, come può esser ladro?* Fur non uenit nisi vt furetur; *dice San Giouanni al decimo, ma se Christo* venit saluum facere, quod perierat; *come è dunque ladro?* *ladro era Giuda:* qui loculos habebat; *dice San Giouanni al duodecimo, e non Christo: Christo è il Samaritano, il quale con oglio, e vino risana il ferito da' ladri; vedete voi se egli può dunque essere il ladro? Ladro sarà quello che liberaranno,* Barabas latro, *e non questo che crucifigeranno; e ladri saranno quelli, in mezo de' quali lo conficcheranno, ma non già egli mai: Se già tu non sei ladro à te stesso, o Signore, quando per amor mio à te medesimo rubbi la tua grandezza:* & temetipsum exhinanis formam serui accipiens; *ma questo non è di quei furti che si castigano: e però non possono negare che non ti siano ingiusti questi Giudei; mentre che,* Tanquam ad latronem exeunt comprehendere te; *oltre che di notabilissima ingratitudine ancora (dice Origene nel trattato trigesimoquinto, in San Mattheo) gli nota Christo quando dice:* Quotidie apud vos eram docens; docens. *O sconoscenza, o villania: Ingiuriate, ma chi ingiuriate? se non chi vi hà beneficato sempre? non solo d'innumerabili altri benefitij, ma d'insegnarui ancora e di ammaestrarui? perche* Quotidie apud vos eram docens in templo. *E certo ascoltatori, se vi pensiamo bene, fu pur grande il benefitio che hebbero per tanti anni gli huomini Ebrei, di hauere eglino soli la vera intelligenza della vera legge, e la vera dottrina, prima che l'haueßero tutte l'altre nationi di tutto il mondo insieme. o fauori, o gratie. Quando tutti gli altri huomini beueuano nelle lagune di mille errori filosofici; soli gli Ebrei beueuano al viuo fonte della riuelation diuina: & il benedetto verbo,* erat eos docens; *Quando tutti i Filosofi del mondo credeuano, che* ex nihilo nihil fieret; *soli questi sapeuano, che* in principio creauit Deus cœlum, & terram; *quando quelli pen-*

Quattro sorti di persone intorno alle pecorelle. Matth. 7.

Io. 10.

Idem.

Io. 11.

Luc. 10.

Matth. 27.

Christo, come può chiamarsi ladro.

Phil. 2

Origen.

Ingratitudine de' Giudei.

Gran priuilegio de gli Ebrei.

Ebrei soli per tanto tempo intesero il vero.

Gen. 1

Universidad de Deusto
Biblioteca

pensauano, che materia esset ingenita; *questi sapeuano che* Deus creauit terram, idest, materiam primam; *quelli che* Deus causat sola entia spiritualia; *e questi o Signore, che* tui sunt cœli, & tua est terra; *e quelli che* prima causa producit solam intelligentiam; Psalm.88. Io.1 *e questi, che* omnia per ipsum facta sunt; *quelli, che* Deus causat Psalm.134 naturaliter; *e questi che* omnia quæcunq; voluit fecit; *quelli che* Prou.8. *il mondo non cominciò mai: questi* antequam quicquam faceret à principio; *quelli che il mondo non finirà mai, questi che* veniet dies illa, dies iræ: *quelli che* idem non redit numero; *questi che* Iob.19 iterum circundabor pelle mea; *quelli che* anima mortalis est; Matth.19. *questi che* viuent in æternum; *che sò io? quando quelli non sapeuano nulla: questi sapeuano il tutto: Vedete se* verbum erat Christo venuto à prigar la legge. eos docens; *Ma u'è di più, che questo stesso verbo increato quando in processo di tempo si cominciò per lor difetto e colpa ad annullare la chiarezza della dottrina loro, si fece egli incarnato, se uiuendo fra loro, loro soli principalmente ammaestrò, à loro soli insegnò,* apud eos solos fuit quotidie in templo docens; *Vna volta alla* Matth 15. *Cananea, se ue ne ricordate, rispose Christo, che* non erat missus, Christo, come mandato, se nõ à' Giudei. nisi ad oues, quæ perierant domus Israel; *il qual luogo uiene diuersamente esposto: altri dicono che parlò ironicamente e sdegnosamente narrando una falsa opinione di que' Cananei, i quali credeuano, che* non esset mittendus Messias, nisi ad oues Israel; *e non alla saluatione di tutto il genere humano: altri prendendo la casa d'Israel per la Chiesa, è uero che non saluerà mai chi non sarà nel grembo della Chiesa: Altri che* non est missus *à predicare in persona:* nisi ouibus domus Israel; *altri che* non est missus *à far miracoli,* nisi ad oues quæ perierant domus Israel; *altri che* non est missus primò, nisi ad oues quæ perierant domus Israel; *& altri in altri modi: ma in somma la comune è, che egli di sua bocca non douеua insegnare, se non a' Giudei; e però* Quotidie apud vos erat docens in templo. Docens; *E quali scienze? e quanto salutifere dottrine, Dio immortale? cioè regole d'ogni virtù, d'ogni* Virtù, tutte insegnate da Christo. *modestia, d'ogni bene; Regole d'ogni humiltà:* Omnis qui se exaltat humiliabitur; *Regole di carità:* diligite inimicos vestros; Matth.23. Matth. 5 Luc.6. *Regole di liberalità:* Omni petenti te tribue; *Regole di pouertà:*

Nihil

nihil tuleritis in via; *regole di castità:* qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam mœchatus est in corde suo; *regole di* Luc.6. Matth.5. Luc.6. *patienza:* si quis te percusserit in maxillam, porrige ei & alteram; *regole di fortezza:* nolite timere eos qui corpus occidunt. Matth.10. *Niuna virtù fu mai da abbracciarsi; niun vitio da schifarsi; niuna pena da temere, niun premio da sperare, che non lo insegnasse di sua bocca il benedetto Christo à gli Ebrei:* quando erat docens in templo; *E non solamente* in templo; *ma* in Synagogis, in plateis, in viis; *al monte, al piano, al lito, all'alto, in terra* Luoghi oue Christo insegnò. *in mare: qual fu quella parte così minuta della Giudea tutta, che non sentisse ornarsi di pretiosissimi documenti usciti tutti dalla stessa bocca di lui? E vi era di più, che* docebat sicut potestatem habens; *dicono tre Euangelisti, ouero perche confermaua la dottrina sua con la potenza de i miracoli, così dice il Lira, & è la più* Modo, & authorità nello insegnare. Luc.4. Matth. 7 Mar.1 Lyra. sup. Matth.7. *comune: ouero perche sotto le parole di Christo vi era la energia della gratia, che tiraua gli animi, che così tiene Hilario nel* Hil. *Canone sesto in S. Mattheo: ouero perche con le sole parole ch'egli vsaua nell'insegnare, furono ritenuti i soldati, che erano andati per prenderlo, dicono alcuni: ouero perche oltre le cose comandate dalla legge egli aggiungeua anco di suo, quando diceua:* Ego autem dico vobis; *che così espone S. Grisostomo nell'homelia 26. in San Mattheo: ouero perche egli tal'hora mutasse la legge: ouero perche riprendesse arditamente; ouero perche egli operasse quello stesso ch'egli insegnaua: ouero perche egli potesse attenere* Chrisost. *quello stesso che egli prometteua; ouero perche egli insegnasse quella stessa legge, che egli haueua fatta; ouero perche delle cose che egli insegnaua non ne rendesse altra ragione, od altra authorità che la sua propria; od in altre maniere: Basta che con questi eccellentissimi modi d'insegnare insegnaua egli* quotidie in templo; *Maraviglioſissimo Dottore; che eri sapientissimo:* proficiebat sapientia, & ætate; *che eri eloquentissimo,* potens opere, & sermone; Parti stupende di Chro dottore. Luc.2. *che eri santissimo:* quis ex vobis arguet me de peccato? *che faceui quello che insegnaui:* discite à me, quia mitis sum, & humilis corde; *che eri chiarissimo:* Ecce palàm loqueris, & prouerbium nullum dicis; *che confermaui la dottrina co i miracoli:* si verbis Luc.24. Io.8 Mat.11: Io.16 Io.10

Universidad de Deusto
Biblioteca

non creditis, operibus credite. *Anime mie, ditelo voi quanto caro doueua hauersi sì singolar maestro? anzi ditelo voi quanto caro hebbero i Giudei sì singolar maestro? Meglio che lo dica io: anzi meglio che lo dica Christo: Tanto l'hebbero caro, e tanto furono grati di beneficij sì illustri, che* exiuerunt tanquam ad latronem cum gladiis, & fustibus comprehendere me: *& ecco l'ingiuria: ecco l'ingratitudine: & hor'hora ecco la cecità. Ingiuria habbiamo già dichiarato in quelle parole:* Tanquam ad latronem existis &c. *ingratitudine in quelle:* Quotidie apud vos eram docens in templo; *la cecità hora si mostra in queste poche:* Et non me tenuistis. *Che à dirne il vero; uedendo essi, che tante volte l'haueuano hauuto nelle proprie mani, e nendimeno non mai haueuano potuto ritenerlo; perche non doueano accorgersi, che se hora l'haueuano preso, non era stato per altro, che per sua propria voglia? Dicano i Giudei: non è egli vero, che* fuerat quotidie in templo apud ipsos? *hà forza questa parola* apud ipsos, *dice il Lira, cioè nelle forze loro? al sicuro sì. E perche non l'haueuano preso? perche haueuano temute le turbe, dice S. Grisost. nell' hom. 85. in Matt. ouero per misterio, acciò che nel tempio sia conseruata la libertà alla parola di Dio: Tutto bene, ma quelle turbe eranui elleno sempre? al sicuro nò: e tante volte fuori del tempio, ne' monti, ne' deserti, al lito del mare, quando era solo, in quest'horto istesso; perche non l'haueuan preso? dico di più: i suoi ministri istessi, quando furono un'altra volta mandati per prenderlo, perche non lo preseró? passiamo anco più auanti: questi medesimi soldati perche caderono? perche non poterono mai mettergli le mani sopra, fin'à tanto ch'egli non disse?* Ego sum; si ergo me quæritis, sinite hos abire. *O ciechi, o ciechi: douceuano pur conoscere che tutto ciò che all'hora si faceua, per questo si faceua, perche egli voleua che si facesse: ma di quanto sia stata uolontaria la passione, e la morte di Christo, di già mille uolte habbiamo ragionato. & altretante ne ragioneremo. Per hora ecco gl'ingiuriosi: ecco gl'ingrati: & ecco i ciechi: Ma ecco il patiente dell'ingiurie, ecco chi non cessa di beneficar giamai, & ecco chi anco à ciechi cerca di dar la luce: e però rende lor la ragione, perche all'hora* non tenuerint; *perche* hæc est hora eorum, & potestas tenebrarum. *e di più rende anco la ragione della*

Cecità de Giudei.

Lyr. Christo, perche nõ fu preso, quãdo era nel tẽpio. Chrisost.

Io.18.

la ragione, perche oportet impleri scripturas. *Ma ripostamoci, &c.*

Seconda Parte.

SED hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum. Hoc autem totum factum est, vt implerentur scripturæ. *Et io credo certo, che in tutto il corpo delle scritture sacre non si troui per auentura parola, entro alla quale habbiano notati maggiori, e più spessi misterij gli esposítori sacri, che in questa voce:* Hora: Sed hæc est hora vestra: *sopra la clausula:* Hora erat quasi sexta, *in Gio. al* 4. *sopra quella:* Nonne sunt duodecim horæ diei, *in Gio. al* 11. *sopra quella:* Venit hora & non est, quando mortui audient vocem filii Dei; *sopra l'hore de gli operarij nella vigna; sopra l'hora della cena; sopra la mez'hora dell' Apocal. sopra questi, e sopra molti altri luoghi, oue si fa mentione di questa uoce,* hora, *è impossibile l'abbracciare quanto ne hanno altissimamente ragionato tutti i Dottori e Latini, e Greci: Orig. sopra la Cant. all' hom.* 2. *Girol. nel* 2. *contra Giouin. Agost.* de ver. dom. *al ser.* 59. *Amb. sopra Luc. al* 15. *Greg. nel* 1. *de' Re. al* 9. *tutti in somma à diuersissime occasioni trattano de' misterij dell'hora: Ma in particolare quei luoghi paiono notabilissimi à me, oue il Signore ragionando del tempio della sua passione, adoperò questa parola,* hora: *O come sono frequenti, e come sono belli. In S. Mattheo al* 26. Ecce appropinquauit hora. *In S. Marco al* 14. Si fieri posset, transiret ab eo hora. *In S. Gio. al* 7. Nondum venerat hora eius. *L'istesso al* 12. Venit hora vt clarificetur filius hominis. *nello stesso cap.* Veni in horam hanc. *pur quiui:* Pater, saluifica me ex hac hora. *e nel* 13. Sciens quia venit hora eius. *e nel* 16. Ecce venit hora; & iam venit. *al* 17. Pater venit hora. *mancano i luoghi, oue sempre la passione è stata chiamata* hora: *& io vi faccio un'auuertenza, s'io non erro, nuoua; cioè, che la passione è bene molte uolte stata chiamata* hora simplici ter; *come* venit hora, *in molti luoghi: & anco alle volte è stata chiamata hora di Christo:* venit hora eius; *e Christo l'ha chiamata hora sua:*

Hora, voce quanto auertita da gli esposítori. Io.4 Io.11. Io.5. Matth.26. Luc.14. Apoc.8

Orig. Hieron. August. Ambr. Greg.

Matth.26.

Mar.14 Io.7. Io.12

Christo, parlãdo de la passione come vsa questa uoce Hora. Io.13 16.17 Passione, in che luogo si chiama hora de' Giudei Io.12.& 7.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Io. 2.

sua: nondum aduenit hora mea &c. *ma non mai in tutto il corpo delle scritture trouo che il tempo della passione sia stata chiamata hora d'altri, & in particolare de' nemici di Christo, se non in questo luogo:* sed hæc est hora vestra; *si che hora semplicemente, hora di Christo, & hora de' Giudei si chiama la passione: Marauigliosi, & vtilissimi misterij, e prima quanto al chiamarlo hora semplicemente:* Vt transiret ab eo hora; *Chi non sà, che Poeta per antonomasia fra Latini è Virgilio, fra Greci Homero? e Città per antonomasia fra tutte le cittadi è Roma? Chi dice il Poeta, ò chi dice la città semplicemente, senza dubbio intende ò Virgilio, od Homero, ò Roma: perche e quelli sono i poeti de' poeti, e questa è la Città delle Cittadi: e così hora,* simpliciter; *si domanda l'hora della morte di Christo per antonomasia, per eccellenza, per dignità, perche essa senza dubbio è l'hora di tutte l'hore del mondo. Se cominciamo dal principio del mondo: Tutte le scritture non hanno mai risguardato altra hora che questa, tutti i profeti non hanno mai mirato altr'hora che questa, e tutte le figure non hanno mai accennato altra hora che questa: e se noi cominciamo fino alla fine del mondo, tutti gli Euangelisti non ci ricordano principalmente altr'hora, tutti i Dottori non ci espongono principalmente i misterij d'altr'hora: E tutti i predicatori non ci tornano à mente principalmente altr'hora, che questa: o hora delle hore: S'io merito; in virtù di che lo faccio? di quest'hora: s'io sodisfaccio; in virtù di che lo faccio? di quest'hora: Se il sacramento mi gioua; in virtù di che mi gioua? di quest'hora: Se il battesimo mi laua; in virtù di che mi laua? di quest'hora: se la penitenza mi riconcilia; In uirtù di che mi riconcilia? di quest'hora: s'io mi saluo; in virtù di chi mi saluo? se non di quest'hora: e finalmente ogni bene, ò di merito, ò di premio; in virtù di chi lo posseggo; se non in uirtù di quest'hora, nella quale dalla morte di Christo quasi da purissimo fonte è scaturito ogni nostro bene: e questa è quell'hora, che si chiama ueramente hora di plenitudine: perche in lei sola si sono empite le profetie, empite le figure, empite le prefinitioni di Dio, & empita la salute de gli huomini:* Consumatum est; *disse per questo il Signore, quando fu arriuato à quest'hora:* circa horam nonam; *Ma di questo ne ragioneremo poi à luogo suo:*

Passione, come chiamata hora

Mar. 14

Passione, pche chiamata hora senz'altre.

Passione hora di tutte l'hore.

Passione, hora di plenitudine.

Io. 19.

Fra

Fra tanto oue tutti i titoli non arriuano à spiegar la grandezza d'vna cosa, non u'è meglio certo che proferirla nuda, e senza titoli: & oue tutti gli epiteti sono minori della eccellenza di quello, à cui gli vogliam dare: non u'è regola migliore che nominarlo senza epiteto alcuno: Il Rè: questo nome semplice, più honora, che non farebbe il dire il Rè di tanti paesi: e nello stesso modo, perche non è possibile à rinchiudere in qual si voglia, ò titolo, od epiteto la grandezza di quest'hora mirabile, meglio è il nominarla l'hora semplicemente: Ecce appropinquabit hora; *ò se pure alcuna cosa se le vuole aggiungere, chiamarla hora di lui, hora di Christo:* Sciens Iesus quia venit hora eius; *Che à dire il vero: Questa è la differenza fra noi, e Christo quanto all'hora della morte, che l'hora della morte è di Christo, ma noi siamo dell'hora della morte, perche noi siamo soggetti à lei, oue essa per tutte le maniere era soggetta à Christo. In tre modi siamo soggetti noi alla morte: Quanto alla scienza, quanto alla potenza, e quanto all'appetito: siamo inferiori alla morte nella scienza, perche noi non possiamo mai arriuare à saper l'hora:* Nescitis diem, neque horam; *& altroue:* Vigilate, quia qua hora non putatis veniet filius &c. *Siamo inferiori quanto alla potenza, perche non possiamo schifarla, & è necessario che l'approuiamo:* statutum est enim omnibus hominibus semel mori: Et quis est homo qui viuit, & non videbit mortem? *e finalmente siamo inferiori nell'appetito naturale, perche d'appetito naturale non bastiamo mai à fare che la morte ci piaccia: anzi non è possibile, che essa sommamente non ci dispiaccia: onde diceua S. Paolo:* Qui in hoc tabernaculo sumus ingemiscimus grauati eo quod non cupimus expoliari, sed superuestiri; *& il Signore parlando della morte à S. Pietro diceua à questo proposito:* alius & cinget & ducet quò tu non vis; *là doue altrimenti auiene à te, o Signore: e troppo diuersamente tratta teco la morte di quello che faccia con noi: perche è tua, & è tua in tre maniere: Tua di scienza, perche tu la sai:* Sciens Iesus quia venit hora eius; *Tua di uolontà;* oblatus es. n. quia voluisti; *e tua di potenza, perche se tu hauessi voluto,* exhibuisset tibi pater plusquam duodecim legiones angelorum; *oltre che non hauerebbono confitto quei chiodi, non hauerebbe*

Titoli, meglio non darli, che darli insufficienti.

Io. 13

Passione, pche hora di Christo

Noi siamo dell'hora della morte, & essa è di Christo

Modi tre, ne i quali siamo soggetti alla morte.

Matt. 25.
Luc. 12.
Heb. 9
Psal. 87

2. Cor. 5.

Io. 21

morte è di Christo in tre modi.

Io. 13
Isa. 53
Matth. 26.

Universidad de Deusto
Biblioteca

rebbe trafitto quella lancia, non hauerebbe cruciato quella Croce, non hauerebbono punto quelle ſpine, non hauerebbono percoſſo quei flagelli, non hauerebbono preſo queſti ſoldati, e non hauerebbe tradito queſto Giuda, ſe tu non haueſſi permeſſo loro il poterlo fare. Di maniera che è troppo vero, Aſcoltatori, che in tutte le maniere l'hora della morte, non eſt hora noſtra; anzi noi ſumus ipſius; ma l'hora della morte era bene di Chriſto hora eius; Et era ragioneuole, che ſe tutte l'altre circonſtanze della morte furono di Chriſto, cioè, in poter ſuo, anco il tempo, e l'hora foſſe di lui: Il luogo della morte non è mio, perche non è in mia potenza di non morire altroue, che doue voglio io; & il modo della morte non è mio, perche non poſſo io determinare di qual morte io voglia, ò non voglia morire: Ma Chriſto fu Padrone, e del luogo, e del modo, dunque era ragione, che foſſe anco padrone dell'hora: Non vi ricordate che Herode lo uoleua far morire in Betlehem, & egli non volle? che i ſuoi compatrioti putatiui lo voleuano far morire in Nazareth, & egli non voleua? perche era padrone del luogo della morte, & non capiebat perire prophetam extra Hieruſalem. Il medeſimo occorſe quanto al modo; che ſe vollero lapidarlo, abſcondit ſe, & exiuit de templo; e ſe vollero precipitarlo, tranſiens per medium illorum ibat. Tutto perche era Signore del modo: e coſi dell'hora è padrone il mio Chriſto: e però ſi domanda queſt'hora, hora eius; & egli medeſimo la dimanda ſua: Vi ſoccorre, anime mie, di quello che occorſe alle nozze di Cana Galilea, ſcritte nel ſecondo capitolo di S. Giouanni ſolo, ò che egli medeſimo foſſe lo ſpoſo di quelle nozze: come tengono S. Agoſtino nel prologo in S. Giouanni; Beda nel principio di S. Giouanni; Albino nel medeſimo luogo, & Abdia nella vita di queſto ſanto; ò chi chi altro ſi foſſe? Diceſi in quel luogo, che mancando il vino, la Vergine madre, che era preſente, diſſe: Vinum non habent; e che il Signore doppo hauer detto: Quid mihi, & tibi eſt mulier; cioè, che importa à te, & à me queſta coſa? ouero, che coſa hai tu à far meco in quella parte, della quale io hò il poter far miracoli? Soggiunge finalmente: nondum venit hora mea; la qual parola ſe bene alcuni eſpongono, che non era ancora giunta l'hora di far miracoli?

Circonſtãze della morte, di chi erano.

Matth.2.
Luc.4.
Luc.13
Io.8
Luc.4.

Giouanni, ſe foſſe lo ſpoſo alle nozze di Cana.
Io.2
Auguſt.
Beda
Albin.
Abd.de vi. Apoſt.

Hora, che nõ era anco venuta nelle nozze di Cana, quale.

racoli? E quando altri inſta, come lo fece dunque? riſpondono Griſoſtomo, e queſti, che non era venuta l'hora di far miracoli per tutto, e paleſemente: ouero che anco quanto à queſto medeſimo miracolo, biſognaua aſpettare vn poco più fin che tutti i conuitati ſi foſſero accorti, che ueramente era mancato il vino: Sant'Agoſtino nondimeno à propoſito noſtro eſpone, nondum venit hora mea; cioè, non è ancora venuta l'hora della mia morte, nella quale hora mo-ſtrerò io poi troppo chiaramente quid mihi, & tibi ſit mulier; quello ch'io habbia da te, cioè, che ſi come da Dio hò l'eſſer vero Dio: lumen de lumine; coſi da te ho l'eſſer vero huomo: Baſta che è certiſſimo queſto, che l'hora della morte di Chriſto ſi domanda hora di lui: hora nella quale doueua trattarſi la cauſa ſua: oue doueua ſpedirſi il negotio ſuo, che era tutta la redentione del mondo: o hora, o hora miſurata non con peſi, ò ruote, ma col peſo della volontà di Dio, e dentro alla ruota immenſa della ſua eternità: Hora ſimpliciter, & hora Chriſti; ſi domanda l'hora della paſſione di Chriſto: ma che eſſa ſi domandi hora de' nemici ſuoi, queſto mi fa ſtupire: e pure lo dice egli ſteſſo hoggi à Giudei con queſte parole: Sed hæc eſt hora veſtra; Nel qual luogo non vidi mai coſa più ſciocca, che uolerſene ſeruire per corroborare l'aſtrologia giudiciaria, e dire che Chriſto ſteſſo diſſe à Giudei, che adeſſo ſolamente poteuano prenderlo, perche in quell'hora ſolamente arriuauano le conſtellationi della cattura ſua: Hæc eſt hora veſtra; Buono per mia fè; ma non era egli ordinata la captura, e la paſſione di Chriſto prima, che ſi faceſſero i cieli, & infino ab eterno: O ſciocchezza, o coſe digniſſime di riſo, ſe non foſſero digniſſime di ſdegno: Concediamo Dotti, che i cieli alcune coſe ſignificano, ma diciamo ancora, che non ſignificano mai, ſe non quelle che cagionano; che coſi concludono Sant'Agoſtino nel quinto della Città di Dio; e ſan Tomaſo in tre luoghi: cioè, de iudiciis aſtrorum; nella prima della ſomma alla queſtione 115. e nella ſeconda della ſeconda alla queſtione 95. Ma certa coſa è, che i cieli non cagionano gli effetti per accidens; perche l'effetto per accidens, hauer determinata cagione, è tanto, come dire, che egli ſia per accidens, e non per accidens, nè meno cagionano le attioni puramente humane,

Griſoſt.in Io.hom.21

Auguſt.in Io.tract.8.

Paſſione, hora de i Giudei.

Sciocca eſpoſicione à fauore de la giudiciaria.

Che coſa ſi può conoſcere da i cieli.
Auguſt.
Th.Aq.

Universidad de Deusto
Biblioteca

humane; perche se bene ne' corpi noi siamo inferiori, nell'anime però siamo superiori a i Cieli: e però certa cosa è, che niuna cosa fortuita, e niuna cosa volontaria si può mai conoscere (se già non si fa qualche coniettura per le inclinationi) ò dalle constellationi, e da gli aspetti de' cieli: le distintioni de' giorni, de' mesi, de gli anni, i venti, i tuoni, i folgori, le tempeste, alcune infirmitadi, alcune risanationi, e simili effetti per se, se noi sapessimo bene l'astrologia (ma quis est hic) *sarebbe facil cosa, che noi le preuedessimo; e però* permittuntur iudicia, *dice l'Indice commesso dal Concilio di Trento*, & naturales obseruationes, quæ nauigationis, agriculturæ, siue medicæ artis iuuandæ gratia conscripta sunt: *Ma che per via del cielo altri mi voglia dire quello, che senza determinata cagione, & (quanto alle cose create) à caso mi ha da auenire: ouero voglia predirmi gli effetti della mia, ò dell'altrui volontà, che senza dubbio sono superiori ad ogni influsso; questo (perdoninmi gli Astrologi) od è vna ciurmaria mascarata, ò vna pazzia dotta: la quale nata da Egittij, e da Caldei, cioè da huomini uani, & idolatri non mai è potuta penetrare nell'Academia, ò nel Liceo; e non solo gl'Imperatori l'hanno bandita, & vietata i Concilij; ma* Giudiciaria, che è.

Act. 19.

Libri giudiciarij da gli Apostoli bruciati

infino al tempo de gli Apostoli, quando ne gli Atti si abbruciorono tanti libri Curiosarum artium, *molti espositori tengono, che fossero giudiciarij: & noi vorremo poi, che cosa tanto volontaria, quanto fu la tua morte, o Christo, fosse soggetta a' Cieli? e che tu Signor del Cielo, e della terra fossi dal Cielo confinato in terra, e quiui di più dalle costellationi destinato, e giudicato, se così può dirsi, à violenta, & infame morte? O pazze bestemmie, o scelerate pazzie.* Hæc est hora vestra; *per altro che per giuditiaria disse il Signore, anime mie benedette. Dicono alcuni, & è vero; che quando noi siamo giunti à termine di poterci vendicare, sogliamo dire: è giunto il tempo; e che in questo senso, sapendo il Signore quanto ardentemente desideravano i Giudei di vendicarsi sopra di lui, dicesse: ecco che è venuto il uostro tempo:* Hæc est hora vestra; *ma io dico, che à questa maniera era più tua, che loro quest'hora; perche tu eri quegli, che facesti la più notabile vendetta, che fosse fatta mai di tanti torti, che per migliaia, e migliaia d'anni haueua fatti il diauolo*

Hora de' Giudei, p quali cagioni.

uolo à tutto il genere humano. Anco in vn'altra maniera più sottilmente si potrebbe intendere, che in quel punto era venuta l'hora non solo de' Giudei, ma di tutti gli huomini; perche quella morte era quella, che haueua sufficientemente da saluare e loro, e tutti gli huomini; ouero perche i soldati erano gentili, si potrebbe anco dire, che venerat hora ipsorum; *perche era venuto quel tempo, nelquale non douea esser più distintione da Giudeo à Gentile: anzi perche i Giudei* indignos se reddituri erant, *haueua la vera dottrina da conuertirsi* ad gentes: *Ma più letteralmente, e cauando il commento delle precedenti parole da quelle, che seguono dello stesso Christo. Sapete come* venerat hora ipsorum; *perche all'hora permetteua Dio, che lo prendessero, oue prima non l'haueuano potuto prender mai: E che sia vero, che in tanto* erat hora ipsorum, *in quanto si concedeua loro questa potestà: ecco, che della potestà si fa mentione subito soggiungendo:* Et potestas tenebrarum; *quasi dica:* Hæc est hora vestra; *e per questo è vostra, perche in lei* data est vobis potestas tenebrarum; *e certo sono diuersissime le esposition di questo luogo. Cirillo allegato nella Catena dice, che* potestas tenebrarum *vuol dire:* potestas diabolorum; *e che Christo con queste due parole:* hora vestra, & potestas tenebrarum, *volle intendere, che in quel punto à loro, & a' diauoli era data potestà, che facessero contra di lui quanto poteuano. Altri espongono pure le tenebre per li diauoli; ma dicono* potestas vestra & tenebrarum; *cioè* potestas tenebrarum per vos; *quasi voglia dire: hora è data potestà a' diauoli, che per mezo vostro m'uccidano:* altri potestas tenebrarum; *cioè* ignorantiæ, *perche una mera ignoranza, ma crassa, e scelerata vi fa adoperare questa potestà contra di me; altri, come Gaudentio Brixiense in vna homelia sopra la clausula:* Nunc iudicium est mundi: Hæc est hora vestra, *dice,* & potestas tenebrarum. i. *l'hora, nella quale vi seruirete tenebrosamente della vostra potestà, perche ve ne seruirete contra di me, che sono la vera luce:* Ego sum lux mundi; *altri,* potestas tenebrarum; *cioè potestà di far questo peccato atrocissimo, perche tutti i peccati si chiamano tenebre, & anco nel tradimento di Giuda non aggiunge senza cagione l'Euangelista, dice San Gregorio, che* erat nox;

Act. 13.

Potestà di tenebre, che cosa è

Cyr.

Gau. Brix.

Greg.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Senso vero.

nox; *altri espongono in altro modo: ma quanto à me, si come Pilato niuna cosa hauerebbe potuto,* nisi data fuisset ei potestas desuper; *così intendo io, che Christo voglia principalmente mostrare à Giudei, che se* non tenuerunt in templo; *fu perche all'hora* non erat hora eorum; *cioè*, non erat eis data hæc potestas tenebrarum; *E che se hora lo prendono, e lo legano, douerebbono pur dunque ciechi che sono accorgersi, che non per altro lo fanno, se non perche* est hora ipsorum; *cioè, perche Iddio hora si contenta, che seguiti la redentione del mondo, e che e diauoli, e huomini nemici di Christo, che è la vera luce, tutti quasi altretante tenebre habbiano potestà contra di lui:* Et sit potestas tenebrarum; *Marauigliosa, grandissima, & vtilissima permissione. Ma perche si permise questa potestà contra questo Agnello innocente? perche si permise, che le tenebre insultassero alla luce? Ecco in San Marco ch'egli stesso lo dice:* Sed vt implerentur scripturæ; *& in San Mattheo lo stesso Euangelista lo*

Matth. 26. *auuertisce*: Hoc autem totum factum est, vt adimplerentur

Chrisost. scripturæ prophetarum; *& è notabile, dice San Grisostomo nell'homelia ottuagesimaquinta in San Mattheo: che non dice vn Profeta, od vn'altro, ma comprendendogli tutti dice:* scripturæ prophetarum; *per dare ad intendere che tutti i Profeti, come diceuamo di sopra, à quest'hora hanno mirato, & à questa sola quasi à scopo hanno indrizzate tutte le freccie delle scritture loro. Esaia:* tanquam ouis ad occisionem ductus

Profeti, oue hanno tutti mirato.

Isa. 53 Hier. 11. Psal. 21 est; *Gieremia:* tanquam agnus ad victimam; *Dauid*, Circumdederunt me vituli multi; *Mancano le profetie, ma di loro, e come s'intendano questi luoghi,* vt impleabtur scripturæ, *assai habbiamo trattato, e nel ragionamento passato, & altroue. Hora à noi non occorre far altro, se non à meditare, & preuedere quanto crudeli saranno dunque le cose, che sentiremo da quà auanti, poiche & à gli huomini, & à' demoni è data potestà che ogni uno faccia quanto peggio può, e quanto peggio sà; contra l'innocente mio Christo. O Signore, o Signor mio: e tutto per me, e tutto per me: Vederete hora, anime mie, fuggire discepoli, negare Apostoli, legare manigoldi, insultar diauoli,*

uoli: Ceffate, sputi, spine, flagelli, croci, sponge, fieli, lance: Questi da quà auanti saranno i nostri soggetti: Potestas, potestas est tenebrarum. *Godete hora diauoli, satiateui hora soldati, che il purissimo mio agnello vi vien dato in preda. Se non sapete hora esser crudeli; tal sia di voi: A voi è lasciato, a voi dato: Prendetelo, legatelo, flagellatelo, inchiodatelo, ammazzatelo; E come lo faranno, anime mie, e come si seruiranno della potestà, le tenebre: Siate pur certi, che non riceueranno indarno potestà si grande: Anzi faranno eglino in modo, che se da quà auanti vi partirete mai con gli occhi asciutti; io vorrò dire e giustamente dire, che partirete ancora con gli animi di pietra e co' cuori di sasso. Andate in Pace.*



Universidad de Deusto
Biblioteca

RAGIONAMENTO
VIGESIMOTERZO.



VNC discipuli eius omnes relicto eo fugerunt. *Matth.26. & Mar.14.*

Nel qual caso, Ascoltatori, non è sì facil cosa à risoluersi, che sia meglio, od il contemplare, cioè, la brauura di Christo, che in battaglia sì fiera vuol rimaner solo; od il considerare la viltade, e'l timore de gli Apostoli;

Vittoria fatta braua da cinque cose.

che nel principio subito della guerra si volgon tutti in fuga: Cinque cose dicono i soldati, che fanno lodeuolissima vna vittoria; quando da corpo à corpo combatte allo steccato, od alla macchia vn nemico con l'altro: Che il vincitore habbia hauuta causa giusta di combattere; poiche niuna brauura è lodeuole, se è temeraria, e rotta: Che habbia hauuta licenza dal Capitano suo di douer combattere, poiche non è ragione à lasciar le publiche difese per le risse priuate: Che egli protesti prima la battaglia, e non assaglia l'altro alla sprouista. Che sia senza vantaggio d'armi: e sia senza vantaggio d'huomini: Alle quali cose tre altre ne soggiungono, che mostreranno di più troppo ardito il cuore del combattente: cioè, se egli combatterà con armi disauantaggiose: se anderà à trouare il nemico nella propria casa; e se batterà franco. E certo, che Christo nostro Sign. nella stupenda vittoria, che egli dentro allo steccato della passione sua riportò felicissimamente de' demoni istessi, habbia hauute le tre vltime circonstanze; non v'è dubbio alcuno: perche combattè tanto disauantagiosamente, che non solo hebbe le mani legate, ma confitte: perche andò infin nell'aria à morire,

Vittoria di Christo brauissima

che

che è casa de' demoni: e perche battè franco di modo, che potè dire: Princeps mundi huius in me non habet quicquam; *ma hebbe anco le cinque prime, cioè, combattè con ragione perche riuolse quello, che ingiustamente gli era stato tolto: hebbe licenza, perche* Deus filium suum dedit; *protestò la battaglia perche disse:* Nunc princeps mundi huius eiicietur foras; *combattè non pure disarmato, ma nudo, perche* diuiserunt sibi vestimenta mea; *e quello che fa à mio proposito, hebbe così l'occhio à voler esser solo, & à poter dir poi:* Torcular calcaui solus; *che subito nel cominciare della battaglia, volle essere abbandonato da tutti, &* tunc *in quel principio* discipuli eius omnes relicto eo fugerunt; *O brauura, o valore: Ma dall'altro canto, chi può considerare, o anime mie care, la codardia, e la viltà di tutti questi Apostoli fuggenti, e non arrossirsi, e non vergognarsi, e non confondersi in seruigio loro: anco da Giuda volle essere tradito Christo: e pure peccò Giuda tradendolo: anco da' Giudei volle esser preso Christo: e pure peccarono i Giudei prendendolo: Anco da Pilato volle essere condannato Christo, e pure peccò Pilato condannandolo: Anco da' Pontefici calunniato volle essere, e crocifisso Christo, e pure peccarono i Pontefici crocifigendolo: E nella stessa maniera è uero, che per brauura volle Christo essere fuggito da gli Apostoli, e lasciato, ma non per questo cessarono d'errare, e di mostrar viltade tutti gli Apostoli fuggendo, e lasciandolo solo: Così timidi marinari, oue s'ingrossi il vento, ò cresca vn poco il mare, senza espettare, che si sdruscisca il vasello, che si spezzi l'arbore, ò che si rompi il timone, subito al primo cenno ch'hanno di naufragio, chi di quà, chi di là, ò da poppa, ò da prora, ò dall'uno di fianchi si gettan fuor del legno, parte nel palischermo, parte entro allo stesso mare: E bene spesso auiene, che doue non fuggendo hauerebbeno conseruata la vita, fuggendo per conseruarla, arriuano alla morte. Dite voi, dice vn Dottore, che in mezo à molti vccelli, che calati nel campo si vadano pascendo, cada, ò à caso, ò ad arte quale si voglia pietra, e soggiungete poi con che paura, e con qual impeto leuati tutti insieme trepidamente, e temerariamente volano, chi quà, chi là, e bene spesso, questo à dar nella rete, e quel nel vischio: Cade hoggi veramente la vera*

Io.14.
Io.3. Io.12
Psal.21
Isa.63.

Viltà delli Apostoli.

Marinaro, che p paura si getta in mare.

vccelli spauentati, che fuggono.

pietra:

Universidad de Deusto
Biblioteca

1. Cor. 10. *pietra:* Petra autem erat Christus; *&* ecco gli vccelli, che ne volano: s'accenna veramente naufragio di passione, *&* ecco che infino il timoniero che è San Pietro, con tutti gli altri si riuolge in fuga: Ma fuggendo; in quale scoglio, od in quale vischio danno di pecca to e colpa? la fuga è ella sempre prohibita? Nella persecutione può egli fuggire il prelato? può fuggire il suddito? à gli Apostoli come fu detto: fugite in aliam ciuitatem? *In questo caso d'hoggi fuggendo peccarono eglino, ò nò? di che peccarono? che peccato fecero? o bel le materie, e frequentissime dentro a' padri antichi: fra' quali quanto alla questione, se nelle persecutioni sia lecito al prelato fuggire ò nò; alcuni à mio giuditio sono troppo liberi, altri troppo seueri, & altri caminano per la via di mezo: Atanasio nella apologia,* ad Constantium; *pare che allarghi la cosa forsi troppo: Tertullia no contra Fausto pare che la stringhi forsi troppo, & Agost. nella Epistola 80. seguitato da San Thomaso, e da gli altri tiene la via di mezo: In somma per dire il tutto in poche parole, la cosa si riduce quà: che la persecutione viene fatta al prelato, ò da infideli, & inimici di Christo, ò da' suoi sudditi istessi: se da infideli, ò è cercata la vita di lui sólo, ò di tutto il popolo: se di lui solo, ò per inimicitia non pertinente à fede, ò per la fede: se di tutto il popolo, ò il popolo vuole, ò non vuole fuggire: e dall'altro canto se la persecutione è fatta da' suoi sudditi, ò tutti sono cattiui, ò ve n'è parte de' buoni: e se tutti sono cattiui, ò vi è speranza di poterli correggere, ò non vi è che sperare: Questo è il tutto: Quando gli heretici, ò infedeli cercano la sola persona del prelato non per cagione di fede, ma per odio particolare: all'hora senza dubbio è lecito ch'egli fugga: e cosi tante volte fuggì Atanasio dall' impeto de gli Arriani: Quando solo il prelato è perseguitato, ma in materia di fede come fedele, e non per particolare inimicitia, se fuggendo non ne segue danno à' sudditi, di modo, che si scandalizano della stessa fede, può egli fuggire senza dubbio: altrimenti è obligato à star forte:* & debet ponere animam pro ouibus súis; *Quando la persecutione per cagione di fede è uniuersale cosi contra il popolo, come contra il prelato, se il popolo vuole fuggire tutto, può anch'egli; se parte ne vuole fuggire,*

Matth 10.

Prelato, se può fuggire nelle persecutioni. Athan.

Tert. Augusst.

Dottrina chiarissima.

Io. 10

e parte

e parte nò, non potendo lasciare vguale aiuto a quelli che restano è obligato anch'egli à restare: e se niuno vuole fuggire al sicuro anch'egli è tenuto à fermarsi con essi: E quando finalmente egli è perseguitato da suoi stessi sudditi se parte sono buoni e parte nò, per li cattiui non deue lasciare i buoni; se sono tutti cattiui, sperando di poterli ridurre deue restare: altrimenti dice San Gregorio nel secondo de' Dialogi fuggasi pure, che non pecca punto: V'n'altro caso vi è ascoltatori, dignissimo tanto più d'essere ricordato in materia di fuga: quanto che habbiamo hauuto bisogno di saperlo pochi giorni prima in Italia, e sopra di lui hanno diuersamente trattato i Teologi nostri: cioè che cosa hà da farsi quando per giusta punitione, & ira diuina, crescendo la peste in una Città, sono in pericolo le vite e de' sudditi e del prelato insieme, ne è possibile che i sudditi si partano, e vadano ad altri luoghi oue non sia pericolo? In questa materia hà fatto vn sermone Gabriel Bielle: ne hà trattato l'Abulense sopra il decimo capitolo di San Mattheo, molte cose se ne possono cauare da quello che scrisse San Gregorio al tempo della peste di Roma, e molti trattati ne sono stati fatti à pena gli anni adietro: i quali se bene honoro tutti, quelli à me nondimeno molto maggiormente piacciano, i quali tengono che non può ne deue in alcun modo partirsi, o il Curato, o il Vescouo, o quelli in somma à chi appartiene dare i sacramenti à gli appestati suoi sudditi: Poiche se è chiarissimo da tutti i Padri antichi come diceuamo di sopra, che nelle altre persecutioni sono tenuti à fermarsi i pastori, perche non sono tenuti à formarsi in questo caso; nel quale tanta necessità ne tengano le afflitte pecorelle? Che dite? che nelle persecutioni de gli infideli bisogna la presenza del prelato perche i sudditi non siano sforzati à mutar fede: Si per certo, ma non è vgual bisogno nella peste à procurare che i poueri sudditi non muoiano senza gratia: e pure ne' sacramenti si conferisce la gratia: e la amministratione de' sacramenti à te tocca o Pastore: Il quale se mi rispondi che la prima gratia non la danno se non due sacramenti: il battesimo, è la penitenza: de' quali il battesimo lo possono

Greg.

Prelato, se può fuggir in tempo di peste.

Gab. Biell.

Abul.

Greg.

dar

Universidad de Deusto
Biblioteca

dar le madri istesse senza che tu vi sia presente: e la penitenza la può hauer altri con la sola attuale contritione, hauendo la confessione in voto: Sì, o troppo delicato rispondo io, ma nel battesimo, se bene lo può dare la donna, quanto è facile che si falli la forma da vna donnicciuola; oltre che ben lo può far lei in vna necessità, ma il farlo ordinariamente appartiene à te: e quanto alla penitenza, Dio buono, quanto sono pochi quelli, che arriuano ad essere contriti? e quanto è vero, che di mille penitenti, oue pochissimi con la contritione si giustificano, tutti gli altri non arriuando, se non all'attritione, hanno bisogno del ministro Euangelico, il quale vi clauium di attriti li faccia contriti? Più tosto potresti dire Vescoui: che i Curati dunque hanno da restare, e voi da fuggire: Ma non hauete vergogna pure à dirlo? resteranno dunque i capi di squadra, e fuggirà il Capitan Generale? Oltre che & i Curati chi li confesserà? fra loro: e se moriranno? ò se almeno ne moriranno tanti, che gli altri pochi non bastino, à tutto quel popolo, che s'haurà egli à fare? isped dire corrieri dietro al pastor che fugge? O vergogna, o vituperio: ma certo diasi l'honor à chi lo merita: (così non hanno fatto gli anni adietro i nostri Prelati Italiani, de' quali alcuni ne habbiamo veduti, anco in eminentissime dignità constituiti, vestiti di porpore, cacciarsi nelle humilissime case de gli appestati, visitare i lazareti, souuenire i bisognosi di quante cose temporali haueuano: e poi quanto alle spirituali, non solo di propria mano conferire i sacramenti della prima gratia, ma tutti quelli ancora della seconda: e così bisogna fare. Ma io in materia di peste ho digredito troppo; anzi in materia di fuga ho detto quello, ch'io douea fin quà; nè però ho ancor detto assai: Perche se bene quanto à' prelati habbiamo veduto oue habbiano da fuggire, & oue nò: Poiche nondimeno gli Apostoli non di prelati ma di sudditi rappresentauano la persona quando, Relicto eo fugerunt; e de' sudditi: e de' sudditi che diremo? dich'io: & eglino; possono dunque sempre fuggire? ouero sono eglino tenuti alle uolte à non partirsi? de' sudditi possiamo ragionare in due modi, ouero cioè quando sono già fatti prigioni da quelli che fanno la persecutione in materia di fede: ouero quando non sono ancora presi, ma sanno certo che altri cerca di prenderli: parliam del

Cardinale di S. Prassed a, Arciuescouo di Milano

Sudditi in tempo di pfecutioni se possino fuggire.

del primo caso; nel quale liberamente dico che se io mi ritrouo in vna Città oue siano Catholici & heretici; e se gli heretici per farmi negare la mia fede di già mi hanno fatto prigione; in questo caso, ò perfetto, ò imperfetto ch'io sia, sono tenuto à non fuggire qual si voglia tormento, & à confessare arditamente il nome di Christo, e di sua santa Chiesa: perche chi nega Christo coram hominibus; Christo benedetto nega senza dubbio lui coram patre suo; & in quel caso la confessione di fede è tanto necessaria, che S. Paolo a' Romani al 10. dice: Corde creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem; Anzi se questo prigione in tal caso potesse occultamente fuggire, non lo deue fare per non scandalizare i Catholici, e per non parere di fuggire la confessione della fede: alla quale si come niuno è tenuto ad offerirsi da se medesimo, così poi che è in potestà de' nemici, ogn'uno è tenuto à fermarsi, & anco potendo à non fuggirne occultamente in alcun modo: Marauiglioso essempio à questo proposito di S. Paolo ne gli atti al 16. quando era prigione a Filippi di Macedonia: che hauendo mandato i Giudici à dire al custode delle prigioni che secretamente lo lasciasse andare; e però dicendogli il custode: Miserunt magistratus vt dimittamini: Nunc igitur exeuntes ite in pace; che cosa fece S. Paolo? se n'andò egli? al sicuro nò, perche andandosene così occultamente, hauerebbono poi potuto calonniarlo che hauesse fuggita la confessione della fede, e per consequenza scandalizare i per anco non molto stabili cuori di quei fedeli: Ma che rispose? o belle parole, sentitele: Cæsos nos publicè indemnatos homines Romanos miserunt in carcerem, & nunc occultè nos eiiciunt? Non ita, sed veniant & ipsi nos eiiciant; e tutta la forza stà in quelle due parole: Publicè, & occultè; quasi voglia dire: Già sanno i fedeli che noi per cagion di fede siamo prigioni, sappino dunque ancora, che i magistrati istessi sono quelli che ce ne mandano: e che quanto à noi non fuggiamo la morte, anzi siamo prontissimi ad ogni supplicio più atroce per la confessione della uera fede: In due casi soli può il prigione fedele vscire occultamente di carcere: l'una quando Dio con aperto miracolo mostrasse di volere così, come fece San Pietro ne gli atti al duodecimo, quando vide miracolosamente cadersi le catene, ed aprirsi le

Rom. 10.

Fedele preso gia per fede, non deue fuggire.

Act. 16.

Essempio eccellentissimo di S. Paolo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Act. 12 *porte, e da vn' Angelo sentì condursi fuori: e l'altro, quando quelli, che occultamente escano, deliberano nondimeno per maggiore grandezza di Dio, di andare in conspetto di tutti à rappresentarsi a i Giudici: e così fecero gli Apostoli ne gli Atti al quarto, quando vscirono di prigione la notte sì, ma* diluculo redeuntes in templum docebant. *Basta, che oue il fedele è già fatto prigione per cagion di fede, non è lecito, che egli occultamente se ne pigli la fuga. Ma quà gli Apostoli non erano anco prigioni, quando* relicto eo fugerunt: *e però questo è il secondo caso, oue il fedele per la confessione della fede non è anco preso, ma dubita di essere fatto prigione dai persecutori di lei: E quà, anime mie, vi sono ancora bellissime, e chiarissime le sue distintioni: perche se egli è de gl'imperfetti, e non è in istato di perfettione: può fuggire senza dubbio, & ha pur qualche merito anch'egli; poiche conoscendo la debolezza sua, più tosto fugge, e lascia quanto ha, che porsi à rischio di negar la fede. Ma in altra maniera bisogna procedere, s'egli è di quelli, che fanno professione di stato di perfettione: Frà quali, se bene alle volte potrà fuggire alcuno, quando non sarà determinatamente conosciuto dai persecutori, e così fece il Signore in Egitto; ouero quando sarà più tosto cercato per odio particolare della persona, che per cagione della fede; e così fuggì San Paolo di Damasco. Tuttauia ordinariamente ha da fermarsi, e da lasciarsi prendere l'huomo, che è in istato di perfettione, e dentro alla vita del quale sono riuolti tutti gli occhi de gli altri: Et è spauentoso l'essempio di San Pietro istesso, narrato da Egesippo nella historia al libro terzo, al capitolo secondo; e da Sant Ambrogio* in oratione ad Auxentium, de basilicis tradendis, *quando declinando la persecutione, e la crudeltà di Nerone, Pietro Santo per la via riscontrò il Signore; & interrogandolo:* Domine quò vadis; *gli fu sdegnosamente risposto:* Vado Romam iterum crucifigi; *di maniera, che intesa la forza di quel detto il Prencipe de gli Apostoli, à Roma se ne tornò, e patì gloriosamente il martirio. Si che, à chi è in istato di perfettione, non è ragioneuole che si ponga in fuga. Ma in particolare de gli Apostoli hoggi, iquali* relicto eo fugerunt: *Chi non sà, che quando furono*

Fedele nõ anco prigione, le deue fuggire.

Matth. 2.

2. Cor. 11.

Egesipp.

Ambr.

Historia del Domine, quò vadis.

no domandati ad essere discepoli, furono domandati senza dubbio à stato di perfettione acquistata? E quando fra tutti gli altri furono creati Apostoli, furono domandati à stato d'insegnar perfettione? Nè bisogna dire, che non fossero determinatamente conosciuti da' Giudei; ouero, che non si trattasse cagione di fede. Una cosa sola, o sacrosanti Apostoli, pare, che vi scusi; & è vna licenza di fuga, che vi diede vna volta questo istesso Christo, quando mandandoui à predicare in San Matthèo al decimo, fra molte altre cose, delle quali egli vi ammaestrò, vi disse anco queste parole: Cum autem persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam: *E certo, in quel luogo il Signore non diede loro assoluta licenza di fuggire sempre le persecutioni, ma per quel tempo solamente inanzi alla morte sua, nel quale eglino* in viam gentium non abibant; *e predicauano* ouibus, quæ perierant domus Israel. *E che sia vero, doppo hauer detto:* Fugite in aliam ciuitatem; *soggiunse subito:* Amen dico vobis: Non consumabitis ciuitates Israel, donec veniat filius hominis; *Non era ragioneuole, che alcuno cominciasse a spargere il sangue per la fede di Christo, prima che lo spargesse egli stesso: e però inanzi alla morte di lui, se erano perseguitati, poteuano, anzi erano tenuti* fugere in aliam ciuitatem; *oltre che era ragioneuole, che conseruassero all'hora la vita à miglior vso, e prolongassero à morire fin che poteuano farlo con maggior vantaggio: e poi à loro era riseruata la conuersione de' Gentili. Si che molto ragioneuolmente dunque* ad tempus, *fu data à loro questa licenza, che* fugerent in alias ciuitates; *ma se questa licenza era data loro fino alla morte di Christo, & hoggi non è ancor morto Christo,* quando relicto eo fugerunt; *perche dunque peccano? e perche non possono lecitamente farlo nella virtù della licenza hauuta? Notate la differenza notabilissima, se io non erro: Cessante la causa, deue cessare l'effetto; questa è regola chiara: le cagioni, perche Christo concesse à gli Apostoli* ad tempus, *che nelle persecutioni fuggissero (come habbiam veduto di sopra) tutte ricorrono à quella, che egli non voleua per anco che morissero: Si che, oue gli Apostoli in persecutione di fede si*

Stato delli Apostoli

Matth. 10

Christo, se mai diede licẽza à gli Apostoli, di fuggire.

Apostoli, come peccano fuggendo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

fossero potuti assicurare di non poter essere nè presi, nè morti all'hora mancando la cagion della licenza, al sicuro non doueuano egli-
no seruirsene, nè era ragioneuole che fuggissero: Ma (ecco il punto) quando poteuano mai essere più sicuri gli Apostoli di non pote-
re essere pur tocchi, non che presi, ò morti; che in questo luogo, oue
Io.18. *haueuano sentito dire da Christo:* finite hos abire? *e di più come*
che Pietro temerariamente hauesse ferito vno de' capi di quelle
schiere, ad ogni modo haueuano veduto, che niuno di tanti haueua
pur potuto proferire vna ingiuria, non che sfodrare vn coltello
contra Pietro? O Apostoli, o Apostoli, rispondete per vostra fè:
Christo uostro, e mio Signore haueua egli ordinato a' soldati, che non
vi nocessero, ò nò? al sicuro sì, che haueua detto: finite hos abire:
Voleua egli che voi fosti lasciati stare, e non fosti nociuti? al sicu-
ro sì; perche dunque fuggite? Questo non è egli quello che ad vna
parola sola ha prostrati i soldati? Questo non è egli quello, che
hor hora ha impedita la vendetta, e risanata la ferita à Malco?
Credete voi che egli possa fare, che non vi sia data noia? ò nò?
Apostoli vacillano in fede. *Ehime: Ecco, ecco la notte, ecco le tenebre, ecco i dubbij, che comin*
ciano: ecco la fede, che comincia à vacillare in uoi: e però da
poca fede nasce poca fortezza: Da dubitatione della potenza di
Christo, nasce timore delle forze de' soldati: e di questa maniera
da poca fede nasce, & in timiditade si consuma tutta la colpa
della fuga vostra: Non la nominiamo estinta, che è troppo, ma di-
ciamo, che ad tempus, *fu suffocata nella passione di Christo la fe*
de de i sacrosanti Apostoli; & in questa fuga comincio il fuoco
della fede ad essere oppresso dalle fredde ceneri d'vn'agghiacciato ti
more: Seguitò poi, e accrebbe di maniera la dubitatione che dissero:
Luc.24. Nos sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel; *ma à mio*
proposito: basta che quà comincia à vacillare la fede, & à nasce-
re il dubbio: Per questo nella memoria della passione, da vna can
Cãdela sola, che riman viua. *dela in poi, che significa la sempre viua fede della sacratissima*
Vergine, tutte l'altre si estinguono: Per questo gli altari, che si-
gnificano Christo, restano spogliati, perche Christo è lasciato da
gli Apostoli, ò pure perche gli Apostoli istessi si spogliano di fe-
de: Per questo le hore notturne con canto si proferiscono, e le
diurne

Cerimonie della settimana santa. *diurne sotto il silentio; perche le profetie si verificano, e gli Apo-*
stoli fuggendo si ammutiscono: per questo le campane tacciono, per-
che gli Apostoli non aprono pur bocca: O poca fede, o poca fede:
o poca fortezza, o troppo grande timidità: ecco gli errori de gli
Apostoli, mentre che relicto eo fugerunt; *E certo è impossibile, o*
Affetti de gli Apostoli nella fuga. *anime diuote, che ad ogni modo fuggendo non sentissero infinito do*
lore i poueri Apostoli, che la conscienza non li rimordesse, che la
sinderesi non istimulasse, che l'amore del loro maestro non li com-
mouesse, che la propria fuga non li confondesse, e che con ardentis-
simi sospiri à ciascun passo non si uolgessero indietro à riuedere il
bene, che lasciauano: Misero me, che faccio; doueua perauentura
dire tal'un di loro: oue mi porta il timore? che vergognosa fuga
è questa mia? E fra tanto; oue misero me, si resta il Signor mio? il
mio Padre? il mio Maestro? il mio Duce? & il mio bene? Che fa-
rò? oue anderò? oue mi saluerò? Ahime ch'io fuggo dall'armi
de' nemici, ma porto entro à me stesso pungentissimi strali d'un
rimorso grande: e con tutto ciò, voi pur fuggite, o Apostoli, e lo
lasciate solo: relicto eo omnes fugerunt. *Tu, o Bartolomeo fug-*
Inuettiua à particolari apostoli. *gi, che sei nato di sangue Regio, e una uiltà si grande non t'offen-*
de? Tu o Tomaso fuggi, che tanto arditamente diceui: Eamus &
Io.11 nos, & moriamur cum illo? *Voi, o Simone, Giacomo, e Giuda*
fratelli fuggite, che si strettamente gli sete congiunti di sangue?
Matth.20. *Voi, o due figli di Zebedeo fuggite, che con tanta arroganza po-*
Io.1. Io.21 teratis bibere Calicem? *Tu, o Andrea fuggi, che da prin-*
cipio conduceui gli altri: Tu, o Giouanni fuggi,
qui es discipulus ille, quem diligebat Iesus?
Tu, o Pietro fuggi? che poco fa dicesti:
Matth.26. etiam si oportuerit me mori te-
cum, non te negabo? Vos
similiter omnes fugi-
tis; *de i quali*
si dice, che
similiter omnes dixerunt; *O uiltà, o co-*
dardia, o timidità, o poca fe-
de. Riposianci.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Seconda Parte.

Profetie d la fuga.

Pſ. 87
Pſ. 37

Iob. 19
Iſa. 63.

Beda.

TVNC diſcipuli eius omnes relicto eo fugerunt; *e di queſta maniera ſi adempì il detto del Salmo* 87. Elongaſti à me amicum, & proximum, & notos meos à miſeria; *ſi adempì il Salmo* 37. Qui iuxta me erant de longe ſteterunt; *ſi adempì il luogo di Giobbe al* 19. noti mei quaſi alieni receſſerunt à me; *ſi adempì il paſſo di Eſaia al* 63. Torcular calcaui ſolus; *E per finirla, come dice Beda in S. Marco al decimoquarto; ſi adempì quello che poco prima haueua predetto Chriſto iſteſſo*: Omnes vos ſcandalum patiemini in me in iſta nocte; *E quella profetia che egli iſteſſo vi allego congiunta*: Percutiam paſtorem, & diſpergentur oues; *Ma vi ſete mai abbattuti à rimirare quale ſi voglia hiſtoria, ò di guerra, ò d'altro, dipinta da eccellente artefice, ò in carta, ò in tela, ò in qual luogo volete: Che prima per vn pezzo ad altro non attendono gli ſpettatori, che à conſiderare quella attione dipinta, e ſenza ricordarſi del pittore altro non fanno, che ò lodare i guerrieri, ò ricordar con honore l'attioni di coloro, che ſono quiui dipinti: là doue poi all'vltimo laſciato il ragionare dell'attione, cominciano à ſtupire dell'artificio illuſtre, di chi la dipinſe, e in vece della guerra, ò de' viaggi, de' colori, de' lumi, delle ombre, e de' profili parlano: E coſi, anime mie, è auenuto à noi, i quali fino à quà intorno à queſta attione della fuga Apoſtolica habbian diſcorſo ſempre, ſenza ripenſar mai, con che artifitio eſſa ſia ſtata dipinta: ma hora voglio, che a' pittori noi riuolghiamo gli animi: E che di due Euangeliſti che la narrano, cioè, Mattheo, e Marco, facendo vna catena, conſideriamo vn poco, ſe era poſsibile, che più viue, e più proprie parole vſaſſero per ritrarla: E ſe in ſi poca clauſula quanto è queſta*: Tunc diſcipuli eius omnes relicto eo fugerunt; *ò ſi laſciò parola che poteſſe ſeruire ad iſpiegare, & ad amplificare queſta fuga, ò parola ſi poſe, che non foſſe neceſſariſſima per dichiarare, ò per eſſagerare queſta fugga*. Tunc; *ò che forza*: diſcipuli eius; *maggiore*: Omnes; *pur creſci*; relicto eo; *anco queſto ha emfaſi*: fugerunt; *queſto chiude ogni coſa: e prima quanto à*

Spettatori d'vn' hiſtoria dipinta

Euangeliſti, quanto artificioſi nella fuga.

queſta

queſta particella: Tunc; *nota S. Griſoſtomo nell'homelia* 85. *in S. Mattheo, trattando queſto paſſo, che i diſcepoli* non fugerunt; *quando Chriſto fu preſo, e quando i ſoldati*: manus iniecerunt in eum; *ma* Tunc *ſolamente, quando egli diſſe*: ſed nunc eſt hora veſtra, & poteſtas tenebrarum; *E ſoggiunge quello, che è verißimo: cioè, che anco di quà ſi conoſce la marauiglioſa grandezza di Chriſto; il quale fin che non volle, non laſciò, ò che i diauoli haueſſero poteſtà di ſedurre, ò i Giudei di inſultare, ò i diſcepoli di fuggire: Et all'hora poterono ſeguire tutte queſte coſe ſolamente, quando egli ne diede licenza con quelle parole*: hæc eſt hora veſtra; *E però ſubito doppo le parole*: hæc eſt hora veſtra; *mettono gli Euangeliſti la fuga de gli Apoſtoli: Ne contenti di queſto, perche auertiamo, che la coſa ſtà coſi, e non è poſta à caſo, ui aggiungono la particella determinante*: Tunc, tunc diſcipuli omnes eo relicto fugerunt; *Quaſi due, e per queſto*: fugerunt, quia tunc dimiſit eos; *in S. Mattheo al decimoquinto nella hiſtoria della Cananea, vi è vna coſa, che ſecondo vn ſenſo può fare à queſto propoſito: cioè, quella preghiera de gli Apoſtoli*: dimitte eam, quia clamat poſt nos; *Intorno alla quale mentre cercano gli authori, che coſa vuol dire* dimitte eam; *altri dicono, che vuol dire* repelle eam; *altri* expedi eam; *altri in altro modo; ma quel ſenſo di cui mi voglio ſeruire io, è che alcuni dicono, che queſta donna in tanto haueua queſto feruore di perſeueranza nell'orationi, in quanto Chriſto la ratteneua feruente con il caldo della gratia ſua: E che però, il dire* dimitte eam; *ſia tanto come dire: Signore vna delle due coſe; ò leuale la gratia in modo, che non habbia queſto ardore di orattione, od eſaudiſcila; ma quello ſenza demerito di lei al ſicuro non lo farai, dunque eſaudiſcila: Il che ſe è vero, cioè; che all'hora gli huomini ſi partino da Chriſto, quando Chriſto* dimittit eos; *bene è ragione dunque à dire, che quando Chriſto dicendo*: hæc eſt poteſtas tenebrarum; *in vna certa maniera*: dimiſit Apoſtolos; *all'hora à punto*: Tunc, tunc omnes diſcipuli eius relicto eo; *ſi ſiano poſti in fuga: E certo, come notano eccellentemente Teofilatto in Mattheo al terzo, S. Agoſtino nel libro ſecondo* de conſenſu Euangeliſtarum; *e cento, egli è vero che alle volte nelle ſcritture*

Chriſoſ.

Apoſtoli, quãdo fugirono.

Matth. 15.

Apoſtoli, che inteſero, quãdo diſſero del la Cananea: Dimitte eã.

Theoph. Auguſt. Significati della voce Tunc.

Universidad de Deusto
Biblioteca

questa particella tunc, *non significa determinatamente il tempo che*
seguita alle cose di sopra; ma indefinitamente il tempo di quello che
Mar.13 *si narra: Come in S. Marco al* 13. *doppo hauer ragionato della di-*
struttione di Gierusalemme per Vespesiano e Tito, soggiunge subito
dell' Antichristo: Tunc si quis vobis dixerit: Ecce illic &c. *e pure*
doppo quella distruttione non haueua da venire, come non è uenuto
subito, l' Antichristo: e S. Mattheo doppo la venuta de' Magi, sog-
Matth.3. *giunge:* In diebus illis venit Ioannes; *che ad ogni modo stette trent'*
anni ancora à fare quella attione: Ma per l'ordinario, tunc, *signi-*
fica pure determinata successione, & immediata à quello che si è det-
Matt. 12 *to di sopra; come sarebbe:* tunc responderunt quidam de scribis
Matt.26. & pharisei; *come sarebbe:* tunc abiit vnus de duodecim; *come*
Mat.11: *sarebbe:* Tunc cœpit exprobrare ciuitatibus; *e come quello che*
si dice hoggi: Tunc discipuli eius &c. *cioè subito immediatamen-*
te doppo la licenza che haueua data Christo, dicendo: hæc est hora &c. *all' hora fu che si fece questa bella impresa, all' hora che a*
Christo si fece questo grande honore, all' hora che à Christo mostra-
rono altri tanta fedeltà, e tanto amore: e chi? Dio buono: Discipuli eius; *che forsi furono, ò stranieri, ò nemici, ò indiffidenti quelli che lo fuggirono: Appunto:* Discipuli eius; *gli stessi suoi discepoli: & io soggiungo: e non comunemente quali si vogliano discepoli, ma quelli che erano e discepoli, & Apostoli insieme: Che à dire*
il vero, non in vna maniera sola, ma si bene in tre modi si piglia
Discipuli, questa voce in quanti modi si piglia. *questa parola, discepoli di Christo, nelle scritture sacre: Con nome*
di discepoli alle volte si significano tutti quelli e huomini, e donne,
Act.6. *e fanciulli, e vecchi, che haueuano fede, e seguitauano Christo, de'*
quali si dice ne gli atti al sesto: Crescente numero discipulorum;
Athan. *& Atanasio nota nella oratione contra Arriani, che prima tutti i*
Act.11. *Christiani si dimandauano discepoli: e poi come dicono gli atti al-*
l'vndecimo, presero in Antiochia nome di Christiani: Altre volte
per discepoli s'intendono quelli settantadue a punto, i quali designò
Luc.10. *il Signore doppo i dodici Apostoli, quando* designauit & alios septuaginta duos; *e finalmente con nome di discepoli si nominano alle*
volte i dodici Apostoli istessi: come in S. Gio. al 21. Dixit discipu-
Io.21 lus ille quem diligebat Iesus Petro; *& era S. Gio. In questo luogo*

per

per discepoli non intendiamo od alcuni del numero de' credenti, od al-
cuni de' settantadue, ma intendiamo de' dodici istessi: Si che non so- Preminenze de gli Apostoli.
lo discepoli come diceuo, ma quei discepoli, i quali erant etiam Apostoli, fugerunt; *quelli i quali dal numero di tutti i discepoli, colà nel*
monte, doppo hauer pernottato in oratione, vocati sunt, & facti Luc.6.
sunt Apostoli; *quelli,* quos & Apostolos nominauit; *quelli, i quali*
elesse à piu stretta sua familiarità; i quali volse che hauessero po- Matth.10.
testatem curandi omnem languorem; *i quali furono degni d'ha-*
uer piu chiara dottrina: & nosse misteria regni Dei, quæ cæteri au Luc.8.
diebant in parabolis; *i quali andarono come suffraganei suoi à pre-*
dicare: ouibus quæ perierunt domus Israel; *i quali doppo la morte* Matth.15.
di lui doueuano di piu, abire in viam gentium; *e conuertire il mon-* Mar.16
do; à' quali donò giurisdittione, ordine, gratia, potestà, dignità, premi-
nenza, eccellenza, e superiorità à tutti gli altri: e pure questi sono qui
relicto eo fugerunt; *questi i quali troppo presto,* abierunt in viam
gentium; *in questo senso che fanno falta e mancamento tale, che*
anco alle piu inhumane, e le piu barbare genti non conuerrebbe il
farlo: e perche tu non credi che di loro vn solo, od almeno alcuni po-
chi, od almeno non tutti fussero i mancatori: Ecco i pittori come lo
dipingono chiaro: Discipuli eius *non solamente; ma* Omnes, relicto eo fugerunt; *& è nel proprio senso quà questa parola* omnes;
che se bene alle volte si piglia omnes, *per la maggior parte: come sa-* Eccl.3
rebbe a dire: Omnia tempus habent; *nell' ecclesiaste:* & omnes de- Ptal.13
clinauerunt; *nel Sal.* & omnia vanitas; *e simili, quà nondimeno sen-* Eccl.1
za figura, ò troppo proprijssimamente si intende, che omnes, nemine Omnes, in varij modi preso.
excepto, fugerunt; *se già (per honore de gli Apostoli) tu non volessi di*
re, che pure ue ne restò uno, cioè Giuda che lo tradiua. Ma questo non
era Apostolo, ma era apostata; anzi era quello apostata per imitatio- Io.6.
ne che fuit ab initio; *cioè il diauolo:* Vnus ex vobis diabolus est; *nè*
bisogna dire che pur Pietro e Gio. lo seguirono da lungi, perche il risol- Apostoli, se fuggirono tutti.
uere di fermarsi e di seguirlo da lontano fu cosa che si fece poi, ma da
principio senza dubbio omnes fugerunt; *I tre che erano sempre stati*
uicini, e gli otto che si erano auicinati, omnes fugerunt: *& io credo*
che gli Euangelisti si siano notantemente seruiti di questa parola om
nes; *per farci ricordare due altri luoghi oue fu vsata la stessa parola*

non

Universidad de Deusto
Biblioteca

Nota.

non molto prima, i quali quasi ombre presso al lume scoprono, e rileuan marauigliosamente la figura loro: Vno fu oue Christo disse: Omnes scandalum patiemini in me in ista nocte; *Et ecco se*

Matth. 26

ha detto vero, che omnes relicto eo fugerunt; *l'altro fu oue dicendo Pietro*: Etiam si oportuerit me mori tecum non te negabo; *soggiunge il testo*: similiter omnes dixerunt; *& ecco se dissero il uero, che anco Pietro per lo primo, e poi* similiter omnes fugerunt; *Il che pare che bastarebbe: e pure a maggiore emfasi aggiungono gli Euangelisti, anzi premettono gli Euangelisti, che* relicto eo; *fecero questa fuga: & ecco Christo solo: Benche, e chi deue esser solo, ò Signor mio, se non tu, al quale diciamo cosi spesso con santa Chiesa:* Tu solus sanctus. Tu solus dominus. Tu solus altissimus Iesu Christe; *la solitudine in se, non è cosa mala, anzi è buonissima, e santissima: Nè vi sarebbe forsi cosa, o peccatori, che vi giouasse piu, che ò col corpo, ò con l'anima almeno fare alle volte delle retirate, e viuer soli:* Præclara res est solitudo, & vita ab hominum cœtu, commertioque semota, idque me docet Hæliæ Carmelus, Ioannis desertum: & mons ille ad quem Iesus sæpe recessit; *dice Gregorio Nazanzeno nell'oratione* de paupe rum amore; *I figlij d'Israel non hebbero la legge, se non poiche furono nelle solitudini del deserto; Mosè parlò con Dio, quando fu solo:* Ecce elongaui fugiens, *diceua Dauid,* & mansi in solitudine; *Isaacco lasciata la famiglia:* egressus est solus ad meditandum in agro; *Giouanni Battista nella solitudine del deserto vide i cieli aperti: Con Noè, con Abramo, con Isaac, con Giacob, con Mosè, con Samuel, con Dauid, non parlò Dio, se non nelle solitudini, e ne' monti, Paolo primo Eremita, scriue Girolamo, che in cento, e tredici anni, non uscì mai da vna spelonca, e da vn sasso incauato: Antonio scriue Atanasio, che visse quasi sempre nelle solitudini, Hilarione quando à lui concorreua per le grida della Santità, quasi infinita gente nell'Eremo piangeua dolendosi, che nella solitudine trouasse moltitudine: la cella mia conosco io, o Sig. che è il nauilio, che per l'onde di questo mare amaro mi può portar in porto; l'arca dalla quale se esce l'anima mia non troua oue fermare il piede se non fra cadaueri, la fortezza che mi diffende da gli*

Christo ragioneuolmente solo.

Solitudine in se è cosa buona.

Nazian.

Psalm. 54. Gen. 24

Hier.

impeti

impeti del mondo, la tenda che mi cuopre da gli ardori delle concupiscenze: si che tornando d'onde partij, la solitudine non è mala cosa, e però che Christo sia lasciato solo non pare à primo tratto cosa da dolersi: Ma oltre che rimane pur troppo accompagnato da tanti ma nigoldi, dico di più; che altra cosa è essere solitario, ò solo; ritirato, ò abbandonato; astratto, ò derelitto: Solus est quem nemo fouet; *& in questo senso, compatiamo noi, e modestamente si lamentiamo de gli Apostoli santi che lascino Christo solo:* Relicto eo; *cioè abbandonato, e lasciato solo quello: quello il quale prima era seguito da innumerabile concorso di popoli, il quale per non essere oppresso dalla corona de gli ascoltanti, bisognaua che per predicare entrasse in naue, e si ricouerasse nell'alto: il quale poco prima trionfante in Gierusalemme, era stato seguito, e preceduto da infinita turba: Infelici chi lasciate?* relicto eo; *e che cosa è il lasciar Christo, se non essere in naufrago mare, nè hauere altro refugio che una tauola sola, e pazzamente risoluersi di lasciarla andare? se non esser pendente in qual si voglia balza, nè hauer altro ritegno che d'un sol ramo, e temerariamente risoluersi d'abbandonarlo? e tu frà tanto,* relictus es; *o Signor mio: nè qui finisce il male, che altri di maggiore importanza che gli Apostoli non sono, pur in questa passione ti abbandonerà, quando lagrimando te ne querelerai:* Deus Deus meus vt quid dereliquisti me; *per hora ti abbandoneranno questi: e perche non crediamo che gentilmente lo facessero, fingendo di restarsi ò partendo pian piano: Ecco la chiusa d'ogni cosa che ti lasciarono fuggendo:* relicto eo fugerunt; *infamissima uoce: Ma o miseri Apostoli da cui fuggite? e perche fuggite? Voi fuggite da quegli, dal quale non è possibile à fuggire: perche,* Quò ibitis a spiritu suo, & quò à facie sua fugietis: si abieritis in cœlum, ipse illic erit, si descenderitis in infernum, aderit; *Forsi direte che non fuggite da lui, ma si bene da quelli che hanno preso lui: ma perche? per non morire: o sciocca cosa:* Ne moriare mori; *per non hauer la morte fuggir la uita: Ma lasciate pure, dice Atanasio nella homelia, de semente; che questo istesso il quale viuo fuggite, lo seguitarete morto: e questo il quale prima che moia fuggite per non morir voi, morto che egli sia, lo seguirete per morir anco voi: Corri, corri pur*

Solo, ma non abbãdonato.

Moltitudini intorno à Christo.

Marth. 27.

Anco Dio lo abbandona.

Psal. 138 Da Dio non si può fuggire.

Athan. Diuersità ne gli apostoli da adesso à dopò la morte.

Pietro

Universidad de Deusto
Biblioteca

Pietro oue tu vuoi, che presto altri ti condurrà doue non vuoi: Alius ducet te, quo non vis. Correte pur tutti, o Apostoli, questi pochi passi per fuggir la morte, che presto scorrerete quanto circonda il Sole, e dall'vno all'altro polo per cercar la morte. Fra tanto fugerunt dicono gli Euangelisti: e voi vedete se in ogn'una di queste parole: Tunc, discipuli eius, omnes, relicto eo, fugerunt, sono stati artificiosissimi per dichiarare, e per essaggerare questa fuga apostolica S. Mattheo, e S. Marco: e pure parlauano vno di se stesso, cioè Mattheo, e l'altro del suo Pietro, cioè Marco: ma per questo tanto più atrocemente narrano i mancamenti, quanto più a loro, od à lor congiunti appartengono: Noi, questo è certo, di già habbiamo e considerata la cosa, e considerata la pittura: la terza cosa che si vuol fare, è il cauarne frutto, e dire: Sù, questa vittoria nauale si fece così; ecco la prima cosa: Come eccellentemente ha pinto questo pittore; ecco la seconda: dunque anch'io volendo vincere ho da far così; ecco la terza, & vltima. Fuggirono gli Apostoli, come stupendamente hanno descritto Mattheo, e Marco. Et io da questa fuga apostolica mille cose imparo, che possono applicarsi ad vtil mio; fra le quali, per dirne alcune con pochissime parole; oltre che hauendo detto il Profeta: Percutiam pastorem, & dispergentur oues; & hauendo detto Christo: Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte; imparo anco di quà, quanto certe siano le profetie, e quanto infallibili i detti del Signore: Di più; dalla fuga de gli Apostoli veggo, che si dà essempio à gli imperfetti, e deboli, che nel tempo delle persecutioni, se non dà loro il cuore di mantenersi saldi, e constanti nel martirio, più tosto potendo, prima che siano prigioni anch'eglino ò fugghino, ò s'ascondino; veggo, & imparo, che mentre de gli Apostoli gli altri fuggono, e Pietro nega, si dipingono tutti i falli, che possono occorrere nel tempo delle persecutioni; cioè quando ò quelli, c'hauerebbono à fermarsi fuggono, ò quelli che già son presi negano: Imparo quanto amara, e quanto pericolosa fosse questa guerra della passione di Christo, nel principio della quale subito il Capitano fu preso, & i soldati fuggirono: Imparo quanto notabilmente soglia punire Iddio le superbie, e le vane confidenze nostre; poiche lascia incorrere

Io.21

Zach.13. Matt.26

Frutti, che si cauano dalla fuga apostolica

in

in così horrenda cosa, quanto è questa fuga, quelli Apostoli, i quali haueuano detto prima: Etiam si oportuerit me mori tecum, &c. Imparo quanto sia misericordioso il Signore, il quale ad ogni modo doppo fuga sì vile riceue, e dolcemente raccoglie questi istessi Apostoli ritornati à lui: Imparo quanto sia la forza dello Spirito santo, poiche quelli Apostoli, che hora senza essere pur tocchi fuggono: perche spiritus nondum erat datus: doppo lo Spirito santo poi ibunt gaudentes à conspectu Concilii, eo quod digni haberentur pro nomine Iesu contumeliam pati: Imparo, quanto debbiamo misurare le nostre deboli forze, e quanto poco debbiamo prometterci di noi stessi senza speciale aiuto di Dio: Imparo quanto debbiamo stare auertiti noi, per non fuggir da Christo: e che essendo egli iustitia, & veritas, da lui si può dire, che fuggiamo, qualunque volta con peccato mortale manchiamo noi ò di giustitia, ò di fede: Imparo in quanti pericoli, & in quanti mali incorre chi fuggendo da Christo lascia ogni sicurezza, & ogni bene: Imparo, che se pure tal'hora, miseri noi, peccando mortalmente, si allontaniamo da Christo, ad ogni modo non debbiamo disperarsi della salute nostra: Imparo, che se mai per fragilità, ò altro, noi si partiamo da Christo, debbiamo con l'essempio apostolico, quanto prima possiamo, ritornare à lui: Imparo quanto poca speranza io habbia da riporre in questi amici mondani, che nauigano à vento, che amano la potenza, e non la vita mia; che s'io vinco, mi seguono; e s'io perdo, fuggono: Imparo quanto ad ogni modo, essendo abbandonato da gli amici miei, con l'essempio di Christo io debba confortarmi: E finalmente imparo, con questa occasione, o Signor mio dolcissimo, à ritornarmi fra me stesso, & andar pensando, quante volte (misero me,) sono fuggito da te, ben più vilmente, e più lungi assai, che non han fatto gli Apostoli: Ehime, quante volte elongaui fugiens; quante volte abii post greges porcorum; quante volte senza timore, e senza forza per mio puro diletto mi sono scostato da te: Et hora, o Signor mio, chi sà, se forse i' ti sono anco lontano, e se ti vò fuggendo? Deh guida, deh duce mio; stendi, stendi la mano onnipotente, e dato di piglio nel freno à questo sfrenato corridore dell'appetito

Matth.26.

Io.6

Act.6

Psal.54

Luc.15

Quãte volte siamo fuggiti da Christo.

l'appetito mio, che mi trasporta altroue; ratticni (tene supplico) il fuggitiuo tuo seruo: Arrestalo, stabilisci lo, fermalo confermalo: che all'ultimo, oue tu sei, quiè ogni bene; & oue tu non sei, quiui non può essere bene: e voi o santi Apostoli che dal periglio vostro siete pur troppo auertiti di quanto gran pericolo sia questa fuga mia: Voi ancora se già non volete metter le sante mani entro la briglia sciolta del mio pazzo destriero: almeno tutti insieme con questo essempio d'hoggi, stategli inanzi à gli occhi; acciò che almeno da questa ombra, e da questa paura arrestato, si riponga in carriera, e seguitando quello che egli hora pazzamente fugge, arriui finalmente, doppo tanti perigli, al ricco palio della gloria eterna: Andate in Pace.

RA-

RAGIONAMENTO VIGESIMOQVARTO.

ADOLESCENS autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo: & tenuerunt eum: At ille relicta sindone, nudus profugit ab eis. *Mar. decimoquarto.*

Troppo diuersamente, e troppo variamente da quello che haueua insegnato il benedetto Christo ad vn giouenetto, pure in San Mattheo al decimonono: Poiche in quel luogo bisognaua lasciar quanto s'haueua, e restar nudo, per seguitare ouunque fosse Christo: e quà tutto in contrario si lascia quella sola coperta, ch'altri tiene, e si rimane nudo, per fuggir dal luogo, oue si troua Christo: Tre uolte sole, anime mie, se io non erro, e credo di non errare, si troua nominata questa parola adolescens; *ne gli Euangelij santi: cioè, in San Mattheo al decimonono; in S. Luca al settimo, & in S. Marco al decimoquarto; in S. Mattheo al 19. oue hauendo detto il Signore:* Vade, & vende omnia quæ habes; *soggiunge S. Mattheo, che* cum audisset adolescens verbum, abiit tristis; *In S. Luca al settimo oue al morto figliuolo della Vedoua uolendolo risuscitare, disse il Signore:* Adolescens tibi dico surge; *e quà in S. Marco al 14. oue nella captura di Christo, narra l'Euangelista, che* adolescens quidam sequebatur eum amictus sindone; *e che uolendolo prendere coloro, egli* reiecta sindone, nudus profugit ab eis; *E certo dell'adolescente prima morto, e poi risuscitato di S. Luca al sesto, non ne ragioniamo per hora: Ma di questi due di Mattheo, e di Marco: chi sà se peraventura fossero vn solo? perche come uedremo più basso, non potendosi certamente*

Matth. 19.

Antithesi, fra due giouani.

Matth. 19 Luc. 7. Mar. 14.

Adolescés voce, quante volte si troua ne i Vangeli.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Dichiaratione di due giouani dell'Euangelio.

mente determinare, quale si fosse questo, che seguiua Christo amictus syndone; *& essendo noi certi, che quel giouanetto di S. Matheo haueua buoni spiriti, perche* omnia præcepta seruauerat à iuuentute sua; *non sarebbe impossibile, che egli uagheggiando quello, che ad ogni modo gli pareua troppo difficile à conseguire, andasse molte uolte seguitando, e di giorno, e di notte le pedate di Christo, & hoggi ancora si ritrouasse presente: Al sicuro se fosse stato il medesimo, bello auertimento si cauarebbe di quà: cioè, che quando altri recalcitra alle uocationi di Christo, e chiamato da lui*

Chi nõ fa p amore, spesso fa p forza.

non uuole lasciare il suo, bene spesso à forza di flagelli, e di tribulationi poi, bisogna ad ogni modo, ch'egli lo lasci tutto, e che rimanga nudo. Ma se (come è più uerisimile) sono distinti, e uarij i due adolescenti, per ogni maniera, come diceuamo di sopra, bella è l'antitheſi fra loro: de' quali il primo si dice, che habet multas possessiones; *& il secondo à pena una sindone sola:* Syndone super nudo; *al primo è insegnato à seguir Christo, e non lo fa, & il secondo uuole seguitare Christo, nè è lasciato farlo; il primo è essortato à uendere quanto ha: & il secondo è sforzato à lasciar quanto ha: il primo troua Christo fra lo splendore de i miracoli; & il secondo nell'horror della cattura: il primo ragiona, e ardisce; il secondo tace, e teme: e finalmente, il primo per non lasciare il suo* abiit tristis; *e questo secondo, anco lasciando il suo* profugit ab eis. *Ma hauete mai ueduto, fuggire tal'hora con uelocissimo piede, ò ceruo, ò dama, ò lepre da grosso stuolo di seguitanti cani, e mentre crede infelice d'hauer hormai schifato quasi tutto il periglio, & esser posto in sicuro; colpire all'hora à punto in un'ascosto laccio, od intricarsi in non ueduta rete: Così tal hora anco*

Lepre, che fuggendo dà nella rete.

Soldati, che fuggẽdo danno in vn' imboscata.

alcuni soldati doppo l'hauer à briglia sciolta, per longo spatio di montagna, ò piano fuggito il maggior numero di nemici; mentre anhelando, e ripigliando il fiato, così pian piano quasi sicuri hormai muouono i passi: Ecco che di repente entro à gli aguati de gli stessi nemici si trouano rinchiusi: corre quanto più può il fuggitiuo giouanetto d'hoggi, ma non però sì cauto, che almeno in questi aguati, che gli tendiamo noi, non uenga à dar di capo: i quali già dentro alle braccia della mente presolo, niuna cosa è sì minuta, sopra

pra la quale non l'interroghiamo: Come sarebbe à dire: Chi è egli? che ne dicano gli altri? Come sono uerisimili ò possibili le opinioni altrui? perche si tacque il nome? perche si narrò la fuga? e da tutte queste cose che misterij si cauano? Prima, quanto à quello: Adolescens quidam; *Epifanio nel libro terzo nell'heresia,* Antedico Marianorum; *tiene, che questo fosse Giacomo Giusto figlio d'Alfeo nominato fratello del Signore, che poi fu Vescouo di Gierusalemme; del quale pure dice Egesippo, riferente Eusebio nel lib. 2. della historia Ecclesiastica al cap. 22. che* nunquam vtebatur vestibus laneis, sed lineis duntaxat; *e di lino nuouo dubita, che non sia fatta la sindone: Il maestro nella historia tiene l'istessa opinione, e ui cita sopra Girolamo santo nel Salmo 37. S. Greg. nel 14. de' morali al c. 23. e Beda in S. Marco al 14. tengono e sono ancora seguiti da molti, che questo giouanetto che fuggì, fosse S. Giouanni Euangelista, quello che* supra pectus domini in cœna recubuit; *del quale pur dicono tutti, che era il piu giouane di tutti gli altri Apostoli: Teofilatto in S. Marco ricorda, se egli perauentura non fosse stato alcuno de gli Apostoli, ma piu tosto uno de' giouani di quella casa oue si era celebrata la Pascha, il quale parte mosso da diuotione, e parte da curiosità haueße seguitato Christo per tutto quel viaggio, e per tutto quel tempo della notte: Ma piu arditamente il Gaetano non solo non mette in consideratione, se forsi non era Apostolo, ma affermando stabilissimamente che egli non potesse essere Apostolo, e fra gli altri che egli non potesse essere Gio. Euangelista; nega di più, che egli fosse di quella casa, oue si fece la Pascha: ma tiene, e certo con ragioneuoli conietture, che egli foße uno di casa di quell'hortolano di Getsemani, il quale essendo già nudo nel letto, e sentendo il rumore della captura di Christo, per veder ciò che seguiua, così come si trouaua trahendo seco un lenzuolo solamente, e però* amictus sindone super nudo; *corresse fra i soldati, ma assai presto impaurito:* relicta sindone nudus profugeret ab eis; *e certo douendo essere altro che Apostolo, è molto piu verisimile che fosse della casa dell'horto, che di quella della cena: Poiche come uscì per mera curiosità un giouanetto di notte non solo fuor di casa, ma fuori della Città? se non era anco ito nel letto come non*

Epiph. Giouane dell'horto chi fosse.

Egesip.

Hist. Scol. Hieron. Greg. Beda.

Theoph.

Caiet. sup. Mar. 14

Opinione del Gaetano del giouane dell'horto.

Universidad de Deusto
Biblioteca

haueua altro che vna sola sindone sopra il nudo? E se v'era andato, come vi s'era posto infino inanzi all'hora della cena? e come hebbe egli desiderio di leuarsi per seguitar Christo? oltre che, come caminò iter vnus diei; *cioè vn miglio grosso dietro à Christo di notte? che tanto è da Gierusalemme à Getsemani. Ma nel camino, era egli con Christo? ò seguitaua da lungi? Passò il torrente con lui, ò doppo? oue si fermò, quando Christo diuise i suoi Apostoli? restò egli con gli otto, ò seguitò con i tre? se restò con gli otto, come compì il desiderio di vedere i successi di Christo? se venne con i tre, s'addormentò anch'egli, ò pur rimase desto? se dormì, lo suegliò egli Christo con quegli altri, ò nò? e se vegliò, vide egli il sudor del sangue, e l'Angelo consolante, ò non lo vide? e finalmente quando vennero i soldati oue era egli? con Christo, ò nò? se non v'era, perche s'era partito? e se v'era dicendo Christo:* finite hos abire; *perche non così lasciarono star lui, come tutti quegli altri? In somma, non volendo noi, che questo giouanetto sia uno de gli Apostoli, veramente è credibilissimo quello, che dice il Gaetano, che fosse della casa dell'horto; e che desto, e mosso al rumore di quei soldati, se ne salisse di letto, vscisse di casa, traesse al rumore, fosse istimato seguace di Christo, gli fosse dato di piglio, & egli,* Relicta sindone, nudus profugeret ab eis. *Ma dall'altro canto, quale ragione ci sforza à non admettere, ch'egli sia stato vn'Apostolo? Et in*

Greg. *particolare, ch'egli, come dice Gregorio, non sia stato Giouanni Euangelista? Ascoltatori, sei ragioni dice in vn trattatello suo,*

Cai. Tent. 6. q. 4 *& in altri luoghi il Cardinal Gaetano, delle quali quattro sono à prouare, che non era Apostolo; e due, che non era Giouanni. Non*

Ragioni del Gaetano. *era Apostolo, dice, questo adolescente; perche dicendo S. Marco, che* Apostoli omnes fugerunt; *e soggiungendo:* Adolescens autem; *quella particella* autem, *che è discretiua, mostra troppo bene senza violentarla, che doppo hauer ragionato de gli Apostoli, hora di alcuno ci ragiona S. Marco, che non era Apostolo: Di più non è da credere, che uno de gli Apostoli hauesse usato così poca modestia, quanto è l'andar nudo con vna sola sindone: oltre che se Christo de gli Apostoli suoi haueua detto:* finite hos abire; *e questo comandamento era stato efficace di modo, che non haueuano potuto pur ratte-*

ner

ner S. Pietro, quando percosse Malco, come hora hauerebbe persa la forza la parola di Christo? & eglino hauerebbono hauuto ardire di prendere questo Apostolo? E finalmente quanto à gli Apostoli tutti, chi vorrà credere, che il Signore desse l'apostolato, cosa da tanto pregio, ad vno non di età più adulta che di adolescenza? Di Giouanni questo è certo, che hauendo egli vissuto 99. anni, e di questi 67. ò 68. doppo la morte di Christo fin'à quel tempo di Traiano, nelquale egli morì; nella morte di Christo haueua ben trent'anni: Vedete voi se erat adolescens: *Oltre che dicendo il testo poco doppo, ch'egli seguitò Christo in casa del Pontefice; come è egli vero, che* nudus profugerit ab eis? *Ragioni, come sentite, tutte assai persuadenti, & apparenti; ma s'io non erro, non necessarie; poiche quanto alla particella* autem, *che mette S. Marco, prima potrei dire, che il testo Greco non dice* autem; *ma* &, & vnus quidam iuuenis sequebatur eum; *ma oltre di ciò non è semplice, & vnico l'vso di queste particelle, ò congiuntiue, ò disgiuntiue nelle scritture sacre. S. Agostino parlando di simili particelle nel Sal.* 105. *dice, che* frequenter abundant in scripturis sacris; *e chi legge con diligenza le scritture sacre, lo troua espressamente, che elleno bene spesso non significano nulla, ma sono poste in darno, e solamente per vso della lingua in mezo all'oratione: Vi è di più, che anco quando significano, non sempre significano con la sua proprietà, perche non sempre le congiuntiue congiungono; non sempre le disgiuntiue disgiungono; nè sempre le aduersatiue aduersano, e simili. Per essempio, la particella,* sed, *pare ordinariamente che disgiunga: Con tutto ciò, oue nella Gen. al* 3. *doppo essersi ragionato di tutti gli animali, si dice:* sed & serpens erat callidior cunctis animantibus, *al sicuro la particella* sed, *non esclude il serpente, che non sia animale, ma più tosto l'include: e nella stessa maniera, doppo essersi detto, che* omnes Apostoli fugerunt; *se bene si soggiunge:* adolescens autem, *al sicuro la particella* autem, *non ci sforza ad escluder questo dal numero de gli Apost. perche in questo luogo può non hauer la forza disgiuntiua: oltre che quando ben pigliamo la particella* autem *nella sua propria forza disgiungendo: dirò io, che quì non si disgiunge la persona, ma il modo dell'attione; come sarebbe à dire: gl'angeli sono immortali, ma*

Risposta al Gaetano.

Augusti.

Proprietà delle disgiuntioni nella Scrittura.

Gen. 3

Universidad de Deusto
Biblioteca

gli huomini nò: quì è vero, che si distinguono le persone; ma quando dico, tutti corsero, ma questo correndo caddè, quà non intendo altro da quelli, che corsero: ma fra quelli stessi distinguo l'attione; perche oue gli altri semplicemente corsero, questo e corse, e caddè: E nella stessa maniera tutti gli Apostoli fuggirono, ma vno di loro nel fuggire, perche lo vollero prendere, lasciò la sindone: Si che in tre maniere rispondo; cioè, ò che la particella autem *è superflua in questo luogo, ò che non ha forza disgiuntiua, ò se disgiunge, disgiunge il modo dell'attione, e non la persona: e per conseguenza non ci sforza à credere, che questo adolescente non fosse vno de gli Apostoli: Si come non è da dubitare, se il vestire di puro lino sopra le carni nude conuenisce à gli Apostoli, ò nò; poiche da Egesippo riferito da Eusebio, & allegato da noi poco di sopra, habbiamo mostro chiaro, che vno di loro non mai vestì altrimente: Più fatica, e più noia pare, che habbia à darci la parola:* finite hos abire; *ma chi sà, o Signore, se questa peravventura fu molto maggior grandezza della parola tua, con la quale mostrasti di questo modo quanto poteui non solo nelle volontà, ma ancora nelle forze altrui: Che à dire il vero, se dicendo* finite hos abire, *non haueßero quelli procurato di tenere alcuno, ben si sarebbe veduto quanto la tua parola haueße mosso quelle volontà: E se dicendo,* finite hos abire, *haueßero procurato di prenderli tutti, e non haueßero potuto, ben si sarebbe veduto quanto contra la tua santa parola riescano vani tutti gli sforzi de gli huomini. Ma di questa maniera stupendamente, mentre dicendo tu:* finite hos abire, *alla maggior parte di loro non osano di metter mano: Ecco quanto tu puoi nella loro volontà: e mentre contra vno di loro anco il più giouane volendo incrudelire, ad ogni modo non possono: ecco quanto tu puoi contra le forze loro: Del resto, oue si dice, che il Signore non haurebbe dato l'apostolato ad vn'adolescente, io dico, che il testo Greco dice:* & vnus quidem iuuenis *; ma sia come si voglia, aggiungo, che nella Scrittura la parola* adolescens *non si piglia per quel primo furore della età solamente, ma significa molte uolte tutta la giouentù: E che sia vero, S. Paolo parlando nella prima à Timotheo al quinto di tutte le vedoue, che haueuano manco di sessant'anni, disse:*

Egesipp. S. Giacomo, come vestì

Adolescés che significa. 1. Tim. 5

se: adolescentiores autem viduas deuita; *e S. Pietro nella prima al quinto essortando tutti i giouani di qual si voglia età à portar rispetto à' più vecchi, tutti li nominò con nome d'adolescenti:* Adolescentes subditi estote, &c. *Si che in questo luogo, se parla d'vn'Apostolo, non vuol dir altro, se non che era il più giouane: e però quanto à S. Giouanni, se bene concediamo, che fosse di trent'anni, ad ogni modo essendo il più giouane del Collegio, non sarebbe gran cosa, che in questa significatione haueße detto San Marco:* adolescens autem: *Nè finalmente bisogna dire, che S. Giouanni si legge, che seguitò Christo, perche lo seguitò anche Pietro: e pure era prima fuggito: E se bene S. Giouanni non foße questo adolescente, ad ogni modo concedendo ogn'vno, ch'egli fuggì, perche* omnes Apostoli fugerunt; *ò così è absurdo, se egli non è l'adolescente, come se egli è desso; ouero in niuna maniera è assurdo: perche può bene in quel primo rumore esser fuggito; e poi da iui a poco ripigliando cuore, e veste, hauer seguito Christo: e di questa maniera ecco, che non vi è cosa alcuna, la quale però ci sforzi à credere, che questo giouane ò fosse, ò non fosse del numero de gli Apostoli: Basta che* Adolescens quidem relicta sindone profugit ab eis; *& io con pensiero più vtile: perche tu dunque, o Spirito santo non hai voluto riuelarmene il nome, resto quietißimo, e mi contento di ignorarlo. Ma in vece di questo segreto, poiche tutte le cose tue sono piene di misterij, vn'altra cosa ti chieggo; & è: per qual ragione ne hai taciuto il nome? e potendoci riuelare chi egli si fosse, ad ogni modo non l'hai voluto dire, nè hai lasciato scriuere altro, se non che* adolescens quidam &c? *San Grisostomo nelle concioni di Lazaro dice, che di Lazaro fu nominato il proprio nome, perche era predestinato,* & Deus nouerat eum ex nomine, *come già scritto nel libro della vita: là doue del riccone non fu detto altro, se non,* homo quidam; *perche era di quei prescitti, a i quali il Signore è solito di dire:* Non noui eos. *Et in vniuersale afferma San Grisostomo, che il tacere i nomi, principalmente aggiungendo questa parola,* quidam, *in molti luoghi della scrittura sacra è segno di reprobatione; ma in somma la regola non è perpetua, e noi non vo-*

1. Pet. 5

Nome del giouane d l'horto, pche taciuto. Chrisost.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Tacere i nomi, che segno è. Euangelisti, one parlano di se, spesso tacciono i nomi. Io.19 Luc.24. 2. Cor.12.

vogliam credere tanto male di questo giouanetto, che pure seguitua Christo: Piu tosto se potessimo imaginarsi, che questo adolescente fosse stato l'istesso S. Marco Euangelista, diremo poi assai fondatamente, che in questo hauerebbe seguitata la consuetudine ordinaria de gli authori sacri, i quali oue ragionano di se stessi, tacciono quasi sempre i nomi propriȷ: Come S. Giouanni al decimonono: Hic est discipulus ille, quem diligebat Iesus; Come Luca al 24. Cleophas, & alius; come S. Paolo nel secondo de' Corinthi al 12. Scio hominem in Christo; e come molti altri: ma non essendoui stato alcuno scrittore mai di quelli ch'ho letto io, il quale habbia creduto, che questo giouanetto sia San Marco, non è ragione, che io di pochissimo momento vogli apportare opinione nuoua, e senza fondamento. Dico più tosto, che se conforme alla opinione di Gregorio, e di Beda, questo adolescente fu Giouanni, anco quà si vede essressissima la ragione, perche ne fosse taciuto il nome: cioè, perche gli Euangelisti, nel narrare i diffetti proprij sono stati vehementi, ma nel narrare quelli de gli altri Euangelisti sono stati modestissimi: Cosi vi dissi vna volta, e vene addussi essempi di Mattheo, e d'altri: Si che senza riferire hora quello, che già si è detto, si adolescens hic è stato San Giouanni, al sicuro, che il nome di lui si sia taciuto, questo è stata modestia di S. Marco: Se già o Spirito santo, più in vniuersale non uogliamo dire, che è arte, e magistero di te questo tacere molte, e molte cose nelle scritture sacre:

Euangelisti modestissimi.

Perche si tacciono molte cose nelle Scritture.

Prima perche tu mostri di questa maniera, che le cose necessarie solamente alla salute sono quelle, che debbono principalmente ricercarsi: E poi perche di questa maniera tacendo molte cose, le quali ad ogni modo possiamo noi, non per curiosità, ma per diuotione andare ricercando: nello stesso tempo ci dai occasione di farci diligenti ne gli studij sacri, & opri in modo, che con più auidità scrutamur scripturas; Cosi si tacque lo sposo di Cana di Galilea: cosi il compagno di Cleofas: cosi i due, che andarono per l'asina, e pel pollo: E cosi questo adolescente, il quale, Relicta syndone profugit; Misteriosissimo adolescente, e misteriosissimamente taciuto: Intorno al quale, gratiosissimo è vn pensiero di Gregorio Nazanzeno nella oratione aduersus Arrianos, & de seipso: Và opponendo

Io. 2. Luc. 24. Matth. 21. Nazianz.

ponendo in quel luogo Nazanzeno con bellissima antithesi, gli oltragi fatti da altri à Christo, & i seruigi fatti da Christo à quelli stessi huomini, che oltraggiauan lui; e doppo hauer detto, che à cui lo prende, rende la tagliata orecchia; à cui lo tradisce, dà bacio di pace; à cui lo piglia, rende le smarrite forze, quando finalmente viene à questo adolescente d'hoggi, dice: si quis amictus syndone fugiat, tegit; cioè, à cui vestito prima di sindone si fugge, egli fa questo beneficio di ricoprirlo: concetto che pare difficilissimo. Percioche doue lo coprì Christo? che veste gli diede? e che cosa ha voluto intendere Nazanzeno per questo ricoprire? Ecco, ecco l'antithesi, questo giouanetto nell'offender Christo si scopre, perche relinquit sindonem. E Christo offeso gli fa questo grandissimo beneficio, che lo copre; cioè, non permette che i suoi Euangelisti lo nominino distintamente, ma copertamente solo ne scriua vn solo, che è S. Marco: Adolescens quidam; felice lui: perche anco il Salmo dice, se bene con altri sensi ancora: Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata; Pur copre, pur copre Iddio le imperfettioni nostre, e noi pur vogliamo, pur vogliamo scoprirle: Vi ricordate là nell'horto del Paradiso terrestre: Iddio benedetto di sua propria mano fece le vesti per ricoprire Adamo: ecco la proportione, in un'horto Iddio copre l'huomo nudo, & in un horto pure, il giouane vestito, scopre se stesso, e vuol rimaner nudo: Anco d'un'altro adolescente mi soccorre, che hebbe da fare con certe vesti, vi ricordate ne gli atti al settimo, che mentre lapidabant Stephanum, testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus; O Christo, o Stephano: Christo maestro, Stefano discepolo: Christo capo de' martiri, Stefano primo martire: vedete come, mentre comincia il martirio del maestro, vn giouanetto lascia le vesti proprie, e mentre si finisce il martirio del discepolo, vn giouanetto tiene le uesti altrui: Gratiosa sarebbe stata l'auertenza, se questo adolescente fosse stato Giouanni: poiche di due maggiori discepoli quello, che amato più, cioè più, cioè, Pietro: diligis me plus his; e quello, che è amato più, cioè Giouanni: discipulus quem diligebat; vno l'hauerebbe fuggito, & l'altro l'hauerebbe negato, forsi significandosi per Pietro gli attiui,

christo copre il nudo giouane.

Psal. 31

Gen. 3 Iddio ci copre, e noi vogliamo scoprirsi.

Act. 7

S. Paolo, à chi compatato.

Io. 21.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tiui, e per Giouanni i contemplatiui, per darci ad intendere, che nè gli attiui, nè i contemplatiui debbono disperarsi se alle volte fallano, che anche Giouanni fugge, e Pietro nega: e pure iui à poco Pietro piange, e Giouanni ritorna, & assiste alla Croce: Benche come nota Beda *Beda quà, non fuggì questo giouanetto da Christo, ma da quelli che offendeuano Christo: onde con infinita cautela, non disse S. Marco:* profugit ab eo; *si bene,* profugit ab eis; *Ma letteralmente per vostra fè, considerate due cose, vna quanto arrabbiati erano i nemici di Christo, poiche infino contra vn giouanetto seminudo voleuano incrudelire; e l'altra quanto potente fù la parola di Christo, e quanto male hauerebbono trattato gli Apostoli, se egli non vi hauesse prouueduto dicendo:* finite hos abire; *Scelerata rabbia, ma infinita potenza: Arrabbiato odio, ma tenerissimo amore: Crudeltà non sentita, ma pietà senza pari: Riposiamo.*

Nõ fuggì da Christo ma da q̃lli che offendeuano Christo.

Seconda Parte.

Hier. AT illerelicta sindone nudus profugit ab eis; *Caso simile à quello, dice S. Girolamo in S. Marco al 14. il quale occorse al giouane Gioseffo là nella santa Genesi al capitolo 39. quando* relicto pallio fugit, & egressus est foras; *Nel qual luogo che la impudica sua signora procurasse prima con diuersi argomenti di inchinarlo alle dishoneste sue voglie: che egli fidele à Dio, & al suo Re lo recusasse sempre: che si andasse iscusando con l'allegare i riceuuti benefitij dal marito di lei: e l'ignominia horrenda che egli hauerebbe incorso offendendolo in cosa tanto cara: che la donna per l'acqua ardesse, e dalle repulse accrescesse le voglie; che vn giorno ritrouatolo solo gli desse anche di piglio nel lembo della ueste che egli lasciandola fuggisse; che consapeuole della sua dishonestà, & irata della continenza di lui quasi spregiata machinasse nuoue arti la donna, con le quali conducesse in odio del marito, & in profonda carcere l'innocente giouane: queste, e simili altre cose tutte appartinenti alla lettera assai distesamente si veggono nel testo, e vi discorrono sopra tutti gli espositori: ma in proposito nostro, o come fu misterioso all'hora quello*

Gen. 39 Gioseffo e sua historia.

quello lasciar di veste: e come è misterioso anch'hoggi questo lasciar di sindone: Relicta sindone; *e veramente cinque sindone, o cinque vesti sono quelle che ci conuiene lasciar per Christo dicono i Dottori: cioè amore di robba, amor d'honore, amor di delitie, amor di parenti, & amor di noi stessi: Ma ohime quanto è difficile ogn'vna di loro da lasciarsi: Per l'amore delle facoltà bellissimo sarebbe l'essempio del giouane in S. Mattheo al decimonono, il quale intendendo che per seguitare Christo gli bisognaua vendere* omnia quæ habebat; *dice il testo che* abiit tristis, *se ogni giorno non vedessimone i medesimi huomini chiamati e richiamati da Dio, non seguitarlo ad ogni modo per non lasciar le ricchezze: Dell'amor dell'honore vediamo essere rattenuti nel corso mill'huomini, che per altro hanno santissime inspirationi, solamente perche non hanno fatta la vendetta, ò in alcun'altra cosa che à loro pare honoreuole sodisfatto al mondo: Dalla terza sindone, cioè dall'amore delle delitie sono rattenuti i concubinarij, i vagheggiatori di cose mortali, gli Epicuri, i Sardanapali e simili: la quarta che è attissima ad impedirci dice S. Gregorio nel settimo de' morali al quarto, fu quella che si pose fra piedi ad Eliseo quando chiamato da Elia nel terzo de Regi, al cap. 19. ad ogni modo trattenuto dall'amor de' parenti gli volle prima abbracciare: Ma quella che è à punto* super nudo; *la più vicina la piu intima quella, che non solo ci tocca le carni, ma i nerui, e l'ossa, (se così può dirsi) è l'amore di noi stessi, il quale chi non lo lascia, e chi* relicta hac sindone, *non corre nudo, sia certo che non si allontanerà mai da' nemici di Christo: perche in somma ch'io lasci le facoltà, gli honori, i diletti, & i parenti, queste son tutte cose grandi; ma ch'io lasci me stesso, ch'io per dir così, mi priui del mio libero arbitrio, ch'io mi dia in preda ad altri, ch'io vogli lasciar la mia propria libertà, non poter mai piu volere quello ch'io voglio, ma ad hauer sempre à volere quel che vuole altri; questo è troppo stretta sindone, e troppo tocca le carni: Con tutto ciò anche dell'amor mio proprio, anzi principalmente dell'amor mio proprio bisogna ch'io mi spogli, e ch'io ne resti nudo, se voglio assicurarmi dalle insidie, e dalle violenze de' nemici di Christo:* Relicta sindone; *& in particolare, sapete quale è vn grandissimo nemico nostro? il*

Sindoni, che habbiamo à lasciare per Christo.

Amor di robba.

Matth. 19.

Amor d'honore.

Amor de' piaceri.

Greg.

Amor de' parenti. 3. Reg. 19.

Amor di noi stessi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Cinque mondi. Io.1

il mondo: questo, questo falsissimo mondo, d'ogni ben mondo, e d'ogni male immondo: Cinque mondi posero gli antichi Padri nostri, Archetipo: Angelico: celeste: sublunare: microcosmo: Per mondo ancora si intende tutta la congregatione de gli iniqui: Mundus eum non cognouit; *in S. Gio. al primo: ma piu strettamente, ò pure e piu amplamente pigliando il mondo per ogni conuersatione, ogni affetto, ogni passione, ogni delitia, ogni vanità, ogni dignità, ogni honore, ogni infamia, ogni fama, ogni promessa, ogni minaccia, ogni finalmente apparenza mondana in quella maniera che si dice:* Vos de hoc mundo estis, si mundus vos odit: Totus mundus in maligno positus est: Ego vici mundum; *& in cento luoghi: Dio immortale che inimico è questo, e quanti seguaci tiene tutti inclinati e destinati à prenderci: lusinghe, e minaccie: uolto di pace, e viso d'armi; prosperitadi, e tribulationi: Da vna banda à nome del mondo ci vogliono prendere le ricchezze, gli honori, le mitre, i capelli, gli scettri, i Regni, gli Imperi, le porpore, le corone, i troni, i piaceri, le voluptà, le delitie, le apparenti beatitudini; e se pure fuggiamo dalle mani à questi; dall'altra banda ci si fanno incontro le depressioni, le oppressioni, gli abbattimenti, i vincoli, le persecutioni, le carceri, le pouertà, gli affanni, le solicitudini, i flutti, gli scogli, le Scille, le Cariddi, di modo, che* vndique sunt angustiæ; *Et il nemico nostro mentre hor con il bene ci alletta, & hora con il male ci sgomenta, à punto ci si mostra ambidestro: e però contra si forte nemico non è veramente da mettersi à fare resistenza: & altro modo non vi è da superarlo che fuggirlo, lasciarlo, ritirarsene, non trattar con lui: Cari chiostri: Care celle: Cari heremi: Cari deserti; Fuggi, fuggi il mondo, che altrimenti resterai presa certo, anima mia; E poi che la sindone della conuersatione ti impedise, questa ti spoglia, e restando nudo, cacciati nelle quieti, e nelle solitudini, delle religiose vite, ò almeno delle piu ritirate, e in questo solo modo come che tanti satelliti del mondo ti voglino pigliare, ad ogni modo,* relicta sindone; *senza vn'impedimento al mondo, & ispeditissimamente,* fugias ab eis; *& è bella l'auertenza d'un Dottore quà: cioè che si come questo giouane per mero timore fuggì da questi soldati: cosi pure che tu fuggi il mondo, se bene lo cominci à fare per timor seruile, non importa molto;*

Io.8. Io.11. 2.Io.5. Io.16

Mõdo, che cosa è, e quãto nostro nemico.

Mondo, come si vince.

Timor seruile, nel principio è buono.

Perche

Perche in somma mondo e cielo non possono stare insieme: la palla tanto balza quanto percuote in terra: Non è possibile à salire in alto, se chi è per salire con le piante de' piedi non calca, & urta il terreno sotto, e per salire al Cielo impossibile è il moto se non si calca il mondo: oltre che non essendoui cosa che piu impedisca i saltanti che le vesti, non è marauiglia se à chi vuole salire fin al cielo, bisogna relinquere sindonem; *e che sia vero, Ecco Helia già rapito:* 4.Reg.2. *Eccolo gia alzato nell'infocato carro verso il cielo marauigliato, & allegro insieme: Eccolo già allontanato dal suo mesto Eliseo, e quello che piu importa da questa terra vile: E pure non totalmente la lascia, nè ascende in cielo fin che non lascia il manto: In somma* dice S. Gregorio *stupendamente nel primo de' Regi al cap. 15. fin nel principio dell'opere buone subito vuole prenderti il mondo per lo manto, quando adulando e fingendo di lodarti procura di cacciarti in vanagloria, e però contra il mondo non vi è il migliore rimedio, che* Relinquere sindonem; *Il diauolo anch'egli, come sapete, è fierissimo nemico dell'anime, e comunque si sia, ò per inuidia, ò per superbia, ò per altro; certa cosa è, che* quotidie circuit quærens quem deuoret, *e che con tante, e si diuerse arti cerca di ruinarci quanto habbiamo detto di sopra in quel ragionamento, oue trattammo della tentatione: e dal nostro canto due sono le uie da saluarci, ò fugendo cioè, ò combattendo; ma in ogni caso bisogna* relinquere sindonem; *se fuggiamo perche la veste non ci si ponga fra piedi, e non ci faccia cadere, e se combattiamo, perche nella palestra di questa uita, e nella lotta diabolica, bisogna che il lottatore sia & vnto, e nudo, e a pena basta; vnto anime mie, di gratia di Dio, e nudo di colpe, ò di passioni humane: cosi nel primo de' Regi al 17. si legge* 1.Reg.17. *che douendo combattere il giouanetto Dauidde, col gigante Golia, oue l'hebbero armato,* cœpit tentare si armatus posset incedere; *e trouando di nò, disse à Saul:* Non possum sic incedere, quia vsum non habeo; *e subito si fece disarmare: e veramente se noi combattendo col diauolo volessimo seruirsi d'armature, stupendo è l'Arsenale che ce ne hà fatto S. Paolo nell'Epistola à gli Efesi, oue ci dà* armaturam Dei, loricam iustitiæ, scutum fidei, galeam salutis, gladium spiritus; *e simili armature: ma come diceuo, anche il com-*

Effempio d'Elia.

Greg.

1.Pet.5.

Contra il diauolo, che bisogna lasciare.

Arsanale contra il diauolo. Eph.6.

Universidad de Deusto
Biblioteca

combattere, ò fuggire senza impedimento di vesti, è cosa giouevolissima: e però bisogna relinquere sindonem; *scelerate sindoni: Malnate vesti: Infelici habiti: à punto habiti: perche gli habiti nel male sono quelli, che ci fanno così spesso soggiacere al diauolo: Il Confessore con l'assolutione mi leua il peccato, ma non mi leua l'habito che ho fatto del peccato: e però con ogni occasione, che mi presenti il diauolo se bene io voglio fuggire, l'habito mi rattiene; & in somma, se io con gli atti contrarij non cerco di spogliarmene, e di lasciar la sindone, e rimaner nudo, impossibile cosa è, che tentandomi i demoni,* Aufugiam ab eis. *Un'altra sindone vi è, la quale cerca quanto più può di rattenerci il corso della vita eterna, cioè, la carne, e la concupiscenza carnale: ma questa in somma mentre viuiamo non si può lasciare: Il battesimo istesso ci leua il peccato, nè però ci leua il fomite del peccato, che resta in noi per pena, come molt'altre, dell'originale nostro peccato:* Baptismi effectus est remotio omnis peccati; *dice il Concilio Fiorentino, sotto Eugenio quarto.* Qui baptizatus fuerit, saluus erit; *si dice in S. Marco.* Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & spiritu sancto, non potest intrare in Regnum Dei; *dicesi in S. Giouanni.* Baptizetur vnusquisque vestrum in nomine Domini nostri Iesu Christi, in remissionem peccatorum vestrorum; *ne gli atti, & in cento luoghi, perche veramente leua ogni peccato il battesimo: Nè però leua questa sindone della concupiscenza: Onde,* Manere in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem: Hæc sancta Synodus fatetur, & sentit; *dice il Concilio di Trento: e Sant'Agostino:* Iam ne discernis? Iam ne perspicis? Iam ne respicis? & in baptismate fieri omnium remissionem peccatorum, & cum baptizatis quasi ciuile bellum interiorum remanere vitiorum? *Non è peccato questa concupiscenza: ma è bene pena di peccato originale, & inclina à peccato attuale; e così si domanda peccato, come le mia scrittura si domanda mia mano, perche è fatta dalla mia mano; ò veramente come la morte si domanda pallida,* quia pallidos facit; *si domanda peccato, dice il Concilio,* quia ex peccato est, & in peccatum tendit; *In quella maniera, per istare nella metafora nostra, che nel corso la veste non è la caduta, ma ci può facil-*

Vesti infelici sono gli habiti cattiui.

Sindone è la concupiscenza carnale.

Conc. Flo.

Mar. 16. Io. 3.

Battesimo ci leua il peccato, ma non il fomite.

Conc. Tri. Augus.

Concupiscenza nõ è peccato.

Conc. Tri.

facilmente far cadere: e però meglio sarebbe per noi il poterla gettare; ma poiche Dio benedetto vuole, che non coronemur nisi legitimè certauerimus; *almeno in questo corso habbiamo cautissimamente da attendere, che questa veste della concupiscenza non ci si ponga fra piedi, e ci faccia cadere: Oltre che vn caso ci è, nel quale non solo la concupiscenza carnale, ma la carne, ma il corpo, ma la vita istessa bisogna lasciare, quasi relicta* sindone; *per fuggire le violenze altrui: cioè, quando altri volesse farci negare, ò non confessare la fede di Christo, nel qual luogo, via pur la veste, uia pur la sindone, moriamo pure, moriamo pure, che questa morte uitale sarà migliore d'ogni uita mortale.* Relinquamus, relinquamus sindonem; *ma che infelice sindone, o peccatori, è quella della antica nostra uita dell'huomo uecchio, del uecchio Adamo, che ancora stà con noi: O spoglia infelice: Quando sarà mai, che* abiiciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis? *Quando sarà mai, che ci spogliamo le antiche spoglie,* & induamur Iesum Christum? *Hauete mai auuertito, che doppo essere stata la serpe lungo, e lungo tempo mentre è durato il uerno entro ad angusti spini, & à picciole cauerne ritorta, e raggirata in più di mille modi, all'ultimo stracciando l'indebolito corpo, e malueſtito, pur viene fuori al principio d'Estate, lascia lo speco, esce dalle cauerne, si strisciа per le pietre, si liscia al Sole, & all'ultimo lasciando l'antiche spoglie, non così tosto si è riuestita d'un nuouo argento, che subito uibrando con tre lingue, e con altieri fischi sibilando, ritorna più che mai baldalzosa, e lieta: Così bisognarebbe, che facessimo noi: E che doppo l'essere nel uerno del peccato stati di già tant'anni con questa spoglia immonda della uecchia uita, horamai à questo uiuo sole del benedetto Christo,* relinqueremus sindonem; *lasciassimo la spoglia antica, e passando più auanti, ò noi cercassimo di uestir di meglio, ò almeno così spogliati, e nudi d'ogni grauezza, e colpa si presentassimo à lui: Infelici noi, che subito doppo il peccato, anco ne i lumbi del padre fummo uestiti subito di pellicie? E che cosa uuole dir altro quello uestirci di pelle di bestie? se non dare ad intendere, che* homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis;

2. Tim. 2

Martiri lasciano la sindone.

Sindone, che è.

Rom. 13.

Ibid.

Serpe riuestita.

Adamo, poche vestito di pelle

Psalm. 84.

Universidad de Deusto
Biblioteca

illis: *Deh se in vn'horto con queste vesti noi fummo fatti belue, hoggi in quest'horto, lasciando queste uesti ritorniamo huomini: e però* Relinquamus sindones; *o almeno per vscire da' misterij, e trattar della lettera, ad essempio di questo ò Apostolo od altro che così poueramente vestiua, e che lascio anco si pouera veste: Deh imparate voi, o troppo pomposi huomini, e troppo pompose donne che mi sentite (e questo sia il frutto vltimo di tutto il ragionamento) à vestire meno superbamente che non fate, & à gettare, ò à conuertire almeno in miglior uso coteste così pompose vesti, che portate: o abusi, o abusi; sono le vesti se vi pensiamo bene memorie e segni delle miserie, e delle vergogne nostre: Che se vi ricordiate, e come diceuamo hora, prima che peccasse l'huomo: come il sole è vestito di lume, così egli era vestito di gratia: e non vergognandosi della sua nudità, non occorreua che egli cercasse vesti: oltre che essendo temperatissimo quel cielo, non ve n'era bisogno: solamente doppo il peccato si dice nel la Genesi: si uergognò l'huomo d'essere nudo: e di piu confinato al caldo, e al gelo hebbe bisogno di vesti, e Dio gli le fece di sua mano: si che le vesti sono espresse memorie delle piaghe, e delle confusioni nostre: e però che maggior vergogna può essere che andare ornando, e procurando di rendere spetiose e visibili le fascie delle piaghe e de' cauterij nostri? Buona per mia fè; se l'heretico ricantato facesse ricamare l'habitello, che è veste datagli per vergogna e per rinfacciarli il suo peccato? e pure noi ricamiamo le vesti, le quali tutte ci sono state date per li peccati nostri: Ma peggio sarebbe, se l'heretico non solo ornasse l'habitello, ma di lui stesso di nuouo si seruisse à nuoue superstitioni, & abusi de' sacramenti: Come facciamo noi; che delle vesti dateci per memoria del nostro peccato, non solo non ce ne seruiamo per ricordarci di piangere quel peccato; ma le adoperiamo à far nuoui peccati, e le pene delle antiche colpe si fanno materia delle colpe nuoue: In quattro maniere, dice San Bonauentura pecchiamo nel vestire, ò perche facciamo le vesti di troppo spesa, ò perche ne facciamo troppo numero, ò perche troppo curiosamente le orniamo, ò perche eccediamo il nostro grado: Et i Dottori dal luogo di S. Luca:* Induebatur purpura, & byſſo; *raccogliono, che la troppo delicatezza, e la troppo spesa sono le due cose*

Modestia del vestire

Vesti, che segni sono

Gen. 3

Bonau.

Modi, come si pecca nelle vesti.

Luc. 16.

cose che pongono peccato nel vestire: Ma la superbia, la superbia è l'origene del tutto, perche all'vltimo all'vltimo: Nemo quippè; *dice San Gregorio nell'homelia quadragesima, ne gli Euangelij:* Vestimenta pretiosa nisi ad inanem gloriam quærit, ut honoratior cæteris esse videatur: nemoquè vult ibi prætiosis uestibus indui, vbi ab aliis non possit videri. *Il vestirsi riccamente, à certe occasioni conforme à' gradi suoi, non lo nego che non sono si estremo: Sotto le porpore hauea il Cilicio Giuditte: E sotto l'ostro haueua il Cilicio Teodosio: Vestino ad occasione, e secondo il lor grado le Dame, i cauaglieri, gli huomini, le donne: ma trouisi la giusta misura à queste occasioni, e à questi gradi: Che à dire il vero, ascoltatori, il vero honore consiste nelle virtù, e non nelle pompe; ne gli habiti dell'anima virtuosi, e non ne gli habiti del corpo sontuosi: Cotesta grandezza di vesti non passa queste poche mura: E quà ancora non la reputano se non gli sciocchi: anzi i giuditiosi vedendo che tu fai piu che tu non puoi o pomposo, si burlano di te, e t'hanno per vn balordo, e per vn vano: e quelli che non sanno il tuo stato, con questa occasione vanno cercando quello che hai da spendere; & in questa maniera in vece di spacciar grandezza, scopri in vn tratto le miserie tue: E poi o Statue ben vestite; quando parlate, è egli poi così ornato il parlar come è il vestito? miseri, siete uoi conosciuti ò nò? se non siete conosciuti, à chi fanno honore le uesti? e se siete conosciuti, habbiate pur che uesti uoi uolete, non sarete ad ogni modo tenuti sempre nello stesso concetto? Signore mie, lo dico con le lagrime: Voi con coteste uostre pompe sete le ruine delle uostre case, della uostra Città, e di tutta la Christianità: Delle case, perche il marito ui compiace ò nò: se ui compiace, si ruina: Se non ui compiace, Quiete Addio: Della uostra Città perche uestendo così, bisogna per forza che crescano le doti, che se ne maritino poche: che s'empiano i monasteri di mal contente, che seguano mille disordini: Della Christianità, perche per comprarui le gioie, bisogna che noi mandiamo i danari in Asia à gli infideli; i quali dell'oro, che*

Greg. Superbia, che cagioni.

Põpe, quãti mali fanno.

Universidad de Deusto
Biblioteca

che loro mandano per compiacere à voi, comprano il ferro da far guerra à noi. Ma di questo non più. Ecco vn'Apostolo, ò chi si sia seguace di Christo vestito così poueramente, che est amictus findone super nudo: *Questi bisogna seguire; questi bisogna imitare: così si segue Christo: così si troua l'huomo ispedito à poter liberarsi, e fuggire dalle mani de gl'inimici suoi. O che nemici, o che nemici; amor di robba, d'honore, di piaceri, di parenti, di noi stessi; mondo, diauolo, carne, corpo, vita, huomo vecchio, vecchio Adamo. Mancano i nemici, che cercano di prenderci. Guai à noi, se non siamo lesti, se non siamo leggieri, se non habbiamo pochissime vesti, e se queste ancora non siamo sempre pronti di lasciarle. Andate in pace. Amen.*

Nemici nostri.

RAGIONAMENTO VIGESIMOQVINTO.

SOHORS autem, & tribunus, & ministri Iudæorum comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum, & adduxerunt &c. *Matt.* 26. *Mar.* 14. *Luc.* 22. *Ioan.* 18.

E così pure, sarà finalmente adempita la ingordissima voglia de gli arrabbiati lupi, & il misero agnello senza difesa alcuna sarà lor dato in preda: Hanno tal'hora, ascoltatori, alcuni lupi horribili hauuto già gran pezzo l'occhio rapace ad vna peccorella: e se bene hora d'intorno a i pascoli l'hanno posti gli aguati, hora al varco di questa e quella fonte l'hanno attesa; hora al viaggio di ritornare a casa hanno messo l'insidie; e fino intorno allo stesso ouile ogni cosa esplorando, han piuuolte fremuto: Tuttauia tal'hora dal grido del pastore istesso, hor dal latrar de' cani, e bene spesso dalle porte rinchiuse dell'ouile, ò da altro accidente disturbati, sono fatti si ardenti, e di si mal talento contro la miserella, che se vn giorno incauta senza correggimento di pastore, senza la guarda vsata de' mastini, e senza altra difesa sola, e raminga uagando per lo bosco, col proprio bélato si fa sentir da loro; a pena si può dire con quanta rabbia gli sia subito adosso la inimica turba, come sfoghin le rabbie, come ristorino i perduti passi, come faccian vendette delle repulse hauute; come ogn'uno di loro cerchi, se puote di tranguggiarla viua; e non potendo, come tutti insieme la strangolino, misera la straccino, la sbranino, la squarcino, la deuorino, la tranguggino, e finalmente infin nell'ossa nude faccino proue de gli arrabbiati denti: Ma per vostra fè,

Lupo, & effetti di quello.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ragionando à proposito di questo poco testo che habbiam detto di sopra: e quale era però la pecorella, se non l'humanità di Christo? quale il pastore; se non il verbo che le stauа unito? quale l'ouile, se non Gierusalemme? quali i cani, se non le turbe? e quali i lupi, se non gli Scribi, i Sacerdoti, i Farisei, i Prencipi? Deh quanto tempo è scorsò, poi che sono pieni di voglia di deuorare la pecorella i lupi, di amazzare questa humanità di Christo i sacerdoti: e quante volte in quanti luoghi con quanti modi hanno cercato di far cadere effetto al desiderio loro? Ma tal'hora l'ha difesa il pastore, cioè il verbo non hà voluto, perche nondum venerat hora eius; *tal volta hanno hauuto paura de' mastini, perche* timebant plebem; *tal'hora gli hà sgomentati l'ouile di Gierusalemme:* ne fortè tumultus fieret in populo; *hora hanno voluto lapidarlo,* & ipse transiens per medium illorum ibat; *hora vcciderlo,* & ipse exiuit de templo: *hora prenderlo:* Et ceciderunt retrorsum. *Mancano gli sforzi vani di questi iniqui lupi contra la pecorella: Infino à tanto che hoggi finalmente esce dell'ouile:* egressus est Iesus trans torrentem Cedron; *è lasciato dal pastore:* Deus Deus meus vt quid me dereliquisti; *non sono seco i cani:* cum solis discipulis suis; *vagha per la foresta:* in villam Getsemani; *si scopre col proprio belato:* Ego sum; *e però che marauiglia se insultano i lupi? se assagliono? se fremono? se vrlano? se digrignano? se spumano? se soffiano? se mordono? se lacerano? e finalmente se* Cohors, & tribunus, & ministri; *tutti questi impetuosamente, e uiolentemente* comprehendunt, tenent, ligant, educunt, & adducunt? *Miserabilissimo, e compassioneuolissimo misterio: nel quale chi potrebbe ridurre in numero le ingiurie, & i dispregi sopportati da Christo, e non ridurre anco in numero le stelle del Cielo, e l'arena del mare? Chi prende, chi lega, chi stringe, chi guida, chi strascina, chi urta, chi percuote, chi spinge, chi incalza, chi rimprouera, chi ingiuria, chi maledice, chi bestemmia: O patienza, o patienza del mio Signore dolcissimo: & o campo, e mare di deuotione, oue pur troppo e può, e deue spatiare, e immergersi un'anima diuota: Deh Signore insegnami, e poiche il voler dire il tutto sarebbe un'abbracciare il cielo, et un uuotare il mare; almeno di quattro cose concedi ch'io possa diuota-*

Io.7 Luc.22. — Mar.14 Luc.4. — Io.4. Io.18 — Ps.21

Ingiurie fatte a Christo.

notamente, & utilmente parlare: cioè come ti prendono, come ti legano, come ti cauano dall'horto, e come ti conducono: Fra le quali cose, primieramente oue si dice, che Cohors, & tribunus, & ministri Iudæorum comprehenderunt Iesum; *In quel ragionamento, nel quale ui trattai della compagnia che haueua condotto Giuda, assai chiaramente ui dimostrai che cosa importino questi nomi di cohorte, di ministri, di tribuni, e simili; e concluſi in ultimo, che di questi, parte erano famiglia armata con il suo Caporale mandati dal Pretore:* Cohors, & tribunus; *& altri erano serui, e ministri de' giudici ecclesiastici, e Giudei, ma disarmati:* ministri Iudæorum; *Dissi di piu in un'altro ragionamento, cioè nel 19. sopra la risanatione di Malco, che senza dubbio infino da principio quando la seconda uolta disse:* Ego sum, *fù subito preso e legato Christo, come referiscono S. Matt. e S. Marco, e che se Luca, e Gio. infino a questo luogo differiscono il narrare e la cattura, & i legami di Christo, questo per una di due cagioni: cioè ouero perche questi quasi per recapitolatione riferiscono quello, che nondimeno era occorsò prima, ouero perche come mostrauo allhora Christo nel risanar Malco miracolosamente si sciolse, e però di nuoua cattura, e di nuoui legami ui fù bisogno, come di questi diuersi assai da quelli di Mat. e Mar. trattano in questo luogo e Gio. e Luca: sia come si uoglia, à me è parso bene per giustissime cagioni, il differire infino à questo luogo à ragionar dell'esser preso e legato Christo: e però hora dico, che con troppo grand' auidità, e con troppo rabbia si auentano questi scelerati soldati à dar di mano in quello che con le mani sue hà fabricato il mondo, & à far prigione quello, il qual non per altro che per liberar prigioni & era sceso in terra, e doueua anco fra poco entrar fin sotto terra: o impietà, o ingiustitia:* Captabunt in animam iusti; *ben lo haueua detto tanti e tanti anni auanti il Salmo 93. Ma questa predittione non iscusa però la loro perditione: e fra tanto comincia il benedetto Christo, douendo perder poi anco la uita stessa, à perdere per hora cosa si pretiosa quanto è la libertà: cara libertà, gradita uoce, nome soaue: Vero è, che si trouano delle seruitù che sono migliori d'ogni libertà: e sopra tutte l'altre,* seruire Deo regnare est; *ma parlando della seruitù semplicemente necessitata; al sicuro niuna cosa è più infelice*

Christo, legato, e preso quante volte.

Matt.26. Mar.14. Luc.22 Io.18

Ps.93

Profetia della cattura di Christo.

Seruitù a Dio, migliore d'ogni libertà.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Libertà, quãto bella.

niuna più misera: la libertà ci deue esser cara quanto la vita, diceua vn'Etnico, perche la morte non ci deue esser punto più noiosa della seruitù: Mors est seruitute potior, diceua il medesimo; & altri soggiunge, che non per altro la prima età fu domandata aurea, se non perche si viueua in libertà. E veramente vediamo molti animali, anche de' più feroci, e de' più bruti: i quali anco bisognanti di cibo, & affamati, ad ogni modo liberi per le selue, e sciolti per gli boschi menano vita allegra, e baldanzosa: là doue colti alla rete, e posti in luogo one senza fatica non manca loro abondante il vitto: Tuttauia per naturale instinto ricordeuoli d'hauer persa la libertà, ò giacciono in vn canto addolorati e mesti, ò anco bene spesso posposta la volontà alla morte, non voglion cibo, e si lascian perire di penuria, e fame: le città intiere mentre che sono libere, sono felicissime; ogni cosa pare comune, ogni cosa in festa, ogni cosa in gioia: là doue al perdersi della libertà, subito nasce mestitia, e diffidenza estrema, ogn'vn tace, niun si fida: Dir bene è bugia, dir male è pericolo: l'adulatione è conosciuta, la verità è castigata: l'adulare hà del seruile, il dir vero del temerario: di modo, che incontrandosi gl'huomini, tinti del color della morte, à pena ardiscono di lasciare, che gli occhi seruino per le lingue; e del resto mutoli, pare che con la libertà habbian perduto il tutto: Si che in proposito nostro ragionando, se Christo nell'esser preso per noi, di già perde la libertà, e uuol spogliarsi di si cara gioia: Dio buono, che debito: Dio buono, che obligo gli habbiamo. In S. Matth. al 17. in materia dell'esser libero, ò tributario si narra vna bellissima historia: cioè, che hauendo in Cafarnaum domandato i Gabellieri à Pietro, se il suo maestro volea pagare una certa gabella, entrò Pietro à Christo; ilquale preuenendolo, interrogò se i figli de' Rè pagauano i censi? a che rispondendo Pietro di nò: Dunque, replicò il Signore, io dourei esser libero: con tutto ciò, per non dar loro scandalo, vattene al mare, che trouerai vn pesce, e nella bocca di lui saran tanti danari, che per te, e per me pagherai il tributo: e certo in questa marauigliosa historia, quante son le parole, tanti sono i misterij: Che questo censo fosse quello, come tiene Grisostomo, che si pagaua per li primogeniti; questo non è credibile: perche questo fu pagato per Christo vn mese dopo il nascimento

Animali in seruitù posti.

Città fatte serue.

Matth. 17

Historia del danaro trouato nel pesce, e suoi misterij. Chrisost.

scimento di lui: che fosse quel mezo siclo, il quale si pagaua in uso al tabernacolo; in questo non si appone Hilario, perche quà si esigeua per Romani: che fosse instituito da Pompeo, di che fa mentione Gioseffo, e ristorato da Vespasiano per rifare il Campidoglio bruscia to da Vitellio; questo è più verisimile: che questo censo lo domandino i gabellieri à Christo, & à Pietro; mostra che non i soli padri di famiglia, ma tutti gli huomini lo pagauano: che gli esattori non uadano immediatamente à Christo, dichiara in quanta riuerenza essi l'haueuano: che vadino à Pietro, mostra che insin da loro era tenuto Pietro per capo de gli Apostoli: che il Signore preuenga Pietro, ci significa Christo conoscitore de' cuori: che si nomini figlio di Re, questo è uero, perche è figlio di Dio: che voglia ad ogni modo pagare, questo insegna quanto debbiamo fuggire di scandalizare altrui: che mandi al mare; questo è segno, che à tutte le creature comanda: che si troui il danaro nel pesce; questo ò mostra prescienza, ò prouidenza di Christo: & in somma, come diceuo, ogni cosa è notabilissima. Ma per hora à me basta, che anche all'hora Christo istesso essendo libero, si contentò di farsi soggetto, e pagare il tributo: Nè però fu così grande eccesso di carità, e di humiltà estrema, quanto è quello d'hoggi, oue non solo tributario, ma prigione uuole essere; e permette, che ponendogli adosso le sporchissime mani, tanti soldati infami, e tanti manigoldi, si possa finalmente scriuere, che comprehenderunt Iesum: Felici loro, se come con le immonde, e crudelissime mani, così con mondo, e pietoso cuore hauessero compreso, & abbracciato Christo: Che à dire il vero, quale più cara, quale più pregiata, qual più felice presa sarebbe potuto esser di questa? Pigliar Christo eh? huomini: pigliar Christo eh? donne: o felici veramente, e più di sette volte beati quelli, che lo possono fare: Benche se noi vogliamo stare sopra la forza della parola, e sopra il rigore di questo vocabolo comprehendere, niuno si troua, nè troueraßi mai, da Dio in poi, che sia Comprehensore. Ben domandiamo alle volte comprehensori, tutti quelli, che sono beati, ma propriamente sono apprehensori: perche dell'essenza di Dio, non vi è potenza creata, che ne possa capire più che vna poca parte; & l'abbracciarla tutta, essendo essa infinita, ad altro intelletto non

Cẽso, che pagò Christo. Hil.

Buona cosa prender Christo.

Cõprehẽsore chi è.

Universidad de Deusto
Biblioteca

è poßibile che auenga, se non à quel di Dio, che è infinito: sia come si voglia, in questo senso; questi non solo non comprehendunt; *ma fanno cosa tale, che senza pentimento si rendono incapaci ad apprendere, e come dice Sant'Agostino eccellentemente nel trattato* 112. *in S. Giouanni:* dum comprehendunt, ab illo recedunt quem comprehendunt; *Ma quà non si tratta della diuinità, ma della humanità di Christo, dice S. Ambrogio in S. Luca al decimo; E però lasciando il mistero dell'* apprehendere, *ò* comprehendere Christum; *in quanto Dio, basta che come huomo con animo fellone, e tutto pieno di scelerata rabbia pongono le mani in lui,* comprehendunt eum; *lo fanno prigione: e perche nulla manchi à tanta crudeltà,* Ligauerunt eum; *dice il testo, lo legano di più, con istrettißime funi: Delle quali funi, e di molti misterij, che si cauano dall'essere stato adoperato le funi in molti luoghi della passione di Christo, ne ragioneremo poi, quando saremo arriuati alla flagellatione di lui: Fra tanto sò io, che non vi è cosa accaduta intorno al figliuolo di Dio, la quale dai profeti antichi non sia stata tanti, e tanti anni auanti chiarißimamente, e preueduta, e predetta insieme: Della cattura ne habbiamo già parlato: De i legami hora, ecco il Salmo* 118. Funes peccatorum circumplexi sunt me; *ecco lo stesso Dauidde:* funes extenderunt in laqueum; *Ecco Ezechielle:* Fili hominis data sunt super te vincula; *E di più hanno fatto i profeti, che hanno anco resè le ragioni, per le quali haueua da volere esser legato: cioè, per adoperare quei legami, quasi catene fortißime da rapire i nostri cuori à sè: e per disciogliere con i legami suoi le catene nostre: onde del primo effetto diceua Osea al c.* 11. In funiculis Adam traham eos in vinculis Charitatis; *e del secondo diceua Gieremia al trigesimo:* Vincula eius dirumpam, & non dominabuntur ei amplius alieni; *E così è auenuto, & auiene ogni giorno, se non manca da noi, perche,* Cum exaltatus fuit, traxit omnia ad seipsum; *perche* quotidie trahit nos post se; *perche da principio* eduxit vinctos de lacu; *perche ogni giorno* disrumpit vincula nostra; *perche nelle funi che legano lui, sono disciolti i nodi delle funi mie: & esser egli legato opera in modo, che son libero io: Ma à questi frutti, &*

August.

Ambr.

Profetia del legarsi di Christo Psal. 118. Ezec. 39. Psal. 13

Os. 11.

Hier. 30.

Io. 12 Cant. 1. Zach. 9. Ps. 115

ti, & ai santi effetti non hebbe l'occhio la crudeltà di quelli, che ligauerunt eum; *Vero che in questo legare di Christo si adempiuano le profetie, come habbiamo detto, e ne seguiuano innumerabili misterij, & allegorici, e tropologici, come diremo poi; ma queste cose non mirarono i soldati: e quanto à loro per due cagioni sole, dicono i Dottori, tutti lo legarono: Prima per assicurarsi, che egli non fuggisse, conforme al cauto auiso dato loro dal prudentißimo Giuda:* Tenete eum, & ducite caute; *e poi (questa è più crudele) perche in quel tempo non si legauano, dice Vittore, se non quei prigioni, i quali si teneuano rei di morte: In modo tale, che quanto à questi soldati, già nella cattura lo giudicano: e con questi legami, non solo gli togliono la libertà, ma lo sententiano, e lo condannano à morte: Pouero Christo, il quale se vedendosi cercar con armi, e fusti, si era già dolsuto, che lo trattassero da ladro, dicendo:* Tanquam ad latronem existis, cum fustibus, & armis comprehendere me; *che cosa doueua dire adesso, vedendosi non solo come ladro prendere, ma ligare di piu, come in quelli soli si usa, che sono dannati, ò che si crede, che senza dubbio habbino ad essere dannati à morte? Miseri, e scelerati insieme; i quali dice Cirillo nel libro undecimo in S. Giouanni al cap.* 37. illum ligant, qui ut eos solueret aduenerat; *E Sant'Agostino nel trattato* 112. *in S. Giouanni, quasi con il medesimo senso,* eum ligant, *dice,* à quo solui deberent; *E forsi anco di questi medesimi, alcuno vi fu, che si pentì poi; forsi di questi fu quel Centurione, che esclamò:* Verè filius Dei erat iste; *Nel qual caso non essendo al sicuro conuertiti, se non con l'aiuto di Christo, questo era notabile, che hora ligauano colui, al quale poco doppo doueua ogn'vno di questi tali ringratiando dire:* Dirupisti domine vincula mea; *In ogni caso: Deh mirate Ebrei quello che fate, mirate miseri, che voi legate quelle mani, ch'han fabricati i cieli, e che muouono gli orbi, quelle che vi cauarono d'Egitto, e che tante volte vi hanno resi superiori alle genti nemiche: V errà tempo, che troppo gran bisogno hauerete d'esser soccorsi da queste sante mani; ma se le hauerete legate, che marauiglia fia, se non si moueranno ad aiutarui? quelle mani legano, dalle quali poco prima haueuano ueduto far tanti miracoli;*

Christo, perche legato.

Mar. 14.

Vict.

rei di morte soli si legauano.

Cyrill.

August.

Matth. 27.

Ps. 115.

Pazzia de' Giudei.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Luc.4. Luc.6. Io.6 Crudeltà di Malco.

quelle, le quali singulis inponens curabat eos; *quelle, dalle quali* virtus exibat, & sanabat omnes; *quelle, che haueuano non molto auanti moltiplicati i pani: Cresca la marauiglia in infinito, torna à legar Malco quella mano, che poco prima si era da se stessa stupendamente sciolta, e non per altro che per sanare, e ritornare miracolosamente vn'orecchia troncata à lui medesimo: o ingratitudine, o sconoscenza: e forsi che non hanno cura di legarlo e di rilegarlo questi, perche se tal'hora inanzi al giudice nel formar del processo lo scioglieranno; subito come vedrete, nel ricondurlo ad altro tribunale, niuna cosa auertiranno più, che di nuouo ristringerlo e legarlo: Onde da Anna à Caifa si dice che* misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem; *e da Caifa à Pilato pur si dice, che* vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato; *e più espressamente San Marco per mostrare nuoui legami:* & vincientes Iesum duxerunt, & tradiderunt Pilato. *Via pure legatelo, stringetelo. Dico poco, perche verrà tempo che parrà poco à voi, e non contenti di funi e di catene, lo conficcarete di piu sopra vn tronco di Croce con pungentissimi e durissimi chiodi: Per hora à guisa di ladro stà legato e stretto il benedetto Christo: e legato e stretto sarà condotto à morte: di maniera che quando noi, o anime mie care, haueremo à farui l'vltimo pianto sopra, non potremo al sicuro veramente dirgli, quello che nel lugubre ragionamento diceua già Dauidde sopra il morto Abnerre:* Nequaquam ut mori solent ignari mortuus est Abner, manus tuæ ligatæ non sunt, & pedes tui non sunt compedibus aggrauati; *Quanto à me, credo certo che anche i piedi hauerebbono legato à Christo, se non era per lasciarlo in modo, che anco la fatica se gli potesse aggiungere, di caminare prima a i Tribunali, e poi fino al patibulo; ma quello che non han fatto à lui, comanderà il giudice che sia fatto à loro, quando* ligatis manibus, & pedibus; *darà ordine che* proiiciantur in tenebras exteriores, *oue serà per sempre:* fletus & stridor gentium; *Basta che* Ligauerunt eum; *e questo ben si vede che fu di tuo contento, e fu per misterio o Signore, perche chi dubita che ne contra tua volontà ti hauerebbono eglino legato giamai, ne fune sarebbe stata si forte, che ad vn tuo semplice*

Cura di tener Christo legato

Mar.15

Christo più maletrattato, che Abner. 2.Reg.3.

Matth.25.

Christo è legato, perchevuole.

semplice cenno, non si fosse in vn tratto non solamente disciolta, ma in cento e mille parti dissipata e rotta? Nei giudici al sestodecimo si legge che essendo stato Sansone per opra e tradimento dell'amata, e non amante Dalila con ben sette tenacissime funi legato e rilegato da' Prencipi de' Filistei, ad ogni modo suegliandosi e trouandosi stretto, con vna scossa sola così ruppe le funi come se fossero state (per vsare il paragone istesso della scritura sacra) debolissime fila di stoppa sola, ò tela: Il che se è, come è verissimo, e se questa sopra humana forza, non l'haueua egli certo da se stesso, ma datam desuper, *chi non vede chiarissimo, che quello il quale al già detto Sansone diede la forza di poter sciogliere, anco volendo haueria sciolto se stesso? e se egli fece gia sciogliere vn resuscitato quatriduano:* soluite eum, & sinite abire; *come non hauerebbe slegato se medesimo? anzi gli Angeli istessi vi erano presenti, i quali ad vn cenno di lui prontissimi, & obedientissimi hauerebbono detto:* Dirumpamus vincula eorum &c. *Ma si come vuole morire questo Christo, così per grauissimi misterij vuole essere legato: e per questo principalmente acciochè con istupenda antithesi, oue in vn'horto haueua hauuto principio la dannatione nostra, dallo stendere troppo arditamente le mani Adamo: pure in vn'horto hauesse Origene la redentione nostra, dall'essere legate troppo strettamente le sue mani à Christo: oltre che essendo stato ladro veramente Adamo, perche haue a tolto il pomo:* inuito domino; *era ragione che chi veniua ad essere punito per lui fosse trattato da ladro: e però fra ladri fu crocifisso, con vn ladro, cioè Barraba fu comparato, come à ladro l'andarono à prendere, e nella maniera che si sogliono i ladri:* Ligauerunt eum; *& è ragione, & è ragione che vada Christo legato inanzi à mali Prencipi, & à scelerati sacerdoti e Pontefici, perche questi sono quelli che legato lo vogliono: Nò nò ascoltatori non fa per loro libero Christo: libero Christo detesta l'auaritia, prohibisce le rapine, danna la superbia, scopre l'hipocrisia, riprende le superstitioni: libero Christo:* facit flagellum de funiculis; *& inimico di simoniaci:* eiicit ementes & vendentes de templo; *libero Christo rinfaccia i tributi ingiusti, le gabelle inique, le tirrannie aperte, i furti espressi: libero*

Iud.16.

Sãsone legato, figura di Christo.

Io.11.

Pſ.2.

Antithesi, fra Adam, e Christo.

Christo, punito come ladro

Signori catiui non uogliono Christo.

Io.2.

Christo

Universidad de Deusto
Biblioteca

Predicatore, che lega Christo

Luc.3.

3. Reg.22. Hier.26

2.Tim.2.

Diffidenti legano le mani à Christo.

Ioc.1 Sacraméta rij legano Christo.

Slegando Chro, che debbiamo fare.

Christo rimprouera le lussurie, le uiolenze, le colpe, i uitij, i peccati, le sceleraggini: non vogliono Christo i Prencipi, di questa maniera: E però il predicatore libero, & ingenuo, che porta Christo libero, non piace loro, e se egli non lega Christo nelle bugie, e nelle adulationi, eglino tal'hora legano lui nelle catene, e ne i ceppi: Cosi fu legato da Herode Giouanni Battista: Cosi dal Rè d'Israelle Michea: Cosi dal popolo Gieremia; cosi cento: e però, ecco come vogliono i Prencipi, & i Pontefici cattiui che si conduca loro inanzi Christo, cioè, legato, e stretto: & i predicatori, che per interesse humano tacciono il vero, sono i soldati, che legano Christo, i quali douerebbono pur sapere, che verbun Dei neque est alligatum, neque alligandum; *oltre che un'altra sorte d'huomini vi sono, i quali legano le mani al benedetto Christo, cioè, i diffidenti, i quali nelle tribulationi si disperano, e non confidano nella misericordia, e nel soccorso di Christo: o miseri, dunque* est abbreuiata manus domini? *Che temi, perche dubiti? perche leghi le mani à quel Signore, il quale* dat omnibus affluenter; *E tu Caluino, e tu Besa, e voi sacramentarij, mentre ristringete la onnipotenza di Christo, dicendo, che* non potest, nisi quæ fecit; *e che in particolare non può esseguire la transustantiatione, e simili sceleraggini; sciocchi, & empij, che fate; se non che gli legate le mani? Ma tal sia di loro, sciogliamo noi, o miei diuoti le mani al Signore, confidandosi in lui, e confessando l'onnipotenza sua: nè contenti di questo, deh facciamo un' atto segnalato d'amore: cioè, slegando lui, leghiamo noi: leghiamosi indissolubilmente ne i suoi santi precetti, leghiamoci nella sua santa legge, leghiamoci in carità col prossimo, e finalmente leghiamoci con lacci strettissimi d'un purissimo amore verso di lui: e per fare i nodi, pensiamo a i beneficij, & alle gratie riceuute da lui, che nulla è, che più stringa. O amore dell'anima mia: O amore dell'anima mia: Tu dunque sei preso perche io sia libero? Tu dunque sei legato, perche io sia sciolto? V'è di più che sei cauato dell'horto, perche io possa entrare in Paradiso. Ma Riposiamo.*

Secon'a

Seconda Parte.

ET adduxerunt eum; *dice il testo: ma io ui propongo:* & eduxerunt eum; *perche douendolo condurre alla Città, bisogna per forza che prima lo cauassero dell'horto: Et ecco il circolo,* Himno dicto, egressus de Hierusalem venit in hortum; *& hora: oratione facta eductus ex horto adducitur in Hierusalem; da Gierusalemme per lo torrente all'horto, & hora dall'horto pure per lo torrente in Gierusalemme; ma all'horto uenne da se, & à Gierusalemme è condotto da altri: Anzi & all'horto, & à Gierusalemme sempre uà da se stesso; perche senza il libero suo uolere non ui sarebbe stato condotto mai: o horto prima felice & hora infelice: Quattro cose fanno felici gli horti, buono agricoltore, o giardiniero che vogliam dire: spesse ruggiade, ò pioggie: Temperato sole, e copia di fiori: Ma in quest'horto bene auenturato, chi non uede ogni cosa, & ogni cosa in un solo? Il giardiniero è Christo:* Putauit, quia hortulanus esset; *la rugiada è Christo:* ero tibi ros Israel; *il sole è Christo:* sol iustitiæ Christus; *& il fiore è Christo:* egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet; *oltre che non fu mai ueduta, e non fu mai pensata, la piu fertile e la piu ricca pioggia, di qnella che egli medesimo ui stillò sopra, quando* factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram; *o horto felice: Ma horto per lo contrario, hora infelicissimo, quando in uno istante solo perdi ogni tuo bene: e restando priuo di Christo, resti spogliato, e di giardiniero, e di rugiada, e di sole, e di fiore, e di pioggia insieme: e quel che è peggio; oue nell'altre notti, se bene usciua il Signore da confini tuoi, ad ogni modo ci era speranza di presto rihauerlo; perche* frequenter veniebat illuc cum discipulis suis; *hora se ne uà egli, e uassene con certezza d'hauere prima à morire che tornarui mai: Ma cosi bisognaua per seguitare la marauigliosa proportione che infin quà per la passione di Christo habbiamo già molte uolte mostrata, e trouata fra Adamo e lui accioche si come Adamo nel ruinarci fu cacciato dall'horto, cosi il nuouo Adamo nel liberarci, e nel ristorarci, fosse*

Circolo di le gite di Christo.

Horti, fatti felici da quattro cose.

Io.20 Ose.14. Malach.4. Isa.11.

Christo dà tutte le qualità all'horto.

Proporrione fra Adamo, e Christo.

pur

Universidad de Deusto
Biblioteca

Gen.3

pur cauato dall'horto; là doue vi ricordate, intendenti, quella vscìta dall'horto, che fece Adamo nella Genesi, al terzo. O come è misteriosa: Emisit eum dominus; (*dice il testo*) *peccato, che egli hebbe,* de paradiso voluptatis; *e poco più giù soggiunge*: eiecitquè Adam, & collocauit ante paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atq; versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ; *E certo letteralmente quasi tutti i Dottori intendono; che cacciato Adamo del paradiso terrestre, e caricato di tante miserie, quanto hoggi è carica la vita nostra humana, fu grandissima pietà il prouedere, che nè egli, nè i descendenti suoi potessero mangiare di quel legno, il quale allungando loro la vita haurebbe senza dubbio, loro allungata la miseria istessa: Altri dicono, che per li demoni ancora fu fatto questo riparo, accioche entrandoui eglino, e pigliando quel legno della vita, non cercassero forsi con far dono si pretioso à gli huomini, di indurli, come sempre procurano, à dare honore, e adoratione loro. S. Ambrogio, e Ruperto Abbate dicono vna cosa notabilissima, cioè, che in questo luogo, sotto la metafora di questo coltello di fuoco, si descriue copertamente la fabrica del Purgatorio; e che il Signore, peccato che hebbe Adamo, deliberando che niun peccatore, senza remissione di colpa, e purgatione di pena rientrasse mai nel paradiso celeste; all hora fece il Purgatorio, il quale con allegoria viene chiamato dalla scrittura sacra, coltello di fuoco inanzi al paradiso terrestre: altri dicono in altro modo: Ma io per hora questo solo dico, o Dio onnipotente, che troppo è egli vero, che tu subito doppo il peccato d'Adamo sfodrasti l'infocato coltello dello sdegno tuo contra tutto il genere humano: e con questo si può dire, che custodiui la porta del paradiso, perche senza sodisfattione equiualente haueui deliberato, che niun'huomo mai più potesse reintrare nel paradiso, e nel Cielo Empireo, à fruire, e godere della vera gloria, che è la essenza tua: Da questo coltello furono impediti e Adamo, e Abramo, e Noè, e Mosè, e Dauid, e tutti i santi Padri inanzi à Christo, di modo, che ancho morendo in gratia, non andassero in Cielo, ma priui della visione eterna, si stessero nel limbo: e cosi sarebbe stata la cosa, nè mai si sarebbe aperta la porta del paradiso, se il benedetto Christo non hauesse riuolto questo*

Cherubino inanzi al paradiso, che cosa era.

Ambr. Rup. Abb.

Purgatorio.

Coltello dell'ira di Dio.

questo coltello in se stesso, e pigliando sopra di se tutta l'ira del Padre, non hauesse per dir cosi, leuata la guardia, e tolti li impedimenti al paradiso: vi ricordate che nel morire di Christo, Velum templi scissum est? *vi ricordate che* monumenta aperta sunt, & multa corpora surrexerunt, & venerunt in sanctam Ciuitatem? *vi ricordate, che gli Apostoli* viderunt eum euntem in cœlum? *vi ricordate che Stefano* vidit cœlos apertos: *Tutte sono cose, le quali mostrano che Christo, con la sua morte aprì le porte del paradiso, leuò quello sdegno del Padre, che gli teneua chiuse le porte, fece che* framea percuteret pastorem; *e che per conseguenza impiegandosi questo coltello nelle ferite, e nella morte sua, restasse in tanto libero l'accesso, & aperta l'entrata al paradiso: e cosi corre marauigliosamente la proportione, e l'antithesi, che diceuamo di sopra: Perche quando Adamo esce dell'horto, si mette la spada, che prohibisca l'entrata; e quando Christo esce dell'horto, si comincia quella passione, la quale leua la spada, che prohibisce l'entrata: Benche quanto à questi horto di Getsemani, e che cosa occorrerebbe à porui spada, ò guarda? poiche nell'horto delle delitie tutto si fa, come diceuamo, perche non sia rapito il legno della vita: ma vscito che è Christo da questo horto, chi non vede, che n'è vscito à punto il vero, e sacrosanto legno della vita? Vna differenza pare che vi sia; che Adamo vscì accompagnato da Eua; e Christo n'esce solo, ma anco Christo ha l'Eua seco, se bene non è ancor partorita: basta che nel letto della Croce haurà poi i dolori del parto, anzi quasi nuoua Rachelle morendo sopra parto, produrrà fuori la sacrosanta Eua della Chiesa sua sposa: Per hora esce solo Christo, che non si può negare: Questa è una delle cose che ci muouono à pietà perche è abbandonato da tutti; Basta che non è solo, senza nemici, che pur troppo folto stuolo di manigoldi arrabbiati sono costoro, che lo caccian dell'horto, e doppo hauerlo cauato,* Adduxerunt eum; *Nel qual luogo non è dubbio che gli Euangelisti soggiungono doue lo conducono, cioè* ad Annam; *e poi* ad Caipham; *e poi di mano in mano: Ma di questi termini* ad quos (*per dir cosi*) *non ragiono io per ancora: Questo si dirà poi nel principio della seconda parte principale de' miei ragionamenti, oue tratteremo i processi fatti dauanti a' tribunali loro ecclesiastici:*

Matth. 27.

Act. 1
Act. 7
Christo aprì le porte al paradiso.
Zach. 13.

Christo legno di vita.

Gen 35

Eua, che significa.

Materia della seconda parte di tutta l'opra.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Via malageuole, p la quale è condotto Christo.

siastici: Per hora à me basta il considerare: come cauato dell'horto lo conduchino, senza pensare doue lo conduchino. Per vna valle questo è certo, di meza notte, fra pietre, in vn torrente, con salite, e scese, per vn miglio intiero lo conducono: Si che troppo può da se stessa vn'anima diuota da queste circonstanze andar considerando con che fatica, con che stento, con che ansietà egli fosse condotto: Dio immortale; quante ingiurie doueua sentirsi dire? quante burle? quanti scherni? quante bestemmie? Quale douette essere fra quella brutta canaglia, che non douesse voler pigliarne giuoco? che non gli rinfacciasse le cose passate? che non lo burlasse con le presenti? e che non lo minacciasse con le future? Vrti, stracciamenti, pugni, calci, ceffate: Dio mio non diciam più, che me ne scoppia il cuore: e forsi che finirono quà questi stratij di lui, anzi quante uolte in quelle poche hore fino alla morte sua hebbero occasione di condurlo, sempre ò furono vguali, ò andorono crescendo e le ingiurie, e le offese: Misera processione: sette volte in cosi poco tempo lo condussero, se già non dico meglio lo strascicarono: dall'horto ad Anna, da Anna à Caifa, da Caifa à Pilato, da Pilato à Herode, da Herode à Pilato, da Pilato al luogo della sentenza, e da quel luogo al luogo della morte: E però in memoria di queste sette condotte, è stata instituita la santa visita delle sette Chiese: anzi perche altri numerano due altre condotte, cioè, quando Pilato lo rimenò vna volta di dentro, e poi lo tornò fuori; per questo nuoue Chiese sogliono visitarsi: Basta che tante uolte, come sentite, fu condotto, e ricondotto, guidato, e riguidato, strassinato, e ristrassinato il pouero Signore, da questa fiera turba de' nemici suoi, i quali non è da credere, che sorte alcuna di stratio tralasciassero, che per questi viaggi non gli andassero facendo. Ma per vostra fè, o miseri, che fate? doue correte? oue ui trasporta cosi arrabbiata voglia? O pazzia, o cecità: ecco che ingiuriate il Signore de gli Angeli: ecco come trattate il Creator del mondo: ecco quanto indiscretamente conducete quello, che disponit omnia suauiter; *quello che* est missus ad oues quæ perierunt domus Israel; *quello che* languores nostros tulit; *quello che* peccatum non fecit; *anzi è venuto* vt tollat peccata mundi; *o che colpa, o che peccato fate: e ben si vede adesso che peccato fù;*

Christo, quãte volte condotto.

Chiese sette, e suo misterio.

Chiese 9. e suo misterio.

Sap.8 Matt. 11 Isa. 53 1.Pet.2 Io.1.

poiche

poiche per hauer segato Esaia, lapidato Gieremia, vccisi i Profeti, e fatte tante sceleraggini enormi, non durò più che 70. anni la cattiuità di Babilonia; & hora per questo peccato, di che ragioniamo, già mille cinquecento, e tant'anni di cattiuità hanno hauuto i Giudei: & nondum finis; *Ma tu fra tanto, o soauissimo giouane, dice Agost. nelle meditationi, che cosa hai commesso, perche debbi cosi malamente esser trattato? Che peccato è il tuo? che colpa? perche ti accusano, e ti guidano à morte? Io, io sono la piaga del tuo dolore: io la colpa della tua occisione: io il demerito della tua morte: io l'offesa del castigo tuo: io la fatica del tormento tuo: O mirabile, & ineffabile misterio: pecca l'iniquo, & è punito il giusto: Fa il delitto il reo, & è percosso l'innocente, offende l'empio, & è dannato il pio; demerita il cattiuo, e patisce il buono; perde il seruo, e paga il Signore; occide l'huomo, e muore il Dio; Che humiltà, che carità, che amore è questo? ecco le pene de' peccati miei; ecco i castighi delle mie colpe; ecco le vendette de' miei demeriti: In somma non è ragione, che hauendo peccato noi, resti preso, e legato solo Christo. Deh facciangli compagnia nella cattura: E poiche altri forsi inuidioso di questo nostro bene non ci prende con lui, prendianci da noi stessi: Prendiamo il nostro intelletto, prendiamo il nostro appetito, prendiamo i nostri sensi:* In captiuitatem, in captiuitatem redigentes omnem intellectum, *diceua S. Paolo nella 2. de' Corinthi al 10. Che dici intellecto mio, che naturalmente non intendi, che il figlio di Dio muoia? che la Vergine partorisca? che il pane si transustantij? e cose simili: ferma, ferma che sei prigione della fede: & io uoglio che tu creda cosi, che cosi dice Iddio; Che dici appetito? che uorresti delitiare? lussuriare? vendicarti? & attendere alle cose terrene? Ferma, ferma che sei prigione della carità. Et io voglio che tu ami la pouertà, il digiuno, la continenza, la castità, le persecutioni, le passioni, e la stessa morte, perche cosi comanda Dio: Che dici desiderio mio? che tu speri, e desideri solo quel che tu vedi? quello che tocchi? quello che senti? Ferma, ferma, che sei prigione della speranza: & io uoglio che tu speri una uita immortale, una beatitudine celeste, & una gloria inuisibile, perche cosi promette Iddio; Che dite sensi? che gli odori, che i sapori, che i colori, che gli altri oggetti sensibili, molto ui dilettano?*

Grandezza del peccato de i Giudei.

Augusti.

2. Cor. 10.

Prigioni bellissime

Fer-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Fermate, fermate, che siete prigioni del Vangelo: & io uoglio che siate modesti, parchi, ristretti, chiusi, come se fosti morti; perche così consiglia Christo: & insin tu lingua, che con tanto mio danno vaghi tal'hora curiosamente, tal'hor malignamente per le case di molti, e per gli fatti altrui: Ferma, ferma insolente, che tu sei prigione: e vò legarti in modo, che da quà auanti tu non ti muoua mai, se non à confessare il tuo peccato, ad aiutare il tuo prossimo, & à laudare Iddio: Dolcissime prigioni: Fra tanto siamo giunti, alla fine della prima parte, fra quelle parte, le quali i' vi promisi de' miei ragionamenti; De' tribunali Ecclesiastici, de' secolari, e della morte di Christo, saranno poi le altre tre: In questa prima habbiamo con venticinque sermoni ragionato di tutto ciò che occorse al benedetto Christo nell'horto: e certo sono cose pietose: certo sono cose diuote: & se non ci hanno mossi, siam ben sassi: Vscir di Gierusalemme, caminar di notte, uenir all'horto, appartarsi da otto de' suoi, allontanarsi anco da i tre, gettarsi in terra, pregare, agonizare, sudar sangue, trouar dormenti i suoi, esser consolato da Angeli, predire la cattura, esser tradito, baciare il traditore, gettare à terra i satelliti, fargli rileuare, scoprirsi loro, saluare i suoi Apostoli, prohibir la difesa, risanar Malco, riprender Pietro, dolersi dell'assalto, fuggir gli Apostoli, lasciarsi la sindone, esser preso, esser legato, esser cauato dell'horto, esser condotto, tutte queste, e molte altre cose, sono quelle c'habbiamo trouato nell'horto: Mirate se in uece di fiori vi sono state spine, e se da tante spine è stato ragioneuole, che siano stati pur un poco punti questi nostri cori: Deh sì, deh sì, non siam sempre di sasso, non siam sempre di ferro. Signore, già siam stati teco nell'horto, e rimaniamo morti, perche tu sei preso, e sei guidato altroue, ma ad ogni modo siamo deliberati di voler seguirti: Verremo, seguiremo, entraremo ne gli attrij, passaremo a' pretorij, saliremo al Caluario, saremo sempre teco: Come facesti à Pietro: così tal'hora riuolgi gli occhi à noi; che certo, se bene il ghiaccio della natura nostra tal'hora ci raffreddasse, basterà il fuoco d'uno de' sguardi tuoi, per riscaldarci, e rinfuocarci in modo, che finalmente distrutto anco quel ghiaccio che ci stà attorno al cuore, fuori per gli occhi si risolua in lagrime: Andate in Pace.

Epilogo di tutta questa prima parte.

Oratione preparatoria alle altre parti.

IL FINE.

REGISTRO.

a ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK
Ll Mm Nn.

Tutti sono Quaderni, eccetto a, che è Terno, & Nn, ch'è Quinterno.



IN VENETIA,
Nella Stamparia de' Rampazetti.
MDLXXXV.

Universidad de Deusto
Biblioteca

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dà Ee Ff Gg Hh Ii Kk
Ll Mm Nn.

Tutti sono Quaderni, eccetto a, che è Terno.
& Nn, ch'è Quaderno.

IN VENEZIA.
Nella Stamperia di Baseggio.
M D C C X X.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca